

PSC 2009

Piano Strutturale Comunale Associato

Faenza - Brisighella - Casola Valsenio - Castel Bolognese - Riolo Terme - Solarolo

L.R. 24 marzo 2000, n. 20 - *"Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio"*

■ QUADRO CONOSCITIVO RELAZIONE ILLUSTRATIVA

SINDACO DI FAENZA
Claudio Casadio

ASSESSORE ALLE POLITICHE DEL TERRITORIO COMUNE DI FAENZA
Donatella Callegari

SINDACO DI CASTEL BOLOGNESE
Daniele Bambi

SINDACO DI BRISIGHELLA
Davide Missiroli

PROGETTO
Ennio Nonni

SINDACO DI RIOLO TERME
Emma Ponzi

SINDACO DI CASOLA VALSENI
Nicola Iseppi

SINDACO DI SOLAROLO
Fabio Anconelli

Alla redazione del Piano Strutturale Comunale Associato hanno partecipato:

Progetto Generale

Ennio Nonni

Gruppo di progettazione

Mauro Benericetti

Federica Drei

Devis Sbarzaglia

Gabriele Tampieri

Marco Villa

Elaborazioni cartografiche

Antonello Impellizzeri

Collaborazioni

Daniele Bernabei

Cinzia Neri

Aspetti normativi

Lucio Angelini

Roberta Darchini

Azioni Comunali

Faenza

Giovanni Alboni

Brisighella

Laura Vecchi

Casola Valsenio

Fausto Salvatori

Castel Bolognese

Mauro Camanzi

Riolo Terme

Alfio Gentilini

Solarolo

Cristina Santandrea

Quadro Conoscitivo

Daniele Babalini

Federica Drei

Devis Sbarzaglia

Marco Villa

Val.S.A.T

Ecoazioni S.n.c. – Gubbio

Massimo Bastiani – Valerio Calderaro

Luca Tantari – Virna Venerucci

Aspetti giuridici

Deanna Bellini

Sistema economico e sociale

Claudio Facchini

Gualtiero Malpezzi

Maurizio Marani

Simonetta Torroni

Sistema naturale e ambientale

Unione dei Comuni di Brisighella,
Casola Valsenio, Riolo Terme:

Luca Catani

Alvaro Pederzoli

Alessandro Poggiali

Aspetti geologici e di tutela sismica

Stefano Marabini

Sistema insediativo storico

Stefano Saviotti

Sistema delle infrastrutture per la mobilità

TPS Associazione Professionale - Perugia:

Stefano Ciurnelli

Giancarlo Bocchini - Guido Francesco Marino

Aziende a Rischio di Incidenti Rilevanti (R.I.R.)

Crea S.r.l. – Ravenna:

Domenico Mirri

Archeologia territoriale

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'E.R.

Chiara Guarnieri

Collaboratori:

Giovanna Montevecchi - Claudio Negrelli

Bioarchitettura e risparmio energetico

Francesco Marinelli

Dea Biondi

Graziano Pompeo

Segreteria

Tiziana Piancastelli

Claudia Lanzoni

Indice:

Premessa

A.	Il Sistema Economico e Sociale	pag. 1
B.	Il Sistema Naturale e Ambientale	pag. 65
C.	Il Sistema Territoriale	pag.121
D.	Il Sistema della Pianificazione	pag.308

A.

Il Sistema Economico e Sociale

pag. 1

A.1 Aspetti demografici

pag. 3

Relazione:

POPOLAZIONE RESIDENTE	pag. 4
STRANIERI RESIDENTI	pag. 5
INDICI DEMOGRAFICI	pag. 6
PREVISIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE	pag. 8
ISTRUZIONE	pag. 9
UNIVERSITÀ	pag. 10

Commento alle carte:

A.1.1	Andamento della popolazione dal 2001 al 2006	pag. 11
A.1.2	Densità della popolazione al 2006	pag. 12
A.1.3	Densità della popolazione in ambito urbano al 2006	pag. 13
A.1.3.1.a	Densità della popolazione del Comune di Faenza (Capoluogo)	pag. 13
A.1.3.1.b	Densità della popolazione del Comune di Faenza (Frazioni)	pag. 13
A.1.3.2	Densità della popolazione del Comune di Brisighella	pag. 14
A.1.3.3	Densità della popolazione del Comune di Casola Valsenio	pag. 15
A.1.3.4	Densità della popolazione del Comune di Castel Bolognese	pag. 16
A.1.3.5	Densità della popolazione del Comune di Riolo Terme	pag. 16
A.1.3.6	Densità della popolazione del Comune di Solarolo	pag. 17

A.2 Sistema produttivo

pag. 19

Relazione:

LE SFIDE DEL TERRITORIO FAENTINO: QUALITÀ E INNOVAZIONE; ANALISI DI SCENARIO E STRATEGIE DI SVILUPPO	pag. 20
ATTIVITÀ COMMERCIALI	pag. 28
STRUTTURA ECONOMICA-PRODUTTIVA	pag. 33
STRUTTURA ECONOMICA-DEMOGRAFICA	pag. 36
MOVIMENTI PENDOLARI PER MOTIVI DI LAVORO	pag. 37
TURISMO NELL'AMBITO FAENTINO	pag. 39

Commento alle carte:

A.2.1	Attività industriali, terziarie-direzionali, commerciali e agricole	pag. 44
A.2.2.1	Attività industriali, terziarie-direzionali, commerciali del Comune di Faenza	pag. 48
A.2.2.2	Attività industriali, terziarie-direzionali, commerciali del Comune di Brisighella	pag. 49
A.2.2.3	Attività industriali, terziarie-direzionali, commerciali del Comune di Casola Valsenio	pag. 49
A.2.2.4	Attività industriali, terziarie-direzionali, commerciali del Comune di Castel Bolognese	pag. 50

A.2.2.5	Attività industriali, terziarie-direzionali, commerciali del Comune di Riolo Terme	pag. 51
A.2.2.6	Attività industriali, terziarie-direzionali, commerciali del Comune di Solarolo	pag. 51
A.2.3	Attività turistico-ricettive	pag. 52
A.2.4	Attività agricole - aziende con produzioni particolari	pag. 53
A.2.5.a	Attività agricole - allevamenti	pag. 55
A.2.5.b	Attività agricole – carta degli spandimenti dei liquami zootecnici	pag. 58

A.3	Sintesi valutativa del sistema economico e sociale	pag. 62
------------	---	---------

B.	Il Sistema Naturale e Ambientale	pag. 65
-----------	---	---------

Relazione generale:

CARATTERI FISICI DEL TERRITORIO	pag. 67
PECULIARITÀ NATURALISTICHE E AMBIENTALI	pag. 71
CRITICITÀ E RISCHI	pag. 75

B.1	Aspetti naturalistici	pag. 79
------------	------------------------------	---------

Commento alle carte:

B.1.1	Unità di paesaggio	pag. 80
B.1.2	Emergenze naturalistiche e paesaggistiche	pag. 82
B.1.3	Ambiti vegetazionali, forestali e boschivi	pag. 84
B.1.4	Ambiti faunistici	pag. 87

B.2	Aspetti geologici	pag. 89
------------	--------------------------	---------

Commento alle carte:

B.2.1	Carta geolitologica	pag. 90
B.2.2	Carta geomorfologia	pag. 94
B.2.3	Carta idrogeologica	pag. 97
B.2.4	Carta dei geositi	pag. 99

B.3	Rischi naturali	pag.103
------------	------------------------	---------

Commento alle carte:

B.3.1	Carta della pericolosità idrogeologica	pag.104
B.3.2	Carta della pericolosità sismica locale	pag.106
B.3.3	Carta di sintesi territoriale della microzonazione sismica	pag.108
B.3.3.1.a	Carta di microzonazione sismica del Comune di Faenza (Capoluogo)	pag.109
B.3.3.1.b	Carta di microzonazione sismica del Comune di Faenza (Frazioni)	pag.109

B.3.3.2	Carta di microzonazione sismica del Comune di Brisighella	pag.111
B.3.3.3	Carta di microzonazione sismica del Comune di Casola Valsenio	pag.113
B.3.3.4	Carta di microzonazione sismica del Comune di Castel Bolognese	pag.115
B.3.3.5	Carta di microzonazione sismica del Comune di Riolo Terme	pag.116
B.3.3.6	Carta di microzonazione sismica del Comune di Solarolo	pag.118
B.3.4	Carta delle alluvioni storiche	pag.119
B.3.5	Carta del rischio incendi boschivi	pag.120
B.3.6	Carta della subsidenza	pag.121
B.3.7	Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4	pag. 122
B.3.7.1	Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Faenza	pag. 122
B.3.7.2	Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Brisighella	pag. 122
B.3.7.3	Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Casola Valsenio	pag. 122
B.3.7.4	Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Castel Bolognese	pag. 122
B.3.7.5	Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Riolo Terme	pag. 122

B.4	Sintesi valutativa del sistema naturale e ambientale	pag.125
------------	---	---------

C.	Il Sistema Territoriale	pag. 127
-----------	------------------------------------	-----------------

C.1	Sistema insediativo	pag.129
------------	----------------------------	---------

<i>C.1.1</i>	<i>Sistema insediativo territoriale</i>	pag.129
--------------	---	---------

Relazione:

STRUTTURA INSEDIATIVA	pag.129
-----------------------	---------

SISTEMA ABITATIVO	pag.131
-------------------	---------

ATTIVITÀ PRODUTTIVE AD ELEVATO IMPATTO AMBIENTALE	pag.137
---	---------

Commento alle carte:

C.1.1.1 Gerarchia dei centri abitati	pag.140
--------------------------------------	---------

<i>C.1.2</i>	<i>Sistema insediativo storico urbano e rurale</i>	pag.141
--------------	--	---------

Relazione:

ARCHEOLOGIA TERRITORIALE: NOTA INTRODUTTIVA RELATIVA ALLA METODOLOGIA DI LAVORO	pag.143
---	---------

EVOLUZIONE STORICA DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO E RURALE	pag.144
--	---------

Commento alle carte:

C.1.2.1.a	Potenzialità archeologiche - valutazione delle attestazioni archeologiche	pag.177
C.1.2.1.b	Potenzialità archeologiche - siti archeologici rilevanti e carta dei musei e depositi	pag.179
C.1.2.2	Potenzialità archeologiche - emergenze storico-archeologiche del territorio	pag.181
C.1.2.3	Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche	pag.190
C.1.2.3.1	Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Faenza	pag.191
C.1.2.3.2	Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Brisighella	pag.192
C.1.2.3.3	Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Casola Valsenio	pag.192
C.1.2.3.4	Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Castel Bolognese	pag.193
C.1.2.3.5	Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Riolo Terme	pag.193
C.1.2.3.6	Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Solarolo	pag.193
C.1.2.4	Evoluzione storica degli insediamenti e del territorio	pag.194
C.1.2.5	Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali	pag.196
C.1.2.5.1	Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Faenza	pag.196
C.1.2.5.2	Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Brisighella	pag.197
C.1.2.5.3	Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Casola Valsenio	pag.198
C.1.2.5.4	Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Castel Bolognese	pag.198
C.1.2.5.5	Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Riolo Terme	pag.199
C.1.2.5.6	Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Solarolo	pag.199
C.1.2.6	Evoluzione storica del centro urbano	pag.200
C.1.2.6.1	Evoluzione storica del centro urbano di Faenza, Granarolo, Oriolo dei Fichi	pag.200
C.1.2.6.2	Evoluzione storica del centro urbano di Brisighella e Fognano	pag.205
C.1.2.6.3	Evoluzione storica del centro urbano di Casola Valsenio	pag.207
C.1.2.6.4	Evoluzione storica del centro urbano di Castel Bolognese	pag.208
C.1.2.6.5	Evoluzione storica del centro urbano di Riolo Terme	pag.209
C.1.2.6.6	Evoluzione storica del centro urbano di Solarolo	pag.211
C.1.2.7	Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale	pag.212
C.1.2.7.1	Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune Faenza	pag.212
C.1.2.7.2	Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune Brisighella	pag.212
C.1.2.7.3	Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune Casola Valsenio	pag.212
C.1.2.7.4	Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune Castel Bolognese	pag.212
C.1.2.7.5	Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune Riolo Terme	pag.212
C.1.2.7.6	Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune Solarolo	pag.212

C.1.3 Sistema del territorio urbanizzato pag.217

Commento alle carte:

C.1.3.1	Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano	pag.218
C.1.3.1.1	Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Faenza	pag.219
C.1.3.1.2	Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Brisighella	pag.220

C.1.3.1.3	Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Casola Valsenio	pag.221
C.1.3.1.4	Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Castel Bolognese	pag.222
C.1.3.1.5	Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Riolo Terme	pag.223
C.1.3.1.6	Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Solarolo	pag.224
C.1.3.2	Caratteristiche del tessuto urbano	pag.225
C.1.3.2.1	Caratteristiche del tessuto urbano di Faenza	pag.227
C.1.3.2.2	Caratteristiche del tessuto urbano di Brisighella	pag.227
C.1.3.2.3	Caratteristiche del tessuto urbano di Casola Valsenio	pag.228
C.1.3.2.4	Caratteristiche del tessuto urbano di Castel Bolognese	pag.228
C.1.3.2.5	Caratteristiche del tessuto urbano di Riolo Terme	pag.228
C.1.3.2.6	Caratteristiche del tessuto urbano di Solarolo	pag.229
C.1.3.3	Permeabilità dei suoli in ambito urbano	pag.230
C.1.3.3.1	Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Faenza	pag.231
C.1.3.3.2	Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Brisighella	pag.231
C.1.3.3.3	Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Casola Valsenio	pag.231
C.1.3.3.4	Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Castel Bolognese	pag.231
C.1.3.3.5	Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Riolo Terme	pag.231
C.1.3.3.6	Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Solarolo	pag.231

C.1.4 Sistema delle dotazioni territoriali pag.233

Commento alle carte:

C.1.4.1	Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete elettrica	pag.234
C.1.4.2	Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete gas e teleriscaldamento	pag.236
C.1.4.3	Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete acquedotto	pag.238
C.1.4.4	Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete fognaria	pag.241
C.1.4.5	Impianti e reti tecnologiche - impianti radio-televisivi e sottoservizi di fibra ottica	pag.245
C.1.4.6	Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete smaltimento rifiuti	pag.246
C.1.4.7	Rete irrigua agricola	pag.252
C.1.4.8	Rete scolante	pag.254
C.1.4.9	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico	pag.256
C.1.4.9.1.a	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Faenza (Zona Sud)	pag.257
C.1.4.9.1.b	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Faenza (Zona Nord)	pag.257
C.1.4.9.2	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Brisighella	pag.258
C.1.4.9.3	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Casola Valsenio	pag.258
C.1.4.9.4	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Castel Bolognese	pag.259
C.1.4.9.5	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Riolo Terme	pag.259
C.1.4.9.6	Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Solarolo	pag.260

Relazione:

VERIFICA DELLE AREE PUBBLICHE PER ATTREZZATURE E SPAZI COLLETTIVI	pag.261
---	---------

Commento alle carte:

C.1.4.10	Caratteri ecologico-ambientali dell'insediamento	pag.267
----------	--	---------

C.2 Sistema della mobilità pag.274

Commento alle carte:

C.2.1	Infrastrutture per la viabilità ciclabile e stradale	pag.275
C.2.2	Flussi e frequentazioni stradali e ferroviarie	pag.277
C.2.3	Offerta pubblica per la viabilità stradale e ferroviaria	pag.282

C.2.4	Strutture e criticità della viabilità	pag.283
C.2.4.1	Strutture e criticità della viabilità del Comune di Faenza	pag.283
C.2.4.2	Strutture e criticità della viabilità del Comune di Brisighella	pag.284
C.2.4.3	Strutture e criticità della viabilità del Comune di Casola Valsenio	pag.284
C.2.4.4	Strutture e criticità della viabilità del Comune di Castel Bolognese	pag.285
C.2.4.5	Strutture e criticità della viabilità del Comune di Riolo Terme	pag.285
C.2.4.6	Strutture e criticità della viabilità del Comune di Solarolo	pag.285

C.3 Sistema del territorio rurale pag.286

Commento alle carte:

C.3.1.a	Uso del suolo	pag.287
C.3.1.b	Uso storico del suolo	pag.289
C.3.1.c	Analisi specialistica – sottounità di paesaggio	pag.291
C.3.2	Servizi e dimensionamento aziende	pag.293
C.3.3	Proprietà di enti	pag.300

Relazione:

POLITICHE COMUNITARIE PER LO SPAZIO RURALE	pag.301
--	---------

C.4 Sintesi valutativa del sistema territoriale pag.304

D. Il Sistema della Pianificazione pag. 307

D.1 Disciplina sovraordinata pag.309

Commento alle carte:

D.1.1	Vincoli paesaggistico-ambientali per la tutela dei beni culturali e del paesaggio	pag.310
D.1.2	Rischio idraulico e idrogeologico - piani stralcio di bacino	pag.311
D.1.3	Vincoli indotti	pag.313
D.1.4	Vincolo idrogeologico - Aree ed elementi naturalistici protetti – Piano Infraregionale per le Attività Estrattive	pag.315
D.1.5	Sintesi tutele del P.T.C.P.	pag.317
D.1.6	Sintesi progetto del P.T.C.P.	pag.318

D.2 Disciplina urbanistica comunale pag.321

Commento alle carte:

D.2.1	Sintesi PRG vigenti.	pag.322
D.2.2	Sintesi PRG vigenti	pag.324
D.2.2.1.a	Sintesi PRG vigente del Comune di Faenza (Capoluogo)	pag.326
D.2.2.1.b	Sintesi PRG vigente del Comune di Faenza (Frazioni)	pag.326
D.2.2.2	Sintesi PRG vigente del Comune di Brisighella	pag.328

D.2.2.3	Sintesi PRG vigente del Comune di Casola Valsenio	pag.330
D.2.2.4	Sintesi PRG vigente del Comune di Castel Bolognese	pag.331
D.2.2.5	Sintesi PRG vigente del Comune di Riolo Terme	pag.332
D.2.2.6	Sintesi PRG vigente del Comune di Solarolo	pag.333
D.2.3.1	Potenzialità edificatorie da PRG vigente	pag.334
D.2.3.1	Potenzialità edificatorie da PRG vigente del Comune di Faenza	pag.335
D.2.3.2	Potenzialità edificatorie da PRG vigente del Comune di Brisighella	pag.336
D.2.3.3	Potenzialità edificatorie da PRG vigente del Comune di Casola Valsenio	pag.337
D.2.3.4	Potenzialità edificatorie da PRG vigente del Comune di Castel Bolognese	pag.337
D.2.3.5	Potenzialità edificatorie da PRG vigente del Comune di Riolo Terme	pag.338
D.2.3.6	Potenzialità edificatorie da PRG vigente del Comune di Solarolo	pag.339
D.2.4	Sintesi tutele dei PRG vigenti	pag.340
D.2.5	Sintesi tutele del PRG vigente	pag.341
D.2.5.1	Sintesi tutele del PRG vigente del Comune di Faenza	pag.341
D.2.5.2	Sintesi tutele del PRG vigente del Comune di Brisighella	pag.342
D.2.5.3	Sintesi tutele del PRG vigente del Comune di Casola Valsenio	pag.344
D.2.5.4	Sintesi tutele del PRG vigente del Comune di Castel Bolognese	pag.346
D.2.5.5	Sintesi tutele del PRG vigente del Comune di Riolo Terme	pag.347
D.2.5.6	Sintesi tutele del PRG vigente del Comune di Solarolo	pag.348
D.2.6	Zonizzazione acustica	pag.349

Schede descrittive:

AMBITI PRODUTTIVI	pag.351
-------------------	---------

D.3 Sintesi valutativa del sistema della pianificazione pag.365

ALLEGATI AL QUADRO CONOSCITIVO:

Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani

Allegato 2: Schede di verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle Unità Idromorfologiche elementari a rischio R1, R2, R3 ed R4

Allegato 3: Schede di censimento degli edifici di valore monumentale

Allegato 4: Il paesaggio dell'ambito faentino: analisi specialistica ed indirizzi

STUDI ED APPROFONDIMENTI:

Relazione geologica illustrativa

Relazione storica generale

Elaborato tecnico "PSC - Sezione ambiente Rischi di Incidenti Rilevanti" ai sensi del D.M. 09/05/2001

Schedature delle evidenze archeologiche;

Relazione illustrativa "Efficienza energetica, bioarchitettura ed edilizia sostenibile"

Relazione illustrativa "Indicatori prestazionali e standard ambientali"

Premessa

Il Quadro Conoscitivo nella disciplina della LR 20/2000

La L.R. 20/2000 inerente "la disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" ha innovato in modo sostanziale l'assetto concettuale, normativo, metodologico e procedurale per la redazione dei diversi strumenti urbanistici al fine di garantire la coerenza fra le caratteristiche e lo stato del territorio e le previsioni contenute negli strumenti di pianificazione di ogni amministrazione.

L'art. 3 della citata Legge esplicita come la pianificazione territoriale e urbanistica si sviluppa attraverso una serie di azioni, avendone riguardo alla natura ed ai contenuti dei diversi strumenti, fra i quali compare la formazione di un Quadro Conoscitivo.

L'art. 4 detta la definizione di Quadro Conoscitivo come elemento costitutivo dei piani stessi riconoscendogli un'autonomia sotto l'aspetto formale di elaborato specifico che rappresenta parte integrante del rispettivo strumento di pianificazione territoriale e urbanistica.

Il Quadro Conoscitivo dunque provvede alla organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano e costituisce riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del piano e per la valutazione di sostenibilità.

Lo stesso articolo indica le principali tematiche cui le attività di analisi devono aver riguardo:

- le dinamiche dei processi di sviluppo economico e sociale;
- gli aspetti fisici e morfologici;
- il sistema ambientale, insediativo e infrastrutturale;
- l'utilizzazione dei suoli e lo stato della pianificazione;
- le prescrizioni e i vincoli territoriali derivanti dalla normativa, dagli strumenti di pianificazione vigenti, da quelli di salvaguardia e dai provvedimenti amministrativi.

A dettagliare maggiormente l'articolazione dei contenuti del Quadro Conoscitivo la Regione Emilia-Romagna ha emanato un'apposita Delibera di Giunta, n.173 del 2001, intitolata "atto d'indirizzo e coordinamento tecnico dei contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione".

Questa sottolinea che il processo di pianificazione deve muovere da un'approfondita conoscenza del territorio, cioè da un'analisi dei suoi caratteri nonché del suo stato di fatto e dei processi evolutivi che ne sono peculiari.

L'attività conoscitiva e valutativa deve quindi essere posta a fondamento di tutti i processi di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Gli esiti di tali attività vengono raccolti in appositi elaborati tecnici, rispettivamente il Quadro Conoscitivo e la Valutazione preventiva di Sostenibilità Ambientale e Territoriale.

Fra i numerosi elementi innovativi introdotti dalla L.R. 20/2000, tesi alla ricerca di una più vasta concertazione, integrazione e condivisione delle scelte, vi è la Conferenza di Pianificazione ed è in tale sede che avverrà l'esame congiunto dei diversi elaborati predisposti dall'Amministrazione procedente.

La definizione del Quadro Conoscitivo del territorio costituisce dunque il primo momento del processo di pianificazione.

Tale ricostruzione non deve limitarsi ad un'attività di tipo accertativo, ma deve spingersi ad una valutazione tecnico discrezionale delle risorse, delle opportunità, e dei fattori di criticità che lo caratterizzano.

Il fine è una ricostruzione organica, che colga, in modo sintetico e unitario, le interazioni tra i diversi sistemi e fattori che connotano il territorio stesso.

Più analiticamente, nel definire il Quadro Conoscitivo, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica devono aver riguardo, nei limiti del campo di propria competenza, ai seguenti sistemi:

- A. sistema economico e sociale
- B. sistema naturale e ambientale
- C. sistema territoriale
- D. sistema della pianificazione

In linea con quanto indicato dalla legislazione regionale di settore il gruppo di lavoro tecnico e politico ha quindi redatto un programma di lavoro per l'elaborazione di un Quadro Conoscitivo capace di rispondere alle istanze poste attenendosi agli indirizzi espressi dalle diverse Amministrazioni attraverso un "Documento d'indirizzi politici ed operativi per l'elaborazione del Piano Strutturale Comunale Associato" approvato dai rispettivi Consigli Comunali:

- Comune di Faenza, C.C. n° 2543/257 del 27/05/2004
- Comune di Brisighella, C.C. n° 29 del 26/04/2004
- Comune di Casola Valsenio, C.C. n° 32 del 23/04/2004
- Comune di Castel Bolognese, C.C. n° 20 del 26/04/2004
- Comune di Riolo Terme, C.C. n° 28 del 13/05/2004
- Comune di Solarolo, C.C. n° 28 del 26/04/2004

Quale elemento di costante riferimento si è assunto il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Ravenna i cui contenuti, integrati dalle diverse leggi della disciplina settoriale, rappresentano un apparato normativo e informativo con cui confrontarsi in modo diretto durante la redazione di un Piano Strutturale, ancor più se elaborato in forma associata.

L'esperienza di co-pianificazione condotta dai Comuni di Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo si è sviluppata assumendo come input di ogni attività l'interpretazione omogenea dei diversi aspetti per giungere ad una lettura unitaria dell'intero territorio.

La conoscenza e valutazione critica del territorio alla scala appropriata è infatti possibile solo a valle di un ingente sforzo di raccolta dei dati, confronto, integrazione, omogeneizzazione e rappresentazione sintetica degli stessi.

Tali attività non si sono poste quindi l'obiettivo di operare una raccolta omnicomprensiva delle innumerevoli tematiche che condizionano e sono condizionate dal territorio assumendo acriticamente i dati specialistici contenuti nei diversi piani settoriali o studi mirati.

Si è piuttosto teso a condurre un'indagine di tipo trasversale e sintetica che muove dalla presa di coscienza dei molteplici fattori che attengono alla disciplina della pianificazione, o che con essa hanno interrelazioni, per poi operare una lettura sistemica dei dati caratterizzanti i diversi aspetti demandando agli specifici elaborati settoriali l'approfondimento delle informazioni di maggior dettaglio.

Dal punto di vista prettamente metodologico e operativo l'indagine è stata condotta affrontando i vari tematismi sia ad una scala di area vasta per poter disporre di un'adeguata "cornice" di riferimento capace di cogliere l'interezza del sistema composto dai vari elementi insistenti sul territorio dei sei Comuni sia ad una dimensione più di dettaglio così da evidenziare ed integrare le informazioni più specificatamente legate alla singola situazione comunale.

Tale metodologia, oltre agli evidenti risvolti pratici che si riscontrano nell'impostazione degli elaborati cartografici che compongono il Quadro Conoscitivo, sottende anche un'impostazione concettuale i cui criteri informano l'intero lavoro.

Si sono individuati due livelli intimamente connessi: una dimensione sovracomunale coincidente con l'intero Ambito faentino rappresentata in scala 1:50.000 ed una di rango comunale così da conservare coerenza nelle tematiche di area vasta senza perdere l'identità delle diverse realtà locali con elaborati grafici a diverse scale (1:25.000, 1:10.000 e in alcuni casi anche 1:5.000).

Ad integrazione delle informazioni contenute nelle relative carte vengono riportate relazioni descrittive, grafici e tabelle con riportati gli specifici commenti.

Il Quadro Conoscitivo è arricchito anche da alcuni elaborati specialistici che vanno ad approfondire le analisi riportate nelle cartografie o nella presente relazione illustrativa; tali elaborati sono raccolti in appositi allegati così denominati:

- Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani;
- Allegato 2: Schede di verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle Unità Idromorfologiche elementari a rischio R1, R2, R3 ed R4;
- Allegato 3: Schede di censimento degli edifici di valore monumentale;
- Allegato 4: Il paesaggio dell'ambito faentino: analisi specialistica ed indirizzi;

Completano il Quadro Conoscitivo alcuni approfondimenti specialistici raccolti in appositi elaborati quali:

- Relazione geologica illustrativa;
- Relazione storica generale;
- Elaborato tecnico "PSC - Sezione ambiente Rischi di Incidenti Rilevanti" ai sensi del D.M. 09/05/2001;

- Schedature delle evidenze archeologiche;
- Relazione illustrativa "Efficienza energetica, bioarchitettura ed edilizia sostenibile";
- Relazione illustrativa "Indicatori prestazionali e standard ambientali"

A completezza delle analisi riportate in questo documento vengono assunte, laddove non integrate o aggiornate, le informazioni del PTCP nonché dei diversi piani settoriali vigenti a cui si rimanda per lo specifico approfondimento tematico.

A.

Il Sistema
Economico e Sociale

A.1

Aspetti demografici

A.2

Sistema produttivo

A.3

Sintesi valutativa del sistema economico e sociale

A.1 Aspetti demografici

Negli ultimi anni la popolazione residente nei comuni dell'Ambito faentino ha subito notevoli variazioni che vengono in parte descritte nei paragrafi successivi al fine di comprendere e rappresentare le principali dinamiche in atto nel territorio. Le indagini effettuate in fase di redazione del Quadro Conoscitivo sono inoltre rappresentate graficamente su specifiche carte tematiche corredate dalle relative schede sintetiche, descrittive e valutative.

Tali elaborati presentano la seguente articolazione:

- A.1.1 Andamento della popolazione dal 2001 al 2006
- A.1.2 Densità della popolazione al 2006
- A.1.3.1.a Densità della popolazione del Comune di Faenza (Capoluogo)
- A.1.3.1.b Densità della popolazione del Comune di Faenza (Frazioni)
- A.1.3.2 Densità della popolazione del Comune di Brisighella
- A.1.3.3 Densità della popolazione del Comune di Casola Valsenio
- A.1.3.4 Densità della popolazione del Comune di Castel Bolognese
- A.1.3.5 Densità della popolazione del Comune di Riolo Terme
- A.1.3.6 Densità della popolazione del Comune di Solarolo

POPOLAZIONE RESIDENTE

La tabella seguente riporta il numero di residenti, distinti per sesso, ai censimenti degli anni dal 1951 al 2001 ed i dati demografici relativi agli anni 2005, 2006 e 2007 (i dati del censimento sono riferiti al mese di ottobre, i dati degli anni 2005, 2006 e 2007 sono riferiti al 31 dicembre).

Evoluzione della popolazione residente nei comuni del ambito faentino dal 1951 al 2006

COMUNI	1951			1961			1971		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
FAENZA	23.606	24.447	48.053	24.973	26.112	51.085	26.778	27.925	54.703
BRISIGHELLA	7.658	7.383	15.041	6.169	6.082	12.251	4.643	4.674	9.317
CASOLA VALSENI	2.860	2.787	5.647	2.251	2.200	4.451	1.680	1.658	3.338
CASTEL BOLOGNESE	2.939	2.974	5.913	3.190	3.172	6.362	3.399	3.400	6.799
RIOLO TERME	2.693	2.568	5.261	2.512	2.473	4.985	2.377	2.408	4.785
SOLAROLO	2.076	2.015	4.091	2.164	2.143	4.307	2.075	2.078	4.153
TOTALE AMBITO	41.832	42.174	84.006	41.259	42.182	83.441	40.952	42.143	83.095
COMUNI	1981			1991			2001		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
FAENZA	26.749	28.418	55.167	26.210	27.929	54.139	25.920	27.721	53.641
BRISIGHELLA	4.189	4.212	8.401	3.819	3.984	7.803	3.713	3.787	7.500
CASOLA VALSENI	1.538	1.513	3.051	1.460	1.470	2.930	1.432	1.412	2.844
CASTEL BOLOGNESE	3.800	3.916	7.716	3.857	4.034	7.891	4.072	4.140	8.212
RIOLO TERME	2.364	2.405	4.769	2.471	2.542	5.013	2.647	2.689	5.336
SOLAROLO	1.996	2.071	4.067	1.962	2.042	4.004	2.063	2.153	4.216
TOTALE AMBITO	40.636	42.535	83.171	39.779	42.001	81.780	39.847	41.902	81.749
COMUNI	2005			2006			2007		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
FAENZA	26.710	28.433	55.143	28.885	28.619	55.504	27.156	28.975	56.131
BRISIGHELLA	3.840	3.835	7.675	3.864	3.818	7.682	3.881	3.868	7.749
CASOLA VALSENI	1.430	1.369	2.799	1.436	1.355	2.791	1.427	1.339	2.766
CASTEL BOLOGNESE	4.422	4.483	8.905	4.472	4.553	9.025	4.550	4.636	9.186
RIOLO TERME	2.725	2.771	5.496	2.755	2.801	5.556	2.808	2.864	5.672
SOLAROLO	2.100	2.173	4.273	2.111	2.200	4.311	2.163	2.221	4.384
TOTALE AMBITO	41.227	43.064	84.291	41.523	43.346	84.869	41.985	43.903	85.888

Fonte: elaborazione di dati censuari e demografici a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Analizzando l'evoluzione del numero di residenti nei comuni dell'Ambito faentino dal 1951 al 2007, si osserva un rapido incremento negli anni cinquanta, sessanta e settanta con la registrazione di un picco massimo a metà degli anni settanta, poi la popolazione residente ha continuato a diminuire registrando un picco minimo alla fine degli anni novanta, dovuto al calo della natalità, quindi si è osservata una ripresa fino al 2007.

Nel quinquennio 2001-2006 la popolazione aumenta in tutti i comuni dell'Ambito (ad eccezione di Casola Valsenio che perde 53 unità). A livello di ambito la crescita è di 3.120 unità e percentualmente del 3,81%, un tasso di crescita inferiore a quello della provincia di Ravenna (con + 5,0%).

L'aumento della popolazione residente rilevato negli ultimi anni è da attribuire principalmente al forte incremento di cittadini stranieri residenti.

STRANIERI RESIDENTI

La popolazione con cittadinanza straniera, residente nei comuni dell'Ambito faentino, è progressivamente aumentata in tutti i sei Comuni, come si osserva nella tabella proposta di seguito.

Al 31/12/2006 sono 5.451 gli stranieri residenti nell'Ambito faentino, pari a circa 21% dei residenti stranieri nella provincia di Ravenna (26.103 unità al 31/12/2006), con un incremento di circa 500 unità rispetto al 31/12/2005. Nel 1997 erano 1124 gli stranieri residenti, nel periodo compreso tra il 2000 e il 2003 la consistenza risulta più che triplicata (3.618) e nel 2006 quintuplicata.

Popolazione straniera residente nei comuni dell'ambito faentino dal 1997 al 2006

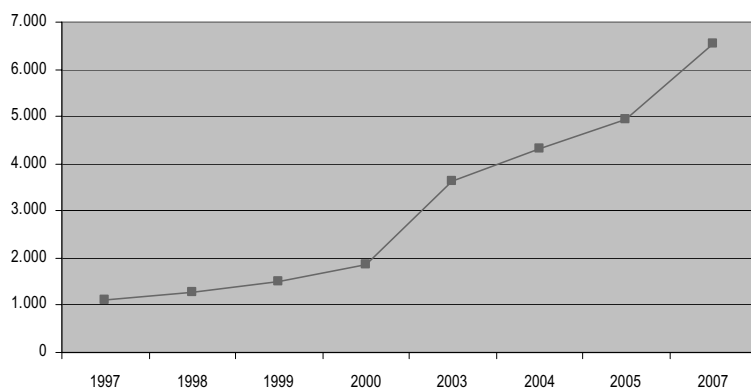
Comune di residenza	Anno								
	1997	1998	1999	2000	2003	2004	2005	2006	2007
FAENZA	753	830	975	1.186	2.273	2.736	3.223	3.562	4.227
BRISIGHELLA	132	153	187	221	423	503	510	532	576
CASOLA VALSENIO	13	23	27	42	113	131	129	146	157
CASTEL BOLOGNESE	94	104	122	171	328	361	460	506	667
RIOLO TERME	67	94	144	177	301	339	369	406	507
SOLAROLO	65	66	58	69	180	233	263	299	396
Ambito faentino	1.124	1.270	1.513	1.866	3.618	4.303	4.954	5.451	6.530

Fonte: elaborazione di dati demografici a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Nel periodo compreso tra il 1997 e il 2007 gli stranieri sono più che triplicati nei comuni di Faenza, Brisighella e Solarolo, quadruplicati e quintuplicati rispettivamente a Castel Bolognese e Riolo Terme mentre a Casola Valsenio sono aumentati di circa dieci volte.

La percentuale dei cittadini stranieri sul totale dei residenti del Ambito ha subito un incremento molto elevato dal 1997 ad oggi, passando dal 1% al 7,6%, lievemente inferiore al valore provinciale per cui si contano 8,2 cittadini stranieri ogni 100 residenti. Il grafico che segue mostra l'andamento negli anni dal 1997 al 2005 della popolazione straniera residente.

Popolazione straniera residente nei comuni dell'ambito faentino dal 1997 al 2006



Fonte: elaborazione di dati demografici a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

I paesi maggiormente rappresentati sono il Marocco, l'Albania ed il Senegal. Risultano molto aumentati i residenti provenienti dalla Romania, dalla Moldavia, dall'Ucraina e dalla Repubblica Popolare Cinese.

INDICI DEMOGRAFICI

Di seguito vengono analizzati alcuni indicatori demografici sulla popolazione residente nei comuni dell'Ambito faentino negli ultimi 5 anni. Gli indici demografici analizzati nelle prossime tabelle sono quelli che permettono di rappresentare nel miglior modo possibile la situazione di una collettività e sono: indice di vecchiaia, indice di dipendenza giovanile, indice di dipendenza anziani, indice di dipendenza totale, indice di struttura della popolazione attiva, indice di ricambio della popolazione attiva.

Indice di vecchiaia (Numero di ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani di età tra 0 e 14 anni)

Comune di residenza	Anno				
	1981	1991	2001	2005	2006
FAENZA	106,20	180,82	215,76	201,57	197,12
BRISIGHELLA	136,70	236,37	267,01	244,78	240,53
CASOLA VALSENIO	114,99	181,35	222,59	237,66	240,00
CASTEL BOLOGNESE	89,42	147,13	178,73	162,55	162,79
RIOLO TERME	85,31	153,16	172,06	171,31	168,31
SOLAROLO	120,03	178,57	197,72	188,38	189,46

Indice di dipendenza giovanile (Numero di giovani di età tra 0 e 14 anni ogni 100 persone in età lavorativa e cioè fra i 15 ed i 64 anni)

Comune di residenza	Anno				
	1981	1991	2001	2005	2006
FAENZA	25,75	17,35	17,30	19,20	19,71
BRISIGHELLA	24,01	15,98	16,65	18,02	18,30
CASOLA VALSENIO	25,85	19,59	18,78	18,24	17,85
CASTEL BOLOGNESE	28,47	19,24	18,67	20,40	20,54
RIOLO TERME	26,33	19,26	20,34	20,54	21,21
SOLAROLO	25,78	19,38	19,98	21,56	21,37

Indice di dipendenza anziani (Popolazione di età superiore ai 65 anni rispetto alla popolazione in età lavorativa e cioè fra 15 e 64 anni)

Comune di residenza	Anno				
	1981	1991	2001	2005	2006
FAENZA	27,34	31,37	37,34	38,70	38,86
BRISIGHELLA	32,82	37,77	44,44	44,11	44,01
CASOLA VALSENIO	29,73	35,52	41,80	43,36	42,83
CASTEL BOLOGNESE	25,45	28,31	33,37	33,16	33,44
RIOLO TERME	22,46	29,50	34,99	35,19	35,70
SOLAROLO	30,94	34,62	39,50	40,61	40,50

Indice di dipendenza totale (Persone in età non lavorativa, dai 0 ai 14 anni e superiore ai 65 anni, rispetto a 100 persone in età lavorativa)

Comune di residenza	Anno				
	1981	1991	2001	2005	2006
FAENZA	53,09	48,71	54,64	57,90	58,57
BRISIGHELLA	56,82	53,75	61,09	62,13	62,31
CASOLA VALSENIO	55,58	55,11	60,58	61,61	60,68
CASTEL BOLOGNESE	53,92	47,55	52,04	53,56	53,98
RIOLO TERME	48,80	48,75	55,33	55,74	56,90
SOLAROLO	56,72	54,00	59,48	62,16	61,87

Indice di struttura della popolazione attiva (Popolazione residente di età tra 40 e 64 anni rispetto a 100 persone di età tra 15 e 39 anni)

Comune di residenza	Anno				
	1981	1991	2001	2005	2006
FAENZA	99,24	97,96	105,92	115,33	118,36
BRISIGHELLA	110,57	101,71	108,03	116,46	119,32
CASOLA VALSENO	97,09	94,34	105,58	116,50	122,98
CASTEL BOLOGNESE	89,89	93,77	104,96	108,00	108,43
RIOLO TERME	96,87	89,43	96,90	109,06	111,40
SOLAROLO	106,28	94,17	103,55	115,98	116,95

Indice di ricambio della popolazione attiva (Numero di persone che stanno per uscire dal mondo del lavoro ogni 100 persone che stanno per entrarvi; è calcolato come rapporto tra la popolazione di età tra 60 e 64 anni rispetto a 100 residenti di età compresa tra 15 e 19 anni)

Comune di residenza	Anno				
	1981	1991	2001	2005	2006
FAENZA	68,89	107,14	164,39	146,84	156,08
BRISIGHELLA	73,88	124,45	190,48	152,94	153,87
CASOLA VALSENO	70,98	125,14	137,29	129,91	127,56
CASTEL BOLOGNESE	67,07	95,07	141,88	128,94	132,12
RIOLO TERME	67,96	100,65	139,29	113,93	114,57
SOLAROLO	72,96	134,20	142,94	123,64	119,10

Fonte: elaborazione di dati censuari e demografici a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Gli indici presentati possono aiutare a chiarire le caratteristiche della popolazione dell'Ambito faentino:

- **L'indice di vecchiaia**, è un indicatore che rappresenta la popolazione anziana rispetto a quella giovane, è calcolato come rapporto tra il numero di persone residenti in età superiore o uguale ai 65 anni su 100 persone in età pari o inferiore ai 14 anni. Nei 25 anni posti a confronto l'indice risulta notevolmente aumentato, in alcuni casi è più che raddoppiato. Ciò è l'effetto dell'allungamento della vita media e del forte calo della natalità, che ha interessato tutti gli anni ottanta e novanta. Negli ultimi anni l'indice è diminuito soprattutto per una ripresa della natalità che è da attribuire a diversi fattori, tra cui la presenza di donne straniere nelle quali il tasso di fecondità è più elevato di quello delle donne italiane, ma anche per l'effetto del boom demografico di metà degli anni sessanta che ha portato ad avere attualmente un maggior numero di donne in età fertile e quindi un maggior numero di nati, infine occorre anche considerare una maggiore propensione delle coppie a fare figli.
- **L'indice di dipendenza giovanile, anziani e totale**, mette in evidenza il peso della popolazione non attiva rispetto alla popolazione attiva. Dai dati riportati in tabella, nel 1981 poco più della metà della popolazione era in condizione di dipendenza e queste persone erano ripartite in percentuale quasi uguale tra giovani ed anziani; dal 1991 aumenta la porzione di anziani dipendenti rispetto ai giovani e, nel 2006, notiamo che se osserviamo 100 persone in età lavorativa, ve ne sono più della metà in condizione di dipendenza, di cui circa un terzo sono bambini e ragazzi (Indice di dipendenza giovanile), mentre due terzi sono anziani (Indice di dipendenza anziani).
- **L'indice di struttura della popolazione attiva**, è calcolato come rapporto tra la popolazione residente in età compresa tra i 40 ed i 64 anni rispetto alla popolazione residente di età compresa tra i 15 ed i 39 anni. Negli anni posti a confronto l'indice è in continuo aumento ed attualmente possiamo affermare che ogni 110/120 persone che si trovano in una fase lavorativa matura, 100 persone vivono l'esperienza lavorativa da minor tempo e probabilmente sono più aperte ai cambiamenti.
- **L'indice di ricambio della popolazione attiva**, è un indicatore che mette a confronto il numero dei residenti che stanno per uscire dal mercato del lavoro al numero dei giovani che stanno per entrarvi. Tale indice si calcola rapportando la popolazione compresa tra i 60 ed i 64 anni ai giovani tra i 15 ed i 19 anni. L'indice è risultato in costante aumento negli anni ottanta e novanta; dal 2003 è iniziata una fase di calo ed attualmente è molto elevato per Faenza e Brisighella, in cui la proporzione è 3 persone che stanno per uscire dal mercato del lavoro ogni 2 che stanno per entrarvi, mentre per gli altri comuni la proporzione è leggermente più favorevole, pur mantenendosi in numero superiore coloro che stanno per diventare pensionati rispetto ai giovani che stanno per accedere al mercato del lavoro.

PREVISIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Nella tabella seguente sono state calcolate le previsioni della popolazione residente al 31 dicembre 2025 utilizzando le tavole di mortalità per età per i comuni della provincia di Ravenna, oltre alle previsioni dei tassi di fecondità ed alle previsioni sui saldi migratori, utilizzando come basi di calcolo la popolazione residente al 31/12/2005.

Previsioni demografiche al 31 dicembre 2025

Comuni	Maschi	Femmine	Totale
BRISIGHELLA	5.598	5.585	11.183
CASOLA VALSENO	2.215	2.224	4.439
CASTEL BOLOGNESE	6.928	7.049	13.977
FAENZA	30.993	32.458	63.451
RIOLO TERME	3.513	3.531	7.044
SOLAROLO	2.287	2.348	4.635
Totale ambito	51.534	53.195	104.729

Fonte: elaborazione statistica di dati demografici

Se le previsioni ipotizzate rispecchieranno i metodi utilizzati, fra 24 anni la popolazione residente nei comuni dell'Ambito faentino aumenterà di circa il 24%.

ISTRUZIONE

Per l'analisi delle strutture scolastiche presenti entro il territorio dell'Ambito faentino si è proceduto ad una ricognizione e successiva mappatura (vedi tavola "Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico") delle scuole attualmente attive sul territorio, suddivise per grado e per tipologia di gestione (pubblico/privato).

Consistenza delle strutture scolastiche dell'Ambito faentino

COMUNI	Nido d'infanzia		Scuole d'infanzia		Scuole Primarie		Scuole Secondarie 1g		Scuole Secondarie 2g	
	Pubbl.	Priv.	Pubbl.	Priv.	Pubbl.	Priv.	Pubbl.	Priv.	Pubbl.	Priv.
FAENZA	2	8	7	9	8	1	6	1	7	2
BRISIGHELLA	0	2	3	1	4	0	1	0	0	0
CASOLA VALSENO	0	1	0	2	1	0	1	0	0	0
CASTEL BOLOGNESE	1	0	2	1	2	0	2	0	0	0
RIOLO TERME	1	0	1	1	1	0	1	0	1	0
SOLAROLO	1	0	2	0	1	0	1	0	0	0
TOTALE	5	11	15	14	17	1	12	1	8	2

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

Per quel che attiene l'istruzione scolastica obbligatoria, primaria e secondaria di primo grado, dall'analisi della tabella si evince che in tutti i Comuni sono presenti strutture pubbliche. Il Comune di Faenza è dotato di strutture per l'istruzione scolastica obbligatoria anche nelle due frazioni principali Granarolo e Reda, mentre il Comune di Brisighella presenta strutture scolastiche di grado primario in tre delle nove frazioni, Fognano, San Cassiano e Marzeno, ed una struttura secondaria di primo grado nel solo capoluogo.

In relazione alle differenti tipologie suddivise per grado, si ha una predominanza di strutture pubbliche per quanto attiene le strutture scolastiche di istruzione primaria, secondaria di primo grado e secondaria; si eccettua per le scuole di infanzia dove si ha un sostanziale equilibrio fra pubbliche e private e una netta prevalenza di strutture a gestione privata per i nido d'infanzia. In particolare, nel Comune di Brisighella e Casola Valsenio non sono presenti nidi d'infanzia a gestione pubblica, nel Comune di Casola, inoltre, è affidato a gestione privata anche la scuola di infanzia, mentre nel Comune di Faenza sono affidati a gestione privata i nidi di infanzia e le scuole d'infanzia presenti nelle frazioni di Granarolo, Reda, Pieve Cesato e Prada. Agli edifici per l'istruzione superiore all'obbligo la L.R. 20/2000 conferisce l'attributo di servizi di attrazione "sovracomunale" poiché "destinati a soddisfare un bacino di utenza che esubera dai confini amministrativi del comune" e assegna al PTCP il compito di definire "i centri urbani nei quali realizzare spazi e attrezzature pubbliche per l'istruzione di interesse sovracomunale".

Strutture per l'istruzione dell'obbligo superiore: denominazione, n. di studenti e tipologia di gestione

Denominazione	Comune	Studenti (2006)	Studenti pendolari	Gestione
Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente	Faenza	198	150	pubblica
Istituto Professionale Servizi Commerciali Turistici e Pubblicità "D. Strocchi"	Faenza	412	267	pubblica
Istituto Tecnico Industriale Professionale "Bucci"	Faenza	320	167	pubblica
Succursale I.T.I.P. (via Camangi)	Faenza	292	115	pubblica
Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "A. Oriani"	Faenza	853	458	pubblica
Liceo "E. Torricelli" (Liceo Classico)	Faenza	498	384	pubblica
Liceo "E. Torricelli" (Liceo Scientifico)	Faenza	533		pubblica
Istituto d'Arte per la Ceramica "G. Ballardini"	Faenza	220	112	pubblica
IPSSAR "P. Artusi"	Riolo Terme	630	613	pubblica
Liceo "S. Umiltà" (Linguistico Europeo)	Faenza	57	49	privata
Liceo "S. Umiltà" (Scienze sociali)	Faenza	59		privata
Istituto Professionale per Odontotecnici "U. Foscolo"	Faenza	44	31	privata

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

Il sistema delle scuole per l'istruzione superiore all'obbligo nell'Ambito faentino, 8 pubbliche e 2 private, è tutto localizzato nel centro urbano di Faenza eccetto per l'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "Artusi" a Riolo Terme legato all'attività del turismo.

Si evidenzia, inoltre, la presenza a Faenza dell'Istituto d'Arte per la Ceramica e dell'Istituto Superiore per l'Agricoltura in ragione della vocazione economico-sociale del territorio fra le cui eccellenze registra per l'appunto l'agricoltura specializzata e le lavorazioni artistiche della ceramica.

Di seguito viene riportata la tabella con le istituzioni scolastiche superiori nel territorio dell'Ambito faentino, il numero degli alunni per l'anno 2006 e il tipo di gestione.

UNIVERSITÀ

Il Comune di Faenza è sede di tre Corsi di Laurea e di un istituto Superiore di livello accademico:

- Corso di Laurea in Viticoltura ed Enologia (Facoltà di Agraria – Università di Bologna); decentrato a Faenza nel 1998 con l'attivazione di un primo anno accademico e ubicata in località Tebano.
- Corso di Laurea in Chimica dei Materiali e Tecnologie Ceramiche (Facoltà di Chimica Industriale – Università di Bologna) decentrato a Faenza nel 1998 con l'attivazione di un primo anno accademico e ubicato presso l'ISTEC di Faenza all'interno del polo ceramico;
- Corso di Laurea in Fisioterapia e Corso di Laurea in Infermieristica (Facoltà di Medicina e Chirurgia – Università di Ferrara);
- Istituto Superiore per le Industrie Artistiche (I.S.I.A.), Fondato nel 1980, l'Istituto ha sede a Palazzo Mazzolani in Faenza.

Di seguito sono riportati i dati (ad intervalli di tre anni) relativi agli iscritti e laureati/diplomati ai corsi di laurea decentrati a Faenza a partire dal 2000.

Studenti iscritti e laureati

Studenti iscritti all'a.a. 2000/2001	I anno	II anno	III anno e FC	IV anno e FC	TOTALE	Laureati
Chimica dei Materiali e Tecnologie Ceramiche	9	9	-	-	18	
Viticoltura ed Enologia	27	41	-	-	68	
I.S.I.A.	25	25	24	78	152	15

Studenti iscritti all'a.a. 2003/2004	I anno	II anno	III anno e FC	IV anno e FC	TOTALE	Laureati
Chimica dei Materiali e Tecnologie Ceramiche	25	5	10	-	40	8
Viticoltura ed Enologia	67	48	70	-	185	23
I.S.I.A.	26	24	21	91	162	33

Studenti iscritti all'a.a. 2006/2007	I anno	II anno	III anno e FC	IV anno e FC	TOTALE	Laureati
Chimica dei Materiali e Tecnologie Ceramiche	21	15	24	-	60	9
Viticoltura ed Enologia	28	35	86	-	149	10
I.S.I.A.	64	56	78	-	198	77

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

A.1.1 Andamento della popolazione dal 2001 al 2006

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

La carta è stata realizzata al fine di visualizzare l'andamento della popolazione insediata nell'Ambito faentino dal 2001 al 2006.

La tavola visualizza, a scala territoriale, la variazione del numero di abitanti insediati nell'Ambito faentino rispetto le sezioni censuarie; è stato necessario effettuare l'analisi mantenendo come base tali sezioni in quanto solamente sulle zone censuarie è possibile reperire i dati storici della popolazione per tutti e sei comuni dell'Ambito. I dati derivano da analitiche elaborazioni statistiche effettuate sulle banche dati ufficiali fornite dall'Istat.

Al fine di rendere leggibile la tavola alla scala di rappresentazione, alcune sezioni censuarie che presentano aspetti simili e di contiguità sono state accorpate per omogeneizzarne l'estensione.

Le zone censuarie infatti, causa la dimensione generalmente disomogenea e i criteri che le vengono a definire, non si prestano ad essere assunte come unità di analisi territoriale ottimali in un'ottica di pianificazione urbanistica e a interpretazione delle reali tendenze a scala d'ambito, ma consentono alcune precise elaborazioni puntuali di indagine statistica sulla popolazione residente. Ogni unità di analisi è stata quindi numerata e i dati relativi ad essa sono stati elencati a fianco della tavola in una tabella in cui è stato inserito il numero degli abitanti insediati nel 2001, quello degli abitanti insediati nel 2006, il saldo numerico e il saldo percentuale. I poligoni rappresentanti le unità di analisi sono stati quindi colorati in base all'andamento degli abitanti insediati: in calo, in crescita o pressoché costante (+ o - 2%).

In tavola sono inoltre indicate, con un perimetro di colore blu, le aree di territorio pianificato: su tali aree sono state effettuate analisi specifiche riportate in appositi elaborati; la presenza di tali contorni in questa tavola evidenzia la discrepanza fra il disegno delle sezioni censuarie e quello del territorio pianificato.

Una lettura preliminare della tavola che si limiti ad apprezzare quali zone censuarie presentino saldi demografici con valori positivi piuttosto che negativi restituisce una visione "a macchia di leopardo" che non esaurisce la complessità delle informazioni riportate e non risulta di particolare ausilio al tentativo di interpretare le reali dinamiche insediative a scala d'ambito.

La popolazione insediata nel territorio rurale risulta in crescita, per i Comuni di pianura, lungo la via Emilia; per i Comuni di collina e di montagna l'aumento o la diminuzione della popolazione, comunque di lieve entità, è legato alle singole situazioni specifiche, si può comunque notare come la collina e la montagna non presentino una diminuzione uniformemente diffusa della popolazione, ma alternino zone di crescita a zone di calo.

Per ciò che attiene l'ambito urbano il numero di abitanti insediati nei centri storici risulta essere in crescita o pressoché costante per cinque capoluoghi del territorio, infatti solamente il centro storico di Castel Bolognese presenta una contrazione "importante" (circa -31%).

Il fatto che il centro di Castel Bolognese sia in calo è interessante in quanto tale dato è in controtendenza con i valori caratterizzanti l'intero territorio urbano dello stesso Comune che si presenta, al contrario, come l'aggregato urbano che registra complessivamente la crescita maggiore della popolazione residente all'interno dei sei comuni considerati.

La popolazione delle prime periferie risulta essere in crescita per i tre comuni del versante Ovest: Solarolo, Castel Bolognese e Riolo Terme; rimane invece pressoché costante a Faenza, evidenziando una saturazione di tali zone avvenuta nel decennio scorso; Brisighella presenta un calo di lieve entità, l'intero abitato di Casola Valsenio, vista l'esigua estensione del territorio, viene analizzato nella sua interezza e presenta un andamento pressoché costante.

Analizzando la cerchia urbana di Faenza, l'unico capoluogo che per dimensioni presenta una periferia non limitata solamente a zone industriali, si può notare come la popolazione cresca nelle zone che seguono la direttrice della via Emilia, della via Naviglio, della via Brisighellese e della via Modiglianese.

Nel complesso è possibile, paragonando i dati riferiti all'Ambito con quelli che disegnano ormai da anni un costante declino demografico per l'intera area collinare e montana della Regione (escludendo il territorio collinare della Provincia di Bologna con trend positivo), affermare che, in linea di massima, il territorio della collina del comprensorio mantiene un livello demografico più che accettabile esprimendo situazioni di lieve ma ormai consolidata ripresa.

A.1.2 Densità della popolazione al 2006

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

La carta è stata realizzata per visualizzare la densità della popolazione dell'Ambito faentino nel 2006, evidenziando in particolar modo la densità del territorio rurale.

La tavola visualizza, a scala territoriale, la densità degli abitanti insediati nell'Ambito faentino riferiti alle sezioni censuarie; al fine di rendere leggibile la tavola, alcune sezioni censuarie sono state accorpate per omogeneizzarne l'estensione e poterle così comparare tra di loro. Si è scelto di effettuare l'analisi mantenendo come base tali sezioni per conservare coerenza con la tavola di analisi dell'andamento della popolazione. Gli elementi utilizzati derivano da analitiche elaborazioni statistiche effettuate sui dati ufficiali forniti dall'Istat.

La tavola evidenzia la densità delle unità di analisi adottate in base al numero degli abitanti insediati per chilometro quadrato; sono stati definiti dodici intervalli secondo cui tematizzare cromaticamente tali unità. Per meglio apprezzare la densità del territorio rurale si sono assunti scarti modesti sugli intervalli di valori che rappresentano le basse densità e scarti gradualmente crescenti per densità più elevate. In tavola sono state indicate inoltre, con perimetro colorato di blu, le zone di territorio pianificato; su tali aree sono state effettuate apposite analisi inerenti la densità dell'urbano che vengono riportate nelle tavole di dettaglio, specifiche per ogni Comune.

La presenza di tali perimetri in questa tavola evidenzia la discrepanza fra le sezioni censuarie e il territorio pianificato.

E' possibile esprimere alcune considerazioni sulla densità della popolazione dell'Ambito faentino basate su analisi che inevitabilmente comportano imprecisioni connaturate alla natura delle sezioni censuarie. Si può notare come le densità maggiori per il territorio rurale si riscontrano lungo la via Emilia, storico polo attrattivo sia per la residenza che per le attività produttive, e verso la collina dove tendono quasi ad arrestarsi improvvisamente in corrispondenza della Vena del Gesso, vero limite naturale fra la pianura e la collina. Analogamente alla via Emilia, ma in misura marcatamente minore, anche le strade provinciali Casolana, Brisighellese e Modiglianese svolgono una naturale azione attrattiva per la popolazione che sembra disporsi e addensarsi in modo tale da seguirne il tracciato e occupando i terreni di fondovalle a più alta accessibilità. Fra questi luoghi la vallata del Marzeno risulta quella con densità più elevata.

Analizzando gli intervalli presi in considerazione, per ciò che attiene agli ambiti urbani, si può notare come le unità di analisi con una densità superiore a 7501 abitanti per chilometro quadrato si riducano ai centri storici di Faenza, Solarolo e Riolo Terme mentre le unità con densità compresa fra 3001 e 7500 abitanti per chilometro quadrato rappresentano la quasi totalità della periferia di Faenza e di Castel Bolognese ad eccezione delle zone industriali e il centro storico di Brisighella. Il centro storico di Casola Valsenio viene considerato a questa scala di indagine, in quanto estremamente limitato per estensione, insieme a tutto il territorio urbano ed esprime una densità che varia tra i 1501 e i 3000 abitanti per chilometro quadrato, così come la periferia di Solarolo, di Riolo Terme e le frazioni di Granarolo e Fognano.

A grandi linee si può inoltre affermare che nel territorio rurale della pianura, che comprende i comuni di Faenza, Castel Bolognese e Solarolo, vive una popolazione residente che conta dai 30 ai 300 abitanti per chilometro quadrato mentre nel territorio rurale della collina, che comprende i Comuni di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio, la popolazione risulta estremamente più rada e il dato rivela che sostanzialmente non si supera una densità di 60 abitanti per chilometro quadrato.

In carta si può apprezzare in modo abbastanza netto la differenza di densità insediativa che risulta fra questi due macro ambiti il cui confine ideale può essere identificato nella fascia pedecollinare a sud della via Emilia.

A.1.3 Densità della popolazione in ambito urbano al 2006

scala 1:10.000

La carta è stata realizzata per visualizzare la densità della popolazione insediata al 31.12.2006 negli ambiti urbani dei comuni dell'Ambito faentino.

La tavola realizzata visualizza, a scala urbana, la densità e le caratteristiche degli abitanti insediati nei vari capoluoghi e centri frazionali dell'Ambito faentino; gli elementi cartografati o inseriti in tabelle all'interno della tavola derivano dall'elaborazione dei dati demografici fornita dagli uffici anagrafe dei comuni dell'Ambito.

Per poter visualizzare il numero di abitanti insediati, la densità, l'età media e le tre principali classi di età, il numero di famiglie e il rispettivo peso in base al numero di componenti, il numero di abitanti stranieri e la loro incidenza percentuale sul numero degli abitanti sono state definite e digitalizzate apposite unità urbane elementari, perimetrare con linea tratteggiata blu, alle quali è stato assegnato un codice identificativo alfanumerico; i dati relativi ad ogni unità elementare di analisi urbana sono stati quindi elencati a fianco della tavola in una tabella. Le unità urbane elementari sono state inoltre accorpate in modo da configurare ambiti urbani omogenei per macro-caratteristiche urbanistiche e/o per cronologia di insediamento. I dati relativi ai vari ambiti urbani così definiti (somma di unità urbane elementari raggruppate) sono riportati in tabella e permettono un'analisi approfondita e "ragionata" delle caratteristiche demografiche della città e della popolazione insediata più aderente ad una visione di pianificazione urbanistica di quanto fosse possibile desumere assumendo come comparti di indagine esclusivamente quelli identificati dalle zone censuarie ISTAT. In tabella risulta quindi possibile visualizzare le caratteristiche demografiche della totalità degli ambiti considerati urbani e da questa, per differenza sul dato totale del Comune interessato, è possibile estrapolare i dati relativi anche al territorio rurale.

Gli ambiti urbani, perimetrati con un contorno colorato di blu a linea continua, corrispondono ad aree ben precise delle città; con la lettera "A" sono stati indicati quelli che rappresentano i centri storici, con la lettera "B" e con le successive lettere dell'alfabeto sono stati invece indicate le diverse parti di città sviluppatesi nel tempo che si presentano omogenee per caratteristiche o cronologia di insediamento. Gli ambiti urbani con funzioni specialistiche considerate di livello sovracomunale, presenti solo nel Comune di Faenza, sono indicati con la lettera "P" e sono l'area ospedaliera, l'area sportiva "Graziola", l'area della stazione ferroviaria, l'area del parco pubblico "Piazza d'Armi", l'area del "Parco delle arti e delle scienze" e le tre aree destinate ad attività logistiche.

Ogni unità elementare urbana è stata poi colorata in base alla densità espressa come numero totale di abitanti insediati per chilometro quadrato.

Si è ritenuto opportuno suddividere la densità della popolazione in base ad otto intervalli rappresentativi del parametro prescelto, si va quindi da una densità compresa tra i 30 e i 300 abitanti insediati ad una densità maggiore di 8.501 abitanti per kmq. L'indagine effettuata sugli ambiti urbani appena descritti non ha certamente la pretesa di esaurire l'analisi sulla tipologia della popolazione che "vive" gli insediamenti, il dato riguarda infatti la sola popolazione residente, ne tanto meno quella sulle dinamiche socio-demografiche che portano al loro utilizzo ma può diventare strumento di base efficace per meglio comprendere come il territorio delle nostre città sia utilizzato e le istanze collettive che esso stesso esprime rispetto alla popolazione insediata o da attendersi in una ipotesi di sviluppo.

A.1.3.1.a Densità della popolazione in ambito urbano del Comune di Faenza (Capoluogo)

A.1.3.1.b Densità della popolazione in ambito urbano del Comune di Faenza (Frazioni)

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Il territorio urbano del Comune di Faenza è stato suddiviso in 25 ambiti, la cui denominazione è identificabile in tabella, 13 dei quali fanno riferimento al capoluogo e 12 alle restanti frazioni.

La distribuzione della popolazione insediata nel Comune di Faenza è leggibile attraverso l'individuazione di 86 unità elementari che compongono gli ambiti urbani suddetti.

Per ciò che attiene il capoluogo, i 13 ambiti individuati (Centro Storico, Zona urbana consolidata a perimetro del centro storico, Borgo, Zona urbana consolidata "Nord", Zona urbana consolidata "Sud", Zona produttiva consolidata "Ovest", Zona produttiva "Vetrina autostradale", Zona produttiva consolidata "Ex Neri", Zona produttiva "Naviglio", "Caviro" e due nuovi ambiti introdotti dalla V14 non ancora attuati) sono stati suddivisi in unità elementari variabili numericamente in ragione dell'estensione dell'ambito, l'omogeneità del tessuto insediativo e la cronologia dello stesso.

Sono stati inoltre individuati, solo per il Comune di Faenza, sei ambiti con "funzioni specialistiche" che, per caratteristiche fisiche o funzioni insediate, sono, ai fini dell'indagine sulla densità abitativa, numericamente non significativi.

Analizzando la densità insediativa delle unità elementari si può notare come la distribuzione della popolazione riveli le funzioni realmente insediate nei diversi ambiti urbani. Le aree a prevalente destinazione residenziale presentano una distribuzione della popolazione sommariamente uniforme (da 5.001 a 7.000 abitanti per kmq) con valori più alti in coincidenza del centro storico (oltre gli 8.500 abitanti per kmq), nell'ambito urbano consolidato posto nella zona a nord tra il centro storico e la ferrovia e nell'ambito urbano consolidato sito nel "Borgo" a nord dalla Via Fornarina dove il tessuto insediativo presenta fabbricati residenziali di maggiori dimensioni (densità compresa tra i 7.001 e 8.500 abitanti per kmq). Alcune unità elementari poste entro la città consolidata o ai margini della stessa presentano una densità insediativa minore rispetto agli ambiti circostanti poiché sono caratterizzate o dalla presenza di un tessuto insediativo a bassa densità, ville e zone a verde privato di vaste dimensioni (u.e B.2 ed E4) oppure presentano tessuti edilizi non ancora maturi entro cui le trasformazioni edilizie in corso di realizzazione o in previsione porteranno un sensibile aumento della popolazione insediata (es. u.e C.5 e C6 in corso di trasformazione, D4 in previsione).

Le aree urbane poste a nord della ferrovia e ad ovest del tratto ferroviario Faenza/Firenze denunciano la propria vocazione ad ambito marcatamente produttivo esprimendo un dato esiguo per ciò che attiene la popolazione residente con densità comprese tra i 301 e 1000 abitanti per kmq per le aree produttive consolidate a ridosso degli ambiti urbani residenziali caratterizzate dalla presenza di residenza a servizio dell'attività stessa e densità comprese tra i 31 e 300 abitanti per kmq per gli ambiti produttivi monofunzionali e per gli ambiti produttivi caratterizzati dalla presenza di funzioni miste commerciali e terziarie o in ambiti di trasformazione destinati dal PRG vigente a funzioni prevalentemente produttive non ancora attuati o maturi entro cui prevale un carattere e una densità abitativa assimilabile a quella presente nel territorio rurale. Le restanti frazioni, di dimensioni e articolazione limitate, sono sovente ricomprese entro un unico ambito (ad esclusione di Reda e Granarolo) e si configurano come abitati a bassa densità abitativa.

Dai dati riportati in tabella riferiti ai parametri specifici di ogni unità di analisi urbana si possono approfondire alcune considerazioni: in primis la distribuzione fra popolazione residente in territorio urbano come precedentemente definito e popolazione insediata in territorio rurale.

Su una popolazione totale di 55504 abitanti la quota di residenti in ambito urbano è di 43.168 unità, pari al 79% sul totale, e presenta una densità media di 2.282 abitanti per kmq mentre la popolazione insediata in zone rurali ammonta a 11.464 unità, pari all'11% sul totale, e determina una densità di 68 abitanti per kmq.

L'età media della popolazione insediata nel Comune di Faenza è di 45 anni; nei diversi centri urbani l'età media non supera comunque mai quota 46 anni, mentre scende a 34 a Santa Lucia.

Le famiglie composte da uno o due elementi sono di gran lunga le più numerose e rappresentano più del 60% sul numero totale. Il gap tra 0-2 e 3-4 componenti, evidente nel capoluogo, si assottiglia nei centri urbani minori.

I residenti stranieri presenti nel Comune di Faenza al 31/12/2006 risultano essere 3798. L'incidenza di questi rispetto al totale della popolazione insediata è di circa il 7% e risulta una sensibile differenza percentuale se si analizza il dato riferito all'urbano (8%) rispetto al rurale (4%) evidenziando come gli stranieri residenti prediligano l'insediamento in zone urbane. Gli stranieri residenti nel centro urbano di Faenza (3.205 unità) sono localizzati prevalentemente negli ambiti urbani "A" (centri storici) e in misura pressoché equivalente negli ambiti urbani consolidati attorno al centro storico.

A.1.3.2 Densità della popolazione in ambito urbano del Comune di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Per effettuare l'analisi sulla densità urbana, il territorio pianificato di Brisighella è stato diviso in due soli ambiti urbani: uno, diviso in due unità elementari urbane, circoscrive il centro storico così come indicato nel P.R.G. vigente del Comune, l'altro, diviso in diciotto unità elementari, completa l'analisi sulla distribuzione della popolazione insediata. Si è deciso di suddividere il territorio pianificato della città in due soli ambiti poiché l'estensione dell'abitato non comporta la necessità di ulteriori suddivisioni e soprattutto perchè l'abitato di Brisighella è privo di una vera e propria zona industriale da trattare come ambito a sé stante.

Analizzando la densità delle varie unità elementari di Brisighella si può notare come, ad eccezione di ampie zone a bassissima densità (tra i 31 e i 300 abitanti per chilometro quadrato) compattate nel territorio urbano e caratterizzate dalla presenza di ville e/o di zone a verde, gli ambiti consolidati da più tempo, come ad esempio il centro storico e le zone ad esso adiacenti e sviluppatesi a valle lungo la strada statale Brisighellese, presentino densità mediamente alte

(tra i 2.501 e i 7.000 abitanti per chilometro quadrato); analizzando la tavola si può inoltre notare come altre zone già urbanizzate della città lascino al contrario ampi margini ad una saturazione dell'urbano essendo caratterizzate da densità piuttosto basse (tra i 301 e i 2.500 abitanti per chilometro quadrato).

Fognano, la frazione principale del Comune di Brisighella, è stata sezionata utilizzando tre diversi ambiti territoriali; il centro storico è stato così diviso in due sezioni: una per la frazione vera e propria di Fognano ed una per la piccolissima frazione di Pontenono ad essa adiacente, altre unità elementari sono state raggruppate per formare un secondo ambito di espansione urbana mentre la zona industriale a valle del paese è stata considerata separatamente.

Analizzando la tavola si nota come i centri storici e le zone edificate immediatamente a valle e a monte del paese presentino una densità che varia dai 3.000 ai 5.500 abitanti per chilometro quadrato; escludendo dall'analisi demografica le ampie aree di proprietà del convento Emiliani lasciate a verde si può notare poi come la zona a monte del paese, attualmente oggetto di nuove urbanizzazioni, lasci ampi margini all'insediamento antropico presentando una densità piuttosto bassa (circa 1.700 abitanti per chilometro quadrato); la zona industriale situata verso Brisighella si presenta pressoché satura nell'unità elementare urbana a valle di Pontenono mentre nell'unità a monte una densità compresa fra 31 e 300 abitanti insediati lascia spazio a nuove attività e ad un misto di residenza e di industria con essa compatibile più che auspicabile.

Le altre frazioni del Comune di Brisighella, pur cartografate ed analizzate sia in tavola che in tabella, non meritano altri approfondimenti specifici in quanto le ridotte dimensioni urbane e il minimo impatto sulla totalità della popolazione del territorio sono caratteristiche di una condizione demografica che non presenta peculiarità da evidenziare, fa eccezione solamente il centro storico di S.Cassiano che presenta una densità molto alta (circa 16.700 abitanti per chilometro quadrato) rispetto ai dati riscontrati in tutto il territorio dell'Ambito.

Approfondendo la lettura dei dati riportati in tabella si può notare poi come la popolazione residente in ambiti urbani nel Comune di Brisighella sia appena il doppio di quella insediata nel territorio rurale, 5.331 contro 2.323, per un totale di 7.654 abitanti insediati, e questo per la notevole estensione del territorio in questione. La densità media dei vari agglomerati urbani si aggira perlopiù intorno ai 2.200 abitanti per chilometro quadrato passando dal minimo di Casale (1.042 ab/kmq) al massimo di Strada Casale (3.075 ab/kmq), l'età media della popolazione insediata è di 47 anni e non supera mai quota 54 anni. Le famiglie composte da uno o due componenti sono più del doppio di quelle composte da tre o quattro componenti in quasi tutti gli agglomerati, fa eccezione Marzeno, unica frazione in cui i due valori sono pressoché paragonabili. L'incidenza degli abitanti stranieri sul numero di abitanti insediati si attesta all'incirca al 7%, analizzando più approfonditamente la tabella si può inoltre notare come gli abitanti stranieri siano poi maggiormente insediati negli ambiti urbani "A" e cioè nei centri storici.

A.1.3.3 Densità della popolazione in ambito urbano del Comune di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Il territorio urbano del Comune di Casola Valsenio è suddiviso in sei ambiti la cui denominazione è identificabile in tabella e che fanno riferimento al capoluogo, al suo centro storico, alla zona produttiva di Valsenio e alle restanti frazioni quali Baffadi, Mercatale e Zattaglia.

La distribuzione della popolazione insediata è leggibile attraverso l'individuazione delle venti unità elementari che compongono gli ambiti urbani descritti. Per ciò che attiene il capoluogo si è inteso definire solo due ambiti urbani valutando le dimensioni contenute del costruito e la relativa omogeneità di questo rispetto i macro-parametri espressi.

Analizzando la densità insediativa delle unità elementari si nota una distribuzione sommariamente uniforme della popolazione (da 2.501 a 5.000 abitanti per kmq) con valori più alti in coincidenza del centro storico e di parte dell'ambito consolidato posto nella zona a nord-ovest di più recente realizzazione dove il tessuto insediativo presenta fabbricati residenziali di maggiori dimensioni (da 5.001 a 7.000 abitanti per kmq).

Le zone di frangia urbana, alcune delle quali in trasformazione, denotano una bassa densità che contempla significativi margini di saturazione una volta attuate le aree di espansione residenziale in oggetto.

L'area urbana in località Valsenio denuncia la propria vocazione ad ambito marcatamente produttivo esprimendo un dato estremamente esiguo per ciò che attiene la popolazione residente.

Le restanti frazioni, di dimensioni e articolazione estremamente limitate, sono sovente ricomprese entro un'unica unità elementare e si configurano come abitati a bassissima densità abitativa. La consistenza e caratterizzazione del nucleo di Zattaglia è ad essi riconducibile ed è da leggersi nel suo complesso considerando cioè anche la parte dell'abitato che dal punto di vista amministrativo risulta assoggettata al Comune di Brisighella.

Dai dati riportati in tabella riferiti ai parametri specifici di ogni unità di analisi urbana si possono approfondire alcune considerazioni: in primis la distribuzione fra popolazione residente in territorio urbano come precedentemente definito e popolazione insediata in territorio rurale.

Su una popolazione totale di 2.805 abitanti la quota di residenti in ambito urbano è pari a 1.964 unità e presenta una densità media di 2.167 abitanti per kmq mentre la popolazione insediata in zone rurali ammonta a 841 unità e determina una densità di 10 abitanti per kmq. Da questi dati emerge come circa il 70% dei residenti sia insediato in nuclei urbani e come il territorio extraurbano denoti una densità estremamente esigua.

Osservando l'età media dei residenti emerge come le frazioni di Zattaglia e Mercatale esprimano un dato sensibilmente divergente da quello delle restanti zone urbane: in questi due abitati infatti si registra un valore medio pari a 55-56 anni contro i circa 45 dei restanti centri urbani.

Le famiglie composte da uno o due elementi sono di gran lunga le più numerose e non si registrano significativi squilibri in merito alla loro distribuzione territoriale.

I residenti stranieri risultano proporzionalmente suddivisi fra zone urbane e ambiti rurali e l'incidenza di questi rispetto al totale della popolazione insediata è di circa il 5%: tale valore è inferiore rispetto alla media dell'intero ambito faentino (6,42%). Gli stranieri residenti in centri urbani risultano quasi tutti insediati nel capoluogo e poco più della metà vive in centro storico.

A.1.3.4 Densità della popolazione in ambito urbano del Comune di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Il comune di Castel Bolognese, con 8.905 abitanti, mostra sulla carta una distribuzione della popolazione piuttosto regolare attorno al centro storico.

Il territorio è stato suddiviso in tre ambiti principali: centro storico A.1, consolidato di espansione attorno al centro storico B e zona industriale F posta a nord-ovest del paese sopra l'asse della via Emilia.

A questi si aggiungono ambiti caratterizzati da zone produttive sparse in maniera casuale per il territorio e il C.1 che corrisponde ad una zona consolidata residenziale distaccata dalla città.

Le frazioni sparse nel territorio comunale: Biancanigo e Ponte del Castello, sono state indicate con categoria B perchè non comprendono aree di centro storico.

Il totale degli abitanti compreso all'interno di tali partizioni del territorio è di 7.525 elementi con una densità abitativa del rurale di circa 50 ab/Kmq, dato piuttosto basso se confrontato con Faenza e Solarolo che si aggirano attorno ai 60 ab/Kmq, ma comunque difficilmente paragonabile a quello dei comuni collinari dell'Ambito che risulta molto inferiore (Brighella 12 ab/Kmq).

La suddivisione delle unità elementari individua una densità molto accentuata, se confrontata con quella degli altri comuni, specialmente per le zone B.1 e B.2 che per dimensione e tipologia del tessuto urbano rappresentano una parte molto significativa della città.

Molto interessante è la densità dell'unità B.4 (10.097 ab/Kmq) che, nonostante sia composta da un intervento di espansione residenziale degli ultimi anni, risulta addirittura tre volte più densa del centro storico (2.734 ab/Kmq) che al contrario spicca per avere una densità molto bassa.

Al fine di potere effettuare una valutazione sul sistema di distribuzione della popolazione sul territorio bisogna tenere in considerazione che alcune delle aree di trasformazione, quali la B.9, B.10, B.5 e B.8, sono in fase di completamento dei lavori edili quindi saranno caratterizzate da un forte aumento della popolazione nei prossimi tempi.

A.1.3.5 Densità della popolazione in ambito urbano del Comune di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Le zone urbane del Comune di Riolo Terme si collocano in corrispondenza del capoluogo e delle frazioni situate lungo la strada di fondovalle: Cuffiano, Isola e Borgo Rivola.

In particolare il capoluogo viene suddiviso in più unità elementari di analisi e la composizione di queste definisce 4 ambiti distinti e identificabili in tabella: il centro storico, l'ambito consolidato in continuità del centro storico, la zona con vocazione turistico-ricettiva legata all'insediamento termale e l'ambito produttivo a valle dell'abitato.

Ad ognuna delle frazioni corrisponde invece un ambito che nella maggior parte dei casi è di modesta articolazione.

Per ciò che attiene la distribuzione della popolazione insediata si evidenzia come il centro storico del capoluogo sia la zona a più alta densità con valori oltre i 8.501 abitanti per kmq e seguano le aree consolidate più prossime ad esso con valori che si attestano fra i 5.001 e 7.000 abitanti per kmq.

Le aree situate immediatamente ad est si caratterizzano per una densità lievemente inferiore originata in parte dall'attuazione solo parziale di importanti comparti residenziali in trasformazione.

L'ambito localizzato sulla destra orografica del fiume Senio esprime valori di densità abitativa decisamente bassi rispetto al resto del capoluogo al di sotto dei 2.500 abitanti per kmq.

L'ambito produttivo rivela la propria vocazione registra una densità di residenti estremamente esigua.

Le frazioni risultano nel complesso centri abitati con modesta densità insediativa.

La tabella si compone dei dati specifici di ogni unità elementare e dalla lettura di questi si possono formulare alcune considerazioni.

Come primo aspetto di valutazione si può notare che la popolazione comunale di 5.533 abitanti si suddivide in 4.585 unità insediate in territorio urbano, pari a circa l' 83% del totale e con una densità media di 2.525 abitanti per kmq, e 948 unità in ambito rurale pari al 17% del totale con densità di 22 abitanti per kmq .

Questi dati esprimono una forte tendenza all'insediamento di tipo urbano.

Per ciò che attiene l'età media dei residenti si nota una sostanziale coincidenza fra la popolazione urbana e quella rurale con un valore di circa 45 anni. Si nota come due ambiti urbani del capoluogo esprimano un dato sensibilmente divergente dalla media comunale: sia la zona in prossimità del polo termale che l'area produttiva a valle del centro abitato denotano una età media dei residenti molto più bassa con valori prossimi a 37 anni.

Le famiglie con uno o due componenti sono di gran lunga le più numerose su tutto il territorio comunale anche se in ambito rurale la differenza proporzionale fra queste e le famiglia con 3 o 4 elementi diviene più esigua .

La popolazione straniera incide per una quota pari a circa il 7% del totale dei residenti contro un dato medio riferito all'Ambito pari al 6,42% e risulta una sensibile differenza percentuale se si analizza il dato riferito all'urbano (8%) rispetto al rurale (4%) evidenziando come gli stranieri residenti nel Comune di Riolo Terme prediligano l'insediamento in zone urbane.

Nel dettaglio si registra un picco di concentrazione di stranieri nel centro storico, nell'area del capoluogo collocata sulla riva destra del Senio e nell'unità urbana denominata b4 a Cuffiano.

A.1.3.6 Densità della popolazione in ambito urbano del Comune di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Il Comune di Solarolo presenta uno sviluppo urbano sul territorio piuttosto compatto e regolare, esso è caratterizzato da una discontinuità evidente causata dal tracciato ferroviario che genera una irregolarità del tessuto urbano.

Tale vincolo ha reso necessaria la suddivisione del territorio in tre ambiti urbani: centro storico, tessuto consolidato prospiciente al centro storico e tessuto consolidato localizzato oltre la ferrovia; a questi se ne aggiungono altri creati su aree con destinazione produttiva o esterni alla città.

La popolazione totale del Comune è di 4.600 abitanti con una densità di popolazione del rurale di 60 ab/Kmq, molto simile a Faenza che ha 58 ab/Kmq, risulta invece differente la densità media espressa su tutto il territorio pari a 160 ab/Kmq contro i 253 ab/Kmq di Faenza e 280 ab/Kmq di Castel Bolognese.

Partendo dal presupposto che le unità elementari sono state disegnate su parti di città con caratteristiche tipologiche e cronologiche similari, a Solarolo si può affermare che a tali caratteristiche sono associate anche densità abitative pressoché uguali, anche se, a parità di caratteristiche, densità notevolmente inferiori a Castel Bolognese le cui aree prospicienti il centro storico hanno densità elevate.

Le zone etichettate con l'identificativo B.1 B.2 e C.1 hanno una tipologia di insediamento molto simile e ricadono nello stesso range.

Tale affermazione non è corrisposta negli ambiti, al loro interno essi contengono unità tipologiche molto differenti; le aree di trasformazione sono state inserite in unità distinte al fine di non falsare i dati inerenti le unità urbanisticamente consolidate, le aree di espansione edilizia residenziale prospicienti il tessuto urbano: B.6, B.7, B.8 e B.10, hanno densità abitative similari alle zone rurali e mostrano delineatamente tale differenza in termini di densità se confrontate con il tessuto consolidato circostante.

Molto interessante è la distribuzione nel territorio degli stranieri che rappresentano una ingente percentuale della popolazione del centro storico, dato che si riscontra anche in altri comuni dell'Ambito.

A.2 Sistema produttivo

Gli aspetti economici e le dinamiche commerciali che legano insieme i Comuni dell'Ambito faentino, nonché i rapporti commerciali degli stessi in ambito provinciale e regionale costituiscono un elemento fondamentale della pianificazione urbanistica.

Una attenta progettazione non può prescindere infatti da una valutazione del sistema produttivo in un'ottica di attuale consistenza e sviluppo nel futuro più recente e più lontano.

L'urbanistica può e deve partecipare attivamente alle scelte economiche di un ambito che, nell'associazione del Piano Strutturale, ha raggiunto una certa consistenza.

In questo capitolo del Quadro Conoscitivo si è voluto analizzare in maniera più dettagliata possibile la situazione economica del territorio in un'ottica integrata con la disciplina della pianificazione attraverso l'utilizzo di alcune carte tematiche che tentano di cartografare e descrivere l'attuale distribuzione dei principali elementi costituenti la struttura produttiva sul territorio e nelle poche righe che seguono viene descritta sinteticamente la situazione economica formulando un ipotetico scenario di sviluppo futuro attraverso varie considerazioni frutto di una indagine sul territorio.

Gli elaborati cartografici presentano la seguente articolazione:

- A.2.1 Attività industriali, terziarie direzionali e commerciali
- A.2.2.1 Attività industriali, terziarie direzionali e commerciali del Comune di Faenza
- A.2.2.2 Attività industriali, terziarie direzionali e commerciali del Comune di Brisighella
- A.2.2.3 Attività industriali, terziarie direzionali e commerciali del Comune di Casola Valsenio
- A.2.2.4 Attività industriali, terziarie direzionali e commerciali del Comune di Castel Bolognese
- A.2.2.5 Attività industriali, terziarie direzionali e commerciali del Comune di Riolo Terme
- A.2.2.6 Attività industriali, terziarie direzionali e commerciali del Comune di Solarolo
- A.2.3 Attività turistico ricettive
- A.2.4 Attività agricole: aziende con produzioni particolari
- A.2.5.a Attività agricole: allevamenti
- A.2.5.b Attività agricole: carta degli spandimenti di liquami zootecnici

L'economia faentina si è sempre presentata diversificata: con un forte settore primario a coltura intensiva e specializzata; con un settore industriale robusto nella meccanica, nell'agroindustria e nel tessile-abbigliamento; con un settore terziario equilibrato e qualificato. Nell'economia dei Paesi sviluppati e così anche a Faenza continuerà il ridimensionamento occupazionale dell'agricoltura e dell'industria. Tale tendenza, in parte, è naturale, ma non deve giungere al di sotto di livelli minimi vitali e, comunque, non deve diminuire l'apporto dei settori primario e secondario alla composizione del reddito della collettività.

A tal fine è necessario creare le condizioni strutturali, ambientali e sistemiche che favoriscano la nascita di nuove imprese e il loro radicamento sul territorio, anche a fronte di possibili diverse localizzazioni di imprese più tradizionali oggi esistenti. Queste ultime, infatti, sempre più spesso assumono decisioni strategiche di sviluppo che possono comportare la realizzazione di nuove unità produttive in altri territori e in altri Paesi, con un progressivo disimpegno sul territorio faentino.

Il Comune non può opporsi a tali fenomeni, ma può creare un ambiente di qualità, che sappia attrarre altre iniziative e altre intraprese. Le decisioni e le azioni di infrastrutturazione del territorio e di promozione di servizi avanzati alle imprese devono essere il frutto di una concertazione fra tutti i Comuni del territorio faentino e di essi con gli attori del sistema socio-economico locale.

Le politiche economiche locali dovranno essere delineate ed implementate seguendo i principi del TSR (Territorio socialmente responsabile), in termini di partecipazione, coerenza, responsabilità, eticità, rendicontazione, rinnovamento, qualità e innovazione.

Proprio qualità e innovazione sono i caratteri che i faentini hanno assunto come obiettivi di sviluppo del territorio e del sistema socio-economico, nel corso di diverse occasioni istituzionali di progettazione strategica (Faenza 2010, Conferenza economica comprensoriale).

Le questioni aperte

Il tessuto economico faentino non si caratterizza, è noto, per la presenza di distretti industriali, ma piuttosto si identifica in un territorio sul quale sono presenti alcune interessanti filiere con profondi agganci ai territori limitrofi.

Ma allora quali problemi si stanno delineando a fronte della prospettiva che alcune grandi aziende si localizzino in altri territori, o possano interessare investitori esteri? Oppure, da imprese che si stanno aprendo alle relazioni globali?

Se, come è del tutto probabile, l'ambiente locale è ancora un riferimento imprescindibile per le imprese, occorre operare per rendere sempre più eccellenti i servizi offerti al territorio.

Le imprese richiedono ambienti territoriali adeguati alle molteplicità dei propri bisogni, sul piano della disponibilità e della professionalità della forza lavoro, delle reti e delle infrastrutture, della qualità e ampiezza di offerta del contesto urbano.

Da questo ultimo punto di vista, la Romagna soffre di uno storico deficit urbano rispetto al resto della regione e Ravenna si configura come un capoluogo con marcate differenze come esigenze e schema di sviluppo rispetto al resto del territorio provinciale, soprattutto rispetto all'asse della via Emilia.

Faenza, in questo contesto, si è comunque configurata come un centro di servizi per il territorio circostante, soprattutto come offerta di terziario, ma probabilmente una delle strade da seguire per lo sviluppo futuro della città è quella di stimolare la qualità e le eccellenze dei servizi alle imprese, puntando sulle molteplici realtà presenti (centri di ricerca, tecnopolo, università, ecc) dando a questa linea di azione una valenza territoriale ampia, con adeguate partnership.

Il territorio faentino deve essere pronto ad accogliere le eventuali possibilità di insediamento di imprese ad alta tecnologia, mentre può permettersi di non accogliere eventuali grandi insediamenti industriali tradizionali. Il mercato del lavoro, infatti, non pare registrare particolari tensioni sul piano dell'occupazione, semmai è il contrario; vengono progressivamente a mancare professioni specializzate indispensabili sia per le imprese ad alta tecnologia sia per quelle tradizionali. Inoltre, ci si deve chiedere quale crescita demografica si ritiene possa essere accolta da Faenza, o quale entità dei flussi di immigrazione, attivati dalla situazione di saturazione del mercato del lavoro almeno dell'industria, possa essere assorbita dalla società e dell'economia locale. Con tutto quello che ne consegue sul piano dei servizi di accoglienza e di integrazione (alloggi e servizi sociali).

L'immigrazione deve essere governata, deve essere indirizzata verso una maggiore qualità, si deve evitare che diventi solo fonte di calmiera per i salari; soprattutto in un contesto di crescita economica, il fenomeno migratorio deve essere accolto puntando sulla qualità dei nuovi residenti, dell'accoglienza, della formazione professionale, ecc.

Infine, è importante prendere atto di alcune dinamiche già in atto e delle future prospettive in merito all'integrazione con il territorio imolese, sia in termini di complementarità di sviluppo, sia in termini di servizi comuni.

La debolezza storica dell'apparato urbano faentino nel funzionare da integratore per il territorio del comprensorio non deve essere considerata solo come un handicap; oggi più che in passato è necessario garantire sia gli elementi di integrazione sia gli elementi di apertura dei territori alle relazioni esterne e in particolare con i territori limitrofi, soprattutto quando si tratta di utilizzare un maggiore potenziale di risorse, di cui altri territori dispongono.

La realtà produttiva

Fino dall'inizio degli anni '90 si è andata lentamente producendo una separazione fra le logiche di sviluppo delle diverse aree della provincia di Ravenna, ciascuna delle quali ha teso a sviluppare proprie potenzialità endogene o, più significativamente, ha proiettato le proprie relazioni di integrazione con aree esterne alla provincia: in particolare con l'area bolognese, nel caso del lughese e del faentino, con altre aree romagnole o con sistemi relazionali a grande scala nel caso ravennate. L'area produttiva Lugo-Faenza e la sua espansione lungo la via Emilia, soprattutto in direzione dell'area bolognese è il comparto territoriale in cui in modo più consistente si è concentrato l'apparato produttivo e si è prodotta la massima varietà di produzioni.

Questo apparato produttivo ha assunto le caratteristiche di sistema industriale territoriale (cioè di distretto industriale) in misura assai meno accentuata rispetto a quanto è avvenuto nell'area centrale dell'Emilia.

Il territorio locale come matrice di relazioni territoriali e, attraverso queste, come generatore di matrici produttive, ha dunque svolto un ruolo nel faentino. Da qui è seguito un rilevante peso, come ordinatore degli insediamenti produttivi, degli assi di mobilità, come il corridoio della via Emilia, i caselli autostradali e i loro più immediati assi di adduzione.

Dal punto di vista della matrice delle interdipendenze produttive, oltre agli episodi sopra citati, i principali vettori relazionali sono stati costituiti dalle reti di subfornitura. È il settore meccanico che manifesta più chiaramente tali rapporti reticolari. In questo settore oltre alle relazioni reciproche di subfornitura fra il faentino e il lughese, appaiono in primo piano le relazioni con l'imolese.

Di tutto rilievo è l'influenza che esercitano imprese meccaniche, elettromeccaniche ed elettroniche dell'imolese, da cui partono non solo domande di subfornitura qualificata, ma anche impulsi di innovazione tecnologica.

Tuttavia queste importanti forme di distrettualizzazione e reti di relazione imprenditoriale a base territoriale non hanno definito in modo marcato una specializzazione esclusiva o prevalente.

In quest'area dunque si manifesta largamente il tratto di marcata individualità che caratterizza l'imprenditoria romagnola, almeno in confronto con le tessiture sistemiche specializzate dell'Emilia centrale.

Questa situazione può essere vista in due modi opposti:

- come espressione di una vitalità non organizzata e individualistica, che con l'avanzare dei fenomeni globalizzanti mostrerà i limiti di una imprenditoria di dimensioni non adeguate alla competizione;
- come un campo di economie esterne latenti, che proprio la ricchezza di formule imprenditoriali (dall'artigianato alla media impresa, organizzata in taluni casi in termini molto moderni, assieme alla varietà di produzioni) rende potenzialmente appetibili per nuova imprenditoria locale e, soprattutto, per interrelazioni con cicli esterni nazionali ed internazionali.

La strategia di supporto esterno sarà, nel primo caso, una strategia prevalentemente di addensamento relazionale interno ad una prospettiva di crescita distrettuale. Nel secondo caso, prevalentemente una strategia di creazione d'ambiente al fine di facilitare la proiezione in reti anche esterne delle imprese locali viste nella loro individualità.

Se la prima prospettiva è quella più tradizionale, la seconda prospettiva è quella maggiormente realistica in una evoluzione dei più importanti distretti italiani, che accanto alla base distrettuale storica vede sempre più l'autonomia di azione dell'impresa singola.

Anche nel caso dei tessuti produttivi densi e despecializzati ritroviamo il valore cruciale che può avere il rilancio posizionale del territorio, come veicolo di rafforzamento dell'ambiente esterno alle imprese.

A sostegno della seconda prospettiva, una produzione molto differenziata risulta essere un pregio ed un punto di forza del territorio, anche se è necessario comprendere come si evolve la dinamica del variegato contesto delle piccole imprese. E senza una vera comprensione delle realtà più grandi, alle quali queste imprese sono legate, risulta impossibile governare le dinamiche di crisi e le opportunità che si affacciano.

Gli attori locali esprimono in diversi modi questo complesso momento di trasformazione dell'economia locale. Alcuni lo leggono come difficoltà di ricambio generazionale per la moltitudine di microimprese e come necessità, di conseguenza, di elevare la qualità dei processi e dei prodotti. Altri rilevano la mancanza di manodopera qualificata,

nonostante la qualità della formazione locale; pertanto, le imprese sono obbligate ad appaltare all'esterno molti lavori e questo crea grande incertezza sul futuro di molti settori produttivi che hanno fatto la storia di Faenza. Da qui il rischio che il territorio si impoverisca in termini di risorse umane, nonostante la buona qualità della vita locale.

Le grandi e medie imprese stanno perdendo occupazione e le produzioni vengono sempre più localizzate in altri territori (anche all'estero). L'occupazione si sta quindi spostando verso le piccole o piccolissime imprese, le cui dinamiche di sviluppo e le cui esigenze sono poco conosciute, anche se sono noti alcuni punti di eccellenza.

In maniera molto più tradizionale, altri attori rilevano l'importanza delle infrastrutture e la necessità di risolvere i problemi legati ai trasporti e alla viabilità. Riconducendo la questione ad un campo assai consolidato di economie esterne.

In questa prospettiva può essere letto il ruolo di due importanti progetti: quello del Parco delle arti e delle scienze Evangelista Torricelli-Faventia e quello del Polo scientifico e di servizi vitivinicolo, in Tebano. Le conoscenze implicite nel sistema locale e le conoscenze acquisibili attraverso la rete (nell'ambito del parco scientifico e tecnologico e in sinergia con le altre strutture della ricerca) dovranno essere messe al servizio delle imprese leader, della necessaria e progressiva autonomia delle piccole imprese della subfornitura e soprattutto dovranno identificare nuove idee imprenditoriali.

Tuttavia, alla luce delle dinamiche di suddivisione del lavoro cognitivo a livello globale, quanto del preziosissimo patrimonio locale di conoscenza storica verrà riprodotto e ri-alimentato dipende da numerose condizioni che riguardano in modo essenziale non solo le imprese trainanti, ma anche il potenziale evolutivo delle imprese trainate, della capacità di fare massa critica da parte delle nuove imprese innovative e degli spin-off accademici e dell'ambiente locale. In generale sembra che siano inevitabili sostanziosi sforzi di riconversione delle capacità produttive, degli assetti organizzativi e del tasso di imprenditorialità, tesi a far crescere le potenzialità operative e mercantili delle imprese minori. Si aggiunga inoltre l'aspetto di alimentazione di nuova forza-lavoro. Le nuove leve di lavoro possono non essere facilmente adattabili al modello classico di immissione come lavoro dipendente e di apprendimento come "apprendista", problematica questa che dovrebbe trovare minori ostacoli per le imprese trainanti, le quali tendono ad esternalizzare sempre più le fasi di lavoro manuale.

In sostanza dunque un vasto insieme di imprese di piccola dimensione può trovare difficoltà su più versanti (pressione alla qualificazione esercitata dalle imprese leader, difficoltà di mantenere modelli di competenze e di apprendimento tradizionali): è fuori di dubbio che entreranno in azione processi selettivi e che per far evolvere efficientemente il sistema produttivo faentino saranno necessari interventi pubblici e privati (in primo luogo le imprese leader e le istituzioni pubbliche) a sfondo strategico e non meramente assistenziali.

È probabile che un margine di manovra possa provenire da politiche di attrazione del capitale esterno: l'ibridazione fra modelli locali e modelli esterni, soprattutto per quanto riguarda le reti di piccole imprese, si può ritenere ancora agli inizi. Oltre al potenziale cognitivo distribuito, il territorio contiene anche un insieme di organizzazioni espressamente deputate alla produzione di scienza e tecnologia e alla formazione di capitale umano, elementi anch'essi delle potenziali economie esterne territoriali.

Alcune di queste organizzazioni gravitano nell'orbita pubblica e fanno capo all'Università, ai grandi centri di ricerca nazionali, a istituti specializzati di istruzione secondaria. Il territorio faentino è stato interessato in anni recenti dall'insediamento o dal potenziamento di organismi e di centri di ricerca pubblici. Si segnala a Faenza la concentrazione fisica e l'avvio di sinergie dei laboratori dell'Istec-Cnr (istituto del CNR specializzato nei materiali ceramici), dell'Enea (ingegneria dei materiali e tecnologie di processo), dell'Agenzia Polo ceramico (sperimentazione, trasferimento tecnologico), di Centuria - Rit (servizi innovativi alle imprese) e dell'Università di Bologna – Facoltà di Chimica industriale – Corso di laurea in Chimica dei materiali e tecnologie ceramiche.

Oltre ad essere fattori di economie esterne queste organizzazioni di alta formazione e ricerca a Faenza vanno viste altresì punti di accesso dal territorio, sicuramente comprensoriale e provinciale, ma anche regionale e, in definitiva, nazionale, a vaste reti cognitive. L'integrazione in reti cognitive, mette a disposizione dei poli locali sia mezzi di conoscenza sia possibilità di fornire prestazioni. Inoltre, le attività di trasferimento tecnologico, per avere una qualche credibilità, devono estendere i propri orizzonti verso mercati nazionali e internazionali.

Il riposizionamento del territorio nel sistema delle relazioni extralocali è certamente il più potente fattore pervasivo di valorizzazione e riproduzione del capitale cognitivo (saperi accumulati nella forza-lavoro, nell'imprenditoria, nelle capacità organizzative di servizi collettivi).

Tutt'altro che stelle fisse nella cosmologia tolemaica, le imprese subiscono salti di soglia e cambiano configurazione, in un clima di disordine, provocato dall'innovazione. In tale contesto l'impresa sposta il suo baricentro dai flussi fisici a quelli informativi, presentandosi come luogo di cultura, creatività e innovazione. L'info-impresa è un sistema di apprendimento (learning organization), che plasma, assorbe e trasferisce conoscenze, modificando i loro

comportamenti in funzione di visioni e saperi innovativi. Per questo coopera con università, istituzioni di alta formazione e centri di ricerca. Quindi non è per niente affatto marginale la considerazione che rispetto alle realtà limitrofe Faenza si trova nella condizione di poter offrire agli investitori importanti aree di insediamento a forte accessibilità, a ridosso dell'asse autostradale e nell'area CNR1 (tra la via Granarolo e la ferrovia Faenza-Ravenna), per attività produttive di qualità, legate ai centri di ricerca, a istituzioni di alta formazione e a agenzie di servizi innovativi. Su queste aree l'amministrazione pubblica può giocare l'inserimento di nuove attività economiche, di nuove funzioni che arricchiscano e potenzino l'economia locale, attivando un marketing territoriale indirizzato a imprese ad alta tecnologia che richiedono forza lavoro ad alta specializzazione.

La politica industriale a livello locale è così il nuovo baricentro, destinato a caratterizzare anche i livelli sovracomunali. Occorre passare però dai "sistemi locali" alle "reti globali", cioè da un sistema chiuso locale-territoriale, ad un sistema aperto alla globalità, all'insieme delle relazioni esterne. Ogni territorio non può coltivare la sua originalità conservando la totalità della sua esperienza, ma deve scegliere all'interno della sua storia e delle sue capacità alcuni "punti di forza" da valorizzare a scala mondiale, su cui perseguire l'eccellenza.

Da un lato, quindi, occorre costruire originalità, dall'altro occorre costruire le reti che permettano a questa originalità di non rimanere isolata e di far parte di un sistema internazionale.

La nuova politica industriale deve realizzare una grande trasformazione dell'ambiente: nell'economia moderna non si globalizza solo l'impresa, ma anche l'ambiente stesso, con i suoi livelli di istruzione, di conoscenza di linguaggi, di ricerca, ecc.

Si va sempre più verso una situazione di concorrenza di area, per cui la capacità di collegare la macchina della ricchezza a quella della rappresentanza, cioè le imprese alle istituzioni, diviene un elemento capace di fare la differenza.

Il mercato del lavoro

A monte di considerazioni di ordine qualitativo sul lavoro esiste un presupposto quantitativo essenziale: l'alimentazione di nuova forza-lavoro da immettere nei processi produttivi, dove, nelle condizioni tipiche dei sistemi produttivi locali, intraprenderà percorsi di apprendimento che sono la risorsa chiave dei processi di valorizzazione.

Questo tema non avrebbe un rilievo eccessivo se ci trovassimo in condizioni di sviluppo equilibrato, cioè in una situazione di ricambio di forza-lavoro in un contesto di strutturazione stabile dell'apparato produttivo. Questo non è il caso, nella situazione attuale: già sul versante della nuova offerta di forza-lavoro ci troviamo in una fase di squilibrio fondamentale.

La questione demografica sembra assumere un peso inusuale in rapporto al mercato del lavoro, e non solo, come è più tradizionale, in rapporto alle problematiche di welfare (ad esempio cambiamenti nella domanda relativa di servizi per bambini o anziani).

Nel periodo 2.000-2.010 appare in tutta evidenza il netto divario fra i contingenti delle classi 30-49 e 50-64 (entrambi crescono leggermente) e il contingente 15-29 in netto e costante calo, poiché questo andamento deriva in larga misura dal lungo calo della natalità autoctona. Con la ripresa della natalità, anche autoctona, alla metà dei primi dieci anni del secolo e con l'incremento effettivo dell'immigrazione si possono ipotizzare prospettive di medio-lungo periodo diverse. Ma almeno fino al prossimo decennio le leve che entreranno in età lavorativa sono particolarmente scarse, anche in presenza di un trend importante di immigrazione. Questo fatto è significativo perché si tratta dei contingenti più freschi e più facilmente plasmabili sui ritmi della modernizzazione.

È questo il dato più rilevante per quanto riguarda gli aspetti quantitativi dell'alimentazione dei modelli produttivi: l'evoluzione dovrà avvenire in condizioni di difficoltà a reperire il fattore lavoro, ciò che spingerà ancor di più la ricerca di forza-lavoro esterna.

Nelle politiche pubbliche, quindi, dovranno essere poste in primo piano le questioni della formazione delle nuove leve del mercato del lavoro e la questione dell'accoglienza, dell'integrazione, dei servizi e della casa per nuove leve di immigrazione, anche provvedendo ad impostare azioni e relazioni tra territori che mirino ad indirizzare ed ottimizzare i flussi migratori in relazione alle necessità e peculiarità del territorio.

Le reti del welfare

Le tematiche del welfare costituiscono una dimensione ineludibile della infrastrutturazione territoriale e delle politiche economiche. Esse devono essere considerate sia dal punto di vista "classico" della sicurezza sociale da garantire ad ogni strato di popolazione, e in particolare alle categorie più deboli, sia dal punto di vista emergente dalla sostenibilità dei costi delle politiche di sicurezza sociale.

La prima specificazione può apparire ovvia e quindi poco selettiva e informativa, ma contiene un forte accento sulle categorie di bisogno e sulla riorganizzazione dei servizi radicalmente impostata sulle nuove tecnologie.

C'è dunque un ribaltamento totale rispetto a un'impostazione costruita su standard di bisogni e ottimizzazione dei processi produttivi di servizi. Qui al contrario si assume un'impostazione completamente postfordista centrata sulla *customer satisfaction* e sostenuta dal massimo impiego delle tecnologie dell'informazione. Ne viene di conseguenza completamente ridefinita tutta la questione delle relazioni spaziali del welfare.

La seconda specificazione è altrettanto innovativa, in quanto sostiene il processo, di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi collettivi e di formazione di regole di garanzia sociale. La combinazione di questi due aspetti deve essere volta a garantire: *equità + efficienza*.

Nel territorio faentino si è creata negli scorsi decenni una vasta rete di protezione sociale diffusa, che ha dato valore e diritto di cittadinanza ad una ampia gamma di bisogni individuali e soggetti collettivi.

Le politiche della Regione e degli Enti locali hanno contribuito in maniera determinante a rafforzare le basi della solidarietà a livello locale, a consentire l'ingresso della popolazione femminile nel mercato del lavoro, a ridurre gli squilibri territoriali.

Questi effetti si sono positivamente riverberati anche sul terreno strettamente economico, favorendo la cooperazione economica a base locale e la dinamicità dei mercati del lavoro.

Oggi l'impegno degli Enti locali è volto da un lato al mantenimento di un buon livello di copertura sui bisogni tradizionali, dall'altro all'individuazione dei bisogni emergenti dal cambiamento strutturale delle condizioni economico-sociali.

Una particolare attenzione viene posta sull'evoluzione culturale del concetto di "bisogno" e alle difficoltà che emergono nel mantenimento di una rete territoriale capillare e qualitativamente adeguata di servizi.

Storicamente le politiche di welfare hanno posto al centro, accanto all'obiettivo di sicurezza sociale, un obiettivo di redistribuzione delle condizioni economiche. Le prestazioni sociali sono state dunque anche una strategia di creazione di salario sociale a favore delle componenti di popolazione economicamente meno privilegiate.

Questa strategia che non deve essere certamente accantonata, va aggiornata in una duplice direzione: una maggiore selettività che colga in modo più articolato ed efficace i segmenti di bisogno effettivo; l'inserzione di nuove categorie emergenti di bisogno non presenti nelle casistiche tradizionali.

Sotto il profilo territoriale, una componente determinante dell'individuazione dei bisogni deve essere costituita dal grado di integrazione sociale comunitaria presente nelle diverse aree.

Quindi per le politiche locali il raggiungimento di questo obiettivo di coesione comunitaria diviene parametro di valutazione primario, accanto ai parametri tipologici di bisogno, affrontabili con interventi mirati.

In altri termini accanto a strumenti di selezione "standardizzata" degli utenti eleggibili ai diversi servizi, selezione affidata a strumenti parametrici quali il livello di reddito o la situazione del nucleo familiare, vanno attivate forme di selezione programmatica degli interventi in cui entrano in gioco elementi di valutazione del contesto sociale/territoriale (ad esempio mercato dell'abitazione, mercato del lavoro, incidenza di fenomeni di emarginazione, ecc...).

Storicamente il contenimento degli squilibri sociali di tipo territoriale è stato ampiamente favorito da una grande diffusione dei servizi di welfare. È stato raggiunto dunque l'obiettivo di un'ampia equipotenzialità territoriale nei servizi socio-sanitari e assistenziali e nei servizi di istruzione.

I limiti economici e di qualificazione diffusa che incontra oggi questa struttura capillarmente distribuita richiedono forti processi di razionalizzazione anche di tipo localizzativo.

L'obiettivo dell'equipotenzialità territoriale dei comuni del faentino non può essere ridotto, pena la generazione di pesanti squilibri di accessibilità, di ulteriori congestioni in ambiti urbani, di fattori di degrado in certe periferie urbane, nonché di frantumazione dell'equilibrio territoriale oggi raggiunto e, addirittura, della sua stessa identità.

Una parte importante è assegnata a questo scopo all'introduzione massiccia di nuove tecnologie comunicative a distanza e ad un rilancio strategico del trasporto collettivo.

Più in generale, al di là della distribuzione territoriale dei servizi, diventano oggetto delle politiche territoriali di welfare quelle parti di territorio che, o in ragione della loro progressiva marginalità, o per la loro struttura che ne rende difficile la fruizione da parte di categorie deboli, costituiscono elementi di formazione di disagio sociale diffuso. È il caso delle periferie, di parti congestionate delle città, di aree a insufficiente accessibilità.

La copertura territoriale da parte dei servizi sociali è sottoposta ad una molteplicità di tensioni che possono produrre squilibri o immettere fattori elettivi non desiderati. La crescita di varietà dei bisogni rende improponibile che essi vengano soddisfatti con una corrispondente articolazione distribuita capillarmente.

Inoltre, esistono parti del territorio la cui organizzazione tende a produrre forme di esclusione sociale o di crescenti difficoltà per specifiche categorie sociali. Per contro la crescita dei costi unitari, anche a fronte della varietà di domanda, tende a orientare la ristrutturazione dei processi di produzione dei servizi verso una progressiva concentrazione selettiva. Questi fenomeni rendono sempre più difficoltosa una risposta basata sulla pura gerarchizzazione della qualità dei servizi e richiedono per contro il passaggio a modelli di produzione di distribuzione di tipo nuovo.

La risorsa fondamentale per ri-orientare l'organizzazione dei servizi al fine della equipotenzialità territoriale è costituita dall'immissione massiccia di nuove tecnologie le cui prestazioni possono in larga misura essere fornite a distanza.

Mentre nei servizi tecnologici a rete il tema centrale è la rottura dei monopoli e la progressiva liberalizzazione dei mercati, nei servizi sociali i fattori strettamente economici devono essere coniugati con i movimenti di autorganizzazione dell'utenza e con il pluralismo delle domande sociali espresse. Si tratta quindi di percorrere strade parallele: la riduzione dei costi tramite azioni di esternalizzazione di parti dei processi di produzione a strutture specializzate ed efficienti; la crescita del pluralismo dell'offerta; il pieno riconoscimento dell'attività delle strutture di volontariato, al no-profit e alle realtà autorganizzate. Tutti questi processi comportano un progressivo spostamento del ruolo del settore pubblico dalla produzione diretta alla regolazione e alla promozione dei servizi.

Le azioni di politica economica locale

Gli obiettivi degli interventi di politica economica locale che il sistema istituzionale faentino dovrà sviluppare, in relazione ai nodi cruciali fin qui evidenziati, sono riconducibili a quattro categorie:

- a) *rinnovo delle esternalità dell'area*. Le piccole imprese operanti nel sistema hanno necessità di impostare la soluzione dei loro problemi di "intangibile assets" a livello di sistema: si pensi ai centri di servizi e alle reti telematiche;
- b) *adeguamento della cultura imprenditoriale*, spesso legata ad una logica monoprodotta o centrata sulla funzione produttiva, tralasciando gli altri aspetti di innovazione di prodotto e di processo e gli aspetti di commercializzazione e internazionalizzazione;
- c) *rinnovamento delle reti di relazioni tra i soggetti del sistema*. Si tratta di stimolare e agevolare tecnologie adeguate non alla singola impresa, ma alle complesse e tendenzialmente sofisticate esigenze d'interazione di tutte le imprese che concorrono al processo produttivo locale. Le reti di relazioni trovano il giusto collante nell'atmosfera industriale di matrice marshalliana, che si arricchisce congiuntamente ai seguenti aspetti:
 - presenza di personale specializzato,
 - possibilità di diffusione dell'innovazione anche attraverso l'utilizzo di canali informali di comunicazione,
 - disponibilità a livello di sistema, di volumi e tipologie di prodotti tali da svolgere un importante ruolo di catalizzatore della domanda;
- d) *superamento delle angustie del localismo*, attraverso l'offerta al sistema dell'opportunità di ampliare le reti di relazioni anche al di fuori del riferimento locale, che può e deve conservare un ruolo di snodo, ma non di gabbia, delle prospettive strategiche.

L'obiettivo delle politiche di sviluppo locale è quello di accrescere lo sviluppo economico, l'occupazione, la produttività, il tenore e la qualità della vita dei cittadini e delle imprese localizzati nel territorio faentino. La loro logica sta nel fatto che una pluralità di interventi diversi viene messo in atto nello stesso tempo nello stesso territorio, possibilmente secondo una strategia coerente. La *ratio* delle politiche di sviluppo locale non sta quindi nella logica specifica delle singole misure che vengono messe in atto (stimolare l'innovazione, promuovere gli investimenti, attrezzare il territorio per gli insediamenti produttivi, formare la forza lavoro); l'obiettivo non è di per sé l'aumento della capacità innovativa o l'accelerazione degli investimenti, ma tramite questi, lo sviluppo complessivo dell'area.

Si può forse dire che lo scopo delle politiche di sviluppo locale è creare economie esterne localizzate. Esse devono basarsi sulle risorse disponibili: sulle risorse agricole, ambientali, architettoniche, paesaggistiche; sulla forza lavoro residente; sulle culture locali; sulle potenzialità offerte dalla geografia.

La dimensione ottimale delle politiche economiche locali è quella disegnata dall'Istat con la costruzione dei "Sistemi locali del lavoro", quelle aree che rappresentano un mercato del lavoro, all'interno del quale sono significativi (70-80%) gli spostamenti casa-lavoro.

Si tratta di "sistemi territoriali provvisti di capacità auto-organizzativa", oggi studio della mesoeconomia. Empiricamente si tratta di centri abitati presi insieme al loro hinterland naturale. Ebbene, l'area faentina, con i suoi sei comuni, costituisce uno dei sette/ottocento "sistemi locali del lavoro". Essa, partendo da un'aggregazione statistica, deve svolgere il percorso che la porti a caratterizzarsi come un "ecosistema territoriale d'innovazione". È questo il modello

capace di superare i limiti del distratto industriale (che peraltro non ha mai caratterizzato il sistema economico-territoriale faentino) e di conservarne i pregi.

L'ecosistema territoriale di innovazione è caratterizzato dal miglioramento della quantità e della qualità dei circuiti informativi; al suo interno si rafforzano i collegamenti tra piccole imprese, università e centri istituzionali della ricerca e della formazione avanzata; nascono imprese innovative da spin-off aziendali o accademici; aumenta la cooperazione; si avviano processi di internazionalizzazione delle imprese.

L'iniezione di questi elementi di innovazione nel distretto industriale ne sovverte il regime socio-organizzativo. Infatti, essendo l'innovazione una esplosione creativa, sono inibite traiettorie lineari di sviluppo, intervengono piuttosto logiche "caotiche", legate alla geometria dei frattali di Mandelbrot. Nel nuovo clima emerge l'ecosistema territoriale di innovazione, il quale ridisegna così il campo di interventi della politica industriale e dell'innovazione:

- sviluppo regionale e locale;
- R&S e trasferimento tecnologico;
- informazione e formazione;
- istruzione e formazione;
- rigenerazione di piccole e medie imprese; creazione di nuove imprese a valore aggiunto; attrazione di investimenti esterni;
- infrastrutture avanzate e reti organizzative telematiche;
- accesso al capitale di rischio particolarmente per la rigenerazione e la creazione d'impresa;
- passaggio del carico fiscale dal lavoro alle merci;
- mobilità del personale tra imprese, soprattutto lungo la catena fornitore-committente-cliente finale.

Questo approccio si basa sulla visione neoistituzionalista, di scuola italiana (Beccattini), ma anche sulle tesi di Michael Porter, secondo cui le economie esterne, la manodopera specializzata e l'innovazione tecnologica sono territorialmente raggruppate. Tale agglomerazione offre alcuni dei fattori chiave della crescita e della competitività (rendimento crescenti, formazione di capitale umano, progresso tecnologico) e ne aggiunge di altri, in particolare i "beni di relazione" (o interdipendenze non-mercantili). Questi comprendono la conoscenza tacita (locale) e gli scambi personali diretti, la qualità delle istituzioni locali, le norme e le consuetudini sociali consolidate nel tempo, convenzioni locali di comunicazione e di interazione.

Tali condizioni di conoscenza e di informazione si sono costituite in modo informale e consentono alle imprese di intraprendere una concorrenza basata sull'apprendimento, a causa della possibilità di accedere quotidianamente alle risorse più importanti, in parte legate al territorio: informazione, conoscenza, tecnologia, idee, formazione e professionalità) attraverso reti di interdipendenze, istituzioni formali che promuovono l'apprendimento, e conoscenze comuni che coinvolgono le singole imprese.

La prossimità riveste un ruolo importante nel fornire risorse di natura informale: forme tacite di informazione e di conoscenza si rafforzano meglio attraverso contatti personali diretti, non solo a causa degli effetti benefici che la prossimità genera riguardo alle transazioni, ma anche per la loro dipendenza da un elevato grado di fiducia reciproca e di conoscenza, spesso costruite sulla base di valori e culture condivisi. In un mondo in cui la conoscenza codificata è sempre più ampiamente disponibile, la conoscenza contestuale, legata a relazioni di prossimità, consegue risultati migliori nell'ottenimento di vantaggi competitivi, poiché tali relazioni sono inimitabili.

I parametri delle strategie di sviluppo

Il territorio faentino può assumere un ruolo di nodo eccellente nella rete delle relazioni internazionali, capace di accogliere, per qualità e quantità, gli insediamenti di livello superiore, che le permettano di perseguire e mantenere l'eccellenza. È così possibile tratteggiare alcune indicazioni per la costruzione ed implementazione effettiva delle strategie di sviluppo del territorio faentino, sulla base dei seguenti ambiti d'azione:

- a) riconsiderare e ridefinire il ruolo degli enti locali, singoli ed associati, nella programmazione e gestione di servizi pubblici al livello comprensoriale. La riorganizzazione complessiva dell'economia pubblica locale costituisce infatti una risorsa imprescindibile per acquisire più avanzati e diffusi livelli di sviluppo dell'economia e della società locale;
- b) favorire lo sviluppo di una cultura dell'imprenditorialità sia individuale sia associata (in senso cooperativo o meno) a partire dalla fase formativa fino a quella dell'insediamento delle nuove aziende nel mercato. Ciò comporta la riconsiderazione della risorsa formativa e culturale come fattore di sviluppo e di qualificazione della economia

locale: in questo quadro diviene prioritario promuovere percorsi e condizioni di migliore allocazione della forza lavoro, livelli di qualificazione mediamente elevati, sul mercato del lavoro attraverso strumenti incentivanti le *business ideas*, l'accettazione del rischio, la capacità di *networking*, la qualificazione professionale. Ciò rende possibile la riconsiderazione del ruolo che possono giocare il sistema formativo scolastico e non scolastico a livello distrettuale, nonché le agenzie specializzate di servizi (di livello universitario e non) già presenti nel territorio comprensoriale;

- c) sviluppare la competitività delle imprese agricole, industriali, dei servizi, in direzione di una riorganizzazione e di un rilancio del sistema economico locale sempre più connesso in reti globali;
- d) mantenere una struttura produttiva caratterizzata dalla presenza di un tessuto industriale diversificato, in cui è incisiva la componente di industrie innovative, quanto quella composta dai settori trainanti più tradizionali. Ciò risponde al carattere multifunzionale dei processi di innovazione tecnologica. Una base industriale di questo tipo è la caratteristica dei centri urbani a sviluppo consolidato, essendo associata alla presenza di una forza-lavoro con elevata qualificazione in una pluralità di settori;
- e) assieme al sostegno ai settori primario e terziario, deve essere presente un'azione di facilitazione allo sviluppo del complesso e diversificato settore dei servizi, che si presentano sia come servizi alle persone, sia come commercio, sia come servizi avanzati e specialistici (tecnologici e amministrativi) alle imprese, ma anche come servizi logistici orientati al territorio interregionale. Il territorio faentino, infatti, negli ultimi anni, è fatto oggetto di rilevanti insediamenti logistici, che ne testimoniano la valenza;
- f) sostenere la presenza delle importanti strutture universitarie di istruzione e di ricerca, di cui possano beneficiare sia le imprese, sia gli altri organismi di ricerca pura ed applicata. Le iniziative di politica territoriale per l'innovazione possono assumere la forma di strutture ad hoc, come i parchi scientifici e tecnologici, i tecnopoli, i centri servizio con il coordinamento di attività ad alto valore aggiunto di conoscenza (università, centri di ricerca, laboratori, servizi tecnologici e manageriali, fonti di finanziamento);
- g) creare sistemi strutturati di infrastrutture materiali (reti di trasporto e reti tecnologiche) e di infrastrutture immateriali (sistemi di governo e comunicazione) che si inseriscano nella formazione di reti materiali ed immateriali a grande scala;
- h) riformare i meccanismi di *welfare* sociale locale: con una nuova visione dei bisogni sociali emergenti (riconfigurazione del panorama del disagio sociale, della sua articolazione che diviene sempre più complessa e sempre meno standardizzabile, del suo allargamento alla questione della sicurezza ed incolumità dei cittadini), con nuove formule organizzative del presidio territoriale con massiccio impiego delle nuove tecnologie;
- i) promuovere e sostenere sul piano amministrativo, tecnico e finanziario la cultura e la pratica dell'innovazione nella gestione organizzativa dei processi economici, del *know-how* tecnologico, delle relazioni di mercato e della gestione finanziaria. A tale scopo diviene prioritario coinvolgere gli istituti locali di credito in un'attività di diagnosi e di progettazione degli investimenti da effettuare per favorire l'evoluzione tecnologica e la modernizzazione organizzativa delle imprese locali per l'ampliamento dei mercati di sbocco. Ciò rende possibile altresì la migliore comprensione della natura e delle caratteristiche dei punti di eccellenza tecnologica, finanziaria e di mercato presenti nel comprensorio;
- j) imprimere forte impulso all'implementazione dei temi dello sviluppo sostenibile: va presa con la massima serietà la problematica di trasmettere alle generazioni future un capitale ambientale disponibile per le loro scelte e quindi non irreversibilmente deteriorato ed un sistema di controllo della qualità ambientale;
- k) assicurare sostegno e qualificazione ad un sistema formativo, che stimoli l'intraprendenza degli istituti deputati e li apra a reti di saperi sempre più vaste. È questo un capitolo decisivo della formazione del capitale umano e ha implicazioni profonde in termini di vantaggi/svantaggi competitivi del sistema regionale;
- l) governare i flussi di immigrazione, per facilitare l'integrazione e l'inserimento sul mercato del lavoro. Le politiche sociali devono tenere conto di questo obiettivo, in particolare con i servizi di accoglienza e assistenza e con le politiche della casa. Va comunque ricordato che la qualità della forza lavoro immigrata dipende anche dai processi di riorganizzazione del sistema produttivo locale.

Gli scenari di sviluppo qui delineati, assunti come linee guida per il governo del territorio faentino e per le scelte degli operatori privati (famiglie e imprese), sono il "programma genetico" che i Comuni del faentino vogliono perseguire tramite il Piano strutturale.

ATTIVITÀ COMMERCIALI

Il Quadro Conoscitivo del territorio non può prescindere da una accurata analisi del sistema produttivo, che costituisce in genere una delle colonne portanti della pianificazione urbanistica.

Nel sistema produttivo un ruolo di prioritaria importanza è costituito dalle attività commerciali intese in senso lato (negozi, pubblici esercizi, mercati, ecc.), che, permeando tutto il territorio, possono costituire una rilevante chiave di lettura di tutta l'economia cittadina.

Una prima valutazione generale sulla situazione della rete distributiva faentina non può non considerare l'analisi dei dati sugli esercizi esistenti, tenendo conto dell'evoluzione della rete nell'ultimo decennio.

Innanzitutto, Faenza si è sempre caratterizzata per una suddivisione territoriale tra centro storico (luogo dove è concentrato oltre il 50% delle imprese commerciali e dove si svolgono i tradizionali mercati settimanali) e la restante parte del territorio, dove in questi ultimi anni abbiamo assistito ad una consistente crescita delle superfici adibite al commercio.

La rete distributiva ha sempre presentato elementi di forte stabilità e nel corso degli anni questa stabilità è rimasta una costante; la fotografia della rete distributiva sin dagli anni '70 vedeva una polverizzazione degli esercizi (nel 1979 erano in totale 953 per una superficie complessiva di mq 71.688) e l'assenza, o quasi, di insediamenti commerciali con superfici sopra la soglia del "vicinato"; negli anni '80 il numero complessivo degli esercizi (nel 1987 erano 944) rimaneva pressoché invariato, ma cominciavano a calare sensibilmente i piccoli esercizi del settore alimentare, a fronte di un aumento di quelli del settore non alimentare.

Nell'ultimo quindicennio i supermercati (Conad Filanda, Lidl, Coop Il Borgo, Centro Le Cicogne, Top D, Marr, ecc.) hanno integrato l'assetto della rete posizionandosi nella fascia urbanizzata, come strutture di supporto ai rispettivi quartieri.

L'andamento degli esercizi commerciali dal 1996 (erano 951) ad oggi ha visto una costante diminuzione di quelli del settore alimentare, a fronte di una consistente tenuta di quelli specializzati nel settore abbigliamento e beni per la casa e per la persona.

Bisogna tener presente che dal 24.04.1999 è entrata in vigore la riforma Bersani con la quale si è definitivamente liberalizzato il commercio al dettaglio sotto ai 250 metri di superficie (sotto ai 150 metri nei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti) e si è assistito ad un nuovo impulso, che ha generato l'avvio di molti esercizi specializzati, sia in centro storico, che nelle zone di sviluppo urbanistico. Ebbene dal 1999 ad oggi il saldo annuale tra cessazioni e nuove attività commerciali insediate è sempre stato positivo; al dicembre 2006 gli esercizi commerciali sono complessivamente 1.122, somma comprensiva delle medie strutture (esercizi con sup. compresa tra 251 e 2.500 mq che ammontano a 44). Per quanto riguarda la grande distribuzione, precisato che queste strutture non hanno mai assunto per superficie e per politica di vendita un ruolo attrattivo eccedente quello del quartiere di riferimento, a Faenza i supermercati alimentari eccedenti i 250 metri di superficie sono 11 (tutti posizionati fuori dalla mura medioevali), mentre le medie strutture del settore non alimentare con un effettivo impatto sugli equilibri della rete sono pochissime e sono in genere specializzate nei prodotti per la casa, per la persona e nell'abbigliamento in genere. I tre centri commerciali esistenti (Peep Cappuccini, Coop Il Borgo, Le Cicogne) hanno superfici commerciali complessive modeste, se paragonate a quelle che caratterizzano le realtà delle città limitrofe a Faenza, in quanto non superano i mq 3.000 e sono classificati come "centri commerciali di vicinato".

La superficie complessiva degli esercizi di vicinato (<250 mq) esistenti al 31.12.1999 era di mq 7.403 nel settore alimentare e di mq 3.378 nel settore non alimentare; a distanza di sei anni nel 2005 la superficie complessiva degli esercizi di vicinato è di mq 7.446 nel settore alimentare e di mq 34.256 nel settore non alimentare, a testimonianza della tenuta della rete in anni di crisi e di contrazione nei consumi.

Dato atto della tenuta della rete nel corso degli anni e della progressiva crescita e specializzazione della stessa sia in centro storico, che nella fascia di espansione verso il casello autostradale, si rileva che Faenza presenta una buona densità di esercizi in rapporto agli abitanti.

Il comparto del commercio su area pubblica, cioè quello costituito dai tradizionali mercati cittadini, non presenta variazioni in ordine alla consistenza dei posteggi, ma presenta sensibili mutamenti in ordine alla diversificazione dell'offerta e alla qualità media dei prodotti esitati, rispetto ad alcuni decenni or sono. Al di là delle statistiche e dei numeri (i mercati del martedì, giovedì, sabato si caratterizzano per oltre 160 posteggi a giorno di mercato) emerge in modo inconfutabile che al mercato cittadino il ricambio generazionale tra gli ambulanti faentini avviene ormai

esclusivamente, o quasi, con nuovi operatori extracomunitari. Nel prossimo ventennio più del 75% degli operatori del mercato potrebbe essere costituito non da italiani.

Di particolare rilievo in quest'ultimo decennio è stata la crescita dei pubblici esercizi di somministrazione (bar, ristoranti) che sono aumentati del 25% raggiungendo al 31.12.2006 il numero di 185. La crescita è intervenuta in parte in base alla pianificazione comunale del 2001, ed in parte a seguito delle procedure introdotte dalla nuova LR 14/2003 che hanno previsto lo sdoppiamento delle autorizzazioni che erano comprensive del servizio bar e ristorazione nello stesso locale. Oggi l'offerta nel settore della somministrazione, che è diventato strategico in termini di attrazione e di immagine della città, si presenta capillare in ogni parte del territorio ed è ampiamente diversificata.

Oltre a questi esercizi va evidenziato che il settore dell'agriturismo (sono 12 le imprese autorizzate) si è notevolmente ampliato, ponendosi per certi versi su un piano quasi parallelo a quello della ristorazione.

Le elaborazioni sviluppate dall'Osservatorio Regionale del Commercio consentono di svolgere alcune considerazioni relative alla capillarità (densità degli esercizi in rapporto ai residenti) al livello di dotazione (superfici di vendita per 1.000 abitanti), alla classe dimensionale degli esercizi, allo sviluppo temporale dei fenomeni (andamento 1998-2004) nel territorio di Faenza e di rapportarlo con quello dei comuni limitrofi più grandi.

Numero esercizi ALIMENTARI e superficie di vendita per 1000 abitanti – Valori assoluti e variazioni percentuali nelle aree di gravitazione

Aree di gravitazione	N. esercizi per 1000 ab. Anno 2004	N. esercizi per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004
FAENZA	4,6	4,6	-0,9	371,6	376,7	- 1,4
IMOLA	3,3	3,8	-12,3	343,9	334,4	+2,9
RAVENNA	4,7	4,7	- 0,7	405,6	395,5	+2,5
FORLI'	4,5	4,8	- 6,2	381,6	389,2	- 2,0
REGIONE	3,98	4,50	-11,56	394,21	379,26	+ 3,94

Numero esercizi NON ALIMENTARI e superficie di vendita per 1000 abitanti - Valori assoluti e variazioni percentuali nelle aree di gravitazione

Aree di gravitazione	N. esercizi per 1000 ab. Anno 2004	N. esercizi per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004
FAENZA	13,5	12,4	+ 8,2	1127,0	1073,9	+ 4,9
IMOLA	11,5	10,9	+ 5,7	1082,1	970,3	+ 11,5
RAVENNA	14,0	13,0	+ 8,1	1162,0	1099,9	+ 5,6
FORLI'	13,7	12,4	+ 10,4	1219,1	1189,7	+ 2,5
REGIONE	12,73	12,07	+ 5,47	1134,80	1051,20	+ 7,95

N. esercizi ALIMENTARI e sup. di vendita per 1000 ab. – Valori assoluti e variazioni % nei comuni capoluogo delle aree di gravitazione, in totale

Aree di gravitazione	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 2004	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004
FAENZA	4,0	4,0	-0,8	278,7	303,8	- 8,3
IMOLA	3,5	3,9	- 9,3	428,7	430,9	- 0,5
RAVENNA	4,6	4,9	-7,4	443,4	456,5	- 2,9
FORLI'	4,5	4,1	+11,4	338,5	332,3	+1,9
REGIONE	3,98	4,50	-11,56	394,21	379,26	3,94

N. esercizi NON alimentari e sup. di vendita per 1000 ab. – Valori assoluti e variazioni % nei COMUNI CAPOLUOGO delle aree di gravitazione, in totale

Aree di gravitazione	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 2004	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004
FAENZA	15,5	13,4	+16,1	1146,4	774,4	+ 48,0
IMOLA	11,8	11,1	+ 6,3	1092,7	1059,6	+ 3,1
RAVENNA	12,9	13,0	- 0,3	1210,5	1332,1	- 9,1
FORLI'	11,9	10,3	+ 16,2	1116,7	1108,9	+ 0,7
REGIONE	12,73	12,07	5,47	1134,80	1051,20	+ 7,95

Numero esercizi ALIMENTARI e superficie di vendita per 1000 abitanti – Valori assoluti e variazioni percentuali nei COMUNI DELLA "CINTURA" DEL CAPOLUOGO nelle aree di gravitazione, in totale

Aree di gravitazione	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 2004	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 2004	Sup.vend. per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004
FAENZA	4,4	4,2	+ 5,1	312,5	314,5	- 0,6
IMOLA	3,4	4,1	- 17,6	278,2	306,9	- 9,3
RAVENNA	4,9	4,6	+ 5,9	429,2	397,8	+ 7,9
FORLI'	4,3	4,5	- 5,2	380,0	394,3	- 3,6
REGIONE	3,98	4,50	- 11,56	394,21	397,26	+ 3,94

Numero esercizi NON ALIMENTARI e superficie di vendita per 1000 abitanti – Valori assoluti e variazioni percentuali nei COMUNI DELLA "CINTURA" DEL CAPOLUOGO nelle aree di gravitazione, in totale

Aree di gravitazione	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 2004	N.ro esercizi per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004	Sup. vend. per 1000 ab. Anno 2004	Sup. vend. per 1000 ab. Anno 1998	Variazione % periodo 1998-2004
FAENZA	11,4	9,9	+ 15,3	1036,8	979,0	+ 5,9
IMOLA	11,0	10,4	+ 5,7	835,9	847,8	- 1,4
RAVENNA	15,0	13,5	+ 11,1	1216,7	1146,3	+ 6,1
FORLI'	13,3	12,8	4,0	1200,4	1157,7	+ 3,7
REGIONE	12,73	12,07	+ 5,47	1134,80	1051,20	+ 7,95

Fonte: Servizio licenze del Comune di Faenza

Un'analisi delle caratteristiche della rete può essere desunta anche dalla concentrazione del sistema distributivo faentino al 2004, prendendo come variabili di riferimento, da un lato, la concentrazione dei punti vendita (o meglio lo stock di autorizzazioni e comunicazioni per le Medie e Grandi Strutture e il numero di comunicazioni per i Negozi di Vicinato) e, dall'altro, quella della superficie di vendita al dettaglio in sede fissa esistente alla fine del periodo economico considerato (2004).

Su base regionale il comparto delle medie e grandi strutture di vendita del settore alimentare rappresenta un valore di poco superiore al 7% sul totale degli attivi controllano più della metà della superficie totale (55,2%), mentre nel comparto Non Alimentare il 39,6% della struttura distributiva è controllato da quel 5,3% di esercizi che sono qualificabili come Medie e Grandi Superfici.

A Faenza il rapporto tra le medie e le grandi superfici e gli esercizi di vicinato nel settore alimentare e non alimentare può essere espresso con le seguenti tabelle:

Alimentare

Gruppi strategici	Numero Aut.ni-Com.	Peso % Aut.ni -Com.	MQ superficie	Peso % su sup.
Grande distrib. Nazionale alimentare	3	1,4%	2.672	17,5 %
Unioni volontarie	-	0,0 %	-	0,0 %
Gruppi di acquisto	4	1,8 %	2.854	18,7 %
Indipendenti	2	0,9 %	1.445	9,5 %
Altri gruppi non classificabili	-	0,0 %	-	0,0 %
Totale medie e grandi	9	4,1%	6.9171	45,7%
Pdv di vicinato (sup. -150 mq.)	206	94,1 %	7.570	49,6%
Pdv di vicinato (sup. 150-250 mq.)	4	1,8 %	718	4,7 %
Totale generale	219	100,0%	15.259	100,00 %

Non alimentare

Gruppi strategici	Numero Aut.ni-Com.	Peso % Aut.ni -Com.	MQ superficie	Peso % su sup.
Grande distrib. Nazionale non alimentare	-	0,0 %	-	0,0 %
Catene nazionali e regionali	2	0,4 %	528	1,3 %
Grandi sup. specializzate non alimentare	4	0,8 %	4.943	11,8 %
Distribuzione moderna grocery	2	0,4 %	1.806	4,3 %
Indipendenti	19	4,0 %	8.593	20,5 %
Altri gruppi non classificabili	-	0,0 %	-	0,0 %
Totale medie e grandi	27	5,7 %	15.870	37,9 %
Pdv di vicinato (sup. -150 mq.)	402	85,2 %	17.988	43,0 %
Pdv di vicinato (sup. 150-250 mq.)	43	9,1 %	8.017	19,1 %
Totale generale	472	100,0 %	41.875	100,0 %

Fonte: Servizio licenze del Comune di Faenza

Dal complesso dei dati emerge su Faenza una situazione di tenuta della rete con una crescita della stessa sia in termini di superficie complessiva che in termini di numero di esercizi.

Nei comuni del comprensorio (Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme), considerando i dati forniti dal Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna, si nota un andamento simile.

Soprattutto nel settore alimentare si registra una flessione nel numero totale degli esercizi che sono diminuiti in due Comuni (Brisighella e Castel Bolognese), a Casola Valsenio e Riolo Terme il numero è rimasto invariato, mentre è in controtendenza il Comune di Solarolo. Occorre considerare che per gli acquisti del settore alimentare si privilegiano le strutture medio-grandi, che consentono maggiore risparmio e ampia scelta. Brisighella ha, in questo senso, la possibilità di rivolgersi alle strutture presenti nel Comune di Faenza, mentre Castel Bolognese può indirizzarsi sia verso Faenza sia verso Imola. L'andamento dei Comuni del comprensorio rispecchia, in linea di massima, quello regionale con una contrazione nel numero degli esercizi del settore alimentare.

La tabella sottostante evidenzia la situazione nei comuni del comprensorio, confrontando i dati con quelli del Comune di Faenza, nel periodo 2003-2004.

Numero esercizi e superfici settore alimentare del Comprensorio faentino

Comuni	Esercizi 2003	Esercizi 2004	Var. % esercizi 2003-2004	Sup. Commerciale 2003	Sup. Commerciale 2004	Var. % sup. comm. 2003-2004
BRISIGHELLA	45	43	-4,44%	1.970,53	1.876,47	-4,77%
CASOLA	9	9	0,00%	759,00	759,00	0,00%
CASTEL BOLOGNESE	25	23	-8,00%	1.966,00	1.755,00	-10,73%
RIOLO TERME	28	28	0,00%	1.258,55	1.258,55	0,00%
SOLAROLO	18	19	5,56%	1.007,13	1.120,00	11,20%
Totale	125	122	-6,89%	6.961,24	6.769,02	-4,30%
FAENZA	211	223	5,69%	16.734,00	16.791,00	0,34%

Relativamente al settore non alimentare, la situazione è in linea con il dato regionale.

Il numero degli esercizi e la relativa superficie di vendita è aumentato, a esclusione del Comune di Casola che presenta un segno negativo. Crescono gli esercizi specializzati nei prodotti per la casa, per la persona e l'abbigliamento in genere. Nella tabella che segue vengono indicati valori assoluti e variazioni percentuali degli esercizi del settore non alimentare presenti nel comprensorio faentino nel periodo 2003-2004. Il grafico visualizza l'andamento dei due settori analizzati rispetto ai totali.

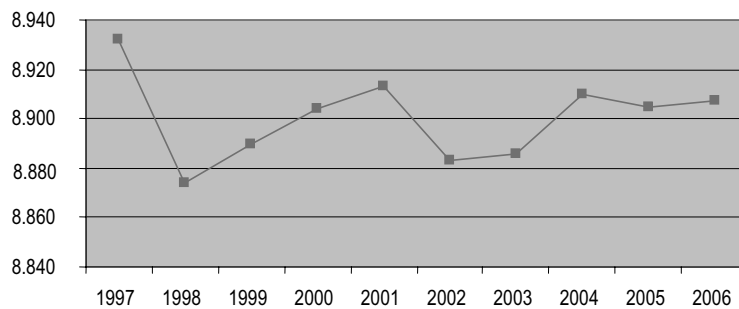
Numero esercizi e superfici settore non alimentare del Comprensorio faentino

Comuni	Esercizi 2003	Esercizi 2004	Var. % esercizi 2003-2004	Sup. Commerciale 2003	Sup. Commerciale 2004	Var. % sup. comm. 2003-2004
BRISIGHELLA	68	69	1,47%	2.677,88	2.788,65	4,14%
CASOLA	32	31	-3,13%	2.177,5	2.137,50	-1,84%
CASTEL BOLOGNESE	87	91	4,60%	6.113	6.151,00	0,62%
RIOLO TERME	73	75	2,74%	4.442,55	4.678,82	5,32%
SOLAROLO	27	27	0,00%	1.474,37	1.474,37	0,00%
Totale	287	293	5,68%	16.885	17.230,34	8,24%
FAENZA	820	854	4,15%	59.022,00	64.682,00	9,59%

Fonte: Servizio licenze del Comune di Faenza

STRUTTURA ECONOMICO-PRODUTTIVA

Il grafico seguente mostra l'evoluzione del numero di imprese operative nei comuni del comprensorio faentino ed iscritte alla Camera di Commercio al 31 dicembre di ogni anno tra il 1997 ed il 2005 ed al 30 settembre 2006.



Fonte: elaborazione di dati camerali a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Il numero di imprese iscritte alla Camera di commercio e presenti nel territorio comprendente i comuni del Comprensorio faentino ha mantenuto una sostanziale stabilità, con sole due diminuzioni, non particolarmente significative, tra il 1997 ed il 1998 con un calo pari a -0,65% del numero di imprese e tra il 2001 ed il 2002 con un decremento di -0,34% di imprese operative, per poi ricrescere e tornare su un livello medio di 8.900 imprese.

Nella tabella seguente vengono poste a confronto le imprese operative nei sei comuni del Comprensorio faentino distinte per settore di attività nel 1997 e nel 2006.

Imprese operative iscritte alla camera di commercio al 30/09/2006

Comune	FAENZA	BRISIGHELLA	CASOLA VALSENO	CASTELBOLOGNESE	RIOLO TERME	SOLAROLO	TOTALE COMPRESORIO	TOTALE PROVINCIA
Settori di attività								
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.703	467	164	302	161	209	3.006	9.555
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0	0	1	0	1	98
C Estrazione di minerali	1	0	0	0	0	0	1	10
D Attività manifatturiere	692	78	21	129	36	41	997	3.941
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	5	1	0	0	1	0	7	14
F Costruzioni	613	137	23	124	103	68	1.068	5.792
G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	1.315	148	44	180	126	58	1.871	8.329
H Alberghi e ristoranti	197	38	15	27	40	12	329	1.983
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	195	30	4	23	22	27	301	1.809
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	129	7	2	21	6	5	170	718
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	604	33	12	55	23	12	739	3.674
M Istruzione	11	0	0	1	0	1	13	70
N Sanità e altri servizi sociali	23	0	1	2	4	1	31	160
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	248	27	6	39	19	14	353	2.052
X Imprese non classificate	17	0	1	1	1	0	20	99
TOTALE	5.753	966	293	904	543	448	8.907	38.304

Fonte: elaborazione di dati camerali a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Imprese operative iscritte alla camera di commercio al 31/12/1997

Settori di attività	Comune							
	FAENZA	BRISIGHELLA	CASOLA VALSENO	CASTEL BOLOGNESE	RIOLO TERME	SOLAROLO	TOTALE COMPENSORIO	TOTALE PROVINCIA
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.100	613	216	367	211	281	3.788	13.102
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0	0	1	0	1	107
C Estrazione di minerali	0	0	0	0	1	0	1	12
D Attività manifatturiere	726	84	25	110	48	34	1.027	3.878
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0	1	0	0	0	0	1	8
F Costruzioni	378	72	19	57	59	35	620	3.240
G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	1.378	132	47	160	124	57	1.898	8.409
H Alberghi e ristoranti	162	33	17	23	38	9	282	1.804
I Trasporti, magazzino e comunicaz.	236	31	8	32	27	31	365	1.916
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	95	9	3	11	3	4	125	628
K Attiv.immob., noleggio,informat., ricerca	357	18	4	29	14	15	437	2.228
M Istruzione	6	0	0	0	0	1	7	34
N Sanità e altri servizi sociali	14	0	1	1	1	1	18	100
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	236	28	10	28	19	17	338	2.005
X Imprese non classificate	19	0	1	3	1	0	24	163
TOTALE	5.707	1.021	351	821	547	485	8.932	37.634

Fonte: elaborazione di dati camerali a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Imprese artigiane operative iscritte alla camera di commercio e percentuale sul totale delle imprese

Settori di attività	1997	% sul totale delle imprese	2006	% sul totale delle imprese
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	28	0,74%	27	0,90%
B Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0	0,00%	0	0,00%
C Estrazione di minerali	0	0,00%	0	0,00%
D Attività manifatturiere	850	82,77%	781	78,34%
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0	0,00%	0	0,00%
F Costruzioni	538	86,77%	928	86,89%
G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	268	14,12%	215	11,49%
H Alberghi e ristoranti	5	1,77%	4	1,22%
I Trasporti,magazzino e comunicaz.	325	89,04%	239	79,40%
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	0	0,00%	0	0,00%
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	86	19,68%	103	13,94%
M Istruzione	0	0,00%	0	0,00%
N Sanità e altri servizi sociali	5	27,78%	5	16,13%
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	277	81,95%	259	73,37%
X Imprese non classificate	3	12,50%	1	5,00%
TOTALE	2.385	26,70%	2.562	28,76%

Fonte: elaborazione di dati camerali a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Una analisi dei dati permette di constatare che le imprese a carattere agricolo, pur rimanendo le attività numericamente più rilevanti, sono diminuite del 21%, le imprese che hanno registrato un incremento più consistente sono quelle operanti nel campo delle costruzioni (+72%) e nelle attività immobiliari (+69%). Inoltre sono aumentate le attività di

intermediazione monetaria e finanziaria del 36% e gli alberghi e ristoranti del 17%, mentre sono diminuite le attività relative ai trasporti e magazzinaggio.

Pertanto si può affermare che il territorio faentino ha modificato la tipologia di attività con la chiusura di molteplici aziende agricole e con l'aumento di attività industriali e di servizi.

Ora osserviamo le sole imprese artigiane (già incluse nel totale delle imprese già analizzate sopra) e la percentuale delle stesse sul totale delle imprese, come presentato nella tabella seguente.

A fronte di una variazione minima del numero di imprese, si osserva un incremento del numero di imprese artigiane, che sono aumentate in misura molto elevata nell'industria (+23%), mentre sono diminuite negli altri settori di attività.

Il peso percentuale sul totale delle imprese è più elevato per le imprese edili nel settore delle costruzioni, nell'attività di trasporto, nell'industria manifatturiera e nelle attività sociali.

STRUTTURA ECONOMICO-DEMOGRAFICA

Nelle tabelle seguenti vengono analizzati i dati relativi all'occupazione, rilevati nei censimenti generali della popolazione realizzati negli anni 1971, 1981, 1991 e 2001. Il Censimento è l'unico mezzo disponibile per conoscere il dato relativo al numero degli occupati con un dettaglio comunale; vengono effettuate anche indagini campionarie che però si fermano al livello provinciale, per questo motivo non sono disponibili dati più recenti del 2001.

Occupati ai censimenti nei comuni del comprensorio faentino dal 1971 al 2001

COMUNI	1971				1981			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
FAENZA	5.979	7.892	7.952	21.823	4.936	8.168	11.022	24.126
BRISIGHELLA	1.441	1.338	875	3.654	1.068	1.391	1.193	3.652
CASOLA VALSENO	638	366	339	1.343	475	413	427	1.315
CASTEL BOLOGNESE	895	998	904	2.797	730	1.495	1.365	3.590
RIOLO TERME	569	654	608	1.831	369	784	915	2.068
SOLAROLO	898	422	452	1.772	653	474	647	1.774
TOTALE COMPRESORIO	10.420	11.670	11.130	33.220	8.231	12.725	15.569	36.525
COMUNI	1991				2001			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
FAENZA	3.609	8.028	12.633	24.270	3.259	7.448	13.079	23.786
BRISIGHELLA	833	1.205	1.345	3.383	689	1.155	1.468	3.312
CASOLA VALSENO	397	393	517	1.307	313	424	543	1.280
CASTEL BOLOGNESE	622	1.483	1.625	3.730	592	1.400	1.826	3.818
RIOLO TERME	358	838	1.151	2.347	285	868	1.278	2.431
SOLAROLO	533	518	696	1.747	368	627	851	1.846
TOTALE COMPRESORIO	6.352	12.465	17.967	36.784	5.506	11.922	19.045	36.473

Fonte: elaborazione di dati censuari a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Suddivisione % degli occupati nei principali rami di attività nei comuni dell'ambito faentino ai censimenti dal 1971 al 2001

COMUNI	1971				1981			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
FAENZA	27,40%	36,16%	36,44%	100,00%	20,46%	33,86%	45,69%	100,00%
BRISIGHELLA	39,44%	36,62%	23,95%	100,00%	29,24%	38,09%	32,67%	100,00%
CASOLA VALSENO	47,51%	27,25%	25,24%	100,00%	36,12%	31,41%	32,47%	100,00%
CASTEL BOLOGNESE	32,00%	35,68%	32,32%	100,00%	20,33%	41,64%	38,02%	100,00%
RIOLO TERME	31,08%	35,72%	33,21%	100,00%	17,84%	37,91%	44,25%	100,00%
SOLAROLO	50,68%	23,81%	25,51%	100,00%	36,81%	26,72%	36,47%	100,00%
TOTALE COMPRESORIO	31,37%	35,13%	33,50%	100,00%	22,54%	34,84%	42,63%	100,00%
COMUNI	1991				2001			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
FAENZA	14,87%	33,08%	52,05%	100,00%	13,70%	31,31%	54,99%	100,00%
BRISIGHELLA	24,62%	35,62%	39,76%	100,00%	20,80%	34,87%	44,32%	100,00%
CASOLA VALSENO	30,37%	30,07%	39,56%	100,00%	24,45%	33,13%	42,42%	100,00%
CASTEL BOLOGNESE	16,68%	39,76%	43,57%	100,00%	15,51%	36,67%	47,83%	100,00%
RIOLO TERME	15,25%	35,71%	49,04%	100,00%	11,72%	35,71%	52,57%	100,00%
SOLAROLO	30,51%	29,65%	39,84%	100,00%	19,93%	33,97%	46,10%	100,00%
TOTALE COMPRESORIO	17,27%	33,89%	48,84%	100,00%	15,10%	32,69%	52,22%	100,00%

Fonte: elaborazione di dati censuari a cura del Servizio Aziende e Partecipazioni comunali

Nonostante il numero di occupati nei comuni del Comprensorio faentino sia sensibilmente aumentato tra il 1971 ed il 2001, tale aumento è ripartito in tre dei sei comuni e precisamente a Faenza (+11%), a Castel Bolognese (+28%), a Riolo Terme (+13%), negli altri comuni il numero di lavoratori occupati è rimasto più o meno stabile.

Dalla tabella si evince come è cambiato l'inserimento lavorativo nei vari settori di attività. Mentre nel 1971 la ripartizione dei lavoratori tra settore agricolo, industria e servizi era pressoché uguale, al censimento 2001 si osserva una sostanziale stabilità relativamente all'occupazione nell'industria, mentre l'agricoltura ha visto dimezzare il numero di lavoratori che si sono spostati nel settore dei servizi, che ha quasi raddoppiato il numero degli occupati rispetto al 1971.

MOVIMENTI PENDOLARI PER MOTIVI DI LAVORO

La tabella che segue mostra un confronto tra i Censimenti 1991 e 2001 relativamente agli spostamenti per motivi di lavoro dei residenti nei sei comuni del Comprensorio faentino.

Il Sistema Locale di Lavoro Faenza coincide con il comprensorio faentino, che comprende i comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza, Riolo Terme e Solarolo. Il Sistema Locale di Lavoro Ravenna coincide con il comprensorio ravennate e il Sistema Locale di Lavoro Lugo ha i medesimi confini del comprensorio lughese.

Sistema locale del lavoro: spostamenti per motivi di lavoro dai comuni dell'ambito faentino ai censimenti 1991 e 2001

Luogo di lavoro \ Luogo di residenza	Sistema locale di lavoro Ravenna	Sistema locale di lavoro Lugo	Sistema locale di lavoro Faenza	di cui nel proprio comune di residenza	altre province della regione	Fuori regione	Estero	TOTALE
CENSIMENTO 2001								
BRISIGHELLA	62	30	2.132	1.039	196	51	0	2.471
CASOLA VALSENI	13	16	884	651	118	45	0	1.076
CASTEL BOLOGNESE	49	94	2.402	1.535	763	2	0	3.310
FAENZA	507	543	16.154	15.371	1.899	30	1	19.134
RIOLO TERME	44	39	1.612	1.000	403	3	0	2.101
SOLAROLO	32	156	959	541	278	2	0	1.427
TOTALE COMPENSORIO	707	878	24.143	20.137	3.657	133	1	29.519
CENSIMENTO 1991								
BRISIGHELLA	91	38	2.030	1.142	154	31	0	2.344
CASOLA VALSENI	25	12	715	520	120	36	0	908
CASTEL BOLOGNESE	65	75	2.608	1.926	543	3	0	3.294
FAENZA	546	451	15.857	15.214	1.439	22	1	18.316
RIOLO TERME	68	21	1.465	1.058	271	4	0	1.829
SOLAROLO	41	142	877	551	167	1	0	1.228
TOTALE COMPENSORIO	836	739	23.552	20.411	2.694	97	1	27.919

Fonte: elaborazione dati Provincia di Ravenna – Ufficio Statistica

La tabella mette in evidenza gli spostamenti per motivi di lavoro dal luogo di residenza al luogo di lavoro. Nella colonna specifica è invece riportato il numero di coloro che lavorano nel medesimo comune di residenza (questo numero è già compreso nella colonna relativa al Sistema Locale di Lavoro Faenza, visto che ogni comune considerato rientra nel comprensorio faentino).

L'81,79% degli occupati residenti nei sei comuni del comprensorio faentino lavora entro i confini di tale territorio.

La tabella che segue fornisce informazioni riguardo alla percentuale di persone dei sei comuni del Comprensorio faentino che lavora nel medesimo comune di residenza.

Percentuale di persone che lavorano nel comune di residenza

COMUNI	2001	1991
BRISIGHELLA	42,05%	48,72%
CASOLA VALSENI	60,50%	57,27%
CASTEL BOLOGNESE	46,37%	58,47%
FAENZA	80,33%	83,06%
RIOLO TERME	47,60%	57,85%
SOLAROLO	37,91%	44,87%
TOTALE COMPRESORIO	68,22%	73,11%

Fonte: elaborazione dati Provincia di Ravenna – Ufficio Statistica

Il comune che offre meno lavoro per i suoi residenti è Solarolo, dove quasi i due terzi dei lavoratori deve trasferirsi fuori comune per lavorare, mentre Faenza offre lavoro all'80,33% dei suoi residenti lavoratori e solo il 19,67% deve recarsi in un altro comune per lavorare.

Nella tabella presentata di seguito sono poste a confronto le persone che lavorano nel comune (indipendentemente dal loro luogo di residenza) e le persone che risiedono nel comune e che risultano in condizione professionale di occupate, nei settori extra-agricoli.

Lavoratori e residenti lavoratori nei comuni del comprensorio faentino ai censimenti 1991 e 2001

CENSIMENTO 2001						
COMUNI	Persone che lavorano nel comune (domanda)	Persone residenti nel comune che risultano occupate (offerta)	Differenza domanda/offerta	Residenti in età lavorativa (15-64 anni)	% Domanda/Residenti 15-64 anni	% Offerta/Residenti 15-64 anni
BRISIGHELLA	1.494	2.623	-1.129	4.621	32,3	56,8
CASOLA VALSENI	676	967	-291	1.762	38,4	54,9
CASTEL BOLOGNESE	2.555	3.226	-671	5.380	47,5	60,0
FAENZA	24.236	20.527	3.709	34.519	70,2	59,5
RIOLO TERME	1.295	2.146	-851	3.431	37,7	62,5
SOLAROLO	885	1.478	-593	2.627	33,7	56,3
TOTALE	31.141	30.967	174	52.340	59,5	59,2
CENSIMENTO 1991						
COMUNI	Persone che lavorano nel comune (domanda)	Persone residenti nel comune che risultano occupate (offerta)	Differenza domanda/offerta	Residenti in età lavorativa (15-64 anni)	% Domanda/Residenti 15-64 anni	% Offerta/Residenti 15-64 anni
Brisighella	1.747	2.550	-803	5.415	32,3	47,1
Casola Valsenio	655	910	-255	2.005	32,7	45,4
Castel Bolognese	2.880	3.108	-228	5.334	54,0	58,3
Faenza	22.315	20.661	1.654	37.644	59,3	54,9
Riolo Terme	1.531	1.989	-458	3.472	44,1	57,3
Solarolo	864	1.214	-350	2.755	31,4	44,1
TOTALE	29.992	30.432	-440	56.625	53,0	53,7

Fonte: elaborazione dati Provincia di Ravenna – Ufficio Statistica

Nella tabella sopra presentata, tra gli occupati sono compresi anche quanti collaborano con un familiare che svolge attività lavorativa in conto proprio senza avere un regolare contratto di lavoro o una retribuzione (coadiuvante familiare). Qualunque forma di lavoro atipico, con o senza contratto, costituisce un requisito sufficiente per essere incluso tra gli occupati, purché le ore di lavoro prestate abbiano un corrispettivo monetario o in natura. L'aggregato degli occupati è composto dalle persone che si sono dichiarate occupate e da coloro i quali pur essendosi dichiarati in un'altra

condizione (disoccupato, in cerca di prima occupazione, studente, casalinga, ecc.) nella settimana di riferimento hanno effettuato una o più ore di lavoro retribuito o come coadiuvanti familiari. Pertanto i dati non sono omogenei con quelli della prima tabella relativa agli spostamenti.

Tra i sei comuni considerati, solo Faenza offre un numero di posti di lavoro superiore al numero di residenti occupati. Confrontando i dati ai due Censimenti considerati, si nota un forte incremento nel 2001 del divario tra persone che lavorano nel comune di Faenza ed i residenti occupati, sono perciò aumentati i posti di lavoro a favore di residenti in altri comuni. Inoltre, se si considerano i dati di tutta la provincia di Ravenna, emerge la centralità dei due poli di Ravenna e Faenza ad attrarre lavoro sugli altri comuni.

Gli spostamenti che le persone compiono quotidianamente per recarsi al lavoro diventano una fonte importante per la comprensione dello scenario di riferimento strutturale del territorio. Rappresentano, pertanto, un utile strumento per la programmazione delle infrastrutture, della domanda di trasporto, delle politiche urbanistiche e dell'insediamento di imprese guidate dalla logica del perseguimento di economie interne ed esterne all'impresa.

Questi dati, così completi, sono rilevati solamente nella esecuzione dei Censimenti e vengono diffusi con un ritardo di alcuni anni rispetto al momento di riferimento, pertanto sono una fonte di grande utilità con il limite che risultano superati. Tuttavia offrono ugualmente un quadro significativo da cui si può partire per proiettare tali dati nella realtà attuale.

TURISMO NELL'AMBITO FAENTINO

Il modello e la localizzazione del sistema di offerta ricettiva della Provincia di Ravenna è strettamente connesso alla fascia litoranea e alle risorse di tipo balneare. Le presenze turistiche nel Comune di Cervia e Comune di Ravenna – Mare si attestano infatti, invariate tra il 2005 e 2006, all'89% sul totale delle presenze in Provincia, la città di Ravenna al 5,5%, mentre il Comprensorio faentino denominato "Società d'Area Terre di Faenza" al 3,5% (Tab.1).

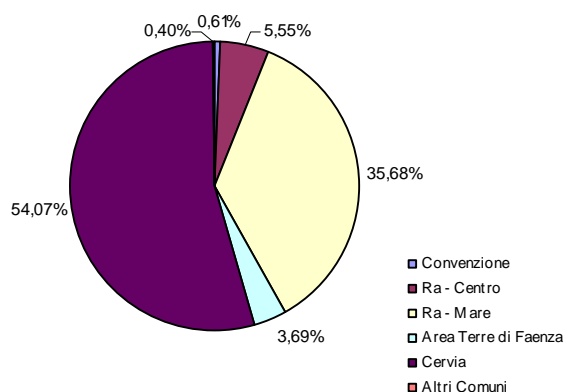
L'analisi degli arrivi turistici nelle strutture ricettive per mese riflette ancora questo modello di offerta caratterizzato da un alto grado di stagionalità. La concentrazione degli arrivi di turisti per comune o area vede un panorama provinciale fortemente concentrato in riviera attorno ai mesi estivi, con un picco ad agosto e giugno e luglio pressoché paragonabili. Gli arrivi in città e nelle altre zone dell'entroterra sono decisamente di entità minore ma hanno un andamento più lineare (con un punto di flesso ad agosto e in inverno) e costante nel corso dell'anno, hanno cioè un andamento caratteristico di attività permanenti.

Ripartizione del totale delle presenze 2005/2006

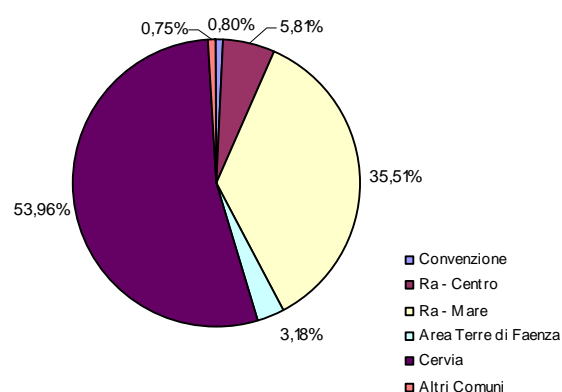
Anno	Convenzione ¹	Ra - Centro	Ra - Mare	Terre Faenza	Cervia	Altri Comuni	Totale
2005	40.149	365.605	2.351.735	243.480	3.563.929	26.113	6.591.011
2006	57.628	417.821	2.414.690	227.518	3.668.835	54.473	6.840.965

Fonte: elaborazione dati Provincia di Ravenna – Ufficio Statistica

2005



2006



¹ "La Convenzione" comprende i comuni di Bagnacavallo, Bagnara, Lugo e Russi, mentre entro la voce "Altri Comuni" comprende i comuni di Alfonsine, Conselice, Cotignola, Fusignano, MassaLombarda, S'Agata sul Santeramo

Le dinamiche delle presenze (numero dei pernottamenti) e degli arrivi (numero degli ospiti) mostrano complessivamente negli anni un aumento costante degli arrivi e presenze in provincia di Ravenna (la contrazione del 2002 è da imputarsi alla generale crisi del turismo, specie per il turismo internazionale, in seguito agli accadimenti dell'11 Settembre) chiudendo l'anno 2006 con quasi 1.260.000 arrivi, l' 8,05% in più rispetto al 2005, e 6.840.965 presenze con quasi 250.000 presenze in più (+2,79%) rispetto l'anno precedente.

In generale, a conferma del buon andamento del turismo in Provincia, dal 1997 ad oggi gli arrivi sono aumentati del 42% (+ 371.444 arrivi); anche le presenze segnalano un aumento del 6% (+ 386.643), ma contemporaneamente è da segnalare una progressiva diminuzione della permanenza media da 7,27 giorni del 1997 ai 5,43 del 2006.

L' esame dell'articolazione delle provenienze segnala che il turismo balneare è alimentato da flussi di corto e medio raggio tale da consentire anche forme di pendolarismo giornaliero e una modesta percentuale di arrivi di stranieri, mentre gli altri turismi evidenziano una composizione meno dipendente della domanda regionale; in particolare i flussi verso le città e le zone termali della provincia di Ravenna sono più compositi e con bacini di provenienza meno localistici. I turisti stranieri, al 2006, presenti in Provincia rappresentano il 18,7% sul totale degli arrivi (204.634), 28% dei quali sono originari dalla Germania.

Serie storica 1997/2006 arrivi e presenze della Provincia di Ravenna e permanenza media

Prov. di RA	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
ARRIVI	888.141	944.933	971.183	1.025.617	1.062.658	1.061.942	1.107.234	1.110.511	1.165.767	1.259.585
+/-	—	56.792	26.250	54.434	37.041	-716	45.292	3277	55.256	93.818
TREND%	—	+6,39%	+2,78%	+5,60%	+3,61%	-0,07%	+4,27%	+0,30%	+4,98%	+8,05%
PRESENZE	6.454.322	6.488.418	6.602.630	6.643.874	6.804.629	6.768.740	6.739.220	6.563.453	6.591.011	6.840.965
+/-	—	34.096	114.212	41.244	160.755	-35.889	-29.520	-175.767	27.558	249.954
TREND%	—	+0,53%	+1,76	+0,62	+2,42	-0,53	-0,44	-2,61	+0,42	+3,79
PERM. MEDIA	7,27	6,87	6,80	6,48	6,40	6,37	6,09	5,91	5,65	5,43

Fonte: Provincia di Ravenna – Ufficio Statistica

Il comprensorio turistico di Faenza è presidiato e promosso da alcuni anni dalla nuova "Società d'Area Terre di Faenza", che opera dal 2003 sul comprensorio dei comuni di Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo, con l'obiettivo di valorizzare le risorse dell'area e di consolidare la denominazione "Faenza" come marchio di identità del territorio nei canali della promozione turistica.

Per ciò che riguarda il contesto in cui Terre di Faenza opera si può notare che il turismo italiano degli ultimi anni ha manifestato un'evoluzione molto rapida verso un'offerta turistica diversificata ed innovativa, basata sulla scoperta del territorio di destinazione non solo come luogo di relax, ma anche come occasione di un'esperienza.

Alle tipologie consuete ricercate in passato si è ora aggiunto l'interesse per un turismo che va alla ricerca del territorio, delle nicchie del "buon ritiro", del buon cibo, della naturalità dei luoghi.

Si è manifestato l'interesse per l'arte e la cultura come destinazione di viaggi "mirati" a specifici luoghi o eventi o per un termalismo non solo curativo ma capace di offrire benessere e forma fisica o ancora per le nicchie specializzate di alcune discipline sportive amatoriali come il ciclismo, il golf, l'equitazione, ecc.

Queste nuove vacanze sono in generale più brevi che in passato, a testimoniare un'evoluzione delle abitudini di vita e degli interessi connessa a ritmi più stressanti e ad una maggiore flessibilità manifestatasi nell'ambito del mondo del lavoro e delle professioni.

L'analisi delle dinamiche delle presenze e degli arrivi, in accordo con quanto descritto per le dinamiche della Provincia di Ravenna, mostrano complessivamente negli anni un aumento degli arrivi nel contesto di una progressiva diminuzione della permanenza media (Tab. 3).

Le strutture dell'offerta turistica faentina, nel loro sviluppo recente, hanno manifestato una forte spinta alla diversificazione: dall'analisi dell'evoluzione dell'offerta negli ultimi anni, dal gennaio 2003 al dicembre 2006, appare che il numero dei posti letto alberghieri aumenta del 14% (da 2487 a 2841) mentre il numero dei posti letto offerti dalle strutture extra - alberghiere (agriturismi e B&B) cresce del 45% (da 929 a 1349).

Dunque, nel contesto di un sensibile sviluppo dei posti letto totali, si riscontra una percentuale proporzionalmente superiore di incremento delle strutture extra alberghiere.

I dati riportati si riferiscono all'aggregato dei comuni di Faenza, Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme perché fino al 2005 non è disponibile da parte della Provincia di Ravenna, una rilevazione disaggregata dei comuni di Castel Bolognese e Solarolo.

Per quanto riguarda il flusso turistico, confrontando il 2006 col 2003, i dati disponibili sull'area dei citati comuni indicano, per le strutture alberghiere, un calo degli arrivi, che nel 2006 sono stati pari a 51709 (- 3,51% rispetto al 2003), e una diminuzione sensibile delle presenze, nel 2006 pari a 140.830 (- 9,6% rispetto al 2003) .

Per l'extra alberghiero, al contrario, si riscontrano numeri molto positivi: arrivi del 2006 pari a 22.674 (+87%), presenze del 2006 pari a 86.688 (+23%).

Questi dati testimoniano dunque da un lato l'evoluzione della domanda turistica che privilegia strutture diversificate, dall'altro l'evoluzione delle nostre imprese ricettive che tendono in qualche modo a dare risposte adeguate a questo fenomeno in corso.

Serie storica 1997/2006 arrivi e presenze nel comprensorio "Terre di Faenza"

"Terre di Faenza"	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
ARRIVI	43.481	48.416	52.442	56.183	64.802	68.853	65.845	67.557	72.482	74.383
+/-	_	4.935	4.026	3.741	8.619	4.051	- 3.008	1.712	4.925	1901
TREND%	_	+11,35%	+8,32%	+7,13%	+15,34%	+6,25%	- 4,37%	+2,60%	+7,29%	2,62%
PRESENZE	172.933	187.919	208.995	231.933	263.749	256.505	228.308	223.887	243.480	227.518
+/-	_	14.986	21.076	22.938	31.816	- 7.244	-28.197	-4.421	19.593	-15.962
TREND%	_	+8,67%	+11,22%	+10,98%	+13,72%	- 2,75%	- 10,99%	-1,94%	8,75%	-6,56%
PERMANENZA MEDIA	3,98	3,88	3,99	4,13	4,07	3,73	3,47	3,31	3,36	3,11

Fonte: elaborazione dati Provincia di Ravenna – Ufficio Statistica

Quindi da un'analisi congiunta degli arrivi e delle presenze alberghiere ed extra alberghiere si osserva un aumento complessivo, tra il 2003 ed il 2006, degli arrivi pari al 13%, mentre le presenze diminuiscono percentualmente dello 0,34%.

Questi dati testimoniano dunque da un lato l'evoluzione della domanda turistica che privilegia strutture diversificate, dall'altro l'evoluzione delle nostre imprese ricettive che tendono in qualche modo a dare risposte adeguate a questo fenomeno, tuttora in corso.

Di seguito vengono analizzati alcuni indicatori relativi alla capacità ricettiva, al livello di affollamento turistico ed all'indice di occupazione posti letto.

La capacità ricettiva consiste nella disponibilità di strutture alberghiere ed extra alberghiere rispetto alla popolazione residente, la tabella che segue dimostra tra il 2003 ed il 2006 un aumento dell'indicatore in tutti i comuni considerati.

Capacità ricettiva (n° strutture ricettive ogni 1000 residenti)

COMUNE	2003	2006	Variazione % 2006/2003
BRISIGHELLA	2,91	3,64	25,38%
CASOLA VALSENI	1,43	2,51	76,00%
FAENZA	0,46	0,81	74,67%
RIOLO TERME	7,46	7,56	1,31%
TOTALE	1,31	1,44	9,94%

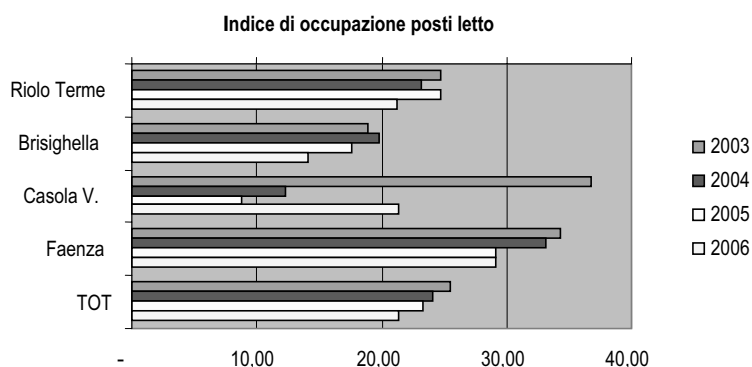
Fonte: elaborazione dati Provincia di Ravenna – Ufficio Statistica

Il livello di affollamento turistico consiste nel numero di turisti ed escursionisti in rapporto alla popolazione residente. Considerando che i dati relativi agli escursionisti sono parzialmente disponibili solo per il Comune di Faenza, nella tabella seguente vengono considerati unicamente i turisti che hanno pernottato nei singoli comuni al fine di effettuare un confronto. L'indicatore risulta in aumento in tutti i comuni considerati.

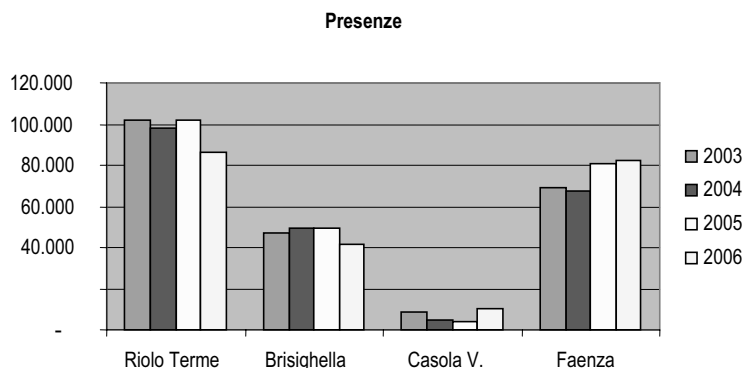
Livello di affollamento turistico (n° turisti ogni 1000 residenti)

COMUNE	2003	2006	Variazione % 2006/2003
BRISIGHELLA	158,68	187,91	18,42%
CASOLA VALSENIO	47,74	148,58	211,25%
FAENZA	71,20	73,43	3,14%
RIOLO TERME	243,95	245,39	0,59%
TOTALE	93,07	102,01	9,61%

L'indice di occupazione posti letto è un indicatore che tiene conto della percentuale di ricezione rispetto alla capacità massima disponibile. Dal grafico seguente si osserva un calo dell'indicatore che si attesta intorno al 20%. Occorre comunque considerare che negli ultimi anni è avvenuto un notevole potenziamento del numero di letti disponibili ed è stato accompagnato da un incremento anche nelle presenze nei comuni di Faenza e Casola Valsenio, che si può osservare dal grafico successivo.



Nel grafico che segue si osserva l'andamento delle presenze nei quattro comuni considerati che mostrano un incremento nei comuni di Faenza e Casola Valsenio, mentre diminuiscono a Riolo Terme e Brisighella.



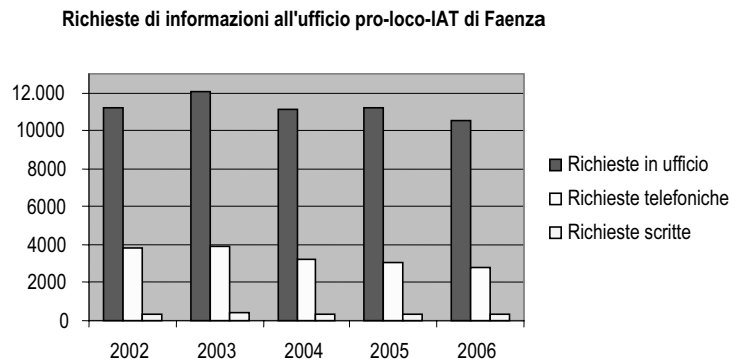
Il turismo a Faenza, benché ufficialmente misurato dalla Provincia di Ravenna in presenze e arrivi e vari altri parametri legati ai pernottamenti, può essere interpretato anche attraverso indicatori dei flussi di escursionisti, ovvero i visitatori che trascorrono brevi periodi di visita e non si fermano per la notte.

Mentre si stanno approntando metodi di stima per l'intero territorio comprensoriale di Terre di Faenza è possibile leggere parzialmente queste dinamiche attraverso alcuni indicatori quali: gli ingressi del Museo internazionale delle Ceramiche, le richieste di informazioni presso lo sportello IAT posto in Piazza del Popolo.

Per quanto riguardagli ingressi del MIC si riscontra una crescita complessiva dal 2000 al 2006 pari a + 23,78 % (da 24.641 a 30.501 visitatori) con la particolarità di un picco positivo in corrispondenza dell'anno 2003 (35.993 visitatori).

Osservando l'andamento degli ingressi al Museo Internazionale delle Ceramiche tra il 1985 ed il 2006, si osserva un picco assoluto nel numero dei visitatori verificatosi nel 1996 ed un picco relativo registratosi nel 2003 determinati dalla realizzazione di manifestazioni di interesse internazionale che hanno attratto numerosi turisti, anche dall'estero.

Il grafico seguente mostra l'andamento tra il 2002 ed il 2006 delle richieste di informazioni all'ufficio Pro-Loco-IAT.



Per quanto riguarda le richieste di informazioni allo sportello turistico dello IAT, gestito dalla Pro Loco di Faenza, si riscontra, dal 2003 ad oggi una diminuzione sensibile sia per le richieste dirette, sia per le richieste telefoniche, sia per i contatti con gruppi organizzati.

A.2.1 Attività agricole, industriali, terziarie-direzionali e commerciali

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

L'elaborato ha lo scopo di descrivere il sistema produttivo dei comuni dell'Ambito faentino in scala territoriale 1:50000.

A tal fine si è inteso rappresentare simultaneamente il dato quantitativo inerente le prevalenti attività economiche produttive e la loro distribuzione geografica sul territorio.

Il sistema economico è stato suddiviso in 5 macro-categorie quali agricoltura e allevamento, industria, terziario/direzionale, commercio e turismo di cui sono state rappresentate le rispettive unità locali su grafici ad istogramma per consentirne una visione sintetica e immediata della loro consistenza e tipologia.

Per ciascuna categoria è stato inoltre rappresentato con grafico "a torta" il numero degli addetti corrispondente.

I dati numerici relativi alle unità locali appartenenti a ciascuna categoria e numero degli addetti è stato ottenuto elaborando i dati per l'anno 2006 del Registro Imprese della Camera di Commercio di Ravenna.

L'approfondimento di tali analisi quantitative e qualitative è rimandata a specifici elaborati di taglio territoriale alla scala 1:50.000 (carta delle attività agricole e turistico-ricettive) e comunale alla scala 1:10.000 (carta delle attività industriali, terziario/direzionali e commerciali).

I centri abitati considerati sono stati analizzati secondo una rappresentazione che mira a mettere in luce il sistema economico del territorio in un'ottica di area vasta, sovracomunale, quale quella che informa le analisi del Quadro Conoscitivo.

A tal fine si è scelto di mettere in evidenza le aree produttive consolidate e quelle di trasformazione di ciascun comune e le principali infrastrutture esistenti, su gomma e ferro, che relazionano le aree fra loro e le mettono a sistema con la dimensione sovracomunale.

L'interpretazione dell'articolazione e della consistenza di questi dati contribuisce a caratterizzare i singoli agglomerati urbani e ambiti rurali e a riconoscere loro un preciso ruolo e rango all'interno del sistema produttivo territoriale.

La lettura della carta rivela come vi sia un centro, Faenza, che da sola registra, ad oggi, più della metà (il 66%) delle attività economiche presenti nei comuni dell'Ambito faentino, 7.084 unità locali sulle 10.780 complessive, e come queste siano distribuite in modo omogeneo nelle diverse categorie di indagine.

I dati per l'anno 2006 del Registro delle Imprese della Camera di Commercio relativi al solo comune di Faenza mostrano infatti una percentuale pari al 24% di imprese operanti nel settore agricoltura, il 23% nelle attività manifatturiere (di cui circa il 40% nel settore delle costruzioni) e nei servizi. Lievemente superiore è il numero delle imprese operanti nel commercio pari al 27% mentre le attività legate al turismo (alberghi attività extra - alberghiere e ristoranti) completano il sistema con una quota esigua di imprese pari al 2%.

Diversa è invece la distribuzione degli addetti. Terziario/direzionale e industria rappresentano sul totale (pari a 28324 addetti) rispettivamente il 38% e 29%, seguono commercio (18%), agricoltura (14%) e turismo (1%).

Per quanto riguarda gli altri comuni della pianura Castel Bolognese presenta un numero prevalente di imprese nei settori agricolo ed industriale. Circa il 60% delle attività, distribuite in modo eguale, appartengono infatti a queste categorie, segue il commercio, mentre esigua è la quantità di imprese che operano nei servizi (17%) e nel turismo (1%). Per quanto riguarda il numero degli addetti Castel Bolognese si colloca al secondo posto tra i comuni dell'Ambito con circa 4.098 unità, la quota maggiore dei quali spetta al settore industriale con 1.536 addetti, circa il 37% del totale, e servizi con 1.369 addetti (33%).

Solarolo presenta il maggior numero di imprese nel settore agricolo, 214 unità, circa il 42% del numero totale di imprese insediate, mentre dall'analisi degli addetti è il settore dei servizi a catalizzare il maggior numero di unità con circa 989 addetti, il 53% del totale dichiarato.

In ambito collinare il comune che registra il maggior numero complessivo di unità locali, al 2006, risulta essere Brisighella con 1096 u.l., seguito da Riolo Terme (650 u.l.) e Casola Valsenio (360 u.l.).

L'analisi della composizione settoriale evidenzia per il Comune di Brisighella un "picco" di unità locali nel settore agricolo, 483 u.l. sulle 1.097 complessive pari al 44%, industria e commercio presentano valori numerici eguali (rispettivamente 238 u.l. e 236 u.l.), mentre il terziario, come per il Comune di Solarolo, pur presentando il minor numero di unità locali (140 u.l.) ha il maggior numero di addetti con circa 3.857 unità, il 54% del totale dichiarato.

Riolo Terme e Casola Valsenio presentano una distribuzione delle attività omogenea nei diversi settori.

Riolo Terme possiede il settore dei servizi con il minor numero di imprese, ma il maggior numero di addetti con circa 1.027 unità pari al 45% del totale dichiarato.

Casola Valsenio presenta nella composizione settoriale una predominanza del numero di unità locali nel settore agricolo (170 u.l. pari al 47 % sul totale), mentre per gli altri settori le unità locali sono distribuiti in modo omogeneo.

Anche nell'analisi degli addetti la ripartizione nei diversi comparti vede una distribuzione omogenea delle unità.

Complessivamente, entro il territorio dei sei comuni, la ripartizione delle 10.780 unità locali per i diversi comparti economici si può così descrivere: il settore agricolo vede, il numero più consistente di imprese (3096 u.l.) pari al 29% del totale, mentre il comparto del commercio occupa la seconda posizione con 2.718 unità locali (25%) seguito dal comparto industriale con 2.513 unità locali (23%).

Il comparto dei servizi non commerciali presenta in valore assoluto il minor numero di unità locali, seguito solo dal turismo, ma l'analisi degli addetti mostra come questo catalizzi il maggior numero di unità (ca 16.619, circa il 40% del numero totale).

Complessivamente gli addetti nei vari settori risultano al 2006 circa 41.857 con una prevalenza degli addetti nel settore dei servizi non commerciali; seguono quelli del comparto industriale con circa 11.328 addetti (27%) e quindi quelli del comparto commerciale ed agricolo che presentano un numero addetti pressoché uguale, rispettivamente di 6.773 e 6.732 unità pari al 16% del numero totale dichiarato.

L'analisi della struttura socio-economica delle aziende agricole presenti e le relative dinamiche di sviluppo sono riportate, ad integrazione delle indagini contenute in questa sezione di Quadro Conoscitivo, all'interno della relazione riferita alla Tav. C.3.2. "Dimensionamento e servizi alle aziende agricole".

A.2.2 Attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali

scala 1:10.000

La carta riporta la localizzazione e la distribuzione, su taglio comunale in scala 1:10.000, delle principali attività economiche, industriali, terziario/direzionali, commerciali presenti entro il territorio urbano dei sei Comuni.

La tavola è stata costruita elaborando i dati, per l'anno 2006, del Registro Imprese della Camera di Commercio relativi alle imprese presenti nei comuni dell'Ambito faentino.

In carta sono rappresentate le attività afferenti a tre delle cinque macro voci che compongono il sistema produttivo: le attività economiche industriali, terziarie/direzionali e commerciali, mentre le attività agricole e quelle turistiche vengono trattate separatamente in due carte ad hoc (la A.2.3, A.2.4).

Le attività industriali presenti sul territorio sono state dettagliate in sei diverse tipologie:

- Aziende alimentari (settore da elenco 15)
- Aziende tessili (settore da elenco 17_18_19)
- Aziende ceramiche (settore da elenco 26)
- Aziende metalmeccaniche (settore da elenco 27_28_29_34_35)
- Aziende chimiche ed affini (settore da elenco 24_25)
- Altre attività industriali (settore da elenco 14_20_21_22_30_31_32_33_36_37)

Ciascuna azienda è stata mappata in base alle categoria di appartenenza (a ciascuna categoria corrisponde un colore) e al numero di addetti (a range crescente corrisponde un simbolo di grandezza crescente); nella definizione dei range si è scelto di differenziare graficamente le aziende con 1/5 e 6/15 addetti da quelle con un maggior numero al fine di individuare e visualizzare le imprese che possono essere considerate "attività artigianali".

La carta riporta inoltre la mappatura georeferenziata delle attività terziarie/direzionali e commerciali presenti sul territorio. Tali attività sono state raggruppate nelle seguenti categorie, per le attività terziario/direzionali:

- Trasporti ed attività ad essi collegate; attività delle agenzie di viaggio (settore da elenco 60 ad esclusione degli autotrasporti merci per contoterzi, 62_63);
- Attività di pubblica attività (settore da elenco 64_65_67_52.31I_52.31P);
- Attività professionali, imprenditoriali e attività immobiliari (settore da elenco 70_74);
- Informatica ed attività connesse (settore da elenco 72);
- Sanità ed altri servizi sociali (settore da elenco 85);
- Attività ricreative, culturali e sportive (settore da elenco 92);
- Altre attività (settore da elenco 71_73_80_90_93).

Mentre per le attività commerciali:

- Commercio, manutenzione, e riparazione di autoveicoli e motoveicoli (settore da elenco 50);
- Commercio all'ingrosso (escluso autoveicoli e motoveicoli) (settore da elenco 51 esclusi gli agenti di commercio);
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni personali e per la casa (escluso autoveicoli e motoveicoli) (settore da elenco 52 escluse le edicole ed il commercio ambulante);
- Commercio al dettaglio alimentare (settore da elenco 52 - 52.11P, 52.11A, 52.11I, 52.11.2P, 52.11.4P, 52.11.I, 52.11.4I, 52.2P, 52.21 I, 52.21 P, 52.22 P, 52.22 I, 52.23 P, 52.24.1A, 52.24.1P, 52.24.2P, 52.27.1P, 52.27.2P esclusi i chioschi su area pubblica);
- Bar e Mense (settore da elenco 55.4, 55.5).

Attività terziario/direzionale e commerciale sono state cartografate con analogia simbologia puntiforme differenziando il colore a seconda della tipologia.

Nella costruzione della tavola dall'elenco attività fornito dalla Camera di Commercio sono state eliminate per ciascun comune le attività inerenti all'agricoltura e quelle inerenti all'attività turistiche alberghiere (alberghi e ristoranti, mentre i bar e le mense sono stati inclusi entro la categoria attività commerciali).

Per il Comune di Faenza dall'elenco delle attività industriali, terziario/direzionali e commerciali sono stati inoltre eliminati i settori che hanno unità locali inferiori a 5 per un totale di 12 unità locali.

Nonostante l'elevato numero di unità locali si è scelto di non visualizzare in mappa le attività inerenti alle costruzioni in ragione della natura non stanziale dell'attività.

Tutte le attività non mappate in carta per le ragioni suddette sono comunque presenti numericamente (sommata alla relativa macro voce di appartenenza) nella tavola A.2.0 relativa al sistema produttivo rappresentato in scala 1:50.000 dell'intero Ambito Faentino.

Categoria	Settore	Attività	Faenza
I	15	Industria alimentare	135
I	17	Industria tessile	35
I	18	Confezioni e articoli di vestiario	81
I	19	Fabbricazione di prodotti in cuoio, pelli e simili	6
I	20	Industria del legno	30
I	21	Fabbricazione carta	10
I	22	Editoria, stampa	72
I	24	Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	12
I	25	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	12
I	26	Fabbricazione e lavorazione di prodotti minerali non metalliferi	92
I	27	Produzione di metalli	5
I	28	Fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo	160
I	29	Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	95
I	30	Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	5
I	31	Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.	23
I	32	Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi	18
I	33	Fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione	40
I	34	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	10
I	35	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	5
I	36	Fabbricazione di mobili; gioielleria, oreficeria, altre industria manifatturiere	65
I	40	Produzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	6
C	50	Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motoveicoli	251
C	51	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (escluso autoveicoli e motoveicoli)	556
C	52	Commercio al dettaglio, riparazione di beni personali e per la casa (escluso autoveicoli e motoveicoli)	988
T/D	60	Trasporti terrestri	183
T/D	63	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	38
T/D	64	Poste e telecomunicazioni	29
T/D	65	Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)	59
T/D	67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	142
T/D	70	Attività immobiliari	348
T/D	71	Noleggio di macchinari e attrezzature	28
T/D	72	Informatica e attività connesse	89
T/D	73	Ricerca e sviluppo	7
T/D	74	Altre attività professionali ed imprenditoriali	310
T/D	80	Istruzione	26
T/D	85	Sanità ed altri servizi sociali	53
T/D	90	Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	4
T/D	92	Attività ricreative, culturali e sportive	98
T/D	93	Altre attività dei servizi	210

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

A.2.2.1 Attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali del Comune di Faenza

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

In merito alla localizzazione delle attività industriali nel comune di Faenza, dalla carta si evince che le attività con maggior numero di addetti si trovano nell'area produttiva di rilievo sovracomunale "Naviglio", nei pressi del casello autostradale (Tampieri Financial Group, Iemca e la Clai Sooc.coop.agricola) e lungo la vetrina autostradale posta parallelamente alla via Pana (Golden Lady, la distilleria Villa Pana e le tre aziende della Cooperativa Ceramica di Imola). Lungo la direttrice della Via Granarolo, oltre l'autostrada, si trovano altre due aziende che presentano un elevato numero di addetti: la Distercoop e la Cooperativa Granfrutta Zani in via Monte Sant'Andrea a Granarolo, la cui attività stagionale può avere dei picchi di addetti fino a 900 unità. Nella zona industriale consolidata ad ovest il tessuto insediativo appare polverizzato, composto prevalentemente da attività artigianali, commercio all'ingrosso o commercio legato alla manutenzione, riparazione di autoveicoli e motoveicoli. L'unica azienda che ha più di duecento addetti è l'Intesa Soc.coop. a r.l della filiera alimentare mentre le altre sono imprese di media grandezza, in genere a conduzione familiare, prevalentemente di tipo alimentare o metalmeccanico che non superano i 200 addetti. La Ingersoll Rand (ex Cisa) è l'unica attività industriale di notevoli dimensioni (495 addetti nello stabilimento di via Oberdan e 190 in quello di via Proventa) localizzata, anche se in posizione marginale, all'interno della zona urbana residenziale consolidata, le altre attività industriali rimaste inglobate entro il tessuto urbano sono state dismesse o delocalizzate altrove e progressivamente sostituite da nuovi tessuti residenziali. Nel centro storico e diffusamente entro il perimetro del centro urbano sono presenti numerose attività artigianali, oltre 60 botteghe ceramiche, che producono ceramica artistiche e tradizionali a conferma del ruolo che Faenza ha di capitale mondiale della ceramica artistica e che vede nel MIC (Museo internazionale della Ceramica) la sua istituzione più rappresentativa.

Per quanto concerne le attività terziario/direzionale la mappatura evidenzia il ruolo dominante del centro storico per quanto riguarda le attività professionali, imprenditoriali e immobiliari (ben l'83% sul totale attività appartenenti a questa categoria) anche se le trasformazioni a destinazione mista prevalentemente terziario/commerciali incentivate dal P.R.G '98 e successive varianti hanno portato un numero crescente di attività nell'area produttiva di rilievo sovracomunale "Naviglio (fronte della via Granarolo, l'intervento di Via Mengolina, Via della Punta e Via Vittime civili di guerra).

Una maggiore diffusione riguarda invece le attività "di pubblica utilità" (poste e telecomunicazione, istituti di intermediazione monetaria e finanziaria, farmacie) ben distribuiti anche nelle aree urbane adiacenti al centro storico (dove sono localizzate le sedi centrali di Poste Italiane, istituti di intermediazione monetaria e finanziaria ed assicurazioni con un alto numero di addetti) e nei quartieri "Borgo" e "Centro Sud". Più carente l'offerta di questi servizi nell'area produttiva consolidata Ovest e nel quartiere "Centro Nord" dove invece prevalgono le attività legate ai "trasporti terrestri", le attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti e gli operatori della logistica. Questi sono stati individuati in carta con specifica simbologia al fine evidenziare un'attività economica di grande impatto che rappresenta ormai un'importante realtà del sistema economico faentino. Nel centro storico, soprattutto lungo gli assi dei Corsi, sono localizzate circa l'85% delle attività commerciali classificate come "commercio al dettaglio, riparazione di beni personali e per la casa" (negozi di abbigliamento, apparecchi elettronici e telefonia, casalinghi ecc...) e 67% delle attività commerciali al dettaglio di tipo alimentare con superficie di vendita inferiore ai 250 mq. Al di fuori del centro storico è forte la presenza di queste attività lungo le vie di prolungamento ai corsi, mentre nelle aree urbane residenziali consolidate si concentrano "a grappolo" lungo la via principale del quartiere (es. via Barisan, via Laghi ecc...).

Per quanto riguarda la grande distribuzione, a Faenza i supermercati alimentari eccedenti i 250 metri di superficie sono 11 tutti posizionati fuori dalle mura medioevali, tre dei quali fanno parte di centri commerciali esistenti, il centro commerciale "Cappuccini", La Coop "Il Borgo" e il centro commerciale "Le Cicogne" (un quarto è in previsione all'interno del grande progetto di riqualificazione dell'ex Area Neri), classificati come "centri commerciali di vicinato" poiché hanno superfici commerciali modeste che non superano i 3.000 mq. Dall'analisi della carta si evince che queste strutture per localizzazione e superficie non hanno mai assunto un ruolo attrattivo eccedente quello del quartiere di riferimento. Di altro rilievo sarà invece il grande polo commerciale di progetto con una superficie di vendita di circa 18.000 mq situato nell'Area Marcucci in fregio all'autostrada e in adiacenza al casello autostradale di Faenza.

Le attività commerciali legate al commercio, manutenzione, e riparazione di autoveicoli e motoveicoli si trovano prevalentemente nell'area produttiva consolidata Ovest, (ben l'83% sul totale attività appartenenti a questa categoria) mentre il commercio all'ingrosso è presente sia nell'area produttiva consolidata Ovest che nell'area produttiva "Naviglio" (soprattutto lungo la Via degli Olmi, Via Proventa e Via Mengolina).

All'interno del sistema produttivo, le attività industriali, terziario/direzionali e commerciali del comune di Faenza sono complessivamente 5071 unità locali.

A.2.2.2 Attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali del Comune di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Dalla lettura della tavola che localizza la distribuzione delle attività industriali, terziario-direzionali e commerciali del Comune di Brisighella emerge immediatamente come la dislocazione spaziale delle attività prese in esame sia distribuita fra il capoluogo e le frazioni in modo piuttosto proporzionale.

Le attività industriali sono concentrate nella zona produttiva a valle di Fognano, è qui che si trova l'unica azienda del territorio con un numero ragguardevole di addetti, la Remp, con i suoi 48 addetti ed è qui che è presente una variegata serie di altre attività che vanno dal settore tessile, al metalmeccanico, all'impiantistico ecc., prevalentemente artigianali, di medio e piccolo taglio, spesso a conduzione familiare e con meno di 20 addetti; tali attività sono distribuite all'interno della zona produttiva in maniera piuttosto disomogenea, non sfruttando appieno la potenzialità degli spazi insediativi.

L'insediamento produttivo è estremamente legato al territorio, non tanto per la tipologia di prodotti trattati, quanto per il bacino di utenza diretta e per la provenienza degli addetti, tutti della zona, che comporta significative ricadute occupazionali sull'intera popolazione comunale.

Le funzioni caratterizzanti questo comparto produttivo sono tali che denotano la quasi totale assenza di attività di servizio alle aziende quali bar, mense o ristoranti; tale mancanza può essere in parte giustificata sia dalla relativa vicinanza del paese che dalla limitata distanza di provenienza della forza lavoro.

Nel resto del territorio pianificato sono presenti, con minore e svariata densità, altre attività industriali, concentrate perlopiù nella zona di ingresso e nella zona a monte di Brisighella, riconducibili alle stesse tipologie, ma con una presenza più marcata di funzioni legate al settore metalmeccanico o alimentare.

A Brisighella le attività commerciali sono integrate a quelle terziario-direzionali e sono concentrate, oltre che in ingresso all'abitato, soprattutto nel centro storico e nelle vie che confluiscono nella Piazza della città (Via Baccarini, via Roma, via Fossa, via Porta Fiorentina, via Naldi); tale concentrazione si configura come un mix di botteghe quali esercizi commerciali ed artigianali di servizio all'abitato, attività legate alla ristorazione e ad altre tipologie ricettive compatibili con la residenza. Nelle frazioni, le attività commerciali sono dislocate sulle vie di attraversamento del paese e sono perlopiù concentrate nei centri storici. A completare la dotazione di esercizi esistenti nel comune di Brisighella concorre l'unica struttura media di vendita di tipo alimentare misto quale la COFRA, situata immediatamente fuori il centro storico, a sinistra della ferrovia.

Le funzioni di pubblica utilità quali poste, banche e farmacie si trovano principalmente nella zona centrale del nucleo urbano, sia di Brisighella che di Fognano, e completano la trama di attività economiche che qualificano l'abitato.

Non sono presenti strutture commerciali di rango sovracomunale.

Il dato a livello comunale rileva un numero di unità locali afferenti ad attività industriali, commerciali o terziario-direzionali presenti nel territorio di Brisighella pari a 568 .

A.2.2.3 Attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali del Comune di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

La carta evidenzia come la distribuzione delle attività economiche considerate del Comune di Casola Valsenio segua logiche insediative ben definite e calate nel tessuto urbano di appartenenza.

La quasi totalità di tali attività è concentrata nel capoluogo o a valle di esso. Si delinea così una netta suddivisione fra le zone dell'abitato che ospitano esercizi commerciali e direzionali e l'ambito spiccatamente a vocazione produttiva ove sono presenti le attività industriali. In merito alla localizzazione di queste ultime si registra che le strutture con un maggior numero di addetti sono localizzate per l'appunto entro il comparto in località Valsenio e sono rappresentate dagli stabilimenti della Vetrocera e della BPB operante nel settore degli elementi prefabbricati in cartongesso (80 addetti). Nelle immediate vicinanze di tali industrie sono presenti una serie di altre attività, prevalentemente artigianali e numerose delle quali legate alla lavorazione del ferro, di medio e piccolo taglio spesso a conduzione familiare. Alcune attività commerciali, fra le quali una concessionaria di automobili e un mobilificio, integrano la tipologia di aziende insediate in questa area produttiva che nel complesso si presenta quindi di considerevole importanza per l'aspetto economico del Comune e dalla caratterizzazione variegata considerando le differenti dimensioni delle attività presenti.

L'insediamento presenta caratteristiche quindi che lo rendono estremamente legato al territorio di appartenenza non tanto per la tipologia di prodotti trattati quanto piuttosto per il bacino di utenza diretta e per l'origine della forza lavoro

che si rivela quasi esclusivamente locale comportando significative ricadute economiche sull'intera popolazione comunale. Nel complesso gli addetti operanti entro il comparto produttivo di Valsenio ammontano ad oltre 200 unità. Le funzioni caratterizzanti questo insediamento produttivo sono tali che denotano l'assenza di attività di servizio alle aziende quali bar, mense o ristoranti all'interno dell'ambito.

All'interno dell'ambito urbano consolidato si identificano le zone con strutturata presenza di attività economiche commerciali e direzionali quali il centro storico e le aree praticamente sprovviste di tali funzioni e ospitanti la sola residenza.

Le attività presenti in centro storico sono di modeste dimensioni e si collocano prevalentemente lungo via Soglia e via Marconi, tale concentrazione si configura come un mix di piccole botteghe quali esercizi commerciali di servizio all'abitato e artigianato compatibile con la residenza.

A completare la dotazione di esercizi esistenti in questa parte di Casola concorre l'unica struttura media di vendita di tipo alimentare misto quale la COFRA, situata immediatamente fuori il centro storico.

Le funzioni di pubblica utilità quali poste, banche e farmacie si trovano principalmente nella zona centrale del nucleo urbano e completano la trama di attività economiche che qualificano l'abitato.

Le frazioni risultano praticamente sprovviste di aziende o esercizi commerciali e il riferimento, per ciò che attiene l'offerta legata alla presenza delle strutture produttive esaminate in questo elaborato, è rappresentato dal capoluogo anche per gli abitanti di tali nuclei. Non sono presenti strutture commerciali di rango sovracomunale.

A.2.2.4 Attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali del Comune di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Castel Bolognese assume una riguardante posizione economica all'interno del comprensorio dei sei Comuni, la zona produttiva ha una importante estensione evidenziata dalla presenza di alcune attività che emergono per numero di addetti.

Il sistema infrastrutturale legato al Comune risente la carenza di un casello autostradale che garantisca un semplice collegamento con la rete dei trasporti di livello nazionale, ma vanta una importante vetrina sulla via Emilia che garantisce uno sviluppo lungo tale asse.

L'ambito industriale di Castel Bolognese è individuato dalla provincia come "sovracomunale consolidato" e quindi non soggetto ad ulteriore espansione se non per fornire libero sfogo a imprese già insediate all'interno del Comune.

La lettura della carta mostra a colpo d'occhio come l'asse della S.S. 9 abbia calamitato attorno a sé la maggior parte delle attività produttive, sia industriali che commerciali terziarie. Il comparto industriale principale si è sviluppato all'ingresso ovest della città verso Imola, spiccano la Cerdomus e la Cedir, appartenenti al settore ceramico e insediate sul territorio da molti anni, esse garantiscono un'occupazione di personale piuttosto elevata, anche l'Intesa ha un numero di addetti prossimo ai 200, appartiene al settore alimentare ed è dislocata lungo la via Borello.

Le aziende posizionate più vicino al territorio urbano residenziale, hanno un numero di addetti ridotto e una tipologia produttiva artigianale, risultano molto compatte, si sono insediate negli ultimi anni in ambiti di trasformazione recenti e sono prevalentemente metalmeccaniche o chimiche. All'interno di questo ambito è presente anche un sistema di servizi quali mense, bar e supermercato tali da rendere il comparto maturo e organizzato per sopportare un'ulteriore sviluppo.

Satellitano attorno alla zona residenziale altri due ambiti piuttosto corposi, anche in questo caso con numero di addetti contenuto e appartenenti a settori vari. In uno di questi, in prossimità della via Emilia sorge la Nuova Copma con un rilevante numero di addetti.

Il sistema delle strutture di vendita di tipo alimentare e misto risulta contenuto in pochi piccoli supermercati localizzati in prossimità della via Emilia.

Il settore commerciale-terziario è localizzato prevalentemente all'interno del centro storico.

Il settore di vendita al dettaglio, sia alimentare che dei beni personali predilige per ovvi motivi l'affaccio sulla via Emilia, mentre l'insieme delle attività legate al terziario-direzionale, sono posizionate più centralmente nei pressi della piazza.

Sempre in centro storico o in aree ad esso limitrofe sono presenti l'insieme delle attività di pubblica utilità che completano la trama dei servizi all'interno della città.

Alcune attività legate al metalmeccanico o al commercio all'ingrosso sono dislocate casualmente all'interno del tessuto residenziale, tutte con numero di addetti piuttosto contenuto.

Castel Bolognese non è caratterizzato da attività produttive sparse per il territorio rurale se non per qualche eccezione.

A.2.2.5 Attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali del Comune di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Dalla lettura dell'elaborato emerge come la distribuzione spaziale delle attività in esame per il Comune di Riolo Terme si attesti quasi totalmente all'interno del capoluogo, sulla sinistra orografica del Senio e della relativa zona produttiva. Le frazioni denotano una modestissima presenza di attività economiche che non siano bar.

Per ciò che attiene il capoluogo si vengono a configurare due ambiti ben distinti in corrispondenza dei quali si registra una concentrazione di attività produttive dalla diversa caratterizzazione.

Entro il perimetro del centro storico, ed in particolare lungo l'asse di via Matteotti e della Piazza centrale vi è la presenza diffusa di piccoli esercizi commerciali, studi professionali e affini, attività di pubblica utilità e modeste botteghe di artigianato di servizio alla residenza che origina una commistione di funzioni di tipo tradizionale tipica delle zone centrali dei nuclei urbani di questa entità. Significativa è la quantità di attività di commercio al dettaglio di generi alimentari.

In corrispondenza dell'incrocio fra via Gramsci e via Bologna è collocata l'unica struttura media di vendita di tipo alimentare e misto. Non si registra la presenza di poli commerciali di attrazione sovracomunale.

Il resto del consolidato ospita con minore e svariata densità ulteriori attività economiche riconducibili alle stesse tipologie con una presenza più marcata di funzioni legate al commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motoveicoli. Alcune aree si configurano invece come zone esclusivamente residenziali.

L'ambito specificatamente destinato ad ospitare le attività produttive vede insediate diverse strutture commerciali all'ingrosso di media-piccola dimensione oltre a quelle rivolte al settore della vendita e riparazione di automezzi.

A fianco di queste si trovano aziende artigiane, prevalentemente operanti nel settore metalmeccanico e manifatturiero.

Una sola attività fra queste risulta con un numero di addetti compreso fra 16 e 50 addetti e per la precisione 26 unità.

In totale le strutture presenti in questa area contano un numero di addetti lievemente superiore a 300 unità e le funzioni esistenti configurano un ambito scarsamente integrato per ciò che attiene la dotazione di strutture a servizio delle aziende quali bar, mense o ristoranti.

A.2.2.6 Attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali del Comune di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

Il comparto produttivo del Comune di Solarolo ha dimensione piuttosto ridotta ed è posizionato all'ingresso est del paese lungo la via Felisio. Al suo interno sono posizionate aziende di dimensione piuttosto ridotta le più grandi delle quali hanno un numero di addetti compreso tra i 16 e 50 dipendenti. L'ambito è stato ampliato con una zona di espansione produttiva relativamente grande che tuttora risulta ancora non impegnata se non per una minima parte; l'insediamento di tale area è in atto ed alcune delle aziende che si sono dislocate in questi spazi negli ultimi tempi non sono state ancora censite, ad eccezione di uno studio legale. Il tessuto urbano con destinazione prevalentemente residenziale è interessato da un numero interessante di attività, con caratteristiche tali che si posizionano all'interno della categoria industriale anche se con un numero di dipendenti ridotto, sempre al di sotto dei 15 addetti. La maggioranza di tali aziende riguarda le produzioni alimentari e le aziende metalmeccaniche con caratteristiche produttive simile all'artigianato. Le attività sparse hanno una importanza rilevante se valutate in considerazione delle dimensioni del paese e della popolazione. All'interno del centro storico dominano le attività commerciali di vendita al dettaglio di beni alimentari e personali per la casa mentre è piuttosto ridotto il numero di attività terziarie-direzionali.

All'interno del territorio non ci sono strutture di vendita al dettaglio di particolare rilevanza se non pochi piccoli supermercati sparsi al di fuori del centro storico. Rimane escluso da qualsiasi considerazione di dimensione comunale il grande ambito di sviluppo produttivo che è in progetto in prossimità del territorio del comune Castel Bolognese lungo la via Borello. Tale intervento è individuato sulle carte del PTCP come "ambito specializzato per attività produttive di rilievo sovracomunale e l'attuazione è strettamente legata alla realizzazione del casello autostradale ed all'ammmodernamento della via Borello che fungerebbe da collegamento con la via Emilia. L'area in oggetto ha una estensione di circa 100 ettari con una potenzialità edificatoria 403143 mq di SUL con destinazione produttiva, caratteristiche di isolamento e separazione fisico/spaziale dai centri urbani e risulta attualmente non attuato.

L'attivazione di questa importante trasformazione avrebbe una ricaduta piuttosto importante su tutti i Comuni del comprensorio sia in relazione delle opportunità messe in gioco sul territorio sia dall'insieme delle opere infrastrutturali che seguirebbero a cascata l'urbanizzazione di una così ampia superficie territoriale.

A.2.3 Attività turistico-ricettive

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

La carta riporta la mappatura georeferenziata delle principali attività turistico - ricettive e ricreative presenti sul territorio, sulla base dei dati forniti dal Registro Imprese della Camera di Commercio di Ravenna per l'anno 2006 e il Servizio Statistica della Provincia di Ravenna.

L'elaborato ha lo scopo di descrivere graficamente il sistema turistico dei comuni dell'Ambito a scala territoriale 1:50000.

A tal fine si rappresenta sia il dato quantitativo (numero attività, numero posti letto) inerente le principali attività turistico – ricettivo, visualizzato su grafici ad istogramma per valutarne consistenza tipologia che la collocazione georeferenziata all'interno del territorio di indagine.

In particolare le strutture ricettive sono state raggruppate secondo le seguenti categorie: esercizi alberghieri - hotels e residence turistico – alberghiero, ed esercizi extra - alberghieri - strutture ricettive a carattere religioso, agriturismi, bed and breakfast, locande, affittacamere e campeggi, mentre per le attività ricreative sono stati considerati i ristoranti (computati numericamente, ma non cartografati in mappa), gli stabilimenti termali e campi golf.

In carta è stata inoltre rappresentata la percentuale di seconde case sul totale delle abitazioni di ciascun comune, percentuale ottenuta dal PTCP della Provincia di Ravenna elaborando i dati provvisori del censimento Istat 2001.

Nonostante il peso specifico in regione del sistema di offerta turistico – ricettivo della provincia di Ravenna sia elevato (le attività nella Provincia rappresentavano al 2001 il 24,7 % del totale regionale con 1814 unità), l'offerta dei comuni dell'Ambito appare invece come una categoria residuale rispetto alla consistenza provinciale con 127 unità, pari al 7% degli esercizi provinciali.

La lettura della carta rivela come Faenza sia il comune dell'Ambito con la maggior offerta di esercizi ricettivi con 45 unità, pari al 35% degli esercizi dell'Ambito, di cui solo 4 sono di tipo alberghiero, seguono il comune di Riolo Terme con 42 unità (33%) e Brisighella con 28 unità (22%). Il numero di attività presenti in questi tre comuni copre il 90% dell'offerta turistico - ricettiva dei comuni dell'Ambito faentino.

Il numero degli esercizi non alberghieri prevale sul numero degli alberghi sia in città che nei comuni collinari.

Nelle località termali e nei piccoli centri il gap, in termini di numero di esercizi, tra alberghiero ed extra – alberghiero si assottiglia poiché risulta maggiore la presenza di alberghi.

Ovviamente il dato muta se si considerano i posti letto, data la maggior dimensione ricettiva media del comparto alberghiero.

Altra tipologia di ricettivo che ha guadagnato spazio ed interesse per gli utenti maggiormente legato alla fruizione del rurale è quella dell'agriturismo. La ripartizione territoriale assegna a Faenza e alle località collinari un livello significativo di presenza di aziende agrituristiche.

Delle 56 strutture individuate nella Provincia di Ravenna dal "Servizio turismo e qualità aree turistiche" della Regione Emilia Romagna, ben 37 risultano localizzate nei comuni dell'Ambito faentino. In particolare è il Comune di Brisighella ad avere il maggior numero di aziende agrituristiche con 19 unità, seguito da Faenza con 15 unità, Casola Valsenio 3 unità e Castel Bolognese con una sola azienda, mentre non presenta strutture ricettive di tipo agrituristiche il Comune di Riolo Terme dove l'extra – alberghiero è rappresentato prevalentemente da "bed and breakfast".

Completano il patrimonio ricettivo del territorio "altre forme" di ospitalità quali "bed and breakfast", locande ed affittacamere localizzate prevalentemente nell'area urbana del Comune di Faenza e Riolo Terme e 1 struttura a carattere religioso, l'"Istituto Emiliani" a Fognano.

In generale il numero totale di attività turistico/ricettive extra – alberghiere presenti nei comuni dell'Ambito risulta essere di 100 unità; questo dato è significativo per valutare la capacità del territorio di attirare alcuni segmenti di clientela interessati alla scoperta del territorio di destinazione non solo come luogo di relax, ma anche come occasione di un'esperienza (culturale, ambientale, gastronomico).

Per quanto riguarda le attività ricreative si è scelto di cartografare quelle di valenza territoriale quali il campo golf di Riolo Terme (n.18 buche) e quello di Faenza (n.4 buche) e i due stabilimenti termali di Brisighella e Riolo Terme.

Sono stati inoltre indicati numericamente i ristoranti presenti in ciascun comune. Il Comune di Faenza presenta, con 120 unità, il sessanta per cento delle attività presenti sul territorio dell'Ambito.

A completare il panorama delle strutture volte alla ricezione si riporta l' indicazione percentuale delle seconde case considerando il potenziale uso per soggiorni turistici o di svago di questo patrimonio abitativo. Il dato ne rivela una esigua disponibilità in pianura che cresce in Ambito collinare con un picco nel Comune di Casola Valsenio(+del 20%).

A.2.4 Attività agricole - aziende con produzioni particolari

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

La carta riporta, intendendo analizzare le produzioni agricole particolari caratterizzanti il territorio, la localizzazione sul territorio delle aziende presenti nel "Comunicato relativo all'elenco degli operatori biologici alla data del 31/12/2005" pubblicata sulla BUR del 30 maggio 2006 e segnalate negli elenchi dei principali enti certificatori.

Sono stati inoltre cartografati gli areali che individuano la zona di produzione dei prodotti tipici certificati DOCG, DOC, DOP, IGP così come definiti dai disciplinari di produzione di ciascun prodotto.

La totalità degli operatori biologici presenti nel territorio dell'Associazione è stata suddivisa in due sezioni distinte:

- produttori agricoli, a sua volta suddivisi in "aziende a produzione biologica" ed "aziende a produzione mista";
- preparatori/trasformatori, cioè operatori che utilizzano prodotti provenienti da aziende biologiche certificate.

Entro la sezione "produttori agricoli" si è scelto di non cartografare le sei aziende "in conversione" presenti nel territorio dell'Associazione dove per "aziende in conversione" si intendono quelle che stanno rispettando, per un periodo di almeno due anni, le regole sul metodo di produzione biologico indicate dal Dlgs n. 220/95 e Reg. Ce n. 2092/91 prima di poter commercializzare le produzioni come "prodotto da agricoltura biologica".

Dai dati forniti dalla Regione Emilia Romagna nel "Comunicato relativo all'elenco degli operatori biologici alla data del 31/12/2005" risulta che gli operatori del settore biologico che operano nel territorio dell'Ambito Faentino sono 129, di cui 98 produttori e 31 preparatori, il 3,25% sul totale delle aziende biologiche certificate in Emilia Romagna.

I principali orientamenti produttivi del territorio interessano i foraggi, i cereali e le coltivazioni arboree (frutta e viti), entro l'ambito ci sono anche tre apicoltori certificati come biologici mentre per quanto riguarda le produzioni animali si rileva un solo produttore "biologico" in territorio di Brisighella.

In carta sono state individuate inoltre le sette aziende vitivinicole che producono vino biologico o, come è corretto chiamarlo dal punto di vista normativo, produttrici di vino risultato dalla vinificazione di uve da agricoltura biologica, cinque dei quali sono sia produttori che trasformatori due, Terre Naldi a Faenza e la Cab di Brisighella, solo trasformatori. Nei vigneti ad indirizzo biologico sono banditi tutti i prodotti di sintesi: concimi, prodotti curativi ed enologici devono essere tassativamente di origine naturale.

Proseguendo sul fronte della differenziazione qualitativa delle produzioni agricole un ruolo importante è detenuto dai prodotti tipici. Per quanto riguarda la tutela e la promozione delle produzioni tipiche all'interno dell'Ambito faentino si possono individuare:

Sei prodotti alimentari tipici ai sensi del Programma regionale agrituristico e di rivitalizzazione delle aree rurali (LR 26/94):

- Prodotti DOP: *Olio extravergine di Brisighella*.
L'areale che individua la zona di produzione dell'olio extravergine di Brisighella comprende porzioni di territorio posti in posizione collinare nei comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme e Faenza;
- Prodotti IGP: *Pera di Romagna, Pesca di Romagna, Pesca Nettarina e Scalogno di Romagna*.
L'areale che individua la zona di produzione dei suddetti prodotti comprende un'area interprovinciale.

Sei vini tipici ai sensi del Programma regionale agrituristico e di rivitalizzazione delle aree rurali (LR 26/94):

- Vini DOCG: *Albana di Romagna*.
- Vini DOC: *Pagadebit di Romagna, Sangiovese di Romagna, Cagnina di Romagna, Colli di Faenza e Trebbiano di Romagna*.

L'areale che individua la zona di produzione del Sangiovese di Romagna, Albana di Romagna, Pagadebit di Romagna e Colli di Faenza comprende un'ampia fascia collinare e pedecollinare interprovinciale delimitata a nord rispettivamente dal tracciato ferroviario (Sangiovese di Romagna, Albana di Romagna) e la Via Emilia (Pagadebit di Romagna e Colli di Faenza).

Il Sangiovese di Romagna Superiore è incluso nel disciplinare di produzione del Sangiovese di Romagna, ma la zona di produzione è compresa esclusivamente entro la fascia collinare di estensione interprovinciale.

L'areale del Trebbiano di Romagna comprende una vasta area collinare, pedecollinare e pianeggiante interprovinciale in cui la provincia di Ravenna, e quindi tutti i comuni dell'Ambito Faentino sono compresi. L'areale che individua la zona di produzione della Cagnina di Romagna comprende un'area interprovinciale (Ravenna e Forlì) in cui solo il comune di Solarolo tra quelli dell'Ambito è escluso.

- Vini IGT: Ravenna.

I prodotti tradizionali regolamentati ai sensi del DM 18/07/00 dove per "prodotti tradizionali" si intendono quei prodotti agroalimentari le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultino consolidate nel tempo e siano praticate, per tutto il territorio interessato, in maniera omogenea e secondo regole tradizionali e protratte nel tempo, comunque per un periodo non inferiore ai venticinque anni.

I prodotti tradizionali presenti entro il territorio dei sei comuni non sono presenti in carta poiché, nonostante l'alto valore gastronomico e culturale, sono realtà produttive su cui non interviene una tutela comunitaria.

La Regione Emilia Romagna predispone annualmente un elenco dei prodotti tradizionali presenti sul proprio territorio annualmente revisionabile, che, in alcuni casi, costituisce il primo passaggio per avviare un procedimento di riconoscimento comunitario del marchio DOP/IGP.

Per la Provincia di Ravenna la sesta revisione "dell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali dell'Emilia Romagna" individua i seguenti prodotti:

- Carni fresche: Suino pesante padano (area interregionale), Belecot, Castrato di Romagna e la Mora Romagnola (area interprovinciale);
- Condimenti: Sale (area interprovinciale);
- Formaggi: Pecorino del pastore e Squacquerone di Romagna (area interprovinciale);
- Prodotti della panetteria e della pasticceria: Dolce di San Michele, la Mistuchina e la Piadina Romagnola (area interprovinciale);
- Miele: Miele del crinale dell'Appennino emiliano-romagnolo, Miele di erba medica della pianura emiliano romagnola, Miele vergine integrale Miele di Tiglio (area interregionale), Miele di Tiglio (area interprovinciale);
- Prodotti vegetali allo stato fresco o trasformati: Saba dell'Emilia Romagna (area interregionale), Asparago, Fragola di Romagna, Loto di Romagna, Savor e i Sugali (area interprovinciale).

In carta sono state individuate anche le principali (circa 40 considerando anche le aziende a produzione biologica) aziende vitivinicole a produzione certificata situate principalmente nella fascia collinare dei comuni di Faenza, Brisighella, Castel Bolognese, Riolo Terme e Casola Valsenio.

Molte di queste aziende coltivano e trasformano direttamente il prodotto dei vigneti di proprietà e vantano una propria etichetta e quindi una propria identità commerciale. Le aziende localizzate entro in centro urbano sono prevalentemente delle cooperative di produttori.

Si segnala inoltre, a conferma dell'alta vocazione vitivinicola del territorio faentino, la presenza di strutture di ricerca e formazione di eccellenza quali il Corso di Laurea in Viticoltura ed Enologia dell'Università di Bologna in località Tebano, la scuola secondaria ad indirizzo agro-alimentare IPAA – Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente sito in Faenza e altre importanti istituzioni quali l'azienda agricola "Terre Naldi" S.c. a r.l. in località Tebano, di Proprietà del Comune di Faenza, una società consortile a capitale pubblico e privato, creata nel Giugno del 1997 per dotare il territorio di una struttura in grado di sviluppare e servire idee innovative per l'agricoltura ed in particolare la vitivinicoltura. Dal 1974 l'azienda Naldi è entrata a far parte del gruppo delle Aziende Sperimentali della Regione Emilia Romagna; in questo ambito partecipa direttamente ai progetti sperimentali finanziati dalla Regione nel settore viticolo.

Tale preminenza è rafforzata dalla concomitante presenza, presso la "Naldi", della sede del CRPV (Centro Ricerche Produzioni Vegetali) che si occupa dell'organizzazione della ricerca e sperimentazione regionale nel settore agricolo e in particolare nel settore vitivinicolo.

Altri organismi ospitati nelle strutture di Tebano di Faenza sono il Centro Attività Vivaistiche (CAV) e ASTRA Innovazione e Sviluppo S.r.l. (Agenzia per la Sperimentazione Tecnologica e la ricerca Agroambientale).

Nel territorio dell'Ambito Faentino ai sensi della LR 23/00 è stato individuato un itinerario enogastronomico denominato "Strade dei vini e dei sapori delle colline di Faenza", incentivato anche dai contributi erogati nell'Ambito Faentino dall'Asse 3 del PRSR 2000-2006 nell'ottica della differenziazione funzionale dell'attività agricola (misura 3p, azione 1).

È evidente come le produzioni di eccellenza del settore agricolo appartengano alla filiera agro-alimentare che può contare su significative strutture di supporto distribuite sul territorio e come l'estensione dei terreni riconosciuti vocati a tali produzioni di qualità sia considerevole in rapporto alla superficie totale dell'intero Ambito.

A.2.5.a Attività agricole: allevamenti

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta è stata realizzata al fine di visualizzare le aziende con allevamenti distinte per tipologia e numero di capi e le zone di spandimento dei liquami zootecnici

La tavola individua puntualmente le attività zootecniche presenti nell'Ambito faentino; tali aziende sono distinte sia per tipologia di allevamento che per numero di capi. Vengono presi in considerazione solamente gli allevamenti che hanno un certo impatto sul territorio e quindi solamente quelli che hanno un numero di capi sufficientemente ragguardevole; tale parametro è stato valutato consultando il servizio veterinario dell'AUSL di Faenza.

Sono stati presi in considerazione gli allevamenti di suini, bovini, ovini e caprini, equini, avicoli e cunicoli; per completezza di informazione si è deciso di informatizzare e puntualizzare in carta anche le aziende con alveari presenti sul territorio.

Nella tavola sono state inoltre indicate le zone di effettivo spandimento dei liquami prodotti dagli allevamenti zootecnici e le zone in cui tale spandimento è totalmente vietato e quelle in cui è permesso in misura ridotta.

Tale zonizzazione presenta un legame diretto con l'individuazione delle aree vulnerabili da nitrati di origine agricola.

Si tratta di aree le cui acque superficiali o sotterranee, per le caratteristiche del suolo e sottosuolo unite ai diversi fattori di pressione antropica, sono passibili di raggiungere concentrazioni di nitrati uguali o superiori a quelli fissati dalle leggi di settore.

Analizzando la tavola si nota come la vallata del Senio presenti un cospicuo numero di aziende con allevamenti concentrati in maniera ancora più evidente nel Comune di Casola Valsenio. La presenza di tali attività si riduce in maniera drastica nel Comune di Brisighella dove i pochi allevamenti presenti sono localizzati in prossimità delle frazioni (Marzeno, Zattaglia, S.Cassiano, S.Martino in Gattara). Per quel che riguarda i comuni della pianura si può notare come non vi sia una zona particolarmente interessata a scapito di altre ma piuttosto come gli allevamenti tendano a localizzarsi quasi indistintamente sull'intera zona ove le direttrici parallele alla via Emilia, lungo quindi l'autostrada a Nord e lungo la strada pedecollinare a Sud, sembrano esercitare una lieve attrattività per questa tipologia di insediamenti.

Sulla base del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 si esaminano di seguito, distinte per tipologia, le aziende che praticano l'allevamento e la loro consistenza.

Nel Comprensorio faentino si osserva, in generale, un calo nel numero di aziende che praticano l'allevamento; nell'intervallo tra i Censimenti del 2000 e del 1990 sono diminuite del 24,3%.

Tra i comuni del comprensorio, quello che registra un calo maggiore è il Comune di Castel Bolognese (- 79,04% rispetto al 1991), quello che invece ha subito calo minore è il Comune di Faenza (- 0,11% rispetto al 1991).

La diminuzione media registratasi nel Comprensorio faentino (- 24,30% rispetto al 1990) relativamente al numero di aziende che praticano l'allevamento è inferiore al forte calo che si osserva nella provincia di Ravenna (- 42,21% rispetto al 1990) e nella regione Emilia-Romagna (- 38,74% rispetto al 1990).

Il calo più consistente si registra per le aziende che allevano bovini e suini, la diminuzione delle aziende che allevano suini si attesta al - 61,07%, quella delle aziende che allevano bovini al - 58,22%.

La tabella seguente mostra la consistenza degli allevamenti nelle aziende agricole del Comprensorio faentino, della provincia di Ravenna e della Regione Emilia-Romagna.

Il Censimento del 2000 fa registrare sensibili ridimensionamenti per quanto riguarda il patrimonio bovino: - 58,81% di capi bovini presenti nelle aziende del comprensorio faentino al 22 ottobre 2000 rispetto a quelli presenti al 21 ottobre 1990; ugualmente in calo, ma con minor entità il numero dei capi suini: - 14,24% rispetto al 1990. Risultano invece in aumento gli avicoli: + 6,02% rispetto al 1990.

Confrontando la situazione regionale con quella del comprensorio, si può constatare come il calo dei bovini nel comprensorio faentino (- 58,81%) sia stato di entità molto più consistente che in Regione (- 28,69%). Per i suini il calo nel comprensorio è invece più contenuto che in Regione (- 14,24% nel comprensorio; - 18,15% in Emilia-Romagna).

Analizzando le tabelle precedenti si può poi notare come la variazione della consistenza degli allevamenti sia negativa per tutti i sei Comuni del territorio del faentino solamente per quel che riguarda il numero dei capi di bovini e di ovini; si osservano invece variazioni sia positive che negative per gli altri tipi di allevamento.

Brisighella fa registrare la variazione più consistente in aumento pari a + 180,82% rispetto al 1990 nel numero dei capi caprini, mentre la variazione in negativo più elevata è per gli equini a Castel Bolognese (- 85,71% rispetto al 1990).

Censimento generale dell'Agricoltura 2000 - n° aziende con allevamenti distinte per tipologia di allevamento

	TOTALE aziende con allevamenti	AZIENDE CON ALLEVAMENTI DI:						
		SUINI	BOVINI	OVINI	EQUINI	AVICOLI	CONIGLI	ALVEARI
BRISIGHELLA	297	38	50	48	26	240	67	8
CASOLA VALSENIO	97	19	32	34	25	49	9	4
CASTEL BOLOGNESE	35	6	2	4	2	26	7	-
FAENZA	951	98	81	43	35	886	240	35
RIOLO TERME	101	4	11	25	12	74	24	4
SOLAROLO	33	9	7	6	3	17	5	2
Ambito faentino	1.514	174	183	160	103	1292	352	53
Provincia di Ra	4.620	575	395	406	293	4.029	1.333	53
Emilia-Romagna	49.071	4.521	11.960	3.456	3.485	41.480	18.153	1.069

Censimento generale dell'Agricoltura – 1990 - n° aziende con allevamenti distinte per tipologia di allevamento

	TOTALE aziende con allevamenti	AZIENDE CON ALLEVAMENTI DI:						
		SUINI	BOVINI	OVINI	EQUINI	AVICOLI	CONIGLI	ALVEARI
BRISIGHELLA	505	116	107	72	41	448	-	-
CASOLA VALSENIO	133	40	60	39	17	56	-	-
CASTEL BOLOGNESE	167	25	11	14	12	156	-	-
FAENZA	952	229	218	82	61	771	-	-
RIOLO TERME	133	10	27	15	7	86	-	-
SOLAROLO	110	27	15	-	3	78	-	-
Ambito faentino	2.000	447	438	222	141	1.595	-	-
Provincia di Ra	7.995	1.931	972	588	415	6.903	-	-
Emilia-Romagna	80.105	11.091	23.986	5.373	4.219	68.560	36.868	-

Censimento generale dell'Agricoltura – 2000 - n° di capi per allevamento

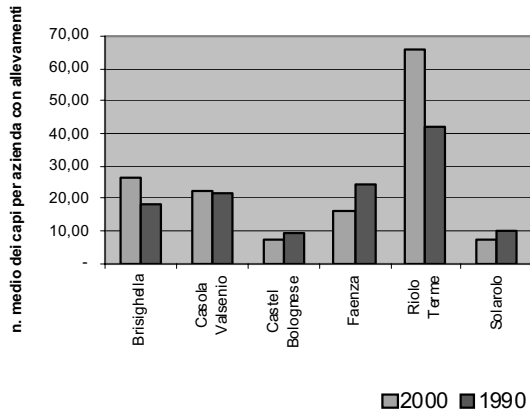
	BOVINI	CAPRINI	SUINI	EQUINI	AVICOLI	CONIGLI	ALVEARI
BRISIGHELLA	1.299	1.361	5.965	130	60.972	5.762	1.151
CASOLA VALSENIO	708	744	4.060	123	503.547	73	101
CASTEL BOLOGNESE	15	71	2.104	5	6.781	120	-
FAENZA	1.300	419	24.774	152	323.658	66.433	2.318
RIOLO TERME	721	291	1.905	35	55.182	24.601	260
SOLAROLO	51	41	899	4	60.448	10.383	39
Ambito faentino	4.094	2.927	39.707	449	1.010.588	107.372	2.617
Provincia di Ra	9.939	7.291	82.082	1.346	3.363.380	154.874	7.576
Emilia-Romagna	621.399	89.156	1.552.437	15.654	29.036.967	944.757	44.407

Censimento generale dell'Agricoltura – 1990 - n° di capi per allevamento

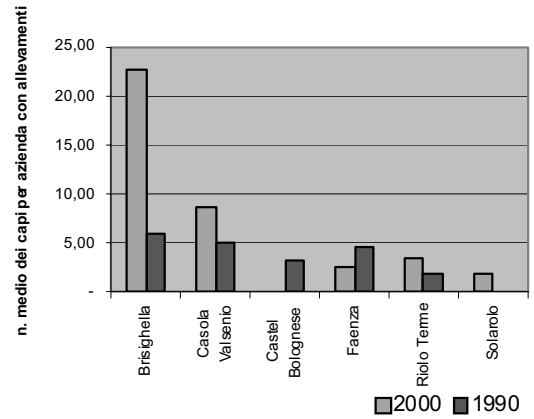
	BOVINI	CAPRINI	SUINI	EQUINI	AVICOLI	CONIGLI	ALVEARI
BRISIGHELLA	1.937	1.388	3.488	155	26.978	-	-
CASOLA VALSENIO	1.286	726	4.744	74	461.100	-	-
CASTEL BOLOGNESE	99	83	2.061	35	15.468	-	-
FAENZA	5.327	633	32.715	227	320.907	-	-
RIOLO TERME	1.138	381	1.157	36	89.886	-	-
SOLAROLO	153	-	2.139	7	38.865	-	-
Ambito faentino	9.940	3.211	46.304	534	953.204	-	-
Provincia di Ra	22.003	8.859	152.017	1.626	2.556.452	328.686	6.586
Emilia-Romagna	871.425	109.083	1.896.600	16.643	26.105.112	1.210.989	26.541

Nei grafici che seguono è stato calcolato il numero medio dei capi per le aziende agricole che hanno allevamenti, confrontando il dato al Censimento 2000 con quello del Censimento 1990.

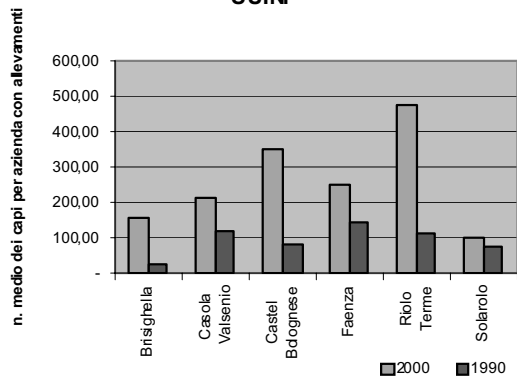
BOVINI



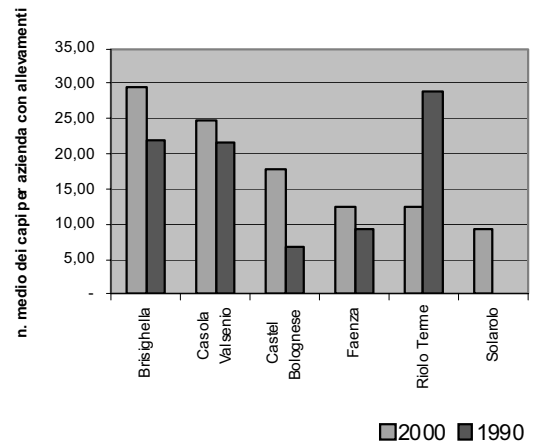
CAPRINI



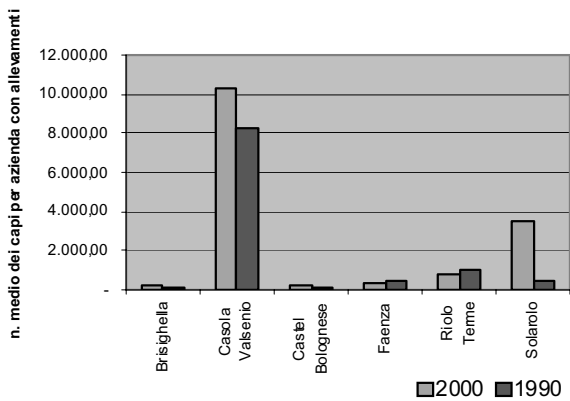
SUINI



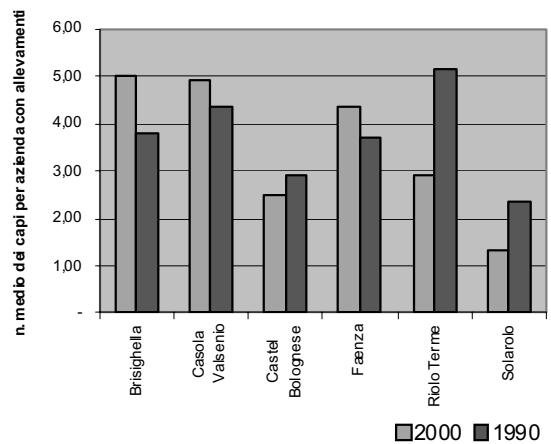
OVINI



AVICOLI



EQUINI



Elaborazione dati ISTAT V Censimento Generale dell'Agricoltura – 2000; IV Censimento Generale dell'Agricoltura – 1990

Il numero medio di capi bovini risulta molto elevato nelle aziende agricole di Riolo Terme ed è considerevolmente cresciuto nel confronto tra i Censimenti 2000 e 1990 (65,55 nel 2000 contro i 42,15 nel 1990). Sempre nel Comune di Riolo Terme è più che quadruplicato il numero medio di capi suini passando da 115,70 a 476,25.

Analizzando il numero medio di capi ovini e caprini presenti nel Comprensorio faentino si può notare che il numero medio di capi nelle aziende del Comune di Brisighella è più che triplicato passando da 6,08 a 22,78.

Anche per quanto concerne gli ovini, si può notare che il Comune di Brisighella possiede mediamente più capi per azienda degli altri comuni del comprensorio. Riolo Terme fa registrare un forte calo, dal 29,00 nel 1990 al 12,35 nel 2000.

Analizzando la consistenza degli allevamenti equini ed avicoli si nota che il numero medio di capi equini aumenta per alcuni comuni mentre diminuisce per altri; l'aumento più consistente si osserva per Brisighella (da 3,78 capi nel 1990 a 5,00 capi nel 2000), mentre il calo più evidente è nel Comune di Riolo Terme (da 5,14 capi nel 1990 a 2,92 capi nel 2000).

A.2.5.b Attività agricole: carta degli spandimenti dei liquami zootecnici

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta degli spandimenti dei liquami zootecnici è stata realizzata al fine di individuare le aree idonee all'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e dei fanghi di depurazione. Entro la stessa vengono inoltre evidenziate le aree del territorio dell'Ambito dove è permanentemente vietato lo spandimento del liquame ai sensi di norme e criteri nazionali e regionali.

La carta degli spandimenti dei liquami zootecnici dell'ambito faentino è stata realizzata ai sensi del decreto MIPAF 7 aprile 2006 e della Del. C.R. n.96 del 16/01/2007; essa suddivide il territorio in tre classi: zone di divieto di spandimento, zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola e zone non vulnerabili. Nelle zone vulnerabili lo spandimento sul suolo agricolo dei liquami zootecnici e dei fanghi di depurazione è consentito per un apporto massimo di azoto pari a 170 kg/ha per anno. Nelle zone non vulnerabili tale limite è invece stabilito in 340 kg/ha per anno.

I confini delle zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola sono quelli definiti dalla D.C.R. n. 570/97 e coincidono con quelli adottati nella L.R. n.50/95.

Il tematismo delle zone di divieto deriva invece dalla sovrapposizione di 10 elaborati cartografici che rappresentano in forma spaziale gli ambiti di divieto previsti dalla normativa vigente in materia. Per ciascun ambito di divieto inserito nella carta, viene riportato il riferimento normativo ed una breve descrizione della fonte dei dati:

a) SUPERFICI NON INTERESSATE DA ATTIVITA' AGRICOLA (artt. 5 e 38 della Del. C.R 96/2007)

- 1) *aree urbanizzate e infrastrutture*: comprendono il perimetro del territorio urbanizzato e il sedime delle infrastrutture stradali e ferroviarie. Il perimetro ricomprende anche le aree di previsione urbanistica riportate nei mosaici dei PRG che si trovano intercluse o strettamente connesse con il tessuto urbano esistente;
(fonte - Quadro Conoscitivo Tavv. D.2.1 del Sistema della Pianificazione, elaborazione – Ufficio di Piano)
- 2) *aree di cava*: aree delimitate dal P.I.A.E della provincia di Ravenna; il divieto di spandimento è stato attribuito a tutte le cave attive, a tutte le cave e a tutte le cave rinaturalizzate o ripristinate per fini non agronomici;
(fonte – Piano infraregionale delle attività estrattive della Provincia di Ravenna, aggiornato con Del. C.P. n.69 del 15/07/08 –in adozione, elaborazione –. Provincia di Ravenna)
- 3) *aree di calanco*: in attuazione dell'art. 3.20 del PTCP il Quadro Conoscitivo individua i calanchi di valore paesaggistico.
(fonte - Quadro Conoscitivo Tav. B.3.1 del Sistema naturale e ambientale, elaborazione – Ufficio di Piano)
- 4) *aree con pendenza > 30 %*: aree individuate sulla base della carta delle pendenze realizzata mediante un modello altimetrico digitale. Quantunque non cartografabile, è fatto salvo il divieto di spandimento per terreni con pendenze superiore al 10% sprovvisti di sistemazioni idraulico agrarie atte ad evitare fenomeni di ruscellamento, così come previsto dall'art. 5 , comma 4 della Del. C.R 96/2007;
(fonte – Quadro Conoscitivo Tav. B.4 del Sistema naturale e ambientale, elaborazione – Ufficio di Piano)

- b) AREE BOSCADE (artt. 5 e 38 della Del. C.R. 96/2007)
 5) *aree boscate*: aree delimitate dalla Carta Forestale della Provincia di Ravenna;
 (fonte: Provincia di Ravenna)
- c) AREE CON FRANE IN ATTO (artt. 5 e 38 della Del. C.R. 96/2007)
 6) *aree di frana attiva*: aree classificate come “depositi di frana attiva” dalla Carta regionale dell’*“Inventario del dissesto”* recepita dal PTCP della Provincia di Ravenna
 (fonte: PTCP della Provincia di Ravenna)
- d) RISERVE NATURALI (artt. 5 e 38 della Del. C.R. 96/2007)
 7) *parchi e riserve naturali*: comprendono il Parco Regionale della Vena del Gesso e i Siti Rete Natura 2000 presenti nell’Ambito faentino;
 (fonte: PTCP della Provincia di Ravenna)
- e) CORPI IDRICI (artt. 5 e 38 della Del. C.R. 96/2007)
 8) *corsi d’acqua superficiali*: Tali fasce comprendono il divieto di spandimento liquami entro 10 m lineari dalla sponda dei corsi d’acqua superficiali significativi (come individuati dalla Del G.R. n.1420 del 2/08/2002 e 5m lineari dalle sponde dei corsi d’acqua diversi da quelli significativi;
 (fonte – Quadro Conoscitivo Tav C.1.4.8 del Sistema Territoriale, elaborazione - Ufficio di Piano)
- 9) *zona di rispetto alle falde acquifere termali*: entro tali aree, disciplinate dall’art. 17/21 del PRG di Riolo Terme, è vietato lo spandimento di liquami zootecnici;
 (fonte - Quadro Conoscitivo Tavv. D.2.5.5 del Sistema della Pianificazione, elaborazione – Ufficio di Piano)
- f) ULTERIORI DIVIETI STABILITI DALLA NORMATIVA DI SETTORE (artt. 5 e 38 della Del. C.R. 96/2007)
 9) *aree di rispetto dei pozzi*: (ai sensi dell’articolo 94 del D.Lgs. n.4 16/01/2008: aree di rispetto delle opere di captazione delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano che rivestono carattere di pubblico interesse.
 Fonte - Quadro Conoscitivo Tav. C.1.4.3 del Sistema Territoriale, elaborazione – Ufficio di Piano)

L’elaborazione dei singoli tematismi e la loro sovrapposizione (software ArcGIS 9.2) ha consentito di individuare le superfici ove l’attività di spandimento è vietata o parzialmente consentita e quelle che risultano libere. Accanto alle superfici viene indicata l’incidenza percentuale di ogni singolo dato rispetto la superficie territoriale totale del Comune di appartenenza.

Zone libere, zone di divieto, zone a spandimento ridotto

	Zone a spandimento ridotto (mq)	Zone libere (mq)	Zone a spandimento vietato (mq)
BRISIGHELLA	18.991.924 (9,8%)	64.600.566 (37%)	110.955.113 (53,2%)
CASOLA VALSENO	0	24.996.306 (30,3%)	59.460.753 (69,6%)
CASTEL BOLOGNESE	21.459.478 (66,3%)	6.146.109 (19%)	4.731.207 (14,7%)
FAENZA	59.498.155 (27,5%)	128.384.441 (59,5%)	28.047.818 (13%)
RIOLO TERME	7.822.201 (18%)	12.422.620 (30,8%)	24.412.629 (51,2%)
SOLAROLO	1.551.570 (5,8%)	21.747.334 (82%)	3.169.159 (12%)
AMBITO FAENTINO	109.323.328	258.297.376	230.816.679

Fonte dati: elaborazione Ufficio di Piano

Valutazione di sostenibilità ambientale degli spandimenti

Sulla base dei dati raccolti dalla Provincia di Ravenna per il rilascio delle autorizzazioni allo spandimento liquami sono stati calcolati i quantitativi di azoto zootecnico prodotti nel 2008 nei singoli comuni dell'Ambito. Il calcolo è stato effettuato applicando ai valori complessivi di tonnellate di peso vivo effettivo presenti nei singoli comuni i parametri di conversione previsti nel Decreto MIPAF e dalla determinazione regionale n.96/2007 per calcolare le tonnellate di azoto disponibili al campo, al netto delle perdite in atmosfera conseguenti alle fasi di stoccaggio e di distribuzione sul suolo dei liquami.

Valori di azoto di origine zootecnica (t/anno) "prodotto" nel singolo comune:

<i>Faenza:</i>	243 t * anno = 243.000 kg * anno
<i>Brisighella:</i>	134 t * anno = 134.000 kg * anno
<i>Casola Valsenio:</i>	139 t * anno = 139.000 kg * anno
<i>Castel Bolognese:</i>	17 t * anno = 17.000 kg * anno
<i>Riolo Terme:</i>	89 t * anno = 89.000 kg * anno
<i>Solarolo:</i>	7 t * anno = 7.000 kg * anno

Una prima valutazione sintetica di sostenibilità ambientale degli spandimenti effettuati nei comuni dell'Ambito faentino è data dal quantitativo di azoto disponibile "al campo", riferita cioè alla SAU (Superficie Agricola Utilizzata) di ogni comune.

Per quanto attiene la SAU si sono assunti i dati Istat elaborati in occasione del V Censimento dell'agricoltura 2000 riportati nella parte terza Il Sistema territoriale – Sistema del territorio rurale della presente relazione.

Valori di azoto di origine zootecnica (Kg/anno)/SAU:

<i>Faenza:</i>	14,36 Kg/SAU(ha) * anno << 127 Kg/SAU(ha) anno
<i>Brisighella:</i>	17,7 Kg/SAU(ha) * anno << 127 Kg/SAU(ha) anno
<i>Casola Valsenio:</i>	47,6 Kg/SAU(ha) * anno << 127 Kg/SAU(ha) anno
<i>Castel Bolognese:</i>	6,7 Kg/SAU(ha) * anno << 127 Kg/SAU(ha) anno
<i>Riolo Terme:</i>	36 Kg/SAU(ha) * anno << 127 Kg/SAU(ha) anno
<i>Solarolo:</i>	3,2 Kg/SAU(ha) * anno << 127 Kg/SAU(ha) anno

Gli apporti di azoto di origine zootecnica di ciascun comune, calcolati in rapporto all'unità di superficie agricola utilizzata, risultano essere di gran lunga inferiori al valore guida di 127 kg individuato dalla determinazione regionale n.96/2007, per cui la sostenibilità degli spandimenti è verificata.

La verifica di sostenibilità del carico azotato totale "prodotto" dal singolo comune è dato dall'apporto di azoto derivante dallo spandimento dei liquami zootecnici, precedentemente determinato, e l'apporto di azoto derivante dallo spandimento dei fanghi di depurazione. Tale valore è stato desunto sulla base dei quantitativi di fango notificati nell'anno 2004, ultimo anno in cui era disponibile il dato disaggregato per il singolo comune. L'attività di spandimento dei fanghi di depurazione è effettuata solo nei comuni di pianura per cui il carico azotato totale per Faenza, Castel Bolognese e Solarolo risulta essere il seguente.

Azoto max. prodotto:

<i>Faenza:</i>	243.000 kg * anno + 62300 kg * anno = 305.300 kg * anno
<i>Castel Bolognese:</i>	17.000 kg * anno + 9763 kg * anno = 26.763,5 kg * anno
<i>Solarolo:</i>	7.000 kg * anno + 4647 kg * anno = 11.647 kg * anno

Il rapporto tra l'azoto organico prodotto in un dato ambito territoriale (comune o intero ambito) e l'azoto massimo spandibile evinta dalla carta degli spandimenti dei liquami zootecnici costituisce un buon indicatore della sostenibilità territoriale del carico d'azoto. Il quantitativo massimo di azoto spandibile per ciascun ambito comunale è calcolando in funzione delle superfici delle zone vulnerabili e non vulnerabili e dei rispettivi limiti di apporto di azoto per ettaro. La formula è la seguente:

Azoto max spandibile = ettari zona vulnerabile * 170 kg/ha/anno + ettari zona non vulnerabile * 340 kg/ha/anno

Applicando la formula:

Azoto max spandibile:

<i>Faenza:</i>	5.376.500 kg * anno
<i>Castel Bolognese:</i>	573.580 kg * anno
<i>Solarolo:</i>	765.510 kg * anno

Il rapporto, in percentuale, tra il quantitativo di azoto prodotto ed il quantitativo di azoto potenzialmente spandibile definisce l'indice di sostenibilità dello spandimento. Valori dell'indice superiori al 100% indicano situazioni eccedentarie, ovvero situazioni in cui l'azoto prodotto supera, a livello di bilancio comunale, il quantitativo massimo di azoto spandibile ai sensi della carta degli spandimenti.

Rapporto:

<i>Faenza:</i>	$(305.3t/5376t) * 100 = 5,7\% \ll 100$
<i>Castel Bolognese:</i>	$(26.7t/.573t) * 100 = 4.7 \% \ll 100$
<i>Solarolo:</i>	$(11t/765t) * 100 = 1,5 \% \ll 100$

Dalla seguente analisi si evince che nessun comune dell'ambito faentino riscontra situazioni di insostenibilità agli spandimenti per fini agronomici dei liquami zootecnici e dei fanghi di depurazione.

A.3 Sintesi valutativa del sistema economico e sociale

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati al 31.12.2006

La carta si compone, in modo sintetico, dei principali elementi indagati negli specifici elaborati tematici attinenti il sistema economico e sociale.

Scopo di questa rappresentazione è porre a sistema gli aspetti caratterizzanti tali argomenti che in misura così incisiva determinano lo stato del territorio e della popolazione e poter così esprimere le necessarie valutazioni poste a conclusione delle attività di analisi critica nonché propedeutiche alla redazione del documento preliminare.

L'elaborato pertanto mira ad evidenziare solo le informazioni strutturanti l'ambito a livello territoriale e le dinamiche in atto riferite agli ultimi anni rimandando alle analisi di dettaglio gli specifici approfondimenti.

La cartografia riporta la distribuzione della popolazione riferita al 31/12/2006 in base alla densità insediativa e rappresentata graficamente con una scala cromatica che vede corrispondere ai toni più caldi le aree più densamente popolate così da consentire una diretta comparazione fra le diverse situazioni insediative presenti. Le informazioni risultano articolate distintamente per l'ambito urbano e quello rurale: nel primo caso si utilizza come perimetro di indagine rappresentativo dei singoli centri abitati quello definito nelle specifiche carte inerenti la demografia e originato dalla somma delle cosiddette unità elementari di analisi urbana, mentre la densità della popolazione nel territorio rurale viene rappresentata assumendo i limiti individuati dal sistema collinare e di pianura del PTCP. La quantificazione degli abitanti presso i diversi centri urbani è affidata ad uno specifico grafismo posto in corrispondenza di ogni centro abitato: un cerchio proporzionale al numero dei residenti consente infatti una immediata visione dei rapporti reciproci fra i diversi nuclei dell'ambito corredato dal dato numerico esatto. I dati demografici accorpati a scala comunale sono riportati in apposite tabelle riassuntive che contengono anche l'indicazione ideogrammatica della tendenza registrata negli ultimi anni. La caratterizzazione del sistema economico è estremamente complessa e in buona parte viene analizzata nelle carte di dettaglio; alla luce di ciò questo elaborato riporta la localizzazione puntuale delle maggiori strutture di vendita e l'individuazione cartografica delle zone produttive propriamente dette con la descrizione di alcuni dei parametri qualificanti l'insediamento all'interno dell'assetto territoriale. Oltre alla posizione geografica e all'estensione, che rivestono indubbiamente un ruolo fondamentale, altri fattori risultano determinanti per il funzionamento e le sorti di queste aree. Sono quindi riportati i tracciati delle principali infrastrutture per la mobilità di mezzi e persone quale elemento imprescindibile in un'attività di valutazione su scala territoriale. Si è inteso descrivere le considerazioni sintetiche riferite ad ogni ambito produttivo per mezzo di tabelle composte da icone che mirano a mettere in evidenza eccellenze e criticità di ogni specifico insediamento. Gli ulteriori aspetti analizzati riguardano la limitata qualità urbanistica, architettonica ed ecologica ambientale, l'elevato impatto sia visivo che ambientale, la carenza delle reti infrastrutturali nonché l'insufficiente dotazione di attività accessorie e aree per servizi. Una voce specifica segnala le aree ove sono presenti aziende a rischio di incidenti rilevanti. Come detto il peso territoriale di ogni area produttiva è determinato da numerosi parametri e fra questi la carta riporta schematicamente anche il numero indicativo di addetti che quotidianamente vi sono impegnati impiegando dati forniti dalla camera di Commercio.

Una lettura immediata della carta consente di cogliere come ad una specifica conformazione fisica dei luoghi corrisponda un diverso grado di densità insediativa. Infatti è evidente come i territori extraurbani di pianura presentino valori (da 51 a 100 abitanti per kmq) significativamente più alti rispetto alle zone di collina (da 26 a 50 abitanti per kmq) e in misura ancor più accentuata rispetto l'ambito di alta collina e montagna (da 0 a 25 abitanti per kmq). La densità dei centri urbani non risponde alle stesse regole insediative: non si apprezzano infatti particolari differenze fra gli abitati di pianura e quelli di collina. Risulta essere elemento comune all'intero ambito di pianificazione la maggiore densità abitativa presente nei capoluoghi rispetto ai centri frazionali. La densità riferita invece al singolo Comune consegna risultati estremamente diversificati: i Comuni collocati lungo la Via Emilia quali Faenza e Castel Bolognese esprimono valori medio alti (oltre i 250 abitanti per kmq) a differenza dei Comuni interamente collinari di Brisighella e Casola Valsenio (sotto i 40 abitanti per kmq). In situazione mediana si collocano i Comuni di Riolo Terme e Solarolo (rispettivamente circa 125 e 180 abitanti per kmq). La tendenza, considerata la serie storica dei dati demografici, descrive i Comuni di Faenza, Castel Bolognese, Solarolo e Riolo Terme in crescita seppur con diverse percentuali, mentre i Comuni di Casola Valsenio e Brisighella esprimono un andamento pressoché costante. Il peso dei singoli centri, in termini di popolazione residente, vede assegnare alla città di Faenza un ruolo indiscutibilmente primario per ciò

che attiene l'assetto insediativo dell'ambito. Le zone destinate ad attività produttive presentano caratterizzazione estremamente variegata rispetto ai parametri considerati. L'individuazione di tali aree consente una considerazione di ordine generale: tutti i comuni si sono preoccupati di dotarsi di luoghi appositamente destinati ad ospitare attività produttive più o meno strutturate e generalmente hanno sviluppato tali ambiti produttivi a valle dell'abitato. Parziale eccezione a tale regola è rappresentata dall'area produttiva di Fognano che risulta insediata immediatamente a monte di Brisighella. In alcuni casi i comparti produttivi sorgono a distanza dall'abitato e in altri in contiguità con lo stesso e ciò determina diverse modalità di fruizione degli insediamenti stessi da parte degli addetti ospitati nonché differenti tipologie di attività insediate, in primis quelle di servizio dell'insediamento stesso. Osservando l'estensione e la presenza delle arterie stradali e ferroviarie presenti si intuisce come le zone produttive di Castel Bolognese e ancor più marcatamente Faenza assumano un rango sovracomunale fungendo da polo attrattivo per un elevato numero di addetti con provenienza sovralocale. Le aree di pianura infatti presentano una maggiore articolazione ed estensione, in primis Faenza, e godono di un sistema infrastrutturale più strutturato che ne eleva l'accessibilità e allarga il bacino d'utenza così da determinare ricadute sull'intero ambito costituito dai sei comuni. Nello specifico, le valutazioni riferite ai singoli insediamenti indicano quelli di Faenza Ovest, Solarolo, Valsenio, Fognano e Riolo Terme come caratterizzati da una limitata qualità urbanistica, architettonica ed ecologico - ambientale. Un elevato impatto ambientale-visivo si riscontra in corrispondenza degli ambiti di Faenza zona Naviglio e zona Ovest, Valsenio, Fognano e Riolo Terme. La carenza delle reti infrastrutturali poste a servizio di questi insediamenti sono evidenziate a Faenza Ovest, Valsenio, Castel Bolognese e la zona interamente di progetto sita a Castelnuovo nel Comune di Solarolo. Insufficienti attività accessorie e/o servizi si ravvisano a Faenza Ovest, Valsenio e Castel Bolognese. Le aziende a rischio di incidenti rilevanti sono localizzate tutte nel Comune di Faenza, per la precisione nell'area produttiva Naviglio e in quella Ovest. Per ciò che attiene alle strutture commerciali di un certo rilievo si registra come i centri capoluogo sono provvisti di medie strutture di vendita di tipo alimentare e misto di livello locale mentre le grandi strutture di vendita quali i centri commerciali sono presenti esclusivamente nel centro urbano di Faenza e in prossimità del relativo casello autostradale è previsto un grande polo commerciale di progetto di rango sovracomunale.

B. Il Sistema
Naturale e Ambientale

B.1 Aspetti naturalistici

B.2 Aspetti geologici

B.3 Rischi naturali

B.4 Sintesi valutativa del sistema naturale e ambientale

CARATTERI FISICI DEL TERRITORIO

Inquadramento geografico

Il territorio del Comprensorio faentino (Comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza, Riolo Terme, Solarolo), che si estende per quasi 600 Km² e costituisce la parte meridionale della Provincia di Ravenna, confina a ovest con quello della Provincia di Bologna, a sud con quello della Provincia di Firenze e a est con quello della Provincia di Forlì-Cesena.

In generale, sotto l'aspetto geologico, esso comprende un settore omogeneo del versante padano dell'Appennino, ove affiorano quasi esclusivamente antichi sedimenti marini di età compresa tra una decina e un milione di anni, e una discreta porzione della antistante pianura romagnola, che è stata formata, nel corso di centinaia di migliaia di anni, dalle alluvioni dei corsi d'acqua che solcano il primp.

I corsi d'acqua principali sono il Lamone e il Senio, le cui valli solcano l'area montana e collinare con andamento grosso modo sud-ovest nord-est, analogamente ai loro affluenti principali, che sono rispettivamente il Samoggia, il Marzeno e l'Ebola per il primo, e il Sintria per il secondo. Oltre a questi vanno citati il Montone, il cui tracciato geologicamente recente segna il confine orientale con la pianura forlivese, e, soprattutto, il Santerno, che oggi caratterizza solo un breve tratto di confine con la pianura imolese, ma nel passato storico ha con le sue alluvioni modellato in maniera determinante il territorio solarolese.

Questi corsi d'acqua sono caratterizzati da un regime di forti magre estive e di piene straripanti nei periodi autunno-invernali, strettamente connesso con l'andamento pluviometrico, e connesso con la prevalenza di terreni del substrato scarsamente permeabili, e, non ultimo, con le profonde modificazioni morfologiche indotte negli ultimi secoli dall'uomo. Tra queste ultime si ricordano, nei tratti montani e di alta pianura, le attività estrattive in alveo di materiali alluvionali (sabbia e ghiaia) e la sottrazione delle aree golenali a favore delle attività agricole, e, nelle aree di media e bassa pianura, le arginature che hanno pressoché annullato la loro funzione naturale di ripascimento alluvionale.

Un importante elemento idrografico della pianura è, inoltre, il Canale Emiliano Romagnolo, corso d'acqua artificiale, derivato una trentina di anni fa dal Po, che la attraversa obliquamente da ovest verso est. Esso, che ha finalità puramente irrigue e non costituisce elemento della rete scolante del territorio, ha la peculiarità, sotto l'aspetto ambientale, di ostacolare i corridoi ecologici che dalla zona collinare si inoltrano verso la bassa pianura.

Unità geomorfologiche

Volendo suddividere il sistema ambientale del Comprensorio faentino sulla base delle principali unità geomorfologiche che lo costituiscono, si incontra, procedendo da sud, l'ampia fascia montana interna, caratterizzata da crinali la cui quota varia mediamente tra gli 800 e i 500m s.l.m., e il cui paesaggio è caratterizzato da valli fluviali piuttosto strette con depositi terrazzati di fondovalle che si fanno gradualmente più estesi verso nord. Gli elementi caratterizzanti il paesaggio di questa area sono principalmente legati all'assetto strutturale e al grado di erodibilità del substrato roccioso, costituito dalla fitta alternanza di strati della Formazione Marnoso – Arenacea, e alle morfologie indotte, in primis, da una estesa franosità storica, che ha interessato con particolare evidenza i versanti a franappoggio. In generale, questa area presenta suoli discretamente spessi ed è abbastanza ricca di sorgenti, fattori che favoriscono la presenza di aree boscate, le quali sono più estese man mano che si procede verso l'interno. Il degrado ambientale è relativamente limitato, anche per il fatto che il progressivo calo della popolazione ha favorito, negli ultimi decenni, un'intensa attività di rimboschimento, con effetti positivi sulla difesa e tutela del suolo.

A nord, l'area montana è bruscamente delimitata da un allineamento, pressoché continuo dall'imolese al forlivese, di marcati rilievi trasversali, che raggiungono quote massime intorno ai 500m s.l.m., i quali sono interrotti solamente dalle incisioni dei corsi d'acqua principali.

A ovest del Lamone si staglia la "Vena del Gesso", estesa oltre 6.000 ha, obiettivamente, uno degli affioramenti gessosi più importanti d'Europa, rappresentato in particolare da una quindicina di grossi banchi selenitici della Formazione Gessoso-Solfifera di età Messiniana. Quest'area è notoriamente di estremo interesse paesaggistico e naturalistico, e, in particolare, è caratterizzata da straordinarie morfologie carsiche di superficie (doline, valli cieche) e da numerose cavità ipogee a sviluppo prevalentemente verticale.

A est del Marzeno, invece, si sviluppa l'affioramento lineare del cosiddetto "Spungone", costituito di grossi banchi rocciosi calcarei di età Pliocenica, rappresentati essenzialmente da calcareniti organogene e calciruditi, che, al pari dei rilievi della "Vena del Gesso", risaltano morfologicamente rispetto al circostante paesaggio a morfologia più dolce. Il

pittoresco paesaggio di questa singolarità geomorfologica è accentuato da una ricca vegetazione boschiva, in quanto il substrato roccioso molto poroso e permeabile determina suoli sciolti e profondi.

I versanti settentrionali a franappoggio della "Vena del Gesso" e dello "Spungone" lasciano quindi il posto all'ampia fascia collinare argillosa che contraddistingue l'affioramento delle "Argille azzurre marine" di età Pliocenica e Pleistocenica inferiore, la quale giunge sino al bordo pedecollinare e all'alta pianura. La struttura impermeabile e facilmente degradabile del substrato argilloso fa sì che le acque meteoriche esercitino un forte dilavamento dei terreni, cosicché, in genere, non sono presenti suoli idonei per una vegetazione naturale di tipo arboreo. Particolarmente caratteristiche del paesaggio sono piuttosto i pendii franosi e le morfologie di tipo calanchivo, costituite, come noto, da scoscesi impluvi disposti a ventaglio, con strette vallecole divisi da affilati crinali argillosi privi di vegetazione.

Assai differente è il paesaggio dell'alta pianura, caratterizzato da ampie superfici terrazzate inclinate verso nord, a quota compresa grosso modo tra 200 e 50m s.l.m., le quali sono modellate su antichi strati alluvionali poggiati su un substrato profondo rappresentato dal banco, pluridecimetrico in spessore, delle "Sabbie gialle" pleistoceniche. Quest'ultimo corpo sabbioso, infatti, che è la testimonianza dell'ultima spiaggia dell'Adriatico prima della suo definitivo ritiro da questa zona, meno di un milione di anni fa, determina suoli profondi e assai idonei per lo sviluppo di una vegetazione arborea spontanea. Si tratta, tuttavia, di un'area particolarmente soggetta negli ultimi anni per un degrado di tipo ambientale, per attività estrattiva, diffuse pratiche di livellamento agricolo, e, non ultimo, un forte interesse di edilizia residenziale.

Infine, per quanto riguarda l'ampia zona di pianura del Comprensorio faentino, la quale si estende verso nord a partire dai conoidi con cui terminano le fasce terrazzate di fondovalle dei corsi d'acqua principali, si può, sulla base delle differenze di acclività e dei suoli superficiali, fare una distinzione tra ambiti della media e della bassa pianura.

Nella media pianura si possono comprendere, innanzitutto, gli ampi lembi di piana alluvionale e, inoltre, presentano suoli superficiali o subsuperficiali prevalentemente fini e caratterizzati da parziale decarbonatazione, cioè corrispondenti a piani calpestio relativamente stabili da alcune migliaia di anni. Non è pertanto casuale che in questo ambito si conservino maggiormente le tracce del reticolo centuriale realizzato dai Romani a partire dal III secolo A.C., cioè dell'opera di bonifica che essi realizzarono in concomitanza con il tracciamento della Via Emilia e con le prime forme di insediamento urbano e rurale diffuso.

Questi lembi alluvionali della media pianura sono peraltro intersecati da varie fasce di alluvioni più recenti e tendenzialmente sabbiose, leggermente rilevate morfologicamente, i cosiddetti paleodossi, che sono la testimonianza di tracciati fluviali estinti, quali, ad esempio, quello del Lamone per San Silvestro - Merlaschio e per Reda - Albereto, e quello del Santerno per Solarolo in direzione Cotignola.

Nella bassa pianura si possono invece comprendere, innanzitutto, le porzioni di piana alluvionale formatasi in età storica, nella quale i suoli variano da argillosi a sabbiosi e sono comunque scarsamente evoluti.

Infine, è in ogni caso da rimarcare che la zona della pianura nel suo complesso, per il fatto di costituire l'area con maggiore densità insediativa e di attività produttive, è connotata da un assetto paesaggistico e ambientale a fortissima impronta antropica, che lascia sempre meno spazio a condizioni di naturalità o di potenziale rinaturalizzazione.

Unità vegetazionali

I caratteri vegetazionali che contraddistinguono il sistema ambientale del Comprensorio faentino riflettono in buona parte la suddivisione in unità geomorfologiche di cui al paragrafo precedente e la seguente descrizione fa quindi riferimento agli stessi ambiti.

1. Fascia montana interna

I boschi della fascia montana vegetano nell'orizzonte fitomontano (ex Castanetum) e nella sottozona fredda.

Sono caratterizzati da formazioni ascrivibili all'orno - ostrieto, da querceti dominati dalla roverella e da castagneti.

Negli orno ostrieti la specie prevalente è il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) accompagnato da orniello (*Fraxinus ornus*) e roverella (*Quercus pubescens*), nella sottozona fredda sono presenti anche castagno (*Castanea sativa*) e cerro (*Quercus cerris*).

Le fasce delle faggete non sono presenti nel territorio ad eccezione della località Macchia dei Cani in Comune di Casola Valsenio in cui è presente l'unico nucleo di faggio (*Fagus sylvatica*) di tutta la Provincia di Ravenna.

In relazione al microclima determinato dall'esposizione la vegetazione boschiva è ripartita in due tipi principali: sui versanti esposti a nord è presente un bosco semi-mesofilo a prevalenza di carpino nero, con orniello e roverella, a sud si hanno boschi termoxerofili, sovente degradati a prevalenza di roverella.

La specie complessivamente prevalente è il carpino nero la cui diffusione è aumentata negli anni favorita dal governo a ceduo dei boschi e dai turni brevi.

Altre specie accompagnatrici sono acero campestre (*Acer campestre*), acero opalo (*Acer opalus*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), ciavardello (*Sorbus torminalis*) ciliegio (*Prunus avium*), olmo (*Ulmus minor*), pioppi (alba e nigra), sorbo montano (*Sorbus aria*).

Numerosi sono i rimboschimenti effettuati a partire dal 1929 effettuati utilizzando conifere varie.

Le specie prevalenti sono il pino nero (*Pinus nigra*) ed il pino silvestre (*Pinus sylvestris*).

Sono presenti a gruppi variamente localizzati rimboschimenti di altre conifere quali: pino domestico (*Pinus pinea*), pini strobili (*Pinus strobus* e *Pinus vallichiana*), cipressi (*Cupressus sempervirens* e *Cupressus arizonica*), abeti rosso (*Picea excelsa*) e bianco (*Abies alba*), douglasia (*Pseudotsuga menziesii*), cedro dell'atlante (*Cedrus atlantica*).

Non mancano impianti realizzati prevalentemente negli impluvi con ontano napoletano (*Alnus cordata*) e nelle scarpate in adiacenza alla viabilità con robinia (*Robinia pseudoacacia*).

Le specie prevalenti nel piano arbustivo sono: ginepri (*Juniperus communis* e *oxycedrus*), ginestra odorosa (*Spartium junceum*), corniolo (*Cornus mas*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), rosa (*Rosa spp.*), prugnolo (*Prunus spinosa*), biancospino (*Craetegus monogyna*), sambuco (*Sambucus nigra*)

2. *La Vena del Gesso e lo Spungone*

Negli ambienti rupestri della Vena del gesso e dello Spungone vegetano a seconda dell'esposizione, numerose felci, muschi, licheni specie erbacee capaci di insediarsi nelle fratture della roccia.

Sui versanti aridi esposti a sud, sono presenti specie xerofili: la rarissima *Cheilantes persica* esclusiva dei Gessi di Monte Mauro, *Artemisia alba*, *Helichrysum italicum*, *Thymus striatus*, *Onosma echioides*, crassulente come *Sedum album* e terofite quali *Saxifraga tridactyles*.

Nelle rupi esposte a nord, nei pressi degli ingressi di grotta e degli inghiottitoi sono presenti specie tipiche di quote più elevate tra cui numerosi felci quali: la felce rugginosa (*Ceterach officinarum*), il falso capelvenere (*Asplenium trichomanes*) e la bella e rara lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*) protetta dalla L.R. 2/77.

La presenza di diffusi fenomeni carsici concorre a diversificare morfologie peculiari ad elevata biodiversità, la flora accanto ad elementi di spiccata impronta mediterranea presenta piante ed erbe tipiche di faggeta e di quote più elevate quali: *Mercurialis perennis*, *Scilla bifolia*, *Corydalis cava*, il bucaneve (*Galanthus nivalis*) ed il borsolo (*Staphylea pinnata*).

Dove le pendenze diminuiscono e le rocce cominciano a farsi fratturate e l'accumulo di sfaticcio è maggiore la formazione vegetazionale che prevale è la "gariga".

Oltre alle specie tipiche (*Artemisia alba*, *Helichrysum italicum*, *Fumana procumbens*, *Thymus striatus*, *Galium corrudifolium*) figurano anche graminacee come *Bromus erectus*, *Brachypodium pinnatum*, *Dactylis glomerata*.

Da segnalare la presenza di *Dianthus caryophyllus* e *Lavandula latifolia*.

Nella gariga sono inoltre presenti specie arbustive ed arboree di spiccata impronta mediterranea come il leccio (*Quercus ilex*), la fillirea (*Phyllirea latifolia*), l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), il cisto a foglie di salvia (*Cistus salvifolius*) ed il ginepro (*Juniperus communis*).

Sono abbondanti le macchie di ginestra odorosa (*Spartium junceum*) e di asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*).

Nello Spungone da segnalare la presenza dell'Erica Scoparia.

Nelle praterie oltre alle specie tipiche (*Brachypodium pinnatum*, *Bromus erectus*, *Dactylis glomerata* ecc.) è presente a tratti la rinnovazione naturale di ginestra odorosa, ginepro comune, rosa canina, carpino nero ed orniello.

Numerose sono le orchidee, rarissima la presenza nella Pietramora della *Serapias neglecta*.

I boschi della Vena del Gesso e dello Spungone sono confinati prevalentemente sui versanti settentrionali, sono boschi sovente poveri di specie forestali dominati dalla roverella (presenti carpino nero, cerro, orniello, acero campestre, biancospino, sorbo domestico e ciavardello).

In alcune stazioni particolarmente fresche sono presenti il tiglio (*Tilia cordata*), il Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e l'Acero opalo (*Acer opalus*).

Sulle rupi esposte a nord sono a volte presenti acero minore (*Acer monspessulanum*) e pero corvino (*Amelanchier ovalis*).

Nei versanti esposti a nord sono presenti, a quote relativamente basse, numerosi castagneti da frutto.

A sud sulle rupi la vegetazione è prettamente di impronta mediterranea con vegetazione termofila e presenza di leccio accanto alle specie tipiche della gariga.

Le utilizzazioni boschive effettuate in passato in modo sovente incrollato hanno notevolmente impoverito detti boschi e favorito l'intromissione di specie alloctone quali robinia pseudoacacia ed ailanto.

3. *Fascia collinare argillosa*

La vegetazione nelle pendici più ripide è ridotta alla presenza di piante a taglia bassa tra le quali prevale una composita: l'artemisia cretacea, la copertura vegetale aumenta al diminuire delle pendenze e sono presenti graminacee (tipica è *Dactylis glomerata*) ed ombrellifere (*Daucus carota*).

Al piede del calanco dove sono presenti ristagni di umidità e dove sono presenti in molti casi vecchie briglie di colmata compaino la sulla (*Hedysarum coronarium*), la ginestra odorosa (*Spartium junceum*) e le tamerici (*Tamarix africana* e *gallica*), tra le specie arboree figurano la roverella, l'olmo campestre, il pioppo bianco, il pioppo nero, l'acero campestre, l'uomo ha introdotto il cipresso e la robinia.

Di impianto artificiale ma di notevole impatto paesaggistico figurano i grandi esemplari di pino domestico dell'Olmately, vincolati come alberi monumentali ai sensi della L.R. 2/77.

Va comunque evidenziato che i pini dell'Olmately, ma anche i pochi boschetti e macchie presenti sui calanchi vegetano sui "cappellacci" di sabbie e ghiaie alluvionali.

4. *I fondovalle*

Negli stretti fondovalle della zona collinare sono presenti prevalentemente formazioni ripariali d'alto fusto costituite da pioppo bianco (*Populus alba*) e pioppo nero (*Populus nigra*) a cui si associano i salici (prevalentemente *Salix alba*) l'ontano napoletano (*Alnus glutinosa*) e gli impianti artificiali di pioppi ibridi.

Nelle zone non soggette a sommersione periodica sono presenti ciliegio selvatico (*Prunus avium*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), carpino bianco (*Carpinus betulis*), acero campestre (*Acer campestre*), olmo campestre (*Ulmus minor*), biancospino (*Craetegus monogyna*), nocciolo (*Corylus avellana*), sambuco (*Sambucus nigra*).

Sono altresì frequenti le intromissioni di robinia pseudoacacia che si è notevolmente diffusa prevalendo nei rapporti di competizione con le latifoglie autoctone.

Ai bordi sono frequenti le macchie di rovo e gli attacchi da vitalba (*Clematis vitalba*).

Nelle zone di ristagno crescono le tife (prevalentemente *Typha latifolia*) e le canne di palude (*Phragmites australis*).

5. *Alta, media e bassa pianura*

L'agricoltura ha modificato radicalmente l'ambiente naturale della pianura, fino alla fine degli anni 50 erano presenti anche se con estensioni ridotte diversi elementi naturali quali siepi, boschi domestici, viali alberati e parchi delle ville padronali, formazioni vegetali lineari lungo fossi e capezzagne e soprattutto colture promiscue quali le "piantate". Inoltre i fiumi presentavano una vegetazione ripariale consistente ed erano le maggiori espressioni di biodiversità nei territori di pianura.

La meccanizzazione in agricoltura, le pratiche agricole intensive, lo sviluppo delle aree industriali, artigianali e commerciali, l'aumento delle costruzioni hanno notevolmente semplificato il territorio della pianura.

In pianura oggi sono presenti quasi esclusivamente frutteti, i parchi delle ville sono sovente degradati, sono presenti rari alberi isolati, alcuni viali alberati, sono pressochè scomparsi i boschi domestici, i fossi, le siepi e le piantate.

Lungo i fiumi arginati e pensili si è verificata la drastica riduzione della vegetazione ripariale e delle aree golenali.

PECULIARITÀ NATURALISTICHE E AMBIENTALI

Il territorio di pianura non è interessato dalla presenza di aree protette come definite dalla L.R. 6/2005 quali Parchi regionali ed interregionali, Riserve Naturali, paesaggi naturali e seminaturali protetti ed Aree di riequilibrio ecologico.

Non sono altresì presenti, in tali luoghi, le zone previste dalle Direttive Comunitarie sulle quali è impostato il sistema di "Rete Natura 2000": i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Diversamente l'ambito collinare è caratterizzato dalla presenza di aree di pregio e tutela ambientale di diverso tipo quali quelle di seguito indicate.

Parco della Vena del Gesso

Il Parco della Vena del Gesso Romagnola è stato istituito con L.R. 21 febbraio 2005, n.10, il perimetro ricade nell'ambito territoriale dei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme in Provincia di Ravenna e Borgo Tossignano, Casal Fiumanese e Fontanelice in Provincia di Bologna e ricomprende l'affioramento gessoso che, in direzione nordest - sudovest, dalla Valle del Torrente Sillaro scende fino a Brisighella.

Le finalità istitutive del Parco, per quanto riguarda gli aspetti naturalistici ed ambientali, sono la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, di biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi delle Direttive 79/409/CEE "Uccelli – conservazione degli uccelli selvatici" e 92/43/CEE "Habitat – conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche".

L'area del Parco è divisa in quattro zone:

- **zona A**, di protezione integrale: risorgente del Rio Basino, rupi di Monte Mauro, risorgente del Cavinale.
Sono le aree meno accessibili e quindi con maggior grado di naturalità, dove sono presenti alcune specie di importanza comunitaria (gufo reale) e di importanza conservazionistica locale (Felce persica, Borsolo, Bucaneve, Passero solitario) nonché alcuni habitat di importanza comunitaria (formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi, pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofica, foreste di Quercus ilex et Quercus rotundifolia);
- **zona B**, di protezione generale: rupi ed emergenze gessose, aree a vegetazione naturale (aree boscate, arbustate o a gariga), ingressi di grotte e doline.
In questa area sono presenti specie di prioritaria importanza comunitaria (il lepidottero Callimorpha quadripuncaria, i coleotteri Lucanus cervus e Cerambix cerdo, lo scarabeide Osmoderma eremita. Il Falco pecchiaiolo, il Succiacapre, la Tottavilla e ben sei specie di chiroterri tra le tredici presenti nella Vena del Gesso Ferro: di cavallo minore, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavalle euriale, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Blith e Miniottero) ed alcuni habitat di importanza comunitaria (formazioni di Juniperus communis su lande o prati calcarei, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo Festuco Brometalia, con stupenda fioritura di orchidee, praterie di Molinia su terreni calcarei torbosi o argilloso –I imosi Molinion caeruleae, foreste di Castanea sativa, grotte non ancora sfruttate a livello turistico oltre agli habitat già presenti nella zona di protezione integrale).
Sono inoltre specie di prioritaria importanza locale quali: la felce Lingua cervina, la suffruticosa Eliantemo ionico, i chiroterri Nottola comune ed Orecchione, il Geotritone, e l'Istrice.
- **zona C**, di protezione e valorizzazione agroambientale, sono le zone a ridosso delle emergenze gessose caratterizzate da agricoltura tradizionale e delle prime zone calanchive nelle quali sono comunque presenti residui di habitat naturali (siepi, boschetti, formazioni vegetali lineari, rupi gessose , praterie).
In questa zona sono comunque presenti alcune specie di prioritaria importanza comunitaria: gli uccelli Albanella minore, Calandro, Averla piccola ed Ortolano, il Tritone crestato.
Tra le specie di prioritaria importanza locale è presente la rara Tifa minima, l'Alaterno e l'Averla capirossa.
- **Zona area contigua al Parco**, di promozione dello sviluppo ecosostenibile caratterizzato dalle zone agricole distanti dall'emergenza gessosa a ridotta presenza di habitat naturali, dai tratti dei Fiumi Lamone, Senio e del Torrente Sintria che attraversano la Vena del Gesso e dalle zone urbanizzate. Lungo i corsi d'acqua è presente un habitat di prioritaria importanza comunitaria (Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior: Alno-Padion, Alnio.incanae, Salicion albae), la fauna ittica comprende le seguenti specie di interesse comunitario: Lasca, Barbo comune e canino, Cobite comune, Vairone. Sugli argini sabbiosi nidifica il Martin pescatore. Oltre

alle specie di primaria importanza comunitaria e locale va evidenziata la presenza delle seguenti specie animali: nella stretta di Rivola è significativa la presenza della testuggine palustre, sono presenti l'Ululone appenninico, il Saettone, la Luscengola ed il raro Colubro del Riccioli, tra l'avifauna migratrice è rilevata la nidificazione di oltre trenta specie di uccelli, tra i mammiferi è importante la presenza del quercino.

La Vena del Gesso che costituisce il nucleo portante del Parco, ha un indubbio valore paesaggistico provenendo da sud presenta una sequenza di rupi spettacolari di gesso come le rupi di Monte Mauro e del Monte della Volpe, sulla cresta e tra le bianche balze rocciose sono frequenti arbusti ed alberi piegati dal vento con le macchie scure del leccio. L'area è caratterizzata da morfologie carsiche di superficie quali valli cieche (spettacolari sono la Valle del Rio Stella tra Monte Mauro e Monte della Volpe e la Valle della Tana della Volpe a monte di Brisighella), doline (assai caratteristico è il cosiddetto Catino di Pilato nei Gessi di Brisighella), forre (Rio Basino e Buchi del Torrente antico paleocorso adiacente alla grotta della Tanaccia).

Assai caratteristiche e dovute alla elevata solubilità del gesso sono le microforme carsiche di superficie quali i Karren (da segnalare quelli in loc. Crivellari a Borgo Rivola) e le erosioni a candela (assai belle quelle del Parco Carnè)

Nel territorio del Parco sono altresì presenti fenomeni carsici profondi quali grotte (sono oltre 100, la grotta della Tanaccia e la grotta del Re Tiberio, attualmente fruibili turisticamente, presentano aspetti paesaggistici e speleologici di primaria importanza ma anche archeologici per la frequentazione umana fin dalla preistoria), risorgenti (Rio Stella, Cavinale), abissi (Fantini, Mornig ecc.).

Nel territorio del Parco sui Gessi di Brisighella è attivo da oltre trent'anni il Parco Naturale Carnè e recentemente è stato istituito il Museo geologico all'aperto nella vecchia Cava del Monticino.

Emergenze naturalistiche

Tra le emergenze naturalistiche del territorio preso in considerazione assume una notevole rilevanza paesaggistico - ambientale lo "Spungone della Pietramora", l'area rientra nel sito SIC cod. IT4080007 "Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi". La zona localizzata nelle prime colline a sud del Torrente Marzeno costituisce la naturale continuità geografica della Vena del Gesso. Comprende l'emergenza rocciosa di calcarenite organogena pliocenica dello "spungone" ed è attraversata trasversalmente dal Rio Albonello e dal torrente Samoggia.

La zona presenta molti aspetti simili alla Vena del Gesso Romagnola anche se lo "spungone" a differenza del gesso è difficilmente carsificabile (le grotte sono presenti in minor numero e poco estese in profondità).

Sul lato sud lo Spungone si presenta con pareti subverticali che emergono dalle circostanti argille calanchive, le pendenze si attenuano notevolmente a nord dove sono presenti le fasce boscate.

I boschi occupano un terzo della superficie complessiva, le specie prevalenti sono roverella, carpino nero ed orniello accompagnate anche da acero campestre, acero opalo, cerro, ciliegio selvatico, ciavardello, olmo campestre e sorbo domestico.

Il leccio è raro e rimane confinato sulle pareti esposte a sud, in particolari situazioni di microclima come nella forra del Rio Albonello compaiono il bucanave (*Galanthus nivalis*), il dente di cane (*Erythronium dens-canis*) ed il borsolo (*Staphylea pinnata*), tutelati dalla L.R. 2/77.

Sugli anfratti rocciosi vegetano il capelvenere (*Aduantum capillis veneris*) e negli ambienti freschi la lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*), quest'ultima tutela dalla L.R. 2/77.

Sono altresì presenti il ginepro (*Juniperus communis* e *Juniperus oxycedrus*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l'erica arborea (*Erica arborea*), il cisto villosa (*Cistus incanus*), fusaggine (*Euonymus europeus*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), in località Pietramora rarissima per l'intero territorio regionale si rinviene l'erica da scope (*Erica scoparia*).

Tra le piante protette è presente anche il garofano dei Certosini (*Dianthus carthusianorum*).

Numerose sono le orchidee *Ophrys bertolonii*, *Ophrys apifera*, *Ophrys fuciflora*, *Dactylorhiza sambucina*, *Epipactis helleborine*, *Epipactis microphylla*, rarissima la presenza nella Pietramora della *Serapias neglecta*.

Tra i rapaci da segnalare la presenza di allocco (*Strix aluco*), biancone (*Circaetus gallicus*), gheppio (*Falco tinnunculus*), gufo reale (*Bubo bubo*), pellegrino (*Falco peregrinus*), spartiere (*Accipiter nisus*), poiana (*Buteo buteo*).

Tra gli altri uccelli figurano picchio verde (*Picus viridis*), picchio rosso maggiore (*Picoides maior*), Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), sterpazzolina (*Sylvia cantillans*) averla piccola (*Lanius collurio*), ortolano (*Emberiza hortulana*), negli incolti è presente l'albanella minore (*Circus pygargus*) che nidifica nei calanchi limitrofi.

Tra i chiroteri sono presenti i soli ferro di cavallo maggiore e ferro di cavallo minore.

Tra le emergenze naturalistiche di maggior importanza è da segnalare la Forra del Rio Albonello conosciuta anche come "Gola del Tè" assai impervia con tratti incassati e massi che l'erosione ha scolpito in forme strane.

Nei pressi di Cà d'Albano era presente il cosiddetto "Masso del Bambino" un enorme masso di quasi venti metri d'altezza sporgente dalla falesia retrostante e che costituiva una sorta di bizzarro monumento naturale, che è stato recentemente demolito.

Sulla parete restano le cavità artificiali che servivano come punti d'avvistamento per i gabellieri medievali.

In corrispondenza della stretta morfologica del torrente Samoggia sono presenti le "grotte delle fate" grotte artificiali di origine medievale, sono altresì variamente distribuite alcune cave di macine ricavate direttamente nella roccia in posto.

In sponda destra del Rio Albonello è possibile osservare un grosso blocco (olistolite) di calcarenite organogena inglobato nelle argille.

Nel complesso forestale "Alto Senio" in Comune di Casola Valsenio è rilevante la presenza dell'unico nucleo di faggio di tutta la Provincia di Ravenna.

La zona indicativamente ricompresa tra la via Emilia e la Vena del Gesso Romagnola è dominata dal paesaggio lunare dei "calanchi" della Formazione Argille Azzurre.

Sono presenti zone brulle prive di copertura vegetale intensamente solcate ed incise da strette vallecicole sovente separate da aguzze creste argillose con orientamento prevalentemente a sud e a sud-est.

L'uniforme paesaggio calanchivo è movimentato dalla presenza dei "cappellacci" sabbioso/ghiaiosi caratterizzati da pareti subverticali che ospitano i pochi boschetti della zona.

Assai caratteristici sono le balze dell'Olmattello nei pressi di Faenza, i calanchi della Pideura, Rio Samba, Rio Quinto e quelli compresi tra Monte Rinaldo e Cà di Vicchio, i terrazzi fluviali di Cà Piolo e Cà Calbanello, il paleo canale sottomarino di Cà Ceredola in Comune di Brisighella, l'imponente corpo canalizzato di Toranello e le balze del Monte Rosso in Comune di Riolo Terme.

Reti ecologiche

La direttiva CEE n. 43/1992 "Habitat" prevede che gli Stati dell'Unione Europea contribuiscano alla costituzione delle rete ecologica Natura 2000 individuando aree di particolare pregio ambientale denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ai quali vanno aggiunte le Zone di Protezione Speciale (ZPS), previste dalla successiva direttiva CEE n.409/79 denominata "Uccelli".

A tal senso nel territorio dell'Ambito faentino sono state individuati 4 siti SIC e una ZPS:

- il sito SIC/ZPS "Vena del Gesso Romagnola" cod. IT 4070011,
- il sito SIC "Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi" cod. IT 4080007;
- il sito SIC "Alta Valle del Torrente Sintria" cod. IT 4070016;
- il sito SIC "Alto Senio" cod. IT 4070017.

Le previsioni di intervento all'interno delle zone SIC e ZPS devono essere allineate con la DGE 1191 del 30/04/2007 che prevede una valutazione di incidenza per determinate tipologie di opere.

Il primo amplia il territorio del Parco della Vena del Gesso Romagnola comprendendo anche le limitrofe aree calanchive, gli ultimi ricalcano il territorio del demanio forestale regionale ex Azienda Regionale delle Foreste.

La rete ecologica è ampliata dalla presenza dei Fiumi Lamone con il suo affluente Marzeno e Senio con il suo affluente Torrente Sintria. I fiumi ed i torrenti principali oltre a rappresentare in proprio importanti habitat naturali costituiscono i più importanti corridoi ecologici presenti nel territorio.

I fiumi consentono il movimento per numerose specie animali e floristiche, le sponde con la vegetazione ripariale svolgono una importante funzione di filtro degli inquinanti.

Negli ecosistemi agrari della pianura e della bassa collina gli elementi arborei ed arbustivi rappresentano le strutture ecologiche di maggiore importanza naturalistica e faunistica, consentono di diversificare l'ambiente agrario creando micro-habitat semi-naturali che ospitano e nutrono molte specie selvatiche.

Anche siepi e filari delle piantate oltre a diversificare il paesaggio contribuiscono in modo notevole all'ambiente, come i parchi e i boschetti delle ville padronali.

Anche i grandi parchi pubblici fanno parte del sistema delle reti ecologiche.

Nella zona presa in considerazione i calanchi stessi ed in particolare le aree che non sono state fatte oggetto di "bonifica agraria" costituiscono un ecosistema naturale assai importante ospitando specie vegetali ed animali.

Nella parte montana i Complessi forestali demaniali “Alto Lamone” ed “Alto Senio” che sono parzialmente anche importanti oasi di protezione della fauna pur non presentando numerosi habitat di interesse prioritario comunitario o specie di prioritario interesse comunitario e/o locale costituiscono un importante serbatoio per fauna e flora.

Singularità Geologiche

Nell'ambito della fase di analisi geologica per il quadro conoscitivo del PSC, sono state individuate e perimetrare, tenendo conto in maniera bilanciata della geovarietà del territorio, n. 22 aree ritenute di importanza prioritaria per azioni di tutela ambientale e per una potenziale valorizzazione a fini turistico - ricreativi. In particolare, per questa aree si è utilizzata la definizione di singularità geologiche nella accezione di porzioni non puntuali di territorio che presentano interesse, al tempo stesso, per la geoconservazione (tutela del bene) e per la geodiffusione (diffusione al grande pubblico delle conoscenze geologiche), allineandosi alla recente definizione di Patrimonio Geologico riportata nella legge regionale n. 9 del 10 Luglio 2006 a tal proposito, che lo indica come “l'insieme dei luoghi ove sono conservate importanti testimonianze della storia e dell'evoluzione geologica, geomorfologica e pedologica del territorio”. Inoltre, nella scelta delle singularità geologiche si è cercato di dare particolare attenzione anche a una valutazione complessiva delle loro potenzialità culturali, che potrebbe realizzarsi, in futuro, entro una rete geoturistica intercomunale, tale da aspirare a un livello paritario rispetto ai fattori turistici già consolidati di questo territorio dell'entroterra romagnolo.

Per raggiungere i suddetti obiettivi congiunti di conservazione e valorizzazione culturale delle singularità geologiche, si ritiene necessario:

- ipotizzare all'interno delle singularità geologiche un sistema di regolamentazione delle pratiche agricole volto ad un loro utilizzo razionale e sostenibile;
- nell'ottica di tutela delle singularità geologiche e in considerazione all'evidenza che uno dei pericoli maggiori per la loro conservazione è rappresentato dall'alterazione operata dalla componente idrica superficiale, rivolgere un'attenzione particolare alla cura e manutenzione della rete idrografica;
- ipotizzare il potenziamento o la predisposizione di strutture di fruizione delle singularità geologiche, come la sentieristica sul territorio o la realizzazione di strumenti per la visita (cartellonistica, brochure);
- incentivare il recupero edilizio/architettonico attraverso l'utilizzo di materiali lapidei del luogo, in alcuni casi evidenziando la presenza di antiche cave proprio all'interno delle singularità geologiche stesse, al fine di contestualizzare i siti e creare una continuità visiva e emozionale tra gli aspetti naturali e antropici del territorio;
- sensibilizzare coloro i quali vivono e operano sul territorio in merito alla sua conoscenza geologica e pedologica, con particolare riferimento alle aree individuate come singularità geologiche, al fine di indirizzarli verso comportamenti volti ad una tutela attiva e consapevole del patrimonio geologico complessivo ivi presente;
- favorire la conoscenza delle singularità geologiche attraverso la sensibilizzazione delle strutture ricettive e turistiche sul valore delle singularità geologiche, al fine che essi lo trasmettano ai propri fruitori.

CRITICITÀ E RISCHI

Il sistema naturale e ambientale evidenzia una serie di rischi e criticità che sono riassumibili in funzione della loro origine naturale o antropica. Nel primo caso le criticità e i rischi sono legati agli aspetti geologici e naturalistici del territorio, nel secondo sono conseguenza degli effetti dell'azione antropica sull'ambiente.

Criticità di origine naturale

1. *Pericolosità idrogeologica*

Vi sono ambiti territoriali che hanno una maggiore predisposizione al rischio connesso alla dinamica dei processi geomorfologici superficiali; sono aree in cui, in seguito ad eventi meteorologici, possono instaurarsi situazioni di instabilità geostatica o di potenziale alluvionamento.

- a) Le Aree e versanti a maggior rischio di instabilità rappresentano porzioni di territorio potenzialmente soggette a rischio di fenomeni gravitativi di massa che hanno l'acqua come causa provocatrice o concausa del movimento, come ad esempio la saturazione del terreno e conseguente diminuzione delle pressioni efficaci, il rammollimento delle argille, l'erosione al piede dei versanti, la variazione del livello di falda, la dissoluzione chimica nelle rocce carsiche, ecc. Esse comprendono:
- i depositi di frana attivi in quanto già in evoluzione e potenzialmente amplificabili; sono diffusi su tutto il territorio collinare e montano, con caratteristiche diverse a seconda dell'ambito geologico di formazione;
 - i depositi di frana quiescenti o stabilizzati in quanto potenzialmente riattivabili;
 - le aree calanchive che, oltre all'accelerazione del dilavamento superficiale e quindi della denudazione, sono soggette all'innescò di colate fangose più o meno rapide a causa della liquefazione delle argille; sono diffuse nei Comuni di Brisighella e Riolo Terme dove affiorano le argille plioceniche;
 - i versanti con elevata propensione al dissesto dovuta all'assetto strutturale del substrato roccioso stratificato. Si tratta di interi versanti che, a causa dell'inclinazione degli strati rocciosi sub-parallela al pendio, sono potenzialmente a rischio di movimenti traslativi per scivolamento su strato, anche profondi, difficilmente prevedibili. Sono molto diffusi nel settore montano, dove affiora la Formazione Marnoso-Arenacea, ma non mancano anche all'interno delle argille plioceniche;
 - le doline carsiche, in quanto a rischio di sprofondamento per la progressiva dissoluzione del gesso al disotto delle attuali depressioni;
- b) Le Aree a maggior rischio di alluvionamento rappresentano gli ambiti in cui la pericolosità è connessa alla dinamica dei processi fluviali attivi nelle fasce di fondovalle e in pianura, in sostanza le aree a maggior rischio di inondazione. La loro rappresentazione cartografica è desunta dai Piani di Bacino vigenti redatti dalle Autorità di Bacino del Reno e dei Bacini Romagnoli; sono state apportate alcune modifiche in relazione a valutazioni di tipo geologico su specifici ambiti territoriali dei fondovalle e in base alle risultanze del microrilievo di superficie elaborato per la zona di pianura. Per semplificazione la carta di sintesi riporta:
- le aree a maggior rischio di inondazione, ossia le aree adiacenti ai corsi d'acqua principali (Lamone, Senio e Sintria) nel loro tratto montano, in cui, sulla base dei dati contenuti nei Piani di Bacino, si registrano eventi di piena con tempi di ritorno tra 25 anni (elevata probabilità di esondazione) e 500 anni (bassa probabilità di esondazione);
 - le aree di potenziale allagamento nel reticolo idrografico di pianura, rappresentate da fasce a lato dei corsi d'acqua che, sulla base dell'andamento della superficie topografica (microrilievo) e degli elementi di confinamento ragionevolmente non sormontabili dalle acque, sono a rischio di allagamento in caso di esondazione.

2) *Pericolosità sismica locale*

Vi sono ambiti territoriali nei quali si può ritenere accertato, a partire dal quadro geolitologico generale e dalle informazioni geognostiche (desunte dalla banca dati dei PRG comunali) un diverso grado di comportamento sismico per effetto dei caratteri geologici del sito. Infatti la componente pericolosità del rischio sismico, oltre che dalle

caratteristiche sismiche del territorio (sorgenti sismiche, tipo e frequenza di terremoti, energia rilasciata, ecc.), dipende dall'assetto geologico - geomorfologico del territorio, in quanto depositi e particolari forme del paesaggio possono generare la modifica delle caratteristiche del moto sismico in superficie e provocare fenomeni di amplificazione (effetti di sito) o di instabilità dei terreni (frane, cedimenti, ecc.), che vengono definiti "effetti locali" e costituiscono la componente di "pericolosità sismica locale".

In relazione all'approfondimento propostosi nell'ambito del presente Quadro Conoscitivo, il territorio dei sei Comuni è stato zonizzato sulla base di alcuni elementi geomorfologici maggiormente suscettibili di risposta in caso di evento sismico, definendo inoltre la diffusione areale di categorie di suolo comparabili con la classificazione prevista dal D.M. 14/09/2005 e dall'EuroCodice 8, parte 1 (EN 1998-1; 2003).

I principali elementi geomorfologici che invece possono concorrere alla pericolosità sismica locale in termini di modificazioni permanenti del territorio (effetti cosismici) sono:

- i depositi di frana e di versante, in cui la risposta sismica si può tradurre nella riattivazione di movimenti gravitativi o generare un comportamento anomalo della coltri di terreno sciolto poggianti su substrato integro. Sono diffusi su tutto il territorio, con caratteristiche diverse a seconda dell'ambito geologico in cui si sono formate;
- i versanti con elevata propensione al dissesto dovuta all'assetto strutturale del substrato roccioso stratificato. Si tratta di interi versanti che, a causa dell'inclinazione degli strati rocciosi sub-parallela al pendio, sono potenzialmente a rischio di movimenti traslativi, anche profondi, per scivolamento su strato; si estendono principalmente nei Comuni di Casola Valsenio e Brisighella, dove affiora la formazione rocciosa stratificata denominata Marnoso - Arenacea. Sono generalmente orientati a nord per effetto dell'assetto strutturale e occupano estese superfici.
- le doline carsiche, in quanto a rischio di sprofondamento per cedimento geomeccanico della roccia gessosa; sono ovviamente presenti lungo la Vena del Gesso.

La suddivisione del territorio in base alle categorie di suolo di fondazione (per l'approfondimento si demanda alla specifica carta tematica del Quadro Conoscitivo) è utile a identificare gli ambiti (p.e. alluvioni di fondovalle, depositi di versante, rilievi rocciosi, depositi di pianura, ecc.) che, in base alle loro caratteristiche, possono determinare effetti di sito, cioè modificare il risentimento del moto sismico in superficie aumentandone gli effetti (amplificazione).

L'approfondimento di questi aspetti, così come l'inserimento di ulteriori elementi troppo specifici per la scala di restituzione del Quadro Conoscitivo, sarà l'obiettivo di una microzonazione sismica, riferita a specifici ambiti di progetto, che dovrà essere realizzata nelle successive fasi di predisposizione dello strumento urbanistico.

3) *Danni da fauna selvatica e incendi*

Tra le criticità di origine naturale vanno indicati i danni causati dalla fauna selvatica ed in particolare dagli ungulati (su tutti il capriolo) sia agli impianti agricoli che ai boschi.

E' comunque evidente che i danni causati dalla brucatura sono maggiormente elevati nel caso delle utilizzazioni a ceduo dei boschi, in particolare i danni si ripercuotono sulla rinnovazione delle ceppaie del ceduo, limitando notevolmente l'accrescimento dei polloni (sovente i ricacci non superano i 50 cm. di altezza anche dopo cinque anni dal taglio) fino alla stessa morte della ceppaia.

Il fenomeno degli incendi boschivi di origine naturale è pressoché nullo e legato esclusivamente ai fulmini.

Criticità di origine antropica

1) *Azioni sul territorio*

Permeabilità dei terreni e potenziale inquinamento delle acque di falda. Dalla zonizzazione del territorio elaborata sulla base delle caratteristiche di permeabilità dei litotipi che lo costituiscono in superficie (vedi carta idrogeologica), è possibile ricavare una mappatura delle zone maggiormente esposte al pericolo di inquinamento delle falde, come i depositi di fondovalle e le zone di ricarica nel settore collinare e montana (coltri detritiche ai piedi dei versanti vallivi), o in corrispondenza dei dossi e paleodossi in pianura.

Il maggior pericolo di inquinamento sotterraneo deriva da fonti superficiali, come l'eccesso di fertilizzanti nei suoli agricoli, fogne che perdono, rifiuti industriali, rifiuti domestici. Zone permeabili con copertura sottile o dove la falda

affiora, come la zona di ricarica, sono le più sensibili. In queste zone ogni possibile fonte di contaminazione dovrebbe essere valutata in modo da evitare che il lento movimento dell'acqua inquinata nelle falde possa estendersi e compromettere gli acquiferi idrogeologicamente connessi ai corsi d'acqua.

Cave ed attività estrattive. Tra gli effetti che le cave, o più in generale ogni intervento che richiede attività estrattiva, possono produrre, quelli sul sistema naturale e ambientale sono riconducibili all'alterazione morfologica, all'impatto sulla rete drenante delle acque superficiali e sotterranee e ai danni, diretti o indiretti, sulla copertura vegetale.

Le alterazioni morfologiche sono riconducibili agli effetti che l'attività estrattiva può avere sulla stabilità dei terreni, come ad esempio il degrado derivante dall'innescio o la ripresa di fenomeni erosionali e franosi, a sua volta connessi alle modificazioni della rete drenante o alla destinazione d'uso del suolo, oppure agli effetti sul paesaggio a causa di modificazioni morfologiche a grande scala.

Le alterazioni sulle acque superficiali e sub-superficiali sono connesse alle variazioni morfologiche e all'immissione di prodotti di scarto nella rete drenante; nel territorio collinare e montano le alterazioni più significative derivano dall'estrazione di inerti lapidei nei depositi alluvionali di terrazzo idrogeologicamente connessi ai corsi d'acqua, in quanto alterano il regime di interscambio idrologico esistente. Infatti, nei periodi di magra, quando i livelli idrometrici dei fiumi sono minimi, la falda contenuta nel terrazzo (in parte alimentata dalle zone di ricarica a monte) è drenata dal corso d'acqua e contribuisce alla portata del fiume; nei periodi di piena, aumentando il livello idrometrico, il fiume cede parte del carico idraulico all'acquifero del terrazzo, alimentandone la falda. Asportando il materiale ghiaioso che li costituisce questo equilibrio viene definitivamente compromesso.

Particolarmente sensibili alle modificazioni morfologiche, le acque sotterranee possono subire locali alterazioni capaci di ridurre le portate di sorgenti e di falde, fino a modificazioni permanenti dei percorsi, come è avvenuto, per esempio, nella grande cava di gesso di Monte Tondo, presso Borgo Rivola.

Infine quasi tutte le operazioni connesse con le attività estrattive possono arrecare danni diretti o indiretti, immediati o futuri, alla copertura vegetale ed alla fauna. I danni di maggiore rilevanza, oltre che dall'asportazione diretta e dalla distruzione degli habitat, sono causati dalle polveri e dal rumore; non si può escludere che altre alterazioni possano derivare dalle modificazioni apportate dalle attività estrattive alla rete drenante superficiale ed alle acque sotterranee.

Infrastrutture. L'inserimento di importanti infrastrutture in ambito extraurbano genera in alcuni casi criticità per il territorio interessato da tali opere. Gli elettrodotti, con i relativi tralicci, rilevano caratteri critici sotto l'aspetto dell'impatto visivo ed assumono così il ruolo di detrattori del paesaggio rurale, specialmente in luoghi di particolare valenza panoramica.

Allo stesso modo alcune aree produttive denunciano un inserimento nel contesto che le ospita non adeguato dal punto di vista paesaggistico ambientale.

E' il caso dell'area industriale a Valsenio e di alcune porzioni dell'ambito produttivo di Faenza, che risultano carenti di opere di mitigazione visiva e si configurano come insediamenti non adeguatamente armonizzati nel paesaggio, generatori a volte situazioni di "conflitto" sia con il confinante territorio rurale che con le adiacenti zone urbane.

2) *Azioni sul sistema vegetale e animale*

I danni provocati dalle attività antropiche sono innumerevoli.

La meccanizzazione dell'agricoltura, a partire dal dopoguerra ad oggi, ha provocato la scomparsa di alberi ed arbusti nelle zone di pianura e di bassa collina, sono altresì spariti pozze e laghetti, maceri, fontanili.

L'uso di trattamenti chimici, la messa a coltura di terreni abbandonati, il taglio di siepi ed alberi, lo sfalcio e la mietitura, la realizzazione di drenaggi sotterranei sono attività comunque impattanti sulla conservazione della fauna selvatica.

Lungo i corsi d'acqua ed in particolare nei tratti arginati e pensili il bosco ripariale è pressochè scomparso, nella fascia di 10 metri dal limite dell'alveo di piena, in cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale vietava di fatto l'utilizzazione agronomica del suolo per favorire la rinaturalizzazione dell'area, sono presenti innumerevoli impianti frutticoli. La presenza di inquinanti o nutrienti nelle acque causa morie nei pesci per avvelenamento o all'onossia dovuta alle esplosioni algali.

L'uso di specie idroesigenti, su tutte l'actinidia, crea evidenti problemi ai corsi d'acqua ed alle specie che in essi vivono (Lamone e Marzeno su tutti) a causa degli attingimenti, soprattutto durante i periodi estivi.

Gli stessi interventi operati al fine di migliorare il deflusso idrico e diminuire il rischio di esondazioni sovente portano a drastiche riduzioni della vegetazione ripariale ed all'impoverimento biologico delle aste fluviali.

Nelle zone pedoappenniniche l'eccessiva opera di rimboschimento ha fortemente diminuito la presenza di prati pascoli e praterie, l'abbandono delle pratiche agronomiche ha comportato sovente l'ingressione naturale della rinnovazione forestale. L'eccessivo uso di conifere oltre a modificare profondamente il paesaggio pone problemi di conservazione a scala del paesaggio stesso (le piante presentano sovente densità eccessiva, sono filate e pertanto soggette a schianti e danni causati da eventi meteorici e da parassiti, accompagnati da vistosi disseccamenti) ma anche problemi alla rinnovazione naturale del sottobosco arbustivo e delle latifoglie autoctone presenti.

I soprassuoli di conifere sono altresì assai vulnerabili agli incendi boschivi.

Nel territorio in oggetto gli incendi sono fortunatamente poco frequenti ma comunque prevalentemente accidentali e dovuti all'uomo. Un problema particolare è legato all'espansione naturale di specie alloctone, introdotte nel passato dall'uomo ma ormai naturalizzate, che sovente, come nel caso della Robinia pseudoacacia, invadono i boschi adiacenti limitando notevolmente le piante locali.

Le stesse utilizzazioni boschive e la pratica della ceduzione hanno modificato profondamente il paesaggio boschivo favorendo il carpino nero. Notevoli sono altresì i danni provocati dall'uso di mezzi motorizzati fuori strada nei terreni pascolivi, saldi e nelle stesse aree forestali.

La ristrutturazione edilizia di vecchi edifici rurali determina la scomparsa di habitat riproduttivi per chiroteri, strigiformi e falconiformi che utilizzano per lo svernamento e la riproduzione ruderi, edifici abbandonati e le case rurali con strutture tradizionali.

L'attività venatoria è l'attività dell'uomo che ha avuto il maggior impatto sulla fauna selvatica.

Tra le attività che contribuiscono a ridurre la fauna selvatica presente sul territorio figurano inoltre il bracconaggio, l'uso di bocconi avvelenati e trappole, l'uso di ripetitori elettromagnetici, la presenza di linee elettriche aeree, l'uso di pesticidi in agricoltura, il traffico veicolare.

Il territorio in esame presenta comunque un evidente separazione: da una parte la collina-montagna con gli aspetti naturalistici - ambientali preminenti sui fattori limitanti e di particolare impatto, dall'altra i territori di pianura, decisamente più "poveri" di aspetti naturalistici - ambientali ma ricchi di elementi impattanti.

Nella zona di raccordo tra collina e pianura si registra la situazione più critica: qui infatti gli elementi di negatività si concentrano e sono in genere costituiti dal fitto sistema delle infrastrutture ed opere artificiali presenti.

Va altresì evidenziata la criticità rappresentata dalla Cava di Monte Tondo nella zona del Parco della Vena del Gesso Romagnola nonché del sito SIC/ZPS cod. IT4070011.

La presenza delle principali infrastrutture lineari, quali strade, ferrovie ed elettrodotti immerse in contesti a forte naturalità, comporta situazioni di criticità sotto diversi aspetti. Nel caso dei tracciati asfaltati di significative sezioni ospitanti ingenti flussi veicolari e delle linee ferroviarie si verifica un effetto di "barriera" rispetto alla connessione delle reti ecologiche in quanto risulta fortemente penalizzata la libera circolazione della fauna e il naturale sviluppo della vegetazione.

La maglia che si viene a originare dall'intersezione di questi tracciati tende a dividere in settori l'intero territorio di pianura secondo un disegno artificiale portatore di elementi di pressione antropici che spesso risulta conflittuale rispetto agli aspetti naturalistici.

La fascia di territorio compresa fra la Via Emilia e la ferrovia Bologna - Ancona, fortemente condizionata da tali limitazioni, viene ad essere un vero e proprio ostacolo all'integrazione fra gli ambiti di collina e quelli della pianura che attraversa da nord-ovest a sud-est l'intero comprensorio dei sei Comuni.

Un altro tracciato che incide fortemente sul paesaggio e presenta aspetti di negatività rispetto alla rete ecologica è rappresentato dall'autostrada A14 che corre parallelamente a Nord della Via Emilia.

A questi si aggiunge il Canale Emiliano Romagnolo: la somma di questi elementi, unitamente alla presenza dei maggiori insediamenti, costituisce una barriera insormontabile al passaggio della flora e della fauna nei territori di pianura.

B.1 Aspetti naturalistici

L'analisi dei diversi aspetti naturalistici che caratterizzano il territorio oggetto di indagine è stata condotta attraverso la raccolta di informazioni e considerazioni riportate nella relazione al capitolo precedente e l'elaborazione di carte tematiche secondo la seguente articolazione:

- B.1.1 Unità di paesaggio
- B.1.2 Emergenze naturalistiche e paesaggistiche
- B.1.3 Ambiti vegetazionali, forestali e boschivi
- B.1.4 Ambiti faunistici

Le attività di lavoro si sono svolte valutando le componenti che garantiscono la qualità del sistema ambientale e che ne costituiscono le risorse naturali per poterne determinare criticità e potenzialità avendo coscienza che tali aspetti incidono fortemente nella lettura degli ambiti omogenei del territorio rurale.

B.1.1 Unità di paesaggio

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta è stata realizzata al fine di visualizzare le Unità di Paesaggio individuate dalla Tavola di Piano n.1 denominata "Unità di Paesaggio" del PTCP vigente.

Il PTPR include il territorio dei Comuni dell'Ambito faentino interamente entro tre Unità di Paesaggio (UdP) di livello regionale:

- L'UdP della Pianura Romagnola (che comprende integralmente il comune di Solarolo e parzialmente il comune di Faenza e Castel Bolognese);
- L'UdP della Collina della Romagna Centro-Settentrionale (che comprende parzialmente i comuni di Faenza, Brisighella, Castel Bolognese, Riolo Terme e Casola Valsenio);
- L'UdP della Montagna Romagnola (che comprende parzialmente i Comuni di Brisighella e Casola Valsenio).

Il PTCP nei suoi approfondimenti tematici ha in pratica confermato la lettura regionale specificando per la sola UdP della Collina della Romagna Centro-Settentrionale un livello di dettaglio maggiore, andando ad individuare come articolazione di livello provinciale la UdP Della Vena del Gesso.

Per ogni "Unità di Paesaggio" il PTCP provinciale ha elaborato delle schede che individuano e definiscono l'inquadramento territoriale di ciascuna e contengono le descrizioni dei principali componenti del paesaggio, gli elementi fisici, biologici, antropici caratterizzanti l'area.

Alle UdP il PTCP assegna il ruolo di riferimento di politiche omogenee per gli interventi settoriali e intersettoriali che abbiano una rilevanza territoriale.

Le Unità di Paesaggio interessate dal PSC dei Comuni Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo sono 4:

- L'UdP N. 12 - A Centuriazione Faentina;
- L'UdP N. 13 Della Collina Romagnola;
- L'UdP N. 14 Della Vena del Gesso;
- L'UdP N. 15 Dell'Alta Collina Romagnola.

Unità di Paesaggio N. 12 - A "Centuriazione Faentina". Interessa il territorio dei Comuni di Solarolo, Castel Bolognese e Faenza. La Centuriazione "Faentina" si estende a nord oltre ai confini dell'Ambito (fino ai confini delle bonifiche rinascimentali tra Fusignano e Cà di Lugo dove si perdono le tracce della regolare maglia centuriata) mentre a sud-ovest è delimitato dalla ricostruzione di un percorso pedemontano di origine etrusca parallelo alla Via Emilia. L'elemento che caratterizza questa UdP è l'opera di bonifica realizzata dai Romani tra il III e il I secolo A.C. e che prende il nome di "Centuriazione Romana"; in particolare l'area circoscritta tra il Decumano massimo, costituito dalla Via Emilia, e i Cardini massimi, passanti uno per Faenza e l'altro per Imola, coincide con l'agro Faentino-Imolese, la cui estensione probabilmente era in origine molto più ampia di quella oggi leggibile.

La centuriazione dell'Agro Faentino – Imolese è isorientata con la Via Emilia e suddivide il territorio in riquadri di 120 acti di lato (circa 720 metri) per mezzo di strade, sentieri, canali e fossi che tenevano conto della conformazione del suolo e del deflusso delle acque, formando una infrastruttura viaria e idrica a volte ancora oggi leggibile nelle campagne. Dove la centuriazione è mancante sono comunque riconoscibili gli elementi diffusi o puntuali della centuriazione quali il reticolo delle strade, dei fossi, delle cellette devozionali ai crocicchi, persistenza dell'ordinamento podereale e i centri di origine romana.

Unità di Paesaggio N. 13 "Della Collina Romagnola". Interessa i Comuni di Faenza, Castel Bolognese, Riolo Terme e Brisighella. L'area è delimitata a nord dal tracciato pedemontano etrusco mentre a sud confina con la Vena del Gesso Romagnola. Il limite nord di questa unità segna il confine fra la collina e la pianura.

Gli elementi che caratterizzano il paesaggio sono direttamente legati alla componente litologica prevalentemente argillosa. Questo genera un paesaggio a morfologia dolce con ampie incisioni, colline tondeggianti e fasce terrazzate.

Un altro elemento caratteristico è la presenza diffusa di calanchi, che danno al paesaggio un aspetto molto particolare. A sud sono presenti un affioramento di calcarenite organogena denominato lo "Spungone" e calciruditi (antiche scogliere con pareti scoscese) che risaltano nel paesaggio circostante a morfologia dolce.

La viabilità è più sviluppata rispetto al territorio della "montagna romagnola", ma le principali vie di comunicazione si estendono parallelamente alle vallate dei fiumi.

Unità di Paesaggio N. 14 "Della Vena del Gesso". Interessa i Comuni di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio.

L'area è delimitata dall'emergenza della Vena del Gesso romagnola ed è caratterizzata dalla natura del gesso con presenza di morfologie carsiche di superficie (doline, valli cieche) e di numerose cavità a sviluppo prevalentemente verticale. La Vena del Gesso si trova in posizione elevata, i rilievi gessosi svettano e sono ben visibili all'orizzonte sia provenendo da nord che da sud. L'attività estrattiva, con la costruzione di cave a cielo aperto, ha provocato notevoli alterazioni del paesaggio in alcuni casi visibili anche da grandi distanze.

Dove invece l'azione antropica non è ancora intervenuta il paesaggio si presenta particolarmente selvaggio con vegetazione spontanea e presenza di specie rare. L'area rientra nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola. Tra gli aspetti di interesse paesaggistico e naturalistico nei Gessi di Rontana, merita attenzione l'area del Parco del Carnè.

Unità di Paesaggio N. 15 "Dell'Alta Collina Romagnola". Interessa i Comuni di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio.

L'area è delimitata a nord dalla "Vena dei Gessi" e si estende a sud-ovest fin'oltre il confine della Provincia di Ravenna. Il paesaggio è caratterizzato da valli fluviali piuttosto strette e depositi terrazzati che si fanno più estesi verso nord. Gli elementi che caratterizzano il paesaggio sono direttamente legati alla formazione Marnoso - Arenacea del substrato caratterizzato dalla tipica alternanza di strati di arenarie e marne; ciò da origine ad un particolare paesaggio che si modifica col variare delle proporzioni fra queste due litologie.

Le rocce affioranti sono facilmente erodibili, i corsi d'acqua scorrono incassati, sono presenti numerose fasce boscate.

Per ulteriori approfondimenti in merito alle unità di paesaggio si rimanda all' "Allegato 1" denominato "Unità di Paesaggio" della Relazione Generale del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Ravenna.

B.1.2 Emergenze naturalistiche e paesaggistiche

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

La carta è stata elaborata al fine di evidenziare le emergenze naturalistiche e paesaggistiche che caratterizzano il territorio dell'Ambito Faentino.

A tal fine sono stati perimetrati e rappresentati le seguenti aree ed elementi:

- il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola istituito con L.R. n.10 del 21 febbraio 2005;
- i corsi d'acqua;
- i crinali principali;
- i calanchi;
- gli immobili e le aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi del D.Lgs. 42/2004 art. dal 136 a 141;
- Siti della Rete Natura 2000 istituiti ai sensi delle Direttive 79/409/CEE (Direttiva Uccelli) concernente la conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE (Direttiva Habitat) finalizzata alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione.

Queste ultime sono aree di diverso tipo che possono o meno avere diverse relazioni spaziali tra loro, dalla sovrapposizione alla completa separazione a seconda dei casi: le Zone di Protezione Speciale previste dalla Direttiva Uccelli e le Zone Speciali di Conservazione previste dalla Direttiva Habitat.

Queste ultime fino al termine del processo di designazione vengono indicate come Siti di Importanza Comunitaria proposti. Nel territorio preso in considerazione sono presenti i seguenti siti:

- il sito ZPS e SIC Vena del Gesso Romagnola cod. IT 4070011,
- il sito SIC "Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi" cod. IT 4080007;
- il sito SIC "Alta Valle del Torrente Sintria " cod. IT 4070016,
- il sito SIC "Alto Senio" cod. IT 4070017.

Questi ultimi due coincidono con i complessi forestali demaniali ex Azienda Regionale delle Foreste "Alto Lamone" ed "Alto Senio"

Il sito della Vena del gesso Romagnola di estremo interesse geologico e naturalistico occupa una superficie di 6.317 Ha, a cavallo tra le province di Bologna e Ravenna, e racchiude l'affioramento gessoso del Messiniano più importante d'Europa.

La zona è caratterizzata da diffusi fenomeni carsici di superficie (valli cieche, forre, doline, campi solcati, erosioni a candela, bolle di scollamento) e profondi (inghiottitoi, grotte, abissi, risorgenti) che concorrono a modificare morfologie peculiari, ricche di contrasti e di ambienti rifugio ad elevata biodiversità.

Alcune grotte presentano aspetti archeologici e paleontologici molto rilevanti, con una flora molto specializzata ed abbondanza di felci, colonie di chiroteri e fauna troglifila e troglobia.

Nel sito della Vena del Gesso sono presenti 17 habitat prioritari come da allegato I della Direttiva CEE 92/43 ed altrettanti uccelli elencati nell'allegato I della Direttiva CEE 79/409.

Da allegato II della Direttiva 92/43 sono presenti 6 chiroteri, 2 anfibi, 1 rettile, 5 pesci e 5 invertebrati di importanza comunitaria.

Altrettanto importante e del tutto simile è il sito SIC "Pietramora, Ceparano e Rio Cozzi" che comprende l'emergenza calcarea dello spungone", calcarenite organogena pliocenica, che si estende parallelamente alla Via Emilia dal torrente Marzeno fino al Montone in provincia di Forlì.

Geologicamente paragonabile alla Vena del Gesso della quale rappresenta una ideale soluzione di continuità geografica verso Est.

Le grotte minori quantitativamente sono poco estese in profondità poiché la calcarenite è scarsamente carsificabile.

Nel Sito sono presenti 5 habitat di interesse comunitario, dei quali uno prioritario, che ricoprono il 22% della superficie totale.

Evidenziata quindi che nei sopracitati siti di Rete Natura sono presenti Habitat e Specie ben definiti secondo il metodo europeo "Corine – biotopes" per i quali è in fase di elaborazione la cartografia di dettaglio, all'interno del territorio dell'Ambito Faentino sono stati individuate le emergenze naturalistiche più particolari e caratterizzanti il territorio ovvero

aspetti vegetazionali (dal faggio presente in loc. Macchia dei Cani alla rarissima *Cheilantes persica* di Monte Mauro), faunistici (dal Gufo reale al geotritone) e geomorfologici (dal Museo geologico del Monticino alle Salse di Bergullo).

Detti aspetti possono anche coincidere con habitat e specie (animali e vegetali) che devono essere oggetto di conservazione ai sensi delle sopracitate Direttive comunitarie ma in questo tematismo assumono fundamentalmente i caratteri delle peculiarità. Appare comunque evidente che molte delle specie riportate sono allocate all'interno delle aree del Parco della Vena del Gesso Romagnola e dei Siti Comunitari

Sono inoltre stati riportati i punti maggiormente panoramici che quasi sempre collimano con le zone più alte del territorio. In considerazione delle nuove proposte sono stati evidenziati i boschi sui terreni ferretizzati nelle località Sarna e Castel Raniero nonché l'area limitrofa al Fiume Lamone per il quale è stata avanzata proposta di paesaggio protetto.

Si vengono così ad individuare altre zone dotate di significativi elementi di pregio ambientale quali le aree della prima collina faentina.

La Vena del Gesso Romagnola e lo Spungone caratterizzano notevolmente il territorio estendendosi per oltre 20 Km. come baluardi emergenti dalle circostanti argille calanchive. A sud dominano le falesie dirupate a carattere mediterraneo mentre a nord verso la pianura i versanti si fanno più moderati, boscosi, con stazioni fresche ed elementi floristici dell'Alto Appennino. Le colture agrarie relativamente poco diffuse nella Vena del Gesso aumentano nella zona dello Spungone, dove la pressione antropica è maggiore anche per la vicinanza di centri abitati.

Sulla vetta più alta dello Spungone (Monte Castellaccio) è presente una selva di antenne e ripetitori, analoga situazione ma con inferiore presenza di antenne si verifica nei pressi del Monte di Rontana nel Parco della Vena del Gesso.

L'obiettivo di conservazione dei biotopi naturali previsto dalla Direttiva CEE 92/43 non è riuscito a salvaguardare nello Spungone il cosiddetto "Masso del Bambino" un gigante di roccia di almeno venti metri di altezza sporgente dalla falesia nei pressi di Cà d'Albano una sorta di bizzaria geologica demolito con la dinamite nel 2002 per problemi di "pubblica incolumità". Dopo la demolizione la falesia ha manifestato tutta la sua fragilità e la disomogeneità della roccia, ai piedi dello squarcio giallastro rimangono i detriti e una rete paramassi.

Si evidenzia altresì che all'interno del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e nell'omonimo sito SIC/ZPS è presente a ridosso della "stretta di Rivola" in Comune di Riolo Terme la cava di Monte Tondo la cui ultra quarantennale attività ha deturpato la zona.

Sono stati infine individuati gli alberi monumentali di cui alla L.R. 2/77 art. 6 sostituita dalla L.R. 11/88 art.39.

B.1.3 Ambiti vegetazionali, forestali e boschivi

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

La carta è stata realizzata al fine di visualizzare i caratteri naturalistici che caratterizzano il territorio dell'Ambito faentino per quel che riguarda gli ambiti vegetazionali, forestali e boschivi.

Come da Allegato A delle "Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale" approvate con Delibera del Consiglio Regionale n.2354 del 1 marzo 1995 per "aree forestali" si intendono tutte le superfici caratterizzate dalla presenza di vegetazione arborea ed arbustiva spontanea o di origine artificiale in grado di produrre legno o di altri prodotti classificati usualmente come forestali e di esercitare un'influenza sul clima, sul regime idrico, sulla flora e sulla fauna".

Le definizioni relative sono in accordo con quelle presenti nella Deliberazione della Giunta regionale n.2141 del 2 maggio 1990, nell'Inventario Forestale Regionale e nella metodologia per la realizzazione della Carta Forestale Regionale.

All'interno della pianificazione le funzioni essenziali del bosco possono essere ricondotte a tre diversi ordini:

- funzione produttiva: finalizzata fondamentalmente agli assortimenti legnosi;
- funzione ecologico-protettiva: derivata dalla combinazione dei fenomeni fisici (coibenza termica, intercettazione acque) e biologici (ossigenazione dell'aria, produzione sostanze organiche);
- funzione estetico-ricettiva e paesaggistica: legata alla fruizione di tali aree, alla percezione delle stesse e a tutti gli aspetti di educazione ambientale ad esse connessi.

Con tali premesse si è quindi redatto un elaborato utilizzando la copertura digitale della carta forestale della Provincia di Ravenna, aggiornata puntualmente in un'area localizzata nel territorio del Comune di Faenza, con parere motivato del Settore Politiche agricole e Sviluppo Rurale della stessa Provincia, al fine di correggere un mero errore di digitalizzazione.

La carta forestale a scala 1:10.000 è una carta tematica che rappresenta la copertura forestale al momento del rilevamento e/o aggiornamento attraverso una tipologia fisionomico-colturale essenzialmente descrittiva.

Il grado di dettaglio dell'elaborato consente di conoscere le reali estensioni dei boschi, la loro precisa ubicazione e le caratteristiche qualitative dei soprassuoli forestali (composizione specifica, tipo di governo, altezza media, densità media).

La nomenclatura utilizzata è quella CORINE Land Cover. Dalla copertura digitale e dal database allegato emergono i dati, riportati nelle tabelle seguenti, relativi sia alle specie legnose che al tipo di governo degli ambiti forestali.

Tipologia di specie legnose (in Kmq)

	Arbusteti, cespuglieti	Castagneti da frutto	Boschi di latifoglie	Cedui castanili	Rimboschimenti di conifere
BRISIGHELLA	7.302	0.938	63.928	0.378	14.662
CASOLA VALSENIO	0.615	2.782	42.137	1.182	9.850
CASTEL BOLOGNESE	0.003	-	1.756	-	0.057
FAENZA	0.216	-	5.805	0.006	0.059
RIOLO TERME	1.017	0.062	6.947	0.041	0.585
SOLAROLO	-	-	0.583	-	-
Ambito faentino	9.153	3.782	121.156	1.607	25.213

Fonte: carta forestale della Provincia di Ravenna – CORINE Land Cover

Dalla lettura della carta si può notare come la zona collinare presenti un elevato grado di copertura boschiva e al contrario i territori di pianura risultino pressoché sprovvisti di significative zone forestali.

In questi luoghi le aree con alberature sono sovente legate alla presenza di un corso d'acqua e quindi assumono le connotazioni di boschi ripariali; sono inoltre presenti anche formazioni vegetali lineari e filari.

Negli ecosistemi agrari di pianura e bassa collina gli elementi arborei ed arbustivi rappresentano le strutture ecologiche di maggiore importanza naturalistica e faunistica attraverso la presenza di micro-habitat semi-naturali (corridoi ecologici) che garantiscono rifugio, alimentazione e luoghi di riproduzione di molte specie selvatiche.

Tipologia di governo degli ambiti forestali in Kmq

	Ceduo Semplice	Ceduo invecchiato	Ceduo semplice utilizzato	Ceduo semplice con numero di matricine >120	Ceduo semplice con numero di matricine >120 in abbandono	Ceduo composto in abbandono	Alto fusto	Frustate, transitorie e cedui in conversione	Frustate disetaneiformi	Castagno da frutto non coltivato o in abbandono	Castagno abbandonato e in evoluzione	Non governato
BRISIGHELLA	33.133	3.731	0.365	0.673	0.623	0.090	18.887	0.632	0.026	0.194	0.452	2.840
CASOLA VALSENIO	27.410	3.224	0.327	0.144	0.268	-	14.662	0.012	-	0.098	-	8.798
CASTEL BOLOGNESE	0.018	0.269	-	-	-	-	0.221	0.006	-	-	-	1.301
FAENZA	0.190	0.421	-	-	-	-	1.005	0.048	0.032	-	0.006	4.383
RIOLO TERME	0.631	1.588	-	-	-	-	0.899	-	0.020	-	0.015	5.497
SOLAROLO	-	-	-	-	-	-	0.017	-	-	-	-	0.566
Ambito faentino	61.382	9.233	0.692	0.817	0.891	0.090	35.691	0.078	0.078	0.292	0.473	23.385

Fonte: carta forestale della Provincia di Ravenna – CORINE Land Cover

I filari alberati delle piantate caratterizzavano in modo imprescindibile il paesaggio agrario, erano presenti sui confini di proprietà, lungo fossi e strade, la meccanizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura ha portato alla scomparsa del reticolo di alberi ed arbusti presenti nel paesaggio agrario, sovente le uniche presenze arboree sono confinate ai giardini delle abitazioni e delle ville di campagna, ai parchi.

Le piante singole ed i filari riportati in cartografia rappresentano sovente relitti del passato che tuttavia vanno conservati ed implementati.

I boschi del territorio collinare, che costituiscono un sistema naturale fortemente strutturato, vegetano nell'orizzonte fitoclimatico submontano (ex castanetum) e sono composti in prevalenza da roverella, carpino nero ed orniello, con castagno e cerro nella sottozona fredda.

In Provincia di Ravenna manca quasi totalmente il faggio, presente su pochi ettari nel Complesso Forestale Demaniale "Alto Senio" in località Macchia dei Cani nel Comune di Casola Valsenio.

La vegetazione boschiva è ripartita in due tipi principali: sui versanti esposti a nord esiste un bosco misto semi-mesofilo, a prevalenza di carpino nero accompagnati da roverella ed orniello, sui versanti meridionali si hanno boschi termoxerofili a dominanza di roverella.

La stragrande maggioranza dei boschi d'alto fusto è rappresentata da giovani fustaie transitorie originate da rimboschimenti con conifere, sovente su ex coltivi e terreni degradati.

Le specie maggiormente presenti nei rimboschimenti dell'Appennino faentino sono il pino nero (*Pinus nigra*) e il pino silvestre (*Pinus sylvestris*) specie più sporadiche ma comunque utilizzate sono il pino domestico, l'abete rosso, l'abete bianco, il cedro dell'Himalaya, i pini strobi, il cipresso dell'Arizona, l'abete di Douglas ecc.

Se l'utilizzazione del pino nero e del pino silvestre è sicuramente giustificabile quali specie pioniere adatte alla colonizzazione ed al consolidamento dei terreni iniziali marnosi (il pino nero in certe zone si è ormai naturalizzato riproducendosi per seme) va detto che l'utilizzo delle conifere è stato sovente eccessivo.

Fuori dal loro areale le conifere hanno manifestato invecchiamento precoce, danni da agenti meteorici e da parassiti accompagnati da vistosi disseccamenti.

Le fustaie presentano inoltre densità eccessiva con problemi alla rinnovazione del sottobosco arbustivo e delle latifoglie autoctone presenti, la struttura pertanto si presenta filata, le piante sono deperite e soggette a schianti prodotti da neve e galaverna. Altro fenomeno di limitazione all'affermazione delle conifere è rappresentato dalle infestanti più comuni quali vitalba e rovo.

La vulnerabilità di detti impianti agli incendi boschivi ma soprattutto le mutate tendenze della politica forestale nazionale e regionale hanno dapprima portato alla riduzione dei nuovi impianti limitandoli all'utilizzo di latifoglie autoctone e, terminata l'azione del rimboschimento pubblico, ad interventi tendenti a migliorare la qualità ecologica, l'assetto strutturale e la capacità idrogeologica dei boschi esistenti.

Più particolari sono i boschi della Vena del Gesso e dello Spungone, la grande frammentazione fisica di queste zone e lo stesso intenso sfruttamento avvenuto nel corso dei secoli ha confinato i boschi sui versanti settentrionali, sono boschi sovente poveri di specie forestali dominati dalla roverella con stazione rupicole a leccio e forre con flora marcatamente mesofila, ma la presenza di diffusi fenomeni carsici di superficie e profondi concorre a diversificare morfologie peculiari ad elevata biodiversità, la flora accanto ad elementi di spiccata impronta mediterranea presenta piante ed erbe tipiche di faggeta e di quote più elevate.

La produzione legnosa in generale è piuttosto contenuta e povera in valore. La legna da ardere rappresenta il prodotto legnoso più ritraibile dai boschi cedui soprattutto di carpino nero e roverella, la paleria di castagno trova impieghi come paleria agricola e per le recinzioni dei pascoli anche se la presenza sul mercato di paleria tratta di conifere ne limita lo sviluppo.

Da alcuni anni la paleria di castagno ha assunto una notevole importanza per la realizzazione di opere di sostegno con tecniche di ingegneria naturalistica (palificate, palizzate ecc.).

La produzione di legname da lavoro è del tutto occasionale, il legname delle conifere inadatto come legna da ardere e come legno da lavoro (ad eccezione del cipresso comune) difficilmente trova sbocchi commerciali.

I boschi comunque non offrono solo legno ma assumono un ruolo fondamentale nell'ecosistema naturale, da essi dipendono catene alimentari e assetti idrogeologici, sono fonti insostituibili di materia, di energia e di vita.

I boschi svolgono funzioni indispensabili per la difesa del suolo e la gestione delle acque, ovvero costituiscono un importante elemento di prevenzione per i vari movimenti franosi, per l'erosione idrica superficiale ed il rischio di esondazioni-alluvioni.

Rivestono inoltre un ruolo fondamentale nel ciclo idrologico, possiedono funzioni connesse alla tutela della biodiversità, agiscono come serbatoi di carbonio (carbon-sink), assolvono un ruolo di mitigazione nei confronti dei cambiamenti climatici, contribuiscono al miglioramento del paesaggio e svolgono importanti funzioni didattiche, ricreative e culturali.

Sono importanti inoltre per la produzione di funghi epigei e frutti minori, la stessa fauna venatoria può rientrare anche se parzialmente tra i prodotti del bosco.

Da non sottovalutare inoltre l'eventuale impiego di biomasse legnose a fini energetici pur evidenziando che la produzione presente nel territorio e la sostenibilità economica ed ecologica di detto intervento fanno propendere per le utilizzazioni finalizzate al riscaldamento domestico e di piccole comunità.

Una notevole importanza va riconosciuta alla presenza di numerosi castagneti da frutto che trattati come compresa anche nei Piani di Assestamento Forestale possono essere inseriti a pieno titolo nel sistema forestale e boschivo.

Evidenziata l'importanza anche economica del prodotto promossa anche attraverso numerose sagre la vendita diretta risulta essere la modalità più utilizzata dai castanicoltori.

Buona parte dei castanicoltori fanno parte del Consorzio Boschivo Nuovo Tre Valli (superficie assestata di Ha. 282,38). Per il Marrone di Casola Valsenio è il corso il riconoscimento Igp.

La viabilità forestale complessiva (camionabili, trattorabili, piste d'esbosco) presenta una elevata densità, la buona accessibilità di molti boschi è favorita dalla presenza a mosaico dei coltivi, va rilevato comunque che molte piste presentano fondo sconnesso e molte strade trattorabili sono in cattivo stato di conservazione.

La presenza di una densa rete viabile percorribile costituisce il fondamento per la razionale gestione del bosco, per contenere i costi delle attività selvicolturali e ridurre i conseguenti danni dei lavori di esbosco.

Le linee di politica forestale della Regione Emilia Romagna nei due decenni trascorsi si sono basate su programmi annuali a perseguire gli obiettivi fissati dalla L.R. di settore (L.R. 4 settembre 1981, n.30), dal Programma di Sviluppo del Settore Forestale 1989-1996 nonché dall'art. 10 delle Norme del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Con il Regolamento CEE 797/85 l'imboschimento è diventato una possibile destinazione d'uso dei terreni ritirati dalla produzione agricola.

Successivamente con le modifiche della Politica Agricola Comune (P.A.C.) e della conseguente approvazione del Reg. CEE 2080/92 il finanziamento dei nuovi imboschimenti e degli interventi di miglioramento dei boschi esistenti è stato riconosciuto come misura di accompagnamento della P.A.C. stessa.

Con l'approvazione del Reg. CEE 1257/99 le azioni forestali sono state ricomprese nelle Misure di Sviluppo Rurale.

Nei successivi Piani Regionale di Sviluppo Rurale le misure forestali sono state inserite nell'Asse 2.

Le aree forestali del territorio faentino risultano assoggettate a Piano di Assestamento Forestale per oltre il 50% della superficie totale.

B.1.4 Ambiti faunistici

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta è stata realizzata al fine di visualizzare gli aspetti faunistici che caratterizzano il territorio dell'Ambito faentino.

La conservazione del patrimonio faunistico e la corretta ed equilibrata gestione della fauna selvatica costituiscono finalità di istituto per la Provincia come da Legge 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

La L.152/92 ha come obiettivo principale la protezione, ovvero la conservazione delle specie e dei popolamenti, consente il prelievo venatorio compatibilmente con il mantenimento dei popolamenti e la tutela delle specie a rischio.

A tal fine è necessario conoscere il patrimonio forestale e la sua evoluzione.

Nella carta sono evidenziati gli ambiti di vocazione (medio-alta) della fauna stanziale (capriolo, cinghiale, lepre, starna e pernice rossa).

Queste specie prediligono ambienti composti da boschi anche non molto estesi, vegetazione arbustiva distribuita a macchia di leopardo e campi coltivati in maniera non intensiva.

La starna e la pernice rossa sono presenti nelle zone di bassa e media collina, in presenza di superfici aperte con campi a cereali autunno - vernini alternate ad arbusteti e boschetti e buona disponibilità idrica.

Il cinghiale ed il capriolo frequentano le aree più elevate ed a maggiore copertura forestale e scendono verso valle soprattutto per la ricerca del cibo.

La lepre è presente su tutto il territorio e preferisce le aree dove sono presenti frutteti

In corrispondenza del complesso forestale demaniale Alto Lamone in Comune di Brisighella sono presenti due oasi per la protezione della fauna: l'oasi "Rio Sintria" e l'oasi "Alto Lamone - Torri di Cavina", nel complesso forestale demaniale Alto Senio in Comune di Casola Valsenio sono presenti le oasi di protezione della fauna "Alto Senio 1" ed "Alto Senio 2".

Le oasi di protezione della fauna sono aree destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica (art.10 comma 8, lett. A della L.157/92) ed alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione delle specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette.

Da segnalare che nel territorio di Casola le oasi non interessano l'intera proprietà demaniale.

Sono indicate le 8 aziende faunistico venatorie e agrituristiche venatorio del territorio dell'Ambito faentino (sei interamente ricadenti nel territorio del Comune di Brisighella, 1 in Comune di Casola Valsenio e uno ricadente nei territori comunali di Brisighella e Casola Valsenio).

Sono inoltre evidenziate le zone di rifugio prevalentemente presenti nelle zone di pianura e le aree di rispetto speciale (solo selezione del capriolo).

L'attività venatoria è tra le attività dell'uomo che ha l'impatto maggiore e più diretto sulla fauna selvatica (va altresì evidenziato che in Provincia di Ravenna la tradizione della caccia è alquanto spiccata e la densità venatoria è molto elevata). La presenza di aree ad elevatissimo valore ambientale (Parco Vena del Gesso Romagnola, siti SIC e/o ZPS) e di un patrimonio faunistico importante rende la gestione problematica.

L'alta densità dei cacciatori nelle aree residue le rende sovente inospitali per la fauna selvatica.

Le specie stanziali sono sovente assenti.

All'elevata densità venatoria si aggiungono i problemi legati al bracconaggio, all'uso di bocconi avvelenati, all'uso di ripetitori acustici elettromagnetici, alla presenza di linee elettriche aeree, all'uso di sostanze chimiche in agricoltura, al traffico veicolare e più in generale alla frammentazione del territorio causata dalla presenza di strade.

La reintroduzione di ungulati (cinghiale, capriolo) che rappresenta un elemento di qualificazione ambientale al tempo stesso diviene talvolta fonte di danno per le attività produttive ed in particolare per l'agricoltura e per la selvicoltura imponendo sovente un notevole impegno economico in indennizzi da parte della Pubblica Amministrazione.

Se sono evidenti i danni causati ai castanicoltori ed agli agricoltori va evidenziato che esiste un problema di danni ai boschi stessi e sovente gli abbattimenti dei selvatici non sono sufficienti a risolvere il problema.

Le fustaie di conifere costituiscono un eccellente riparo per gli ungulati ma la mancanza di disponibilità alimentari li predispone a forti danni, il brucamento causa la pressochè totale mancanza di rinnovazione naturale.

Tra le misure da adottare è prioritario il diradamento che riduce la protezione ma aumenta la disponibilità alimentare del sottobosco erbaceo-arbustivo e garantisce la rinnovazione forestale.

E' fondamentale che la pianificazione forestale regionale preveda interventi di rimboschimento in pianura e non in collina e montagna.

La brucatura causa inoltre danni sulla rinnovazione delle ceppaie del ceduo (in particolare di roverella) fino a deprimere l'accrescimento dei polloni, tanto che dopo 5-6 anni dal taglio si hanno ricacci che non superano i 20-40 cm. di altezza.

Tra gli interventi da realizzare nei boschi cedui sono indicati l'avviamento all'alto fusto, il mantenimento di essenze arboree morte in piedi e marcescenti al suolo, il mantenimento dello strato arbustivo, il mantenimento delle aree ecotonali con vegetazione di mantello ai margini delle aree boscate. E' altresì necessario garantire nelle zone più alte del territorio la presenza di superfici a copertura prevalentemente erbacea.

Rilevante è la tutela e la salvaguardia dei corsi d'acqua presenti nel territorio attraverso il mantenimento dei tratti di vegetazione naturale erbacea (prati umidi, canneti inondata ed asciutti) nonché arborea (boschi ripariali e boscaglie).

La conservazione del flusso minimo vitale è fondamentale per la fauna selvatica legata agli ambienti fluviali.

E' altresì fondamentale la tutela e la creazione di corridoi ecologici tra boschi e residui boscati.

B.2 Aspetti geologici

L'indagine conoscitiva relativamente agli aspetti geologici ha condotto alla redazione della seguente cartografia riferita all'intero ambito dei sei Comuni:

- B.2.1 Carta geolitologica
- B.2.2 Carta geomorfologia
- B.2.3 Carta idrogeologica
- B.2.4 Carta delle singolarità geologiche

L'insieme di questi aspetti incide inoltre in modo fondamentale sulla conformazione, forme d'utilizzo e percezione del paesaggio rurale e gli esiti di tali indagini rivestono notevole importanza anche per la lettura del sistema territoriale e la successiva definizione degli ambiti extraurbani.

B.2.1 Carta geolitologica

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta geolitologica propone una sintesi dell'assetto geologico - stratigrafico e litologico dell'intero territorio di studio. Si tratta di una carta di analisi che, obbedendo a canoni di tipo scientifico, è stata elaborata con un obiettivo di utilizzo sia per le carte geologiche tematiche del PSC che per gli altri elaborati di sintesi non geologici del PSC (vedi Relazione geologica illustrativa).

Per la porzione montana e collinare la carta deriva essenzialmente dall'elaborazione della Cartografia Geologica in formato digitale fornita dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna, costituita dalla Banca Dati del Progetto CARG – Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000 e dalla Banca Dati della Carta Geologica in scala 1:10.000 della Regione Emilia Romagna. Di questa cartografia è stata conservata la siglatura delle unità stratigrafiche, operando le seguenti principali modificazioni:

- Accorpamenti di alcune unità stratigrafiche aventi caratteri litologici e/o deposizionali simili e/o quasi coevi;
- Semplificazione nelle rappresentazioni delle strutture tettoniche;
- Esclusione di elementi geologici puntuali e geomorfologici poco estesi o scarsamente significativi rispetto alla scala di restituzione della carta;
- Semplificazione nella rappresentazione delle coperture detritiche, tramite selezione di quelle di estensione maggiore di 2 ettari.

Per quanto riguarda la porzione di pianura, pur adottando la medesima siglatura della Cartografia della Regione Emilia - Romagna, è stata invece effettuata una elaborazione originale a partire dai caratteri geomorfologici di origine fluviale e dei risultati geognostici di archivio desunti dai singoli PRG e da varie informazioni bibliografiche (v. in particolare carta geomorfologia).

Gli elementi costitutivi della carta geolitologica sono elencati nella Legenda, ove la successione espositiva inizia dalle unità geolitologiche geologicamente più recenti, cioè le coperture detritiche e alluvionali formatesi in età prevalentemente storica, e prosegue con le unità alluvionali antiche e del substrato di origine marina. Di seguito si fornisce una specifica descrizione, demandando alla ricca bibliografia disponibile ogni ulteriore esigenza di approfondimento.

Nel territorio montano e collinare sono evidenziati cartograficamente gli ambiti di affioramento e subaffioramento delle seguenti unità stratigrafiche del substrato marino e alluvionale dell'alta pianura, a partire dalle più antiche:

- *Formazione Marnoso – Arenacea - FMA (Langhiano - Tortoniano):* costituita da una fitta alternanza di strati arenacei (prevalentemente di natura quarzoso-feldspatica) e marnoso - argillosi, con rapporto arenite - pelite (A/P) molto variabile, che non è stato considerato. Sono evidenziati cartograficamente, per peculiarità di composizione litologica e/o significatività culturale, alcuni strati-guida di natura calcarea (*Colombine*), tra cui il principale è il cosiddetto *Strato Contessa*, nonché le peliti dell'*Unità Caotica di Visignano*.
Lo spessore stratigrafico di questa unità è dell'ordine di parecchie centinaia di metri.
- *Formazione Ghioli di Letto - GHL (Tortoniano sup. – Messiniano),* costituita da alternanza di peliti grigie o nerastre bituminose e biosiltiti marnose in strati sottili e sottilissimi fittamente laminati. Esse affiorano essenzialmente in una fascia discontinua lungo la pendice meridionale della Vena del Gesso. Lo spessore stratigrafico medio di questa unità è dell'ordine delle decine di metri.
- *Formazione Gessoso - Solfifera - GES (Messiniano),* che, per semplificazione cartografica, accorpa anche la *Formazione a Colombacci - FCO (Messiniano sup.)*. Nel tratto ove la formazione gessosa è più spessa, essendo costituita da una successione di una quindicina di banchi e strati gessosi selenitici per uno spessore stratigrafico sino a circa 150m, essa corrisponde con la ben nota "*Vena del Gesso*". La *Formazione a Colombacci* è invece costituita da terreni prevalentemente pelitici per uno spessore stratigrafico massimo di un ventina di metri.

- *Formazione delle Argille Azzurre - FAA (Pliocene – Pleistocene)*, costituita prevalentemente da marne argillose ed argille marnose sovraconsolidate, talora a componente siltosa non trascurabile, di colore grigio-azzurro. All'interno di questa unità, che presenta uno spessore stratigrafico notevole, di oltre un migliaio di metri, sono presenti corpi lenticolari costituiti da litofacies arenacea (FAAa), il principale dei quali affiora presso Toranello (Riolo Terme), e da litofacies calcarenitica (FAA3), i quali costituiscono il crinale del cosiddetto "Spungone".
- *Formazione delle Sabbie gialle - IMO (Pleistocene inf.)*, costituita in prevalenza da sabbie fini e finissime, e subordinatamente medie e grossolane, in strati generalmente amalgamati, con intercalazioni pelitiche e conglomeratiche discontinue di spessore centimetrico e decimetrico. Si tratta degli ultimi depositi marini di spiaggia precedenti il sollevamento definitivo dell'Appennino Romagnolo. Lo spessore stratigrafico di questa unità è dell'ordine di poche decine di metri.
- *Alluvioni antiche dell'alta pianura - AES p.p. (Pleistocene medio)*, costituite da depositi alluvionali di conoide e di interconoide, a granulometria variabile da ghiaie a limi più o meno sabbiosi e argillosi. All'interno di questa unità, che nella Cartografia Regionale è distinta in subsintemi, sulla base dell'individuazione di deboli discordanze angolari o di scarpate erosive particolarmente ampie, rientra anche la cosiddetta "Formazione di Omatello" (Vai, 1984). Il tetto dei singoli subsintemi è generalmente costituito da suoli argillosi decarbonatati e notevolmente concrezionati, con fronti di alterazione sin oltre la decina di metri.

Nei tratti terminali dei fondovalle e nella media pianura sono cartografati gli ambiti di affioramento e subaffioramento delle seguenti unità stratigrafiche, a partire dalle più antiche:

- *Alluvioni del Subsistema di Bazzano - AES6 (Pleistocene medio)*, costituite da depositi ghiaiosi, sabbiosi e limo-argillosi di terrazzo intravallivo e di conoide alluvionale, caratterizzate al tetto da suoli decarbonatati con fronte di alterazione fino a 5 - 7 m, colore variabile da rosso bruno a giallo bruno. Lo spessore stratigrafico medio è intorno a una ventina di metri.
- *Alluvioni del Subsistema di Villa Verucchio - AES7 (Pleistocene medio-sup) e Alluvioni del Subsistema di Ravenna p.p. - AES8p.p. (Pleistocene sup - Età del Bronzo)*. Le alluvioni del Subsistema di Villa Verucchio sono costituite da ghiaie, sabbie, limi ed argille di origine fluviale, piana intravalliva e conoide alluvionale. Il tetto dell'unità è in genere rappresentato da suoli non calcarei, molto evoluti, di colore bruno scuro. Lo spessore stratigrafico massimo di questa unità è 40 m circa. Le alluvioni della porzione più antica del Subsistema di Ravenna sono costituite da ghiaie da molto grossolane a fini con matrice sabbiosa, sabbie e limi stratificati con copertura discontinua di limi argillosi, limi e limi sabbiosi, rispettivamente depositi di conoide ghiaiosa, intravallivi terrazzati e di interconoide. L'unità comprende più ordini di terrazzo nelle zone intravallive. Il tetto dell'unità è rappresentato dalla superficie deposizionale, per gran parte relitta, corrispondente al piano topografico, con suoli non calcarei di colore bruno con fronte di alterazione potente meno di 150 cm.

Nelle fasce di piana di fondovalle e nel territorio della bassa pianura è cartografato l'ambito di affioramento delle alluvioni dell'Unità di Modena-AES8a (*Età post-Romana*), porzione sommitale del Subsistema di Ravenna, il cui limite superiore coincide con un piano topografico dato da un suolo calcareo di colore bruno chiaro e profilo di alterazione di esiguo spessore (meno di 100 cm). Entro questa unità alluvionale sono distinti, in base anche alle caratteristiche geomorfologiche, i seguenti sotto-ambiti litologici:

- Alluvioni di fondovalle e depositi alluvionali in evoluzione, costituiti in prevalenza da sabbie e ghiaie, con suoli generalmente molto esigui o assenti.
- Alluvioni di interdosso, costituiti in prevalenza da argille e limi, con suoli di spessore molto esiguo, di ordine decimetrico.
- Alluvioni dei dossi sub-attuali, costituiti in prevalenza da limi e sabbie, con suoli di spessore molto esiguo, di ordine decimetrico.
- Alluvioni dei paleodossi, costituiti in prevalenza da limi e sabbie, con suoli in genere discretamente espressi, con fronte di alterazione in genere potente meno di 100 cm.

Inoltre, nelle aree di versante sono stati distinti i principali ambiti di affioramento delle seguenti coperture detritiche di età geologica relativamente recente (Olocene):

- Depositi di versante, costituiti in prevalenza da terreni fini di origine colluviale.
- Depositi di frane e paleofrane, costituiti in prevalenza da terreni a granulometria molto variabile, ma in genere ad abbondante matrice pelitica.
- Depositi di conoide intravalliva, costituiti da terreni a granulometria molto variabile, ma in genere ad abbondante matrice pelitica.

Infine, per quanto riguarda gli elementi tettonici ci si è limitati a indicare, senza distinzioni, i principali lineamenti desunti dalla Cartografia Regionale.

La carta geolitologica, per il fatto di costituire una sintesi conoscitiva dell'intero territorio a scala relativamente piccola, non è ovviamente esaustiva per situazioni geologiche locali e specifiche, cioè per supportare scelte urbanistiche di dettaglio. In sostanza, essa è da intendersi come un modello geologico generale del territorio che dovrà essere appositamente validato, mediante indagini e analisi geologiche specifiche, nelle zone di espansione proposte dallo strumento urbanistico.

In particolare, nella prospettiva di future analisi geolitologiche di maggior dettaglio, la carta geolitologica 1:50.000 individua i seguenti elementi conoscitivi preliminari:

Comune di Faenza. Il vasto territorio del Comune di Faenza mostra una accentuata "geodiversità" sotto l'aspetto geolitologico, inglobando nella porzione meridionale ampi e articolati ambiti di affioramento del substrato (Formazione delle Argille Azzurre, Formazione delle Sabbie gialle) e alluvionali (Alluvioni antiche dell'alta pianura, Alluvioni del Subsistema di Bazzano, Alluvioni del Subsistema di Villa Verrucchio/Subsistema di Ravenna p.p), e in quella settentrionale di bassa pianura una espressione completa della variabilità geolitologica dell'*Unità di Modena*.

Per quanto riguarda gli ambiti alluvionali, sono particolarmente estesi i terrazzamenti fluviali allo sbocco in pianura delle valli del Lamone e del Marzeno, al margine dei quali fu fondata Faenza in età Romana, e alcuni importanti paleodossi che da essi si diramano in direzione della bassa pianura, i quali hanno costituito le direttrici storiche preferenziali per il popolamento di questa.

Comune di Brisighella. Il vasto territorio montano - collinare del Comune di Brisighella mostra una accentuata "geodiversità" sotto l'aspetto geolitologico, comprendendo, in particolare, una quasi completa esposizione in affioramento dei litotipi del substrato marino di questo tratto dell'Appennino, a partire dalla Formazione Marnoso - Arenacea sin quasi al tetto della Formazione delle Argille Azzurre. Spiccano in particolare, per le loro peculiarità, la terminazione orientale della Vena del Gesso e il crinale dello "Spungone".

Per quanto riguarda gli ambiti alluvionali, sono evidenti gli ampi terrazzamenti fluviali della media valle del Lamone e del Marzeno, riferibili al Subsistema di Villa Verrucchio/Subsistema di Ravenna p.p, che costituiscono aree particolarmente idonee per l'insediamento umano.

Comune di Casola Valsenio. Il territorio montano - collinare del Comune di Casola Valsenio mostra una discreta omogeneità sotto l'aspetto geolitologico, corrispondendo, per una percentuale maggiore all'80%, ad affioramenti e subaffioramenti della Formazione Marnoso - Arenacea, e inglobando solo marginalmente il versante meridionale della Vena del Gesso.

Per quanto riguarda gli ambiti alluvionali, sono evidenti gli ampi terrazzamenti fluviali della media valle del Senio, riferibili al Subsistema di Villa Verrucchio/Subsistema di Ravenna p.p, che costituiscono le aree più idonee per l'insediamento umano.

Comune di Castel Bolognese. Il poco esteso territorio del Comune di Castel bolognese mostra comunque una buona "geodiversità" sotto l'aspetto geolitologico, inglobando articolati ambiti di affioramento del substrato (Formazione delle Argille Azzurre, Formazione delle Sabbie gialle) e alluvionali (Alluvioni antiche dell'alta pianura, Alluvioni del Subsistema di Bazzano, Alluvioni del Subsistema di Villa Verrucchio/Subsistema di Ravenna p.p).

Per quanto riguarda gli ambiti alluvionali, risulta particolarmente evidente l'ingente porzione apicale del dosso subattuale del Senio, immediatamente all'esterno della quale si ubica il capoluogo.

Comune di Riolo Terme. Il poco esteso territorio montano – collinare del Comune di Riolo Terme mostra comunque una buona "geodiversità" sotto l'aspetto geolitologico, offrendo, in particolare, una notevole esposizione in affioramento dei litotipi del substrato marino di questo tratto dell'Appennino, a partire dall'ampio versante settentrionale della Vena del Gesso sin quasi al "tetto" della Formazione delle Argille Azzurre.

Particolarmente espressi sono anche gli ambiti alluvionali, tra cui spiccano gli ampi terrazzamenti fluviali della media e bassa valle del Senio, riferibili al Subsistema di Villa Verrucchio/Subsistema di Ravenna p.p, che costituiscono le aree più idonee per l'insediamento umano.

Comune di Solarolo. Il piccolo territorio del Comune di Solarolo, sebbene si estenda essenzialmente in media pianura, esprime comunque una non indifferente differenziazione sotto l'aspetto geolitologico.

In particolare, l'esteso ambito di affioramento delle alluvioni e dei suoli fini riferibili al Subsistema di Ravenna p.p. è interrotto trasversalmente dalla fascia sabbiosa di un ampio paleodosso riferibile a un antico tracciato del Santerno, su cui peraltro sorge il capoluogo.

B.2.2 Carta geomorfologica

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta geomorfologica propone una sintesi delle informazioni disponibili in merito ai principali caratteri geomorfologici dell'intero territorio di studio. Si tratta di una carta di analisi che, obbedendo a canoni di tipo scientifico, è stata elaborata con un obiettivo di utilizzo sia per le carte geologiche tematiche del PSC che per gli altri elaborati di sintesi non geologici del PSC (vedi Allegato: Relazione geologica illustrativa).

Nel complesso, in relazione alla scala di restituzione grafica a 1:50.000 e al fine di produrre una carta di agevole lettura e interpretazione, nell'elaborazione della medesima si è operato nel seguente modo:

Per le aree di pendio della porzione montana e collinare, la carta geomorfologica è stata essenzialmente derivata dalla Cartografia Geologica in formato digitale fornita dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna, costituita dalla Banca Dati del Progetto CARG – Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000 e dalla Banca Dati della Carta Geologica in scala 1:10.000 della Regione Emilia Romagna, con le seguenti modifiche principali:

- semplificazione della classificazione dei movimenti franosi in due classi: Depositi di frana attivi e Depositi di frana quiescenti o stabilizzati;
- accorpamento delle varie tipologie di deposito detritico (di versante, pluvio - colluviale, di falda);
- accorpamento delle tipologie dei depositi di conoide intravallive (in evoluzione e inattive);
- esclusione di alcune tipologie di scarpata di dimensioni grafiche troppo piccole (scarpate di frana, ecc.).

Per il settore di fondovalle, la carta geomorfologica è stata derivata dalla medesima Cartografia Geologica Regionale di cui sopra, introducendo però la sola distinzione tra depositi alluvionali terrazzati (accomunati dalle più o meno antiche superfici di terrazzo) e depositi alluvionali in evoluzione (fondovalle e perialveo), pur mantenendo le indicazioni dell'andamento delle scarpate di ciglio di terrazzo.

Per le aree di pianura, la carta geomorfologica è stata invece originalmente elaborata sulla base di un microrilievo della superficie naturale prodotto tramite informatizzazione di migliaia di punti quotati selezionati sulla Cartografia C.T.R.. In tal modo sono state distinte le principali unità morfologiche alluvionali, quali paleodossi, dossi attuali, aree di interdosso, etc.

Gli elementi costitutivi della carta geomorfologica sono stati elencati nella Legenda, ove si è innanzitutto operata una distinzione tra morfologie di versante, morfologie fluviali, morfologie carsiche e morfologie antropiche. Di seguito si fornisce una più estesa descrizione sintetica demandando comunque all'abbondante bibliografia per ogni esigenza di approfondimento.

Per quanto riguarda le morfologie dei versanti, si sono cartografati i seguenti elementi geomorfologici:

- *Frane attive:* depositi gravitativi con evidenze di movimenti in atto o recenti, costituiti da litotipi eterogenei, raramente monogenici, ed eterometrici, più o meno caotici (la tessitura dei depositi è condizionata dalla litologia del substrato e dal tipo di movimento prevalente). La maggior parte di questi è di tipo complesso ed è il risultato di più tipi di movimento sovrapposti nello spazio e nel tempo (tipicamente scorrimenti/colamenti). La tessitura prevalente risulta costituita da clasti di dimensioni variabili immersi in una abbondante matrice pelitica e/o sabbiosa.
- *Frane quiescenti o stabilizzate:* depositi gravitativi senza evidenze di movimenti in atto o recenti, ma in condizioni di possibile riattivazione (quiescenti), oppure in situazioni in cui le potenziali cause di innesco o di riattivazione si sono esaurite a causa del modellamento morfologico (stabilizzate – es. paleofrane).
- *Depositi di versante, comprendenti:*
 - Deposito di versante s.l.: costituiti da litotipi eterogenei ed eterometrici più o meno caotici. Frequentemente l'accumulo si presenta con una tessitura costituita da clasti di dimensioni variabili immersi e sostenuti da una matrice pelitica e/o sabbiosa (che può essere alterata per ossidazione e pedogenesi),

a luoghi stratificato e/o cementato. La genesi può essere dubitativamente gravitativa, da ruscellamento superficiale e/o da soliflusso.

- Deposito pluvio - colluviale: coltre di materiale detritico, generalmente fine (sabbie, limi e peliti) prodotto da alterazione "in situ" o selezionato dall'azione mista delle acque di ruscellamento e della gravità, con a luoghi clasti a spigoli vivi o leggermente arrotondati.
 - Detrito di falda: accumulo detritico costituito da materiale eterogeneo ed eterometrico, generalmente a quote elevate o molto elevate, con frammenti litoidi di dimensioni variabili tra qualche cmc e decine di mc, privo di matrice o in matrice sabbioso - pelitica alterata e pedogenizzata, di origine gravitativa frequentemente alla base di scarpate e lungo i versanti più acclivi.
- *Depositi di conoide intravallive*, costituite da depositi alluvionali, da ghiaiosi a fini, a forma di ventaglio aperto verso valle, in corrispondenza dello sbocco di valli e vallette trasversali ai corsi d'acqua principali, ove la diminuzione di pendenza provoca la sedimentazione del materiale trasportato dall'acqua. Essi sono soggetti ad evoluzione dovuta alla dinamica torrentizia o attualmente non soggetti ad evoluzione.
- *Doline*: depressioni morfologiche di aspetto imbutiforme, prodotte dalla dissoluzione della roccia solubile ad opera delle acque di precipitazione meteorica.

Per quanto riguarda le morfologie fluviali sono state distinte:

- le piane più o meno attive di fondo valle prossime agli alvei, costituita dai depositi in evoluzione e dalle superfici idrogeologicamente connesse con l'alveo stesso (aree golenali ed ex-golenali);
- le superfici alluvionali terrazzate del settore vallivo, dell'alta pianura e di un ambito della media pianura, cartografate con la medesima campitura in quanto accomunate dal fatto di essere costituite da depositi non attivi;
- le unità morfostratigrafiche recenti della bassa pianura, la cui morfologia è evidenziata dal loro microrilievo naturale, le quali sono state distinte in:
 - Paleodossi fluviali, ovvero argini naturali di tracciati fluviali estinti;
 - dossi fluviali attuali, ovvero argini naturali costruiti dai corsi d'acqua attuali prima della loro arginatura artificiale (a partire dal XVIII secolo);
 - aree di interdosso.

Inoltre, in associazione alle forme di deposito, sulla carta geomorfologica sono state evidenziate alcune strutture geomorfologiche lineari, quali le linee di crinale principali (spartiacque), utili a identificare l'orientamento dei versanti, e gli orli di scarpate di terrazzo, in quanto definiscono la dinamica geomorfologica che ha prodotto le superfici di terrazzo.

Infine, essendo importanti elementi di modifica della morfologia locale, sulla carta sono state indicate anche le principali aree modificate dall'attività estrattiva (gesso, ghiaie, sabbie, argille).

La carta geomorfologica, per il fatto di costituire una sintesi di informazioni in gran parte bibliografiche, non è assolutamente esaustiva di situazioni geomorfologiche locali, cioè per supportare scelte urbanistiche di dettaglio. In sostanza, essa è da intendersi semplicemente come un modello cui dovranno essere riferiti gli studi di approfondimento per le zone di espansione proposte dallo strumento urbanistico.

In ogni caso, una delle peculiarità della carta è quella di fornire, già a colpo d'occhio, una visione generale della netta differenziazione tra le aree in cui i processi geomorfologici sono attualmente poco attivi e quelle, al contrario, maggiormente suscettibili alla loro dinamica.

In particolare, nella prospettiva di futura analisi di dettaglio, la carta geomorfologica 1:50.000 individua i seguenti principali elementi conoscitivi preliminari, in termini di "criticità" dei processi geomorfologici:

Comune di Faenza. Per quanto riguarda la distribuzione areale della franosità, nel territorio collinare di Faenza si individuano "zone di criticità geostatica" limitatamente alla fascia argillosa calanchiva.

Per quanto riguarda invece la stabilità idrogeologica connessa ai processi fluviali, si evidenziano fasce di “criticità alluvionale” nelle ampie piane di fondovalle e nelle aree di interdosso della bassa pianura.

Comune di Brisighella. Nel vasto territorio montano e collinare del Comune di Brisighella, per quanto riguarda la distribuzione areale della franosità, si individuano le seguenti “zone di elevata criticità geostatica”, soprattutto in ragione delle dimensioni dei fenomeni:

- le fasce di M.Romano/S.Martino in Gattara/Boesimo e di S.Eufemia/ M. Rigonzano nella valle del Lamone;
- il versante destro del Sintria;
- il versante settentrionale del M. Rontana;
- il versante settentrionale dello “Spungone”.

Comune di Casola Valsenio. Nel territorio montano e collinare del Comune di Casola Valsenio, per quanto riguarda la distribuzione areale della franosità, si individuano le seguenti “zone di elevata criticità geostatica”, soprattutto in ragione delle dimensioni dei fenomeni:

- i versanti a franappoggio di molti affluenti del Senio e del Sintria;
- il versante meridionale dello “Vena del Gesso”.

Comune di Castel Bolognese. Per quanto riguarda la distribuzione areale della franosità, nel territorio collinare di Castel Bolognese non si individuano specifiche “zone di elevata criticità geostatica”.

Per quanto riguarda invece la stabilità idrogeologica dell’area di pianura, si individua, in particolare un’ampia fascia di “criticità alluvionale” a lato del Senio, che lambisce il capoluogo.

Comune di Riolo Terme. Per quanto riguarda la distribuzione areale della franosità, si individuano le seguenti “zone di elevata criticità geostatica”, soprattutto in ragione delle dimensioni dei fenomeni:

- la porzione di territorio entro il bacino del Santerno;
- i versanti argillosi a nord della “Vena del Gesso”.

Per quanto riguarda invece la stabilità idrogeologica connessa ai processi fluviali, si individua l’ampia fascia della piana di fondovalle di Senio e Sintria.

Comune di Solarolo. Per quanto riguarda invece la stabilità idrogeologica si individua, in particolare, una larga fascia di “criticità alluvionale” a lato del Senio, che lambisce il capoluogo.

Si riportano alcuni dati sintetici riferiti alle superfici interessate da frane, rispetto alle definizioni ed elaborazioni precedentemente descritte, relativamente al territorio dell’Ambito faentino.

Superfici interessate da frane

	Frane attive (mq)	Frane attive (% su sup comunale)	Frane quiescenti (mq)	Frane quiescenti (% su sup comunale)
BRISIGHELLA	8.871.251	4,57	16.660.704	8,6
CASOLA VALSENI	1.525.764	1,8	9.390.813	11
CASTEL BOLOGNESE	40.287	0,13	123.948	0,38
FAENZA	236.726	0,9	236.727	0,04
RIOLO TERME	3.276.175	7,44	2.488.155	5,65
SOLAROLO	-	-	-	-
Ambito faentino	13.950.206	2,33	29.495.255	4,94

B.2.3 Carta idrogeologica

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta idrogeologica propone un quadro generale dei caratteri idrogeologici dell'intero territorio di studio, con particolare riguardo al differente grado di permeabilità che presentano i terreni del primo sottosuolo. Si tratta, in particolare, di una carta di analisi che, obbedendo a canoni di tipo scientifico, è stata elaborata con un obiettivo di utilizzo sia per le carte geologiche tematiche del PSC che gli altri elaborati di sintesi non geologici del PSC (v. Relazione geologica illustrativa).

Per quanto riguarda la suddivisione dei terreni in classi differenti di permeabilità, la carta idrogeologica è stata elaborata, su base bibliografica, in riferimento ai seguenti elementi conoscitivi disponibili con sufficiente omogeneità territoriale :

- litotipi del substrato roccioso marino, nelle aree montane e collinari;
- litotipi alluvionali del primo sottosuolo, nelle aree di fondovalle e pianura, con particolare attenzione anche per il grado di permeabilità della copertura pedologica;
- informazioni geognostiche dei PRG comunali.

Per quanto riguarda gli altri caratteri idrogeologici territoriali, sono stati considerati i seguenti elementi, per l'approfondimento dei quali si demanda alla pianificazione sovraordinata vigente:

- perimetrazione dei bacini idrografici principali (da Piani di Bacino vigenti);
- reticolo idrografico minore (da Archivio Comunità Montana dell'Appennino Faentino per il settore collinare e montano e da Piani di Bacino vigenti + modifiche per la pianura);
- sorgenti e risorgive carsiche (da banca dati del PTCP della Provincia di Ravenna).

Gli elementi costitutivi della carta idrogeologica sono elencati nella Legenda, ove si è adottata una successione espositiva che inizia dai bacini idrografici principali e dalle principali sorgenti, e prosegue con la distinzione delle classi di permeabilità, demandando alla bibliografia disponibile ogni ulteriore esigenza di approfondimento.

Per quanto riguarda la zonazione del territorio in termini di permeabilità del primo sottosuolo, fattore cui è connessa la capacità di filtrazione delle acque superficiali in profondità, sono state utilizzate come riferimento generale le seguenti classi di permeabilità (G. Castany, 1982):

Rocce e terreni permeabili ($K > 10^{-4}$ m/s)

Si tratta di rocce e terreni che caratterizzano aree a scarso o nullo deflusso superficiale, e che sono più o meno direttamente correlate con importanti acquiferi sotterranei, tra cui:

- i gessi della Formazione Gessoso - Solifera;
- la litofacies calcarenitica dello "Spungone";
- i litotipi della Formazione delle Sabbie Gialle;
- le alluvioni prevalentemente ghiaiose delle piane di fondovalle;
- le alluvioni prevalentemente sabbiose e non pedogenizzate dei dossi fluviali subattuali.

Rocce e terreni mediamente permeabili ($10^{-4} < K < 10^{-7}$)

Si tratta, essenzialmente, di rocce e terreni che caratterizzano aree a medio deflusso superficiale, e che sono parzialmente correlate con importanti acquiferi sotterranei, tra cui:

- le sottunità o Membri della Formazione Marnoso - Arenacea costituiti da litotipi prevalentemente arenaci;
- la litofacies arenacea della Formazione delle Argille Azzurre;
- le alluvioni parzialmente ghiaioso-sabbiose e mediamente pedogenizzate dei terrazzi intravallivi e di conoide;
- le alluvioni parzialmente sabbiose e mediamente pedogenizzate della media pianura;
- le alluvioni da sabbiose ad argillose, poco addensate o consolidate, della bassa pianura.

Rocce e terreni poco permeabili ($10^{-7} < K < 10^{-9}$)

Si tratta di rocce e terreni che caratterizzano aree a deflusso superficiale medio - elevato e che sono solo in parte correlate con importanti acquiferi sotterranei, tra cui:

- le sottounità o Membri della Formazione Marnoso - Arenacea costituiti da litotipi prevalentemente pelitici;
- la litofacies politico - sabbiosa della Formazione delle Argille Azzurre;
- le alluvioni antiche dell'alta pianura, caratterizzate da spesse coperture di suoli argillosi induriti.

Rocce e terreni impermeabili ($K < 10^{-9}$ m/s)

Si tratta, essenzialmente, di rocce e terreni che caratterizzano aree a deflusso superficiale molto elevato, che sono correlate con importanti acquiferi sotterranei, tra cui:

- la litofacies pelitica della Formazione delle Argille Azzurre;
- i litotipi della Formazione dei Ghioli di Letto.

La carta idrogeologica, per il fatto di costituire una sintesi di informazioni in gran parte stimate su base bibliografica, non è ovviamente da intendersi come esaustiva per descrivere situazioni idrogeologiche locali e di dettaglio, le quali dovranno essere specificatamente definite in relazione agli ambiti di espansione previsti dallo strumento urbanistico.

In ogni caso, una delle peculiarità della carta è quella di fornire, già a colpo d'occhio, una visione generale dei seguenti caratteri idrogeologici generali:

- La distribuzione delle aree con primo sottosuolo impermeabile e poco permeabile ($K < 10^{-7}$ m/s), nelle quali l'urbanizzazione, in genere, incide marginalmente sulla ricarica delle falde idriche sotterranee;
- La distribuzione delle aree con primo sottosuolo permeabile, per le quali, al fine di garantire la ricarica delle falde idriche sotterranee, necessitano norme di elevata tutela;
- La distribuzione delle aree con primo sottosuolo mediamente permeabile, per le quali è determinante, al fine di tutelare gli equilibri idrogeologici sotterranei, una gestione corretta del suolo vegetale .

In particolare, nella prospettiva di future analisi idrogeologiche di dettaglio, la carta idrogeologica 1:50.000 individua i seguenti principali elementi conoscitivi che meritano approfondimento ai fini della interferenza tra uso del suolo e urbanizzazione nei confronti dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

Comune di Faenza. I principali acquiferi sono connessi principalmente alla maggiore permeabilità di insieme della fascia collinare modellata sui litotipi della Formazione delle Sabbie Gialle, alle alluvioni di fondovalle e a quelle dei dossi fluviali.

Comune di Brisighella. I principali acquiferi sono connessi alla permeabilità dei litotipi arenacei fratturati della Formazione Marnoso -Arenacea degli ammassi gessosi, delle calcareniti dello "Spungone" e delle alluvioni di fondovalle.

Comune di Casola Valsenio. I principali acquiferi sono essenzialmente connessi alla variabile permeabilità locale dei litotipi fratturati della Formazione Marnoso - Arenacea.

Comune di Castel Bolognese. I principali acquiferi sono connessi principalmente alla maggiore permeabilità di insieme della fascia collinare modellata sui litotipi della Formazione delle Sabbie Gialle, alle alluvioni di fondovalle e a quelle dei dossi fluviali.

Comune di Riolo Terme. I principali acquiferi sono connessi alla permeabilità degli ammassi gessosi e delle alluvioni terrazzate e di fondovalle.

Comune di Solarolo. I principali acquiferi sono connessi alle intercalazioni sabbioso-ghiaiose del semiconoide destro del Santerno e ai litotipi sabbiosi delle fasce di dosso e paleodosso.

B.2.4 Carta delle singolarità geologiche

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta delle singolarità geologiche propone l'individuazione, tenendo conto della geovarietà del territorio espressa dal quadro geologico generale, di aree idonee per azioni combinate di geoconservazione (tutela del bene) e valorizzazione a fini turistico-ricreativi (vedi Relazione geologica illustrativa).

In generale, le singolarità geologiche che sono state prescelte sono da intendersi come testimoni del "patrimonio geologico" di questo territorio, ove per "patrimonio geologico", allineandosi alla recente definizione riportata nella Legge Regionale n. 9 del 10 Luglio 2006, si può indicare l'insieme dei luoghi ove sono conservate importanti testimonianze della storia e dell'evoluzione geologica, geomorfologica e pedologica del territorio".

Nella scelta delle singolarità geologiche si è data inoltre molta importanza, in aggiunta al valore strettamente scientifico e alla loro rilevanza paesaggistica e culturale in senso lato, anche al loro valore come strumento per la divulgazione delle Scienze della Terra a un vasto pubblico, cioè alla significatività didattica, nonché alla loro possibilità di inserimento in una rete geoturistica intercomunale che possa aspirare a una importanza paritaria con gli altri fattori turistici già consolidati del territorio.

La carta delle singolarità geologiche consiste essenzialmente nella perimetrazione di n. 22 aree omogeneamente distribuite, per una superficie complessiva pari a 61 kmq (circa 10% del territorio), la cui importanza geologico - culturale è visivamente evidenziata da stralci cartografici desunti dalla carta geolitologica e da un repertorio di immagini grafiche e fotografiche.

Una più approfondita caratterizzazione di ciascuna singolarità geologica è inoltre desumibile dalle schede allegate alla Relazione geologica illustrativa, che sono state ideate considerando le norme suggerite dal Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia - Romagna nell'ambito del progetto di censimento del "patrimonio geologico regionale". In esse vengono riassunti i seguenti principali elementi identificativi e di valutazione :

- comune di appartenenza;
- elemento CTR in cui ricade la singolarità geologica;
- quota di minima e massima altezza sul livello del mare;
- estensione areale;
- descrizione sintetica della singolarità geologica, che riassume le principali caratteristiche geologiche che ne hanno determinato l'individuazione;
- geotipi, intesi come le tipologie geologiche che in esso risultano particolarmente evidenti e significative;
- altri motivi di interesse diversi da quelli geologici (ad es. la valenza scenico/paesaggistica, manufatti di significativo pregio storico/architettonico, testimonianze di archeologia industriale, sviluppo di una flora contenente essenze importanti per caratterizzare il contesto ambientale, ...);
- stato di conservazione del sito, rilevandone le condizioni (prodotte dallo svilupparsi di azioni naturali o antropiche) al momento del censimento;
- tutela, evidenziando dove i siti siano già soggetti a particolari vincoli istituzionali di tutela (es. Parco della Vena del Gesso Romagnola);
- accessibilità, segnalando la maggiore o minore facilità di raggiungere il sito con l'auto e l'eventuale presenza di un significativo tratto da percorrere a piedi;
- potenzialità di interventi di valorizzazione dei siti, puntando ad evidenziare sinteticamente le principali azioni che si suggeriscono per esaltarne le potenzialità didattico/divulgative e geoturistiche.

La carta delle singolarità geologiche e le relative schede, per il fatto di essere state elaborate sulla base di una analisi effettuata a scala 1:50.000, sono ovviamente elaborati preliminari, e non costituiscono quindi un esame di dettaglio per situazioni geologiche locali e specifiche. In sostanza, la carta delle singolarità geologiche e le relative schede sono da intendersi esclusivamente come propedeutici per analisi specifiche *in loco* da realizzarsi sulla base di un programma di studio esecutivo.

Per raggiungere gli obiettivi congiunti di conservazione e valorizzazione culturale delle singolarità geologiche, e in particolare al fine ultimo di progettare una rete geo-turistica che permetta al fruitore del territorio (abitante o turista) di riconoscere e di apprezzare la notevole varietà dei contesti geologici presenti nell'area del PSC, si ritengono necessari, in primo luogo:

- un sistema di regolamentazione delle pratiche agricole e antropiche all'interno delle singolarità geologiche, volto a una gestione razionale e sostenibile;
- un'attenzione particolare alla cura e manutenzione della rete idrica superficiale, in considerazione all'evidenza che uno dei pericoli maggiori per la conservazione delle singolarità geologiche è rappresentato dall'alterazione operata dalla componente idrica superficiale;
- il potenziamento o la predisposizione di strutture di fruizione delle singolarità geologiche, come la sentieristica sul territorio o la realizzazione di strumenti per la visita (cartellonistica, brochure);
- l'incentivazione del recupero edilizio/architettonico attraverso l'utilizzo di materiali lapidei del luogo, in alcuni casi evidenziando la presenza di antiche cave proprio all'interno delle singolarità geologiche stesse, al fine di contestualizzare i siti e creare una continuità visiva e emozionale tra gli aspetti naturali e antropici del territorio;
- la sensibilizzazione di coloro i quali vivono e operano sul territorio in merito alla sua conoscenza geologica e pedologica, con particolare riferimento alle aree individuate come singolarità geologiche, al fine di indirizzarli verso comportamenti volti ad una tutela attiva e consapevole del patrimonio geologico complessivo ivi presente;
- favorire la conoscenza delle singolarità geologiche attraverso la sensibilizzazione delle strutture ricettive e turistiche sul valore delle singolarità geologiche, al fine che essi lo trasmettano ai propri fruitori.

In sintesi, nella prospettiva di analisi progettuali esecutive, la carta delle singolarità geologiche individua i seguenti elementi conoscitivi che si ritengono meritevoli di approfondimento:

Comune di Faenza. Nell'ambito del vasto territorio collinare e di pianura di Faenza, che si caratterizza per un'ampia diversità di contesti geologici, i n.8 singolarità geologiche proposte prospettano le seguenti priorità progettuali collaterali:

- in tutti le singolarità geologiche è auspicabile un potenziamento della sentieristica tramite recupero delle antiche viabilità vicinali, nonché una regolamentazione delle pratiche agricole ed edificatorie in maniera da preservare al meglio gli affioramenti e i caratteri geomorfologici naturali;
- nella singolarità geologica B (Il crinale di Olmatello) è auspicabile una manutenzione idrogeologica delle sorgenti minerali e degli antichi manufatti di captazione;
- nella singolarità geologica F (La scarpata delle Chiuse del Marzeno) è auspicabile una manutenzione idraulica e vegetazionale delle sponde fluviale e dei manufatti delle chiuse;
- nella singolarità geologica H (L'avulsione medievale del Lamone), in parte urbanizzato, è auspicabile soprattutto l'allestimento di una cartellonistica per orientarne una visita ragionata.

Comune di Brisighella. Nell'ambito dell'esteso territorio montano e collinare di Brisighella, che si caratterizza per un'ampia diversità di contesti geologici, i n.4 singolarità geologiche proposte prospettano le seguenti priorità progettuali collaterali:

- nella singolarità geologica A (L'altopiano e il versante di Monte Romano) è auspicabile una regolamentazione delle pratiche agricole in maniera da preservare il suolo naturale, nonché un recupero del patrimonio edilizio privilegiando i materiali lapidei *in loco* (*Colombine, Strato Contessa*);
- nella singolarità geologica B (I calanchi di Pideura) è auspicabile una manutenzione dei presidi idraulici (briglie...), nonché un potenziamento artificiale della vegetazione spontanea di cresta calanchiva (ginestre, temerici.);
- nella singolarità geologica C (I gessi di Monte Mauro) è auspicabile un potenziamento della sentieristica tramite recupero delle antiche viabilità vicinali, nonché un recupero del patrimonio edilizio privilegiando il materiale lapideo gessoso-selenitico;
- nella singolarità geologica D (La cresta dello "Spungone") è auspicabile una forte manutenzione idrogeologica (briglie, consolidamento frane in atto...), nonché un recupero del patrimonio edilizio privilegiando il materiale lapideo calcareo *in loco* ("Spungone").

Comune di Casola Valsenio. Nell'ambito del territorio di Casola Valsenio, che si caratterizza per una relativa omogeneità di contesti geologici, i n.2 singolarità geologiche proposte prospettano le seguenti priorità progettuali collaterali:

- nella singolarità geologica A (La faglia di Mercatale) è auspicabile una manutenzione degli affioramenti dei materiali lapidei *in loco* utilizzati in passato (*Colombine, Strato Contessa*), anche al fine di recuperarne l'impiego per il restauro del patrimonio edilizio;
- nella singolarità geologica B (Il terrazzo di Valsenio) è auspicabile una manutenzione delle principali sorgenti e degli affioramenti di travertino ad esse connessi.

Comune di Castel Bolognese. Nell'ambito del territorio collinare e di pianura di Castel Bolognese, che si caratterizza per una discreta diversità di contesti geologici, i n. 2 singolarità geologiche proposte prospettano le seguenti priorità progettuali collaterali:

- nella singolarità geologica A (I colli sabbiosi della Serra) è auspicabile un potenziamento della sentieristica tramite recupero delle antiche viabilità vicinali, è una manutenzione idrogeologica della zona circostante la salsa della Serra;
- nella singolarità geologica B (I meandri recenti del Senio) è auspicabile una regolamentazione delle pratiche agricole in maniera da preservare i caratteri naturali della paleomorfologia fluviale.

Comune di Riolo Terme. Nell'ambito del territorio di Riolo Terme, che si caratterizza per una discreta diversità di contesti geologici, i n. 5 singolarità geologiche proposte prospettano le seguenti priorità progettuali collaterali:

- nella singolarità geologica A (I gessi dei Crivellari) è auspicabile un potenziamento della sentieristica tramite recupero delle antiche viabilità vicinali, nonché un recupero del patrimonio edilizio privilegiando il materiale lapideo gessoso selenitico e microcristallino presente *in loco*;
- nella singolarità geologica B (I terrazzi fluviali antichi di Gualdo e Mongardino) e nella singolarità geologica C (La "sella" del Rio Sanguinario) è auspicabile un potenziamento della sentieristica tramite recupero delle antiche viabilità vicinali, nonché una regolamentazione delle pratiche agricole ed edificatorie in maniera da preservare al meglio i caratteri geomorfologici naturali;
- nella singolarità geologica D (I calanchi del Rio Cugno) e nella singolarità geologica E (I corpi sabbiosi di Monte Roso e Toranello) è auspicabile una manutenzione dei presidi idraulici (briglie...), nonché un potenziamento artificiale della vegetazione spontanea di cresta calanchiva (ginestre, tamerici...).

Comune di Solarolo. Nell'ambito del piccolo territorio di pianura di Solarolo, che si caratterizza per una relativa omogeneità di contesti geologici, l'unica singolarità geologica proposta prospetta le seguenti priorità progettuali collaterali:

- nella singolarità geologica A (La riviera del "Vatreno") è auspicabile una regolamentazione delle pratiche di livellamento agricolo in maniera da preservare i caratteri naturali della paleomorfologia fluviale.

B.3 Rischi naturali

Il tema specifico dei rischi naturali è stato affrontato assumendo a riferimento le parti di territorio interessate da rischi per le opere e le attività umane.

La relazione posta ad introduzione del sistema naturale ambientale, per la parte relativa a tale tipologia di rischi, si completa con informazioni cartografiche che sono state organizzate in due elaborati denominati:

B.3.1 Carta della pericolosità idrogeologica;

B.3.2 Carta della pericolosità sismica locale;

B.3.3 Carta di sintesi territoriale della microzonazione sismica;

B.3.3.1.a Carta di microzonazione sismica del Comune di Faenza (Capoluogo)

B.3.3.1.b Carta di microzonazione sismica del Comune di Faenza (Frazioni)

B.3.3.2 Carta di microzonazione sismica del Comune di Brisighella

B.3.3.3 Carta di microzonazione sismica del Comune di Casola Valsenio

B.3.3.4 Carta di microzonazione sismica del Comune di Castel Bolognese

B.3.3.5 Carta di microzonazione sismica del Comune di Riolo Terme

B.3.3.6 Carta di microzonazione sismica del Comune di Solarolo

ALLEGATO 1: microzonazione sismica degli ambiti urbani (relazione)

B.3.7.1 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Faenza

B.3.7.2 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Brisighella

B.3.7.3 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Casola Valsenio

B.3.7.4 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Castel Bolognese

B.3.7.5 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Riolo Terme

ALLEGATO 2: schede di verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4

B.3.4 Carta delle alluvioni storiche;

B.3.5 Carta di rischio incendi boschivi;

B.3.6 Carta della subsidenza.

B.3.1 Carta della pericolosità idrogeologica

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta della pericolosità idrogeologica è una carta tematica che individua ambiti territoriali per i quali è da ritenersi preliminarmente accertato, sulla base dell'analisi generale di tipo geolitologico, geomorfologico e idrogeologico, una specifica predisposizione per situazioni di instabilità dei versanti o di potenziale alluvionamento.

L'utilizzo del termine pericolosità per descrivere questa zonazione, piuttosto che quello di rischio, è da ricondursi al fatto che si è voluto prescindere da una valutazione di vulnerabilità di insediamenti, infrastrutture e altri elementi di carattere antropico, la quale è ovviamente demandata alle fasi successive del PSC (v. Relazione geologica illustrativa).

In particolare, la carta della pericolosità idrogeologica è stata elaborata in considerazione dei seguenti elementi conoscitivi accertati con sufficiente omogeneità territoriale:

- caratteri geomorfologici dei versanti;
- caratteri geomorfologici di tipo fluviale;
- perimetrazione dei versanti con elevata propensione al dissesto; (realizzata a fini di Protezione civile dalla Provincia di Ravenna);
- Piani di Bacino vigenti.

Sono invece stati solo parzialmente considerati i seguenti elementi di pericolosità potenziale, in quanto non accertati con sufficiente omogeneità territoriale:

- predisposizione dei pendii per i processi di dilavamento;
- potenziali interferenze ad opera degli elementi antropici (urbanizzazione, difese fluviali, ...).

Gli elementi costituiti della carta della pericolosità idrogeologica sono elencati nella Legenda, ove si è adottata una successione espositiva che inizia dalle aree a rischio di frana, e prosegue con le aree a rischio di alluvionamento, demandando alla bibliografia per ogni ulteriore esigenza di approfondimento.

Per quanto riguarda la pericolosità idrogeologica connessa alla dinamica dei processi geomorfologici attivi nella zona montana e collinare, in sostanza di quelli che condizionano le fenomenologie franose di tipo parossistico o comunque di maggiori dimensioni (frane di crollo e/o scollamento di strato, grandi colate fangose, ecc.), si sono cartografati i seguenti elementi potenzialmente soggetti a rischio, soprattutto in occasione di intensi eventi meteorologici:

- pendii con elevata propensione al dissesto in relazione alle condizioni litologiche e a specifici assetti strutturali del substrato (es. versanti con giacitura della stratificazione a franappoggio);
- aree calanchive maggiormente soggette all'innescio di colate fangose più o meno rapide;
- depositi di frana attivi, in quanto già attualmente in evoluzione e quindi potenzialmente amplificabili;
- depositi di frana quiescenti o stabilizzati, in quanto potenzialmente riattivabili.

Per quanto riguarda la pericolosità idrogeologica connessa alla dinamica dei processi fluviali attivi nelle fasce di fondovalle e in pianura, in sostanza per definizione quanto più oggettiva delle aree a maggior rischio di inondazione, si sono cartografati i seguenti elementi che in parte fanno riferimento agli studi idraulici dei Piani di Bacino vigenti:

- aree di potenziale allagamento (da Piani di Bacino vigenti, con modifiche);
- aree a bassa potenzialità di esondazione (da Piani di Bacino vigenti, con modifiche);
- aree a moderata probabilità di esondazione (da Piani di Bacino vigenti, con modifiche);
- aree ad elevata probabilità di esondazione (da Piani di Bacino vigenti, con modifiche);
- principali conoidi minori intravallive (da Cartografia Geologica Regionale).

Le carte prodotte saranno adeguate in funzione degli studi idraulici attualmente in corso o futuri da parte dell'Autorità di Bacino.

La carta della pericolosità idrogeologica non è assolutamente da intendersi come esaustiva di tutti i rischi di tipo idrogeologico che possono interessare il territorio in oggetto, in quanto, come detto, prescinde dalle interferenze reciproche con elementi di origine antropica.

Non ci si riferisce, invece, alla pericolosità, che potrebbe portare alla generazione di rischi, che insiste sulla idrogeologia sotterranea, ossia sugli acquiferi e sulle rocce magazzino.

In ogni caso, essa propone un quadro della pericolosità naturale da cui non possono prescindere le future analisi di approfondimento, in particolare individuando preliminarmente i seguenti elementi conoscitivi:

Comune di Faenza. Per quanto riguarda l'instabilità dei versanti, si individuano, sotto l'aspetto della pianificazione territoriale, situazioni marginali.

Per quanto riguarda il potenziale alluvionamento, si individuano i fondovalle del Lamone e del Marzeno a monte del capoluogo, un'ampia zona in destra del Senio che lambisce Granarolo, e un'altra in sinistra del Montone.

Comune di Brisighella. Per quanto riguarda l'instabilità dei versanti, si individuano situazioni di elevata pericolosità, con possibilità di innesco di frane di dimensioni tali da minacciare sbarramenti nel fondovalle, per molti tratti dei versanti vallivi dell'alta-media valle del Lamone e del Sintria.

Per quanto riguarda il potenziale alluvionamento, si individuano essenzialmente le ampie aree ex-golenali del Lamone all'altezza e a valle del capoluogo.

Comune di Casola Valsenio. Per quanto riguarda l'instabilità dei versanti, si individuano situazioni di elevata pericolosità, con possibilità di innesco di frana da minacciare sbarramenti nel fondovalle, per ambedue i versanti vallivi del Senio.

Per quanto riguarda il potenziale alluvionamento, si individua essenzialmente la ridotta fascia golenale del Senio.

Comune di Castel Bolognese. Per quanto riguarda l'instabilità dei versanti, si individuano, sotto l'aspetto della pianificazione territoriale, situazioni marginali.

Per quanto riguarda il potenziale alluvionamento si individua, principalmente, un'ampia fascia in sinistra del Senio, a partire da Tebano, che interessa anche il capoluogo.

Comune di Riolo Terme. Per quanto riguarda l'instabilità dei versanti, si individuano situazioni di pericolosità, con possibilità di innesco di colate franose tali da minacciare aree di insediamento, essenzialmente per la fascia argillosa calanchiva. Per quanto riguarda il potenziale di alluvionamento, si individua essenzialmente la ridotta fascia golenale del Senio.

Comune di Solarolo. Per quanto riguarda il potenziale alluvionamento, si individuano una ridotta fascia a ridosso del Santerno, a nord di Castelnuovo, e una più ampia fascia in sinistra del Senio che lambisce il capoluogo.

B.3.2 Carta della pericolosità sismica locale

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta della pericolosità sismica locale individua ambiti territoriali per i quali si può ritenere accertato, a partire dal quadro geolitologico generale e dalle informazioni geognostiche desunte dai PRG comunali, un diverso grado di comportamento sismico per effetto della situazione geologico-tecnica locale.

L'utilizzo del termine pericolosità per descrivere questa zonazione sismica, piuttosto che quello più diffuso di rischio, è da ricondursi al fatto che si è voluto prescindere da una valutazione specifica di vulnerabilità di insediamenti, infrastrutture e altri elementi di carattere antropico, la quale è ovviamente demandata alle fasi successive del PSC (vedi Relazione geologica illustrativa).

In particolare, al fine di agevolare l'utilizzo per gli studi di approfondimento geotecnico e geofisico della fase esecutiva del PSC, la carta della pericolosità sismica locale è stata elaborata definendo la diffusione areale di tipologie di suolo di fondazione comparabili con quelle introdotte dalla nuova normativa sismica nazionale (D.M. 14/09/2005 e O.P.C.M. n° 3274 del 20/03/2003), nonché tenendo conto di alcune strutture geomorfologiche maggiormente suscettibili di risposta in caso di evento sismico.

Non sono invece stati considerati, per comprensibili limiti di restituzione cartografica a scala 1:50.000, gli effetti sismici di sito connessi ad altre tipologie di contesto, quali acclività dei versanti, prossimità a cigli scarpate, potenziale liquefazione dei terreni, ecc., per i quali si demanda a studi progettuali più specifici.

Gli elementi costitutivi della carta della pericolosità sismica locale sono elencati nella Legenda, ove si è adottata una successione espositiva che inizia dalla evidenziazione delle principali aree franose, e prosegue con la definizione di categorie di suolo di fondazione. In particolare, per quanto riguarda la zonazione del territorio in termini di pericolosità sismica connessa alla natura dello strato di fondazione di fabbricati e infrastrutture, sono state utilizzate come riferimento, mantenendone sostanzialmente la terminologia, le Categorie di suolo di fondazione di cui al D.M. 14/09/2005, che prendono in considerazione il sottosuolo sino a profondità pari a 30 metri, le quali sono state così adeguate:

- Categoria A

"Formazioni litoidi o suoli omogenei molto rigidi caratterizzati da valori di Vs30 superiori a 800 m/s, comprendenti eventuali strati di alterazione superficiale di spessore massimo pari a 5 m".

La presenza di terreni di fondazione appartenenti a questa categoria è prevista, in particolare, nelle zone di affioramento e subaffioramento dei litotipi della Formazione Marnoso Arenacea e della litofacies calcarenitica dello "Spungone", i quali mostrano in genere un aspetto più o meno litoide con ridotti orizzonti superficiali di "allentamento".

- Categoria B

"Depositi di sabbie e ghiaie molto addensate o argille molto consistenti, con spessori di diverse decine di metri, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di Vs30 compresi tra 360 m/s e 800 m/s (ovvero resistenza penetrometrica $N_{spt} > 50$, o coesione non drenata $C_u > 250$ kPa)".

La presenza di terreni di fondazione appartenenti a questa categoria è prevista, in particolare, nelle zone di affioramento e subaffioramento dei litotipi sovraconsolidati della Formazione dei Ghioli di Letto e della Formazione delle Argille Azzurre, i quali non presentano aspetto litoide e in genere mostrano discreti orizzonti superficiali di "allentamento". In questa categoria abbiamo fatto rientrare anche i Gessi, a motivo della loro minor compattezza rispetto alle litologie inserite nella Categoria A.

- Categoria C

"Depositi di sabbie e ghiaie mediamente addensate o di argille di media consistenza, con spessori variabili da diverse decine fino a centinaia di metri, caratterizzati da valori di Vs30 compresi tra 180 m/s e 360 m/s ($15 < N_{spt} > 50$, $70 < C_u > 250$ kPa)".

La presenza di terreni di fondazione appartenenti a questa categoria è prevista in prevalenza nella zona della media pianura, ove subaffiorano litotipi alluvionali in genere da sovraconsolidati a normalmente consolidati, per spessori pari ad oltre la ventina di metri.

- Categoria C/D
"Depositi di terreni granulari da sciolti a mediamente addensati, oppure coesivi da poco a mediamente consistenti, caratterizzati da valori di Vs30 variabili tra 180 e 360 m/s".
 La presenza di terreni di fondazione appartenenti a questa categoria è prevista in prevalenza nelle zone di bassa pianura e lungo le fasce dei dossi fluviali subattuali, ove localmente, in associazione a litotipi riferibili alla Categoria C, subaffiorano litotipi alluvionali sovente scarsamente consolidati, per spessori anche di oltre una ventina di metri, propriamente riferibili alla Categoria D della nuova normativa sismica nazionale.

- Categoria E
"Profili di terreno costituiti da strati superficiali alluvionali, con valori di Vs30 simili a quelli della Categoria C e C/D e spessore compreso tra 5 e 20 m, giacenti su di un substrato di materiale più rigido con Vs30 >> 360 m/s".
 La presenza di terreni di fondazione appartenenti a questa categoria è prevedibile, in particolare, lungo le fasce alluvionali intravallive e sui versanti meno acclivi, ove insistono coperture, rispettivamente alluvionali e colluviali/franose, di spessore compreso mediamente tra 5-20 metri, poggianti su un substrato costituito da litotipi più rigidi riferibili alle Categoria A e B (in maniera quindi più prudentiale rispetto alla nuova normativa sismica nazionale che a questo proposito considera solo i litotipi riferibili alla Categoria A).

Inoltre, per meglio esprimere la pericolosità del territorio montano e collinare in riferimento agli effetti geologici locali di maggior portata, nella carta sono stati cartografati i seguenti elementi geomorfologici:

- i principali versanti con elevata propensione al dissesto e quindi suscettibili all'innescio di frane in caso di evento sismico;
- i depositi di frana e di versante, caratterizzati da una risposta sismica legata alla potenziale riattivazione dei movimenti gravitativi e al comportamento della coltre di terreno sciolto poggiate su substrato integro;
- le doline carsiche, in considerazione del pericolo di sprofondamenti improvvisi nell'intorno;

La carta della pericolosità sismica locale, per il fatto di essere stata concepita come una sintesi bibliografica dell'intero territorio a scala troppo piccola per esprimere elementi geomorfologici di dettaglio, non è ovviamente esaustiva per situazioni geologiche locali e specifiche.

In sostanza, la carta della pericolosità sismica locale è stata intesa come propedeutica per pianificare la "microzonazione sismica" degli ambiti urbani individuati dallo strumento urbanistico. In questa prospettiva, essa ha individuato i seguenti elementi conoscitivi preliminari:

Comune di Faenza. Nella zona in cui si colloca l'estesa area urbana di Faenza sono ipotizzati, in prevalenza, ambiti riferibili alla Categoria C, e in subordine alla Categoria D.

Comune di Brisighella. Nella zona in cui si colloca l'abitato di Brisighella sono ipotizzati, in particolare, ambiti riferibili alla Categoria A, alla Categoria B e alla Categoria E.

Comune di Casola Valsenio. Nella zona in cui si colloca l'abitato di Casola Valsenio sono ipotizzati, in particolare, ambiti riferibili alla Categoria A e alla Categoria E.

Comune di Castel Bolognese. Nella zona in cui si colloca l'abitato di Castel Bolognese sono ipotizzati, in prevalenza, ambiti riferibili alla Categoria C, pur non escludendosi ambiti riferibili alla Categoria D.

Comune di Riolo Terme. Nella zona in cui si colloca l'abitato di Riolo Terme sono ipotizzati, in particolare, ambiti riferibili alla Categoria B e alla Categoria E.

Comune di Solarolo. Nella zona in cui si colloca l'abitato di Solarolo sono ipotizzati ambiti riferibili sia alla Categoria C che alla Categoria D.

B.3.3. Carta di sintesi territoriale della microzonazione sismica

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

Ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" (Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112 del 2/5/2007, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 64 del 17/5/2007), e a partire dalle informazioni riassunte nella Carta di pericolosità sismica locale 1:50.000 (analisi di I° livello), con il coordinamento del Servizio Geologico, sismico e dei suoli della Regione Emilia Romagna, è stato redatto uno studio di microzonazione sismica dei centri abitati e delle potenziali aree di espansione dei Comuni di Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo (analisi di II° livello).

La microzonazione sismica, che consiste in una suddivisione del territorio in zone al cui interno può essere considerata ragionevolmente omogenea la risposta sismica locale, cioè il comportamento sismico del terreno dovuto a condizioni geologiche e morfologiche puntuali ("effetti locali"), è comunemente considerata lo strumento più efficace per rappresentare nel dettaglio la pericolosità sismica a scala territoriale.

Allo scopo di supportare compiutamente questo studio, che è stato effettuato con il coordinamento del **dr. geologo Luca Martelli** del **Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna**, sono stati in primo luogo operati i seguenti approfondimenti geognostici e geofisici in aree campione:

- n. 4 sondaggi a carotaggio continuo, perforati sino a oltre -30m nell'ambito del Centro Storico e nella zona urbana di Faenza, nei cui fori sono state quindi effettuate n.2 prove geofisiche Down Hole.
- n. 31 prove penetrometriche statiche (CPT), finalizzate a definire la profondità degli strati ghiaiosi più superficiali entro il primo sottosuolo della pianure alluvionali di Faenza, Castel Bolognese e Solarolo.
- n. 41 stendimenti geofisici per misure Masw (Multi Channel Analysis Surface Waves), idonee a ricavare in presenza di tarature stratigrafiche (come nel caso specifico), modelli sismostratigrafici in termini di Vs (Velocità delle onde sismiche di taglio).

In base ai dati stratigrafici, geomorfologici e geofisici, complessivamente disponibili ed analizzati, le singole aree di studio sono state suddivise in distinte microzone a comportamento sismico omogeneo in termini di FA (Fattori di amplificazione) riferito a una intensità spettrale $T_{(0,1-0,5s)}$, cioè per un intervallo di frequenza che caratterizza la stragrande maggioranza (>90%) delle tipologie edilizie esistenti e di prevedibile nuova realizzazione.

Inoltre, sulla base di indizi stratigrafici in merito alla presenza di terreni sabbioso fini/limosi poco compatti e saturi entro i primi 15 metri di profondità, per alcuni areali di pianura alluvionale a valle di Faenza e nel territorio di Solarolo, si è definita cartograficamente la necessità di provvedere ad una ulteriore analisi di approfondimento in fase progettuale esecutiva (analisi di III° livello come prevista dalla Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007).

B.3.3.1.a Carta di microzonazione sismica del Comune di Faenza (Capoluogo)

B.3.3.1.b Carta di microzonazione sismica del Comune di Faenza (Frazioni)

scala 1:10.000 – Elaborazione dicembre 2009

Ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" (Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112 del 2/5/2007), e a partire dalle informazioni riassunte nella Carta di pericolosità sismica locale 1:50.000 (analisi di I° livello), con il coordinamento del Servizio Geologico, sismico e dei suoli della Regione Emilia Romagna (dr. Luca Martelli), è stato redatto uno studio di microzonazione sismica (analisi di II° livello) che, in base ai dati geognostici e geofisici disponibili, analizzati in riferimento al quadro geognostico generale, suddivide il territorio urbanizzato ed urbanizzabile del Comune di Faenza in microzone a comportamento sismico omogeneo.

Il comportamento del terreno durante un terremoto e gli effetti ambientali che ne derivano costituiscono la risposta sismica locale (RSL) e definiscono il grado di pericolosità sismica del territorio.

La pericolosità sismica locale è il risultato del sovrapporsi di due componenti:

- 1) la sismicità dell'area, cioè la frequenza e l'energia dei terremoti che possono verificarsi e la distanza dalle sorgenti sismogenetiche; questa componente è definita "pericolosità sismica di base";
- 2) le condizioni geologiche e morfologiche locali che possono modificare la frequenza, l'ampiezza e la durata del moto sismico in superficie aumentandone gli effetti e contribuendo a fenomeni di modificazione permanente del territorio quali frane, liquefazione, densificazione, fagliazione, ...; queste modificazioni del moto sismico, dovute essenzialmente alle condizioni geologiche e morfologiche sono denominate "effetti locali".

Per una corretta valutazione della pericolosità sismica di un territorio è, quindi, importante conoscere sia la pericolosità sismica di base che i possibili effetti locali e, soprattutto, le aree dove questi effetti locali possono essere attesi.

La microzonazione sismica è la suddivisione dettagliata del territorio in zone al cui interno la risposta sismica locale può, grazie ad una analisi di II° livello ai sensi della Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007, essere considerata omogenea.

In pratica, in base ai risultati delle analisi stratigrafiche, geomorfologiche e geofisiche, (localizzate puntualmente nella cartografia e riportate nello specifico approfondimento allegato al presente Quadro Conoscitivo denominato **Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani**), le singole aree di studio sono state suddivise in distinte microzone a comportamento sismico omogeneo in termini di FA (Fattore di amplificazione) riferito a una intensità spettrale $T_{(0,1-0,5s)}$, cioè per un intervallo di frequenza che caratterizza la stragrande maggioranza (>90%) delle tipologie edilizie esistenti e di prevedibile nuova realizzazione. Per completezza, e a seconda delle necessità, alcune zone di omogenea amplificazione stratigrafica che, in pratica, presentano il medesimo comportamento sismico in termini di FA, sono state ulteriormente distinte, a seconda delle caratteristiche stratigrafiche e/o morfologiche (che possono agire separatamente oppure sovrapporsi).

Nel Comune di Faenza sono pertanto individuate le seguenti specifiche sottozone:

Zone di amplificazione stratigrafica:

Zona 3 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,4$

- 3 (fa) - Ambito di piana di fondovalle subattuale (AES8a) con substrato marino "non rigido" (*Argille Azzurre*) a profondità di pochi metri (Marzeno p.p.).

Zona 5 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,6$

- 5 (fa) - Ambito di alta pianura con spesse successioni di alluvioni antiche compatte e parzialmente ghiaiose (AES5, AES6), poggianti a profondità variabile tra 10/>30m su substrato marino "non rigido" (*Argille Azzurre, Sabbie Gialle*) (zona Celle-Persolino).

Zona 6 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,7$

- 6 (fa_a) - Ambito di conoide terrazzato con successioni regolari di alluvioni fini mediamente compatte (AES8), poggianti a profondità variabili tra 10/>25m su ghiaie e substrato alluvionale "non rigido" (AES7) (zona urbana di Faenza p.p.).
- 6 (fa_b) - Ambito di conoide terrazzato e piana di fondovalle con successioni irregolari di alluvioni fini più o meno compatte e parzialmente ghiaiose (AES8, AES8a), poggianti a profondità variabili tra 5/15m su ghiaie e substrato alluvionale "non rigido" (AES7) (zona urbana di Faenza p.p.).
- 6 (fa_c) - Ambito di piana terrazzata intravalliva con successione di alluvioni compatte e variamente ghiaiose (AES6), poggianti a profondità variabile tra 5/>30m su substrato marino "non rigido" (*Argille Azzurre, Sabbie Gialle*) (Borgo Tuliero-Pettinara).
- 6 (fa_d) - Ambito di paleodosso fluviale con successione spessa (>30m) di alluvioni fini più o meno compatte (AES8, AES8a) (Reda p.p.).
- 6 (fa_e) - Ambito di piana terrazzata intravalliva con successioni di alluvioni fini più o meno compatte e parzialmente ghiaiose (AES8), poggianti a profondità variabile tra 5/>10m su substrato marino "non rigido" (*Argille Azzurre*) (Marzeno p.p.).

Zona 7 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,8$

- 7 (fa) - Ambito di media e bassa pianura con successioni irregolari di alluvioni fini più o meno compatte (AES8, AES8a), poggianti localmente a profondità variabile tra 10/>25m su ghiaie (AES7) e sottostante substrato alluvionale "non rigido" (zona settentrionale di Faenza, Granarolo Faentino, Mezzeno, Pieve Cesato, Prada, Reda p.p.).

Zona 8 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,9$

- 8 (fa_a) - Ambito di conoide terrazzato e piana di fondovalle con successioni irregolari di alluvioni fini più o meno compatte e parzialmente ghiaiose (AES8, AES8a), poggianti a profondità variabili tra 5/15m su ghiaie e substrato alluvionale "scarsamente rigido" (AES7) (zona urbana di Faenza p.p.).
- 8 (fa_b) - Ambito di piana terrazzata intravalliva e di fondovalle con successioni irregolari di alluvioni parzialmente ghiaiose (AES7, AES8, AES8a), poggianti a profondità variabile tra 5/>30m su substrato marino "detensionato" (*Argille Azzurre, Sabbie Gialle*) (Santa Lucia delle Spianate).
- 8 (fa_c) - Ambito collinare con substrato marino potenzialmente "detensionato" (*Argille Azzurre, Sabbie Gialle*) (Oriolo dei Fichi).

Zona 10 - $FA_{(0,1-0,5s)} > 2$

- 10 (fa) - Ambito di piana terrazzata intravalliva con successioni irregolari di alluvioni fini più o meno compatte e parzialmente ghiaiose (AES8, AES8a), poggianti a profondità variabile tra 5/>10m su substrato marino "detensionato" (*Argille Azzurre*) (Errano).

Inoltre, sulla base di indizi stratigrafici in merito alla presenza di terreni sabbioso fini/limosi poco compatti e saturi entro i primi 15 metri di profondità, per un areale lineare di piana alluvionale a valle di Faenza, si è definita cartograficamente la necessità di provvedere ad una ulteriore analisi di approfondimento in fase progettuale esecutiva (analisi di III° livello così come prevista dalla Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007).

B.3.3.2 Carta di microzonazione sismica del Comune di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione dicembre 2009

Ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" (Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112 del 2/5/2007), e a partire dalle informazioni riassunte nella Carta di pericolosità sismica locale 1:50.000 (analisi di I° livello), con il **coordinamento del Servizio Geologico, sismico e dei suoli della Regione Emilia Romagna (dr. Luca Martelli)**, è stato redatto uno studio di microzonazione sismica (analisi di II° livello) che, in base ai dati geognostici e geofisici disponibili, analizzati in riferimento al quadro geognostico generale, suddivide il territorio urbanizzato ed urbanizzabile del Comune di Brisighella in microzone a comportamento sismico omogeneo.

Il comportamento del terreno durante un terremoto e gli effetti ambientali che ne derivano costituiscono la risposta sismica locale (RSL) e definiscono il grado di pericolosità sismica del territorio.

La pericolosità sismica locale è il risultato del sovrapporsi di due componenti:

- 1) la sismicità dell'area, cioè la frequenza e l'energia dei terremoti che possono verificarsi e la distanza dalle sorgenti sismogenetiche; questa componente è definita "pericolosità sismica di base";
- 2) le condizioni geologiche e morfologiche locali che possono modificare la frequenza, l'ampiezza e la durata del moto sismico in superficie aumentandone gli effetti e contribuendo a fenomeni di modificazione permanente del territorio quali frane, liquefazione, densificazione, fagliazione, ...; queste modificazioni del moto sismico, dovute essenzialmente alle condizioni geologiche e morfologiche sono denominate "effetti locali".

Per una corretta valutazione della pericolosità sismica di un territorio è, quindi, importante conoscere sia la pericolosità sismica di base che i possibili effetti locali e, soprattutto, le aree dove questi effetti locali possono essere attesi.

La microzonazione sismica è la suddivisione dettagliata del territorio in zone al cui interno la risposta sismica locale può, grazie ad una analisi di II° livello ai sensi della Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007, essere considerata omogenea.

In pratica, in base ai risultati delle analisi stratigrafiche, geomorfologiche e geofisiche, (localizzate puntualmente nella cartografia e riportate nello specifico approfondimento allegato al presente Quadro Conoscitivo denominato **Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani**), le singole aree di studio sono state suddivise in distinte microzone a comportamento sismico omogeneo in termini di FA (Fattore di amplificazione) riferito a una intensità spettrale $T_{(0,1-0,5s)}$, cioè per un intervallo di frequenza che caratterizza la stragrande maggioranza (>90%) delle tipologie edilizie esistenti e di prevedibile nuova realizzazione. Per completezza, e a seconda delle necessità, alcune zone di omogenea amplificazione stratigrafica che, in pratica, presentano il medesimo comportamento sismico in termini di FA, sono state ulteriormente distinte, a seconda delle caratteristiche stratigrafiche e/o morfologiche (che possono agire separatamente oppure sovrapporsi).

Nel Comune di Brisighella sono pertanto individuate le seguenti specifiche sottozone:

Zone di amplificazione stratigrafica:

Zona 1 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1$

- 1 (br) - Ambito di piana terrazzata intravalliva e di fondovalle, con coperture alluvionali e colluviali regolari e poggianti a poca profondità su substrato marino "rigido" (*Formazione Marnoso-Arenacea*).

Zona 3 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,4$

- 3 (br_a) - Ambito interno di piana terrazzata intravalliva, con coperture alluvionali e colluviali irregolari e poggianti a profondità variabile tra 10/>20m su substrato marino "rigido" (*Formazione Marnoso-Arenacea*) (centro storico di Brisighella p.p.)

- 3 (br_b) - Ambito di piana di fondovalle subattuale (AES8a), con substrato marino "non rigido" (*Argille Azzurre*) a profondità di pochi metri.

Zona 6 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,7$

- 6 (br) - Ambito di piana terrazzata intravalliva con successioni di alluvioni fini più o meno compatte e parzialmente ghiaiose (AES7, AES8), poggianti a profondità variabile tra 5/>10m su substrato marino "non rigido" (*Argille Azzurre*).

Zone di amplificazione topografica:

Zona 2 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,2$

- 2 (br) - Ambito di modesta scarpata fluviale, in corrispondenza di alluvioni poggianti a poca profondità su substrato marino "rigido" (*Formazione Marnoso-Arenacea*).

Zona 3 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,4$

- 3 (br_c) - Ambito di marcata scarpata fluviale, in corrispondenza di alluvioni poggianti a poca profondità su substrato marino "rigido" (*Formazione Marnoso-Arenacea*).
- 3 (br_d) Ambito di marcato rilievo morfologico modellato su substrato gessoso "fratturato" (*Formazione Gessoso-Solfifera*) (colli di Brisighella).

B.3.3.3 Carta di microzonazione sismica del Comune di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione dicembre 2009

Ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" (Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112 del 2/5/2007), e a partire dalle informazioni riassunte nella Carta di pericolosità sismica locale 1:50.000 (analisi di I° livello), con il **coordinamento del Servizio Geologico, sismico e dei suoli della Regione Emilia Romagna (dr. Luca Martelli)**, è stato redatto uno studio di microzonazione sismica (analisi di II° livello) che, in base ai dati geognostici e geofisici disponibili, analizzati in riferimento al quadro geognostico generale, suddivide il territorio urbanizzato ed urbanizzabile del Comune di Casola Valsenio in microzone a comportamento sismico omogeneo.

Il comportamento del terreno durante un terremoto e gli effetti ambientali che ne derivano costituiscono la risposta sismica locale (RSL) e definiscono il grado di pericolosità sismica del territorio.

La pericolosità sismica locale è il risultato del sovrapporsi di due componenti:

- 1) la sismicità dell'area, cioè la frequenza e l'energia dei terremoti che possono verificarsi e la distanza dalle sorgenti sismogenetiche; questa componente è definita "pericolosità sismica di base";
- 2) le condizioni geologiche e morfologiche locali che possono modificare la frequenza, l'ampiezza e la durata del moto sismico in superficie aumentandone gli effetti e contribuendo a fenomeni di modificazione permanente del territorio quali frane, liquefazione, densificazione, fagliazione, ...; queste modificazioni del moto sismico, dovute essenzialmente alle condizioni geologiche e morfologiche sono denominate "effetti locali".

Per una corretta valutazione della pericolosità sismica di un territorio è, quindi, importante conoscere sia la pericolosità sismica di base che i possibili effetti locali e, soprattutto, le aree dove questi effetti locali possono essere attesi.

La microzonazione sismica è la suddivisione dettagliata del territorio in zone al cui interno la risposta sismica locale può, grazie ad una analisi di II° livello ai sensi della Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007, essere considerata omogenea.

In pratica, in base ai risultati delle analisi stratigrafiche, geomorfologiche e geofisiche, (localizzate puntualmente nella cartografia e riportate nello specifico approfondimento allegato al presente Quadro Conoscitivo denominato **Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani**), le singole aree di studio sono state suddivise in distinte microzone a comportamento sismico omogeneo in termini di FA (Fattore di amplificazione) riferito a una intensità spettrale $T_{(0,1-0,5s)}$, cioè per un intervallo di frequenza che caratterizza la stragrande maggioranza (>90%) delle tipologie edilizie esistenti e di prevedibile nuova realizzazione. Per completezza, e a seconda delle necessità, alcune zone di omogenea amplificazione stratigrafica che, in pratica, presentano il medesimo comportamento sismico in termini di FA, sono state ulteriormente distinte, a seconda delle caratteristiche stratigrafiche e/o morfologiche (che possono agire separatamente oppure sovrapporsi).

Nel Comune di Casola Valsenio sono pertanto individuate le seguenti specifiche sottozone:

Zone di amplificazione stratigrafica:

Zona 1 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1$

- 1 (cv) - Ambito di piana terrazzata intravalliva e di fondovalle, con coperture alluvionali e colluviali regolari e poggianti a poca profondità su substrato marino "rigido" (*Formazione Marnoso-Arenacea*).

Zona 3 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,4$

- 3 (cv_a) - Ambito interno di piana terrazzata intravalliva, con coperture alluvionali e colluviali irregolari e poggianti a profondità variabile tra 5/>10m su substrato marino "rigido" (*Formazione Marnoso-Arenacea*).

Zone di amplificazione stratigrafica e topografica:

Zona 3 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,4$

- 3 (cv_b) - Ambito di "cresta rocciosa" e di scarpata ripida di terrazzo fluviale modellata a poca profondità su substrato marino "rigido" (*Formazione Marnoso-Arenacea*).

B.3.3.4 Carta di microzonazione sismica del Comune di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione dicembre 2009

Ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" (Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112 del 2/5/2007), e a partire dalle informazioni riassunte nella Carta di pericolosità sismica locale 1:50.000 (analisi di I° livello), con il coordinamento del Servizio Geologico, sismico e dei suoli della Regione Emilia Romagna (dr. Luca Martelli), è stato redatto uno studio di microzonazione sismica (analisi di II° livello) che, in base ai dati geognostici e geofisici disponibili, analizzati in riferimento al quadro geognostico generale, suddivide il territorio urbanizzato ed urbanizzabile del Comune di Castel Bolognese in microzone a comportamento sismico omogeneo.

Il comportamento del terreno durante un terremoto e gli effetti ambientali che ne derivano costituiscono la risposta sismica locale (RSL) e definiscono il grado di pericolosità sismica del territorio.

La pericolosità sismica locale è il risultato del sovrapporsi di due componenti:

- 1) la sismicità dell'area, cioè la frequenza e l'energia dei terremoti che possono verificarsi e la distanza dalle sorgenti sismogenetiche; questa componente è definita "pericolosità sismica di base";
- 2) le condizioni geologiche e morfologiche locali che possono modificare la frequenza, l'ampiezza e la durata del moto sismico in superficie aumentandone gli effetti e contribuendo a fenomeni di modificazione permanente del territorio quali frane, liquefazione, densificazione, fagliazione, ...; queste modificazioni del moto sismico, dovute essenzialmente alle condizioni geologiche e morfologiche sono denominate "effetti locali".

Per una corretta valutazione della pericolosità sismica di un territorio è, quindi, importante conoscere sia la pericolosità sismica di base che i possibili effetti locali e, soprattutto, le aree dove questi effetti locali possono essere attesi.

La microzonazione sismica è la suddivisione dettagliata del territorio in zone al cui interno la risposta sismica locale può, grazie ad una analisi di II° livello ai sensi della Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007, essere considerata omogenea.

In pratica, in base ai risultati delle analisi stratigrafiche, geomorfologiche e geofisiche, (localizzate puntualmente nella cartografia e riportate nello specifico approfondimento allegato al presente Quadro Conoscitivo denominato **Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani**), le singole aree di studio sono state suddivise in distinte microzone a comportamento sismico omogeneo in termini di FA (Fattore di amplificazione) riferito a una intensità spettrale $T_{(0,1-0,5s)}$, cioè per un intervallo di frequenza che caratterizza la stragrande maggioranza (>90%) delle tipologie edilizie esistenti e di prevedibile nuova realizzazione. Per completezza, e a seconda delle necessità, alcune zone di omogenea amplificazione stratigrafica che, in pratica, presentano il medesimo comportamento sismico in termini di FA, sono state ulteriormente distinte, a seconda delle caratteristiche stratigrafiche e/o morfologiche (che possono agire separatamente oppure sovrapporsi).

Nel Comune di Castel Bolognese sono pertanto individuate le seguenti specifiche sottozone:

Zone di amplificazione stratigrafica:

Zona 6 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,7$

- 6 (cb) - Ambito di conoide e media pianura con successioni regolari di alluvioni mediamente compatte (AES8, AES8a), poggianti a profondità variabili tra 8/>15m su ghiaie e substrato alluvionale "non rigido" (zona urbana orientale).

Zona 7 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,8$

- 7 (cb) - Ambito di conoide e media pianura con successioni irregolari di alluvioni fini più o meno compatte (AES7, AES8, AES8a), poggianti su substrato alluvionale "non rigido" (zona urbana occidentale).

B.3.3.5 Carta di microzonazione sismica del Comune di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione dicembre 2009

Ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" (Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112 del 2/5/2007), e a partire dalle informazioni riassunte nella Carta di pericolosità sismica locale 1:50.000 (analisi di I° livello), con il coordinamento del Servizio Geologico, sismico e dei suoli della Regione Emilia Romagna (dr. Luca Martelli), è stato redatto uno studio di microzonazione sismica (analisi di II° livello) che, in base ai dati geognostici e geofisici disponibili, analizzati in riferimento al quadro geognostico generale, suddivide il territorio urbanizzato ed urbanizzabile del Comune di Riolo Terme in microzone a comportamento sismico omogeneo.

Il comportamento del terreno durante un terremoto e gli effetti ambientali che ne derivano costituiscono la risposta sismica locale (RSL) e definiscono il grado di pericolosità sismica del territorio.

La pericolosità sismica locale è il risultato del sovrapporsi di due componenti:

- 1) la sismicità dell'area, cioè la frequenza e l'energia dei terremoti che possono verificarsi e la distanza dalle sorgenti sismogenetiche; questa componente è definita "pericolosità sismica di base";
- 2) le condizioni geologiche e morfologiche locali che possono modificare la frequenza, l'ampiezza e la durata del moto sismico in superficie aumentandone gli effetti e contribuendo a fenomeni di modificazione permanente del territorio quali frane, liquefazione, densificazione, fagliazione, ...; queste modificazioni del moto sismico, dovute essenzialmente alle condizioni geologiche e morfologiche sono denominate "effetti locali".

Per una corretta valutazione della pericolosità sismica di un territorio è, quindi, importante conoscere sia la pericolosità sismica di base che i possibili effetti locali e, soprattutto, le aree dove questi effetti locali possono essere attesi.

La microzonazione sismica è la suddivisione dettagliata del territorio in zone al cui interno la risposta sismica locale può, grazie ad una analisi di II° livello ai sensi della Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007, essere considerata omogenea.

In pratica, in base ai risultati delle analisi stratigrafiche, geomorfologiche e geofisiche, (localizzate puntualmente nella cartografia e riportate nello specifico approfondimento allegato al presente Quadro Conoscitivo denominato **Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani**), le singole aree di studio sono state suddivise in distinte microzone a comportamento sismico omogeneo in termini di FA (Fattore di amplificazione) riferito a una intensità spettrale $T_{(0,1-0,5s)}$, cioè per un intervallo di frequenza che caratterizza la stragrande maggioranza (>90%) delle tipologie edilizie esistenti e di prevedibile nuova realizzazione. Per completezza, e a seconda delle necessità, alcune zone di omogenea amplificazione stratigrafica che, in pratica, presentano il medesimo comportamento sismico in termini di FA, sono state ulteriormente distinte, a seconda delle caratteristiche stratigrafiche e/o morfologiche (che possono agire separatamente oppure sovrapporsi).

Nel Comune di Riolo Terme sono pertanto individuate le seguenti specifiche sottozone:

Zone di amplificazione stratigrafica:

Zona 4 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,5$

- 4 (rt_a) - Ambito di pendio con substrato marino "non rigido" (Argille Azzurre) a profondità di pochi metri.
- 4 (rt_b) - Ambito di piana di fondovalle subattuale (AES8a), con substrato marino "non rigido" (Argille Azzurre) a profondità di pochi metri.

Zona 6 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,7$

- 6 (rt) - Ambito di piana terrazzata intravalliva con successioni di alluvioni fini più o meno compatte e parzialmente ghiaiose (AES7, AES8), poggianti a profondità variabile tra 5/>10m su substrato marino "non rigido" (*Argille Azzurre*).

Zona 7 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,8$

- 7 (rt) - Ambito di piana terrazzata con successioni di alluvioni fini più o meno compatte e parzialmente ghiaiose (AES7, AES8), poggianti a profondità variabile tra 5/>10m su substrato marino parzialmente "detensionato" (*Argille Azzurre*).

Zone di amplificazione topografica:

Zona 3 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,4$

- 3 (rt) - Ambito ristretto di terrazzo fluviale poligenico contornato da scarpate ripide e modellato su substrato gessoso "fratturato" a scarsa profondità (*Formazione Gessoso-Solfifera*).

Zone di amplificazione stratigrafica e topografica:

Zona 9 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,95$

- 9 (rt) - Ambito di scarpata di terrazzo fluviale in corrispondenza di alluvioni poggianti a profondità variabile tra 5/>10m su substrato marino potenzialmente "detensionato" (*Argille Azzurre*).

Zona 11 - $FA_{(0,1-0,5s)} > 2$

- 11 (rt) - Ambito di ciglio calanchivo in corrispondenza di substrato marino potenzialmente "detensionato" (*Argille Azzurre*).

B.3.3.6 Carta di microzonazione sismica del Comune di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione dicembre 2009

Ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" (Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112 del 2/5/2007), e a partire dalle informazioni riassunte nella Carta di pericolosità sismica locale 1:50.000 (analisi di I° livello), con il coordinamento del Servizio Geologico, sismico e dei suoli della Regione Emilia Romagna (dr. Luca Martelli), è stato redatto uno studio di microzonazione sismica (analisi di II° livello) che, in base ai dati geognostici e geofisici disponibili, analizzati in riferimento al quadro geognostico generale, suddivide il territorio urbanizzato ed urbanizzabile del Comune di Solarolo in microzone a comportamento sismico omogeneo.

Il comportamento del terreno durante un terremoto e gli effetti ambientali che ne derivano costituiscono la risposta sismica locale (RSL) e definiscono il grado di pericolosità sismica del territorio.

La pericolosità sismica locale è il risultato del sovrapporsi di due componenti:

- 1) la sismicità dell'area, cioè la frequenza e l'energia dei terremoti che possono verificarsi e la distanza dalle sorgenti sismogenetiche; questa componente è definita "pericolosità sismica di base";
- 2) le condizioni geologiche e morfologiche locali che possono modificare la frequenza, l'ampiezza e la durata del moto sismico in superficie aumentandone gli effetti e contribuendo a fenomeni di modificazione permanente del territorio quali frane, liquefazione, densificazione, fagliazione, ...; queste modificazioni del moto sismico, dovute essenzialmente alle condizioni geologiche e morfologiche sono denominate "effetti locali".

Per una corretta valutazione della pericolosità sismica di un territorio è, quindi, importante conoscere sia la pericolosità sismica di base che i possibili effetti locali e, soprattutto, le aree dove questi effetti locali possono essere attesi.

La microzonazione sismica è la suddivisione dettagliata del territorio in zone al cui interno la risposta sismica locale può, grazie ad una analisi di II° livello ai sensi della Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007, essere considerata omogenea.

In pratica, in base ai risultati delle analisi stratigrafiche, geomorfologiche e geofisiche, (localizzate puntualmente nella cartografia e riportate nello specifico approfondimento allegato al presente Quadro Conoscitivo denominato **Allegato 1: Microzonazione sismica degli ambiti urbani**), le singole aree di studio sono state suddivise in distinte microzone a comportamento sismico omogeneo in termini di FA (Fattore di amplificazione) riferito a una intensità spettrale $T_{(0,1-0,5s)}$, cioè per un intervallo di frequenza che caratterizza la stragrande maggioranza (>90%) delle tipologie edilizie esistenti e di prevedibile nuova realizzazione. Per completezza, e a seconda delle necessità, alcune zone di omogenea amplificazione stratigrafica che, in pratica, presentano il medesimo comportamento sismico in termini di FA, sono state ulteriormente distinte, a seconda delle caratteristiche stratigrafiche e/o morfologiche (che possono agire separatamente oppure sovrapporsi).

Nel Comune di Solarolo sono pertanto individuate le seguenti specifiche sottozone:

Zone di amplificazione stratigrafica:

Zona 7 - $FA_{(0,1-0,5s)} = 1,8$

- 7 (so) - Ambito di media e bassa pianura con successioni irregolari di alluvioni fini più o meno compatte (AES8, AES8a), poggianti a profondità variabili tra 10/>15m localmente su ghiaie (AES7) e sottostante substrato alluvionale "non rigido".

Inoltre, sulla base di indizi stratigrafici in merito alla presenza di terreni sabbioso fini/limosi poco compatti e saturi entro i primi 15 metri di profondità, per un paio di areali nel territorio di Solarolo, si è definita cartograficamente la necessità di provvedere ad una ulteriore analisi di approfondimento in fase progettuale esecutiva (analisi di III° livello così come prevista dalla Delibera Regione Emilia-Romagna n.112/2007).

B.3.4 Carta delle alluvioni storiche

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

L'elaborato identifica le zone maggiormente soggette ad alluvioni in base ai dati registrati dal 1930 in poi.

Nei vari periodi storici ampie porzioni di territorio sono state interessate da fenomeni alluvionali.

Tali eventi appartengono ai rischi di origine naturale, direttamente correlati alla natura e morfologia dei terreni, dei corsi d'acqua e del relativo regime idrico nonché alle condizioni meteorologiche, ma è evidente come le diverse attività antropiche incidano profondamente sulla eventualità che questi fenomeni si verifichino nonché sulla loro entità.

La possibilità di prevenire il dissesto o di mitigarne gli effetti è tema trasversale rispetto molteplici aspetti e lo strumento di pianificazione settoriale principale è il Piano di Bacino, di cui si tratta nel sistema della pianificazione.

All'interno del sistema territoriale un apposito elaborato riporta i tracciati del reticolo idraulico scolante mentre le analisi afferenti al sistema naturale e ambientale comprendono una carta tematica denominata "carta idromorfologica".

Gli elaborati che trattano lo studio dell'evoluzione storica delle infrastrutture e degli insediamenti in territorio rurale consentono una preliminare interpretazione dei rapporti che nel tempo si sono determinati fra il verificarsi dell'evento e le successive ricadute sul sistema insediativo locale tuttora individuabili (centuriazione interrotta, toponimi, deviazione dei tracciati viari etc.).

La carta specifica attinente alle alluvioni storiche riporta quindi la sola definizione areale delle zone soggette dal 1930 in poi a tali fenomeni, specificando il periodo temporale in cui l'evento si è verificato, con lo scopo di identificare gli ambiti colpiti con maggior frequenza.

Oltre a queste coperture poligonali, distinte in più cromatismi, l'elaborato riporta il tracciato dei principali corsi d'acqua nonché il territorio pianificato da PRG ove è fortemente concentrato l'insediamento antropico.

È evidente come la pianura risulti l'ambito maggiormente colpito da alluvioni ed in particolare i territori situati immediatamente a monte del centro di Castel Bolognese fino a Solarolo e ampie porzioni della pianura faentina prevalentemente ad ovest del canale Naviglio.

La sovrapposizione di più campiture indica chiaramente il ripetersi nel tempo del fenomeno di dissesto idraulico, anche con cadenza significativamente ravvicinata come nel caso di Castel Bolognese (1949, 1959, 1966).

Nel tempo i diversi interventi volti alla sicurezza idraulica hanno risolto molte situazioni abbassando sensibilmente il rischio ma ancora nel 1996 estese aree sono state interessate da alluvioni con significativa minaccia per i centri abitati (Granarolo, Mezzeno, Solarolo).

Di contro i luoghi di collina ed alta collina, in caso di alluvione, presentano aree di ampiezza estremamente minore in situazioni localizzate di fondovalle di cui però non si è registrata l'estensione, comunque estremamente circoscritta.

Risulta evidente come i terreni attraversati dal Senio siano stati maggiormente interessati da allagamenti, nel tempo, rispetto alle zone solcate dal fiume Lamone.

La fascia di territorio compresa fra il Rio Cosina e il fiume Lamone non risulta soggetta a inondazioni verificatesi nel periodo analizzato.

B.3.5 Carta del rischio incendi boschivi

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La cartografia riporta l'analisi della pericolosità effettuata sul territorio del comprensorio elaborata all'interno del "Piano regionale di protezione delle foreste contro gli incendi". Tale Piano propone inoltre una valutazione previsionale del rischio incendi su scala comunale riproposto sulla carta.

Il "Piano regionale di protezione delle foreste dagli incendi" individua un modello previsionale in grado effettuare una valutazione del rischio incendi sulle diverse aree del territorio regionale, la formula è la seguente:

Pericolosità potenziale x Vulnerabilità effettiva = Rischio di incendi boschivi

L'analisi della pericolosità viene condotta sui dati dell'Inventario Forestale Regionale, estesi sul territorio collinare e montano della Regione.

I parametri utilizzati per generare tale elaborazione sono il tipo di vegetazione, l'esposizione del versante, l'altitudine sul livello del mare e la presenza di viabilità, il dato individuato risulta quindi intrinseco alle caratteristiche naturali delle diverse aree del territorio. Sulla carta questa elaborazione viene rappresentata utilizzando una scala cromatica più intensa all'aumentare della pericolosità.

Al contrario il concetto di vulnerabilità dipende anche dal comportamento umano.

Se il clima e il comportamento umano fossero costanti e uniformi su tutto il territorio la statistica degli eventi confermerebbe che le zone più potenzialmente incendiabili sono anche le più colpite, al contrario però questa teoria non è confermata ed a livello regionale, nonostante la Romagna spicchi per avere caratteristiche fisico-ambientali favorevoli all'innescare di incendi, essa non risulta il "polo caldo" della regione.

Tale considerazione spinge ad individuare un parametro strettamente legato alle attività antropiche all'interno del territorio e individuato su scala provinciale.

Moltiplicando quindi la pericolosità potenziale ricavata su scala comunale per la vulnerabilità provinciale si individua un coefficiente in grado di esprimere il Rischio incendi boschivi che viene graficato sul capoluogo di ogni Comune con dei cerchi di colore più intenso al crescere del rischio.

Si riportano di seguito gli indici di vulnerabilità provinciali agli incendi boschivi, calcolati sulla superficie media percorsa dal fuoco annualmente e la valutazione previsionale del rischio incendi per i Comuni del comprensorio

PROVINCIA	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Rimini	Forlì - Cesena
INDICE	1.69	1.67	1.28	1.10	1.33	1.02	1.16	1.47	1.47

Provincia di Ravenna Indice di vulnerabilità effettiva 1.16 (debole)	COMUNE	ind. pericolosità	ind. rischio	valutazione previsionale
	FAENZA	0.30	0.35	Rischio debole
	BRIGHELLA	1.71	1.98	Rischio moderato
	CASOLA VALSENIO	2.23	2.58	Rischio marcato
	CASTEL BOLOGNESE	0.20	0.23	Rischio debole
	RIOLO TERME	1.02	1.18	Rischio debole
	SOLAROLO	/	/	/

La presenza di superfici boscate combinata alla quota più elevata genera nei comuni collinari e montani degli indici di pericolosità più elevati, poiché l'indice di vulnerabilità è uguale per tutti i comuni del comprensorio risulta evidente come Casola Valsenio presenti un rischio incendio marcato; Riolo Terme e Brighella un rischio incendio moderato; Faenza e Castel Bolognese un rischio debole ed infine Solarolo un rischio incendi trascurabile.

Si ricorda inoltre come ogni Comune debba essere dotato di un catasto continuamente aggiornato in cui sono indicate le aree percorse dal fuoco così come previsto dalla Legge 353/2000.

B.3.6 Carta della subsidenza

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La cartografia riporta il grado di subsidenza del territorio elaborato da ARPA mediante tecniche di prospezione satellitare definito in mm/anno.

La cartografia è stata realizzata individuando aree con abbassamento omogeneo definito tramite un *range* di valori in mm/anno, cromaticamente è stato assegnato un colore di intensità crescente all'aumentare dell'abbassamento annuo. Il fenomeno della subsidenza è generato da fattori naturali (quali la compattazione naturale degli strati geologici) che hanno una entità massima dell'ordine del mm annuo e da fattori antropici (quali le estrazioni di fluidi sotterranei). Osservando la carta si nota chiaramente che quasi la totalità del territorio è interessata da una subsidenza in larga misura generata da prelievi idrici e di gas dal sottosuolo, tale considerazione si intuisce da abbassamenti di entità piuttosto elevata che escludo come unica causa il normale effetto di sedimentazione e compattazione del terreno. L'approvvigionamento idrico provinciale avviene per il 25% da falde, ciò spiega la subsidenza sul nostro territorio. La carta inoltre riporta unicamente i fenomeni sulle aree di territorio pianeggiante laddove la subsidenza raggiunge valori interessanti.

Una zona interessata da abbassamenti piuttosto accentuati dell'ordine dei 25 mm/anno è localizzata nei pressi di Borgo Sant'Andrea a Faenza.

B.3.7 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4.

scala 1:25.000 – Elaborazione dicembre 2009

La cartografia riporta il grado di interferenza tra fenomeni di dissesto ed elementi sensibili nelle unità idromorfologiche elementari (U.I.E.) classificate dalle Autorità di Bacino a rischio R1, R2, R3 ed R4.

In approfondimento alla cartografia di analisi della pericolosità del rischio da frana, già prodotta nell'ambito di questo Quadro Conoscitivo, è stato attivato un censimento di maggior dettaglio delle situazioni di dissesto in termini di elementi insediativi e infrastrutturali a rischio.

Lo studio di approfondimento è effettuato, per quanto riguarda l'Autorità di Bacino del Reno, ai sensi dell'Art. 6 (*Elementi a rischio da frana da sottoporre a verifica nelle U.I.E. R1, R2, R3, ed R4*) delle Norme di Piano del Piano Stralcio per il Bacino del Torrente Senio in vigore, approvato il 24/09/2001, così come confermato dall'Art.11 (*Elementi a rischio da frana da sottoporre a verifica nelle U.I.E. R1, R2, R3, ed R4*) delle Norme di Piano del Piano Stralcio per il Bacino del Torrente Senio adottato il 23/04/2008.

Per quanto riguarda l'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli l'approfondimento e la verifica dei rischi è invece propedeutica agli approfondimenti di dettaglio regolamentati dagli artt.12 (*Aree a rischio di frana*) e 13 (*Regolamentazione delle Unità Idromorfologiche Elementari (U.I.E.) a rischio idrogeologico molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1)*) della "Variante Normativa al Titolo III – Assetto idrogeologico" del Piano Stralcio approvato il 16/02/2009.

Il recepimento degli approfondimenti di cui sopra è richiesto e confermato dall'Art.4.1 comma 7 delle Norme di attuazione del PTCP della Provincia di Ravenna, in base al quale i Comuni devono provvedere alla verifica dello stato di pericolosità e di rischio, relativamente agli elementi di propria competenza, presenti nelle U.I.E. classificate a rischio moderato (R1), a rischio medio (R2), nonché nelle aree delle U.I.E. classificate a rischio elevato (R3) e molto elevato (R4) non sottoposte a perimetrazione da parte delle Autorità di Bacino competenti.

Nonostante i diversi approcci normativi delle due Autorità di Bacino competenti sul territorio dell'ambito faentino, alla luce del recepimento complessivo operato dal PTCP della Provincia di Ravenna, per obiettivi di omogeneità e completezza, si è ritenuto opportuno eseguire la verifica d'interferenza utilizzando la metodologia indicata dall'Autorità di Bacino del Reno (Allegato n. 2 – Metodologia per la verifica del rischio da frana nelle U.I.E. a rischio R2 e R1 del Piano Stralcio Assetto Idrogeologico realizzato dall'Autorità di Bacino del Reno), non solo per i Bacini montani del Torrente Senio e del Torrente Santerno, ma anche per le U.I.E. del Bacino montano del Torrente Lamone classificate a rischio dall'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli.

Per tutti i Comuni del faentino, ad eccezione del Comune di Solarolo, il cui territorio rimane in ambito di pianura, sono state elaborate carte di inquadramento alla scala 1:25.000 che rappresentano l'intero territorio comunale e permettono di apprezzare la globalità dei fenomeni analizzati. Sono state perciò elaborate le seguenti tavole cartografiche:

B.3.7.1 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Faenza;

B.3.7.2 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Brisighella;

B.3.7.3 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Casola Valsenio;

B.3.7.4 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Castel Bolognese;

B.3.7.5 Carta di inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4 nel Comune di Riolo Terme.

Come base di lavoro per l'elaborazione delle singole schede di verifica sono state perciò elaborate, in primo luogo, queste "Carte d'inquadramento per la verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4", estese, come detto, non solo al Bacino montano del Reno (Torrente Senio e Torrente Santerno), ma all'intero territorio dell'Ambito faentino e comprendendo, quindi, anche il Bacino montano dei Fiumi Regionali Romagnoli (Fiume

Lamone). In pratica, la cartografia è stata ottenuta sovrapponendo, all'interno delle U.I.E. criticamente accorpate seguendo criteri di omogeneità e numerate per richiamare direttamente le singole schede di approfondimento, gli elementi di dissesto (depositi di frana attiva, depositi di frana quiescente e/o di scorrimento), con elementi sensibili potenzialmente sottoposti a rischio; la cartografia realizzata è perciò costituita dai seguenti elementi grafici:

- perimetrazione e classificazione delle U.I.E. realizzate dall'Autorità di Bacino del Reno e dall'Autorità di Bacino dei Fiumi Regionali Romagnoli, loro critico accorpamento ed individuazione numerica di richiamo alle singole schede di approfondimento;
- carta dell'inventario del dissesto del PTCP;
- territorio pianificato (centri urbani, agglomerati residenziali e nuclei storici in ambito extraurbano);
- ambiti produttivi ed attrezzature tecnologiche collettive;
- infrastrutture a rete (rete stradale, rete ferroviaria, gasdotti, acquedotti);
- elementi puntuali (cimiteri, allevamenti, fabbricati rurali isolati, emergenze architettoniche costituite da chiese e/o oratori, fortificazioni, mulini e/o opifici, roccoli di caccia).

Il lavoro di approfondimento, e la susseguente elaborazione delle singole schede di verifica, è stato preceduto da una scrupolosa individuazione preliminare di tutte le presunte situazioni di interferenza, grazie alla quale si è potuto impostare il lavoro di verifica del rischio, in modo da realizzare un censimento organico e completo di tutte le oggettive e concrete situazioni di rischio; in secondo luogo, sulla base di quanto via via individuato e numerato, sono stati effettuati rilievi geomorfologici mirati in sito, attraverso i quali sono state accertate e definite la geometria, le tipologie e stati di attività dei fenomeni di dissesto, nonché l'entità della loro interferenza con gli elementi a rischio.

Al termine dei rilievi effettuati sul posto, i fenomeni di dissesto censiti sono stati verificati in singole schede di analisi che riferiscono ad accorpamenti di U.I.E. adiacenti e simili per caratteristiche, realizzati allo scopo di semplificare l'individuazione territoriale dei fenomeni analizzati.

Le schede di verifica, realizzate sulla base di quanto indicato nell'Allegato n. 2 – Metodologia per la verifica del rischio da frana nelle U.I.E. a rischio R2 e R1 del Piano Stralcio Assetto Idrogeologico realizzato dall'Autorità di Bacino del Reno, si riferiscono ad ogni accorpamento e riportano, in primis, uno stralcio delle Carte di inquadramento (a scala minore ed uguale per tutte le schede) che permette di individuare e localizzare con precisione l'accorpamento e riportano, in secondo luogo, una tabella contenente i seguenti dati:

1. nome toponomastico assegnato alla singola U.I.E. o all'accorpamento di U.I.E.
2. numero/i della/e U.I.E. assegnati nei rispettivi Piani Stralcio di Bacino
3. tipo/i di frana/e presente/i all'interno dell'U.I.E. o dell'accorpamento di U.I.E.
4. stato di attività della/e frana/e
5. elementi sottoposti a rischio
6. danni attesi
7. classe di priorità assegnata per l'esecuzione degli interventi
8. tipologia di interventi da eseguire per la riduzione del rischio.

Le classi di priorità assegnate ad ogni singola scheda sono tre (1, 2, 3) e rappresentano l'urgenza con cui gli interventi di sistemazione devono essere eseguiti al fine di ridurre il rischio all'interno della singola U.I.E. o degli accorpamenti di U.I.E. verificati.

Le tipologie di intervento necessarie a ridurre il rischio vengono indicate dall'Autorità di Bacino e si possono così riassumere:

VS = Verifica efficienza idrologica di superficie
VE = Verifica emergenze idriche e zone di ristagno idrico
VR = Verifica di efficienza rete infrastrutturale
MT = Monitoraggio topografico
MS = Monitoraggio strumentale

RI = Regimazione idrica superficiale
RV = Rimodellamento del versante
VI = Verifica idraulica
DS = Drenaggio sotterraneo
IN = Ingegneria naturalistica
OC = Opere di contenimento
I = Indagini
DF = Difesa spondale
CS = Verifica e consolidamento scarpate
CV = Consolidamento versante

Le schede di verifica, realizzate seguendo la metodologia sopraesposta e suddivise per ogni singolo Comune, sono state raccolte in un apposito elaborato allegato al Quadro Conoscitivo ed integrante il progetto di PSC denominato:
ALLEGATO 2 – Schede di verifica di interferenza tra dissesto ed elementi a rischio nelle U.I.E. a rischio R1, R2, R3 ed R4

B.4 Carta di sintesi valutativa

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

L'elaborato, in scala 1:50.000 ha lo scopo di rappresentare graficamente l'interpretazione sintetica dei principali aspetti che concorrono a definire l'intero sistema naturale ambientale offrendone una lettura critica che ponga in risalto eccellenze e criticità.

La carta è costruita su uno sfondo che interpreta l'altimetria del territorio dei comuni attraverso diverse intensità di colore su una scala cromatica che varia dal giallo tenue della pianura fino al verde scuro della montagna e descrive la principale articolazione morfologica dell'ambito. Le vette più alte sono situate nei comuni di Brighella e Casola Valsenio e superano i 1000 metri s.l.m., mentre nella pianura a sud di Faenza si è prossimi ai 10 metri s.l.m. Fra queste diverse zone si notano i sistemi di fondovalle all'interno dei quali scorrono i principali corsi d'acqua.

La carta riassume l'insieme delle emergenze naturalistiche e geologiche tematizzate negli elaborati del sistema naturale ambientale.

Le prime si compongono di diversi aspetti: vegetazionali, faunistici nonché geomorfologici. La carta riporta schematicamente le zone del territorio ove la concentrazione di tali eccellenze è più alta mediante ellissi tratteggiate con linea arancione.

Le emergenze geologiche, in corrispondenza delle quali vengono individuate le singolarità geologiche, sono indicate con perimetro giallo continuo.

Il sistema dei calanchi, quale forte connotazione paesaggistica della prima collina, è indicato idealmente attraverso quattro frecce di colore bordeaux che definiscono una fascia di paesaggio che si sviluppa in direzione est-ovest attraverso l'intero ambito.

Un contorno magenta individua "il Parco della Vena del Gesso" mentre a quelli colore arancio con linea continua corrispondono le zone ZPS (Zone di protezione Speciale) e SIC (Siti di Interesse Comunitario).

La carta contiene inoltre informazioni relative ad alcune delle principali criticità sia di natura antropica che naturale.

Le "attività con elevato impatto visivo", simbolizzate con linea a triangoli, sono rappresentate per la maggior parte da industrie di dimensioni rilevanti o intere aree produttive; anche la cava del gesso di Monte Tondo, ferita paesaggistica del territorio extraurbano, viene considerata come criticità di questo tipo.

Con linea rossa continua arricchita da segni ortogonali sono evidenziate le principali infrastrutture, prevalentemente legate alla viabilità stradale e ferroviaria, che generano barriere alle reti ecologiche e quindi al complesso sistema faunistico che popola il territorio.

In tal senso risulta evidente come la pianura sia suddivisa in settori di territorio i cui limiti sono individuati dai tracciati di queste infrastrutture e che gli unici elementi naturali che connettono tali ambiti sono i corsi d'acqua.

Questi ultimi assicurano una certa connessione delle reti ecologiche nella direzione sud-ovest nord-est: i rispettivi alvei presentano infatti andamento pressoché parallelo.

In ambito pianeggiante tuttavia non sono presenti sufficienti elementi di connessione fra i diversi ambiti fluviali, ossia fra i primari vettori di naturalità, tali da costituire una struttura "a maglia" della rete ecologica.

Altri punti critici per il sistema delle reti ecologiche si registrano in corrispondenza degli attraversamenti urbani dei corsi d'acqua.

Gli elementi definiti "detrattori del paesaggio", quali tralicci o altre infrastrutture tecnologiche che generano un forte impatto visivo o inquinamento elettromagnetico sul territorio e sulla popolazione, sono evidenziati con apposito simbolo a croci rosse.

Si riscontrano altri elementi detrattori del paesaggio più direttamente riconducibili ad aspetti vegetazionali rispetto una molteplicità di situazioni differenziate per ambiti territoriali.

In zona collinare sono presenti elementi dequalificanti quali rimboschimenti e alberature realizzati con specie non adatte al contesto paesaggistico.

In ambito di pianura la vegetazione naturale è pressoché assente e concentrata lungo i corsi d'acqua principali.

Inoltre con tratto a punti si segnalano due canali di scolo caratterizzati, secondo le indicazioni fornite da Hera S.p.a., da elevati carichi antropici dovuti ai reflui civili: tali corsi d'acqua artificiali interessano il territorio nei pressi di Granarolo e Solarolo.

In carta sono individuate le "zone di maggiore attenzione per la salvaguardia dei conii ottici" al fine di stimolare una accorta progettazione lungo le fasce urbane prospicienti la prima collina e promuovere una pianificazione urbanistica che prenda in considerazione tale importante aspetto.

I conii ottici rappresentano infatti una importante connotazione territoriale da valorizzare ed allo stesso tempo preservare in tutti i livelli di progettazione urbanistica e architettonica; queste aree sono evidenziate con tratto ideogrammato rosso in trasparenza.

Con campitura a punti emergono le "aree a maggior rischio d'inquinamento delle falde idriche" ottenute da valutazioni geolitologiche e idrogeologiche del territorio.

Appartengono alla categoria dei rischi di origine naturale le aree maggiormente interessate da fenomeni di dissesto franoso e soggette a zonizzazione delle Autorità di Bacino; i versanti a maggior rischio di instabilità, comprendenti i quattro livelli di rischio frana per i bacini del Lamone, del Senio e del Santerno, sono quindi campiti con tratteggio rosso.

Fra i rischi di origine naturale le "aree a maggior rischio di esondazione", che riuniscono i diversi gradi di pericolosità, sono state riportate schematicamente con un'unica tonalità, di colore azzurro, mentre le aree di potenziale allagamento sono indicate con campitura tratteggiata azzurra.

In funzione delle previsioni progettuali degli Enti competenti vengono localizzate sull'elaborato le "aree per interventi idraulici strutturali con potenzialità di valorizzazione ecologica graficati con perimetro tratteggiato di colore blu.

Con perimetro continuo di colore nero sono riportate le unità idromorfologiche e vegetazionali definite in sede di analisi e che caratterizzano l'intero ambito articolando il territorio in zone omogenee rispetto gli aspetti considerati e descritti in relazione.

Fra questi si hanno:

- fascia montana interna;
- Vena del Gesso;
- crinale dello Spungone;
- fascia collinare argillosa;
- fondovalle;
- alta pianura;
- media pianura;
- bassa pianura

A seguito di alcune riflessioni effettuate in fase di elaborazione delle specifiche carte tematiche del quadro conoscitivo sono inoltre emerse alcune criticità difficilmente graficabili e non ascrivibili a situazioni dai limiti ben definiti: si è optato quindi per una restituzione cartografica attraverso dei simboli che prendono in considerazione l'intero territorio comunale.

Le seguenti problematiche vengono quindi associate all'intero Comune e non a porzioni di territorio esclusive e ben delimitate:

- parco fluviale da potenziare;
- scarsa valorizzazione delle fasce fluviali;
- presenza diffusa e puntuale di detrattori del paesaggio;
- scarsa connessione delle reti ecologiche.

All'interno delle analisi riferite al sistema naturale e ambientale, ad integrazione di esse, vengono assunti tutti i dati contenuti nelle indagini afferenti alla "procedura EMAS" che è stata attivata dai Comuni di Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme e in specifico dell'elaborato denominato "relazione ambientale".

Ulteriori aspetti appartenenti a tale sistema vengono indagati e approfonditi nel documento di VALSAT.

Il sistema naturale e ambientale caratterizza in misura determinante il paesaggio così come definito dall'ultima interpretazione contenuta nella Convenzione europea e i risultati delle analisi riportate in questa sezione di Quadro Conoscitivo sono da valutarsi sia per ciò che attiene la funzione e lo stato ecologico degli aspetti affrontati sia per ciò che i vari elementi esercitano in termini di percezione estetica dell'ambiente in cui le popolazioni vivono e operano.

- C. Il Sistema Territoriale
 - C.1 Sistema insediativo
 - C.1.1 Sistema insediativo territoriale*
 - C.1.2 Sistema insediativo storico urbano e rurale*
 - C.1.3 Sistema del territorio urbanizzato*
 - C.1.4 Sistema delle dotazioni territoriali*
 - C.2 Sistema della mobilità
 - C.3 Sistema del territorio rurale
 - C.4 Sintesi valutativa del sistema territoriale

C.1 Sistema insediativo

C.1.1 Sistema insediativo territoriale

STRUTTURA INSEDIATIVA

L'ambito costituito dai 6 Comuni presenta un articolato sistema insediativo originato da centri urbani e territori rurali con caratteristiche estremamente diversificate.

Il territorio, composto da ambiti di pianura, collina e montagna, presenta una estensione di Km² 597 ed ospita al 31.12.2006 una popolazione totale di 84.291 abitanti, da cui risulta una densità abitativa media di 141 ab/km².

La struttura insediativa è organizzata secondo alcune direttrici principali:

- la Via Emilia, che segna il confine ideale fra la pianura e la collina lungo l'asse da sud-est a nord-ovest, sulla quale si attestano i Comuni demograficamente più consistenti quali Faenza e Castel Bolognese;
- la Valle del Senio, con orientamento da sud-ovest a nord-est, dove sorgono i centri di Casola Valsenio e Riolo Terme;
- la Valle del Lamone, parallela a quella del Senio, dove è collocato l'abitato di Brisighella;

Il Comune di Solarolo sorge a Nord della Via Emilia, in ambito interamente pianeggiante.

Fra questi capoluoghi Faenza risulta di gran lunga il più popoloso con una popolazione residente pari ad oltre la metà di tutto il comprensorio.

Oltre ai capoluoghi sorgono insediamenti di minori dimensioni costituiti dalle varie frazioni: queste presentano consistenza e connotazioni notevolmente diversificate. I dati sintetici dei vari Comuni sono indicati nella seguente tabella:

Superficie, Popolazione e Densità dell'Ambito faentino al 31.12.2006

	Superficie (Km²)	Popolazione (abitanti al 2006)	Densità (ab/Km² al 2006)
BRISIGHELLA	194	7.675	40
CASOLA VALSENI	85	2.799	33
CASTEL BOLOGNESE	32	8.905	278
FAENZA	216	55.143	255
RIOLO TERME	44	5.496	125
SOLAROLO	26	4.273	164
Ambito faentino	597	84.291	141

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

Questo territorio, come accennato, esprime dunque un sistema insediativo complesso.

Al fine di perseguirne un ordinato ed equilibrato sviluppo il PTCP restituisce una lettura delle dinamiche di sviluppo per monitorare e valutare gli effetti rispetto all'obiettivo di pianificazione fissato.

I principali elementi di sintesi che all'interno di queste analisi possono essere colti consentono alcune considerazioni e vengono di seguito riportati.

L'estensione del territorio urbanizzato ha visto un consistente aumento negli ultimi anni e il trend sembra in crescita.

La crescita dei centri urbani appare essere pressoché inversamente proporzionale alla dimensione dei centri stessi.

Faenza sfugge in parte a questa regola potendo contare un significativo sviluppo degli ultimi anni che ha originato la rapida attuazione di vaste zone di espansione.

La collina è interessata, percentualmente, da espansioni del territorio urbanizzato più alti rispetto la media provinciale, ma ad una alta quota percentuale corrispondono in realtà apporti di modesta entità se considerati in termini assoluti.

L'ambito di collina è stato dunque ad oggi sede di contenute previsioni di espansione, quasi totalmente rivolte a destinazioni residenziali.

La zona a nord della Via Emilia presenta invece un dato di relativo contenimento dell'espansione del territorio effettivamente urbanizzato negli ultimi anni, al quale fa riscontro una previsione di ampie e consistenti aree di espansione nei PRG.

Un ulteriore aspetto da considerare per descrivere il modello insediativo e comprenderne le dinamiche è la variazione della distribuzione di popolazione sul territorio, articolato in centri abitati e territorio rurale.

Variatione di popolazione nei centri abitati 1991-2001

	1991	2001	differenza	differenza %
BRISIGHELLA	5.099	4.605	-494	-9,69
CASOLA VALSENI	1.750	1.827	77	4,40
CASTEL BOLOGNESE	5.973	6.340	367	6,14
FAENZA	42.371	39.165	-3.206	-7,57
RIOLO TERME	3.965	4.348	383	9,66
SOLAROLO	2.491	2.194	-297	-11,92
Ambito faentino	61.648	58.479	-3.169	-5,14

Fonte dei dati PTCP

Variatione di popolazione nel territorio rurale 1991-2001

	1991	2001	differenza	differenza %
BRISIGHELLA	2.721	2.606	-115	-4,23
CASOLA VALSENI	1.180	981	-199	-16,86
CASTEL BOLOGNESE	1.918	1.807	-111	-5,79
FAENZA	11.868	14.258	2390	20,14
RIOLO TERME	1.048	972	-76	-7,25
SOLAROLO	1.513	1.823	310	20,49
Ambito faentino	20.248	22.447	2.199	10,86

Fonte dei dati PTCP

Brisighella risulta l'unico Comune che esprime un dato con saldo percentuale negativo sia per ciò che attiene i residenti in zone urbane che in territorio rurale. In particolare gli abitanti in centro abitato registrano una forte contrazione, cosa che avviene anche a Solarolo dove però si registra il picco per ciò che riguarda l'incremento dei residenti in territorio rurale. Casola Valsenio, e in misura minore Riolo Terme, denotano un marcato trend negativo relativamente all'occupazione del patrimonio abitativo sparso.

In sintesi, durante il decennio considerato, la collina registra ancora uno spopolamento del proprio territorio rurale, anche se con evidenti segnali di attenuazione del fenomeno, che è in parte compensato dall'aumento dei residenti nelle zone urbane. In pianura si verifica il fenomeno opposto: Faenza e Solarolo presentano una forte tendenza al riutilizzo a fini abitativi del patrimonio edilizio sparso. Come accennato nel paragrafo precedente il fenomeno di riuso dei fabbricati in territorio rurale sconta un ritardo temporale passando dalla pianura alla media e alta collina.

Distribuzione della popolazione al 2001.

	centri abitati (% sul tot)	territorio rurale (% sul tot)
BRISIGHELLA	63,86	36,14
CASOLA VALSENI	65,06	34,94
CASTEL BOLOGNESE	77,82	22,18
FAENZA	73,81	26,69
RIOLO TERME	81,73	18,27
SOLAROLO	54,62	45,38
Ambito faentino	71,50	28,51
Provincia Ravenna	82,00	18,00

Fonte dei dati PTCP

Rispetto la media provinciale l'ambito Faentino è caratterizzato da una maggior percentuale di residenti in territorio rurale a scapito del dato relativo alla concentrazione in centro urbano.

La situazione a livello comunale, al 2001, rivela come a Solarolo la popolazione occupi in quote pressoché uguali abitazioni in zone urbane e alloggi in territorio rurale. In tutti i Comuni i centri abitati ospitano la maggior parte della residenza, anche se con quote diversificate. Riolo Terme risulta il Comune in cui è maggiore la percentuale di residenti in ambito urbano. Si noti che all'interno della zona urbana sono considerate le frazioni di Isola, Borgo Rivola e Cuffiano.

SISTEMA ABITATIVO

Si intende indagare le dinamiche di formazione e consistenza del patrimonio abitativo disponibile per giungere ad una interpretazione mirata alla sintesi il cui obiettivo non è una dettagliata analisi specialistica e omnicomprensiva ma piuttosto l'individuazione di criticità e linee guida per un corretto indirizzo e contributo alla pianificazione. Nell'affrontare tale analisi ci si avvale delle informazioni riportate sui censimenti ISTAT 1991 e 2001. Il Comune di Faenza dispone inoltre di una approfondita indagine mirata alla conoscenza e descrizione di questo tema, denominata "statistica dell'attività edilizia del Comune di Faenza", aggiornata al 2005 e con censimenti annuali. I contenuti di questo documento rappresentano valide basi da cui formulare numerose considerazioni da estendere agli altri Comuni interni all'ambito di pianificazione. Questi dati inoltre consentono una lettura il più possibile aggiornata per comprendere le reali tendenze degli ultimi anni, specificatamente in merito alla più recente offerta abitativa del mercato edilizio.

Dinamiche quantitative

Un primo dato significativo per interpretare le dinamiche del patrimonio abitativo è rappresentato dalla stima dell'entità di questo e alla sua variazione nell'arco del decennio citato.

Abitazioni totali al 1991 e al 2001

	1991	2001	differenza	%
BRISIGHELLA	3.801	3.703	-98	-2,58
CASOLA VALSENI	1.258	1.450	192	15,26
CASTEL BOLOGNESE	2.938	3.384	446	15,18
FAENZA	21.361	23.016	1655	7,75
RIOLO TERME	2.178	2.545	367	16,85
SOLAROLO	1.496	1.684	188	12,57
Ambito faentino	33.032	35.782	2.750	8,32

Fonte dei dati ISTAT

Nel periodo esaminato i Comuni esprimono comportamenti diversi in merito alla disponibilità di edilizia residenziale.

Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo presentano un incremento significativo dell'offerta mentre Brisighella addirittura registra una contrazione di tale dato. Faenza, durante il decennio considerato, si attesta su valori intermedi. Questo dato è da leggersi e valutarsi in modo correlato con quello descrittivo dell'andamento della popolazione. Se le dinamiche demografiche risultano coerenti con l'andamento dell'offerta abitativa nel caso di Brisighella, non altrettanto emerge nel caso di Casola Valsenio dove ad un considerevole incremento dell'offerta abitativa corrisponde una diminuzione della popolazione.

Solarolo, Riolo Terme e Castel Bolognese presentano dati congruenti fra demografia e dinamiche dell'edilizia residenziale. Faenza incrementa lievemente l'offerta abitativa a fronte di una diminuzione della popolazione di circa l'1% nell'arco del decennio considerato.

Un diverso fenomeno tuttavia inizia a delinearsi dal 1999: Faenza cresce sensibilmente dal punto di vista demografico e aumenta notevolmente l'offerta di nuove abitazioni.

Nuove abitazioni – serie storica

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Nuovi alloggi	120	214	341	362	490	613	675	554

Fonte dei dati: Comune di Faenza

L'offerta di abitazioni di nuova costruzione rappresenta nettamente la quota principale all'interno del mercato di edilizia residenziale e non risente di particolari flessioni anche negli anni seguenti al 2003, periodo in cui si registra il picco massimo.

Nuove abitazioni – tipologia degli interventi

	2003	2003 (%)	2004	2004 (%)	2005	2005 (%)
Nuove costruzioni	453	74	491	72,5	376	67,9
Recupero fabbricati esistenti	85	14	92	13,5	50	9
Ristrutturazione e ampliamento	30	5	46	7	109	20
Cambio d'uso con opere	45	7	46	7	19	3

Fonte dei dati: Comune di Faenza

La valutazione dell'entità del patrimonio disponibile consente una ulteriore indagine per la definizione di quale quota di questo sia occupata o meno.

Abitazioni – occupazione al 2001

	totale abitazione	abitazioni occupate	%	abitazioni non occupate	%
BRISIGHELLA	3.703	3.138	84,74	565	15,26
CASOLA VALSENO	1.450	1.142	78,76	308	21,24
CASTEL BOLOGNESE	3.384	3.165	93,53	219	6,47
FAENZA	23.016	21.911	95,20	1.105	4,8
RIOLO TERME	2.545	2.111	82,95	434	17,05
SOLAROLO	1.684	1.575	93,53	109	6,47
Ambito faentino	35.782	33.042	92,34	2.740	7,66

Fonte dei dati: ISTAT

Il dato delle abitazioni non occupate descrive situazioni molto diversificate all'interno dei 6 Comuni. Faenza, Castel Bolognese e Solarolo esprimono una piccolissima quota di patrimonio abitativo inutilizzato, mentre Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio presentano picchi percentuali fin oltre il 20%. Ciò a conferma di come l'asse della Via Emilia e la pianura in genere siano elementi di fortissima attrazione per un mercato insediativo volto alla residenza e le dinamiche dello stesso, unite alle politiche urbanistiche locali, portino ad avere un elevato grado di saturazione del patrimonio disponibile. La domanda di abitazioni in queste zone è più consistente che altrove. I Comuni dell'ambito collinare, di contro, presentano consistenti quote di patrimonio abitativo inutilizzato e questo fenomeno è in buona parte riconducibile sia alla minore attrattività che tali luoghi esercitano all'interno dell'ambito territoriale esaminato che al ritardo rispetto l'area di pianura con cui si sta attuando il recupero dell'ingente patrimonio di edilizia sparsa rappresentato dai numerosi edifici in territorio rurale. All'interno del patrimonio abitativo utilizzato può valutare quali siano abitazioni i cui occupanti sono residenti e quali invece siano occupanti temporaneamente dimoranti.

Abitazioni – occupanti al 2001

	totale abitazioni occupate	abitazioni occupate da residenti	abitazioni occupate da residenti (%)	abitazioni occupate temporaneamente da dimoranti	abitazioni occupate temporaneamente da dimoranti (%)
BRISIGHELLA	3.138	3.129	0,99	9	0,01
CASOLA VALSENO	1.142	1.141	0,99	1	0,01
CASTEL BOLOGNESE	3.165	3.153	0,99	12	0,01
FAENZA	21.911	21.698	0,99	213	0,01
RIOLO TERME	2.111	2.094	0,99	17	0,01
SOLAROLO	1.575	1.567	0,99	8	0,01
Ambito faentino	33.042	32.782	0,99	260	0,01

Fonte dei dati ISTAT

Si nota come la totalità o quasi delle abitazioni siano occupate da popolazione residente e solo trascurabili percentuali siano riferibili a persone temporaneamente dimoranti.

Proprietà dell'offerta. Il patrimonio pubblico

La caratterizzazione del patrimonio abitativo utilizzato, valutato per ciò che attiene la proprietà, è riassunta nella seguente tabella.

L'offerta abitativa deve preoccuparsi di dare risposte alla società nel suo complesso e assume notevole importanza, per poter rispondere alle richieste che pervengono dagli strati più deboli, la quota di edilizia residenziale pubblica messa a disposizione. Questa infatti si andrà ad integrare all'offerta derivante dall'affitto coprendo i segmenti di mercato non appetibili per l'investitore privato.

La tabella seguente riporta i dati relativi alle abitazioni occupate da residenti, che come precedentemente accennato praticamente coincidono con il numero degli alloggi occupati, e la relativa proprietà.

Proprietà dell'offerta abitativa sul totale delle abitazioni occupate da residenti

	persona fisica	impresa o società	coop.edilizia di abitazione	stato regione provincia	comune	ente previdenziale	IACP, ATER e simili	altro
BRISIGHELLA	2.886	40	2	11	13	13	91	73
CASOLA VALSENI	1.015	10	0	2	17	1	43	53
CASTEL BOLOGNESE	3.007	21	2	8	10	1	55	49
FAENZA	20.230	203	26	44	176	24	661	334
RIOLO TERME	2.002	40	2	3	4	1	18	24
SOLAROLO	1.489	7	10	0	23	0	27	11
Ambito faentino	30.629	321	42	68	243	40	895	544

Fonte dei dati ISTAT

Proprietà dell'offerta abitativa - % sul totale delle abitazioni occupate.

	persona fisica	impresa o società	coop.edilizia di abitazione	stato regione provincia	comune	ente previdenziale	IACP, ATER e simili	altro
BRISIGHELLA	92,23%	1,28%	0,08%	0,35%	0,42%	0,42%	2,91%	2,33%
CASOLA VALSENI	88,96%	0,88%	0,00%	0,18%	1,49%	0,09%	3,77%	4,65%
CASTEL BOLOGNESE	95,37%	0,67%	0,06%	0,25%	0,32%	0,03%	1,74%	1,55%
FAENZA	92,23%	0,94%	0,12%	0,20%	0,81%	0,11%	3,05%	1,54%
RIOLO TERME	95,61%	1,91%	0,10%	0,14%	0,19%	0,05%	0,86%	1,15%
SOLAROLO	95,02%	0,45%	0,64%	0,00%	1,47%	0,00%	1,72%	0,70%
Ambito faentino	93,43%	0,98%	0,19%	0,20%	0,74%	0,12%	2,73%	1,66%

Fonte dei dati ISTAT

I Comuni di Casola Valsenio e Solarolo dispongono, in proprietà, di un patrimonio per usi residenziali che in termini percentuali è sensibilmente maggiore rispetto agli altri Comuni. Riolo Terme presenta, all'opposto, una esigua quota di abitazioni di proprietà comunale. A Faenza, Brisighella e Casola Valsenio si registrano significative quote facenti capo a IACP, ATER o simili.

Nel complesso, se si considera la somma degli apporti di edilizia con forti connotazioni sociali imputabili a IACP, Enti previdenziali, Regione, Provincia e Comune si delinea la seguente situazione:

Edilizia sociale

	alloggi occupati	% su abitazioni occupate
BRISIGHELLA	128	4,10%
CASOLA VALSENI	64	5,53%
CASTEL BOLOGNESE	74	2,34%
FAENZA	905	4,17%
RIOLO TERME	26	1,24%
SOLAROLO	50	3,19%
Ambito faentino	1.246	3,79%

Fonte dei dati ISTAT

Indice di affollamento

L'indice di affollamento, che è definito dal rapporto fra la popolazione residente e il numero delle stanze occupate, costituisce un indicatore di densità.

La legislazione nazionale fissa dei valori soglia sotto i quali si supera il grado consentito. La stima, in termini percentuali, delle abitazioni sovraffollate e la variazione di questa è evidenziata nella seguente tabella.

Emerge come il Comune di Faenza abbia ridotto sensibilmente la percentuale di alloggi che al 1991 risultavano oltre il grado di affollamento medio mentre Solarolo accusa un incremento di abitazioni sovraffollate.

% Abitazioni che superano il grado di affollamento rispetto il totale delle abitazioni occupate e abitanti per stanza

	1991	2001	differenza	Abitanti per stanza (2001)
BRISIGHELLA	5,63%	5,46%	-0,17%	0,44
CASOLA VALSENI	3,34%	3,52%	0,18%	0,4
CASTEL BOLOGNESE	2,48%	2,96%	0,48%	0,53
FAENZA	8,44%	3,5%	-4,94%	0,52
RIOLO TERME	3,99%	5,5%	1,51%	0,48
SOLAROLO	4,14%	1,54%	-2,6%	0,5
Ambito faentino	4,67%	3,75%	-0,92%	0,48

Fonte dei dati ISTAT

Il confronto del dato medio degli occupanti ogni stanza consente ulteriori valutazioni interne all'ambito di pianificazione. Faenza, Castel Bolognese e Solarolo denotano un indice di affollamento, ossia abitanti residenti per stanza, sensibilmente maggiore rispetto ai Comuni di collina.

Tale dato conferma in parte come il mercato immobiliare legato alla residenza abbia maggiori margini di appetibilità per investitori privati nei territori prossimi alla Via Emilia.

Dimensione degli alloggi

I dati inerenti la dimensione degli alloggi segnalano come, all'interno dei 6 Comuni, vi sia una certa omogeneità nella scelta delle stesse da parte degli occupanti. L'abitazione composta da 4 stanze è quella che in tutti i Comuni registra i valori percentuali più alti. In tutti i Comuni si è verificata una contrazione del numero di stanze che compongono l'alloggio medio e ciò in linea con le tendenze generali del mercato. Castel Bolognese, Riolo Terme e Faenza denotano una riduzione più accentuata del numero di stanze medio per alloggio.

Stanze per alloggio

	1991	2001	differenza %	differenza
BRISIGHELLA	4,66	4,53	-2,79	0,13
CASOLA VALSENI	4,96	4,84	-2,42	0,12
CASTEL BOLOGNESE	4,96	4,55	-8,27	0,41
FAENZA	4,79	4,54	-5,22	0,25
RIOLO TERME	4,85	4,60	-5,15	0,25
SOLAROLO	5,15	5,02	-2,52	0,13
Ambito faentino	4,89	4,68	-0,21	0,21

Fonte dei dati ISTAT

% alloggi occupati in base al numero di stanze

	1	2	3	4	5	6 e piu
BRISIGHELLA	1,76%	8,28%	17,90%	27,68%	22,31%	22,08%
CASOLA VALSENI	2,37%	6,40%	17,35%	24,19%	24,72%	24,98%
CASTEL BOLOGNESE	1,11%	6,31%	14,84%	30,67%	27,34%	19,73%
FAENZA	1,69%	7,24%	14,73%	30,02%	25,13%	21,20%
RIOLO TERME	0,43%	7,16%	16,19%	27,22%	25,12%	23,88%
SOLAROLO	0,57%	4,72%	14,42%	23,74%	22,78%	33,76%
Ambito faentino	1,32%	6,68%	15,09%	27,25%	24,56%	24,26%

Fonte dei dati ISTAT

Anche in questo caso la dimensione media degli alloggi, espressa in mq, viene riportata nella seguente tabella. Nel computo di tali superfici medie vengono considerati i pavimenti di tutte le stanze, compresi i servizi igienici e gli spazi accessori escludendo le eventuali pertinenze (autorimessa, depositi, etc.).

Superficie media delle abitazioni (in mq)

Brisighella: 104,95
 Casola Valsenio: 107,55
 Castel Bolognese: 105,39
 Faenza: 104,02
 Riolo Terme: 102,35
 Solarolo: 120,92

Ambito faentino 107,53
 Provincia Ravenna 100,81

Fonte dei dati ISTAT

Tale dato, oltre a descrivere l'attuale dimensione media degli alloggi in sede di indagine di Quadro Conoscitivo, sarà d'ausilio nella definizione delle potenzialità insediative attuali e future dei Piani.

In prima approssimazione la stima delle superfici destinate a vani accessori viene assunta pari al 30% di quella relativa all'abitazione media come precedentemente definita.

Risulta pertanto un valore totale di circa 140 mq (107,53 mq x 1,3 = 139,80 mq).

Forme di godimento

Un aspetto di consistente rilevanza che concorre alla definizione delle politiche abitative è costituito dal titolo di godimento delle abitazioni.

I dati riportati in tabella confermano come l'occupazione in proprietà risulti la forma preferita dalla maggior parte della popolazione.

Gli strati meno abbienti, tuttavia, trovano una adeguata risposta alle proprie esigenze abitative all'interno della forma di godimento in affitto.

Questa inoltre si presta maggiormente a soddisfare le richieste che un mercato del lavoro più flessibile pone in termini sempre più accentuati configurando scenari ad un più alto grado di mobilità residenziale.

Un altro fattore ad alta incidenza sulla domanda di alloggi in affitto è rappresentato dai trend d'immigrazione e dalle istanze che essi esprimono.

% Titolo di godimento delle abitazioni occupate

	proprietà			affitto			titolo gratuito		
	1991	2001	differenza	1991	2001	differenza	1991	2001	differenza
BRISIGHELLA	66,33%	71,1%	4,77%	24,28%	16,09%	-8,19%	9,4%	12,81%	3,41%
CASOLA VALSENI	66,86%	73,3%	6,44%	22,76%	17,78%	-4,98%	10,39%	8,84%	-1,55%
CASTEL BOLOGNESE	70,89%	74,06%	3,17%	21,48%	17,31%	-4,17%	7,62%	8,63%	1,01%
FAENZA	67,44%	71,26%	3,82%	24,55%	19,75%	-4,8%	8,01%	9%	0,99%
RIOLO TERME	69,94%	70,77%	0,83%	20,11%	20,56%	0,45%	9,94%	8,67%	-1,27%
SOLAROLO	69,95%	75,62%	5,67%	19,13%	13,71%	-5,42%	10,92%	10,67%	-0,25%

Fonte dei dati ISTAT

Le tendenze, ricavabili dall'analisi dei dati su scala comunale, denotano come il Comune di Riolo Terme si distingue dai restanti centri. E' l'unico infatti dove la quota di alloggi occupati in proprietà rimane pressoché costante dal 1991 al 2001 a fronte di un incremento, seppur lieve, dell'occupazione in affitto.

I restanti Comuni esprimono un segno marcatamente positivo per le percentuali riconducibili alla forma di godimento in proprietà ed una significativa diminuzione della quota ascrivibile all'affitto.

Epoca di costruzione

Un ulteriore dato che caratterizza il patrimonio abitativo disponibile è quello riferito all'epoca di costruzione dei fabbricati. Questa informazione consente diverse considerazioni sulle fasi di sviluppo urbano in riferimento ai rispettivi apporti di edilizia residenziale. Si può così apprezzare l'evoluzione e la vetustà del patrimonio ad oggi disponibile ma non il reale stato di conservazione. I 6 Comuni denotano, in alcuni casi, marcate differenze evidenziate nella seguente tabella.

Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione

	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
BRISIGHELLA	1.331 (36%)	574 (15%)	584 (16%)	364 (10%)	424 (11%)	223 (6%)	201 (6%)	3.701 (100%)
CASOLA VALSENI	354 (24%)	342 (22%)	275 (20%)	131 (9%)	148 (11%)	117 (8%)	83 (6%)	1.450 (100%)
CASTEL BOLOGNESE	204 (6%)	293 (9%)	532 (16%)	630 (19%)	990 (29%)	351 (10%)	384 (11%)	3.384 (100%)
FAENZA	3.568 (15%)	2.289 (10%)	4.434 (20%)	4.998 (22%)	3.947 (17%)	2.115 (9%)	1.652 (7%)	23.003 (100%)
RIOLO TERME	420 (16%)	332 (13%)	416 (16%)	400 (16%)	554 (22%)	223 (9%)	199 (8%)	2.544 (100%)
SOLAROLO	163 (10%)	132 (8%)	507 (30%)	302 (18%)	274 (16%)	177 (10%)	129 (8%)	1.684 (100%)
Ambito faentino	6.040 (17%)	3.962 (11%)	6.748 (19%)	6.825 (19%)	6.337 (18%)	3.206 (9%)	2.648 (7%)	35.766 (100%)

Fonte dei dati ISTAT

Brisighella è il Comune che in termini percentuali presenta una quota più rilevante (36%) di patrimonio abitativo antecedente al 1919 mentre Castel Bolognese al contrario è il centro con l'incidenza percentuale minore (6%) di abitazioni riconducibili a tale periodo. Quest'ultimo centro denota un forte sviluppo (29%) negli anni fra 1972 e 1981 e dopo il 1991. Solarolo registra un incremento particolarmente consistente (30%) di edifici per abitazioni fra il 1946 e 1961. I comuni collinari di Brisighella e Casola Valsenio scontano una differenza in negativo, relativamente ai dati degli altri comuni, particolarmente ampia nel periodo dal 1962 al 1981.

A livello di intero ambito si può apprezzare come vi sia stato uno sviluppo praticamente costante per tutto il periodo dal 1946 al 1981 con apporti di edilizia residenziale pari a circa il 19% ogni decennio.

Per meglio comprendere le dinamiche evolutive e le fasi di sviluppo urbano di ciascun comune si rimanda ad una Carta specifica su taglio comunale in cui si è voluto illustrare l'evoluzione storica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano al di fuori del nucleo originario, dagli inizi del 1800 (mappa napoleonica-pontificia) sino ad oggi.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE AD ELEVATO IMPATTO AMBIENTALE

Un elemento che riveste un ruolo importante nella definizione del sistema insediativo, per ciò che attiene gli insediamenti produttivi, è la caratterizzazione di quelli ad elevato impatto ambientale valutandone tipologia, consistenza e localizzazione.

Stabilimenti a Rischio di Incidenti Rilevanti

In tema di aziende a rischio di incidente rilevante si osserva una concentrazione esclusiva nel Comune di Faenza, ove sono presenti cinque stabilimenti (dei 37 provinciali) assoggettati a specifica normativa (DLgs 334/99 e successive modificazioni, D.M. 09/05/2001 e L.R 26/2003). Il dettaglio degli stabilimenti (Villapana SpA, Dister SpA, Cavino Scrl, Sariaf SpA, Tampieri SpA) è contenuto nell'elaborato tecnico allegato, recante titolo "PSC – Sezione Ambiente - Rischi di Incidente Rilevanti". Allo stato attuale della disciplina urbanistica del Comune di Faenza l'elaborato tecnico allegato evidenzia delle incompatibilità con il rischio di incidenti rilevanti messe in essere dalle attività produttive, per quanto attiene le aree intorno agli stabilimenti Cavino Scrl. Tali incompatibilità sono dovute al fatto che le aree di danno relative ad elevata letalità si estendono nelle zone esterne alle fasce di rispetto delle distillerie e le zone potenzialmente investite dovrebbero essere di categoria F facendo riferimento al D.M. 09/05/2001.

Stabilimenti soggetti ad autorizzazione integrata ambientale (AIA)

La norma di riferimento in questo campo è la Direttiva comunitaria n. 96/61/CE, nota con il nome "IPPC" (Integrated Pollution Prevention and Control), recepita dall'Italia con il Decreto Legislativo 18 febbraio 2005, n. 59. Il decreto legislativo n. 59, infatti, disciplina la prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento di fonte industriale nonché il rilascio, rinnovo e riesame dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) per gli impianti compresi in una apposita lista, contenuta nell'allegato 1 del decreto. La L.R 21/2004, in attuazione alle suddette normative, disciplina il rilascio, il rinnovo e il riesame dell'autorizzazione integrata ambientale per nuovi impianti esistenti, nonché le condizioni di esercizio degli impianti medesimi e attribuisce alla provincia (art. 3) le funzioni amministrative in materia di AIA.

Impianti soggetti ad A.I.A.

Impianto	Comune	Codice IPPC	Stato del procedimento
GIGAcet S.P.A	Faenza	3.5	AIA rilasciata
I.C.F. S.P.A - Marmo Complex - Monoceram	Faenza	3.5	AIA rilasciata
Dister Soc. Coop. a r.l. (con modifica)	Faenza	6.4b2 e 1.1	AIA rilasciata
Tampieri Energie S.R.L	Faenza	1.1	Istruttoria in corso
La Celle srl	Faenza	6.6a	Istruttoria in corso
Azienda Agricola Coppi Pierino	Faenza	6.6a	Istruttoria in corso
Azienda Agricola Casalini Pietro	Faenza	6.6a	Istruttoria in corso
Azienda Agricola F.lli Frega	Faenza	6.6b	Istruttoria in corso
Azienda Agricola Cangialeoni Cristiano	Faenza		Istruttoria in corso
CLAI Soc. Coop. a r.l	Faenza	6.4a	Istruttoria in corso
La Doria spa	Faenza	6.4b	Istruttoria in corso
Tampieri s.p.a. 6.4b2	Faenza	6.4b2	Istruttoria in corso
Caviro Soc. Coop. a r.l.	Faenza	6.4b2	Istruttoria in corso
HERA s.p.a. depuratore Formellino	Faenza	5.1	Istruttoria in corso
Faenza depurazioni	Faenza	5.1	Istruttoria in corso
I.C.F. S.P.A - Stabilimenti A,B,C	Faenza	3.5	Istruttoria in corso
CEDIR s.p.a.	Castel Bolognese	3.5	Istruttoria in corso
Cerdomus Ceramiche s.p.a.	Castel Bolognese	3.5	Istruttoria in corso
Eurocolor s.p.a.	Castel Bolognese	4.1	Istruttoria in corso
Clai soc. coop. agr.	Brisighella	6.6b	Istruttoria in corso
Azienda Agricola Bertozzi Giovanni	Casola Valsenio	6.6a	Istruttoria in corso
Azienda Agricola Bertozzi Massimo	Casola Valsenio	6.6a	Istruttoria in corso
Azienda Agricola Fratelli Folli di Luigi e Carla Folli e C. S.S.	Casola Valsenio	6.6a	Istruttoria in corso

Fonte dei dati: Provincia di Ravenna - Servizio Ambiente

All'interno del territorio dell'Ambito faentino sono presenti impianti o progetti soggetti ad Autorizzazione Integrata Ambientale; il dettaglio dei progetti è riportato in tabella con l'indicazione della denominazione, del Comune, la categoria di attività e lo stato del procedimento autorizzativo al 31/08/2007. Non sono presenti impianti nei Comuni di Solarolo e Riolo Terme.

Progetti soggetti a valutazione di impatto ambientale (VIA)

La L.R. 9/1999 (modificata dalla L.R. 35/2000) recante nome "Disciplina della procedura di valutazione dell'impatto ambientale", in attuazione della Direttiva 85/337/CEE e del D.P.R. 12/1996, disciplina le disposizioni in materia di valutazione d'impatto ambientale.

Le procedure disciplinate dalla legge regionale 9/99 hanno lo scopo di prevedere e stimare l'impatto ambientale di impianti, opere o interventi, di identificare e valutare le possibili alternative, compresa la non realizzazione degli stessi, di indicare le misure per minimizzare o eliminare gli impatti negativi.

L'ambito di applicazione fa riferimento a progetti individuati negli Allegati A1, A2, A3 della suddetta legge; per talune casistiche sono assoggettati a VIA anche i progetti definiti negli allegati B1, B2, B3 qualora lo richieda l'esito della procedura di verifica (screening).

Impianti soggetti ad A.I.A.

Impianto	Comune	Competenza	Stato del procedimento
Cava di Montetondo	Riolo Terme	Provinciale	positiva
Pista go-Kart	Riolo Terme	Provinciale	negativa
Invaso interaziendale ad uso irriguo denominato Rio Paglia	Brisighella	Regionale	positiva
Invaso interaziendale ad uso irriguo denominato Rio Albonello	Brisighella	Regionale	positiva
Invaso ad uso irriguo denominato Rio Paglia	Brisighella	Regionale	negativa
Invaso ad uso irriguo in località Torre di Cavina	Brisighella	Regionale	positiva
Invaso ad uso irriguo posto nel fondo Casetto del Mulino	Brisighella	Regionale	positiva
Edison Stoccaggio S.p.A	Castel Bolognese Faenza, Solarolo	Ministeriale	positiva

Fonte dei dati: Provincia di Ravenna – Servizio Ambiente e Regione Emilia Romagna – Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale

Bonifica di siti contaminati

La bonifica dei siti inquinati viene disciplinata dal Titolo V della parte IV del D.lgs 152/2006 recante "Norme in materia ambientale"; nel caso in cui la contaminazione sia già nota al momento dell'entrata in vigore del DLgs 152/2006 si procede ai sensi della vecchia normativa (decreto Ronchi – DLgs n.22 05/02/1997) e del relativo documento attuativo (D.M. n.471/1999).

Con l'entrata in vigore della L.R. 7/2004 art.11 le funzioni amministrative in materia di bonifica dei siti contaminati sono state trasferite dalla Regione alle Provincie.

L'analisi fin qui condotta sulla base delle verifiche fornite da ARPA, individua la localizzazione puntuale dei siti inquinati attualmente presenti nel territorio dell'Ambito faentino; sono state individuate 25 aree in bonifica o da bonificare localizzate in ambito urbano a Faenza (11 attività), Reda (1 attività), Marzeno (1 attività) Castel Bolognese (2 attività), Riolo Terme (1 attività) e nel comune di Solarolo (5 attività, 3 delle quali poste in corrispondenza dell'area di ristoro autostradale "Santerno"). La localizzazione di tali siti è inoltre riportata cartograficamente sugli elaborati denominati "Rete smaltimento rifiuti" e "Caratteri ecologici ambientali dell'insediamento".

Di seguito si riporta l'elenco aggiornato al 31/12/2006 dei siti in bonifica o bonificati presenti nel territorio dell'Ambito.

Nella maggior parte dei casi si tratta di serbatoi di combustibili a servizio di impianti commerciali di rifornimento carburante attive e/o dismesse. Il rischio di perdite di prodotto, legato alla corrosione delle cisterne e delle tubazioni interrate è particolarmente elevato negli impianti più vecchi, costruiti senza gli attuali sistemi di prevenzione.

A questa tipologia di siti si aggiungono aree dismesse da attività di distilleria, cantine, e consorzi agricoli.

Siti in bonifica o bonificati

Shell Italia spa ADS Santerno est	Solarolo	In bonifica
Agip ex punto vendita P.le Garibaldi	Castel Bolognese	bonificato
Con. Agricolo Provinciale Via Fratelli Rosselli n.28	Faenza	bonificato
ENI spa Div. Agip	Marzeno	bonificato
I.P. ex punto vendita vendita via Gatti n.2	Faenza	bonificato
I.P. ex punto vendita vendita via Marconi n.49	Faenza	bonificato
Agip ex punto vendita	Reda	In bonifica
Brixia Fin. Via Granarolo	Solarolo	bonificato
I.P ADS Santerno Ovest	Solarolo	In bonifica
Tamoil punto vendita via Bologna n.2	Riolo Terme	In bonifica
ENEL via Monte S.Andrea	Faenza	bonificato
ENEL vai Piastrino	Solarolo	bonificato
CISA 1 I.R via Oberdan n.42	Faenza	In bonifica
CISA 2 I.R via Proventa	Faenza	In bonifica
Fin.K via San Silvestro n.1	Faenza	In bonifica
Conad ex distilleria Neri via Granarolo n.1	Faenza	In bonifica
Faenza Sviluppo ex Az. Agr. San Crist. Via Bisaura	Faenza	In bonifica
Autostrade per l'Italia Santerno ovest	Solarolo	bonificato
ESSO ex punto vendita via Emilia levante n.10	Faenza	In bonifica
ENI div. Agip punto vendita via E. Levante n.10	Faenza	bonificato
Imm. San Silvestro via San Silvestro 1	Faenza	In bonifica
M.B. Costr. Ex punto vendita Dal Pozzo via Veneto	Faenza	bonificato
Ex Cantina Sociale Alvisi via Portisano n.45	Faenza	In bonifica
Az.Agr.Tre Case via Fabretti n.3	Solarolo	bonificato
Con. Agr.icolo Provinciale. via Emilia Levante n.176	Castel Bolognese	bonificato

Fonte ARPA Faenza

C.1.1.1 Gerarchia dei centri abitati

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009 – Dati popolazione al 31.12.2006

L'elaborato ha lo scopo di descrivere la gerarchia dei centri urbani esistenti all'interno dell'ambito di pianificazione.

A tal fine si è inteso rappresentare simultaneamente il dato quantitativo inerente la popolazione residente e la distribuzione sul territorio dei servizi alla collettività. Questi ultimi sono distinti in macro-categorie quali *istruzione, sanità, culto, verde attrezzato per il tempo libero, cultura, sicurezza pubblica* e rappresentati su grafici ad istogramma per consentirne una visione sintetica e immediata della loro consistenza e tipologia. Si noti come il dato sia ottenuto computando il numero delle attrezzature presenti destinate alla fornitura dei relativi servizi, senza tener conto dei parametri che descrivono la consistenza di queste (ad esempio le aule, i posti letti, la superficie). L'approfondimento di tali analisi quantitative e qualitative è rimandata a specifici elaborati di taglio comunale alla scala 1:5000.

I centri abitati considerati sono così analizzati secondo una rappresentazione che mira a mettere in luce il sistema delle dotazioni presenti sul territorio in un'ottica di area vasta, sovracomunale, quale quella che informa le analisi del Quadro Conoscitivo. L'interpretazione dell'articolazione e della consistenza di questi dati contribuisce significativamente a caratterizzare i singoli agglomerati urbani e a riconoscer loro un preciso ruolo e rango all'interno della gerarchia di assetto territoriale.

La lettura della carta rivela come vi sia un centro, Faenza, che registra la presenza di un'ampia quantità di dotazioni alla collettività sufficientemente articolata nei diversi settori di indagine. Incrociando tale dato con quello della popolazione residente emerge come questo abitato si ponga indiscutibilmente come centro urbano ordinatore rispetto l'attuale assetto dell'intero ambito costituito dai 6 Comuni.

Il peso che Faenza riveste a livello territoriale viene così confermato anche graficamente dai dati riportati sulla tavola: naturalmente in corrispondenza di una buona dotazione di servizi per la collettività si registra, come accennato, la presenza di un considerevole numero di abitanti: infatti più di metà della popolazione residente sull'intero ambito vive a Faenza. Particolari picchi, per numero di attività presenti, si registrano nel settore della sanità e delle attività culturali.

Le indicazioni fornite da queste indagini, attinenti alle tematiche citate, portano ad individuare 3 livelli gerarchici secondo cui classificare i centri urbani. Oltre ad un centro ordinatore di primo livello dotato di servizi specialistici quale è Faenza, si caratterizzano alcuni centri integrativi di livello inferiore corrispondenti ai capoluoghi dei restanti Comuni. Questi presentano una gamma di dotazioni di base sufficientemente varia e diversamente caratterizzata in ogni realtà, ma che registra alcune carenze per ciò che attiene particolari funzioni. Ciò rafforza la posizione di Faenza quale centro erogatore di servizi di rango sovracomunale verso i comuni contermini; la città vede il proprio bacino d'utenza allargarsi o meno a seconda della tipologia della prestazione attesa. A completare l'armatura urbana di questi territori vi è una serie di centri di base di modeste dimensioni, spesso sprovvisti anche dei servizi minimi, costituiti dalle frazioni. La popolazione di queste, inevitabilmente, gravita sui rispettivi centri capoluogo e quando la richiesta verte su un servizio non presente in loco il riferimento diventa Faenza nella quasi totalità dei casi. L'analisi svolta denota come solo a Faenza e Riolo Terme siano collocati servizi di rango sovracomunale individuati dal PTCP. Nel campo dell'istruzione Faenza offre infatti un'ampia gamma di istituti per la formazione superiore (11 scuole secondarie di secondo grado, 3 corsi di laurea dell'Università di Bologna e Ferrara e l'ISIA, l'Istituto Superiore per le industrie Artistiche). In campo sanitario l'ospedale civile di Faenza è l'unico presidio con tale funzione a servizio dell'intero ambito dei 6 Comuni. Le attrezzature sportive quali palazzo dello sport, piscina, campo cross risultano di rango territoriale, così come il parco "Bucci" per ciò che attiene il verde attrezzato e per il tempo libero. All'interno dell'offerta culturale e di intrattenimento emergono il Teatro comunale "Masini", il multisala "Cinedream" e importanti spazi espositivi fra cui il Museo Internazionale delle Ceramiche. Il centro di Riolo Terme vanta, fra le strutture di rango territoriale, una scuola secondaria di secondo grado l'IPSSAR "Artusi", un complesso per lo spettacolo quale il Teatro Comunale ed uno per sport e tempo libero quale il campo golf.

Per la composizione di questo elaborato finalizzato alla determinazione del rango funzionale dei centri abitati, ad integrazione e verifica dell'elenco delle dotazioni desumibile dal PTCP, si sono considerati gli stabilimenti termali nei centri di Brisighella e Riolo Terme che rivestono una funzione sovracomunale di servizio alla collettività pur configurandosi come attività economiche private, oltre al parco naturale del Carnè nel Comune di Brisighella, i laghetti per la pesca sportiva a Riolo Terme ed altre attività maggiormente specificate negli elaborati di taglio comunali in scala 1:5000.

C.1.2 Sistema insediativo storico urbano e rurale

L'analisi degli aspetti caratterizzanti il sistema insediativo storico e rurale è stata articolata in una prima parte relativa agli elementi di archeologia territoriale, una seconda parte, che si spinge fino al 1945 e approfondisce l'indagine dal punto di vista storico sull'evoluzione del sistema abitativo e delle principali infrastrutture ed una terza parte che analizza il patrimonio storico in ambito rurale.

Le attività di lavoro per la costruzione del quadro conoscitivo relativamente a tale sistema assumono, secondo le indicazioni della LR 20/2000, quale riferimento:

- le parti di territorio caratterizzate dai tessuti di antica formazione;
- gli assetti e le infrastrutture del territorio rurale che costituiscono elementi riconoscibili della organizzazione storica del territorio;
- le aree di interesse archeologico;
- gli edifici di interesse storico-architettonico e di pregio storico-culturale e testimoniale e le relative aree di pertinenza;
- i limiti e le condizioni alle trasformazioni antropiche del territorio che derivano dalla presenza di valori paesaggistici e culturali.

Questi temi, come accennato, sono stati affrontati trattando tre aree tematiche distinte ma fortemente interconnesse per giungere ad una lettura univoca del territorio rispetto gli aspetti di matrice storico-culturale che così incisivamente hanno segnato e segnano i diversi luoghi dell' Ambito faentino delineandone identità e specificità.

Gli esiti di tali indagini vengono riportati in questo documento in forma sintetica sotto forma di relazioni alle quali seguono le note illustrative dei seguenti elaborati grafici :

C.1.2.1.a Potenzialità archeologiche - valutazione delle attestazioni archeologiche

C.1.2.1.b Potenzialità archeologiche - siti archeologici rilevanti e carta dei musei e depositi

C.1.2.2 Potenzialità archeologiche - emergenze storico-archeologiche del territorio

C.1.2.3.1 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Faenza

C.1.2.3.2 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Brisighella

C.1.2.3.3 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Casola Valsenio

C.1.2.3.4 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Castel Bolognese

C.1.2.3.5 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Riolo Terme

C.1.2.3.6 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Solarolo

C.1.2.4 Evoluzione storica degli insediamenti e del territorio

C.1.2.5.1 Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Faenza

C.1.2.5.2 Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Brisighella

C.1.2.5.3 Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Casola Valsenio

C.1.2.5.4 Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Castel Bolognese

C.1.2.5.5 Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Riolo Terme

C.1.2.5.6 Evoluzione storica delle infrastrutture ed emergenze architettoniche puntuali del Comune di Solarolo

C.1.2.6.1 Evoluzione storica del centro urbano di Faenza, Granarolo e Oriolo dei Fichi

C.1.2.6.2 Evoluzione storica del centro urbano di Brisighella e Fognano

C.1.2.6.3 Evoluzione storica del centro urbano di Casola Valsenio

C.1.2.6.4 Evoluzione storica del centro urbano di Castel Bolognese

C.1.2.6.5 Evoluzione storica del centro urbano di Riolo Terme

C.1.2.6.6 Evoluzione storica del centro urbano di Solarolo

C.1.2.7.1 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Faenza

C.1.2.7.2 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Brisighella

C.1.2.7.3 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Casola Valsenio

- C.1.2.7.4 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Castel Bolognese
- C.1.2.7.5 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Riolo Terme
- C.1.2.7.6 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Solarolo

Allegato 3: Schede di censimento degli edifici di valore monumentale

La sovrapposizione dei vari elementi del sistema insediativo originatasi nel tempo presenta innumerevoli testimonianze nell'assetto del territorio ai giorni nostri e l'interpretazione di tali segni è operazione imprescindibile per una corretta politica di gestione, tutela e sviluppo di questi luoghi.

Alla luce di ciò, per meglio comprendere i processi e gli eventi che hanno determinato la conformazione attuale del territorio diviene fondamentale anche l'analisi di ciò che il territorio stesso nei secoli ha ospitato ed è andato nel tempo perduto nonché delle diverse attestazioni archeologiche ad oggi esistenti e da valorizzare.

L'analisi dell'evoluzione storica degli elementi considerati si spinge quindi fino al 1945 e riporta anche alcune importanti informazioni relativamente alle infrastrutture territoriali di epoca più recente che non appartengono propriamente al sistema storico ma l'introduzione delle quali rivela una continuità di lettura dell'evoluzione cronologica del sistema insediativo complessivamente originatosi: infatti nella sezione di Quadro Conoscitivo dedicata al sistema del territorio urbanizzato viene ripresa ed estesa tale analisi, per il tessuto urbano, fino al 2006.

ARCHEOLOGIA TERRITORIALE: NOTE INTRODUTTIVE RELATIVE ALLA METODOLOGIA DI LAVORO

Il lavoro di schedatura e cartografia che si è realizzato fa riferimento, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna - nella persona del funzionario responsabile dott.sa Chiara Guarnieri - al progetto C.A.R.T. (Carta Archeologica del Rischio Territoriale) nato nel 1995 con una convenzione fra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Regione Emilia Romagna, nei suoi Enti preposti; questo progetto vuole rendere possibile lo scambio di informazioni a carattere archeologico fra gli enti pubblici ed anche i privati, che operano sul territorio regionale.

Le informazioni a carattere archeologico, frutto di una raccolta sistematica, sono state organizzate in un sistema GIS (Geographic Information System) che dispone di una cartografia computerizzata collegata ad un database in cui sono raccolti i dati, sistema che permette di georeferenziare le aree interessate da rinvenimenti, in questo caso archeologici, e di analizzarli in dettaglio con la lettura delle schede. Questo sistema informatico è stato adattato da 'La Fenice Archeologia e Restauro S.r.l.' di Bologna alle esigenze espresse dal sistema C.A.R.T., con applicazione a numerose realtà archeologiche afferenti ai comuni dell'area regionale.

In considerazione di tali presupposti questo lavoro a carattere territoriale (Piano Strutturale Comunale Associato), che raccoglie sei comuni della Provincia di Ravenna (Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo) si è avvalso - per ragioni di continuità operativa - del metodo e del supporto informatico con cui sono stati implementati i dati delle altre realtà comunali, sempre in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ma anche con adattamenti specifici richiesti dal comune di Faenza per le finalità contingenti.

I siti¹ e le attestazioni² archeologiche, in rapporto relazionale di uno - a - molti, sono state raccolte in un database che fornisce le informazioni per ogni punto riportato sulla cartografia. Il database, su piattaforma ACCESS, è collegato al GIS realizzato su piattaforma Archview 3.2, e come tale consegnato al committente per le successive elaborazioni grafiche. In questo modo tutti e sei i comuni interessati condividono il medesimo tipo di archivio archeologico, supportato dalle schede CART ed implementabile dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, Ente che in questo modo dispone di un unico sistema di riferimento.

Le prime due tavole (tavola 1:50.000 - Valutazione delle attestazioni archeologiche e tavola 1:25000 - Attestazioni archeologiche) raccolgono tutti i siti che sono stati posizionati e schedati in base ad una attenta analisi delle fonti archeologiche esaminate negli archivi ed estrapolate dalle pubblicazioni relative ai territori in esame: attestazioni che possono essere generate da scavi programmati o di emergenza, gestiti dagli enti preposti (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna), da raccolte di superficie (in questo caso effettuate da enti, da gruppi archeologici e da privati), da recuperi casuali ed anche da informazioni orali. In tal modo si è costituita una banca-dati in grado di fornire indicazioni sia su grandi insediamenti, sia su minimi rinvenimenti, al fine di poter disporre di una visione ampia e complessiva sulla frequentazione dei sei territori nelle differenti epoche storiche (romana e medievale/postmedievale) e preistoriche/protostoriche.

Le altre due tavole (tavola 1: 50.000 - Siti archeologici rilevanti e carta dei musei e depositi e la tavola 1: 5.000 - Siti archeologici rilevanti nel centro storico di Faenza) risultano essere invece già relative ad una fase interpretativa dei rinvenimenti in cui si è effettuata una selezione dei siti considerati rilevanti e particolarmente degni di nota in base a criteri di carattere cronologico, di accessibilità, di potenzialità di valorizzazione e altro (si rimanda per questo alla descrizione delle tavole specifiche).

¹ Per sito si intende il luogo fisico, espresso da un punto o da un'areale volumetrico, nel quale è avvenuto il ritrovamento archeologico. Un sito può contenere più attestazioni di differente natura ed epoche.

² Per attestazione si intende il ritrovamento archeologico contenuto nel sito, espresso nella sua unità cronotipologica. Diverse attestazioni, di epoche e di tipi diversi, possono essere contenute nel medesimo sito.

EVOLUZIONE STORICA DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO E RURALE

La seguente relazione integra i contenuti delle relative tavole tematiche attraverso una descrizione discorsiva volta a contestualizzare le principali vicende storiche ed interventi che hanno contribuito a plasmare il territorio dell' Ambito faentino e i cui segni, ancora in buona parte riscontrabili sul territorio, conferiscono identità ai vari luoghi così come si presentano nell' assetto attuale.

Comuni di pianura (*Comuni di Faenza, Castel Bolognese e Solarolo*).

L'aspetto attuale della pianura faentina è il risultato della sovrapposizione di oltre duemila anni di vicende storiche che hanno plasmato il paesaggio, lasciando tracce che col tempo si sono intrecciate, sovrapposte e cancellate a vicenda fino ad oggi. La caratterizzazione storica del territorio deriva pertanto da numerosi elementi, ciascuno con la sua storia: viabilità, insediamenti e colture, chiese, ville, fortificazioni, fiumi e canali. Fra tutti questi segni occorre perciò riconoscere, tramite l'indagine storica, gli elementi che caratterizzano l'identità storica del territorio, e che dovranno essere tutelati in occasione delle future trasformazioni.

1. *La viabilità*

Fino alla colonizzazione romana non è possibile parlare di un vero sistema viario nella pianura faentina o degli altri comuni; la popolazione era scarsa, e gli insediamenti erano costituiti da piccoli villaggi agricoli autosufficienti con necessità limitate di scambi commerciali. Non esistevano strade, ma solo mulattiere e sentieri che generalmente seguivano i percorsi più elevati rispetto alle paludi della pianura. La prima strada costruita secondo un sistema evoluto fu la via Emilia, realizzata sotto la direzione del Console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C. ristrutturando un precedente tracciato pedemontano. Questo importante asse di comunicazione fornì infatti l'orientamento per i decumani della centuriazione, che furono tracciati parallelamente alla via Emilia per tutta la profondità della pianura faentina. La distanza fra gli assi stradali era pari a 20 actus romani (1 actus = 35,57 metri), pari a circa 710 metri. Perpendicolarmente ai decumani, e con lo stesso interasse, furono tracciati i cardini, realizzando così una rete stradale che suddivise l'intero territorio coltivabile in decine di aree uguali di forma quadrata dette centurie, con una superficie di 50,41 ettari cadauna (200 iugeri romani). Secondo la loro importanza, le strade centuriali avevano larghezze diverse; non è noto quale direttiva fu scelta per il faentino, ma indicativamente si possono riportare le ampiezze fissate dall'Imperatore Augusto per le centuriazioni di epoca più tarda.

I decumani massimi (come la via Emilia, che però aveva larghezza minore, essendo stata realizzata prima) dovevano essere larghi 40 piedi, cioè 11,80 m.; i cardini massimi 20 piedi (5,90 m.), le strade di limite centuriale dodici piedi (3,54 m.) e le carraie interne otto piedi (2,36 m.).

Nel faentino però, secondo lo studioso Giuseppe Sgubbi potrebbe essere stata adottata la suddivisione in quintari, la quale prevedeva che ogni cinque strade centuriali una fosse più larga. Dato che i Romani spesso conteggiavano anche il decumano, o il cardine di partenza, ne risultava un quintario ogni quattro centurie, ossia ogni 2800 metri; prendendo come basi la via Emilia e la via Granarolo, gli ipotetici quintari coincidono per lunghi tratti con strade ancora oggi importanti.

La massicciata, a parte le grandi strade consolari lastricate, era in terra battuta ricoperta con ghiaia e frammenti di laterizi, oppure in ciottoli di media e grossa pezzatura, coperti con ghiaia. Oltre che la realizzazione di una rete stradale capillare e razionale, la centuriazione aveva lo scopo di facilitare la bonifica dei terreni e lo scolo delle acque mediante i fossi stradali, infatti in questa parte della Romagna la centuriazione fu orientata di 28° 50' verso est per seguire al meglio la pendenza naturale del suolo verso il mare. Ogni centuria poteva essere suddivisa in più poderi, in genere da uno a quattro, ed il terreno era assegnato a coloni, che potevano essere ex legionari (assegnazioni "virritane") o contadini locali, o provenienti da altre regioni. I fabbricati erano generalmente posti presso gli incroci fra cardini e decumani, ma a qualche distanza da essi, e si distinguevano in ville rustiche (di carattere spiccatamente rurale) e ville urbano-rustiche (comprendenti anche locali padronali più ricchi e decorati). Nei pressi delle ville spesso sorgevano piccole fornaci per laterizi e sepolcreti privati. In alcuni incroci stradali si potevano incontrare piccoli sacelli dedicati al culto dei *lari compitali*, precursori dei pilastri votivi cristiani. Lungo la via Emilia erano certamente collocati dei cippi miliari per l'indicazione delle distanze, ed esistevano vere "stazioni di servizio" (*mutationes*, *stationes* e *mansiones*) per il cambio cavalli, il ristoro ed il riposo, secondo il collaudato metodo romano per agevolare le comunicazioni. Una di queste era *Ad Sinnum*, segnata sulla *Tabula Peutingeriana*, e corrispondente all'attuale località di Ponte del Castello.

La centuriazione si estendeva per due o tre decumani anche a monte della via Emilia, fino ai primi dossi collinari, mentre nella pianura essa si estendeva almeno fino al XXXII decumano (poco a nord di Maiano Monti). Il confine tra *Faventia* e *Forum Cornelii* (Imola) era con ogni probabilità fissato razionalmente a metà fra i due centri, il che corrisponderebbe più o meno al cardine sul quale oggi esiste il canale dei Mulini di Castel Bolognese e Solarolo. Con l'avvento del Cristianesimo, l'area soggetta alla Diocesi di Faenza ricalcò il confine fra i municipi romani, e mantenne tale organizzazione anche dopo la dissoluzione del mondo romano. Le parrocchie di Biancanigo e della Pace in Castel Bolognese, e quelle di Casanola, Felisio, Gaiano, e S. Maria Assunta in Solarolo appartengono infatti ancora oggi alla Diocesi di Faenza-Modigliana, mentre le altre ad ovest del canale dei Mulini dipendono da Imola. Tornando alla rete viaria, è da segnalare un'importante anomalia: la via Emilia infatti non si trova a metà esatta fra il primo decumano a monte ed il primo a valle, ma è un poco spostata a monte. Ne deriva quindi una striscia di terra, posta subito a nord della via Emilia e larga alcune decine di metri, che probabilmente fu appositamente lasciata al di fuori della suddivisione centuriale per essere adibita ad altri usi. Il più comune poteva essere l'uso cimiteriale per necropoli e monumenti funerari isolati, come prescriveva la legge romana che impediva le sepolture in città, ma tale spazio poteva ospitare anche stazioni di sosta e ristoro, piccoli insediamenti rurali ed altro.

Da molto tempo si dibatte sul percorso della strada che doveva collegare Faenza con Ravenna, città troppo importanti per non avere una comunicazione diretta. L'orientamento della centuriazione non favoriva un collegamento rettilineo, in quanto i cardini conducono verso Bagnacavallo e non verso Ravenna, mentre la via Ravegnana attuale risale al Medioevo avanzato. Occorre però tenere conto del percorso di via Biancano, che taglia la centuriazione in maniera troppo regolare per essere un'aggiunta di epoca medioevale o moderna. Essa infatti si armonizza bene con la centuriazione: per tutta la sua lunghezza taglia esattamente in diagonale, prima a 60 gradi due centurie, poi a 45 gradi le altre tre centurie che incontra fino a Pieve Cesato (chiesa antichissima, citata sin dal IX secolo ma che presenta resti di elementi architettonici risalenti al VII-VIII secolo).

Questo probabile percorso romano si mantiene costantemente parallelo alla direttrice generale dello scolo detto "Fiume Vetro", ed un recentissimo studio di Lucio Donati (*Idrografia antica nella pianura ravennate*, Faenza 2008) che ben si accorda con i sondaggi geomorfologici più aggiornati, ha ormai appurato che quello fosse il corso del Lamone in età romana. Oltre Pieve Cesato, il Lamone antico seguiva il tracciato dell'attuale via Fossolo fino a Russi, e puntava poi direttamente verso Ravenna. I Romani quindi sfruttarono la rottura della centuriazione dovuta all'obliquità del percorso fluviale per affiancare ad esso una strada di collegamento diretto tra Faenza e Ravenna, utilizzandola anche per raccordare fra loro i cardini ed i decumani che rimanevano interrotti dal fiume stesso. Tale percorso *intercivo* (cioè obliquo rispetto alla centuriazione) accorciava di alcuni chilometri la distanza con Ravenna, e poteva quindi essere più che utile per le comunicazioni.

Vi sono altre strade, di sicura o probabile origine romana, con orientamento diverso rispetto alla centuriazione: via Firenze, dal centro urbano sino alle Bocche dei Canali; e via S. Lucia, dal Cimitero Alleato sino alla suddetta frazione. Via Firenze era il primo tratto della strada romana che risaliva la valle del Lamone, attestata dai toponimi miliari da Quarto a Undecimo, ed ha un orientamento di 45 gradi rispetto alla centuriazione. E come nel caso di via Biancano, l'intersezione con cardini e decumani avviene in corrispondenza dell'incrocio fra questi ultimi: l'innesto dello Stradello Cappuccini (decumano) con viale Marconi coincide praticamente con il prolungamento di via Cavour (cardine). La stessa inclinazione di 45 gradi, ma speculare, s'incontra pure in via Santa Lucia, altro lunghissimo rettilineo (oltre 3 Km.) che altrimenti non sarebbe spiegabile con interventi di epoca più recente, mai registrati in alcun documento. In epoca romana, tale strada doveva avere una certa importanza, in quanto conduceva alle cave di pietra spungone poste lungo la valle del Samoggia. Questa pietra, l'unica reperibile vicino a Faenza, veniva utilizzata per realizzare colonne, cornici, cantonali eccetera, mentre la maggior parte delle murature erano in mattoni. E' quindi più che probabile che gli antichi faentini abbiano voluto sistemare a regola d'arte la strada di S. Lucia per facilitare il trasporto in città della pietra spungone.

Altra strada di impianto sicuramente romano è via Batticuccolo, che scavalcava il Lamone mediante il Ponte d'Arco, costruito in età tardoimperiale, e dava origine alla strada lungo la valle del Marzeno. Un ultimo tracciato di probabile origine romana è il tratto di via Tebano fra la chiesa omonima e il confine comunale di Faenza: esso si trova esattamente sul prolungamento del cardine del Canale dei Mulini di Castel Bolognese, e potrebbe essere l'avanzo di una strada che risaliva la valle del Senio. L'insieme della centuriazione e di queste strade accessorie costituisce, oltre ad una meravigliosa geometria ancora percepibile dopo oltre duemila anni, anche l'ossatura di base della rete viaria del territorio faentino (si veda la tavola C.1.2.4 relativa alla viabilità e siti storici).

Fino a poco tempo fa, gli studiosi sono stati generalmente concordi nel ritenere via Granarolo il cardine principale della centuriazione faentina, anche perché esso conduceva ad un importante santuario pagano presso Bagnacavallo; è molto strano però che, nel tratto tra la città e l'attuale casello autostradale, esso sia totalmente scomparso. Le nuove scoperte storiche (si veda lo studio del Donati sopra citato), confortate dai sondaggi geologici (vedi la carta geolitologica B.2.1) fanno propendere per l'ipotesi che quel primo tratto di via Granarolo non sia mai esistito, in quanto sarebbe dovuto passare troppo vicino al corso del Lamone di allora (il Fiume Vetro), attraversandolo per ben due volte: decisamente troppo difficile e costoso, se fatto solo per rispettare la geometria della centuriazione.

Diventa invece plausibile l'ipotesi che anche via S. Silvestro, come via Biancano, facesse parte della strada romana per Ravenna. E' ben vero che il suo andamento arcuato (in realtà composto da tratti di linee spezzate) non rispetta la centuriazione, ma i Romani non disponevano delle tecnologie che oggi consentono alle strade di superare gli ostacoli del terreno senza doverli aggirare, e non mancano neppure gli esempi di strade romane con tracciato irregolare. Essendovi un'alta probabilità che via Biancano fosse romana, anche il resto della strada per Ravenna doveva restare sulla sponda sinistra del Lamone e parallela ad esso, come appunto fa via S. Silvestro con l'antico Fiume Vetro. La prosecuzione di via S. Silvestro portava inoltre direttamente all'ingresso occidentale di Faenza, collocato presso l'incrocio fra corso Baccarini e corso Mazzini.

L'abbandono delle campagne dovuto al crollo dell'impero romano ed il verificarsi di ripetute alluvioni aprì gravi smagliature nell'ordinata rete centuriale. Molte strade furono interrotte dall'instaurarsi di paludi più o meno permanenti create dai fiumi senza controllo, ed altre vie divenute inutili per la minore densità abitativa di certe aree vennero abbandonate e cancellate dalla vegetazione spontanea. Dove si affermò la palude la rete stradale fu cancellata, mentre dove tali episodi alluvionali erano più sporadici si ebbe sì un innalzamento del suolo, ma dopo ogni evento le strade venivano ripristinate ad una quota più alta, sopra i nuovi sedimenti, grazie alla presenza degli alberi che delimitavano i confini poderali e facevano da punti di riferimento; tale fenomeno prende il nome di *risalita verticale della centuriazione*. Naturalmente, ciò avvenne solo nei luoghi dove rimase una certa presenza umana, interessata a coltivare i terreni.

Ampie zone della campagna faentina verso est e nord-est dovettero andare incontro ad un abbandono pressoché totale per lungo tempo, con una cancellazione quasi completa della centuriazione. Ciò è particolarmente evidente nelle zone di Fossolo, Albereto e Prada (= i Prati); questi ultimi due toponimi da soli evidenziano un paesaggio selvatico. Altri nomi che indicano la presenza di boschi e paludi sono il podere Cerro (un tipo di quercia) lungo la via Emilia Levante, la frazione Corleto (= bosco di noccioli), il podere Magalla (= palude) a Merlaschio ed il podere Paviere (= giunco, pianta di palude) presso Pieve Cesato. Le Larghe di S. Silvestro e quelle analoghe di Merlaschio sono terreni che fino ad epoca recente non potevano ospitare impianti arborei, essendo rimasti acquitrinosi per secoli, come si può vedere ancora oggi nella Valle del Mezzano presso Comacchio, bonificata nel dopoguerra. Il toponimo Ronco (frazione a nord-est di Faenza) indica un'area boschiva dissodata e rimessa a coltura, mentre la vicina frazione Saldino indica terreni saldivi, cioè incolti. Gran parte di questi toponimi la si incontra nella zona a nord-est di Faenza, ossia quella maggiormente devastata dagli spostamenti di alveo del Lamone, e dove la centuriazione si è persa in ampie aree. La suddivisione territoriale romana riuscì invece a perpetuarsi quasi integra nelle zone di Solarolo, Cassanigo e Granarolo, segno che quei territori furono comunque abitati e coltivati con continuità.

Intorno al X secolo il corso del Lamone subì un'altra improvvisa variazione, che lo portò a deviare nettamente verso est, trovando un nuovo alveo che coincide perfettamente con l'attuale via Reda. Lungo il tracciato sorsero dopo il 1000 le parrocchie di S. Barnaba, S. Martino in Reda e SS. Salvatore in Albereto, ma anche delle piccole fortificazioni per la sorveglianza della strada che seguiva il fiume. Fra S. Barnaba e Reda sorse infatti nel 1087 il piccolo castello di Guillarino, mentre un altro castello era sorto in precedenza a Basiago per opera dei Ravennati, e fu distrutto dai faentini nel 1070. L'episodio indica che le vie di Reda e di Basiago erano divenute parti di un collegamento importante con Ravenna, ed una scorciatoia per raggiungere la via Emilia da quella città. Attualmente la via di Reda sbocca direttamente sulla via Emilia incanalandosi su un antico cardine centuriale, ma continuando a seguire il fiume si poteva raggiungere direttamente il Borgo Durbecco entrando da una porta detta Candiana, esistente nel 1371 e mantenuta anche dopo l'ampliamento della cinta voluto dai Manfredi, segno di una qualche sua importanza. Da qui si poteva entrare in Faenza passando sul ponte romano della via Emilia, che rimase intatto sino a metà del Duecento e fu poi sostituito dal Ponte delle Torri. Il vecchio tracciato lungo via S. Silvestro e via Biancano dovette comunque rimanere in uso come percorso alternativo.

La ripresa demografica ed economica a partire dall'undicesimo secolo portò ad un progressivo ripopolarsi della campagna e nel contempo all'aumento dell'importanza della città come punto di scambio commerciale e riferimento politico per la presenza della nuova istituzione comunale. Ciò rese necessario un migliore collegamento fra la città e i

punti più lontani del territorio, anche per consentire un rapido afflusso di truppe per la difesa da eventuali invasori. A quell'epoca dovrebbe infatti risalire una rete di strade a raggiera tutt'intorno a Faenza, che al giorno d'oggi sussiste solo in parte, ma che allora costituiva un sistema di comunicazioni diretto ed efficace ed un segno tangibile dell'egemonia della città sul contado. Questa rete viaria radiale esisteva ancora nell'Ottocento, come appare dalla mappa edita dall'Istituto Geografico di Vienna nel 1851. Tali strade presentano tutte una notevole irregolarità perché ricavate in diagonale all'interno di un tessuto agricolo ancora fortemente ortogonale, ma tutto sommato consentivano di abbreviare parecchio la strada senza sottostare all'orientamento degli assi centuriali, o sfruttando parti di essi quando tornavano utili. Esistevano così collegamenti diretti con S. Pier Laguna, Cassanigo, Merlaschio-Mezzeno-Cesato, Formellino-Ronco, Basiago-Corleto, Oriolo-S. Mamante, Sarna, Celle-Casale. Le altre parrocchie erano già unite alla città o da strade romane, o da strade collinari di crinale. Nei territori di Castel Bolognese e Solarolo questa struttura viaria radiale non si riscontra, in quanto i due insediamenti sorsero solo nel Trecento avanzato. Non essendovi centri d'attrazione, le vecchie strade centuriali mantennero la loro importanza; un'eccezione di rilievo è costituita da via S. Bartolo a Solarolo, che però ebbe origine come percorso parallelo al vecchio alveo abbandonato del Santerno.

Intorno alla metà del XII secolo, come pare di capire dagli scarsi documenti dell'epoca, la strada per Ravenna mutò ancora percorso, in seguito ad un nuovo assetto del Lamone. Poco prima del 1130 il fiume si biforcò in località Gazzo (incrocio fra via Reda e via S. Giovannino), dando origine al corso attuale sino a Pieve Cesato. Poco oltre la pieve, il Lamone ritornava nel corso romano lungo via Fossolo. Forse fu proprio allora che i faentini realizzarono l'attuale via Ravegnana, percorso diretto e veloce che alla fine s'impose rispetto al passaggio per Basiago e Reda, dato che nel 1179 viene detta Porta Ravegnana quella posta in corrispondenza dell'attuale corso Garibaldi. La presenza di un ponte di legno alla Castellina è attestata nel 1371. Nel 1217 i faentini tracciarono la strada per Solarolo, che dovrebbe ricalcare le attuali vie Convertite e Lugo (già cardine centuriale) fino a via Pana, mentre un tratto fu per forza di cose costruito ex novo da via Pana al *Passo (guado) di Felisio*. Il Passo di Felisio fu dotato in seguito di una barca per il traghetto, sotto la gestione della famiglia Tamburini. La chiesa di Felisio fu ricostruita presso il guado nella seconda metà del Settecento, poco più a sud del sito originale. Il collegamento tra Solarolo e Faenza avveniva anche più a monte tramite il *Passo di Donegallia*, ad est di Casanola. Nel 1622 a Donegallia è attestata la presenza di una barca ad uso di traghetto, segno di una notevole frequentazione. Tramite questo guado, che collegava fra loro due tratti di un antico decumano, era possibile raggiungere via Lugo in territorio faentino, e imboccare via Convertite per raggiungere la città Manfreda. Oggi sul luogo esiste ancora una passerella pedonale. Un altro tracciato d'interesse strategico proveniente da Ravenna era quello di via Corleto, che era sorvegliato dai castelli di Mentignano (oggi casa Montaccio in angolo con via Ponte S. Giorgio), e di Corleto.

Non esistendo documenti, è solo ipotizzabile che l'annessione di Granarolo nel 1323 abbia portato l'esigenza, per i faentini, di migliorare la comunicazione con quella località, e che quindi in periodo manfrediano sia stato tracciato un altro tratto di strada ancora oggi importantissimo, anzi in questi ultimi anni divenuto l'asse del moderno sviluppo della città. Trattasi dei primi chilometri di via Granarolo, dalle mura cittadine fino all'odierno casello dell'autostrada, un asse che fino al X secolo non esisteva a causa della presenza del corso del Lamone. Mediante la nuova "bretella" rettilinea fu possibile evitare il largo giro per S. Silvestro e raggiungere direttamente Granarolo, zona di vitale interesse per le sue risorse agricole.

Nel Medioevo nacque un collegamento diretto tra Solarolo ed Imola, tramite via S. Mauro e via Maduno, che fino al XIX secolo piegava verso sud-ovest raggiungendo un guado sul Santerno detto *Passo di Maduno*. Passato il guado, in breve si era a S. Prospero e quindi ad Imola. Tale tracciato cadde in disuso nel corso dell'Ottocento, probabilmente a seguito di una migliore sistemazione della provinciale Bagnara-Castelnuovo-Borello-via Emilia, e si ridusse a carraia privata. Stessa sorte subirono anche il *Passo della Volpe* e quello *dei Gaddoni* (che forse però erano lo stesso guado, con nomi diversi secondo le epoche), situati vicino a Castelnuovo e che pure assicuravano il collegamento con S. Prospero e l'imolese. Sempre a Solarolo, parallelamente al Rio di Barbiano fu tracciata una stradina, che col tempo divenne il percorso preferenziale per recarsi a Lugo; su quest'arteria sorse il Santuario della Madonna della Salute, edificato tra il 1731 ed il 1736 su progetto di Carlo Cesare Scaletta nei pressi di una celletta che ospitava un'immagine della Madonna a cui erano state attribuite guarigioni miracolose. La tortuosità del Rio di Barbiano rendeva purtroppo difficoltoso il transito, per cui nel 1854 il tratto fra il paese e il Santuario fu rettificato, compreso l'alveo del piccolo canale. Uno dei collegamenti più frequentati con la via Emilia è, ed era anche in antico, la strada di Gaiano-Casanola, che ricalca in parte un cardine della centuriazione. Tuttavia, fino alla metà del XIX secolo l'ultimo tratto presso Solarolo, da via Martinona a via Felisio, era poco praticabile ed anzi ridotto a sentiero privato di proprietà dei Conti Rondinini. Per raggiungere Solarolo si dovevano quindi percorrere via Sganga e via Larga fino a via Canale dei Mulini. In epoca

Pontificia non sembra che vi siano state grosse modifiche alla viabilità territoriale: anzi, da numerosi documenti risulta che qualsiasi variazione proposta allo status quo trovasse forti opposizioni da parte di monasteri e possidenti, visto l'alto valore della terra ed il conseguente timore di perdere antichi diritti e servitù. Il peggioramento climatico globale dovuto all'avanzare della Piccola Era Glaciale, tra il 1500 ed il 1850, ebbe notevoli ripercussioni sull'assetto idrogeologico della pianura e sulle condizioni della viabilità, che per secoli rimasero precarie. Nel 1521, una piena del Lamone fece crollare il ponte d'Arco, antico manufatto romano che scavalcava il fiume presso il Molino di Batticcucolo; per lungo tempo, il collegamento con Modigliana fu possibile solo per mezzo di un barcaiolo. Anche il superamento del Lamone alla Castellina avvenne per secoli tramite barca, dopo il crollo del ponte che esisteva nel Medioevo. Nel 1689, una disastrosa alluvione fece crollare un tratto delle mura urbane dietro agli attuali Salesiani, con pericolo che il fiume invadesse la città; fu così operato d'urgenza il taglio di un'ansa che prima si spingeva fino a via Lapi, ed il corso del Lamone fu raddrizzato. Il terreno alluvionale così recuperato, detto *renazzo*, fu bonificato e reso accessibile intorno al 1710 mediante il tracciamento di una nuova strada da Porta Ponte al Molino di Batticcucolo, che fu dapprima detta strada del Fiume, poi strada di Circonvallazione Superiore, e dal 1911 via Renaccio.

Nel 1782 fu costruito il Ponte Rosso, ristabilendo così il collegamento stradale diretto con Modigliana. Notevole importanza ebbe pure la costruzione del tanto agognato Ponte della Castellina, in legno, realizzato nel corso del Settecento e più volte restaurato; bruciato dai partigiani il 13 giugno 1944, è ora in cemento armato. Sempre nel Settecento, la strada da Faenza per Lugo seguiva le odierne vie Risorgimento e Convertite fino ad immettersi sull'antico cardine di via Lugo fino al Senio; in quel punto non esisteva alcun ponte ma solo il *Passo di Felisio*, cioè un guado. In epoca napoleonica, intorno al 1807, vi furono importanti lavori di risistemazione dell'antico cardine romano, che fu ripristinato fino a ricollegarlo con la via Emilia a Pieve Ponte. A Felisio fu costruito finalmente un ponte in legno, e la comunicazione con Lugo e Solarolo fu notevolmente favorita. Poco a valle del passo di Felisio, sul confine con Cotignola, esisteva anche il *Passo di S. Martino*, ma la costruzione del ponte senz'altro lo fece decadere.

Nel 1814, a seguito della deviazione del Rio Fantino, il vecchio percorso del canale tra Castel Bolognese e Solarolo fu interrato e trasformato in una strada (via Canale Vecchio). Il tratto di questa strada ricavato fra via Cavina e via Ordieri fu però presto abbandonato, tanto che nel 1860 era già scomparso. Nel periodo 1820-24, il restaurato governo pontificio svolse una radicale risistemazione della strada Faenza - Ravenna, che comportò pure un'importante variazione di tracciato fra il Ponte della Castellina e Russi. La strada di Fossolo fu infatti abbandonata, a favore dell'allargamento della *strada del Migliaro* (tra il Ponte della Castellina e via Reda) e del raddrizzamento di quella di S. *Anna* (tra via Reda e la città di Russi).

Nel 1826, fu invece risistemata e resa carrozzabile la strada fra Castel Bolognese e Riolo, che prima passava praticamente nell'alveo del rio del Pozzo; in seguito ai lavori, strada e fosso ebbero sedi separate. A Faenza nel 1859-60 l'ormai cadente Ponte Rosso, in legno, fu sostituito da un nuovo ponte in mattoni progettato dall'Ing. Luigi Marcucci per conto della Provincia. Dato che il nuovo ponte era posto ad una quota superiore, fu anche necessario creare due rampe d'accesso e modificare l'andamento di via Renaccio (tale rialzo è tuttora ben visibile). Minato dai tedeschi, fu fatto saltare il 24 novembre 1944 e rifatto in cemento armato.

La disastrosa piena avvenuta il 14 settembre 1842 comportò, oltre al crollo del medioevale Ponte delle Torri e di un tratto di mura del rione giallo, anche gravi erosioni alla strada che conduceva da Porta Torretta al mulino di S. Martino, passando lungo la riva destra di Lamone e Marzeno. Non avendo i fondi per riattivarla, se non attraversando terreni del Conte Laderchi, il Comune preferì lasciare a quest'ultimo l'onere di erigere un argine a difesa del suo podere, cedendogli le aree stradali superstiti e troncando così ogni collegamento fra il Borgo ed il Marzeno. Per molti anni via S. Martino rimase pertanto accessibile solo dal lato verso monte, terminando a fondo cieco presso l'Isola. Solo nel 1861 si trovarono i fondi per dare un nuovo accesso alla strada, non più dal Borgo Durbecco ma dalla Modiglianese, scavalcando il Marzeno ed il canale dell'Isola con un ponte in legno ed uno in muratura, e la rete stradale della zona assunse la conformazione attuale. Il ponte sul Marzeno prese il nome di Ponte Verde; distrutto dai tedeschi in ritirata il 24 novembre 1944, fu ricostruito in mattoni pochi anni dopo. I Piani Regolatori del 1963, 1970 e 1982 prevedevano tutti il ripristino del collegamento fra il Borgo Durbecco e via S. Martino, che però non fu mai realizzato. Nel corso dell'Ottocento, il Comune di Faenza avviò una decisa opera di ammodernamento delle strade principali del territorio, gran parte delle quali ricadono tuttora fra quelle di proprietà comunale. Mentre il Governo nazionale continuò a provvedere alla via Emilia, la Provincia di Ravenna si assunse la sistemazione e manutenzione di altre strade di grande importanza come via Lugo, via S. Silvestro, via Ravagnana, via Firenze, via Modigliana e via Granarolo.

Nel contempo, la fitta ragnatela di stradine e sentieri di interesse locale che innervava il forese, anche in collina, subì una notevole semplificazione mediante la chiusura e vendita ai confinanti di una grande quantità di questi tracciati minori.

Tale chiusura avveniva sempre dietro richiesta dei confinanti, col pretesto di evitare il transito di estranei ed il pericolo di furto dei raccolti, e di solito era accolta previa pubblicazione di un avviso per avvertire chiunque avesse reale interesse ad opporsi. Seguiva la perizia di stima del valore da parte dell'Ingegnere comunale, una delibera del Consiglio Comunale e la stesura del rogito. Quest'opera di semplificazione della rete viaria comportò spesso la perdita di lunghi tratti di percorsi medioevali, resi obsoleti dopo la sistemazione delle strade comunali di maggiore interesse, ma anche di alcuni tratti della centuriazione scarsamente utilizzati. Confrontando la mappa dell'Istituto Geografico di Vienna del 1851 e quella odierna, per il territorio castellano si può riscontrare la presenza in antico di un collegamento diretto fra Serra e Mazzolano, che nella mappa IGMI del 1928 era ridotto a strada campestre ed oggi non esiste più. Un altro percorso di crinale allora esistente, ed oggi pressoché inutilizzabile, collegava la Serra con Ossano in Comune di Riolo Terme.

Anche nel territorio di Solarolo diversi tratti viari di scarsa importanza scomparvero nel corso dell'Ottocento, per gli stessi motivi già citati nei casi riguardanti il forese faentino. Si porta ad esempio la prosecuzione verso sud di via Rio, che in origine raggiungeva via Larga ma nel 1937 non esisteva più. La stessa fine fece la prosecuzione di via Mandriole, fra via Ordieri e via Sandretti, che era detta "vicolo di Ravanara" e dal 1814 "vicolo di Parma", ed era addirittura un tratto di cardine centuriale. Lungo lo scolo del Tratturo, fra via Pritella e via Tre Chiaviche, esisteva la via Cupa (o Canaletta o del Tratturo), che risulta scomparsa già nel 1814.

Fino al Settecento, grande importanza rivestiva via Montale, perché prima della sistemazione di via Lugo in epoca napoleonica essa era l'inizio del tracciato diretto al Santuario della Salute, e poi verso Barbiano e Lugo. La sistemazione di via Madonna della Salute nel 1854 fece decadere questa strada, che in seguito fu parzialmente soppressa e rimase a fondo cieco. Nel corso dell'Ottocento scomparve un altro tratto di cardine centuriale, la via Mezzolara, che fu trasformata in un canale di scolo che si stacca dalla via di Felisio procedendo verso nord-est.

La sistemazione della rete stradale comunale faentina iniziò intorno al 1825, partendo dalle strade di maggiore importanza come via S. Lucia, via Lugo e via Reda, e proseguì per tutto l'Ottocento, sull'onda delle forti sollecitazioni provenienti dai possidenti ed abitanti di tutto il forese. Con l'avvento del XX secolo, l'opera di ammodernamento della rete stradale comunale si può dire conclusa. Fu invece a carico della Provincia, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, la realizzazione di via Madrara, per collegare Cotignola con la via Ravennana, con la costruzione di un nuovo ponte sul Lamone sul luogo di un precedente guado con traghetto. Questo lavoro fu realizzato intorno al 1880, e comunque prima del 1892 quando nel primo rilievo IGMI la strada risulta attiva.

Negli anni 1892-93 via Monte Brullo, che in precedenza aveva accesso solo da S. Lucia, ebbe uno sbocco su via S. Biagio Antico. In quel periodo furono costruiti anche diversi ponti, che migliorarono notevolmente i collegamenti viari nel forese. Il primo intervento risale al 1872, quando i Comuni di Faenza e Brisighella concorsero nella spesa per la costruzione di due ponti sui torrenti Samoggia e Sandrona, a monte di S. Lucia, per migliorare i collegamenti tra la città e la valle del Samoggia. Un'altra importante opera fu realizzata intorno al 1876-80, con la costruzione di un ponte in legno sul Lamone per collegare le località di Ronco e Saldino, poi ricostruito intorno al 1900. Verso il 1887 fu costruito un piccolo ponte sul Rio Cosina per unire il territorio faentino di S. Biagio-S. Mamante con quello forlivese di Castiglione-Villagrappa. Nel 1902 fu costruita una passerella sul Marzeno, tra le località di Rivalta e S. Lucia. Nel 1904 fu costruito un ponte sul Torrente Samoggia per collegare la strada omonima in Comune di Brisighella con i tre poderi Pritella, Ravaglia e Corbara, in zona S. Biagio Antico, che non hanno comunicazione diretta col territorio faentino. Il collegamento fra Tebano e Biancanigo, che in precedenza avveniva tramite guado, fu reso più agevole mediante la costruzione di un tronco di strada e di un ponte in legno, inaugurato il 24 dicembre 1906; distrutto dalla guerra, fu ricostruito in cemento armato nel 1953.

La costruzione della ferrovia Bologna-Forlì (1861) comportò la soppressione, l'interruzione o lo spostamento di alcuni tratti di strade secondarie, lungo le quali non conveniva costruire passaggi a livello. Fra queste si annovera il vicolo della Stracchina, che dalla via Emilia raggiungeva via Convertite seguendo le odierne vie Volta e Righi. Fu deviato anche un tratto di via Soldata, portato parallelamente alla linea ferrata e fatto confluire su un'altra strada per non dover costruire due caselli troppo ravvicinati. A Castel Bolognese, la strada per Casalecchio fu interrotta e a cavallo di essa fu addirittura edificata la nuova Stazione, sfruttando il primo tratto come viale d'accesso. Nel 1863 lo scalo ferroviario castellano assunse ancora maggiore importanza, dopo l'apertura del tronco per Ravenna, ed aumentò il fascio dei binari. I passaggi a livello di via Canale e via Lughese erano però quasi sempre chiusi a causa dei treni in manovra, e ciò comportava molte proteste. Nel 1914 finalmente si pensò di realizzare un sottopassaggio in via Canale, ma la spesa fu giudicata troppo onerosa e si preferì intervenire provvisoriamente su via Lughese, spostando il passaggio a livello verso ovest dove vi erano solo i due binari di corsa. Tale soluzione, piuttosto scomoda per la sua tortuosità, continua a

funzionare ancora oggi, mentre in via Canale esiste un sottopassaggio basso e stretto, realizzato nel dopoguerra, che non può rappresentare una valida alternativa specialmente per il traffico pesante.

Nel 1914 fu realizzata la ferrovia tra Castel Bolognese e Riolo Terme, tanto desiderata per lunghi anni dai riolesi: nel tratto extraurbano essa correva lungo il tracciato della strada provinciale, separata da essa solo da uno steccato. In Comune di Castel Bolognese vi erano anche due fermate intermedie, in corrispondenza della via Emilia e a Campiano. Fatte le debite proporzioni, la si potrebbe paragonare alle odierne linee metropolitane di superficie. A quei tempi inoltre, esisteva una linea tramviaria su ferro lungo la via Emilia da Bologna ad Imola, che per qualche tempo a fine Ottocento si pensò di proseguire sino a Forlì, ma poi non se ne fece nulla. L'affermarsi dei veicoli a motore segnò la crisi per queste linee; la Castel Bolognese-Riolo dei Bagni chiuse alla fine del 1933, ed oggi di essa restano solo un paio di stazioncine dismesse, ridotte ad abitazioni.

La ferrovia Faenza - Firenze (iniziata nel 1880 ed inaugurata nel 1893) non comportò particolari modifiche alla rete viaria del forese, così come quella per Lavezzola e Russi (1921). Una piccola rettifica di via Verità fu eseguita dalla Provincia tra il 1901 ed il 1928 per allontanare dal fiume il percorso della Modiglianese, ed evitare il transito attraverso il piccolo borghetto che si era formato da poco tempo. Il passaggio e la lunga sosta del fronte bellico nel 1944-45 comportarono la distruzione di quasi tutti i ponti sulle strade principali: ponte di Ferro, ponte Nuovo, ponte Rosso e ponte Verde a Faenza, ponte della Castellina sulla strada Ravegnana, ponte della via Emilia sul Senio, ponte di Felisio... Anche le stazioni ferroviarie di Faenza, Castel Bolognese e Granarolo andarono distrutte. La ricostruzione di queste fondamentali infrastrutture occupò i primi anni del dopoguerra. Solo in seguito si ricominciò ad estendere la rete stradale, che soprattutto in collina era ancora carente. Una di queste opere fu il collegamento diretto fra via Tebano e Villa Vezzano, che oggi consente di andare da Faenza a Riolo Terme senza passare per la via Emilia.

Negli anni Cinquanta iniziò l'asfaltatura generale delle strade comunali del forese faentino: nel 1960, su 182 Km. ne erano stati sistemati 80. L'operazione terminò a metà degli anni Sessanta: nei soli anni 1965-66 furono asfaltati 70 Km. di strade comunali, portando a compimento l'opera.

Opere ben più rilevanti furono invece l'Autostrada A 14 (aperta il 7 luglio 1966), la Circonvallazione di Faenza (1968) e quelle di Reda (1967) e Granarolo (metà anni '70). La costruzione dell'autostrada in particolare comportò l'interruzione e spostamento di tratti di alcune strade come l'inizio di via Biancano, via Manzuta, via Cascinetto e via Formellino, e la ricucitura della rete stradale mediante sottopassi e cavalcavia. L'impatto ambientale fu notevole, basti pensare alla vera e propria barriera creata dal rilevato autostradale in corrispondenza di via Ravegnana, e che visivamente taglia in due la campagna faentina.

Nel territorio di Solarolo, oltre alla A 14 fu realizzata pure la diramazione per Ravenna, il che comportò ulteriori alterazioni alla rete stradale locale e la costruzione di numerosi viadotti e sottopassi. Fu ad esempio deviato un piccolo tratto di via Canal Vecchio in località Ponte delle Pietre, e realizzata l'area di servizio fra le vie Buratella e Gaiano Nuova. L'antico decumano di via Pritella fu deviato per realizzare un cavalcavia sulla A 14 dir. In quel periodo furono operati anche due importanti raddrizzamenti di via Madonna della Salute presso il Santuario omonimo, eliminando così le ultime tortuosità dovute a due antiche anse del Rio di Barbiano.

A seguito della costruzione negli anni Settanta delle prime industrie ceramiche lungo via Pana, la Provincia provvide a rettificarne e velocizzarne il tracciato, addolcendo una serie di doppie curve nel tratto vicino a via S. Silvestro. L'infrastruttura più recente che ha segnato in profondità la viabilità del forese è il canale Emiliano-Romagnolo (1982), con le sue sponde in cemento, il sifonamento degli scoli che interseca e lo spostamento di tratti di strada come via Lovatella e via Podestà. Nel 1984 fu aperto al traffico il cavalcaferrovia di via Reda, e l'anno seguente quello di via Corleto, e questo al fine di eliminare i passaggi a livello secondo il programma elaborato dalle Ferrovie dello Stato. Il casello di via Soldata fu eliminato più semplicemente, allacciando detta strada a via Basiago, ove fu realizzato un altro cavalcaferrovia. Ultimamente è giunto il sovrappasso di via Lugo, aperto nel 2006. Nel 1987-88 fu realizzata la terza corsia dell'A 14, il che comportò la ricostruzione di tutti i viadotti che scavalcavano l'arteria; in territorio di Faenza uno di questi fu eliminato, e via Cassanigo fu deviata più a ovest, su altro cavalcavia vicino. Attualmente è in corso la rettifica di un tratto di via Lugo nei pressi del ponte di Felisio, in territorio di Faenza, e prossimamente s'interverrà per mettere in sicurezza il bivio di fronte alla chiesa stessa.

2. *Insedimenti e colture*

Il paesaggio della pianura padana, prima che l'uomo iniziasse a modificarlo in maniera significativa, dal termine dell'ultima grande glaciazione (circa 10.000 a.C.) era caratterizzato da un'uniforme copertura arborea costituita dalla

cosiddetta foresta planiziaria. Tale foresta, estesa anche alle prime colline, era composta essenzialmente da un tipo di quercia, la farnia, seguita dal carpino bianco, frassino comune, acero campestre, pioppo eccetera. La fauna era assai varia, e comprendeva anche animali di grossa taglia come cervi, cinghiali, lupi.

La frequentazione umana nel territorio faentino risale a tempi antichissimi, sui quali la relazione archeologica potrà essere più esaustiva; in ogni caso, la presenza antropica non era tale da incidere in maniera significativa sull'aspetto del paesaggio, né si può parlare di veri insediamenti. Un villaggio di capanne sorse sul colle di Persolino nel periodo eneolitico, ed il sito rimase abitato in maniera pressoché continuativa fino all'epoca romana. Il luogo elevato offriva buone possibilità di difesa, ma era anche vicino al fiume per i rifornimenti idrici. Al di fuori dell'area cittadina attuale, un villaggio dell'Età del Bronzo fu individuato nel 1902 nel fondo Canova, a Pieve Corleto; un altro, poco più a monte del precedente (fondo Romagnolo) fu ritrovato nel 1976. Altri insediamenti dell'Età del Bronzo sorsero a Basiago e S. Biagio (fondo Piazzetta), segno che la parte orientale del territorio faentino si prestava particolarmente alla permanenza umana. Nel X-IX secolo a.C. un probabile cambiamento climatico portò all'abbandono totale degli insediamenti in pianura, e nei secoli successivi nuovi insediamenti sorsero ad ovest della città attuale (zona Graziola, Piazza d'Armi, Cappuccini, Orto Bertoni). Ma la vera trasformazione del paesaggio iniziò nel II secolo a.C., ad opera dei romani. Qual era l'aspetto del paesaggio della pianura, dopo la colonizzazione romana? Alcune risposte vengono dagli scavi della villa rustica di Russi, che per la loro vicinanza possono dare un quadro verosimile della situazione della pianura faentina. Nel periodo di massimo splendore dell'Impero la pianura era occupata da estese coltivazioni erbacee, come grano e leguminose, e vi erano pochi alberi spontanei. Esistevano però frutteti di pesche, prugne e susine, vigneti, ed erano diffusi pini domestici e noci (piante importate dai Romani stessi dal vicino Oriente). Nei pressi dei fiumi, nelle aree non coltivate, s'incontravano invece querce, carpini e pioppi, con sottobosco di cespugli, e prati per il pascolo. All'interno d'ogni centuria sorgevano diversi edifici colonici, detti ville rustiche; alcuni di questi, appartenenti a persone benestanti, presentavano una parte padronale con locali residenziali di maggiore pregio decorati con pavimenti a mosaico e pareti dipinte, e perciò detti ville urbano-rustiche. Tipico esempio, non lontano dalla zona in esame, è la nota Villa Romana di Russi, che presenta per l'appunto tali caratteristiche ed una netta suddivisione fra parte padronale e servizi rustici. Tra questi ultimi locali, si segnala la presenza di un magazzino con due file di pilastri interni, antenato dei nostri capannoni agricoli.

A volte, all'interno delle centurie si trovavano piccoli insediamenti rurali, detti *pagi* o *vici*. Lungo le strade centuriali s'allineavano anche piccole necropoli, dove i coloni della zona seppellivano i propri defunti; talvolta si costruivano veri e propri monumenti sepolcrali, come la ben nota tomba romana rinvenuta a S. Barnaba nel 1902. Seppure non centuriata per ovvi motivi orografici, l'area delle prime colline fu comunque coltivata ed abitata, con insediamento di numerose fattorie. E' ragionevole che in queste aree si sia provveduto a creare una viabilità attraverso la risistemazione dei primitivi percorsi di crinale, in quanto rimasti i più comodi per la loro minore pendenza e la non esposizione alle esondazioni dei corsi d'acqua. Tale rete di percorsi ha mantenuto sino ad oggi la sua validità ed è in gran parte ancora praticabile.

Nella zona collinare, i terreni erano particolarmente vocati alla coltivazione di olivi e viti, anche se la produzione di 312 ettolitri per ettaro citata da Varrone appare francamente esagerata. La zona di Faenza era inoltre caratterizzata dalla coltivazione del lino e del pino, introdotta dall'Imperatore Augusto per ottenere legname ad uso della flotta stanziata a Classe. Scrive infatti Silio Italico (Lib. III): *undique solers arva coronantem nutrire Faventia pinum (da ogni parte Faenza industriosa coltiva il pino che fa corona ai suoi campi)*. Se ovunque i pini coronavano i campi di Faenza, è evidente che tale coltura conferiva un'impronta fortissima al paesaggio; e non dimentichiamo che i pinoli avevano un ampio uso nella cucina romana. Lo stesso Augusto impose la piantumazione di alberi lungo le strade extraurbane, per delimitare meglio i confini con le proprietà private.

La decadenza dell'Impero Romano ed un peggioramento climatico nel periodo 400-750 d.C. misero in crisi l'assetto territoriale del faentino, a partire al V secolo d.C.: l'insicurezza diffusa portò all'abbandono delle campagne ed alla mancata manutenzione di strade e fossi, non più garantita da un governo in dissoluzione. Le ripetute alluvioni fecero il resto, seppellendo vaste aree sotto acquitrini permanenti o stagionali. Gli scavi della villa di Russi mostrano, tra il V ed il VI secolo, l'estendersi del bosco di querce e carpini, preceduto da una fase in cui i cespugli occuparono i campi lasciati incolti. Questo degrado veniva però contrastato dai grandi proprietari terrieri, che avevano ancora parecchia manodopera a disposizione per le opere di ripristino, e cercavano di mantenere coltivati i campi e percorribili le strade ovunque possibile. In quell'epoca esistevano ancora frutteti ed alberi di noci.

Col tempo le aree coltivate si ridussero fortemente, a vantaggio delle zone a pascolo, dell'incolto e dei boschi, specialmente nelle zone più prossime ai fiumi e nelle bassure; ad ogni modo, boschi e pascoli erano comunque aree utilissime per ricavare legna e foraggio. Le ghiande delle querce venivano invece utilizzate per nutrire i suini. Dove

esistevano zone umide crebbero canneti, cespugli e pioppi. L'abbandono di vaste aree permise la diffusione di cervi, caprioli e tassi; a Russi si sono trovati anche crani di castori. La località di Felisio (= luogo delle felci) evoca immagini di boschi ombrosi e umidi, vista anche la contiguità con il fiume Senio. Anche le prime colline si coprivano di boschi: la più nota era la selva di Tagliavera, posta fra via Sarna e via Modigliana, ancora esistente nel 1098 quando al suo interno sorgeva il castello di Selva Maggiore (forse situato presso l'odierna villa Gessi). Da Tagliavera potrebbe aver preso nome la località Tuliero, dato che la medioevale chiesa di S. Alberto in Taiavera si trovava a poca distanza dall'attuale borghetto.

Altri boschi, di cui oggi restano solo piccoli brani, si estendevano nell'area di Pergola e Pideura, estendendosi fino a Celle (si veda il toponimo Farneto, derivante dalla quercia farnia) mentre sembra che la zona di Oriolo sia stata costantemente abitata e coltivata, essendo tale località citata a partire dall'anno 678. La collocazione delle Pievi, cioè delle chiese di più antica origine, può essere un indice indiretto per comprendere le zone che in quei tempi bui rimasero abitate. Nella pianura faentina, esse sono S. Andrea in Panicale (= zona dove si coltivava il panico, un cereale oggi in disuso ma allora importante), S. Pietro in Laguna, S. Giovanni in Cesato e S. Stefano in Corleto. Intorno ad esse, la centuriazione si è conservata bene o abbastanza bene, a conferma della continuità abitativa di queste aree. E' ben vero che il toponimo di S. Pietro in Laguna indica la presenza di paludi, ma nell'area la centuriazione è molto ben conservata ovunque, tranne però che nella vicina cosiddetta zona delle *Larghe*, posta ad est della chiesa. Il toponimo indica dei terreni cattivi, inadatti alla piantumazione di colture arboree, ed infatti in quell'area fino ai primi secoli del Medioevo passava l'alveo del Senio. La zona fu bonificata nel basso Medioevo grazie allo scavo del Cantrigo o Fosso Vecchio. Come già detto in precedenza, alcuni toponimi come Prada ed Albereto indicano chiaramente la regressione allo stato selvatico di ampi tratti della pianura. Nella prima collina faentina è attestata la presenza della Pieve di Sarna dall'anno 897, ma l'edificio presenta resti di elementi architettonici attribuibili al VIII secolo.

Mediante atto notarile del 5 agosto 1323 il territorio di Granarolo fu ceduto dai conti di Cunio (oggi S. Severo di Cotignola) ai Manfredi, e da quella data la località fu annessa a Faenza. Vale la pena segnalare che il confine tra Faenza e Cotignola è ancora oggi quello stabilito nel 1323.

Nel corso del Medioevo il territorio faentino fu suddiviso, per motivi amministrativi, in una ventina di piccole circoscrizioni dette *scole*, formate da una o più parrocchie. Da un elenco del 1599 risulta che le scole del faentino erano: S. Pietro in Laguna (con Pieve Ponte), Felisio (per la parte di parrocchia entro il confine faentino), Cassanigo, S. Andrea, Mezzeno (con Merlaschio e S. Silvestro), Ronco (con Formellino), Cesà di Qua (Cesato), Cesà di La' (Fossolo), Prada, Reda (con Albereto, S. Barnaba e Saldino), Quartiregio (S. Giovannino), Basiago (con Corleto), S. Lucia, Marzeno (con Rivalta), Sarna, Castel Raniero (con Errano), Quarada (fra Pergola e Castel Raniero), Pergola, Tebano, Celle e Casale. Nel Censimento del 1371 risultavano esistere anche le scole di S. Luca e di Trentola (poi assorbite rispettivamente da Cassanigo e S. Pier Laguna).

I due centri più importanti invece (Granarolo e Oriolo) erano *castelli*, in quanto centri abitati racchiusi da mura e dotati di una rocca. La zona posta all'interno del fossato difensivo detto *la Cerchia*, più vicina al centro urbano, era considerata suburbana e suddivisa in quattro *Cappelle* (S. Lorenzo, S. Savino, S. Marco e S. Antonino).

In epoca comunale, ed anche in quella manfrediana, le autorità faentine favorirono la bonifica ed il ripopolamento delle terre incolte assegnando in proprietà a privati degli appezzamenti, detti *prese*, ed esonerandoli dalle tasse per i primi anni. Gli assegnatari dovevano però costruirvi sopra una casa e farvi abitare dei coloni, i quali a loro volta dovevano mettere a coltura i terreni, scavare e mantenere i fossi, realizzare le strade di collegamento eccetera. Questo meccanismo fu applicato ad esempio nel 1330, quando fu decisa la colonizzazione della Selva Fantina, che si trovava nella zona di Reda. Il Comune stesso nel 1337 vi costruì in fondo *Chiesaccia* una chiesa dedicata a S. Martino. Nella *Descriptio Romandiole* del 1371, la Scuola o Villa di Reda conta già 62 focolari, pari a circa 300-350 persone.

Dall'osservazione della Carta Tecnica Regionale si può individuare l'area interessata da quella bonifica. Essa si trova fra via Corleto ed il fiume Montone, a sud è delimitata da via Mella e a nord arriva all'altezza di via Gasparetta: si sviluppa per 3,5 Km. di lunghezza e 1,2 Km. in media di larghezza. Asse portante della bonifica è via Tabacca, che parte da via Mella e corre per tutta la lunghezza della zona interessata (solo la costruzione dell'autostrada la interrompe). Tutti i campi, a destra e a sinistra di via Tabacca, sono disposti perpendicolarmente ad essa, così come diverse strade poderali dirette verso via Corleto e verso il fiume Montone. Solo gli appezzamenti più prossimi a via Mella sono paralleli ad essa, poi gradualmente cambiano orientamento. All'interno dell'ipotetica "bonifica" di via Tabacca non vi è traccia della centuriazione romana, che anzi s'interrompe bruscamente ai confini dell'area in esame, come se si fosse voluto fare *tabula rasa* e ripartire da zero con un nuovo assetto territoriale. Il centro abitato di Reda si sviluppò solo in tempi

molto più recenti (le borgate Birandola e Cangia sorsero a partire dall'Ottocento, e la maggiore espansione si ebbe dai primi decenni del Novecento).

Fino al Trecento, gli edifici rurali erano costruiti in legno e coperti di paglia; il progredire delle tecniche colturali ed il miglioramento delle condizioni economiche però spinsero col tempo i proprietari terrieri a costruire fabbricati più solidi e ampi in muratura e ad arricchirli con proservizi studiati razionalmente. A partire dal XV secolo, l'investimento in terreni agricoli attirò su di sé l'attenzione sempre maggiore dei ceti abbienti faentini, che videro in esso un investimento più sicuro rispetto al commercio. Questa tendenza fu favorita dai Manfredi, che temevano di più eventuali complotti da parte dei ricchi mercanti in contatto con idee nuove e potenze economiche esterne a Faenza, che i possidenti terrieri impegnati a coltivare i propri interessi locali.

Anche se l'avvento della Signoria dei Manfredi orientò Faenza verso un'economia decisamente agricola anziché mercantile ed artigianale, portò comunque alla realizzazione d'importanti trasformazioni urbanistiche in città ed anche nel forese. Ad essi si deve principalmente l'impianto urbanistico di Granarolo, che fu impostato intorno al 1400 come paese fortificato volto alla difesa dei confini settentrionali dello stato manfredo (si veda la relazione relativa a Granarolo).

Nel corso del Tre-Quattrocento, una fascia del territorio a monte di Faenza fu interessata da una notevole trasformazione agraria: lo scavo della Canaletta prima, e del Canal Grande poi, permise l'irrigazione dei terreni posti fra questi due corsi d'acqua ed il Lamone, e nel corso del tempo questa fascia fu interamente occupata da decine di orti irrigui, ciascuno con la sua casa per l'ortolano. L'utilizzo ortivo del territorio si è mantenuto sino ad oggi, anche se negli ultimi quarant'anni molti orti sono scomparsi a causa dell'urbanizzazione, o sostituiti con vivai di piante e fiori per motivi di mercato.

Nel 1474 Carlo II Manfredi acquistò il territorio di Oriolo dei Fichi, prima dominio arcivescovile, risolvendo così una controversia territoriale che durava da più di due secoli (si veda la relazione relativa a Oriolo); a seguito di tale annessione, il territorio comunale faentino assunse praticamente l'estensione attuale. Fino a tutto il Cinquecento, il territorio era frammentato in una moltitudine di piccoli poderi, distribuiti abbastanza equamente fra proprietari del luogo, aristocrazia, borghesia e clero. In un mio studio del 1990 basato sul confronto fra tre antichi catasti del Sei-Settecento riguardanti il castello di Oriolo dei Fichi, ma estrapolabile al resto del forese, si osserva invece a partire dal XVII secolo una progressiva concentrazione dei terreni nelle mani del clero e dell'aristocrazia faentina, a tutto danno dei piccoli proprietari residenti nel forese. Se questi ultimi detenevano infatti il 28,9 % dei terreni di Oriolo nel 1604, la percentuale si ridusse al 10,7 % nel 1660, e al solo 8,9 % nel 1778. Alla fine del Settecento, il clero si era assicurato il 42,7 % dei terreni, la nobiltà il 14,5 % ed altri possidenti cittadini il restante 33,9 %.

Gran parte dei terreni del clero era a sua volta in mano ai conventi, maschili e femminili, che a quei tempi avevano grande influenza in città. Anche le parrocchie e le numerose confraternite, gli ospedali e gli orfanotrofi operanti in città traevano gran parte delle loro entrate dai poderi loro pervenuti a seguito di lasciti o donazioni. Gli enti religiosi possedevano invece pochi immobili urbani, a parte le loro sedi; pare infatti che la rendita degli affitti fosse molto scarsa, vista la miseria imperante nei ceti sociali più bassi, insufficiente a far fronte alle spese di manutenzione.

La concentrazione dei terreni nelle mani di pochi portò fatalmente all'accorpamento di tanti piccoli fondi in unità poderali più ampie ed alla conseguente scomparsa di molti fabbricati colonici, divenuti inutili. Gli edifici rimasti furono quasi sempre ricostruiti o ampliati, per dotarli di locali più moderni e proporzionati alla maggiore ampiezza del fondo, per cui è ben difficile nel forese faentino incontrare case coloniche di epoca anteriore all'Ottocento. Non vi fu però un eguale ammodernamento delle pratiche agricole, in quanto i possidenti investivano limitate risorse sui terreni, preferendo invece spendere soldi per costruire o ristrutturare ville e palazzi oppure per divertirsi. Per recuperare fondi, essi poi angariavano i coloni con ogni sorta di pretese, dalle prestazioni d'opera alle regalie; da parte loro, i contadini non curavano i campi a dovere e rubacchiavano quel che potevano. Tutto ciò, chiaramente, bloccava ogni possibilità di aumentare la produttività e di introdurre tecnologie più moderne.

Pochi furono i tentativi di sviluppare commercio ed industrie, e sempre osteggiati dalle forze conservatrici. Emblematica fu la vicenda del Canale Naviglio, di cui si parlò per circa un secolo prima che vedesse la luce, e che fu utilizzato per la navigazione solo per alcuni decenni ed in maniera limitata. Nel 1781, Vincenzo Bertoni e figli acquistarono la vecchia Cartiera sulla strada per Errano, la ampliarono e dotarono di macchinari olandesi, ma fu un caso isolato. Tutto era reso più difficile dal dissesto cronico della rete stradale e dal permanere di dazi di ogni genere e di unità di misura diverse fra le varie città all'interno dello Stato Pontificio. Verso la fine del Settecento fu introdotta nel faentino la coltura del mais, che assunse una certa importanza nella povera alimentazione dei contadini, prima basata su pane scadente e minestre di legumi.

La riorganizzazione amministrativa del periodo napoleonico comportò, nel 1805, la realizzazione di alcuni piccoli Comuni di terza classe, in parte autonomi da Faenza. Essi erano:

- il Comune di Pergola, comprendente anche Tebano, Casale, Castel Raniero ed Errano;
- il Comune di Sarna, con Rivalta, Marzeno, S. Lucia, S. Biagio, Oriolo e S. Mamante;
- il Comune di Reda, comprendente anche Saldino, Albereto, Prada e Fossolo;
- il Comune di Granarolo, cui erano uniti pure Cassanigo, S. Andrea e Pieve Cesato.

In ognuno di questi vi era il Consiglio, costituito di 15 Consiglieri che eleggevano il Sindaco, il quale però doveva ricevere l'approvazione del Prefetto di Forlì. Il Consiglio era diretto dal Cancelliere del Censo, una sorta di agente delle imposte, e si riuniva solitamente nella canonica della chiesa, oppure a Faenza. Nel giro di soli tre anni però la gestione economica dei piccoli Comuni si dimostrò talmente fallimentare che quelli collinari furono soppressi e riuniti a Faenza, mentre Reda (con Saldino, Albereto e Prada) fu unita a Russi, e Fossolo fu aggregato a Granarolo. Reda tornò sotto Faenza nel 1816 con la restaurazione pontificia, mentre Granarolo con Fossolo fu dapprima unito a Cotignola ma subito rivendicato con forza dai Faentini, anche in sede legale, finché fu restituito alla nostra città mediante *motu proprio* di Leone XII in data 21 dicembre 1827.

Alla fine del XIX secolo, la campagna faentina era caratterizzata dalla prevalenza dei poderi di 7-8 ettari di ampiezza, in mano prevalentemente a famiglie appartenenti alla borghesia cittadina, ma anche a istituti religiosi, parrocchie e soprattutto opere pie ed assistenziali, che da sole possedevano il 12 % del territorio. La forma prevalente di conduzione era, ormai da secoli, la mezzadria, esercitata da famiglie coloniche fortemente legate alla terra. Minore importanza avevano le forme di affittanza, presenti soprattutto sui fondi di proprietà comunale o di enti pubblici, e forme intermedie come la figura del "casante" che gestiva un piccolo fondo altrui, abitandone la casa e prestando opera di bracciante. La famiglia colonica mezzadrile era normalmente molto numerosa (fino a 20 persone), visto l'alto tasso di natalità e l'elevato bisogno di forza lavoro, uniti all'assenza di meccanizzazione ed all'uso di tecniche colturali ancora arcaiche.

La tipica casa colonica dell'agro faentino aveva pianta rettangolare piuttosto allungata e si sviluppava su due piani. Non vi era uno schema planimetrico fisso, ma le funzioni dei locali erano ben distinte. Al piano terra si trovava la cucina, la camera per i telai, la cantina e la stalla; al piano superiore invece le stanze da letto, i magazzini ed il fienile (sopra la stalla). La cucina era solitamente la stanza più grande, dotata di un paio di finestre, ed era dotata di un grande camino per cui era anche detta anticamente *la stanza del fuoco*. Le stalle di fine Ottocento e inizi Novecento erano suddivise in tre navate mediante colonne in mattoni, spesso dotate di capitelli con qualche modanatura, e coperte con volte normalmente di tipo ribassato; le più belle presentano addirittura volte a crociera. Le colonne erano poste ad interassi diversi, perché ad esse si appoggiavano dei tramezzi in muratura o legno per ricavare le poste, che dovevano avere dimensioni diverse a seconda del tipo e dell'età dei bovini. Le finestre della stalla erano di forma semicircolare o rettangolare, ma in molti casi furono allargate nel secondo dopoguerra per aumentare l'aerazione. Sopra la stalla vi era il fienile, dal quale si gettava il foraggio attraverso una botola interna. Il fienile era dotato di ampi finestroni di aerazione, spesso ad arco e chiusi con grigliati; in alternativa, nei muri erano ricavati dei fori a forma di crocetta. Lungo i muri della cantina erano disposti dei muretti bassi per sostenere dei tavolati ove poggiavano le "castellate" per il trasporto del vino, le damigiane eccetera. La scala di collegamento fra i piani era di solito a rampa unica, in mattoni, e partiva da un piccolo andito subito dopo la porta d'ingresso.

Le stanze al piano superiore erano piuttosto ampie, ma basse alla gronda, e a volte disimpegnate da un corridoio centrale; quelle destinate ad abitazione erano di solito controsoffittate con cannicciato, ma nelle abitazioni più povere le travi erano a vista ovunque, e solo nel dopoguerra furono posati controsoffitti moderni in polistirolo ed altri materiali moderni. I pavimenti erano tutti in cotto: in mattoni al pianoterra, in mezzanelle da 4 cm. al piano superiore. Negli ambienti d'abitazione, solitamente il pavimento era a doppio strato di mezzanelle, per dare maggiore rigidità al solaio, mentre negli ambienti di servizio vi era un solo strato di mezzanelle posato sui travicelli. Le finestre erano poche e piuttosto piccole, e solo nelle case novecentesche le dimensioni sono maggiori. La copertura era a due falde, orientate verso i lati lunghi della casa; talvolta il tetto del fienile era un poco sopraelevato, ma con lo stesso orientamento.

Portici e tettoie non erano molto diffusi, ed ove presenti si limitavano a brevi tratti su uno dei lati del fabbricato. Staccato dalla casa vi era il capannone per il foraggio, costituito da un fabbricato rettangolare a tettoia sorretta da pilastri in muratura, con due lati aperti e gli altri due tamponati (quelli più esposti ai venti invernali). Il tetto era generalmente a due falde, ma negli esemplari più antichi si trovano anche coperture a quattro falde, ovvero a padiglione. Spesso, parte del capannone veniva in seguito tamponata al pianoterra, per ricavare un ricovero attrezzi con soprastante soppalco ad uso deposito. La tipologia tradizionale del fienile si è perpetuata fino agli anni Sessanta del Novecento, e poi si è estinta

con l'abbandono dell'allevamento degli animali da stalla. Esistevano anche dei capanni rettangolari con tetto a due falde e portone su uno dei lati corti, usati come rimesse per i carri e gli attrezzi. L'aia era completata da un piccolo fabbricato ad un piano solo, molto allungato e spesso dotato di un portichetto basso (tipico del tardo Ottocento). Al suo interno si trovava una fila di stalletti per i maiali e i polli, ed il forno per il pane. Il pozzo sorgeva in genere isolato, ed era coperto da una tettoia in legno sorretta da pilastri, o totalmente chiuso; in quest'ultimo caso era costituito da un casottino con tetto a due falde, che sporgeva a sbalzo sopra il finestrotto di presa. L'ingresso dell'aia dalla strada era spesso delimitato da due grandi alberi.

Si riscontra anche una seconda tipologia di fabbricati in zona agricola, ovverosia le case di semplice abitazione costruite nei primi decenni del Novecento, fino alla seconda Guerra Mondiale. Si tratta di piccoli edifici a pianta rettangolare, a due piani, con porta d'ingresso al centro che immette in un andito dove si trova la scala. Sia a destra sia a sinistra del vano scale si trova una stanza, illuminata da una finestra che guarda sul fronte della casa; a volte le stanze sono due per lato, e così la seconda stanza riceve luce da una finestra di fianco o sul retro. La stessa planimetria si ripete al primo piano; in certi casi, l'edificio non è completo e si ritrovano solo le stanze poste da un lato dell'andito. Latrine e piccoli pollai, sgomberi eccetera si addensano caoticamente contro la parete posteriore del fabbricato. Gli allineamenti di queste semplici casette andarono a costituire i primi borghetti rurali novecenteschi.

Fino alla seconda Guerra Mondiale, lo sfruttamento agricolo del territorio era condotto nel rispetto dell'equilibrio ambientale; i terreni erano coltivati a rotazione fra le colture depauperatrici come il grano, quelle da rinnovo (granoturco, canapa, barbabietola) e le foraggere miglioratrici. Anello fondamentale della catena produttiva era il bestiame bovino che, allevato in quantità rigorosamente proporzionata alla dimensione del fondo, trasformava i foraggi prodotti, produceva letame per la concimazione naturale, forniva forza motrice per i lavori agricoli e i trasporti, ed infine produceva direttamente alimenti come latte e carne. Grande importanza da sempre aveva la viticoltura, che fino al secondo dopoguerra era attuata in maniera promiscua attraverso il sistema della "piantata", che caratterizzava fortemente il paesaggio agrario della pianura e della collina. La piantata consisteva in filari d'alberi tutori (olmi, pioppi, gelsi, aceri o piante da frutto come i peri) ai quali venivano maritate le viti. Questi filari delimitavano gli appezzamenti destinati alle colture erbacee in rotazione, e fornivano oltre all'uva anche foglie per alimentare bestiame e bachi da seta, frutta, legname da lavoro e da ardere; essi racchiudevano anche piccole strisce di terra tenute a colture erbacee compatibili, come fagioli ed altri ortaggi. Lungo le strade, i campi erano protetti dalla presenza di lunghe siepi arbustive, che ospitavano un gran numero d'insetti e piccoli animali utili all'equilibrio ambientale.

L'allevamento dei suini, che in precedenza serviva al consumo diretto dei coloni, crebbe d'importanza tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, tanto che i capi si decuplicarono nel giro di quarant'anni. Pollame e conigli rimasero invece più a lungo una produzione destinata al fabbisogno della famiglia colonica, che era praticamente autosufficiente dal punto di vista alimentare. Fino ai primi decenni del Novecento aveva grande importanza anche l'allevamento casalingo dei bachi da seta, alimentati con le foglie dei gelsi; i bozzoli venivano poi venduti alle filande, che a Faenza furono tra le primissime attività preindustriali. Altra attività di rilievo fu, ed è ancora oggi, l'apicoltura, che oltre alla produzione di miele e di cera ha sempre assicurato una migliore impollinazione degli alberi da frutto e quindi produzioni più abbondanti. Da queste brevi note si può bene intuire come ai primi del Novecento l'agricoltura faentina si fosse evoluta in modo da assicurare il rispetto dell'ambiente nonostante uno sfruttamento intensivo di ogni pezzo di terra disponibile, anche sui pendii collinari; l'azienda agricola trovava al suo interno tutto ciò di cui aveva bisogno, riciclava ogni sottoprodotto senza inquinare, e traeva frutti dal terreno senza depauperarlo.

Il passaggio del fronte bellico tra la fine del 1944 e i primi mesi del 1945 causò gravissimi danni alla campagna faentina. Andarono distrutti 216 edifici (12 %), altri 345 (19 %) furono gravemente danneggiati, 915 (51 %) furono lievemente danneggiati e solo 324 (18 %) restarono indenni. Sette chiese furono praticamente distrutte (Oriolo, S. Mamante, Cassanigo, S. Pier Laguna, Pieve Ponte, Ronco e Basiago), 14 gravemente danneggiate e 12 lievemente danneggiate. Anche tre scuole del forese andarono distrutte e 9 gravemente danneggiate. I terreni minati si estendevano per 540 ettari, ed il loro recupero ebbe un costo altissimo, con 160 sminatori e contadini uccisi in due anni.

Il patrimonio zootecnico fu decimato, tant'è che alla fine del conflitto mancavano 740 buoi da lavoro, 3.000 vacche, 1.550 bovini da allevamento, i suini si erano ridotti del 70 % ed il pollame era pressoché scomparso. Danni ancora maggiori si ebbero nei Comuni di Castel Bolognese e Solarolo, nelle aree a ridosso del fiume Senio ove si fermò il fronte per tutto l'inverno 1944-45. La ricostruzione e riparazione delle case coloniche fu però veloce, e nel giro di tre anni la situazione si era quasi normalizzata. Nel dopoguerra l'agricoltura del faentino ebbe una rapidissima evoluzione, grazie alla meccanizzazione ed alla forte richiesta di derrate alimentari da parte della popolazione che stava man mano acquistando ricchezza. Il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita portò molte persone ad abbandonare i

campi per andare a lavorare nelle nuove industrie, e questo segnò la fine delle grandi famiglie patriarcali. Anche il contratto di mezzadria si dimostrò inadeguato per il mutare dei tempi, ed al suo posto si affermò la piccola proprietà diretto - coltivatrice. In quegli anni Opere Pie, conventi, parrocchie e molte famiglie storiche faentine vendettero numerosi poderi ai loro mezzadri, che divennero così coltivatori diretti. Scomparve di conseguenza anche la storica figura del fattore.

Questa grande trasformazione sociale causò una progressiva trasformazione del paesaggio agricolo, specie nella pianura. L'azienda agricola, da struttura rivolta all'autoconsumo ed al mercato locale, si convertì in un'azienda fortemente orientata alle logiche di un mercato sempre più ampio. L'aumento del costo del lavoro e la minore disponibilità di personale rese antieconomico l'allevamento aziendale dei bovini, e le vecchie stalle furono abbandonate e ridotte a ricoveri per attrezzi e macchinari. Di conseguenza, fu abbandonata anche la coltivazione delle leguminose foraggere, e i fienili divennero rimesse per le sempre più diffuse macchine agricole di ogni sorta. Parallelamente, vi fu una vera esplosione dei frutteti e vigneti specializzati, che davano un alto reddito con minore necessità di manodopera, grazie alla meccanizzazione delle diverse fasi di coltivazione.

Nel giro di vent'anni, l'antico equilibrio chimico del terreno, garantito dalle rotazioni e dai concimi naturali, fu totalmente sconvolto. Abbandonata la coltivazione delle colture miglioratrici (leguminose foraggere) e l'uso del letame, i terreni si impoverirono sempre più, e si dovette così fare ricorso a dosi massicce di concimi chimici di sintesi, con conseguente inquinamento delle falde acquifere superficiali. L'allevamento bovino non si estinse del tutto, ma si concentrò presso alcune grosse stalle cooperative, e con l'uso di razze provenienti dall'estero non essendo la razza Romagnola competitiva in termini di quantità di carne prodotta (seppure di qualità migliore).

Lo stesso avvenne nel settore suino, con la costruzione di grandi porcilaie industriali. Tali impianti causano un notevole impatto visivo nella campagna, e la grande concentrazione di animali è fonte di problemi ambientali. Tra il 1970 ed il 1990 l'allevamento bovino nel faentino entrò in grave crisi, e si ridimensionò del 65 %. L'avicoltura è oggi esercitata sostanzialmente da una sola grande azienda, il gruppo Morini, leader mondiale nella produzione di faraone. I suoi incubatoi producono anche pulcini per pollame da carne, e galline ovaiole per produrre uova destinate alla realizzazione del vaccino antinfluenzale.

Il maggiore impatto sul paesaggio si deve però alla sostituzione della piantata con i frutteti e vigneti specializzati. Il panorama della pianura è divenuto "geometrico", con ampio uso di sostegni in cemento non certo gradevoli esteticamente. Per poter impiantare filari strettamente regolari come richiedono la meccanizzazione e le tecniche colturali moderne, furono abbattuti molti alberi e siepi che prima delimitavano i vecchi ed ineguali confini tra gli appezzamenti, togliendo l'habitat a molti insetti in realtà utili all'equilibrio ambientale ed aumentando il ricorso ad insetticidi chimici. Sino dal dopoguerra le Opere Pie ed alcune aziende padronali avevano iniziato a sviluppare la coltura del pesco, ma l'arrivo delle *cultivar* gialle americane favorì un enorme sviluppo del settore tra gli anni Sessanta e Ottanta; ulteriore impulso si ebbe con l'introduzione delle nettarine (pesche senza pelo, più gradite al mercato). A partire dal 1969 fu introdotta la coltivazione dell'actinidia, o kiwi, che col tempo seppe conquistarsi ampi spazi. Troviamo così che pesche, nettarine e susine sono molto diffuse nella pianura e bassa collina, mentre il kiwi è assai presente nei fondovalle ed a Castel Bolognese, ed il kaki intorno a Faenza. Il pero è diffuso nella pianura più bassa, mentre il melo è quasi scomparso, essendovi forte sovrapproduzione in tutta Europa.

Nel dopoguerra anche la viticoltura prese piede, ma per molto tempo ci si orientò sostanzialmente verso l'aumento quantitativo della produzione, per fornire vini da taglio o per prodotti trasformati come distillati, vermouth ecc. Negli anni Ottanta, lo scandalo delle sofisticazioni, le crisi di mercato e le gelate del 1985 portarono ad una forte riduzione delle superfici a vigneto, specie in pianura. Da diversi anni a questa parte però, le aziende locali stanno puntando sulla qualità del prodotto, specialmente su quelli della prima collina, per risollevarne l'immagine dei vini romagnoli.

Nella zona degli orti, fra Errano e Faenza, a partire dal dopoguerra le vecchie colture orticole entrarono in crisi, ed ampi spazi furono riconvertiti in vivai per piante da frutto e viti (visto il boom dei frutteti e vigneti specializzati); buona diffusione ha avuto anche la floricoltura ed il vivaismo per la produzione di piante da giardino. In questi ultimi anni, sta riscuotendo successo la coltivazione di erbe da prato da vendere in zolle, destinate a campi sportivi e giardini. La frutticoltura sta invece vivendo un momento di forte crisi, dovuta alla sovrapproduzione locale, agli alti costi di produzione, alla scarsa remunerazione ed alla concorrenza estera, e già molti pescheti ed altri frutteti sono caduti sotto le motoseghe. Pure il kiwi ha dei problemi, in quanto richiede molta irrigazione, e non sempre l'acqua disponibile è sufficiente, sia per l'aumento dei consumi, sia per il riscaldamento climatico globale che in molti pensano porterà all'aumento delle estati torride e siccitose. Da diversi anni, si sta diffondendo in collina l'uso di creare piccoli e medi invasi di accumulo delle acque da destinare a questo scopo. I vigneti sono invece ancora abbastanza remunerativi,

grazie agli investimenti a favore della qualità che hanno fatto guadagnare quote di mercato; in questi ultimi anni infatti, le prime colline del faentino hanno visto aumentare le superfici a vigneto. La dismissione e futura riconversione dello zuccherificio di Russi sta portando alla ribalta la possibilità di adibire ampi spazi, specie in pianura, alla coltura di piante appositamente destinate a creare biomasse per la produzione di energia elettrica o carburanti, e su questo possibile sviluppo della nostra agricoltura si sta aprendo un vivace dibattito.

Dal punto di vista degli insediamenti, a partire dal secondo dopoguerra si è registrato un forte sviluppo di alcune parrocchie rurali (ad esempio Errano), e la nascita non pianificata di numerosi borghetti costituiti da case singole. I casi più eclatanti sono costituiti dall'insediamento edificato presso il nuovo sito della chiesa di Pieve Ponte a partire dagli anni Cinquanta, e quello di Borgo Tuliero, sorti dal nulla su terreni privati. Nei pressi della Ravegnana sorsero alcuni borghetti ad andamento lineare, lungo nuove strade private o su arterie esistenti (via Mattarello, Borgo Parigi in via Mezzeno e Borgo Londra in via Cascinetto). Una certa espansione interessò anche Reda, Marzeno e Pieve Cesato. Mediante gli ultimi Piani Regolatori si è iniziato a controllare meglio lo sviluppo degli insediamenti nel forese.

3. *Insedimenti religiosi sparsi.*

Il consolidarsi del Cristianesimo in Romagna portò ad una suddivisione del nostro territorio fra le due Diocesi di Faenza ed Imola, inizialmente coincidenti con i confini amministrativi dei Municipi romani. La Diocesi di Faenza in particolare era molto ampia, perché ancora nel 1143 andava da S. Benedetto in Alpe sino a Godo e a S. Agata sul Santerno. La sua fondazione è antichissima, in quanto già nell'anno 313 troviamo il Vescovo Costanzo partecipare ad un concilio a Roma. Dal VI-VII secolo la Chiesa ravennate acquisì un vasto patrimonio fondiario, grazie a cospicue donazioni di sovrani e di privati, e quasi sempre fu su questi terreni che poco dopo sorsero le Pievi, centri d'irradiazione del culto cristiano nelle campagne. Ecco un elenco delle Pievi esistenti nel X secolo nella zona di Faenza:

- S. Pietro (Cattedrale di Faenza);
- S. Stefano in Colorita (Pieve Corleto);
- S. Giovanni Battista in Cesato (Pieve Cesato);
- S. Andrea in Panicale (S. Andrea);
- S. Pietro in Laguna;
- S. Procolo (Pieve Ponte);
- S. Maria in Sarna.

Il termine latino *plebs* inizialmente indicava la comunità dei fedeli, ed in seguito si estese anche al tempio ove la comunità si raccoglie in preghiera. Spesso le pievi sorsero lungo strade principali (Pieve Ponte, S. Andrea) o all'incrocio fra cardini e decumani centuriali (Pieve Corleto, Pieve Cesato); anche dopo il sorgere di chiese secondarie e parrocchie, le sole Pievi mantennero per molti secoli il privilegio di avere il fonte battesimale. Alcuni di questi edifici, nonostante le successive ristrutturazioni, conservano importanti ricordi della loro antica origine. Nella Pieve di S. Stefano di Corleto ad esempio, esiste ancora la cripta dell'XI secolo, del tipo "ad oratorio", divisa in tre navatelle da quattro colonnine, e costruita con largo uso di materiali di recupero. Questo interessante monumento, poco distante dalla via Emilia, se opportunamente restaurato e valorizzato costituirebbe un elemento di attrazione per il turismo di passaggio.

Diversi avanzi della chiesa originaria s'incontrano anche a S. Giovanni Battista in Cesato, la cui prima notizia storica risale all'anno 889. Sul retro, è ancora visibile la parte superiore dell'antica facciata, con due monofore affiancate, mentre nei muri laterali si intravedono resti delle finestre originarie della navata centrale. All'interno, un pregevole capitello d'età teodoriana è reimpiegato come fonte battesimale. I danni bellici, seppure deplorabili, ebbero però il pregio di rimettere in luce tracce significative della struttura originaria.

La Pieve di S. Andrea in Panicale è nominata sino dall'anno 893; l'orientamento originario fu qui invertito, per portare l'ingresso verso via Granarolo. La chiesa fu ristrutturata e sopraelevata nel 1745, ma sul retro sono ancora visibili un portale gotico e la sagoma della facciata, che pare avesse un protiro.

Altri motivi d'interesse presenta la Pieve di S. Maria in Sarna, al confine con il territorio di Brisighella, e la cui prima memoria risale all'897. Risale probabilmente all'VIII secolo, e conserva le dimensioni originarie nonostante le ristrutturazioni operate tra il 1741 ed il 1785, che comportarono il rifacimento di porzioni murarie e la decorazione dell'interno con ornamenti barocchi. L'abside pentagonale, con due finestre strombate ora tamponate, è ancora quella antica; nelle soffitte delle navatelle si vedono tracce di alcune finestrelle inquadrature entro una fila di arcate più ampie. Vi

sono inoltre un affresco del 1430 raffigurante S. Antonio Abate, un tabernacolo in pietra ed il fonte battesimale risalenti al Quattrocento inoltrato.

Il territorio di Castel Bolognese è da sempre suddiviso fra le Diocesi di Imola e di Faenza. Alla prima appartengono le parrocchie di Serra, Borello, Campiano e Casalecchio, mentre alla Diocesi faentina appartengono Biancanigo e Pace. L'unica Pieve di antica origine nel territorio di Castel Bolognese è quella di Campiano. La Pieve di S. Angelo in Campiano è ricordata nell'anno 824; aveva tre navate ed abside semicircolare. Intorno al 1400 le navate laterali furono tamponate e ricostruita la facciata. Nel 1944 la chiesa andò distrutta per cause belliche e fu ricostruita nel 1950, a 200 metri di distanza dal sito originario.

Dal punto di vista religioso, il territorio di Solarolo era originariamente soggetto alle Pievi di S. Prospero (Imola) e di S. Pier Laguna e S. Andrea in Panigale (Faenza). Le prime notizie sulle parrocchie della campagna solarolese risalgono all'incirca al Duecento: S. Giovanni Battista di Castelnuovo (1187), S. Mauro (1212), S. Maria di Casanola (1252), S. Michele Arcangelo di Gaiano e S. Maria di Felisio. Verso il X secolo, alle Pievi iniziarono ad aggiungersi chiese sussidiarie sparse in tutto il territorio, per facilitare l'esercizio del culto ai residenti più lontani; col tempo esse acquisirono maggiore autonomia e divennero parrocchie, rimanendo però legate alle "chiese matrici" attraverso il pagamento di primizie in grano o denaro e soprattutto per i battesimi, che potevano essere svolti solo nelle Pievi in quanto solo queste potevano avere il fonte battesimale. Col tempo, quest'ultimo privilegio delle Pievi fu contestato da molte parrocchie, ed ai primi del Novecento fu definitivamente abolito.

La diffusione delle parrocchie fu favorita anche dalla progressiva bonifica delle zone paludose, e dal conseguente ripopolamento di ampie aree che quindi necessitavano di edifici di culto. Verso il Due - Trecento troviamo menzione pressoché di tutte le parrocchie rurali attuali, rimaste sino ad oggi nello stesso sito a parte Fossolo (spostata di qualche centinaio di metri più a monte intorno al 1860-70), Ronco (distrutta dalla guerra e ricostruita in sito diverso nel 1949) e S. Biagio (trasferita dal luogo originario a quello attuale nel 1911). Non è semplice trovare notizie su tutte le parrocchie della pianura faentina: solo su qualcuna esistono brevi ricerche storiche, spesso elaborate dagli stessi parroci sulla base dei documenti degli archivi parrocchiali; in ogni caso, gli edifici di reale pregio artistico non sono numerosi. Le Pievi di Corleto, Cesato, S. Andrea e Sarna, grazie alla loro antica origine, sono senz'altro le chiese di maggiore importanza storica ed artistica; molte altre parrocchie furono ampiamente ristrutturate nel Settecento ed Ottocento, e quindi presentano caratteri stilistici barocchi e neoclassici, seppure non particolarmente interessanti.

Vi è qualche esempio pregevole di chiesa ricostruita intorno al 1900-1910 (S. Giovanni Evangelista di Granarolo, S. Margherita di Rivalta, S. Biagio, Tebano, S. Mauro di Solarolo). Alcune chiese infine furono ricostruite in tutto o in parte nel dopoguerra a causa dei danni bellici, e non presentano quindi caratteristiche di autenticità (S. Procolo di Pieve Ponte, S. Maria della Pace e S. Pietro in Casalecchio di Castel Bolognese, S. Pier Laguna, S. Maria di Cassanigo, S. Maria di Felisio, S. Michele di Gaiano). Fanno eccezione le chiese di S. Apollinare in Oriolo e S. Mamante che, seppure ricostruite subito dopo la guerra, con il loro stile ancora legato all'antico s'inseriscono bene nel contesto storico ed ambientale della zona.

Nel Tre-Quattrocento, nel territorio rurale ebbero una certa diffusione gli "hospitales", strutture di assistenza a metà fra ospedali e ostelli, gestiti normalmente da confraternite di laici che intendevano dedicarsi ad opere di carità ed assistenza a favore dei pellegrini diretti a Roma e dei viandanti in genere, oppure dei poveri e degli infermi. Queste strutture avevano quasi sempre dimensioni minime e pochi letti; l'assistenza degli ospiti era a carico della confraternita, mediante le rendite derivanti da lasciti di terreni o denaro. Oltre agli ospedali presenti in città, di cui si tratta a parte, altri ne sorsero nel territorio faentino come ad esempio a Castel Bolognese, Solarolo, Granarolo ed Oriolo, e sulla via Emilia quelli di S. Lazzaro, S. Maria del Paradiso, e del Cerro. Nel XVI secolo molti di questi ospizi erano già scomparsi o decaduti, e quando il Vescovo Mons. Cantoni ottenne dal Papa nel 1752 il permesso di unificare i vari ospedali cittadini in una sola, razionale struttura, fu decisa anche la soppressione dei residui nosocomi di campagna e la vendita dei loro beni per contribuire alla costruzione del nuovo Ospedale Infermi.

Oltre alle parrocchie, nel corso del Medioevo sorsero in tutto il forese faentino altre chiese, oratori privati e cappelle minori, senza cura d'anime, che formavano una fitta rete. Molti di questi edifici, citati nella Visita Pastorale di Mons. Marchesini (1573), scomparvero in seguito o furono trasformati in case coloniche, ed in molti casi è incerta persino la loro esatta collocazione. Tutti gli edifici scomparsi di cui è stato possibile individuare il sito sono stati segnalati nella tavola relativa agli edifici di pregio e siti storici del territorio rurale, con l'indicazione del periodo in cui è attestata la loro presenza. Degni di attenzione sono anche altri segnali della profonda religiosità di un tempo, ossia le croci viarie e le cellette, o edicole sacre, sparse in tutto il territorio. Le croci viarie ebbero larga diffusione sino dall'alto Medioevo, e solo nel Comune di Faenza un recente studio ne ha censite venti (di cui alcune però conservate in Pinacoteca, per il loro alto

valore storico ed artistico). Non esiste invece un censimento delle numerose edicole sacre e dei pilastri votivi, risalenti a varie epoche ma perlopiù recenti.

Nel 1986 la Diocesi di Faenza - Modigliana fu radicalmente riorganizzata, in base alle nuove norme sugli enti e beni ecclesiastici entrate in vigore il 3 giugno 1985, mediante l'unificazione e soppressione di numerose parrocchie. Fu questo il caso di S. Apollinare in Oriolo e S. Mamante, che negli anni Novanta furono a loro volta affidate al Parroco di S. Biagio; e pure di S. Maria di Merlaschio e S. Maria Assunta di Mezzeno. La parrocchia di Pergola fu invece soppressa ed unita a quella di Castel Raniero, mentre quella di Tebano fu unita con Biancanigo e Saldino unita a Reda. Anche Casale è stata soppressa. I confini diocesani continuano tutt'oggi ad essere diversi da quelli amministrativi, in quanto la Diocesi di Faenza - Modigliana comprende parrocchie site anche nei Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Cotignola, Fusignano, Lugo, Russi, S. Agata sul Santerno, Marradi, Modigliana e Tredozio.

Tra città e forese vi sono inoltre conventi maschili dei Padri Domenicani (che pare sarà soppresso fra un paio d'anni), Cappuccini e Francescani; e monasteri femminili delle Suore Camaldolesi di S. Maglorio (Celle) e S. Caterina (oggetto di prossima ristrutturazione), Vallombrosane di S. Umiltà, Domenicane dell'Ara Crucis, Clarisse, Lauretane (Ist. Ghidieri), Ancelle del S. Cuore (Ist. Marri), Francescane di Cristo Re. Taluni di questi conventi e case religiose ospitano istituti scolastici ed asili privati. A Castel Bolognese esiste il monastero della SS. Trinità (suore Domenicane). Riguardo ai culti cristiani non cattolici, a Faenza vi è una forte presenza di Testimoni di Geova, con due Sale del Regno; un'altra sede è a Riolo Terme. Nel 2006 è stata aperta a Faenza una sala di preghiera per i musulmani.

4. *Ville nobiliari*

La campagna intorno a Faenza presenta numerose ville signorili, appartenenti alla nobiltà faentina che andava a trascorrervi la villeggiatura e a sorvegliare l'andamento dei raccolti dei propri poderi. Già alla fine del Medioevo, furono trasformati in ville gli antichi castelli in collina da cui provenivano alcune celebri casate trasferitesi a Faenza, come i Naldi, i Cavina, i Ferniani. Nel Cinquecento, i Pasolini trasformarono la loro antica residenza di Granarolo, e tra la fine del secolo ed il Seicento i Ferniani acquistarono e ristrutturarono le cosiddette Case Grandi a Errano. Nel XIX secolo, l'area circostante fu trasformata in un parco con piantate di pini ed un roccolo da caccia, dando così una forte valenza paesaggistica alla collina di Castel Raniero ed all'area sottostante, sino alla Brisighellese. Questa zona conserva tuttora la massima densità di antiche ville di tutto il comprensorio.

Al Seicento risalivano la villa Del Pane in via Gazzolo (1635) e la villa Cantoni all'Isola in via Verità (entrambe distrutte nel 1944), edifici dalla struttura massiccia e severa, con basamenti a scarpa e facciate spoglie, come la superstite Villa Palazzo di Pieve Cesato, detta La Castellina (via Accarisi). Tale edificio esternamente si presenta di aspetto sobrio, mentre all'interno rivela una struttura singolare con corridoi che s'intersecano a croce greca, creando una sala ottagonale, mentre sale e scalone sono situate nei quattro angoli. Il fabbricato è purtroppo in stato di abbandono.

Un periodo di grande sviluppo per le ville signorili fu il Settecento. A quell'epoca, tutte le famiglie nobili faentine avevano due o più ville dislocate in pianura e in collina, nelle zone dove si trovavano i possedimenti più cospicui. A inizio estate le famiglie aristocratiche si trasferivano nella villa di pianura per controllare la mietitura ed andare a caccia nelle *larghe*, mentre ad inizio autunno si recavano in collina per la vendemmia e per cacciare dai roccoli. Questi erano appostamenti di caccia costituiti da piccole costruzioni nascoste all'interno di un boschetto, ove si catturavano gli uccelli mediante reti o col fucile. Uno di questi, in via Cesarolo, è stato di recente raggiunto dalle nuove urbanizzazioni. Nel Settecento vi fu un generale sviluppo dei giardini, parchi e proservizi rustici; quasi ovunque sorsero serre, aranciere e padiglioni. Intorno alle ville furono realizzati grandi prati fiancheggiati da filari di pini, cipressi o lecci, ma anche tigli e olmi. Davanti al fabbricato venivano disposti a semicerchio dei grandi vasi con piante di limoni, che d'inverno venivano riposte dentro le serre a fianco del giardino all'italiana, fronteggianti la casa del giardiniere. Molte ville erano dotate di un oratorio privato, diversi dei quali esistono ancora.

Nel complesso, le ville del territorio faentino avevano sia la funzione di luoghi di riposo e svago della nobiltà, sia quella di centri di controllo dei terreni circostanti, ma senza una funzione propulsiva di sviluppo, nel senso che non erano dotate di strutture agricole avanzate. Esse simboleggiavano l'abisso esistente fra i coloni, cui era riservato il lavoro, ed i proprietari che godevano della rendita di quei terreni, sprecandone una buona parte in maniera improduttiva.

In territorio di Castel Bolognese, lungo la strada Zanelli sorgeva villa Zanelli della Pace, costruita ai primi dell'Ottocento in stile neoclassico; essa purtroppo andò distrutta durante la lunga sosta del fronte bellico tra il 1944 ed il 1945. Altra villa signorile di qualche importanza nel territorio castellano è villa Ginnasi, edificata nel XVII secolo presso Casalecchio; tipica del periodo è la pianta a base quadrata con corridoio passante e muro perimetrale a scarpa. L'attiguo oratorio

versa purtroppo in grave stato di degrado. La residenza più imponente è però villa Zauli - Naldi sul colle della Serra, dotata di torrette che le danno un vago aspetto fortificato e circondata da un vasto parco. A Solarolo si segnala villa Rampi-Gamba in località S. Mauro, di origini forse settecentesche ma molto manomessa in seguito; il seicentesco palazzo Rondinini a Felisio andò invece distrutto durante la guerra e di esso rimane solo la cappella privata, decorata nell'Ottocento.

Si è già detto che le famiglie nobili faentine possedevano vaste estensioni di terra nel forese: una di queste era la famiglia Naldi, che deteneva numerosi poderi in quel di Tebano. Vicino alla chiesa parrocchiale (area dell'ex scuola) si trovava anche il Palazzo Naldi con annessa cappella privata, ma esso andò distrutto durante la seconda Guerra Mondiale. Il Conte Cesare Naldi lasciò i poderi di Tebano in eredità ai padri Gesuiti, perché col ricavato curassero l'istruzione dei ragazzi faentini. Alla morte del Conte, nel 1827, i Gesuiti entrarono così in possesso di gran parte dei poderi lungo via Tebano. Con l'Unità d'Italia i beni dei Gesuiti furono però espropriati, e nel 1860 il Comune di Faenza iniziò ad affittare, e poi ad amministrare direttamente i numerosi poderi. Intorno agli anni Settanta del Novecento, i poderi Scalona e S. Caterina di Sotto furono venduti, ma il resto degli ex possedimenti dei Naldi (circa 100 ettari) continua ad essere di proprietà comunale e dal 1997 è gestito dalla Società Consortile pubblico - privata "Terre Naldi".

Nel XIX secolo la campagna faentina si arricchì di nuove ville signorili, realizzate in stile neoclassico e a volte riccamente decorate al loro interno. Le più note e pregevoli sono certamente quelle realizzate in epoca napoleonica, come la Rotonda o il Prato, seguite da quelle progettate da Pietro Tomba nel suo consueto stile purista che ebbe grande seguito di allievi. Verso la fine del secolo sorsero edifici di stampo eclettico, mentre lo stile neogotico fu impiegato solo in padiglioni di servizio. I geometrici giardini all'italiana furono progressivamente rimpiazzati dai parchi all'inglese, ricchi di piante anche non autoctone, disposte in maniera apparentemente "spontanea". Le ultime ville signorili costruite secondo la tradizione antica furono realizzate anteriormente alla prima Guerra Mondiale: citiamo il cosiddetto Palazzone a Rivalta (1905) e villa Agnesina a Castel Raniero (1912). Nel 1905 fu purtroppo demolita villa Laderchi a Prada, (ma in territorio russo) grande complesso di origini sei-settecentesche che comprendeva un oratorio dedicato a S. Antonio Abate ed un mulino a vapore per macinare il grano. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, la zona di grande valore paesaggistico di via Castel Raniero fu interessata dalla costruzione di numerose ville, anche di grande dimensione, il cui reale valore architettonico sarà evidenziato solo dal tempo.

Sia le ville ancora esistenti, sia quelle scomparse, sono riportate sulla tavola relativa alla viabilità e siti storici del territorio rurale.

5. Castelli e torri

La rete difensiva della pianura faentina era composta essenzialmente di piccole fortificazioni, aventi funzione di sorveglianza lungo i tracciati stradali d'accesso alla città. Questi piccoli castelli erano costituiti da una torretta di avvistamento e da un recinto fortificato, che nei tempi più antichi doveva essere in legno, per cui è naturale che in molti siti nulla sia rimasto. Un'intensa fase di ristrutturazione della rete difensiva si ebbe nel 1217, quando il Comune di Faenza fortificò parecchi luoghi lungo le strade principali. L'attraversamento sul Lamone nei pressi di Cesato fu ad esempio fortificato in quell'anno tramite la costruzione di una *tomba* (piccolo castello). Essa apparteneva nel 1285 a Francesco Manfredi, ed era la celebre Castellina ove avvenne l'omicidio di Manfredo ed Alberghetto Manfredi, tramandato da Dante nella Divina Commedia come l'episodio delle *frutta del mal orto*. Questa Castellina (demolita nel 1350) sorgeva alla destra del Lamone nel punto ove oggi trovasi un gruppetto di case dette Le Tombe, in via Fossolo, e non va confusa con l'omonima villa in via Accarisi, che per tradizione è ritenuta il luogo del fatto di sangue ma che in realtà risale al XVII secolo.

Sempre nel 1217, il Comune faentino fortificò il castello di Guillarino sulla via di Reda, ne costruì un altro sulla via Emilia in via del Cerro, ed un altro ancora sul colle di S. Ruffillo dominante la località di S. Lucia. Sempre nel 1217, i faentini fortificarono il preesistente castello di Tebano (zona di via Vernelli), e l'anno dopo costruirono un altro avamposto poco a monte di Cosina (fondo Piazzetta). Sempre nel 1218, sulla strada Ravegnana, i Faentini costruirono Castel Leone (all'incrocio con via Lovatella, fondo Monacheria). Un altro tracciato d'interesse strategico proveniente da Ravenna era quello di via Corleto, che difatti fu sorvegliato mediante la costruzione del castello di Mentignano (oggi casa Montaccio in angolo con via Ponte S. Giorgio), citato negli Statuti del 1410, e di quello di Corleto (realizzato nel 1217 forse nei pressi della chiesa).

In quello stesso anno ricco di frenesia fortificatoria, i faentini edificarono il castello di Reda, che secondo *Rocche e castelli di Romagna* si trovava sull'argine del Montone in località Chiesaccia. Nel resto del territorio esistevano altri piccoli

fortilizi, a volte semplici case-forti di proprietà di conventi che così proteggevano i propri terreni. Partendo dal quadrante nord-ovest s'incontrava il castello di Donigallia, che sorvegliava il guado omonimo sul Senio e la zona di S. Pier Laguna. Prima possesso di signorotti locali, nel 1241 passò ai Conti di Cunio, e dato che ciò era un pericolo per la città, fu distrutto dai faentini nel 1296. Seguiva il castello di Goriano, presso Cassanigo, quasi al confine con il feudo dei Conti di Cunio (la zona di S. Severo di Cotignola, fra il confine di Faenza ed il Senio). Poi Granarolo, donato a Faenza nel 1138 dall'Arcivescovo di Ravenna ma che fino al 1323 fu conteso con i conti di Cunio, e che nel tempo assunse grande importanza essendo posto al centro di una zona fertile, vero granaio della città.

Anche Oriolo aveva all'epoca una grande importanza, essendo vicino al confine forlivese, ma purtroppo apparteneva all'Arcivescovo di Ravenna; più volte esso fu conquistato da Faentini e Forlivesi e comunque sempre restituito a Ravenna, e fu solo nel 1474 che esso entrò a far parte definitivamente del territorio faentino (vedi la relazione su Oriolo). Il piccolo castello di Selva Maggiore, vicino alla villa Gessi di Sarna, fu invece distrutto già nel 1098 dai faentini e dai conti Guidi di Modigliana, infastiditi dai taglieggiamenti che il suo signorotto Guido Caminiza imponeva ai viandanti. Castel Raniero, nota località collinare, era un castelletto con chiesa dedicata a S. Apollinare, proprietà del monastero di S. Andrea di Ravenna, di cui si ha notizia fra il XIII ed il XIV secolo, ma che risulta già scomparso nel 1348 ad eccezione della chiesa, tuttora esistente ma trasformata. Tale convento, nella stessa epoca possedeva il castello di Quartolo in località Olatello; di esso resta la cisterna dell'acqua. All'incrocio fra via Pergola e via Rio Biscia, in località Castellaro, esisteva il fortilizio di Pergola, che appartenne sia al Comune di Faenza che al Monastero di S. Apollinare in Classe di Ravenna.

Ultima delle fortificazioni in territorio faentino era la Bastia di S. Procolo a Pieve Ponte, in angolo fra la via Emilia e via Prosciutta; era però questo un avamposto bolognese, costruito nel 1386. Da un recente studio di Lucio Donati si apprende che la bastia comprendeva, oltre al fortino vero e proprio, anche un'area di 162.000 mq. circondata da steccati e fosse, al centro della quale si trovava l'antica Pieve di S. Procolo. Probabilmente l'area recintata avrebbe dovuto ospitare un nuovo centro abitato, ma il rapido sviluppo demografico di Castel Bolognese ne impedì la formazione, e nel primo Cinquecento la bastia fu smantellata.

Nel corso del Medioevo, il territorio di Castel Bolognese era punteggiato di piccole fortificazioni, contese fra le varie potenze locali ovvero sia faentini, imolesi, bolognesi e conti di Cunio (località oggi scomparsa, corrispondente a S. Severo di Cotignola). In collina, il castello della Serra apparteneva nel XII secolo ai bolognesi, ma nel 1134 i faentini lo distrussero. Ricostruito, fu nuovamente ripreso dai faentini nel 1217 e tenuto sino al 1292, quando passò sotto agli imolesi. Occupato nel 1376 dai bolognesi, fu da loro demolito nel 1400, essendo divenuto inutile dopo la fondazione di Castel Bolognese. In località Biancanigo, un altro piccolo castello fu costruito nel 1217 dai faentini, ma nel 1292 si sottomise agli imolesi e nel corso del XIV secolo fu demolito.

A valle della via Emilia, a Casalecchio, sorgeva un altro castelletto che ebbe parecchi passaggi di mano finché nel 1347 fu demolito da ghibellini imolesi e bolognesi coalizzati. Il castello di Limidalto, presso Castelnuovo, che nel 1069 era dei conti di Cunio, fu invece distrutto nel 1136 da faentini ed imolesi allora momentaneamente alleati. Il piccolo poggio di Col Giovannina, sulla via per Riolo, ospitava il castello di Limadiccio, demolito nel 1136 dai ghibellini e poi ricostruito. Passò quindi agli imolesi e ai Manfredi, ma nel 1360 fu definitivamente distrutto da Bernabò Visconti. Il volume I di *Rocche e castelli di Romagna* menziona la presenza di qualche avanzo della cinta muraria e l'impronta del fossato sul lato ovest. Nel Trecento prese piede in zona il dominio bolognese, che fu consolidato mediante la costruzione di un vero e proprio centro fortificato, dotato di rocca, a guardia della via Emilia: nacque così nel 1388 Castel Bolognese. La fondazione del nuovo centro abitato portò ad una riorganizzazione del territorio circostante, che iniziò a gravitare sul nuovo insediamento. L'atto di riconoscimento di autonomia della nuova comunità del 13 aprile 1389, firmato dal Podestà di Imola Messer Filippo Guidotti, stabilì che alla comunità di Castel Bolognese avrebbero fatto capo le località di Anconata, Barignano, Biancanigo, Casalecchio, Limadiccio e Serra, con le quali nei mesi precedenti erano già stati stipulati accordi. Sostanzialmente, si tratta del territorio comunale attuale. Nel territorio di Solarolo invece, a parte la rocca del centro abitato, non sembra siano mai esistite altre fortificazioni.

La fine delle Signorie locali ed il passaggio di tutta la zona sotto il dominio Pontificio, insieme all'evoluzione delle tecniche di guerra, resero obsoleti gli antichi castelli, che furono demoliti o adattati ad usi civili.

6. *Idrografia storica: fiumi, canali, mulini, sorgenti e acque termali*

Come si è accennato nel capitolo dedicato alla viabilità, la rete idrografica della pianura ha subito notevoli mutamenti in epoca storica, influenzando in particolare l'andamento della viabilità tra Faenza e Ravenna. Il già citato studio di Lucio

Donati pone finalmente ordine nel succedersi dei percorsi fluviali, e si accorda perfettamente con i dati di fatto emersi dai più aggiornati studi geologici (Stefano Marabini/Carlotta Franceschelli, *Lettura di un territorio sepolto – la pianura lughese in età romana*, 2007).

Partiamo quindi con il Lamone, che ebbe importanti mutamenti di percorso tra l'epoca romana ed il basso Medioevo. In epoca romana il fiume, appena a valle di Faenza deviava a nord-ovest, attraversando l'attuale via Ravegnana in località Borgo S. Rocco, e poi correva parallelamente a via S. Silvestro. Di questo antico corso d'acqua restano oggi alcuni tratti, ridotti a semplici fossi di scolo, però con un nome illuminante: Fosso o addirittura Fiume Vetro, cioè fiume vecchio (da *Vetere*). Nei pressi di Mezzeno, un tratto di questo scolo descrive ancor oggi alcuni evidenti meandri, identici a quelli del Lamone attuale, costituendo una struttura geologica la cui persistenza nel tempo è cosa rara e singolare. Qui si trova anche il fondo Paviere, toponimo che vuol dire giunco, pianta che cresce nelle zone ricche d'acqua. La zona è quella dei Prati di Merlaschio, area dove fino a tempi recenti era impossibile piantare colture arboree a causa della cattiva qualità del terreno derivante dall'antica presenza del fiume. Il Lamone di epoca romana proseguiva quindi seguendo le attuali vie Crociaro e Fossolo, passava subito ad est di Russi e per la località di Godo, per dirigersi infine verso Ravenna.

Probabilmente agli inizi del X secolo il Lamone ruppe nella zona di via Filanda Vecchia nell'odierna periferia nord di Faenza, e si aprì un percorso del tutto nuovo che fino a via Reda corrisponde a quello attuale. Da quel punto, l'alveo coincideva con l'attuale via Reda fino al suo innesto con la via Ravegnana. Passando oltre, il Lamone correva parallelo e poco ad ovest della Ravegnana, e poi in territorio di Russi ritornava sul vecchio percorso. L'antico Fiume Vetro si ridusse invece ad un semplice scolo, tuttora in parte esistente.

Poco prima del 1130 il Lamone si biforcò in località Gazzo (incrocio fra via Reda e via S. Giovannino), aprendosi un passaggio che corrisponde al corso attuale fra quel punto e Pieve Cesato, per poi immettersi nel tratto del vecchio corso romano corrispondente a via Fossolo. Il ramo orientale in zona Reda continuò però a sussistere.

Tra il 1154 ed il 1228 il ramo occidentale del Lamone abbandonò il percorso di Fossolo e si diresse verso nord, aprendosi l'alveo odierno tra Pieve Cesato e Madrara, al confine con Russi. Nel corso del Duecento, in seguito al rafforzarsi del ramo di Madrara, il ramo orientale che passava da Reda si prosciugò, ed il Lamone si riunificò assumendo il percorso attuale per tutta la sua lunghezza.

Tale alveo definitivo col tempo fu consolidato mediante "roste" in legno e fascine, collocate in corrispondenza delle anse. Solo a partire dalla metà dell'Ottocento iniziò la costruzione degli attuali argini rialzati in terra.

In epoca romana, il fiume Senio deviava verso est poco a valle della via Emilia, passava per S. Pier Laguna e si dirigeva a nord-est per affiancarsi all'attuale Canal Naviglio. Nei pressi di Cotignola il Senio confluiva nel Santerno, che all'epoca attraversava da ovest ad est il territorio di Solarolo. Il corso d'acqua imolese entrava a Castelnuovo, passava lungo via S. Bartolo e poco a monte del sito dove oggi sorge il centro storico del paese, proseguiva lungo via Madonna della Salute ed infine si univa al Senio a Cotignola. Nel corso dell'alto Medioevo, il Senio abbandonò il percorso precedente e creò l'alveo attuale, tra Ponte del Castello e il confine Solarolo - Barbiano, dove si gettava nel Santerno. Verso la fine del XII secolo il Santerno s'incanalò nel suo corso attuale, spostandosi così sul confine ovest del territorio di Solarolo, mentre il Senio continuò ad occupare da solo l'alveo che prima condivideva.

E' storicamente accertato che l'attuale corso del fiume Montone, che fa da confine est al territorio faentino, fu ricavato artificialmente dai faentini stessi nel 1217 allargando l'alveo del rio Cosina, per porre rimedio alla diversione del corso d'acqua operata dai nemici forlivesi cinque anni prima. Tale deviazione causò l'allagamento di vaste aree nel settore orientale del Comune, e per garantire uno scolo efficace anche in futuro si provvide nel 1219 allo scavo della Via Cupa. Tale scolo fu ricavato nel primo tratto seguendo il cardine centuriale di Pieve Corleto, per poi allontanarsene leggermente prima di raggiungere Prada. Altri canali di scolo furono scavati nel Medioevo per la bonifica della pianura faentina, ricalcando gli antichi cardini centuriali il cui orientamento garantiva il migliore deflusso; infatti, la loro efficacia continua anche al giorno d'oggi. Per la zona orientale si citano il *Rio di S. Giovannino* ed il *Rio di Basiago*, affluenti della Via Cupa; un altro scolo di antica origine, forse naturale visto il suo andamento tortuoso, è probabilmente quello lungo via Podestà, posto fra Albereto e Prada. La vasta area compresa tra il Senio ed il Lamone fu invece bonificata grazie allo scolo *Cantrigo*, o Fosso Vecchio, che parte dalla via Emilia nei pressi di Celle e scorre nelle vicinanze di S. Pier Laguna, S. Andrea e Granarolo. Poco a valle di questa località esso riceve le acque degli scoli *Cantrighetto* e *Cantrighella*, tutti citati nei documenti medioevali. In origine lo scolo Cantrighella defluiva nel Lamone a Boncellino, ma nel XV secolo fu unito al Cantrigo. E' scomparso invece il *Cantrigo di Moronigo*, che era posto sul cardine centuriale di confine tra Faenza e S. Severo di Cotignola. Un altro canale ebbe invece la funzione, tra la fine del XIV secolo e quella del secolo seguente, di scolare le fosse della Bastia di S. Procolo; una volta dismesso, esso divenne l'odierna via Prosciutta (= prosciugata).

L'antico Fiume Vetro rimase invece parzialmente attivo come fosso di scolo della zona di S. Silvestro e Merlaschio, e fatto confluire nella Cantrighella.

La *Canaletta* ed il *Canal Grande*, a monte di Faenza, avevano invece la funzione di fornire acqua per muovere le macine dei mulini e riempire i fossati delle mura. La Canaletta fu compiuta fra il 1184 ed il 1194, con partenza dalla Chiesa di Marciliano (in località Osteria del Gallo) sino a Porta Montanara (per il tratto interno vedi le tavole relative all'evoluzione del centro urbano). Nel corso del XIII secolo il canale fu prolungato verso monte, realizzando una nuova chiusa presso casa Giardino, a monte di Errano. Il Canal Grande invece, che si sviluppa lungo la via omonima e via degli Insorti, fu scavato probabilmente per dare acqua al fossato della Rocca edificata nel 1371. A seguito della costruzione delle mura manfrediane nel XV secolo, il tratto finale della Canaletta fu deviato lungo via Batticuccolo e fatto defluire nel Lamone, non senza però essere prima sfruttato per azionare le macine della Ruota dell'Acqua e del Mulino di Batticuccolo, edificati nel Cinquecento. Il canale interno della città fu così alimentato dal Canal Grande, mediante un collegamento dietro l'odierna Casa di Riposo. Nel 1519 la chiusa sul Lamone crollò, e fu ricostruita poco più a valle, nella posizione attuale. A causa dell'avvicinarsi delle anse del Lamone, tre brevi tratti del canale fra la Chiesa di Errano e la Cartiera furono spostati un poco più a monte nel corso del XVII secolo. Prima del 1630, in via Borgotto sorse il Mulino Nuovo, che sfruttava l'ultimo tratto del canale cittadino prima dello sbocco nel Lamone.

Il sistema difensivo della città era completato dal fossato della Cerchia, costituito da un ramo occidentale alimentato dal Rio di Biscia, e da un ramo orientale lungo via Reda, entrambi con sbocco nel Lamone. Il tutto circondava Faenza verso est, nord e ovest proprio come una cerchia difensiva avanzata, e costituiva il primo ostacolo all'avanzata nemica, potendosi all'occorrenza distruggere i ponticelli presenti sulle strade d'accesso. Identica funzione di prima difesa si riscontrava anche intorno a Castel Bolognese e Solarolo. Il Canale dei Mulini dei due paesi, scavato a partire dal 1392 seguendo il tracciato di un antico cardine centuriale, proteggeva infatti Castel Bolognese sul lato est e Solarolo sul lato ovest, oltre a fornire energia per la molitura in tempo di pace. A Castel Bolognese, l'unico mulino rimasto integro fra quelli eretti in origine sul canale è il Mulino Scodellino, in località Casalecchio; di origini tardo quattrocentesche, è di proprietà comunale. L'edificio è costituito da un nucleo originario porticato ed un ampliamento settecentesco, e ne è previsto il recupero.

Più a monte, l'edificio del Mulino di Mezzo si presenta notevolmente alterato da interventi della metà del XX secolo, mentre il Mulino della Porta sulla via Emilia non esiste più, essendovi ora la sede di una banca. Del tutto scomparso da secoli, invece, il Mulino dei Confini, posto esattamente sul confine con Solarolo.

In prossimità di Solarolo, il tracciato del canale fu deviato rispetto al cardine centuriale, prima verso est poi verso nord, per lambire l'abitato nelle vicinanze della Porta. Dopo aver seguito brevemente via S. Mauro, il canale fu scavato in mezzo ai campi per raggiungere nuovamente il cardine centuriale romano di via Molinello ed unirsi al preesistente Rio Fantino. Il lato est di Solarolo era invece difeso dal Rio di Barbiano, che in origine era alimentato dal Rio di Vignolo (oggi scomparso e sostituito dal Rio Ca' Rossa), il quale aveva origine ad est di Castel Bolognese.

Il lato ovest di Castel Bolognese fu protetto mediante la deviazione del Rio del Pozzo, che poi defluiva nel Canale dei Mulini; dove la via Emilia era interrotta dai due canali, erano posti pure dei cancelli ad ulteriore difesa. La deviazione del Canale dei Mulini presso Solarolo poteva all'occorrenza essere evitata tramite la cosiddetta Canaletta, che passava di fronte alla chiesa di S. Mauro ed era utilizzata in caso di piena per evitare straripamenti in corrispondenza della strettoia del Mulino di Solarolo; tale canale fu eliminato nel 1968.

I territori di Castel Bolognese e Solarolo erano inoltre attraversati dal Rio Fantino, ricordato dal 1276, che raccoglieva acque provenienti dalle prime colline e confluiva poi nel Canale dei Mulini; nel 1814 il suo tratto inferiore fu soppresso, e mediante lo scavo del Rio Cangiano in zona Borello le sue acque furono portate a sfociare nel Rio Sanguinario; il percorso abbandonato fu in seguito interrato e trasformato in strada sino a Solarolo. Il Rio Fosco (oggi Rinfosco), che in origine proseguiva lungo via Borello fino a Castelnuovo per sfociare nel Santerno, nel 1690 circa fu condotto lungo la via Emilia ed introdotto nel Rio Fantino; il tratto a valle del Rio Cangiano però, detto Rio di Castelnuovo, esiste ancora e funge da scolo per le sole acque della pianura. La mappa Manzieri (1765) registra come *Fosso Nuovo* l'attuale scolo di Via Lunga ad ovest di Solarolo, segno di un suo scavo in epoca piuttosto recente. Lo scolo Mezzolara, ad est di Solarolo, ha invece origine ottocentesca, ed andò a sostituire una precedente strada centuriale.

Poco distante, nel corso del XVII secolo fu raddrizzata un'ansa del fiume Senio vicino al confine con Cotignola, e la strada per Lugo venne di conseguenza abbreviata; l'area del meandro rimase però sempre soggetta al Comune di Cotignola, e lo è ancora oggi. Verso il 1860-70 anche un'ansa del Santerno fu rettificata, separando così i terreni di casa Spadoni dal resto del territorio solarolese, di cui però continua amministrativamente a fare parte.

Tornando ad esaminare il territorio faentino, occorre parlare di un'altra importante variazione idrografica avvenuta alla fine del XVI secolo. A quell'epoca infatti, i ravennati fecero forti pressioni su Faenza per diminuire l'afflusso d'acqua proveniente dalla Via Cupa. Lo scolo infatti raccoglieva, oltre alle acque della pianura, anche quelle provenienti dalla zona di S. Biagio e da Monte Brullo, attraverso il Rio Budriolo ed il Rio Carbonara. Il raffreddamento climatico dell'Europa dovuto alla Piccola Era Glaciale (1500-1850 circa) provocò un progressivo aumento delle precipitazioni, ed il problema delle inondazioni rappresentò fino a tutto il Settecento uno dei maggiori motivi di conflitto fra le comunità a monte e quelle a valle. Finalmente nel 1594 il Comune di Faenza concesse a quello di Ravenna di scavare, a tutte sue spese e senza danni per i faentini, un fossato lungo la via Emilia che intercettasse i due rii e ne convogliasse le acque nel Rio Cosina; fu così realizzato lo scolo del Rivalone, o *Fosso Ravegnano*, tuttora esistente in zona Cosina. In epoca moderna, Cinque o Seicento, furono realizzati i mulini dell'Isola e di S. Martino, dotati di canali alimentati dal Marzeno mediante piccole chiuse.

Fra il 1778 ed il 1782 fu realizzata un'opera che segnò profondamente il paesaggio della pianura faentina, ossia il Canal Naviglio. Esso fu costruito dal Conte Scipione Zanelli col permesso del Papa Pio VI, con l'intenzione di creare un corso d'acqua navigabile al fine di favorire i commerci, senza trascurare la fornitura di forza motrice per alcuni mulini (di S. Rocco, di S. Cristoforo, Mulino Vecchio di Granarolo) e quella dell'acqua per i maceri da canapa. Vi erano inoltre due pile per il riso (Mengolina e di S. Andrea). Il canale fu tracciato a fianco della strada per Granarolo e Bagnacavallo, affiancato da un'altra strada sulla sponda destra ed ombreggiato con doppia fila di alberi per facilitare, nella stagione calda, lo spostamento dei barconi che erano trainati con corde dagli argini mediante buoi. La costruzione della ferrovia nel 1861 segnò la fine del traffico commerciale sul Naviglio. Il trasporto per idrovia infatti, a confronto con quello su ferro, apparve subito lento e superato. Il canale continuò a rimanere attivo per la fornitura di acqua ai mulini ed alle pile del riso, ma nel contempo la manutenzione dell'opera fu notevolmente ridotta. Nel 1921, il Prof. Umberto Puppini propose di riadattare i vecchi opifici ormai obsoleti, trasformandoli in piccole centrali idroelettriche per alimentare le città di Faenza e Bagnacavallo ed aiutare così il Paese a rendersi indipendente dal carbone estero. La proposta purtroppo non ebbe seguito, ed il Naviglio continuò la sua lenta decadenza. Con l'avvento dei motori termici e dell'energia elettrica, anche gli opifici lungo il canale smisero di utilizzare la forza dell'acqua, ed il taglio dei pioppi in anni recenti, sostituiti con altri alberi, ha di fatto mutato anche la valenza paesaggistica dell'opera.

Agli inizi del Novecento, per soddisfare le necessità idriche di Bagnacavallo, Cotignola e Granarolo si pensò di sfruttare alcune sorgenti poste a Tebano. Un apposito studio comportò l'analisi di ben sei sorgenti della zona, fra le quali furono scelte quelle dei poderi Scalona e S. Maria. Tra il 1909 ed il 1912 furono scavati nove pozzi ed una galleria filtrante, ma per qualche motivo l'opera in seguito fu abbandonata. Si ha inoltre notizia dell'esistenza, fino ad anni recenti, di una sorgente d'acqua solforosa sulla riva destra del Senio, nel podere S. Giovanni, detta *La Poca*. A fine Ottocento il sito apparteneva al Comune di Castel Bolognese, che per qualche tempo portò avanti lo sfruttamento della sorgente costruendo anche un casottino per la mescita; a quei tempi, attorno alla fonte si improvvisavano concertini e feste danzanti. La sorgente fu definitivamente abbandonata negli anni Sessanta del Novecento.

Ben più note erano le Fonti di S. Cristoforo, che scaturivano nei pressi dell'omonimo rio al confine tra i Comuni di Faenza e Brisighella. L'acqua termale fu scoperta casualmente alla fine del Quattrocento, e già i Manfredi ne riconobbero l'utilità ed ordinarono lo scavo di un pozzo. L'acqua di S. Cristoforo aveva proprietà purgative e rinfrescanti dell'apparato digerente, ed inoltre era ottima per il fegato e contro i calcoli biliari. Dal punto di vista chimico, essa era classificabile come clorurata-sodico-magnesiaca, di composizione simile a quella, ben più famosa, del Tettuccio di Montecatini. Nell'Ottocento le acque termali riscuotevano ovunque un grande interesse, ed anche S. Cristoforo fu frequentatissima. La località ebbe il suo ultimo periodo di splendore negli anni Venti e Trenta del Novecento, ad opera di Luigi Ranieri che ricostruì le strutture di presa e realizzò un ristorante e servizi vari. Lungo la linea ferroviaria Faenza - Brisighella fu costruita pure una piccola stazioncina, soppressa negli anni Sessanta ma il cui edificio esiste ancora. Nel dopoguerra la località iniziò a decadere, e vista la non economicità della gestione, nei primi anni Settanta la fonte fu chiusa. Attualmente l'impianto è in totale rovina, sommerso dalla vegetazione spontanea, ma la perennità della vena acquifera fa pensare che l'acqua minerale sia comunque recuperabile con la trivellazione di un nuovo pozzo e la bonifica del sito, del quale il Comune di Faenza detiene ancora la concessione dallo Stato sino al 2026.

Un'altra acqua ritenuta curativa fu scoperta nei primi anni dell'Ottocento sotto uno dei gradoni della Chiusa di Errano. Tale acqua era detta *marziale*, cioè ferruginosa, e per alcuni decenni il luogo fu meta estiva dei faentini, finché la sorgente non scomparve così com'era apparsa. L'ultima infrastruttura di rilievo che ha interessato la pianura del comprensorio faentino fu il Canale Emiliano - Romagnolo, alimentato dal Po e completato nella nostra zona intorno al

1982. Questo grande canale, le cui pareti sono rivestite in cemento armato per diminuire le dispersioni idriche, serve per l'irrigazione dei campi circostanti, anche se la rete secondaria di distribuzione dev'essere ancora completata.

Comuni di collina (*Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme*)

1. Viabilità

Rispetto alla rete stradale della pianura, la viabilità della zona collinare presenta forti differenze dovute alla morfologia accidentata del territorio. Al giorno d'oggi i percorsi principali si sviluppano nei fondovalle del Lamone, Senio e Marzeno per collegare i centri maggiori fra loro e con la pianura; vi sono poi alcune traverse che collegano fra loro le diverse vallate, ed una rete di strade minori che si dipartono dai tracciati principali per dare accesso alle parrocchie ed ai singoli poderi.

In epoca preistorica e protostorica esistevano solo sentieri e mulattiere, con tracciati prevalentemente di crinale che garantivano minori pendenze ed erano protetti dalle piene dei fiumi; nell'età romana il popolamento certamente si estese, come testimoniano diversi ritrovamenti riferibili a fattorie. A differenza degli insediamenti pre e protostorici però, quelli romani si accentrarono in prevalenza nei fondovalle, che era più facilmente raggiungibile e coltivabile, anche se non mancano del tutto i siti posti sulle pendici. La vecchia rete di sentieri di crinale fu pertanto probabilmente in parte sviluppata e resa carrabile, e collegata alle strade di fondovalle che consentivano di raggiungere la pianura ed i centri di *Faventia* (Faenza) e *Forum Cornelii* (Imola), dai quali dipendeva la zona.

In età romana la valle del Lamone assunse particolare importanza rispetto alle valli adiacenti, in quanto vi fu tracciata un'importante strada di collegamento con la Toscana, citata nell'*Itinerarium Antonini* del IV sec. d.C. e nella celebre *Tabula Peutingeriana*. Nel 1866, nell'area del podere Celletta (oggi parco Ugonia) si trovarono resti di una necropoli romana, probabilmente annessa ad un vicino insediamento abitato che sarebbe quindi all'origine di Brisighella. La strada da Faenza per la Valle del Lamone e la Toscana fu attrezzata come una vera strada di grande comunicazione, con tanto di stazioni di posta e cambio cavalli ad intervalli regolari. Ciò è attestato dalla permanenza di toponimi riferiti alle distanze da Faenza espresse in miglia romane: taluni sono rimasti fino ad oggi, come Quartolo, Rio Quinto, Pieve del Thò (cioè dell'ottavo miglio) e Ponte Nono, mentre altri come Sesto, Settimo e S. Maria in Undecimo si ritrovano nei documenti medioevali. La strada romana per la Toscana risaliva il fondovalle del Lamone per tutto il territorio di Brisighella, mentre non è certo se valicasse l'Appennino alla Colla di Casaglia oppure per altro percorso, che però non interessa la zona in esame. L'*Itinerarium Antonini* del IV sec. d.C. descrive sommariamente il percorso di questa strada, che pertanto aveva un certo rilievo come via di attraversamento dell'Appennino. Riguardo la vallata del Senio, non vi sono prove dell'esistenza di una strada strutturata come quella nella valle del Lamone.

La dissoluzione dell'Impero romano, le invasioni barbariche e le guerre che ne seguirono portarono dal V sec. d.C. ad un generale calo demografico, alla regressione della società e pure alla perdita delle conoscenze tecniche che prima consentivano di mantenere efficienti strade, ponti e case. Un certo peggioramento climatico, nei primi secoli del Medioevo, contribuì senz'altro al crollo dei ponti ed alla caduta di frane che ostacolarono l'utilizzo delle antiche strade di fondovalle. Le comunicazioni divennero difficili, specialmente in queste zone collinari, ed ogni comunità si chiuse in sé stessa: l'economia era ridotta alla sussistenza, e le strade ben poco utilizzate, vista la quasi totale assenza dei commerci. La scarsa popolazione si ridistribuì in un elevato numero di piccolissimi insediamenti, posti in luoghi elevati e difendibili, ed il collegamento fra l'uno e l'altro fu garantito solo da sentieri e mulattiere che formavano una fitta rete, perlopiù pedonale.

I collegamenti principali non correvano più nel fondovalle, ma ritornarono in cima ai crinali dei monti. Da questi si diramavano poi tracciati minori, che raggiungevano le varie case ed il fondovalle. Nei cosiddetti *secoli bui* dell'alto Medioevo, i collegamenti lungo l'asse dei corsi d'acqua ebbero un'importanza secondaria, in quanto il transitarvi era reso molto difficile dai numerosi guadi (essendo molto rari i ponti) e dagli acquitrini allora esistenti in diverse località (vedi il paragrafo 2). In base alla distribuzione delle fortificazioni, delle chiese e degli *hospitali*, infrastrutture che erano necessariamente situate lungo i percorsi allora più frequentati, e all'andamento della conformazione del terreno è stato possibile ipotizzare quale poteva essere, nel Medioevo, la rete viaria principale. L'elaborato in scala 1: 50.000 rispecchia tale situazione, ed in particolare due finestre laterali mostrano separatamente la distribuzione delle fortificazioni e delle chiese. Tali finestre possono essere utili, la prima per comprendere il rapporto fra viabilità e rete difensiva territoriale, la seconda come indicatore della distribuzione della popolazione prima dell'età moderna. I percorsi di fondovalle ripresero importanza nel Quattrocento, a seguito della ripresa dei commerci e dello sviluppo di alcuni centri come Brisighella,

Riolo e Casola Valsenio, collocati lungo le aste fluviali, ma prima dell'Ottocento raramente furono oggetto di raddrizzamenti e sistemazioni volte a migliorare radicalmente la loro transitabilità. Dal punto di vista della viabilità, per secoli non vi furono modifiche di rilievo a questo assetto, vista la staticità della situazione economica e demografica delle zone collinari e montane.

Prima del XIX secolo solo la strada da Faenza alla Toscana era sufficientemente agevole da percorrere in carrozza, e negli atti del Comune di Faenza del Sei e Settecento a volte si fa riferimento a lavori di riparazione di quest'arteria. Ad esempio, nel 1657-60 si resero necessarie riparazioni al ponte di Quartolo, sul confine tra Faenza e Brisighella. Il *Quadro storico-topografico della nobile terra di Brisighella* (1769) riporta in bella evidenza il prospetto del ponte sul Lamone a S. Eufemia, ricostruito nel 1761, una delle poche opere pubbliche eseguite a quei tempi e quindi motivo di vanto per le autorità locali. In epoca pontificia le autorità provvedevano a curare soltanto le strade cosiddette *consolari*, cioè quelle di collegamento con le altre città dello Stato Pontificio, mentre la rete stradale del forese era mantenuta a cura e spese di chi possedeva terreni nelle *Ville* interessate; dato che quasi tutti gli abitanti vivevano nella miseria, e che i grandi possidenti non avevano interesse a spendere più del minimo indispensabile, le condizioni delle strade erano sempre disastrose. Ancora nel 1741, e per un secolo ancora, per andare da Riolo a Galisterna occorreva attraversare a guado il Senio per ben quattro volte: ovviamente, in caso di piena le comunicazioni s'interrompevano. Per vedere i primi lavori organici di risistemazione della rete stradale bisognerà attendere l'Ottocento.

La restaurazione Pontificia portò ad alcune variazioni di confine tra i Comuni di Brisighella e Casola Valsenio. Con Decreto di Pio VII del 1816, le parrocchie di Pagnano, Pozzo, S. Andrea e Valdifusa (tra il Senio e il Sintria) furono tolte a Brisighella ed annesse a Casola Valsenio che le rivendicava, non senza proteste da parte dei Brisighellesi. Casola divenne pure Capoluogo di Governo all'interno del distretto di Imola, e fino all'Unità d'Italia fu sede di Pretura e carceri mandamentali, con giurisdizione anche su Castel del Rio, Fontanelice e Tossignano. Sempre fino al 1860, il territorio di Casola ebbe la giurisdizione su diverse parrocchie ad est del Sintria: Cavina, Fornazzano, Fontana Moneta, Monte Mauro, Presiola e Vedreto, poi restituite a Brisighella.

Nel 1826, per procedere alla sistemazione e rettifica della strada fra Castel Bolognese e Riolo, fu necessario tagliare un'ansa del fiume Senio che minacciava il tracciato; l'intervento fu eseguito nella zona fra le Casacce ed il confine con Castel Bolognese, e da allora il luogo fu detto "il taglio del fiume". Il nuovo corso del Senio attraversò il fondo Cassana, in Comune di Faenza, e solo nell'aprile 1984 la piccola porzione rimasta sulla riva sinistra fu ceduta ufficialmente al Comune di Riolo Terme. Nel 1829 presero il via i lavori per collegare con una strada più agevole Casola e Fontanelice, in parte sistemando vecchi tracciati ed in parte costruendo nuovi tratti. Esaminando la mappa dell'Istituto Geografico di Vienna (1851), salta all'occhio che ancora a metà Ottocento i collegamenti fra le diverse vallate erano pressoché inesistenti. Vi era solo l'antica rete di mulattiere e sentieri, percorribile tutt'al più da qualche robusto carretto agricolo, non certo dalle carrozze.

In quell'anno risultavano carrozzabili le seguenti strade:

- la strada da Faenza per Firenze, via Brisighella e Marradi;
- la strada da Castel Bolognese a Riolo, e da Costa verso Casola;
- la strada da Faenza al confine con la Toscana (allora in località Balze, poco dopo Marzeno verso Modigliana).

Nella vallata del Samoggia vi era solo una mulattiera, mentre in quella del Sintria non vi era nemmeno quella, e l'accesso a Zattaglia avveniva attraverso tortuosi percorsi che scendevano dai monti circostanti. Nei vent'anni seguenti iniziò, con un pò di ritardo rispetto alla pianura, l'opera di risistemazione ed ammodernamento della rete stradale, che portò anche al tracciamento di parecchi percorsi carrozzabili totalmente nuovi. Nel 1860, la strada di fondovalle del Lamone fu dichiarata strada Provinciale.

In un'edizione del 1877 della mappa precedente, troviamo completato il tratto Riolo-Costa della Casolana, e realizzata la strada del Samoggia a monte della località faentina di S. Lucia. Un'ansa del fiume Senio presso il Molino di Serravalle fu addirittura eliminata, per consentire di rettificare il tracciato della Casolana ed eliminare i quattro guadi che si dovevano attraversare solo per recarsi a Galisterna. Fu inoltre attivato il tratto della Provinciale del Monticino fra Brisighella e Castelnuovo, riadattando in parte la mulattiera preesistente ed in parte su percorso nuovo, costruendo dei tornanti per diminuire le pendenze. Sul versante opposto fu nel contempo migliorato il collegamento fra Riolo, Limisano e S. Giorgio in Vezzano, e per ultimo fu realizzato il tratto centrale fra Castelnuovo e S. Giorgio. L'elevata franosità della fascia dei calanchi impedì un collegamento diretto di Pideura con il capoluogo, così tale zona fu collegata con la rete stradale faentina. All'epoca era in costruzione pure il collegamento fra Riolo e Mazzolano, che era già raggiungibile da Imola, e

quello fra Galisterna, Toranello e Ghiandolino. In seguito fu realizzato il collegamento Brisighella-Poggio-Sarna, ed il valico del monte Bicocca per raggiungere la vallata del Marzeno.

Grande importanza per la valle del Lamone ebbe la costruzione della linea ferroviaria Faenza-Firenze, di cui si parlava già nei primi anni dell'Unità d'Italia, ma la cui realizzazione si fece attendere a lungo. Nel 1863, padre Giovanni Antonelli presentò un progetto preliminare che prevedeva la realizzazione di una linea Faenza-Marradi-Dicomano-Pontassieve, ma Borgo S. Lorenzo e gli altri comuni del Mugello esclusi dal percorso si opposero e fecero fallire questa soluzione. Nel 1869, l'Ing. Zannoni propose un nuovo tracciato, decantandone l'assoluta utilità come linea alternativa alla Porrettana, che già per due volte in cinque anni dall'apertura era stata interrotta da frane e crolli. Una commissione governativa nel 1870 propose Firenze come terminale della nuova linea, ma numerosi furono i fautori dello sbocco su Pontassieve, il che ritardò di parecchi anni la costruzione dell'opera. Finalmente nel 1880 il Governo decise a favore dello sbocco diretto su Firenze, per evidenti motivi commerciali. I lavori iniziarono l'8 novembre 1880, e dal 9 gennaio 1887 fu aperta al traffico la linea Faenza-Fognano. Il 26 agosto 1888 fu aperto il tronco Fognano-Marradi, mentre già da tempo era in corso lo scavo della galleria degli Allocchi, la più lunga della linea (3.779 m.). Il primo treno proveniente da Firenze giunse a Faenza il 24 aprile 1893, accolto da una folla enorme.

Molto meno successo ebbe la linea ferroviaria Castel Bolognese - Riolo dei Bagni, portata avanti con tenacia dal Sindaco di Riolo, Anselmo Mongardi, fino dal 1898 e realizzata nel 1914, ma che per scarsità di viaggiatori fu chiusa alla fine del 1933. In Comune di Riolo, la linea aveva una fermata pure a Cuffiano (l'edificio esiste ancora). La realizzazione di quell'opera comportò alcune utili modifiche alla Provinciale Casolana; innanzitutto fu rettificato il percorso tra Campiano ed il confine con Riolo, e più avanti fu addolcita la pendenza in località Casacce.

Proseguiva intanto l'opera di miglioramento della viabilità collinare, come dimostrano le tavole in scala 1: 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, risalenti al 1928. Rispetto al 1877 compaiono infatti il collegamento fra Poggio e Marzeno per il monte della Carla, la strada da Brisighella a Cottignola, la strada di fondovalle del Sintria fino a Zattaglia, quella da Fognano a Zattaglia e quasi tutte le strade principali intervallive attualmente esistenti. Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, bene o male tutte le chiese parrocchiali erano ormai collegate con i rispettivi capoluoghi (eccetto luoghi impervi come Fontana Moneta), ma moltissime case del settore montano non erano ancora raggiungibili con veicoli.

Uno studio realizzato dal Consorzio dei Bacini Montani di Brisighella nel 1943 evidenziava come la rete stradale fosse ancora insufficiente per lo sviluppo dell'economia agricola e proponeva la costruzione di ben 232 Km. di nuove strade (il bacino interessato comprendeva però anche i territori di Modigliana, Tredozio, Marradi e Palazzuolo). Fra le strade di maggiore interesse si segnalavano il completamento del percorso Modigliana - S. Eufemia, la fondovalle Sintria dal confine di Faenza alla strada Brisighella - Riolo e a monte di Zattaglia, ed il collegamento fra Zattaglia e Casola Valsenio. L'obiettivo era quello di completare la viabilità di fondovalle per convogliare i prodotti agricoli verso i centri della pianura, e di realizzare o rendere più agibili diverse traverse di collegamento fra le vallate, a distanze più o meno regolari fra loro. Lo stesso studio lamentava il pessimo stato delle strade vicinali di collegamento dei singoli fondi, non ghiaiate e quindi impraticabili in caso di forti piogge. Le forti pendenze di alcuni tratti favorivano inoltre fenomeni di scorrimento delle acque e di erosione.

Nel periodo 1921-1933 furono realizzati, nel territorio sottoposto al Consorzio di Brisighella, quasi 45 Km. di strade per favorire la bonifica dei terreni agricoli montani e limitare lo spopolamento delle aree più svantaggiate. In molti casi, specialmente nella fascia dei calanchi dove era soggetta a frane, la vecchia rete stradale di crinale fu del tutto abbandonata e sostituita con nuove strade poste nei fondovalle dei rii minori. Nel Casolano e nell'alto Brisighellese, numerosi vecchi tracciati ad elevata pendenza furono sostituiti con tortuose strade a tornanti, che però avevano il vantaggio di consentire l'accesso ai veicoli moderni. Questo rifacimento pressoché totale della rete viaria è ben visibile nella tavola relativa alla viabilità storica.

Caduto il regime fascista e venuta meno l'economia autarchica, non fu più giudicato necessario puntare alla bonifica integrale del territorio collinare. Oltre a questo, lo sviluppo industriale dei centri della pianura iniziò ad attirare sempre più gente dalla montagna, e molti poderi montani furono abbandonati. Lo spopolamento fu particolarmente consistente nei comuni di Brisighella e Casola Valsenio: se nel 1951 la loro popolazione ammontava a 15.003 e 5.757 abitanti, nel 1971 era drammaticamente scesa a 9.238 e 3.389 residenti. Numerosissime case isolate, ed anche chiese, furono lasciate in preda al degrado ed ai vandalismi. Anche la rete stradale venne pian piano "sfoltita": le strade principali furono mantenute ed asfaltate, continuando anche l'opera di addolcimento delle pendenze, ma molti tracciati interpoderali ed antichi sentieri furono abbandonati e scomparvero. L'asfaltatura delle strade comunali, assieme ad altre opere pubbliche, nei primi anni Sessanta fu sostenuta in buona parte grazie ai numerosi cantieri di lavoro finanziati dallo Stato per lenire la disoccupazione. Un costante aumento di traffico si è avuto sui tracciati di fondovalle dagli anni Sessanta in

poi, ma specialmente dopo la costruzione di aree artigianali ed industriali realizzate in ciascun Comune per invertire la tendenza allo spopolamento dei centri collinari. In alcune strettoie come Fognano e le altre borgate sopra Brisighella, il problema traffico ha assunto grande rilevanza. La ferrovia per la Toscana, colpita gravemente nel 1944 con il crollo di viadotti e gallerie, fu ripristinata nel dopoguerra solo fino a Borgo S. Lorenzo, per cui il collegamento diretto con Firenze rimase interrotto. Solo il 9 gennaio 1999 il tracciato originario fu riaperto, suscitando speranze per un rilancio della linea a vantaggio di tutta la valle del Lamone. I pochi investimenti in termini di materiale rotabile moderno e la scarsità di corse non hanno però finora permesso alla "Faentina" di fungere da efficace mezzo alternativo per il trasporto locale e per il turismo.

2. *Insedimenti rurali e paesaggio*

Il paesaggio naturale della collina faentina, prima delle modificazioni operate dall'uomo, era costituito da un'estesa copertura forestale composta essenzialmente da querce, miste a carpino nero, nocciolo, acero e orniello (una varietà di frassino). Le diversità morfologiche e di soleggiamento nella Vena del Gesso davano, e danno ancora origine nei luoghi ancora intatti, a microclimi differenziati a secondo dell'esposizione dei versanti. Sui lati esposti a nord, vicino alle numerose grotte, si rinvenivano tuttora piante che solitamente vivono nei boschi dell'alto Appennino, come il borsolo o la felce "lingua cervina"; sul lato rivolto a sud, più arido, si osservano specie caratteristiche dei boschi costieri mediterranei come il leccio o il terebinto. La pianta più rara della Vena del Gesso è la felcetta persiana, che solitamente è diffusa nel Caucaso, Turchia meridionale ed in alcuni luoghi nei Balcani.

Per i periodi più lontani della preistoria (Paleolitico) i rinvenimenti archeologici sono finora troppo scarsi per poter dedurre qualcosa di concreto sulla frequentazione umana della valle; per l'Eneolitico e l'Età del Bronzo invece, grande interesse riveste la Grotta della Tanaccia (Brisighella), che aveva probabilmente un utilizzo sacro e lo mantenne a lungo. In località Villa Bagatta, nella valle del Marzeno, si è rinvenuto a più riprese materiale del periodo eneolitico, e persino una tomba con corredo. Nella tarda età del Bronzo, da questa valle passava probabilmente un tratturo utilizzato dai pastori per la transumanza verso la Toscana.

La valle del Senio si presenta senz'altro più ricca di reperti, o perlomeno è stata più indagata. Negli anni Settanta furono ritrovate tracce di un villaggio di fine V - inizio IV millennio a.C. appartenente alla cosiddetta "cultura di Fiorano", estesi verso est rispetto alla originaria collocazione nella valle padana centrale. La fase eneolitica è attestata in più luoghi, specie intorno a Galisterna, Borgo Rivola ed alla Grotta di Re Tiberio, ma pure fino a Baffadi e S. Apollinare nel casolano. La Grotta di Re Tiberio rivestì funzioni di luogo sacro anche nella seguente età del Bronzo, di cui però non vi sono molti ritrovamenti al di fuori di tale sito. Al periodo umbro-etrusco (VI-V sec. a.C.) risale la necropoli ritrovata in località Monteroni a Casola, nel 1950. Nel VI-V sec. a.C., popolazioni umbre con forti rapporti con gli Etruschi estesero la loro diffusione anche nella valle del Lamone, e ad esse si devono la nota necropoli e le tracce di un villaggio presso S. Martino in Gattara, in un primo tempo attribuito a popolazioni celtiche.

In età romana la valle del Lamone assunse particolare importanza rispetto alle valli adiacenti, per la presenza dell'importante strada di collegamento con la Toscana. Con ogni probabilità, lungo questa strada di fondovalle si distribuivano numerose fattorie e ville; nel 1970, in località Casale, a lato della strada provinciale furono rinvenuti avanzi di murature appartenenti ad una villa di età augustea con annessa fornace. Altri siti ove sorgevano edifici romani sono stati individuati a Chiozzano, nel fondo Maccolina presso la Pieve del Thò, presso la chiesa di Poggio e al vicino Molino del Rosso, ed infine nel podere Celletta (oggi parco Ugonia) a Brisighella. Anche il tratto più alto della valle era abitato, come dimostra il ritrovamento di una stele funeraria a S. Martino in Gattara.

La Valle del Senio era punteggiata di ville rustiche (fattorie), almeno nel fondovalle; man mano che si risaliva verso il crinale appenninico gli insediamenti si facevano sempre più rari, comunque si sono trovati reperti romani anche in territorio casolano. Qualche fabbricato rurale interessava anche la piccola valle del Sintria, come la villa rustica del I sec. d.C. in località Le Lame. I toponimi prediali Cassano e Vespignano sono di origine latina, e documentano l'antichità di quei fondi. Riguardo la valle del Marzeno, per l'epoca romana non vi sono molti dati archeologici, anche se non mancano i toponimi prediali di origine latina come Scavignano, Marzeno e Ceparano. In buona sostanza, la colonizzazione romana della collina e della montagna spesso si limitò al fondovalle ed ai terreni di minore pendenza, non essendovi la necessità di mettere a coltura altre terre, vista la vicinanza della vasta pianura completamente centuriata e coltivata. Rimasero pertanto vaste estensioni boschive nel loro stato originario, senz'altro sfruttate in parte per ricavare legna da ardere e per le costruzioni. Già dalla tarda età imperiale però, ampie aree furono abbandonate e vi ricrebbe il bosco.

La toponomastica testimonia la massiccia presenza di selve nel Medioevo: luoghi come Gualdo, Gualdetto e Valdifusa derivano dal germanico "wald", che significa bosco. Cerreto, Ceretola e Ceruno rimandano alla presenza dei cerri, una varietà di querce, così come Fagnola indica terreni coperti da querce farnie. Dal X-XI secolo ebbe grande diffusione il castagno, che oltre alla legna era importantissima risorsa alimentare per la popolazione montana: vedi i toponimi Castagnara e Castagneto. Contrariamente a ciò che oggi si pensa, anche in collina nei pressi dei corsi d'acqua si creavano zone acquitrinose e laghetti naturali. In un atto del 1184 si parla, ad esempio, di terre che si estendevano da Scavignano (valle del Marzeno) *fino alle paludi*; la località Isola di Riolo Terme era situata presso un'isola compresa fra due rami del fiume Senio. Anche il toponimo Lame (in valle del Sintria) indica terreni paludosi, seppure ben lontani dalla pianura, così come Lago, Fiumane, Buda (giunco di palude) sono segnali di una situazione idrografica precaria dei fondovalle.

Le estese zone incolte (boschi e paludi) non erano però percepite solo come presenze incombenti ed una minaccia per la sopravvivenza, ma a loro modo offrivano anche prodotti utili. In queste vaste aree si poteva praticare l'allevamento brado, la caccia, la pesca, la raccolta di frutti spontanei eccetera. Nobili e contadini, pur con mezzi diversi, praticavano in maniera proficua la caccia sulle nostre montagne, dove vivevano cervi, caprioli e daini. I boschi di querce nutrivano grandi quantità di cinghiali, che perciò erano diffusi fino a quote basse. Una distorsione linguistica medioevale portò addirittura a denominare "S. Maria in Aprì" (del Cinghiale) la Pieve di Pideura, che in realtà era detta in Afri o Auri (da ap, au = acqua, rio), originando un toponimo più facile da intendere dalla popolazione. Diffusissimo l'allevamento brado di pecore, capre e maiali, che pascolavano insieme alle bestie selvatiche.

Nelle aree coltivabili, la produttività maggiore si otteneva dalla coltivazione intensiva di piccoli orti; importante il documento del 1093 che cita il fondo *Buxitos* presso la Pieve del Thò, costituito da *multas valles et ortos plurimos*, overosia da valli (acquitrini) e orti (che la vicinanza dell'acqua consentiva d'irrigare). Fino al XII secolo la presenza umana fu piuttosto limitata, e non si sentì la necessità di tagliare boschi e bonificare paludi per ottenere nuove terre da coltivare. Solo da quel periodo l'aumento demografico spinse a ciò: nacquero allora i toponimi come Ronco, segno di un disboscamento, o Casale, parola che nel Medioevo indicava i nuovi poderi realizzati per colonizzare spazi prima incolti.

Come per le bonifiche della pianura, anche in collina aree piuttosto vaste furono interessate da colonizzazioni in qualche modo organizzate, anche se non sappiamo come. Indicativo di un nuovo insediamento è il toponimo Villanova (nella valle del Samoggia). Il paesaggio iniziò a modificarsi sotto l'azione dell'uomo, e gli incolti lasciarono man mano posto ai campi, in particolar modo coltivati a cereali (grano, orzo, farro, segale, miglio, panico ecc.). Quest'alterazione ambientale generò contraccolpi sempre più forti, visto che il disboscamento accelerava il deflusso delle acque e l'erosione dei terreni, e la bonifica degli acquitrini privava i fiumi dei loro bacini d'espansione naturali. Questa situazione favorì l'espansione dei calanchi: tale fenomeno geomorfologico deriva dalla presenza di terreni spiccatamente argillosi, facilmente intaccabili proprio dalle acque dilavanti. Non è certo che in antico le aree oggi calanchive fossero coperte da boschi, vista la loro natura instabile, tuttavia può essere che vi fosse almeno una vegetazione arbustiva che fu eliminata per aumentare i terreni coltivabili. Una volta messo a nudo il terreno argilloso, però, nel giro di breve tempo questi campi furono erosi dalle acque dando origine ad un degrado irreversibile, e dovettero essere abbandonati. D'altro canto, i mezzi tecnologici erano primitivi, e quindi non c'era modo di approntare difese efficaci per salvare i campi da frane ed alluvioni. A partire dal Trecento, e poi più gravemente dal Cinquecento, a questo si aggiunse un graduale peggioramento del clima in Europa, con aumento del freddo e delle piogge. I desolati anfiteatri calanchivi rimasero così disabitati per secoli, e solo nella prima metà del Novecento se ne tentò il recupero.

Dal punto di vista della distribuzione della presenza umana, nel Medioevo le nostre colline erano punteggiate di piccoli agglomerati diffusi capillarmente, a parte la fascia calanchiva di cui si è detto. In altre regioni d'Italia si andò invece incontro alla formazione di grossi centri aggregati intorno a castelli o abbazie, con pochi insediamenti nelle campagne. I villaggi del nostro Appennino, di cui restano numerosi esempi, erano composti solo da alcune case, abitate da piccoli e medi proprietari, spesso uniti in uno sfruttamento collettivo dei boschi e dei campi. Vi erano anche coloni al servizio di signori o enti ecclesiastici, ai quali dovevano una quota dei prodotti, una tassa per l'uso dei boschi e qualche prestazione di lavoro, il tutto regolato da contratti di durata anche ventinovenne (per evitare l'usucapione, che avveniva dopo trent'anni).

Il diffondersi di castelli e torri si sviluppò tardivamente nella nostra zona, in quanto la maggioranza di essi fu edificata dopo il 1100, e non incise sulla distribuzione degli insediamenti rurali. Il perdurare del potere vescovile non permise d'altronde la costituzione di veri feudi nel senso classico. La maggior parte delle fortificazioni aveva funzione strettamente militare, per la difesa del territorio mediante il controllo dei punti di passaggio, e non fu centro

d'aggregazione per la popolazione circostante. Qualche volta, nei pressi del castello o forse anche al suo interno, sorgeva una chiesa, ma la popolazione continuò a vivere nelle case sparse. Come nella pianura, la gestione amministrativa del territorio avveniva tramite circoscrizioni dette *Ville* (come erano dette in area imolese) o *Schole* (nel faentino). A questi distretti rurali i residenti sentivano d'appartenere, mentre mal sopportavano l'influenza delle città di Faenza ed Imola, che tramite il commercio sottraevano loro parte dei prodotti faticosamente strappati alla terra. I Manfredi istituirono la Contea di Val d'Amone, lasciando una certa autonomia a Brisighella, per premiare la fedeltà di quel centro e consolidare il dominio sulla valle. Venne istituita anche la Contea di Valdisenio con capoluogo Riolo, ma ebbe assai breve durata perché il dominio manfrediano cadde dopo pochi anni. Questa suddivisione amministrativa medioevale è di grande interesse, in quanto ci aiuta a chiarire la distribuzione della popolazione in antico e l'importanza assunta dai vari insediamenti.

Ecco l'elenco delle Ville del Comune di Brisighella, secondo il censimento del 1371: Agello con Moronico, Albonello, Baccagnano, Boesimo, Calamello, Casale con Quinzano, S. Cassiano, Castelnuovo con Angugnano, Cavina, Chiozzano, Fognano con Quarneto, Fontana Moneta, Fornazzano con Gamberaldi, Gesso (che poi divenne Brisighella), S. Giorgio con Vezzano, Montecchio, Monte Maggiore, Monte Romano, Paglia, Pideura, Poggiale con Undecimo, Poggio, Pistrino, Castro Pellegrino, S. Giovanni in Ottavo, S. Ruffillo, Scavignano, Urbiano (con Valle, Villanova e Montefortino), Valpiana, Varnello, Vedreto, Zerfugnano.

Come si è detto nella relazione riguardante quel centro urbano, Riolo nacque come insediamento pianificato voluto dai Bolognesi per il controllo della valle del Senio. A questa nuova comunità furono aggregate per decreto alcune Ville prima appartenenti al Contado d'Imola, che da allora fecero riferimento al nuovo centro. Erano queste le Ville di Galisterna, Laderchio con Ossano, Mazzolano, Monte Meldola e Toranello.

Le Ville esistenti nel Casolano nel 1371 erano: Baffadi, Casola con Ceruno, Mongardino, Monte Battaglia, Pagnano, Pozzo e Faggeto, S. Andrea con Settefonti, Valdifusa. A quel tempo però l'odierno insediamento di Casola non si era ancora sviluppato, e non era ancora divenuto centro di riferimento per il territorio circostante. La vitalità della struttura insediativa basata sul villaggio sparso e sulle Scole/Ville non fu influenzata dalla distribuzione sul territorio di Pievi, Parrocchie e monasteri, né dal loro declino come centri amministrativi, e sopravvisse agevolmente anche alla decadenza dei castelli. Nel corso del tempo alcune di queste Ville furono accorpate ad altre, essendone diminuita l'importanza, tuttavia questo sistema amministrativo perdurò fino all'occupazione napoleonica.

A partire dal Quattrocento la distribuzione degli insediamenti iniziò lentamente a modificarsi, almeno nei fondovalle e nella bassa collina. Il diffondersi del contratto di mezzadria spinse molti contadini a spostare la propria residenza dal villaggio direttamente sul fondo, così da poterlo sorvegliare e lavorare in maniera più efficace; sorsero sempre più case sparse, ed i piccoli aggregati persero importanza. Alcuni centri assunsero invece si avvantaggiarono, divenendo poli d'attrazione. E' questo il caso di Brisighella, che da piccolo agglomerato abbarbicato alla parte gessosa si estese sempre più, per motivi difensivi e per la sua posizione lungo la strada di fondovalle, e fu scelto dai Manfredi come capoluogo della Contea di Val d'Amone.

La fondazione di Riolo causò la decadenza di Laderchio, che prima era il centro di riferimento della zona, e bloccò ogni sviluppo delle Ville circostanti. L'insediamento di Casola Valsenio subì invece un progressivo trasferimento a valle nel corso del Quattrocento. Vista la maggiore stabilità politica, e la presenza della strada di fondovalle che favoriva i commerci, sorse un piccolo mercato che cominciò ad attirare insediamenti abitativi e servizi. L'aumento della popolazione rese necessario anche l'impianto di edifici religiosi sempre più strutturati. Nel 1391, nel sito attuale del paese sorgeva un ospedale intitolato a S. Lucia, nel 1522 vi fu l'insediamento dei Domenicani, e nel 1657 la chiesa parrocchiale fu trasferita nel nuovo centro, sancendo ufficialmente la fine dell'antico insediamento a monte. Un certo sviluppo lo ebbe anche Fognano, sede almeno dal 1438 di un ospedale dedicato a S. Caterina; a metà Ottocento, la costruzione del vasto Collegio Emiliani segnò fortemente, con la sua mole, l'assetto urbanistico della località.

Grazie ai registri di conventi e ospedali possiamo conoscere quali coltivazioni erano allora diffuse, e di conseguenza l'assetto generale del paesaggio agrario collinare. I campi destinati al seminativo erano intercalati ai filari di viti maritate con aceri, olmi o gelsi come nella pianura (la tipica piantata romagnola); tali alberature fornivano frasche per l'alimentazione del bestiame, e fascine di legna minuta da ardere. I gelsi davano invece le foglie per l'allevamento del baco da seta, che era diffuso un pò in tutte le case come reddito integrativo. Nei filari erano presenti sporadicamente anche mandorli, peri e meli. Erano diffusi anche i terreni "vignati", cioè coltivati a viti basse, secondo una forma che oggi da noi è in disuso. I terreni inadatti alla coltivazione erano invece tenuti a prati da pascolo. Vi erano poi i castagneti, importantissimi per l'alimentazione dei contadini, ed infine i boschi. Questi ultimi erano sfruttati per ricavare legname da costruzione e da ardere, mentre il sottobosco veniva costantemente tenuto pulito dal bestiame (bovini, pecore, capre)

che vi era portato al pascolo, e dai coloni che raccoglievano ogni rametto per avere legna per il fuoco. La conduzione dei terreni era a mezzadria o a colonia parziaria, cioè con incarichi temporanei a famiglie coloniche. Gran parte dei prodotti era destinata all'autoconsumo, ed al mercato giungevano solo i bachi da seta, un poco d'uva e qualche capo di bestiame.

Agli inizi dell'Ottocento la sericoltura andò in crisi, e la sua importanza decrebbe drasticamente. Fra le colture del seminativo la principale era naturalmente il frumento, seguito dal mais; vi erano poi i cosiddetti marzatelli, cioè granaglie varie, che oggi sono poco o per nulla diffuse ma che allora erano tutte buone per fare il pane per le classi più povere. Si ricavava pane dall'avena, dall'orzo, dalla meliga, dal sorgo alto (da cui si ricavano pure le scope), dal miglio e persino dalle sorbe; queste granaglie venivano però in genere miscelate con il frumento. Nella zona di Casola, a metà del Settecento il mais rappresentava il 10 % dei cereali coltivati, ma ai primi dell'Ottocento aveva superato il 25 %. Fino alla fine di quel secolo non risulta che le patate abbiano avuto una diffusione significativa.

Agli inizi del Novecento iniziò a prendere piede l'idea di bonificare le zone calanchive e di destinarle ad uso agricolo; mediante R.D. 9 agosto 1910 fu costituito il "Consorzio per la bonifica montana dei rii Calbane e Chié", che doveva provvedere al recupero di 700 ettari di calanchi in Comune di Brisighella. Questo primo consorzio si limitò però solo a piccole sistemazioni idrauliche. In base alla Legge 442 del 21 marzo 1912 sull'istituzione dei consorzi di bonifica, nel 1917 fu istituito il Consorzio per i bacini montani di Brisighella, che inizialmente operò nell'area compresa fra il Senio ed il Lamone, e nel 1930 fu esteso agli interi bacini di Senio, Sintria e Lamone. I lavori compiuti furono notevoli, e radicali: rimodellamento di pendii e creste (anche con l'uso di esplosivi), costruzione di briglie in terra o in cemento lungo i rii (ve ne sono ben 14 lungo il rio Calbane), ed infine colmate di monte (ovverosia formazione di terrazzamenti lungo i pendii). I terreni così modellati furono fortemente concimati e posti a coltura, seminando grano, erba medica e leguminose e seguendo rotazioni periodiche; talvolta furono impiantati vigneti, e raramente qualche frutteto, in quanto si adattava meno al terreno argilloso. L'ultima fase della bonifica consisteva nell'appoderamento, cioè nella costituzione di nuove unità fondiari di circa 15 ettari, complete di casa rurale per il colono. Durante il periodo fascista la bonifica dei calanchi ebbe il massimo impulso, anche per fini propagandistici legati alla celebre "battaglia del grano" (1925) per il raggiungimento dell'autosufficienza cerealicola.

In un'analisi della situazione dei terreni svolta dal Consorzio Bacini Montani nel 1943, si notano le trasformazioni seguite nel paesaggio a partire dalla metà dell'Ottocento. Rispetto al Catasto Pontificio, si osserva nella collina un forte aumento delle superfici coltivate a seminativo, a discapito dei boschi e in parte dei pascoli; questi ultimi erano però spesso andati incontro a fenomeni di degrado dovuti all'erosione delle acque, malamente regolate. Anche i seminativi erano a rischio di erosione per lo stesso motivo. Visto anche il forte aumento dei capi di bestiame allevati (bovini e, in piccola parte, suini), la resa dei pascoli era fortemente diminuita. L'allevamento di pecore e capre subì una forte diminuzione dalla fine dell'Ottocento, vista la maggior convenienza economica dell'allevamento bovino. I boschi erano in prevalenza tenuti a ceduo, con periodici tagli.

Lo stesso rapporto, analizzando l'andamento demografico della collina faentina, segnalò che dall'inizio del XX secolo si era riscontrato un trasferimento di popolazione dalle parrocchie più montane verso quelle di fondovalle, e che questo spopolamento dei crinali si era accelerato nel decennio 1921-1931. Ciò era dovuto all'estrema povertà delle popolazioni montane, che non potendo sfruttare ulteriormente dei terreni già depauperati dai seminativi si trasferivano nel fondovalle, prendendo il posto di altri coloni, a loro volta attratti dai ricchi terreni della pianura.

La bonifica e colonizzazione dei calanchi cercò di contrastare questo fenomeno, ma ben presto ci si rese conto che le ingenti somme spese non trovavano un adeguato ritorno in termini di produttività e di ripopolamento delle aree collinari. Dopo la seconda Guerra Mondiale l'emigrazione si accelerò, a causa dello sviluppo industriale della pianura, portando allo spopolamento quasi totale delle zone montane e quindi mettendo in crisi demografica i Comuni stessi. Anche il Consorzio di Brisighella abbandonò l'opera di bonifica dei calanchi, destinando i propri fondi alla difesa del suolo e protezione dell'ambiente montano.

Per impedire il dissesto idrogeologico delle terre abbandonate, negli anni Sessanta nel territorio brisighellese fu avviata un'intensa opera di rimboschimento: tra il 1961 ed il 1966 furono così recuperati 303 ettari di terreno. L'Ispettorato delle Foreste rimboschì 97 ettari nel quinquennio 1966-70, e nello stesso periodo il Consorzio Bacini Montani altri 107. Centinaia di ettari di terre abbandonate furono addirittura acquistati e bonificati direttamente dal Corpo Forestale dello Stato. Al giorno d'oggi il paesaggio collinare presenta una buona percentuale di zone boschive, ma bisogna considerare che una parte di esse deriva dai rimboschimenti sopra citati, e con la piantumazione di specie non autoctone come il pino nero, il pino silvestre e il cedro.

Nelle zone calanchive, tornate nell'abbandono dopo la guerra, le grandi opere di bonifica sono quasi del tutto andate perdute, ed il tipico paesaggio selvaggio e desolato (non privo di panorami suggestivi) ha ripreso il sopravvento. Oggi più che negli anni Trenta, il recupero agricolo dei calanchi appare economicamente improponibile, e tutt'al più sarebbe auspicabile favorire la rinaturalizzazione dei luoghi con le piante più adatte al consolidamento dei versanti.

Nel 1968, il Comune di Brisighella fu riconosciuto dallo Stato come "zona depressa", il che comportò incentivi fiscali e creditizie per gli imprenditori interessati ad impiantare industrie. I primi stabilimenti furono la *Fage-Everest gomme* e il calzaturificio *Zalambani Junior*, che aprirono nel 1970 nella nuova zona industriale nei pressi di Fognano. Fu istituito in quel periodo (1973) anche il Parco Carné, presso Rontana, per tutelare un'area naturalistica e carsica di grande interesse, ed il vivaio forestale a S. Cassiano. In quegli anni, per combattere lo spopolamento e la crisi economica fu fatta la scelta di permettere lo sfruttamento industriale di una parte della Vena del Gesso mediante l'impianto di una cava a Borgo Rivola. Ciò ha provocato purtroppo gravi alterazioni ambientali; l'esempio più eclatante è la distruzione quasi totale di Monte Tondo, al confine tra Riolo Terme e Casola Valsenio. Il resto del tessuto produttivo che si è sviluppato dagli anni Settanta in poi è costituito da piccole aziende, che in molti casi lavorano per conto di grosse industrie della pianura, e che si concentrano nelle aree produttive a ciò destinate alle porte di Riolo Terme e Casola Valsenio, a valle dei centri abitati.

Negli anni Ottanta, la bassa fascia collinare vide un forte aumento delle superfici destinate alla coltura di pesche, nettarine e (nel fondovalle presso Marzeno) anche kiwi; pure l'albicocco ebbe una certa diffusione. Nel settore zootecnico, tra il 1970 ed il 1990 si registrò un dimezzamento dei capi bovini e suini allevati nell'ambito della Comunità Montana, mentre ovini e caprini ebbero una buona ripresa, pur mantenendosi a livelli quantitativi nettamente inferiori. In anni recenti, sono sorte alcune aziende agrituristiche che, oltre all'opera di manutenzione e coltura dei terreni, contribuiscono alla valorizzazione turistica del territorio; numerose sono inoltre le vecchie case coloniche restaurate e recuperate come seconde case.

Da secoli, il paesaggio del brisighellese è caratterizzato dalla coltura dell'olivo, nonostante non abbia mai rappresentato una coltura dominante anche per via dei danni periodici dovuti alle gelate. La scomparsa della mezzadria ed il cambiamento delle colture avvenuto nel secondo dopoguerra portò ad una forte diminuzione di questa coltivazione, che però riuscì a permanere grazie alla fondazione del frantoio cooperativo nel 1972, e si è sempre più orientata verso la valorizzazione della varietà locale da cui si estrae l'olio Brisighello. Tale prodotto ottenne nel 1996 l'attribuzione di Denominazione di Origine Protetta, primo fra gli oli italiani, e col tempo ha acquisito un notevole prestigio nell'ambito delle produzioni di nicchia. L'olivicoltura brisighellese è un bell'esempio di valorizzazione di un territorio, con ricadute benefiche sulla tutela del paesaggio e delle tradizioni.

In questi ultimi dieci anni circa, nell'area collinare è stata realizzata una rete di invasi di medie dimensioni, atti a controllare e razionalizzare l'uso delle risorse idriche ad uso irriguo. Ciò è stato reso possibile anche grazie al Piano Regionale di Sviluppo rurale 2000-2006, che ha permesso di realizzare sei invasi nelle vallate del Senio e del Lamone per una capacità di circa 700.000 mc., destinati alle esigenze di ben 143 aziende agricole estese per 2.500 ettari. Numerosissimi sono poi i laghetti a servizio di singole aziende, ma dovranno essere ulteriormente incrementati per far fronte al tendenziale calo delle precipitazioni, cui stiamo assistendo a causa dell'ormai dimostrato riscaldamento globale.

Gli antichi edifici rurali della collina faentina presentano, nei fondovalle fino a Fognano e ad Isola, notevole continuità tipologica con le case della pianura, pur con una generale riduzione delle dimensioni. Poco sotto Brisighella, e poco sopra Riolo Terme, si nota invece il passaggio all'uso della pietra anziché dei mattoni nella costruzione delle murature, che passano a spessori molto maggiori. Laddove il terreno si fa più accidentato, troviamo invece le case di pendio, che sfruttano la pendenza del terreno per ricavare accessi separati fra abitazione e servizi agricoli. Il piano inferiore, ricavato in parte scavando nel terreno del pendio, è generalmente molto basso ed ospita stalle, cantina e legnaia. Il piano superiore ha invece accesso dalla parte alta, ed ospita la cucina e le camere da letto; a volte, attraverso scalette interne in pietra o in legno, si accede ad un altro piano superiore ad uso granai e magazzini. In cucina solitamente campeggia un grande focolare con piano rilevato dal pavimento e cappa a sbalzo sorretta da mensole, o rinforzata da stipiti laterali in pietra. Nelle case in pietra è facile individuare, attraverso l'esame dei giunti murari, le fasi cronologiche degli ampliamenti successivi. Tali aggiunte sono di forma e dimensione variabile, essendo influenzate dai dislivelli esistenti, e col tempo hanno creato volumetrie complesse. Le aperture sono di norma molto più piccole rispetto a quelle delle case di pianura, come difesa dal clima più freddo, e presentano architravi in legno o pietra, dove a volte sono scolpiti stemmi o simboli di antica origine. Negli edifici costruiti con maggiori disponibilità economiche, stipiti ed architravi sono in pietra ben riquadrata. In quel caso, non vi sono scuroni esterni o persiane, peraltro entrati in uso solo in tempi recenti;

normalmente vi erano solo gli scuretti interni. I tramezzi interni, ove esistenti, erano in origine ricavati mediante divisori in tavole di legno, o con telai lignei e canniciato intonacato. I solai tradizionali sono costituiti da travi in legno di rovere o castagno, eventuale orditura secondaria, tavolato ligneo, sottofondo in terra e pavimentazione in lastroni di arenaria. In alcuni casi, i locali al piano inferiore presentano coperture a volta. Il coperto tipico, sopra le due orditure lignee, è costituito da sottili lastre in arenaria. Spesso, dopo la seconda Guerra Mondiale, le originarie coperture in arenaria sono state sostituite con tegole o coppi in laterizio. I cornicioni presentano pochissimo sbalzo, e sono costituiti da lastre in arenaria grezze.

Un cenno a parte meritano alcune case costruite nella fascia dei calanchi durante le grandi bonifiche degli anni Venti e Trenta del Novecento: si tratta di piccole costruzioni in mattoni a vista, con cornici di cemento alle finestre e tetto a falda unica. Al pianoterra vi era la cucina ed una piccola stalla; tramite una scala a rampa unica si accedeva al primo piano, con due camere da letto. L'edificio era predisposto per essere eventualmente ampliato sul retro mediante un volume speculare che poteva raddoppiare il nucleo originario. Si poteva così raddoppiare la stalla, ed ottenere un magazzino con sopra altre due camere. In precedenza, la fascia dei calanchi era pressoché disabitata e vi si trovavano solo piccoli capanni per gli attrezzi, sparsi sui pochi appezzamenti coltivabili detti *ronchi*. A partire dal secondo dopoguerra, per alcuni decenni si è diffuso ovunque per le nuove costruzioni uno stile architettonico anonimo e slegato da ogni rapporto con il contesto ambientale e storico, e solo più di recente si è recuperata una maggiore sensibilità.

3. *Insedimenti religiosi sparsi*

Come nella pianura, anche in collina ed in montagna il Cristianesimo ebbe come capisaldi le Pievi.

I territori di Riolo e Casola, i cui capoluoghi ancora non esistevano, avevano come punto di riferimento la Pieve di S. Maria in Tiberiaci (Monte Mauro); la Pieve di Mazzolano estendeva invece la sua giurisdizione su zone collinari ricadenti sotto gli attuali Comuni di Castel Bolognese ed Imola. La vallata del Lamone invece gravitava su S. Giovanni in Ottavo (Pieve del Thò), S. Maria in Rontana e S. Maria in Apri (Pideura). I tratti di vallata del Marzeno e Samoggia oggi soggetti a Brisighella erano serviti dalle Pievi di S. Giorgio in Ceparano, S. Barbara di Pietramora e S. Martino in Golfare (Monte Fortino).

Della Pieve di Monte Mauro si ha memoria dall'anno 932; essa sorgeva all'interno di una fortificazione, il *Castrum Tiberiaci*. Il toponimo fa probabilmente riferimento alla linea difensiva creata dall'Imperatore d'Oriente Tiberio II (578-582) lungo il Senio per difendere i territori esarcali contro i Longobardi. Nel XIII secolo comparve la dicitura *Mons Maior* (Monte Maggiore), che poi si storpiò in Monte Mauro. La decadenza del castello, a partire dal 1500, segnò anche il progressivo declino della Pieve. Abbandonata nel secondo dopoguerra, crollò parzialmente, mentre un'altra porzione fu inspiegabilmente demolita. Di recente, tramite l'azione di volontari la Pieve è stata ricostruita, salvando le parti originali fra cui il pregevole campanile in blocchi di gesso, ed è stata riconsacrata il 13 marzo 2004.

La Pieve di S. Martino di Mazzolano è nota dall'892, ed era punto di riferimento per le parrocchie della Serra, di Bergullo, Pediano e Cereto. A partire dal Quattrocento subì una certa decadenza, e fu ricostruita nel Cinquecento. A causa dell'instabilità del terreno, la chiesa fu nuovamente ricostruita nel 1853-55.

La Pieve di S. Giovanni in Ottavo o del Thò è senz'altro l'edificio di maggiore interesse storico di tutta la valle del Lamone, sia per aver conservato intatta la sua originaria architettura romanica, sia perché sorge sugli avanzi di una villa romana urbano-rustica. Il nome deriva dalla posizione del complesso all'ottavo miglio della strada romana per Firenze. La prima notizia scritta risale all'anno 909, ma l'edificio ha origini più antiche, forse IX secolo. Nella navata è reimpiegata una colonna romana con iscrizione risalente agli anni 376-378 d.C., prima posta lungo la strada ma che non era necessariamente una colonna miliare come si è sempre comunemente ritenuto. Nel 1291, dalla Pieve del Thò dipendevano ben 22 chiese sparse lungo la valle del Lamone, quasi fino a Marradi. Era tale l'importanza di questa chiesa che gli Statuti di Val d'Amone (1411-17 circa) stabilivano che l'unità di misura dei terreni doveva essere la pertica di S. Giovanni in Ottavo. Nel 1572 la Pieve fu ristrutturata ed allungata di due arcate, ed il pavimento fu alzato di un metro. Nel corso del tempo, il monumento ha mantenuto gran parte del suo aspetto romanico originario, comprese alcune opere d'arte di pregio, e nel 1968 il campanile è stato restaurato.

La Pieve di S. Maria in Rontana è ricordata sino dall'891, ed in origine era situata all'interno del castello sulla cima del monte omonimo. Forse a seguito del terremoto del 1279 o della distruzione del castello ad opera di Maghinardo Pagani nel 1292, la chiesa fu trasferita in località Rontana Vecchia. Nel 1291, da Rontana dipendevano dieci chiese minori, collocate nella porzione occidentale del Comune di Brisighella. Anche il secondo sito fu abbandonato, e nel 1864 la chiesa fu ricostruita nel luogo attuale.

La Pieve di S. Maria in Aprì (Pideura) è attestata dall'anno 891, e secondo il Tolosano in origine essa era un monastero. Ad essa erano sottoposte nove chiese, fra le quali quelle di Pergola, Quarada e Tebano in Comune di Faenza. Per lungo tempo la chiesa rimase immersa in un paesaggio boscoso; ancora nel 1573 la Pieve era detta di *S. Maria in Busco*. La chiesa antica andò distrutta durante la seconda Guerra Mondiale e fu ricostruita in forme moderne nel 1952.

Più interessante la Pieve di S. Giorgio in Ceparano, che sorgeva all'interno del castello omonimo in cima al colle poco distante. Ricordata sino dal 970, fu distrutta dai faentini nel 1167 assieme al castello; riedificata, subì la stessa sorte nel 1258, e per evitare futuri problemi con il clero le autorità faentine ordinarono la sua ricostruzione in luogo diverso. Poco tempo dopo, l'originaria dedica a S. Maria mutò in S. Giorgio. Dell'edificio duecentesco restano le murature perimetrali, con tracce del cornicione originario; l'interno subì modifiche nella zona presbiterale dopo il terremoto del 1781, che comportò anche la ricostruzione della canonica. Altri abbellimenti si ebbero nel corso dell'Ottocento, tra i quali la costruzione di un soffitto a cassettoni e il rinforzo della facciata. Nei pressi della Pieve, all'interno di una edicola sacra lungo la strada, è incastonata un'antica croce viaria probabilmente duecentesca.

La Pieve di S. Barbara di Pietramora è ricordata nei documenti dal 1208, anche se non si esclude una maggiore antichità. Essendo però molto vicina a Ceparano e a Monte Fortino, il suo territorio di competenza era ridotto, e comprendeva solo altre tre chiese (Urbiano, S. Maria in Valle e la scomparsa S. Pietro in Samoggia). Nei dintorni (loc. Scanno) sorgeva un *hospitale* per i pellegrini intitolato a S. Biagio. L'edificio fu ristrutturato nel 1827, e verso il 1920-30 la facciata fu ricostruita in stile neoromanico.

S. Martino in Golfare (Monte Fortino) esisteva già nell'892; alla fine del Duecento, dipendevano da essa sei chiese, fra cui quelle del territorio appartenente al castello di Oriolo dei Fichi. Poco distante dalla Pieve vi era anche un piccolo castello, che sorvegliava la strada di crinale. La zona era però poco popolata, tant'è che nel 1371 le località di Monte Fortino, Urbiano, S. Maria della Valle e Villanova erano unite in una sola *Villa*, con 36 focolari (180 persone circa). L'edificio non presentava particolare pregio artistico, e negli ultimi mesi del 1944 si trovò al centro di furiosi combattimenti che ne causarono la distruzione. La chiesa fu ricostruita nel 1948 nel fondovalle del Samoggia, ma per scarsa popolazione fu chiusa negli anni Ottanta.

Alle Pievi si aggiunse in seguito una fitta rete di chiese minori, sorte per favorire il culto della popolazione abitante le diverse vallate. Lungo le strade ed i sentieri di maggiore frequentazione sorsero anche dei piccoli ospedali, intesi allora come ostelli temporanei per l'assistenza di viandanti, infermi e poveri in genere. Tali strutture nascevano normalmente a seguito di lasciti privati, e contavano solo pochi posti letto. Gli *hospitales* medioevali disponevano in genere di scarsissime risorse ed in epoca moderna iniziarono a decadere, tanto che durante le visite pastorali del Vescovo erano spesso ritrovati in semiabbandono. La legenda della tavola relativa agli edifici di pregio del territorio rurale individua le varie parrocchie, ospedali ed oratori; molti di questi edifici sono ora in disuso, o scomparsi anche da secoli, ed in molti casi se ne ha notizia solo dalle *Rationes Decimarum* del 1291 o dalla Visita Marchesini del 1573. Anche a Casola era fitta la rete degli insediamenti religiosi, fra i quali spicca l'Abbazia di Valsenio, che tuttavia non attirò intorno a sé alcun insediamento. Notevole pure il campanile romanico della parrocchia di S. Apollinare.

L'occupazione francese nel periodo napoleonico non ebbe grandi ripercussioni sul sistema delle parrocchie rurali e degli oratori, a differenza dei conventi in città e nei paesi, soppressi per espropriarne i cospicui beni; la scomparsa di molti luoghi di culto avvenne quindi per motivi diremo così naturali, per spopolamento e assorbimento da parte di chiese vicine, mentre gli ospedali dei pellegrini si estinsero per il mutare dei tempi e della società. Gli insediamenti religiosi, diffusi ovunque nel Medioevo per garantire un servizio capillare, seguirono infatti gli spostamenti della popolazione. Nuove chiese sorsero infatti nei centri di fondovalle, quando questi ebbero un forte sviluppo a partire dal XV secolo. Viceversa, nelle zone più montagnose già dal Seicento diverse piccole chiese furono soppresse, ed il grande spopolamento avvenuto nel corso del Novecento portò alla chiusura di molti altri luoghi di culto.

La riorganizzazione della Diocesi di Faenza - Modigliana avvenuta nel 1986 comportò infatti la soppressione di numerosissime parrocchie, situate in zone abbandonate negli anni Cinquanta e Sessanta, e che già da tempo erano quasi inattive ed affidate a Parroci dei dintorni. Solo nel Comune di Brisighella furono soppresse le parrocchie di Baccagnano, Boesimo, Campiome, Castelnuovo, Cavina S. Pietro, Ceparano, S. Eufemia, Fontana Moneta, Fornazzano, Ghiozzano, Gramentiera, S. Mamante in Coriano, Quarneto, Montecchio, Monte Fortino, Monte Romano, Moronico, Paglia, Pideura, Pietramora, Poggio, Purocielo, Quartolo, Ritortolo, Rontana, Urbiano, Valpiana, Vespignano, Zerfognano.

In molti casi le canoniche sono state riutilizzate come abitazioni o sedi di centri ricreativi estivi, consentendo in qualche modo la salvaguardia delle vecchie chiese. Opere d'arte di pregio ed archivi parrocchiali sono stati portati al sicuro in Vescovado a Faenza, tuttavia il destino del patrimonio storico ed architettonico rappresentato da molti di questi edifici

rimane incerto. Lo stesso può dirsi per molte ex chiese del Casolano, sottoposte alla Diocesi di Imola, e che hanno avuto analogo destino.

4. *Ville signorili*

Il territorio collinare e montano di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio fu luogo di origine di numerose casate che col tempo acquisirono ricchezza e gradi di nobiltà, ma non ospita molte ville signorili come la campagna intorno a Faenza. Tali famiglie infatti assunsero grande importanza e ricchezza nel Medioevo e Rinascimento, ed una volta divenute potenti lasciarono i castelli aviti e si trasferirono a Faenza. I nomi sono importanti: Pagani, Ubaldini, Naldi, Rondinini, Ferniani e Spada.

Questi ultimi ad esempio provenivano da Monte Spada presso Zattaglia, ma nel Seicento si trasferirono a Faenza costruendosi un grande palazzo (oggi sede dell'Istituto d'Arte). I Naldi, illustri condottieri, provenivano da Vezzano, mentre i Ferniani erano originari di Valsenio e i Laderchi erano di Laderchio, presso Riolo.

Risiedendo a Faenza queste famiglie, pur mantenendo i possedimenti antichi, spesso preferirono costruirsi ville in luoghi più facilmente raggiungibili dalla città, al centro dei ricchi poderi della pianura. La maggiore concentrazione di questi edifici si riscontra nella zona di grande pregio paesaggistico di Castel Raniero-Errano, come si può osservare nella relativa finestra ricavata nell'elaborato in scala 1: 50.000.

Nel Comune di Brisighella, un esempio di edificio signorile è villa Ugolina, nella valle del Samoggia. Fu costruita intorno al 1850, probabilmente su progetto di Pietro Tomba, per conto della famiglia Rondinini. La facciata, d'influsso neorinascimentale, presenta un portico a tre arcate sormontato da una loggia con colonne dai capitelli ionici; le finestre sono ornate da timpani rettilinei e vi è un elegante cornicione con mensoline. A S. Ruffillo troviamo invece il palazzo Ricciardelli, di origine seicentesca ma sistemato nel Settecento. La facciata a tre piani ha una certa imponenza, così come il salone delle feste ornato da una balconata superiore. Un proservizio presenta una finestra con stipiti formati da coppi invetriati verdi e ocra, destinati ad impedire la salita dei topi. Si segnala anche la villa Le Torri a Vezzano, originaria del Seicento ma successivamente modificata più volte fino agli inizi del Novecento.

In Comune di Riolo Terme troviamo una villa ottocentesca in località Fontanella Mongardi (Cuffiano), con annesso oratorio novecentesco. Altra villa coeva è villa Mazzalveva, a Galisterna, anch'essa con oratorio. Nelle vicinanze si trova villa Lombardo, edificata ai primi del Novecento in tardo stile neoclassico, che però risente già di influssi liberty per via della presenza della torretta e dell'assetto dei volumi architettonici, sganciato dalle rigide forme ottocentesche.

Nel territorio casolano gli edifici definibili come ville nel senso classico sono piuttosto rari, vista la povertà della zona fino a tempi piuttosto recenti. Si segnala l'ottocentesca villa Tisa, nel fondovalle presso la chiesa di Valsenio. Ed infine il Romitorio (località S. Apollinare), villa di origine cinquecentesca con influenze toscane, dotata di torretta.

5. *Castelli e torri*

Pur non assumendo funzioni amministrative ma prettamente difensive, castelli e torri ebbero larga diffusione nell'Appennino faentino, costituendo un'efficace rete di fortificazioni per la sorveglianza territoriale. Per assolvere a questo scopo, le fortificazioni sorgevano prevalentemente lungo le strade di maggiore frequentazione, ed anche quelle collocate in luoghi oggi remoti in realtà controllavano i sentieri di crinale, che allora erano molto più utilizzati dei percorsi di fondovalle. E' opportuno ricordare che non tutti i fortificati riportati nella tavola degli edifici di pregio e siti storici sono esistiti contemporaneamente, e che si trattava in gran parte di strutture piccole e di scarsa solidità, vista la facilità con cui molte di esse furono distrutte e ricostruite, anche più volte. Inoltre, queste fortificazioni avevano funzioni diverse e proprietari diversi: si andava dalle rocche d'interesse strategico di diretto dominio dei Manfredi, a quelle a difesa dei piccoli domini terrieri di famiglie locali o di monasteri. Gran parte di queste scomparse già prima del XVI secolo, trattandosi di piccole strutture divenute inadatte alla difesa. Solo delle più solide, come Monte Battaglia o Ceparano, esistono talvolta i ruderi, più o meno conservati e noti al pubblico, mentre le più integre sono senza dubbio le rocche di Brisighella e Riolo Terme.

Proprio riguardo Riolo, è interessante notare come all'epoca della fondazione del paese e della sua Rocca (fine XIV secolo) i piccoli fortini preesistenti fossero già quasi tutti scomparsi, a seguito della volontà bolognese di razionalizzare l'organizzazione difensiva per concentrarla sul nuovo insediamento. Il territorio montano, specie nel casolano, è invece tuttora costellato di piccole case-torri di antica origine, di cui però i documenti storici non parlano affatto, trattandosi di case private fortificate per difendere i raccolti ed i loro proprietari da ladri e briganti. Tali edifici, sebbene di relativo

interesse castellologico, sono comunque importanti dal punto di vista architettonico e tipologico. Nel Casolano erano numerose però anche le fortificazioni signorili, distribuite in maniera abbastanza omogenea lungo la vallata; diverse di queste appartenevano a potenti famiglie locali come i Ceroni, i Pagani e gli Ubaldini. Il castello più importante era quello di Monte Battaglia, che ebbe una storia a dir poco travagliata, mentre gran parte degli altri castelli scomparve prima del XV secolo.

6. *Mulini*

Lungo le vallate del Lamone, del Sintria e del Marzeno erano un tempo molto diffusi i mulini ad acqua per la macinazione dei cereali. Anche lungo il rio di Campodosio, nell'alto Brisighellese, ve n'erano alcuni. Queste strutture erano costruite a distanze abbastanza regolari, per evitare lunghi trasporti delle granaglie, ed ebbero grande importanza nell'economia agricola fino alla seconda Guerra Mondiale. Il successivo abbandono dei poderi e l'avvento di nuove tecnologie ha però portato alla dismissione di quasi tutti gli impianti, ed i pochi rimasti non sono più alimentati ad acqua. Gran parte degli ex mulini è ora adibita ad abitazione privata, altri invece sono del tutto abbandonati o sono addirittura scomparsi. In alcuni casi fortunati, gli ex mulini sono stati acquistati da persone sensibili al loro antico fascino, e sono stati restaurati conservando anche i macchinari.

Questa, in sintesi, la struttura tipica di un mulino: l'edificio che ospitava le macine era posto ad un piano lievemente più basso rispetto al livello del terreno. Qui, attraverso una saracinesca il mugnaio regolava il flusso dell'acqua dalla gora alle pale rotanti con l'albero infisso in un piano sottostante. Sopra alle macine era collocata la tramoggia, in cui venivano versate le granaglie. La farina usciva dalle macine e cadeva in un cassone, detto "matrezi". Al primo piano si trovava l'abitazione del mugnaio, mentre intorno al mulino vi erano depositi per cereali e stalle.

Nel territorio di Brisighella, il primo "molinarium" viene citato come testimone in un atto notarile dell'anno 994. Gli Statuti di Val d'Amone del 1410 riportano quali fossero allora i cereali e le biade coltivati in zona: oltre al grano vi erano orzo, segale, farro, miglio, panico, fava e spelta. A volte si macinavano anche i semi di lino, per il pane scuro dei poveri: di ciò resta ricordo nel toponimo Linaro, presso Sommorio di Casola Valsenio. In località Pistrino di Brisighella, esisteva addirittura un mulino a vento, inserito in una torre tuttora esistente. Anche i mulini sono individuati con apposito simbolo nella tavola relativa agli edifici di pregio e siti storici.

C.1.2.1.a Potenzialità archeologiche - valutazione delle attestazioni archeologiche

Scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

Tavola di analisi territoriale in scala 1:50.000 che evidenzia le potenzialità archeologiche, suddivisa per epoca preistorica/protostorica, romana e medioevale/postmedioevale, dell'intero territorio considerato e la suddivisione dello stesso in unità di valutazione archeologica..

In questa tavola sono visibili le unità di valutazione archeologica e tutte le attestazioni archeologiche documentate raccolte in un'unica planimetria che riporta tutto il territorio dei sei comuni.

Le unità di valutazione archeologica sono state ottenute sovrapponendo alla caratterizzazione geopedologica del territorio i dati relativi alle quote di rinvenimento dei siti archeologici divisi per fasce cronologiche; si sono poi aggiunte le valutazioni relative allo stato di conservazione dei siti archeologici sepolti.

Tale elaborazione fungerà da base per l'individuazione delle classi di potenzialità archeologica volte alla salvaguardia ed alla tutela del patrimonio archeologico da sviluppare nel PSC.

L'intero territorio è stato suddiviso in otto differenti areali descritti di seguito:

- *01 – Alluvioni di fondovalle e dei paleodossi/dossi subattuali con suoli calcarei*; processi formativi dal pieno Medioevo all'età Moderna-Contemporanea. I piani di età romana si trovano a profondità variabili, generalmente (ma non sistematicamente) sepolti a più di 70/80 cm di profondità fino ad arrivare ad alcuni metri, di conseguenza gli insediamenti precedenti l'età romana possono trovarsi anche a profondità notevoli. Il potenziale è alto, in quanto a fronte di un tessuto insediativo mediamente elevato nella maggior parte delle epoche, corrispondono coltri alluvionali che hanno garantito la conservazione ottimale di una buona parte dei siti archeologici.
- *02 – Alluvioni terrazzate e dei paleodossi della media e bassa pianura con suoli calcarei o moderatamente decarbonatati* (età del Ferro/alto Medioevo). I piani di età romana si trovano a moderata profondità (in genere attorno a 1 m) o affioranti, mentre l'età del ferro e le epoche precedenti si trovano sepolte a partire da m 1 fino a m 3 o più. Si tratta di aree di media pianura ad alta intensità insediativa, con potenziale elevato per tutte le epoche. Fino ai piani relativi all'età romana (generalmente affioranti) le lavorazioni agricole possono aver causato depotenziamenti parziali, con asportazioni localizzate.
- *03 – Le aree di tipo 3*, relative alla media pianura, uniscono sia le alluvioni dei paleodossi affioranti o parzialmente sepolti, sia le alluvioni terrazzate con suoli affioranti o parzialmente sepolti, precedenti all'età del Bronzo. I suoli di età romana mostrano un generale affioramento, mentre le profondità relative al popolamento dell'età del Ferro e precedenti mostrano maggiori variazioni (potendo comunque raggiungere anche profondità superiori ai m 2). Infatti sui terrazzamenti collocati lungo le principali aste fluviali e sulle aree di media pianura più elevata non sono infrequenti anche siti superficiali, pure di cronologie pre-protostoriche. Benchè queste aree siano sottoposte alle lavorazioni più intensive, ed anche ad un massiccio processo di urbanizzazione che ne sta compromettendo il potenziale, mostrano quasi in tutte le zone un'altissima densità insediativa per tutte le epoche. Ciò può essere ampiamente dimostrato dai territori soggetti a ricerche sistematiche, come Solarolo, Castelbolognese e Riolo Terme.
- *04 – Alluvioni di fondovalle e depositi alluvionali in evoluzione*: processi formativi dal medioevo all'età contemporanea. L'insediamento più recente, almeno a partire dall'età romana, appare qui più rarefatto, soprattutto nelle aree golenali. Eccezioni sono tuttavia costituite dalle zone suburbane, come nel caso del settore meridionale di Faenza, ove si concentrano rinvenimenti soprattutto a carattere infrastrutturale. Le coltri alluvionali hanno in genere preservato le stratificazioni archeologiche, esprimendo un potenziale di alto grado.
- *05 – Alluvioni di interdosso*, cioè della bassa pianura con suoli calcarei. Formazioni a partire dal pieno Medioevo. I rinvenimenti relativi a queste aree sono molto rari e pur non avendo dati specifici di profondità, si suppone che qui i piani romani siano sepolti a profondità anche notevoli. Le coltri alluvionali hanno in genere preservato le stratificazioni archeologiche, esprimendo un potenziale di alto grado.

- *06 – Alluvioni terrazzate* dell'alta pianura e conoidi torrentizie inattive. Vi affiorano sia i livelli relativi all'età romana, sia le stratificazioni più antiche. Recuperi effettuati in più occasioni soprattutto a sud-ovest di Castel Bolognese mostrano un interrimento solo parziale per l'età del Ferro e per la pre-protostoria.
- *07 – Frane quiescenti, depositi vari e detriti di falda.* Caratterizzano i territori collinari ed in alcuni casi si dimostrano luoghi favorevoli all'insediamento, con l'emergere di siti archeologici affioranti (più frequentemente a partire dall'età romana. Questa unità non esaurisce il rischio di ritrovamenti in collina, che in massima parte ricadono nell'area seguente 08.
- *08 – Aree collinari non comprese nell'unità precedente.* Includono siti di varie epoche, sia in zone di crinale che di pendio.

Le attestazioni archeologiche sono segnalate attraverso simboli di diverso colore: infatti tramite il campo EPOCA SINTESI, contenuto nel database di ACCESS, è possibile evidenziare i siti in base alle loro connotazioni cronologiche, distinte appunto in epoca preistorica/protostorica (con colore verde), romana (con colore rosso) e medievale/postmedievale (con colore blu). A fianco ai simboli puntiformi non compaiono i numeri corrispondenti alle attestazioni, a differenza delle altre tavole, scelta effettuata per non appesantire la qualità dell'immagine e la sua interpretazione, anche in considerazione del fatto che - per tutto il territorio dei sei comuni in esame - sono state segnalate più di 700 attestazioni. Tuttavia, digitando all'interno del sistema GIS, sul simbolo grafico è possibile cogliere, già in questa tavola, le principali connotazioni dell'attestazione archeologica.

Dall'esame della tavola si evidenzia indiscutibilmente, in base ai dati corrispondenti ai punti posizionati, una consistente presenza di attestazione in tutte le aree dei sei comuni esaminati che corrisponde ad una elevata frequentazione di queste zone già dalle età preistoriche, per incentivarsi notevolmente e consolidarsi in epoca romana e medievale.

Tali attestazioni inoltre sono piuttosto numerose soprattutto nelle aree a ridosso dei maggiori centri e lungo le direttrici stradali (come la via Emilia e la via Faentina) già utilizzate in epoca antica, quindi nelle aree di alta pianura (settore meridionale del comune di Faenza e comune di Castel Bolognese), pedecollinari e collinari (comuni di Riolo Terme, Castel Bolognese e Brisighella), meno documentazione archeologica è stata raccolta invece per le aree di alta collina (come il comune di Casola Valsenio e il territorio più meridionale di Brisighella, pure con le importanti attestazioni di S. Martino in Gattara).

L'area di pianura ha caratteristiche paesaggistiche fortemente legate alla realizzazione, in epoca romana, dal complesso sistema agrario della centuriazione che comportava un'alta frequentazione delle aree coltivate con insediamenti agricoli, abitazioni, impianti produttivi, fattorie, etc. In questi territori (comune di Solarolo e settore settentrionale del comune di Faenza) si coglie una diversità nella quantità delle informazioni, che non può corrispondere ad una diseguale frequentazione di questi due aree nell'antichità, ma che è dovuta soprattutto ad una differente metodologia della ricerca recente, negli attuali settori comunali.

Mentre per il territorio faentino settentrionale i dati, tranne qualche eccezione, sono in gran parte di natura bibliografica e si rifanno ai lavori di Monti 1971 e Righini 1981 e quindi non sono ancora approdati ad un puntuale lavoro di indagine territoriale³, nel comune di Solarolo (ma in realtà anche in altri comuni di alta pianura e collina) le attestazioni sono consistenti per effetto di una consolidata tradizione di sensibilizzazione locale, di un gruppo archeologico, del lavoro di ispettori onorari riconosciuti dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ed anche di iniziative scolastiche, dinamismo che ha sviluppato nel tempo un'attività di recupero e salvaguardia delle informazioni archeologiche sia in relazione agli scavi per opere pubbliche e sia, soprattutto, in occasione delle arature agricole che hanno prodotto campagne di 'raccolta di superficie, lavoro che ha portato anche alla realizzazione di una recente carta archeologica, strumento a vantaggio della conoscenza storica e della tutela archeologica.

³ Nel corso degli anni Novanta scorso e poi per ultimo nel 2001 fu da noi proposto un lavoro di indagine archeologica sul territorio faentino con sistema di ricerche di superficie per aree campione, finalizzato ad una maggiore conoscenza degli ambiti centuriali come era già allora in corso in altri comuni limitrofi (Progetto per la carta archeologica del territorio comunale di Faenza)

C.1.2.1.b Potenzialità archeologiche - siti archeologici rilevanti e carta dei musei e depositi

Scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

Tavola cartografica in scala 1: 50.000 dell'intero ambito territoriale considerato, con l'indicazione dei siti rilevanti, dei musei e dei depositi con relative informazioni.

In questa tavola sono state riportate le attestazioni archeologiche considerate 'rilevanti' in base ad una serie di considerazioni non univoche. E' visibile, anche in questo caso, una tabella a stampa in cui ricorrono le medesime voci delle precedenti tavole suddivise in comuni: alla voce 'Numero Attestazione' è riportato il codice di riferimento – il medesimo della tavola precedente - in cui compare però la sigla che fa riferimento al comune di appartenenza (in ordine alfabetico BR – Brisighella, CB – Castel Bolognese, CV - Casola Valsenio, FA – Faenza, RT – Riolo Terme, SL – Solarolo); a seguire ricorrono 'Comune', 'Frazione', 'Località', 'Toponimo', 'Classe Attestazione', 'Tipo Attestazione', 'Epoca'.

In prima analisi sono stati stimati 'rilevanti' quei siti che, nella SCHEDA DI SITO del database in ACCESS, corrispondono alla compilazione positiva del campo MUSEALIZZATO, dando origine ad una selezione di siti che in realtà non sono necessariamente già musealizzati, ma sono da intendersi come 'accessibili'; in quanto siti archeologici in qualche modo già disponibili ed attrezzati per una visita: si tratta, allo stato attuale, di 5 siti su un totale di circa 525. I siti rilevanti per il territorio dei sei comuni in esame sono: Brisighella, Pieve del Thò che è attualmente un sito accessibile ma che a breve risulterà musealizzato dalle Soprintendenze competenti; Casola Valsenio, Abbazia di Valsenio; Casola Valsenio, castello di Montebattaglia; Faenza, colle del Persolino; Faenza, S. Barnaba; questi ultimi due siti risultano già valorizzati grazie a pannelli didattici collocati sul posto e curati dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici regionale.

In secondo luogo sono stati ritenuti importanti e degni di considerazione alcuni rinvenimenti che nella SCHEDA DI ATTESTAZIONE rispondono in modo affermativo al campo ATTESTAZIONE NOTEVOLE e danno quindi origine ad un'ulteriore selezione di siti 'rilevanti' (tale selezione ovviamente comprende anche la precedente). Questi ritrovamenti contribuiscono potenzialmente a definire alcuni percorsi di interesse archeologico anche con connotazioni di valenza ambientale, nell'ambito di un ampio territorio attualmente costituito da diverse aree comunali che però, nelle diverse epoche storiche, hanno sviluppato strutture insediative con caratteristiche talvolta simili. Va però sottolineato che, talora, queste attestazioni, in relazione ad una carta di valutazione archeologica come questa, possono essere solo virtuali perché attualmente risultano coperte (come nel caso dell'insediamento romano di Brisighella, Strada Casale).

Nella valutazione dei siti 'notevoli' sono stati presi in esame contesti che risalgono all'età preistorica e protostorica – nelle diverse connotazioni tipologiche di carattere insediativo, di tipo culturale o funeraria – siti collocati sia in area pedecollinare (Riolo Terme, area della Ripa; S. Martino in Gattara; Brisighella, Campo Fondo), di alta pianura (Faenza, Persolino; Faenza, Cappuccini; Faenza, ex piazza d'Armi; Faenza, complesso Le Cicogne), di media pianura (Solarolo, via Ordieri). Per l'epoca romana sono stati segnalati i siti più considerevoli che permettono di collegare le aree di collina con i loro insediamenti d'altura (Brisighella, Strada Casale; Brisighella, parco del Carnè – questa località è, in particolare, oggetto di un'indagine archeologica ancora in corso e raccoglie sul posto alcuni reperti ivi rinvenuti; Brisighella, Maccolina; Casola Valsenio, Stiano e Riolo Terme, Cuffiano); vengono poi presi in esame alcune aree più direttamente connesse alle terre centuriate (Faenza, via Cesarolo; Faenza, Celle; Faenza, S.Andrea in Panigale) attraverso forme ed esperienze di carattere produttivo (Casola Valsenio, Bianzano; Brisighella rio di Quinto e Cà Nova; Riolo Terme, Serravalle) o funerario (Faenza, S. Barnaba).

Per quanto attiene all'epoca medievale, come già ampiamente dibattuto con i partners di lavoro, i dati archeologici dovranno essere necessariamente integrati con quelli a carattere archivistico e documentario; le attestazioni archeologiche sono relative in particolari a pievi e chiese (Brisighella, Pieve del Thò; Brisighella Monte Mauro; Brisighella Monte del Tesoro; Casola Valsenio Abbazia, Casola Valsenio, chiesa di S. Apollinare; Castel Bolognese, S. Angelo di Campiano) oltre che ad aree a carattere difensivo (Casola Valsenio, Montebattaglia; Castel Bolognese, Col Giovannina; Riolo Terme, Rocca e Riolo Terme, Rocca di Sassatello).

Particolarmente interessante per il territorio dei comuni di alta collina è la presenza di attestazioni in grotta: questi ambienti, molto attraenti anche dal punto di vista ambientale, sono stati oggetto di frequentazione antropica nel corso delle diverse epoche storiche (Riolo Terme, grotta dei Banditi; Riolo Terme, grotta rio Basino; Brisighella, grotta della Tanaccia; Brisighella, grotta della Lucerna (di recente scoperta); Riolo Terme, Sasso Letroso).

Nella medesima carta, pur con caratteristiche diverse, sono stati riportati anche gli spazi con funzione di deposito o museo: contenitori non necessariamente connessi ai luoghi di rinvenimento dei reperti mobili. Si tratta di alcune realtà

localizzate nelle diverse aree comunali (Solarolo, Brisighella, Riolo Terme e, soprattutto, Faenza-centro storico) in cui sono situati alcuni depositi di materiali mobili.

Per questi dati è stata utilizzata, nella tavola, una tabella a stampa con l'indicazione del 'Numero deposito', 'Comune', 'Località' 'Ubicazione e un campo 'Tipologia in cui si specifica se il sito è un deposito, un museo o entrambi; infine compare il campo 'Epoca, voce relativa al periodo storico a cui i materiali depositati fanno riferimento.

Si analizzano di seguito, brevemente, le diverse realtà strutturali che costituiscono i contenitori dei beni archeologici mobili del territorio afferente al PSC; i dati si riferiscono sia alla funzione che al contenuto:

1. *Faenza, Persolino Istituto per l'Agricoltura.* Area visibile al pubblico in cui è conservata una zona sacra con area relativa ad un tempio. Alcune vetrine con i materiali rinvenuti nell'area archeologica sono conservate all'interno dell'Istituto; si trovano nella stessa sede anche diverse cassette di materiali, relative ad epoca pre e protostorica, ancora in corso di studio.
2. *Faenza, Palazzo Mazzolani.* Deposito ufficiale della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, contiene tutti i materiali archeologici provenienti da scavi archeologici e da recuperi effettuati non solo nel territorio faentino; fra le altre cose si conservano numerose porzioni di pavimenti mosaici, frammenti lapidei e centinaia di cassette di materiali archeologici di tutte le epoche storiche e preistoriche.
3. *Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.* Il deposito contiene numerose cassette di materiali archeologici provenienti da scavi e recuperi faentini che risalgono agli anni Sessanta-Settanta del Novecento ed, in alcuni casi, anche interventi precedenti alla costituzione del deposito di palazzo Mazzolani. Gli oggetti si riferiscono in gran parte a rinvenimenti di epoca romana e medievale con numerose ceramiche rinascimentali.
4. *Faenza, Pinacoteca/Liceo Torricelli/Lapidario.* L'edificio contiene numerosi materiali archeologici soprattutto lapidei, fra cui numerose stele e frammenti di monumenti provenienti dagli scavi ottocenteschi, perlopiù di proprietà comunale; complessivamente i materiali, di epoca romana, sono frutto di recuperi effettuati in momenti precedenti la fondazione degli Istituzioni statali di tutela dei beni archeologici.
5. *Faenza, Museo Civico di Scienze Naturali.* Presumibilmente questo museo contiene pochi reperti archeologici, in quanto di recente che sono stati effettuati trasferimenti nei depositi di palazzo Mazzolani di materiale preistorico; si rende forse necessaria una verifica in tal senso.
6. *Solarolo, Aula didattica.* L'ambiente ospita i materiali archeologici recuperati nel territorio comunale: in parte questi sono collocati all'interno delle vetrine, secondo un progetto didattico a carattere storico, e in parte sono contenuti in cassette. Si tratta di materiale preistorico, di epoca romana e medievale.
7. *Brisighella, Pieve del Thò.* All'interno della cripta sono contenuti i materiali provenienti dallo scavo della cripta stessa, effettuati negli anni Sessanta, e altri materiali archeologici provenienti dalla zona immediatamente limitrofa; è in corso di allestimento un settore espositivo nella parte interrata della chiesa che dovrebbe ospitare vetrine per gli oggetti di maggior rilievo archeologico: materiale di epoca romana e medievale. Nell'area del cortile interno sono sistemate nei paramenti murari frammenti di stele funerarie romane.
8. *Riolo Terme, Rocca.* L'edificio medievale ospita i materiali archeologici preistorici provenienti dagli scavi della grotta del Re Tiberio, eventuali nuovi allestimenti sono in corso di studio.
9. *Riolo Terme, deposito civico comunale.* Nel deposito sono depositati i materiali archeologici raccolti e scavati nel territorio comunali che interessano tutte le epoche storiche.
10. *Castel Bolognese, museo civico.* Il museo, fra le altre collezioni, raccoglie diverse vetrine con materiale archeologico che va dall'età paleolitica al periodo post-medievale, due tombe "alla cappuccina" sono state ricostruite, il museo funge anche da deposito per il materiale non esposto ma frutto dei numerosi rinvenimenti che si vanno effettuando.

C.1.2.2 Potenzialità archeologiche - emergenze storico-archeologiche del territorio

Scala 1:50000 – Elaborazione marzo 2009

La carta individua sull'intero territorio quei siti di rilevanza storico-archeologica che possono costituire le tappe di ipotetici percorsi turistici da sviluppare attraverso azioni di valorizzazione turistica.

La tavola, alla scala 1:50000, raccoglie i principali siti di valore storico e archeologico sparsi sul territorio dei sei Comuni; utilizzando diversi colori di fondo, i vari siti sono stati distinti in modo da individuare quattro percorsi distinti che sviluppano sottopercorsi specifici tematizzati con icone differenti.

I percorsi e i sottopercorsi individuati sono schematizzabili come segue:

- 1 - *La Valle del Lamone: un percorso storico*
 - 1.a percorso relativo al periodo preistorico e protostorico
 - 1.b percorso relativo al periodo romano, regolarizzazione della via Faventina, siti e toponimi
 - 1.c percorso relativo all'epoca medioevale
- 2 - *La centuriazione romana nell'area di pianura e le croci viarie: un elemento di continuità topografica*
 - 2.a siti nella centuriazione
 - 2.b croci viarie nel territorio centuriato
- 3 - *I castelli e le pievi di epoca medioevale attraverso i dati archeologici*
- 4 - *Le grotte dell'Appennino fra archeologia e ambiente*

In tavola non sono stati indicati i percorsi veri e propri poiché lo scopo della carta non è sviluppare nuovi itinerari turistici, ma è proporre l'individuazione di quelle eccellenze puntuali, distribuite sull'intero territorio e distinte per tipologia storica e archeologica, che possono diventare le stazioni di itinerari di valorizzazione turistica che si intrecciano fra di loro e con le altre eccellenze del territorio nelle più svariate combinazioni possibili.

Di seguito si riportano le indicazioni cui sono state scelte le differenti eccellenze storiche e architettoniche che diventano le ipotetiche stazioni dei vari percorsi, con una breve descrizione di ognuna.

La scelta dei percorsi turistici di seguito proposta tiene conto dei siti archeologici più rilevanti dell'intera area dei sei Comuni: tale scelta è stata effettuata *in primis* prendendo in considerazione la loro visibilità e fruibilità, in seconda battuta prendend in considerazione siti archeologici rilevanti non visibili in quanto interrati o non agibili, ma situati in terreni di proprietà non privata, quindi comunale o statale. Questo dato costituisce un potenziale, in quanto legato alla possibilità futura di effettuare interventi di valorizzazione del contesto, magari illustrandone le caratteristiche salienti grazie ad una apposita pannellistica. In questa sede, pertanto, si suggeriscono eventuali interventi di sviluppo e divulgazione dei siti 'non musealizzati'.

Inoltre, nella valutazione dei percorsi, si tiene conto anche delle aree museali aperte al pubblico, siano esse semplici contenitori (Solarolo), siano esse contenitori storici (Rocca di Riolo), luoghi comunque in cui i reperti sono conservati ed esposti per ottimizzare la loro fruibilità.

Il primo percorso è relativo ad un'area trasversale ai contesti cronologici in quanto esamina uno dei principali percorsi viari, la via Faentina, che a partire dalla città di Faenza arriva attualmente al confine regionale, attraversando uno dei territori provinciali più ricchi di storia. Già dalle età preistoriche, poi con il periodo romano a seguire con l'epoca medioevale, la via è stata interessata da diversi insediamenti e con la romanità dalla strutturazione della viabilità secondo le indicazioni millari di cui rimane traccia nei toponimi ancora noti perché magari legati ad insediamenti plebani. Il percorso si presta ad una notevole valorizzazione sia di carattere infrastrutturale (come ad esempio la realizzazione di un percorso ciclabile o di treni passeggeri con finalità turistiche), sia ad un potenziamento degli aspetti ambientali (come le grotte inserite nella vena del gesso) sia ad una valorizzazione storica (organizzando una serie di pannelli illustrativi dei principali siti archeologici individuati lungo la strada o al più con brevi deviazioni). In questa realtà sarebbe opportuno poter disporre di un luogo museale che funga da 'centro di raccolta' delle iniziative legate al percorso ed eventualmente anche dei materiali che non presentino una specifica collocazione; in tal senso può essere segnalata Brisighella, centro a metà strada fra Faenza e Marradi.

Il secondo percorso è stato pensato per l'area di pianura, nello specifico quello afferente al territorio faentino e solarolese. Qui la centuriazione, come organizzazione territoriale impostata in epoca romana e poi in gran parte

preservata fino ai giorni nostri, si presta ad una serie di valutazioni storiche e paesaggistiche che possono essere viste anche in chiave turistica: la scansione centuriale ben si presta ad un percorso infrastrutturale, anche in questo caso reso fruibile da un percorso ciclabile con soste organizzate in punti strategicamente importanti come gli incroci stradali di epoca romana e le croci viarie di epoca medievale, segnalati e valorizzati da una specifica cartellonistica. Il centro di Solarolo, con un'aula archeologica già avviata potrebbe costituire il punto di riferimento del territorio.

Il terzo percorso, relativo alle pievi e ai castelli indagati archeologicamente, va a completamento del lavoro fatto da Saviotti per questo stesso PSC (cfr. 'Le fortificazioni' e 'Edifici religiosi extraurbani'). Anche in questo caso i siti, quando aperti al pubblico, possono essere arricchiti con pannelli esplicativi sui caratteri principali dei rinvenimenti effettuati. Infine un ultimo percorso turistico è relativo alle grotte della Vena del Gesso che hanno conosciuto una frequentazione antropica nel corso dei secoli, generalmente a partire dalle epoche preistoriche fino ai nostri giorni. Tali grotte, anche se risultano fruibili in maniera limitata, costituiscono un importante elemento di valutazione ambientale e paesaggistica che merita una particolare attenzione per il potenziale sviluppo del suo aspetto storico-ambientale.

1. La Valle del Lamone: un percorso storico

Le problematiche di carattere archeologico relative alla valle del Lamone sono molteplici e si prestano ad importanti approfondimenti conoscitivi, trasversali a tutti i periodi storici.

La posizione ambientale favorevole, nella zona pedecollinare e a ridosso del fiume Lamone, ha consentito da sempre l'insediamento umano. Il periodo preistorico, a partire dal Neolitico, è ben documentato nell'area del Brisighellese con le sue grotte (come la Tanaccia) scavate nella Vena del Gesso, grotte che, in alcuni casi, furono frequentate e utilizzate fino ad epoca moderna.

Anche la zona del colle Persolino fu abitata durante il Neolitico antico e poi nei periodi successivi, come documentato i rinvenimenti relativi all'età del Bronzo. Del periodo protostorico, relativo all'età del Ferro, vi sono diverse attestazioni nelle aree di media collina, come ad esempio nell'area di Campo Fondo; anche i settori di alta collina, come S. Martino in Gattara – che si configura come un luogo contraddistinto da testimonianze archeologiche relative ad un settore di necropoli – attestano un momento importante e piuttosto significativo in cui si avvicendarono, nelle vallate romagnole, diverse popolazioni antiche fra cui i celti e gli etruschi (importanti confronti sono possibili con il territorio di Monterenzio e Montebibele, nelle adiacenti vallate).

Anche in epoca romana vi era un grande flusso di genti nella vallata del Lamone e in direzione del valico appenninico, il cui movimento è inevitabilmente legato alla principale arteria di comunicazione – la via Faventina – che da sempre costituisce un luogo di transito e di collegamento fra Firenze e Faenza. La città era infatti collegata con l'Etruria tramite il valico appenninico, e quindi con la rete stradale che faceva riferimento alla Cassia; si è conservato il ricordo di questo percorso nelle sopravvivenze dei toponimi che ci sono pervenuti (dalla quarta all'undicesima) e nell'indicazione delle tappe di sosta intermedie fra Faenza e Firenze.

La morfologia particolarmente dolce dell'antistante ampio versante vallivo del Sintria, determinata da una paleofrana, larga alcuni chilometri, che migliaia di anni fa si staccò dal crinale tra Monte Spungi e Monte Pratesi. Pendii di tal genere risultano costituiti diffusamente in superficie da terreni sciolti e da suoli fertili, e quindi sono assai idonei per attività agricole di tipo seminativo (cfr. Stefano Marabini). Importanti attestazioni di aree abitate, presumibilmente collegate ai fondi agricoli, sono state individuate ed in parte scavate lungo la via Faentina: tracce di insediamenti romani sono state individuate nei pressi della Pieve del Thò, di Ponte Nono, del fondo Maccolina, di Sarna, di S. Stefano di Zerfugnano e soprattutto del fondo Ospedale di Strada Casale, in cui è stata scavata, per una discreta estensione, un'abitazione privata a carattere rustico. Anche se non sono visibili in situ – in quanto recuperati ed in parte conservati a Faenza – i rinvenimenti di carattere funerario effettuati nel tempo lungo la Faentina risultano cospicui: a partire dalla zona in uscita da Faenza (Porta Montanara), a seguire poi nell'area di Errano, in cui sono documentati numerosi rinvenimenti, fino alle attestazioni di Marradi.

In continuità con l'epoca romana è la frequentazione della valle in epoca tardoantica e medievale, in particolare dell'area brisighellese, come è esemplificato nella Pieve del Thò; all'interno dell'edificio sono raccolti – in corso di sistemazione e di apertura al pubblico – diversi reperti di epoca romana, altomedievale e medievale che, inseriti nella struttura architettonica della chiesa di San Giovanni Battista in Ottavo, fanno del luogo un vero e proprio museo archeologico. Sono di estremo interesse anche le chiesette d'altura: ad esempio la pieve di S. Maria in Tiberiaco a Monte Mauro – dove è stata identificata anche una grotta frequentata già nello stesso periodo storico – e la pieve di Monte del Tesoro.

Bibliografia: *Brisighella e val di Lamone* a cura di Pietro Falvezzani, Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2002

1.a Percorso relativo al periodo preistorico e protostorico

Sito	Definizione	Epoca	Descrizione
1. Faenza: Persolino	Area sacra	Eneolitico Età del Bronzo Epoca romana	Sito musealizzato: area archeologica e piccola esposizione museale negli ambienti dell'Istituto per l'Agricoltura (alcune vetrine, con i materiali rinvenuti nell'area archeologica) Area visibile al pubblico in cui è conservata una zona sacra con area relativa ad un tempio. Nel 1903 erano state individuate oltre 20 capanne circolari disposte su linee parallele da est a ovest, risalenti all'età del bronzo (1800-900 a.C.) e attualmente reinterrate. Nel 1959 durante la vasta campagna di scavi condotta da Scarani fu portato alla luce un edificio quadrangolare di m 5,70 x 6,60 in ciottoli a secco, (attualmente cementati per evitarne la dispersione), ai vertici si trova un incavo che probabilmente accoglieva i pali di sostegno del tetto. Si tratta di un tempietto costruito nel VI sec. A.C. al cui interno furono rinvenuti: una piccola stipe votiva e una grande quantità di piattelli e vasetti (alcuni contenenti legumi, presumibilmente fave), ai vertici Nord e Sud si trovarono i resti di due focolari. Intersecate con il tempietto si trovarono anche le fondamenta di un edificio di epoca romana. Si tratta di parte di un edificio rustico dotato di portico.
2. Faenza: Cappuccini	Insedimento Fossato Buche Sepolture	Neolitico Eneolitico Età del Bronzo	Tomba musealizzata a palazzo Mazzolani: possibilità di mettere pannelli in area pubblica. L'area, nella periferia Sud occidentale di Faenza, è stata oggetto di ricerche archeologiche dal 1978 al 1992. Individuato un fossato artificiale con varie fasi di costruzione e di riempimento (dal Neolitico all'antica età del Bronzo), e di una serie di strutture insediative riferibili alla Cultura della Ceramica Impressa (cavità di forma sub-circolare). Il materiale archeologico proveniente dal riempimento delle strutture è abbondantissimo. Le datazioni radiometriche indicano una data intorno al 4370 a.C. e confermano la collocazione nell'ambito del primo Neolitico, attestato nell'area padana centro-orientale in un momento antecedente l'arrivo di altri gruppi culturali presenti nel sito di Lugo di Romagna e appartenenti alla Cultura di Fiorano. Il fossato asseva un andamento anulare per ca. 700 m di lunghezza. L'ampiezza dell'area delimitata, di circa 15 ettari, fa ritenere che solo una piccola parte fosse utilizzata a fini propriamente insediativi; la struttura avrebbe quindi avuto la funzione di recingere e difendere un'area per il bestiame domestico o per le coltivazioni. I resti scheletrici umani recuperati sono riferibili a 33 individui, sono stati identificati 13 maschi e 9 femmine. Negli anni Quaranta del Novecento furono rinvenuti nella zona alcuni "fondi di capanna" di forma circolare o allungata. Tra i materiali, in buona parte dispersi, figurava un'ascia in bronzo a margini rialzati, databile al pieno Bronzo Antico.
3. Faenza: Le Cicogne	Pozzi	Neolitico	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica Rinvenimento di numerosi materiali riferibili alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata
4. Faenza: Piazza d'Armi	Insedimento	Età del Ferro Età romana	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica Su un'area di m 200 x 150 sono stati identificati sette fondi di capanne e una fornace per ceramica. In superficie fu rinvenuta una lastrina fittile inscritta e frammentaria a forma di edicola
5. Brisighella: S. Martino in Gattara	Funerario	Età del Ferro	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica. La zona interessata dallo scavo del 1963 era situata su di un terrazzo fluviale alla sinistra del fiume Lamone. Le 57 tombe scavate coprono un arco cronologico che va dalla metà del VI alla fine del IV secolo a.C. Un gruppo di tombe era disposto in parte all'interno di un recinto circolare (diametro 32 m) costituito da lastre di pietra (larghezza 60-70 cm; altezza 8-10 cm), infisse nel terreno, e, in parte, immediatamente all'esterno di questo; un secondo gruppo di sepolture era disposto a formare un cerchio; tutte le tombe erano ad inumazione e coperte da cumuli di sassi. I corredi delle sepolture hanno restituito ceramica attica, ceramica depurata, ceramica d'impasto, ceramica d'impasto buccheroidale, vasellame bronzeo, oggetti di ornamento personale ed armi (punte di lance, di giavelotti e di frecce in ferro)

1.b Percorso del periodo romano: regolarizzazione della via Faventina e indicazioni toponomastiche

Sito	Definizione	Funzione	Descrizione
1. Brisighella: Strada Casale	Edificio rustico	Edifici privati in area collinare	Non musealizzato: pannello esplicativo in situ. L'edificio, o il complesso di edifici, fu probabilmente costruito in età augustea e rimase in uso a lungo, almeno fino al VI secolo, come testimoniato dai numerosi oggetti recuperati durante gli scavi. La struttura doveva essere organizzato attorno ad uno spazio aperto (o peristilio) centrale, attorno al quale vi erano vani di servizio. A sud delle strutture conservate si disponevano una serie di terrazzamenti contenuti da murature in mattoni ed in ciottoli, furono rinvenuti alcuni dolii e tracce di una fornace per laterizi o per ceramica. La ricchezza e la varietà dei reperti dimostrano il suo collegamento sia con i mercati locali, sia con le grandi correnti di traffico interprovinciali (ceramiche di importazione aretina e orientale, anfore di vari tipi tra le quali alcune di importazione africana, vetri). Il sito era collegato alla <i>via Faventina</i> che dalla valle dell'Arno conduceva direttamente a <i>Faventia</i> (Faenza) e da lì a Ravenna. Questa particolarità ha fatto ipotizzare, per l'edificio in esame, un'importanza itineraria: esso sarebbe da identificarsi con una <i>mansio</i> (stazione di posta per i viaggiatori e per il cambio dei cavalli) collocata a circa 12 miglia romane da <i>Faventia</i> . In realtà la tipologia costruttiva e la caratterizzazione funzionale degli ambienti farebbero piuttosto pensare ad un edificio rustico, una grande villa di cui gli scavi hanno finora intercettato solo una piccola parte.
2. Brisighella: Parco del Carnè	Edificio rustico	Edifici privati in area collinare	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica. Il sito rientra nell'area del parco, attualmente non è visibile al pubblico ma è prevista la musealizzazione
3. Brisighella loc. Maccolina: Pieve del Thò	Edificio rustico Rinvenimenti di carattere funerario	Edifici privati in area collinare	Non musealizzato: previsti pannelli nella Pieve del Thò. Dopo le arature furono individuati strati di laterizi, un mosaico con tessere disposte a formare un motivo a rombi ed ottagoni. Furono recuperate tegole, mattoni e anfore, frammenti di dolio, frammenti di una lastra marmorea e frammenti di cocciopesto, questi riempiati nel volto di sostegno per la tubazione del fosso nel tratto presso la ferrovia.

1.c Percorso dell'epoca medievale

Sito	Definizione	-	Descrizione
1. Brisighella: Pieve del Thò	Pieve Cripta Rinvenimenti diversi		In corso di musealizzazione La pieve di S. Giovanni in Ottavo, o del Thò, deve il suo nome al fatto di sorgere all'ottavo miglio della strada romana che da Faenza, lungo la Valle del Lamone, giunge a Fiesole. L'edificio viene menzionato nei documenti a partire dall'inizio del X secolo, anche se alcuni riferimenti indiretti potrebbero farlo ritenere già esistente nell'ultimo quarto del IX secolo. Le attuali strutture conservate in alzato appartengono a diverse fasi costruttive, databili per la maggior parte della critica all'inizio del XII secolo. Nel 1951 il pievano don Pio Lega organizzò una serie di sterri che terminò nel 1967: rimise in luce la cripta a oratorio della fase romanica della pieve - di cui rimangono solo le tracce nel pavimento dei pilastri che sorreggevano la copertura - altri ambienti relativi alla cripta e al campanile, sepolture alla cappuccina e a fossa comune ed alte generiche strutture. In particolare un manufatto, individuato nel 1962, sotto la navata centrale, è stato oggetto di ipotesi tra le più fantasiose: si tratta di una costruzione troncoconica con due banchi in muratura e una sorta di canale che li separa. Variamente interpretato si tratta probabilmente delle strutture residue di un pozzetto per la gettata di campane, note su base documentaria a partire dal XII secolo, ormai riccamente documentate anche da numerosi ritrovamenti archeologici in Italia e in Europa.
2. Brisighella: Monte Mauro	Pieve di S.Maria in Tiberiaci		Visibile al pubblico: possibilità di mettere pannelli in area pubblica.
3. Brisighella: Monte del Tesoro	Pieve		Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica.

2. La centuriazione romana nell'area di pianura. Le croci viarie medievali nella pianura: un elemento di continuità topografica

Una particolare attenzione è rivolta ai problemi della centuriazione come problematica di studio del territorio inteso sia dal punto di vista della conservazione di un patrimonio storico di notevole rilievo, sia dal punto di vista della fruizione di questo bene culturale da parte della collettività. La zona di pianura del territorio faentino e il contiguo territorio comunale di Solarolo sono potenzialmente e pienamente inseribili all'interno di progetti di "musealizzazione all'aperto" e di "archeologia sperimentale".

Faventia, la città con nome romano di buon auspicio, sviluppò un impianto ortogonale ancora oggi riconoscibile e orientato sulla via Emilia, che fungeva da "decumanus maximus" (corso Saffi e via Mazzini); su questa arteria stradale si sviluppò anche la centuriazione, cioè il sistema geometrico di regolarizzazione del territorio agricolo che veniva organizzato dallo Stato romano e concepito come una sorta di "piano regolatore" del territorio.

La strutturazione del centro urbano e l'organizzazione del territorio agricolo circostante erano due programmi che vennero spesso realizzati in contemporanea; lo sviluppo centuriale doveva tener conto del sistema viario e soprattutto degli elementi ambientali: primo fra tutti la rete idrografica, identificabile nella zona con il corso del Lamone.

Se nell'organizzazione territoriale le centurie costituivano la ripartizione minima corrispondente al catasto, in base al quale venivano fatte le assegnazioni, all'interno di queste maglie regolari erano costruite le ville rustiche o urbano-rustiche che fungevano da strutture insediative basilari del popolamento rurale. L'organizzazione territoriale spettava al potere centrale mentre la sistemazione delle singole unità, delle colture e del sistema di irrigazione veniva lasciato agli assegnatari. Questi edificano le loro abitazioni agricole e prevedevano spazi limitrofi alle vie principali interne alla centuriazione per la predisposizione di piccole aree funerarie.

La centuriazione della zona relativa alla via Emilia, in cui è compresa l'area faentina, si estendeva sia alle aree pianeggianti, sia a quelle pedecollinare. Probabilmente la zona fra Ronco ed Idice ha conosciuto un momento di sistemazione molto vicino o coevo, anche se alcuni studiosi hanno individuato qualche divergenza fra il territorio di Faventia e quello di Forum Cornelii. Attualmente le informazioni che abbiamo sul faentino sono piuttosto scarse e risalgono a vecchie notizie e ad interventi sporadici compiuti diversi decenni addietro; da queste scarse cognizioni emergono però numerosi dati che segnalano la ricchezza archeologica della zona.

Per quanto riguarda il solarolese lo stato di conservazione del sistema centuriale è così buono da permettere una valutazione delle sue potenzialità turistiche e culturali nel complesso del suo territorio. In epoca romana questo territorio rientrava, dal punto di vista amministrativo, in quello facente capo all'agro faentino, costellato di abitazioni agricole di cui rimangono numerose attestazioni; tali informazioni sono frutto dei recuperi provenienti dalle ricerche di superficie effettuate nel corso degli ultimi decenni, ed in particolare della fine degli anni Novanta, da cui poi ebbe origine la realizzazione dell'Aula didattica situata negli ambienti comunali, raccoglie i materiali provenienti dal territorio comunale.

Interessanti per comprendere l'organizzazione del territorio in epoca post classica sono le croci viarie che fanno riferimento alla diocesi di Faenza. Quelle individuate e conservate nel territorio faentino risultano essere complessivamente 25. La maggior parte di esse è in pietra di 'spungone', materiale proveniente dall'area collinare del Samoggia. Secondo il censimento elaborato nello studio della Capitano (P. Capitano, *Le croci viarie medievali nel territorio di Faenza*, Faenza 2006) e realizzata sulla base della loro collocazione, le croci medievali faentine sono distinguibili in croci viarie (19), croce da sagrato (1), croce di confine o di limite (1), colonne reggi-croce (4).

Questi elementi lapidei sono distinguibili anche per i loro caratteri scultorei: in alcune vi sono elementi iconici (cioè con immagini inscritte) mentre altre presentano elementi aniconici (cioè senza immagini scolpite). In quelle croci che riproducono iconografie cristiane vi si riconoscono sia la raffigurazione dell'Agnello, simbolo di Cristo, talvolta nimbo, sia la riproduzione della mano destra di Dio benedicente.

Alcune di queste croci potevano segnalare la presenza di un ospizio, di un oratorio o di un incrocio stradale – magari le medesime potevano anche essere connesse a percorsi di pellegrinaggio religioso – come ad esempio le croci rinvenute in adiacenze alle pievi nell'area collinare (San Biagio, Santa Lucia delle Spianate, in località Pietramora). Altre si trovano ancora in ambito urbano (croce in angolo via San Nevolone e via Ugolino d'Azzo Ubaldini), altre sono depositate presso gli ambienti della Pinacoteca di Faenza (ad esempio la croce a Sagrato proveniente dall'antica chiesa di Sant'Antonino di Faenza) o nel Museo Diocesano.

Altre croci ancora, di particolare interesse per questo tema della suddivisione centuriale del territorio, sono situate in area di pianura. Proprio queste ultime si configurano come un documento di notevole interesse storico che va sviluppato in

quanto potenzialmente legato alla conoscenza del territorio nella sua continuità insediativa: in particolare è di grande interesse l'evidenza delle croci presumibilmente collocate agli incroci degli assi centuriati rurali di epoca romana.

2.a Siti nella centuriazione

Sito	Definizione	Funzione	Descrizione
1. Faenza: Via Cesarolo	Villa urbano-rustica in area extraurbana	Edifici privati in area centuriata	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica.
2. Faenza: S. Andrea in Panigale	Villa urbano-rustica	Edifici privati in area centuriata	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica.
3. Faenza: S. Barnaba	Monumento funerario	Strutture funerarie in area centuriata	Sito musealizzato Nel 1903 sulla sponda del Lamone, a pochi chilometri ad Est di Faenza, fu portato alla luce un monumento funerario tuttora conservato nei pressi del luogo del ritrovamento, restaurato nel 1978. La struttura rinvenuta, collocato ad una profondità di 5 m dal piano di campagna attuale, consiste in una struttura racchiudente uno spazio quadrato (lato di 2,40 m). I tre lati, formati da blocchi lapidei disposti su quattro corsi avevano un'altezza massima di più di due metri. Nel medesimo spazio, ad ulteriore testimonianza dell'uso funerario del manufatto, emersero anche "vasi cinerari in terracotta", "frantumi di ossa" e frammenti di carboni, nonché "piccoli vasetti in terracotta dal collo lungo, forse lacrimatoi e unguentari". La costruzione non era isolata, infatti la prosecuzione degli scavi mostrò la presenza di altre sepolture "più umili", con relativi elementi di corredo, vasellame e vetri. Si trattava di una necropoli in prossimità di un asse di collegamento stradale. È noto, infatti, che questo tipo di costruzioni era preferibilmente realizzato in affacciamento su vie di grande e media importanza.
4. Solarolo: Sala comunale			Aula didattica L'ambiente ospita i materiali archeologici recuperati nel territorio comunale: in parte questi sono collocati all'interno delle vetrine, secondo un progetto didattico a carattere storico, e in parte sono contenuti in cassette. Si tratta di materiale preistorico, di epoca romana - quindi pertinente all'area centuriata - e anche di epoca medievale.

2.b Croci varie nel territorio centuriato

Sito	Definizione	-	Descrizione
1. Faenza: S. Maria in Basiago (a sud di Reda)	Croce viaria		Visibile: inserita nella muratura. Piccola croce viaria in pietra, di età imprecisata ma sicuramente medievale, murata nel XX secolo sull'edificio a fianco della canonica e semi-nascosta con un'intonacatura e una tinteggiatura. La forma ed il confronto con altre croci affini faentine (soprattutto quella in via D'Azzo Ubaldini, quella di fianco alla chiesa di San Savino ed una presso il Museo Diocesano) fanno ipotizzare una datazione attorno al X-XIII secolo.
2. Faenza: S. Maria in Basiago	Croce viaria		Visibile Croce stradale, inserita in un'aiula e appoggiata ad un acero, con basamento rettangolare in spungone, forse un reimpiego da epoca romana. La croce è stata datata da Patrizia Capitano all'XI-XIII secolo, ma diversamente dall'altra è in arenaria di non elevata qualità e denuncia l'usura del tempo e degli agenti atmosferici. Una foto di Lorenzo Savelli del 1976 rivela l'immagine di un crocefisso a bassorilievo oggi sfaldatosi e non più visibile.
3. Pieve Corleto: Pieve di S. Stefano	Croce viaria		Visibile Croce in spungone, spezzata nel gennaio 1985 e posta da allora nella cripta della chiesa. Anche questa scultura sta per essere restaurata e restituita alla sua originaria dignità, con una collocazione sicura e pregevole nell'abside della cripta stessa. La possibilità di vedere la croce unitamente alla cripta (anch'essa stata oggetto di una recente pulitura e sistemazione). NB a Corleto esiste anche una croce frammentaria murata nella canonica della medesima pieve.
4. Faenza: Chiesa di S. Silvestro	Croce viaria		Visibile La croce viaria, di cronologia incerta (P. Capitano l'ha attribuita al X-XII secolo), forse proveniente da altro luogo o forse indicante il vicino incrocio con la via diretta alla pieve di San Pier Laguna. La croce è tra le più significative dell'intero territorio faentino pur con i danni, ancor visibili, dovuti all'urto di un camion che anni fa rappe uno dei due bracci. È significativa per la decorazione - con una mano (<i>dextera Domini</i>) su entrambi i lati, a palmo aperto e dita tese - per le iscrizioni, in latino e oggi quasi illeggibili, e infine per il materiale, costituito da tre rocce diverse: «spungone» nel basamento, pietra d'Istria nel fusto, e un calcare più fine nella croce vera e propria.

3. I castelli e le pievi di epoca medievale attraverso i dati archeologici

Sito	Definizione	-	Descrizione
1. Brisighella: Pieve del Thò	Pieve Cripta Rinvenimenti diversi		In corso di musealizzazione All'interno della cripta sono contenuti i materiali provenienti dallo scavo della cripta stessa, effettuati negli anni Sessanta, e altri materiali archeologici provenienti dalla zona immediatamente limitrofa; è in corso di allestimento un settore espositivo nella parte interrata della chiesa che dovrebbe ospitare vetrine per gli oggetti di maggior rilievo archeologico: materiale di epoca romana e medievale. Nell'area del cortile interno sono sistemate nei paramenti murari frammenti di stele funerarie romane.
2. Castelbolognese: S. Angelo di Campiano	Pieve		Sito non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica. La pieve è ricordata per la prima volta in un papiro dell'824 e successivamente in documenti del X, XI e XII secolo; si hanno ulteriori notizie fino al 1944 quando, in seguito agli eventi bellici, fu irrimediabilmente danneggiata. Le murature superstiti furono riutilizzate come appoggio di strutture di servizio della vicina casa colonica. I resti della pieve, interrati per quanto concerne la navata centrale e la laterale sud, in parte ancora in alzato quelli nord con alcuni pilastri, sono stati oggetto di alcune campagne di scavo nel 1983, 1984 e 1986 nelle quali si sono individuate tre principali fasi strutturali. La prima concerne un edificio a tre navate, con l'abside semicircolare all'esterno e all'interno; successivamente fu realizzata una cripta, che si estendeva sotto l'area presbiteriale e nella navata centrale, non si hanno elementi per stabilire l'epoca della costruzione della chiesa a tre navate. Tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV si assiste ad una contrazione in una sola navata, forse dovuta a cedimenti strutturali per le condizioni geologiche del terreno. A questa seconda fase appartiene la ristrutturazione dell'abside e di tutta l'area presbiteriale; le murature sono in laterizio come la pavimentazione, di cui si è ritrovato solo un lacerto del sottofondo con le impronte di mattoni a spina di pesce, da cui provengono alcune monete. Nel XV secolo è documentata, in più riprese, la realizzazione di affreschi. L'ultima fase della pieve, giunta fino al 1944, è successiva al terremoto del 1688 che arrecò danni alla struttura, come documentato dalle fonti documentarie.
3. Casola Valsenio: Valsenio	Abbazia		Possibilità di mettere pannelli in area pubblica
4. Casola Valsenio: Monte Battaglia	Edificio difensivo		Sito Musealizzato Il castello di Monte Battaglia, posto sullo spartiacque tra la valle del Senio e quella del Santerno, è stato oggetto di indagine archeologica nell'estate del 1983, come intervento preliminare al restauro delle strutture superstiti della rocca. Le fonti scritte menzionano il castello già nel 1154 e lo ricordano più volte nel corso del XIV secolo, segnalandone una distruzione nel 1390. Lo scavo ha individuato varie fasi di costruzione e occupazione fino alla distruzione della fine del XIV secolo. - Il castello all'inizio del XVI secolo passò sotto il dominio della Santa Sede e fu abbandonato; sulle fasi di abbandono sono state rinvenute all'interno della torre tracce inequivocabili della presenza di una zecca clandestina databili al primo quarto del XVI. Nei secoli seguenti è attestata dalle fonti una rioccupazione da parte di banditi; del 1847, è testimoniata la presenza di un nucleo abitativo colonico. Dopo l'indagine archeologica sono state effettuate opere di restauro e consolidamento delle strutture e di sistemazione dell'area per rendere il sito fruibile
5. Riolo Terme: Rocca	Edificio difensivo E sede museale		Sito musealizzato L'edificio medievale ospita i materiali archeologici preistorici provenienti dagli scavi della grotta del Re Tiberio. Da ottobre 2006 la Rocca ospita il Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino , divenendo un importante centro di studi, scoperte e attività, in evoluzione continua, un Museo del Territorio, e al tempo stesso un punto informativo, di documentazione, conservazione e valorizzazione della memoria storica del luogo. E' un Museo del tempo e dello spazio: del tempo perché la struttura, in quanto testimonianza di un periodo storico, è in grado di rievocare il Medioevo, trasmettendone emozioni e conoscenza; dello spazio perché rappresenta il territorio nel suo insieme, un bene da conservare e da comunicare, con tutte le espressioni e i segni del lavoro sedimentati nei secoli. L'interno della Rocca è allestito in modo particolare e suggestivo, con installazioni visive e sonore e la presenza di plastici che mostrano le peculiarità storiche territoriali, riproponendo gli usi e le caratteristiche difensive della fortificazione; è presente inoltre una sezione archeologica con reperti della zona allestita dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.
6. Brisighella: Rontana	Castello		Sito non musealizzato Le indagini archeologiche hanno evidenziato la planimetria dell'originale struttura del castello

4. Le grotte dell'Appennino fra archeologia e ambiente

Nell'area collinare dall'Ambito faentino è incluso un rilevante tratto della Vena del Gesso, una delle formazioni geologiche più importanti della regione. Gli strati di gesso selenitico hanno la particolarità di sciogliersi a contatto con l'acqua che gradatamente scava un suo percorso dentro la roccia. Il fenomeno carsico che così si origina ha prodotto nella Vena del Gesso romagnola un sistema di grotte, di cui 200 esplorate fino ad oggi, con il recupero in diversi casi di materiale archeologico che attesta la loro frequentazioni a partire dalle epoche preistoriche fino all'età moderna. In occasione del convegno «Acque, Grotte e Dei» e della relativa mostra che si è svolta a Imola nel 1997, la Soprintendenza Archeologica dell'E.R ha realizzato un'esposizione nella rocca trecentesca di Riolo Terme, di significativi reperti, provenienti dalle più famose grotte della Vena del Gesso romagnola frequentate dall'uomo in età pre-protostorica, fra i quali di preminente interesse, erano quelli della grotta dei Banditi. I rinvenimenti numericamente più imponenti sono quelli della nota Grotta del Re Tiberio, posta di fronte a Borgo Rivola, per la quale è attestata una frequentazione, con scopi prevalentemente sepolcrali e culturali, a partire dall'Età del Bronzo sino almeno all'epoca romana. Poche centinaia di metri a ovest di Monte Mauro si trova invece la Grotta dei Banditi, nella quale sono state individuate tracce di presenze antropiche databili in particolare all'Età del Bronzo antico e all'Età del Ferro più recente.

4. Le grotte fra archeologia e ambiente

Sito	Epoca di frequentazione	-	Descrizione
1. Riolo Terme: Grotta del Re Tiberio	Eneolitico Età del Bronzo Età del Ferro Età romana		<p>Progetto di scavo e musealizzazione</p> <p>La grotta si apre a 175 m di altezza sul fianco di Monte Tondo rivolto verso il fiume Senio, è formata da un vano di ingresso che si allunga in un corridoio angolato sino alla sala circolare con diametro di circa 15 m a cui segue un complesso sistema speleologico percorribile solo da esperti. I primi scavi furono realizzati tra il 1865 e il 1870 da Giacomo Tassinari, Giuseppe Scarabelli e Domenico Zauli Naldi. Il materiale archeologico rinvenuto è ancor oggi esposto al museo «Giuseppe Scarabelli» di Imola. Poi Riccardo Lanzoni tra il 1923 e il 1935, un saggio di scavo di Antonio Veggiani nel 1942, un intervento eseguito nel 1950 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna e infine le esplorazioni speleologiche condotte dal «Gruppo Speleologico Faentino» e dallo «Speleo GAM Mezzano (RA)». I reperti più antichi rinvenuti nella grotta sembrano risalire all'età del rame (tra la fine del IV e la metà del III millennio a.C.). Dall'inizio del II millennio a.C. con l'età del bronzo è possibile ipotizzare un uso sepolcrale della grotta, grazie al ritrovamento di almeno 5 individui, uno dei quali con corredo è attualmente esposto presso il «Centro di Documentazione della Vena del Gesso» presente all'interno della Rocca di Riolo. Nell'età del bronzo media e recente (XVII-XII secolo a.C.) la grotta è probabilmente frequentata a scopo abitativo, o forse già come luogo di culto, come avverrà nei secoli successivi. E' infatti accertato che dal VI secolo a.C. all'età romana la grotta diviene sede di un santuario legato alla presenza delle acque salutari. Umbri, etruschi, galli e romani hanno lasciato numerose tracce del loro passaggio. L'abbandono a partire dall'età tardoantica può essere imputabile ad un evento naturale che estinguendo la sorgente potrebbe aver determinato la fine del culto. Per l'età post classica i materiali archeologici sembrano circoscrivere a due periodi: il primo si colloca tra IX e XI secolo, forse di carattere eremitico, il secondo, databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, è riconducibile alla presenza di una officina di falsari di monete, dedita al riciclaggio di statuette e monete antiche.</p>
2. Brisighella: Grotta della Tanaccia	Eneolitico Bronzo antico Età del Ferro		<p>Possibilità di mettere pannelli in area pubblica.</p> <p>Il complesso carsico della Tanaccia-Buchi del Torrente Antico è il più esteso ed articolato della Vena del Gesso romagnola, con una lunghezza complessiva di quasi 400 m. La grotta si apre 2 km a ovest di Brisighella, con un vasto ambiente iniziale, oggetto di indagini archeologiche a partire dagli anni '30, ad opera dello speleologo triestino Giovanni Morning, che per primo esplorò la cavità. Negli anni 1955-56, le ricerche furono riprese da Renato Scarani che riconobbe una stratigrafia dello spessore complessivo di 4 m, in cui evidenziò un livello con reperti dell'età del ferro e il secondo con materiali riferibili all'Eneolitico-Bronzo Antico. La fase di frequentazione più antica è documentata da una decina di frammenti riconducibili alla <i>facies</i> eneolitica di Conelle nelle Marche. Ampiamente attestata è la frequentazione della grotta nel Bronzo Antico, a scopo prevalentemente funerario, come testimoniano le numerose ossa umane, rinvenute sparse in vari punti. Specifici usi rituali connessi al costume funerario sembrano testimoniati dall'uso di deporre alcuni recipienti integri, prevalentemente tazze e boccaletti, in posizione capovolta e dalla rappresentazione simbolica delle armi sotto forma di pendagli-amuleti in osso. Il numero relativamente limitato dei resti antropologici rinvenuti, appartenenti ad un massimo di 10-12 individui, tutti di sesso maschile, potrebbe far pensare a seppellimenti selettivi, riservati solo ad alcuni individui della comunità, secondo criteri che non siamo in grado di riconoscere.</p>

Grotte indagate recentemente (presenze antropiche non accertate)

3. Riolo Terme: Gola e grotta rio Basino			<p>Gola del Rio Basino, situata tra M. Mauro (515 m), massima elevazione della Vena, e M. della Volpe (497m). La grotta è stata frequentata in antico (seconda età del Ferro?) come attestano 3 vaschette per la captazione delle acque ricavate nella roccia e affini a quelle della grotta del Re Tiberio.</p>
4. Brisighella: Grotta della Lucerna			<p>La recente scoperta, da parte degli speleologi del GAM di Mezzano, di una nuova grotta alla base della parete sud di Monte Mauro nella Vena del Gesso Romagnola, apre concrete possibilità di individuare un importante sistema carsico. Essa è stata denominata Grotta della Lucerna a seguito del rinvenimento di frammenti di una lucerna di epoca romana nel riempimento di un anfratto laterale, sulle cui pareti sono osservabili consistenti tracce di lavori artificiali di scavo. Sono prevedibili notevoli risultati dal proseguimento dell'esplorazione speleologica e dalla pianificazione di appositi scavi archeologici.</p> <p><i>Bibliografia: S. Marabini, Speleologia Emiliana N° 11 - Anno XXVI - IV serie - Dicembre 2000, Rivista della FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA</i></p>
5. Brisighella: Parco-Museo Geologico di Cava Monticino			<p>Accessibile al pubblico</p> <p>Il Parco Museo Geologico di Cava Monticino costituisce un prezioso patrimonio geo-naturalistico e rappresenta anche un sito di riferimento della comunità geologica internazionale per lo studio della geologia dell'Appennino romagnolo e della paleontologia.</p> <p>Il colle del Monticino è la porta orientale alla Vena del Gesso, bianca dorsale che si estende tra le valli del Lamone e del Sillaro e che costituisce il più imponente affioramento della Formazione Gessoso-solfifera in Italia. Questa formazione comprende i depositi di età messiniana (Miocene superiore, 7,2-5,3 milioni di anni fa) rappresentativi di quello straordinario evento noto come la "crisi di salinità". Nel Messiniano, a causa della temporanea chiusura del collegamento con l'Atlantico e dell'intensa evaporazione, il Mediterraneo si trasformò in una gigantesca salina dove si ebbe la deposizione di centinaia di metri di gesso e di salgemma. In queste condizioni si sono formati i grandi cristalli di gesso selenitico che affiorano nella parete di scavo della cava e che oggi possono essere osservati da vicino grazie al recupero e alla messa in sicurezza del sito.</p> <p>Nella cava affiorano le cinque formazioni rocciose che costituiscono l'impalcatura dell'Appennino romagnolo; dalla più antica alla più recente è possibile osservare la Formazione Marnoso-arenacea, le Peliti eusiniche, la Gessoso-solfifera, la Formazione a Colombacci e le Argille Azzurre.</p>
7. Brisighella: Monte Mauro			<p>Sito musealizzato</p> <p>A proposito dell'ubicazione del Castrum Tiberiaci, la recente individuazione delle fondazioni di un "muraglione" in blocchi di gesso, lungo almeno una trentina di metri e largo mediamente un metro e mezzo, sul ciglio della scarpata gessosa di Bosco, apre interessanti prospettive di prospezione topografica antica e archeologica. I resti di questo "muraglione", infatti, sono posti in una posizione ottimale per dominare la vallata del Sintria e al tempo stesso sono visivamente collegati, sia con la cima di Monte Mauro, sia con l'imbocco della Grotta della Lucerna, che dista in linea d'aria poco più di un centinaio di metri a nord. In sostanza, l'area corrispondente al citato "terrazzo morfologico" di Bosco, compresa tra Monte Mauro, il "muraglione" e la grotta, può essere sicuramente risultata ottimale in passato, per caratteristiche geomorfologiche e per la presenza di acque sorgive, all'impianto di un accampamento difensivo; forse è proprio in questa direzione che bisognerebbe insistere nella ricerca del Castrum Tiberiaci.</p> <p><i>Bibliografia: S. Marabini, Speleologia Emiliana, N° 11 - Anno XXVI - IV serie - Dicembre 2000, Rivista della FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA</i></p>

C.1.2.3 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche

scala 1:25.000

Cartografia in scala 1:25.000 che evidenzia le potenzialità archeologiche, suddivisa per epoca preistorica/protostorica, romana e medioevale/postmedioevale, relativa ad ognuno dei sei comuni interessati che evidenzia in tabella la tipologia, la fruizione, lo stato di conservazione e l'epoca di ogni sito schedato.

Questa tavola è costituita in realtà dalle tavole singole di ognuno dei sei comuni del Piano Strutturale Comunale; in ognuna di esse ricorrono, come nella precedente cartografia d'unione, le suddivisioni cronologiche che attestano i rinvenimenti archeologici di cui si ha notizia nelle tre differenti periodizzazioni: epoca preistorica/protostorica (tondelli in verde), epoca romana (tondelli in rosso), epoca medioevale/postmedioevale (tondelli in blu), con anche alcune attestazioni identificate in giallo perché relative a dati non precisamente determinabili dal punto di vista cronologico. In queste tavole le testimonianze archeologiche, indicate con il tondello colorato, riportano un codice alfanumerico la cui numerazione riparte per ogni comune da 001. Nella medesima tavola afferente al singolo comune, compare a stampa una tabella esemplificativa delle 'attestazioni archeologiche in cui è riportato il 'Numero attestazione in ordine progressivo'⁴. Di seguito, nella stessa tabella, compare anche il campo 'Comune' 'Frazione', 'Località', 'Toponimo', 'Classe attestazione', 'Tipo Attestazione', 'Epoca'.

Digitando nella carta sul punto relativo alla localizzazione, all'interno del sistema GIS, si possono visualizzare le informazioni del database, (che sono sintetizzate nelle tabelle allegare nella tavola a stampa). Il database in Access è suddiviso in due schede: SCHEDA DI SITO e SCHEDA DI ATTESTAZIONE, fra loro correlate.

Nella scheda di sito sono riportati i dati di identificazione delle testimonianze archeologiche che riguardano i dati anagrafici: CODICE DI SITO, COMUNE, FRAZIONE, LOCALITÀ, TOPONIMO, INDIRIZZO e la voce MUSEALIZZATO a cui il sito può già essere soggetto ed infine il campo OSSERVAZIONI in cui sono riportate le indicazioni di carattere diverso. Nella scheda di attestazione, consultabile anche dalla scheda di sito grazie alla loro correlazione, sono riportati i principali campi identificativi: CODICE DI ATTESTAZIONE, CLASSE un campo che viene compilato utilizzando un vocabolario chiuso - anche se estendibile - in cui si riportano le caratteristiche dell'attestazione (abitativo, pubblico, difensivo, commerciale, produttivo, infrastrutture, culturale, funerario, stratificazione non determinata, materiale mobile, etc.); nel campo TIPO si possono trovare specifiche alla 'tipologia dell'attestazione e il CAMPO DESCRITTIVO è un campo aperto in cui si trovano i dati in forma descrittiva ed esaustiva. Segue poi il termine EPOCA, in cui si colloca un vocabolario dettagliato che permette di specificare in modo più definito possibile il periodo storico di appartenenza dell'attestazione archeologica, periodo storico che viene poi sintetizzato nel campo EPOCA SINTESI, voce che consente la suddivisione cronologica nelle tre grandi periodizzazioni in cui sono suddivisi dati archeologici nelle tavole cartografiche. Seguono poi i dati relativi alla condizione dell'attestazione riportate in CONSERVAZIONE DEL SITO che è stato compilato con un vocabolario chiuso in cui ricorrono le voci 'conservato in sito, parzialmente asportato, asportato' questo campo è stato compilato solo nel caso che queste informazioni fossero estrapolabili dalla fonte informativa: lo stato di conservazione risulta importante proprio al fine di poter in futuro progettare una eventuale riscoperta e musealizzazione del contesto archeologico. Infine nella scheda ricorre il campo ATTESTAZIONE NOTEVOLE, compilata con un 'sì' qualora si ritenga importante segnalare l'attestazione a fini di valorizzazione, dati che vanno a confluire nella tavola dei siti notevoli.

Facendo una breve analisi delle singole realtà comunale si possono evidenziare alcune situazioni meritevoli di attenzione nella futura predisposizione dei percorsi di valorizzazione dei diversi territori comunali.

⁴ Nella progressione dei numeri di attestazione possono risultare talvolta mancanti alcuni numeri; questo è dovuto perlopiù alle schede definite 'assenze archeologiche' che nel progetto C.A.R.T. risultano schedate come dato importante ai fini di una corretta cartografia del rischio archeologico, ma che in questo lavoro - con scopo principale di valorizzazione dei dati archeologici - sono state volutamente omesse.

C.1.2.3.1 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Faenza

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il territorio comunale di Faenza, come ognuno dei territori in esame, presenta importanti attestazioni archeologiche per tutte le epoche storiche.

Alla preistorica (dal Neolitico all'età del Bronzo) fanno riferimento i siti dei 'Cappuccini', dell' 'ex piazza d'Armi', dell' 'ex orto Bertoni', a cui si aggiunge il recente rinvenimento effettuato nell'area 'delle Cicogne': settori archeologici localizzati perlopiù a ridosso dell'attuale via Emilia che già in epoca preistorica poteva corrispondere ad un'importante arteria per il traffico di persone e di commerci in area pedecollinare. Appena più a monte è nota la frequentazione, in epoca preistorica e protostorica, dell'area sacra del colle del Persolino. Nell'area pianeggiante, a settentrionale di Faenza, i siti preromani che attestino una frequentazione antropica non sono numerosi, anche se tracce di frequentazione provengono dal sito di S.Andrea in Panigale, e dal sito localizzato nella zona di Celle.

L'area di pianura fu, come è noto, insediata sistematicamente in epoca romana grazie ad un'organizzazione capillare avvenuta tramite la centuriazione, come è possibile cogliere ancora oggi nelle campagne faentine. Modesta è la nostra conoscenza delle abitazione rustiche che, nel corso dei secoli del dominio romano, dovettero caratterizzare questo come gli altri territori della pianura⁵. Rimangono tuttavia alcuni siti rilevati con la ricerca di superficie successiva alle arature: lo attestano i materiali provenienti dall'area di S. Andrea in Panigale, di S. Silvestro, S. Pier in Laguna, di Cosina, di Celle e altri posti a ridosso della via Emilia. Tali strutture agricole, a volte anche di pregio, facevano riferimento, dal punto di vista amministrativo, al centro romano di *Faventia* con le sue caratteristiche urbanistiche⁶, che risultano essere quelle della maggior parte delle città romane: un'area riservata agli edifici pubblici (di cui conosciamo l'area del foro, delle terme, forse del teatro) e di una zona predisposta, con le sue *domus*, al settore residenziale della città, oltre alle aree limitrofe e periferica delle città vocate alle attività produttive, come ad esempio le fornaci.

Lungo gli assi stradali degli ambiti centuriati e nei settori esterni alla città, lungo la via Emilia e lungo la via Faentina, era consuetudine creare aree monumenti riservate ai sepolcreti: alcuni rinvenimenti lo confermano, come il monumento di S. Barnaba ancora a vista nelle campagne faentine settentrionali, oppure le semplici tombe ad inumazione di S. Biagio, delle Bocche dei Canali, dell'area dei Cappuccini, oltre alle tombe della zona di Errano (come attestano i resti rinvenute nel corso dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento).

Stralcio cartografico in scala 1:5.000 relativa ai centri storici con l'indicazione dei siti rilevanti, esistenti, indagati, etc., di notevole interesse, con relative informazioni. In questa tavola sono state riportate le attestazioni archeologiche considerate 'rilevanti' per quanto concerne il centro urbano di Faenza⁷. Anche in questo caso sono stati considerati in primo luogo quei siti che, nella SCHEDA DI SITO del database in ACCESS, corrispondono alla compilazione positiva del campo MUSEALIZZATO, dando origine ad una selezione di siti ritenuti accessibili. Nel centro storico di Faenza sono visibili tre siti: la Banca di Romagna, che ha esposto nei propri ambienti i reperti frutto dei rinvenimenti effettuati nel corso degli anni; la sede del magazzino Upim, in cui sono riconoscibili i resti del lastricato stradale relativo al foro faentino di epoca romana e la chiesa di S. Ippolito, in cui sono depositati e reimpiegati elementi lapidei di epoca romana visibile nella cripta della chiesa. Anche in questo caso sono stati ritenuti importanti e degni di considerazione anche altri rinvenimenti, indicati nella SCHEDA DI ATTESTAZIONE e rispondenti in modo affermativo al campo ATTESTAZIONE NOTEVOLE, dando così origine ad una selezione di siti 'rilevanti'. Questi luoghi hanno le potenzialità per contribuire a definire alcuni percorsi di interesse archeologico sia per l'epoca romana, sia per quella tardo antica e medievale; anche in area urbana però si vuole precisare che talvolta le attestazioni possono essere anche solo virtuali perché attualmente risultano coperte (ad esempio la domus romana e la fornace rinascimentale rinvenute in via Mazzini, nell'ex palazzo Caldesi). Inoltre, allo stato attuale risultano in progetto di valorizzazione e musealizzazione l'ipocausto rinvenuto sempre in via Mazzini (palazzo Contini Sinibaldi) e un altro importante rinvenimento di epoca romana e medievale effettuato in via Cà Pirota.

Sono state prese in esame le attestazioni di epoca romana a valenza pubblica – già in parte citate – fra cui si segnalano le aree del foro, di alcuni tratti stradali, delle terme, del presunto teatro e forse, dubitativamente, di un'area, in piazza della Penna, a carattere culturale; importante è anche il sito culturale di epoca altomedievale di via Barilotti con i suoi mosaici pavimentali. Per l'epoca romana sono importanti le aree con caratteristiche residenziali urbane ed anche alcune

⁵ Si veda quanto già detto a questo proposito alla p. 6 di questo lavoro.

⁶ Si rimanda allo stralcio cartografico del centro urbano di Faenza in scala 1:5000.

⁷ Per l'insieme delle attestazioni si rimanda alla carta archeologica pubblicata nel 2000 (*Progettare il passato 2000*, a cura di C. Guarnieri).

contesti abitativi extraurbani (distribuiti prevalentemente nel settore occidentale della città), insieme ad attestazioni di alcuni edifici a carattere residenziale con rinvenimenti di mosaici di grande pregio relativi ad età tardoantica ed altomedievale (come via Dogana e piazza dei Martiri). Inoltre sono stati selezionati alcuni rinvenimenti archeologici che documentano la vocazione produttiva della città con le sue fornaci, distribuite soprattutto nelle aree più periferiche del centro storico.

Si sottolinea in questa sede l'importanza della futura progettazione di un percorso che possa prevedere l'allestimento museale di situazioni archeologiche che già attualmente sono visibili, insieme ad altre che richiedono un intervento - talvolta anche minimale - per la fruizione di attestazioni e beni mobili ed immobili di grande rilievo storico per la cittadinanza.

C.1.2.3.2 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Brisighella

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il periodo preistorico, e Neolitico in particolare, è ben documentato nell'area del Brisighellese con le sue grotte (come la Tanaccia) scavate nella Vena del Gesso, grotte che, in alcuni casi, furono frequentate e utilizzate fino ad epoca moderna. Importanti sono anche le attestazioni, per il periodo corrispondente all'età del Ferro (protostoria) delle aree di media collina, come Campo Fondo, ed anche di alta collina, come S. Martino in Gattara: un luogo contraddistinto da importanti attestazioni archeologiche - in particolare un settore di necropoli - che documentano un momento importante in cui si avvicendarono, nelle vallate romagnole, diverse popolazioni antiche (confronti – ad esempio - con il territorio di Monterenzio, Montebibele, ect...)

Sicuramente in epoca romana doveva esservi un grande movimento di genti nella vallata del Lamone e in direzione del valico appenninico, come dimostra la principale arteria di comunicazione - la via Faentina - che da sempre costituisce un luogo di transito. Importanti attestazioni di aree abitate, presumibilmente collegate ai fondi agricoli, sono state individuate ed in parte scavate lungo la via: come ad esempio tracce di insediamenti romani nei pressi della Pieve del Thò, di Ponte Nono, del fondo Maccolina, di Sarna, di S. Stefano di Zarfugnano e soprattutto del fondo Ospedale di Strada Casale, in cui è stato scavata, per una notevole estensione, un'abitazione rustica.

In continuità con l'epoca romana si può ritenere la frequentazione della valle, in particolare dell'area brisighellese, in epoca medievale, come documenta ancora oggi, in ottimo stato di conservazione, la Pieve del Thò; all'interno dell'edificio sono raccolti – in corso di sistemazione e di apertura al pubblico – diversi reperti di epoca romana, altomedievale e medievale che inseriti nella struttura architettonica della chiesa di San Giovanni Battista in Ottavo, fanno del luogo un vero museo archeologico. Sono comunque di estremo interesse anche le chiesette d'altura: ad esempio la pieve di S. Maria in Tiberiaco a Monte Mauro – dove è stata identificata anche una grotta frequentata già nello stesso periodo storico - e la pieve di Monte del Tesoro.

Le problematiche di carattere storico relative alla valle del Lamone sono numerose e si prestano a importanti approfondimenti conoscitivi trasversali a tutti i periodi concernenti le attività umane del passato.

C.1.2.3.3 Attestazioni archeologiche del Comune di Casola Valsenio

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Anche Casola Valsenio sorge immediatamente a monte della Vena del Gesso, che il fiume Senio attraversa in località Borgo Rivola, pertanto questo territorio comunale presenta caratteristiche morfologiche simili a quelle di Riolo Terme ed anche di Brisighella. In località Valsenio, su di un altipiano attorno a cui il Senio descrive un'ansa, in località Monteroni, venne individuata, anni addietro, una necropoli ad inumazioni: tre tombe a fossa rivestite di ciottoli ed con corredo costituito da oggetti in ceramica e metallo e databili anche queste all'età del ferro.

Si datano ad età romana i ritrovamenti effettuati di recente in località Stiano, dove è stato scavato un rustico di notevoli dimensioni di cui sono stati individuati lacerti di muratura che delimitavano una serie di ambienti, fra cui anche un presunto impianto di riscaldamento.

Un'indagine archeologica importante fu realizzata a metà degli anni Ottanta nel castello di Monte Battaglia, in area collinare di altura, dove sono stati evidenziate varie fasi di costruzione e occupazione della struttura difensiva occupata fino al XVI secolo, al momento del suo abbandono.

Un altro centro importante dal punto di vista storico-archeologico è l'edificio religioso dell'Abbazia di Valsenio, anch'esso risalente ad epoca medievale.

C.1.2.3.4 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Castel Bolognese

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il territorio di Castel Bolognese è caratterizzato da un'alta frequentazione e da un forte insediamento già a partire dall'epoca preistorica e protostorica: indicazioni, anche in questo caso, della ricerca di superficie effettuata negli anni grazie alla sensibilità di numerosi volontari.

L'epoca romana ha restituito numerosi materiali e informazioni topografiche che fanno capo, ovviamente, alla centuriazione e soprattutto alla forte presenza della via Emilia che attraversa l'area comunale; numerosi siti hanno restituito attestazioni relative a fattorie o a ville urbano-rustiche (ad esempio il sito della Colombarina, di Case Pozzo, di Serra e col Giovannina).

Notevoli anche i rinvenimenti di epoca tardoantica, come quelli funerari in podere Bangela ed in particolare i materiali provenienti dalla necropoli di età gota scavata nel centro storico di Castebolognese, in via Giovanni XXIII. Dal centro urbano provengono anche molti materiali ceramici di epoca medievale e rinascimentale (materiali che costituiscono la parte più rilevante del museo comunale).

Interessante è anche la motta di Col Giovannina, poco nota e oggetto perlopiù di sterri non regolari, che potrebbe far riferimento al castello di Limaticcio, di cui sono state ipoteticamente individuati tratti delle mura medievali.

Di notevole rilievo anche gli scavi effettuati nella pieve di S. Angelo di Campiano: durante le indagini sono infatti emerse alcune fasi della chiesa a partire dall'epoca medievale, fu rinvenuta una cripta e furono scavate delle sepolture.

C.1.2.3.5 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Riolo Terme

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il centro sorge immediatamente a valle della dorsale gessosa denominata Vena del gesso romagnola. Negli anni Settanta fu effettuato lo scavo nella Grotta dei Banditi, una cavità naturale ricavata nella Vena stessa, i cui materiali sono confluiti nel museo della Rocca; questo edificio medievale con connotazioni difensive costituisce di per se, un grande valore aggiunto alla ulteriore funzione di struttura museale. Di notevole interesse sono anche le numerose attestazioni documentate in località Ripa; questi rinvenimenti risultano distribuiti su di un'ampia area corrispondente ad un terrazzamento fluviale e sono la dimostrazione di una consistente frequentazione della zona a partire dall'epoca preistorica fino all'età romana. Per l'epoca romana, in particolare, si segnalano le fornaci scavate nelle località di Piana e di Gualdo e le strutture di una villa urbano-rustica situata nei pressi dell'attuale cimitero di Riolo, dove si rinvennero, fra le altre cose, tre pavimenti in *opus spicatum* ed uno con vaschetta in marmo bianco.

C.1.2.3.1 Potenzialità archeologiche - attestazioni archeologiche del Comune di Solarolo

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

I rinvenimenti archeologici del territorio comunale di Solarolo sono piuttosto consistenti rispetto all'estensione del suo territorio. Quelli più antichi, risalenti all'età del bronzo, fanno riferimento in particolare al sito di via Ordiere, che si può assimilare – dal punto di vista insediativo - a quelli del territorio limitrofo compreso fra i fiumi Sillaro e Senio.

In epoca romana il territorio di Solarolo rientrò in quello facente capo all'agro *faventino*, caratterizzato dalla divisione in centurie e costellato di abitazioni agricole di cui rimangono numerose attestazioni; tali informazioni sono frutto dei recuperi provenienti dalle ricerche di superficie effettuate nel corso degli ultimi decenni, ed in particolare della fine degli anni Novanta, da cui poi ebbe origine la realizzazione dell'Aula didattica, che attualmente raccoglie i materiali provenienti dal territorio comunale. Alcune aree hanno restituito materiali pregevoli da attribuirsi a ville urbano-rustiche: come ad esempio i reperti provenienti dal podere Randi, in località Madonna della Salute Nord, o dal podere Ciani, in località Possessione Cantone ovest.

Per l'età medievale si segnalano le tracce di un possibile *castrum* in località S. Cristoforo.

C.1.2.4 Evoluzione storica degli insediamenti e del territorio

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta riporta l'indicazione del periodo di fondazione dei capoluoghi e delle frazioni, l'evoluzione storica del sistema delle infrastrutture principali e del sistema idrografico nonché l'evoluzione storica delle emergenze extraurbane puntuali (chiese e oratori, croci viarie, fortificazioni, hospitali, mulini e ville).

La tavola, disegnata a scala territoriale, evidenzia schematicamente il periodo storico in cui i singoli centri sono stati fondati, la rete delle infrastrutture principali, l'evolversi del sistema idrografico e le emergenze puntuali presenti in territorio rurale. A fianco della finestra principale sono state create sei finestre che permettono di evidenziare, da una parte, il sistema della viabilità principale in epoca romana, medioevale e ottocentesca, dall'altra il sistema insediativo delle chiese e degli oratori, delle fortificazioni e degli hospitali, delle ville e dei mulini.

Analizzando la finestra principale della tavola si nota immediatamente come sopra ogni capoluogo, e sopra alcune significative frazioni del territorio, un cerchio colorato indichi la datazione del primo impianto di fondazione; solamente Faenza è una città di fondazione romana, mentre Castel Bolognese, Riolo Terme, Solarolo ed Oriolo dei Fichi presentano un impianto risalente al XIV secolo, Brisighella, Granarolo, Fognano e Casola Valsenio sono state fondate nel XV – XVI secolo, alcune importanti frazioni risalgono al XX secolo. L'insediamento di fondazione più recente è Pettinara (meglio nota come Borgo Tuliero), sorto come lottizzazione di iniziativa privata a partire dal 1955-60.

Per rappresentare l'evoluzione storica del sistema idrografico si sono rappresentati con opportuni grafismi i corsi d'acqua esistenti, gli alvei naturali abbandonati e le zone soggette, nel corso dei secoli, a bonifica.

Il sistema delle infrastrutture rappresenta l'evoluzione storica delle strade, delle ferrovie e dei canali presenti sul territorio; per rappresentare in un'unica tavola le strade principali nelle varie epoche si è deciso, nella finestra principale, di ispessire il tratto delle strade che oggi sono classificate di categoria provinciale o superiore; la gerarchia di importanza del sistema viario nelle varie epoche è stata poi schematizzata nelle finestre a sinistra della tavola, in cui vengono rappresentate le strade principali in epoca romana, in epoca medioevale ed in epoca ottocentesca. Nella finestra principale sono stati indicati, e classificati in base al periodo di costruzione, i canali e gli scoli realizzati dall'uomo su tutto il territorio del faentino; si è deciso di rappresentare sia le linee ferroviarie oggi presenti, sia quelle scomparse.

A fianco del sistema infrastrutturale, in tavola, sono stati riportati anche gli edifici d'importanza storica esistenti, quelli parzialmente conservati e quelli scomparsi; sono state cartografate le fortificazioni, le chiese e gli oratori, gli hospitali medioevali, le ville signorili, i mulini e gli altri opifici paleoindustriali; a fianco di queste emergenze sono stati indicati anche gli edifici rurali di valore storico attualmente schedati e censiti dai singoli Comuni. Le caratteristiche dei vari siti sono illustrate nelle tavole in scala 1:25000 relative a ciascun centro.

In altre finestre a fianco della tavola, il sistema delle emergenze extraurbane sparse è stato analizzato in modo da poter verificare la distribuzione sul territorio degli edifici di ciascuna delle categorie principali e la loro posizione rispetto agli assi viari; ciò ha particolare importanza per capire, ad esempio, quale significato avesse allora la collocazione delle fortificazioni, degli hospitali e delle chiese.

Pur considerando eventuali differenze nei metodi di classificazione tra i vari Comuni, si nota come la collina conservi una grande quantità di edifici di pregio, anche per via di un lungo periodo di abbandono di vaste aree, mentre la pianura è andata incontro, nel corso del XX secolo, sia ad eventi bellici che ad uno sviluppo economico che ha portato a diffuse e radicali trasformazioni edilizie, con la perdita o l'alterazione di moltissimi siti storici.

Nella finestra principale viene indicata pure la viabilità principale odierna, colorata diversamente secondo la datazione dei singoli tratti. Si evidenziano la permanenza di lunghi tratti di strade romane, che ancora oggi costituiscono l'ossatura della viabilità territoriale (via Emilia, strada Brisighellese), l'asse di via Ravennana risalente all'età comunale, e l'entità degli interventi di ristrutturazione e rettifica operati nel XIX secolo, in particolare sulla strada di fondovalle Senio. Sono indicate anche le linee ferroviarie, tra le quali anche quella oggi scomparsa che conduceva da Castel Bolognese a Riolo Terme; pochi territori in Italia possono contare su una rete ferroviaria così diffusa.

Riguardo l'idrografia, la tavola riporta i corsi d'acqua attuali, gli alvei abbandonati (tratteggiati), ed infine i canali e gli scoli artificiali realizzati dal Medioevo ad oggi. Particolare importanza rivestono tuttora gli scoli Fosso Vecchio e Via Cupa, che ricevono le acque di vaste aree della pianura faentina. Notevole importanza storica e paesaggistica è data invece dal settecentesco canale Naviglio e dal trecentesco canale dei Mulini di Castel Bolognese e Solarolo.

Le tre finestre laterali a sinistra della tavola principale evidenziano qual era la viabilità principale in epoca romana, nel Medioevo e nel XIX secolo. Fin dai tempi più antichi, l'asse principale è sempre stato la via Emilia, seguito dalla Brisighellese e da percorsi minori che si irradiavano da Faenza, non esistendo allora altri centri; nel Medioevo, la scarsa praticabilità dei percorsi di fondovalle, impaludati e privi di ponti, portò al tracciamento di percorsi che correvano sui crinali principali fra una vallata e l'altra, con pochi collegamenti trasversali. In pianura, le antiche strade centuriali mantennero spesso la loro importanza, ma a queste si aggiunsero alcuni percorsi nuovi per collegare fra loro i centri maggiori di nuova fondazione e migliorare il collegamento con Ravenna.

Nel corso del XIX secolo vi fu un'intensa opera di ammodernamento dei tracciati medioevali, ai fini di migliorare il transito dei veicoli e facilitare i commerci; in corrispondenza dei centri abitati di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme, la strada di fondovalle fu notevolmente rettificata e spostata. In quel periodo furono rese carrozzabili le strade tra Riolo Terme e Brisighella, tra Brisighella e Modigliana, e tra Casola Valsenio e Fontanelice. Anche la strada Ravegnana, tra Pieve Cesato e Russi, fu notevolmente raddrizzata, e fu aperta la via Madrara per facilitare il collegamento tra Cotignola e Russi.

Nel XX secolo continuò la realizzazione di collegamenti intervallivi come tra Casola Valsenio e Zattaglia, e tra Poggio e Marzeno, oltre alla sistemazione di tutte le strade minori che conducono alle parrocchie collinari. Nella seconda metà del secolo, gli interventi principali consistarono nella costruzione dell'Autostrada A 14 e nelle circonvallazioni di Faenza, Granarolo e Reda, oltre che nell'asfaltatura di tutta la rete viaria comunale.

Le tre finestre laterali a destra della tavola principale evidenziano la distribuzione degli insediamenti religiosi, delle fortificazioni e ospedali medioevali, ed infine delle ville signorili e dei mulini. Nella prima, si noti la capillare distribuzione delle chiese e degli oratori su tutto il territorio, con un notevole addensamento lungo le vallate del Senio e del Lamone; questa rete fu soggetta, dopo il Cinque-Seicento, ad una progressiva razionalizzazione con la soppressione dei siti più poveri e cadenti, sia in collina che in pianura.

Nella seconda finestra, si evidenzia il notevole incastellamento delle aree collinari, a difesa sia delle strade di fondovalle che di quelle di crinale, e la corona di piccoli fortini posta intorno alla città di Faenza. Attualmente, i siti fortificati di pianura sono pressoché totalmente scomparsi, a parte le mura dei centri storici; la collina conserva invece ancora alcune rocche integre (Brisighella e Riolo Terme), diverse fortificazioni allo stato di rudere e molte case a torre, a causa delle minori trasformazioni a cui essa è andata incontro rispetto alla pianura. La distribuzione degli ospedali medioevali mostra invece quali fossero allora le strade principali e più frequentate, fra le quali diversi dei percorsi di crinale prima accennati.

La finestra relativa a ville e mulini evidenzia in primo luogo come la nobiltà faentina privilegiasse la prima collina a ridosso della città, senza trascurare posizioni di grande visibilità come la via Emilia o la Ravegnana. Negli altri Comuni, in cui il ceto aristocratico era scarso e con minori ricchezze, la presenza di questi edifici appare invece molto meno diffusa. Nelle zone collinari, i mulini furono costruiti a partire dal XIV-XV secolo lungo il Senio, il Lamone ed alcuni corsi d'acqua minori ma che garantivano una portata abbastanza costante. In pianura fu invece necessario nello stesso periodo scavare canali artificiali, che passavano a ridosso o all'interno dei centri abitati; il canale Naviglio, realizzato a fine Settecento principalmente per la navigazione, fu occasione per l'impianto di un'altra serie di mulini a servizio della pianura faentina.

Con l'avvento dei combustibili fossili e dell'elettricità gli antichi impianti ad acqua furono dismessi, e parecchi edifici sono stati o demoliti, o trasformati perdendo le loro caratteristiche originarie; solo in rari casi si possono rintracciare opere ed attrezzature degli antichi impianti.

C.1.2.5 Evoluzione storica delle infrastrutture e le emergenze architettoniche puntuali

scala 1:25.000

La carta riporta, a livello comunale, l'evoluzione storica del sistema delle infrastrutture principali e del sistema idrografico nonché l'evoluzione storica e il censimento delle emergenze extraurbane puntuali (chiese e oratori, croci viarie, fortificazioni, hospitali, mulini e ville) di ogni singolo Comune del territorio faentino.

Le tavole, in scala 1: 25.000, entrano nel dettaglio dell'evoluzione storica del territorio di ciascun Comune riportando il susseguirsi e l'ampliarsi del sistema delle infrastrutture (formato del sistema viario, dal sistema ferroviario e dalla rete dei canali e degli scoli artificiali), la trasformazione del sistema dell'idrografia naturale e l'evoluzione storica delle emergenze architettoniche in territorio extraurbano.

In tavola è stato cartografato il sistema della viabilità stradale riportando la datazione di prima realizzazione dei tracciati esistenti, sia principali che secondari, e la posizione dei tracciati stradali oggi scomparsi ma riportati in alcune mappe ottocentesche; sono stati riportati in tavola i tracciati delle linee ferroviarie, sia esistenti che scomparsi e il sistema dei canali e degli scoli artificiali, suddivisi in base al periodo di realizzazione e all'importanza.

Per rappresentare l'evoluzione storica del sistema idrografico si sono rappresentati con opportuni grafismi i corsi d'acqua esistenti, gli alvei naturali abbandonati e le zone soggette, nel corso dei secoli, a bonifica.

Per completare la tavola sono stati riportati gli edifici extraurbani d'importanza storica esistenti, quelli parzialmente conservati e quelli scomparsi, un approfondimento all'analisi delle emergenze puntuali è rappresentato dall'inserimento in tavola degli edifici rurali di valore storico attualmente schedati e censiti dai vari PRG. Gli edifici di importanza storica censiti per questa tavola sono stati suddivisi, con opportuni grafismi e colori, in chiese ed oratori, fortificazioni, hospitali, croci viarie, ville, mulini e altri opifici paleoindustriali; ogni singola emergenza è stata numerata in modo da rimandare ad una tabella inserita a margine della tavola che la descrive e ne indica le principali caratteristiche.

C.1.2.5.1 Evoluzione storica delle infrastrutture e le emergenze architettoniche puntuali del Comune di Faenza

scala 1:25.000 – Elaborazione dicembre 2009

Nell'uso amministrativo pre-napoleonico, ai fini della manutenzione delle strade il territorio comunale faentino si divideva in *sopra strada* e *sotto strada*, riferendosi alla via Emilia che lo taglia nettamente in due parti disuguali. La parte pianeggiante verso nord è caratterizzata dalla permanenza del reticolato centuriale romano, particolarmente conservato nelle zone di Granarolo e S. Pier Laguna. Alcuni tratti di centuriazione sono presenti anche a monte della via Emilia, mentre all'epoca romana risalgono pure via Firenze, via S. Lucia e probabilmente un tratto di via Tebano, situata sull'allineamento di un cardine di Castel Bolognese. La strada romana per Ravenna è probabilmente da identificarsi con via Biancano, che si staccava dal cardine del Naviglio nella zona dell'attuale casello A 14.

Gli spostamenti del corso del Lamone, avvenuti prima che nel XIII secolo si stabilizzasse nel corso attuale, comportarono l'interruzione del percorso romano, e costrinsero a ripetute modifiche della viabilità. La strada di Reda e Albereto risale probabilmente all'alto Medioevo, e fu realizzata parallelamente al percorso che aveva il Lamone in quel periodo. In epoca comunale fu realizzata l'attuale via Ravegnana, da Faenza sino al ponte della Castellina; da quel punto, la strada per Ravenna s'indirizzava lungo via Fossolo, che in precedenza era un canale realizzato forse per tentare lo scolo di aree paludose presso Pieve Cesato.

Dopo l'annessione del territorio di Granarolo, avvenuta nel 1323, fu probabilmente realizzato il primo tratto dell'omonima strada, tra Faenza e il casello A 14, mentre in precedenza si seguiva il percorso più lungo ed arcuato di via S. Silvestro. Il territorio faentino raggiunse la superficie attuale nel 1474, dopo l'acquisto del distretto del Castello di Oriolo dei Fichi che prima apparteneva all'Arcivescovo di Ravenna.

Intorno al 1820-25, il tratto di via Ravegnana oltre il Ponte della Castellina fu portato sull'attuale percorso, ottenuto mediante rettifica di tracciati preesistenti; in seguito, simili ammodernamenti subì anche la strada per Prada, e verso il 1880 fu realizzata via Madrara con un nuovo ponte sul Lamone.

La prima linea ferroviaria ad interessare il territorio faentino fu la Bologna - Forlì, aperta nel 1861; la linea per Firenze entrò in funzione tra il 1887 ed il 1893, ed ultima fu quella per Russi e Lavezzola, inaugurata nel 1921. Nel Novecento, gli interventi più rilevanti nel campo della viabilità furono tutti nel secondo dopoguerra: autostrada A 14 (1966), circonwallazione di Faenza (1968), circonwallazioni di Reda (1967) e Granarolo (metà anni '70).

Il territorio comunale è solcato da una rete di canali e scoli di antica origine, che spesso ricalcano il percorso di assi centuriali e svolgono tuttora un ruolo di rilievo. Gran parte di essi risale all'epoca medioevale, come il Cantrigo o Fosso Vecchio con gli adiacenti Cantrighetto e Cantrighella nel settore ovest, o la Via Cupa con gli scoli di Basiago e S. Giovannino nel settore est. Il canale Naviglio fu invece realizzato verso il 1780 come idrovia navigabile, e per alimentare mulini ed altri opifici. Forza motrice ai mulini della città fornivano pure il Canal Grande (XIV secolo) e la Canaletta (fine sec. XII), così come i canali di presa dei mulini dell'Isola e di S. Martino. L'opera idraulica più recente è il Canale Emiliano Romagnolo, aperto nel 1982 ad uso irriguo.

Oltre a Faenza, altri insediamenti di antica origine sono Oriolo dei Fichi (attestato come sede di Comune rurale dal XIV secolo) e Granarolo (con impianto urbanistico risalente alla metà del XV secolo); la frazione di Reda iniziò a svilupparsi nei primi decenni del Novecento, mentre altre località minori (Pieve Ponte, Errano) hanno conosciuto un'espansione edilizia solo dopo il 1955-60 o sono addirittura nate in quell'epoca (Pettinara, meglio nota come Borgo Tuliero).

Nel medioevo, Faenza era circondata da una rete di piccole fortificazioni funzionali alla difesa del centro abitato, oggi tutte scomparse tranne la quattrocentesca Torre di Oriolo, recentemente restaurata ed aperta al pubblico. Fra le numerose chiese ed oratori privati del forese, si segnalano per il maggiore pregio artistico la Pieve di S. Stefano in Corleto, che conserva una cripta forse dell'XI secolo, la Pieve di S. Maria in Sarna, quella di S. Giovanni in Cesato (entrambe con tracce anteriori al Mille) e la chiesa di S. Lazzaro (fine XII secolo).

La campagna faentina è caratterizzata inoltre dalla presenza di molte ville signorili, costruite dalla nobiltà locale tra il Seicento e i primi del Novecento, e che si addensano prevalentemente nella prima collina a poca distanza dalla città, e lungo le arterie principali. Tra le più importanti, si segnalano villa Rotonda, villa Il Prato e le Case Grandi. Nel settore dell'archeologia industriale, si riscontra la presenza di diversi mulini dismessi, più o meno trasformati nel dopoguerra, e di alcuni opifici industriali di un certo valore documentario come la Cartiera, la Fornace del Bersaglio, l'ex Cantina Sociale ed il Macello di Granarolo, sfuggiti alle distruzioni belliche ed alle demolizioni seguite alla loro dismissione.

C.1.2.5.2 Evoluzione storica delle infrastrutture e le emergenze architettoniche puntuali del Comune di Brisighella

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il territorio comunale di Brisighella ha come spina dorsale la strada di fondovalle Lamone, tracciata in epoca romana, alla quale fanno capo quasi tutte le strade minori. Fa eccezione la propaggine che si estende verso est, comprendendo brevi tratti delle strade Faenza-Modigliana e fondovalle Samoggia. Questa situazione territoriale si consolidò nel corso del Trecento, sotto il dominio manfrediano, e quando Brisighella divenne capoluogo della Contea di Val d'Amone essa si trovò a disporre di un vastissimo territorio che mantenne anche in seguito. Solo nel 1816, per decisione del restaurato potere pontificio, un'ampia zona verso ovest fu annessa al Comune di Casola Valsenio, ma in parte fu recuperata nel 1860, portando il confine odierno sul torrente Sintria.

L'insediamento storico di Brisighella iniziò a crescere nel XIV secolo, ma ebbe il suo maggiore sviluppo nel Quattrocento. Sempre nel XV secolo iniziò la formazione del centro storico di Fognano; località minori come S. Giorgino in Vezzano e Marzeno iniziarono a svilupparsi solo nei primi decenni del Novecento, ma solo nel secondo dopoguerra l'espansione si è accelerata pur restando sempre piuttosto contenuta.

Le strade di fondovalle furono oggetto, nel corso dell'Ottocento, di notevoli interventi di miglioramento e rettifica, al fine di migliorare le comunicazioni e favorire lo sviluppo. A questo contribuì anche la ferrovia faentina, aperta nel 1887 nel tratto Faenza - Fognano, nel 1888 fino a Marradi e nel 1893 fino a Firenze, con fermate in tutti i centri minori della vallata. Entro la fine del secolo furono ristrutturati anche i collegamenti Brisighella - Riolo Terme, Brisighella - Modigliana e Brisighella - Sarna, mentre nei primi decenni del Novecento la rete stradale raggiunse quasi tutte le parrocchie, facendo decadere l'antica rete di percorsi di crinale risalente al medioevo.

Lungo questi antichi percorsi sorgevano numerose fortificazioni, la maggior parte delle quali è scomparsa o ridotta a rudere (Ceparano, Rontana, S. Cassiano, S. Martino in Gattara); resta però la Rocca di Brisighella, più alcune torri isolate del XV-XI secolo (Torre del Marino, Pratesi, Cavina) e case-torri. Tra gli edifici di culto del forese, il più importante è senz'altro l'antichissima Pieve di S. Giovanni in Ottavo, detta del Thò, seguita dalla ricostruita Pieve di S. Maria in Tiberiaci (Monte Mauro). Poche sono invece le ville signorili, fra le quali spicca la cinquecentesca villa Spada, ormai compresa nel centro abitato di Brisighella. Nell'ambito degli edifici di interesse archeoindustriale, si segnalano la Fornace di Ponte Lungo, la Fabbrica del Gesso presso la Rocca di Brisighella, e diversi mulini dismessi.

C.1.2.5.3 Evoluzione storica delle infrastrutture e le emergenze architettoniche puntuali del Comune di Casola Valsenio scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

La presenza di numerose chiese ed altri siti d'interesse storico anche in luoghi piuttosto distanti dalla strada di fondovalle rivela come in passato la popolazione della zona collinare e montana fosse molto più numerosa di adesso, ed anche la rete stradale seguisse diverse gerarchie.

Particolarmente rilevante l'individuazione di un percorso sul crinale tra la valle del Senio e quella del Sintria, difeso da numerose fortificazioni. Gli "hospitali" medievali, sempre collocati lungo le vie principali, si trovavano non solamente lungo la strada di fondovalle, ma anche nella valle del Sintria, e quello in località S. Ruffillo, unito alla presenza della rocca di Monte Battaglia, segnala l'importanza del percorso Casola - S. Ruffillo - Castel del Rio. Verso la metà del XIX secolo la strada di fondovalle fu ristrutturata e resa carrozzabile, e nei primi decenni del Novecento la risistemazione interessò tutte le strade principali di collegamento con le sedi parrocchiali.

Le strade di crinale, che in realtà furono sempre poco più che mulattiere, furono col tempo progressivamente sostituite da strade carrozzabili a tornanti, arrampicate lungo le vallate minori e a mezza costa sino a raggiungere la maggior parte delle case, ma ciò non impedì lo spopolamento delle zone più impervie. Il territorio comunale di Casola ebbe progressivi ampliamenti nel corso dei secoli: nel 1524 fu annessa la zona di Baffadi e di Mercatale, e nel 1816 toccò a tutte le parrocchie affacciate sulla valle del Sintria, prima appartenenti a Brisighella.

Unico insediamento storico consistente è Casola Valsenio, mentre le altre frazioni non hanno mai assunto struttura urbana. L'insediamento religioso di maggior pregio è l'Abbazia di Valsenio; si segnala inoltre il campanile romanico della chiesa di S. Apollinare. I mulini, collocati a distanze più o meno regolari lungo i corsi del Senio e del Sintria, garantivano il servizio di molitura in tutte le zone del Comune. Le ville signorili sono rare, vista la povertà del territorio fino a tempi abbastanza recenti; la più nota è il Cardello, appartenuta allo scrittore Alfredo Oriani. Numerosi sono invece gli edifici rurali di pregio architettonico o tipologico, sparsi anche nei luoghi più remoti e spesso dotati di torrette fortificate per la difesa privata, risalenti al XV e XVI secolo.

C.1.2.5.4 L'evoluzione storica delle infrastrutture e le emergenze architettoniche puntuali del Comune di Castel Bolognese

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il territorio comunale è praticamente diviso a metà dalla via Emilia, a nord della quale sono ancora visibili consistenti tracce della centuriazione di epoca romana. La strada di fondovalle Senio risale invece al medioevo, ma fu ristrutturata intorno al 1825 e resa carrozzabile. Il territorio comunale, in origine appartenente al contado imolese, fu costituito nel 1388 dai bolognesi all'atto della fondazione del nuovo centro abitato di Castel Bolognese e da allora è rimasto sostanzialmente immutato.

L'idrografia del territorio è caratterizzata, oltre che dal fiume Senio e dal rio Sanguinario posti sui confini est e ovest, dalla presenza del rio Fantino (il cui tratto più settentrionale fu deviato nel 1814 e fatto confluire nel rio Sanguinario) e dal canale dei Mulini, tracciato verso la fine del XIV secolo. Oltre al capoluogo, hanno avuto un certo sviluppo edilizio in tempi recenti anche le frazioni di Ponte del Castello e Biancanigo. La ferrovia parallela alla via Emilia risale al 1861, mentre la diramazione per Ravenna fu aperta due anni dopo. Tra il 1914 ed il 1933 fu attiva pure una linea per Riolo Terme, parallela alla strada Provinciale, ma fu soppressa per motivi economici.

L'edificio di culto più antico del territorio era la Pieve di S. Angelo in Campiano, che purtroppo andò distrutta nel 1944 per cause belliche e fu ricostruita poco distante; di qualche interesse pure la seicentesca chiesa di S. Maria della Serra. Nel medioevo il territorio era punteggiato di piccole fortificazioni, che però furono demolite nel corso del XIV secolo e sostituite nel 1388 dal centro abitato fortificato di Castel Bolognese. Lungo la via Emilia, a quei tempi erano posti alcuni hospitali per i viandanti e i poveri, che però cessarono le loro funzioni non oltre il Cinquecento.

Lungo il canale sorsero diversi mulini, l'unico dei quali rimasto quasi intatto è il Mulino Scodellino, di cui è previsto il recupero. Sia in pianura che nel settore collinare sorsero, tra il Sei e l'Ottocento, alcune ville signorili di qualche valore; al proposito, occorre citare villa Zauli alla Serra, la seicentesca villa Ginnasi a Casalecchio e villa Centonara (o Gottarelli), presso la Stazione ferroviaria.

C.1.2.5.5 Evoluzione storica delle infrastrutture e le emergenze architettoniche puntuali del Comune di Riolo Terme scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola evidenzia come gran parte dei siti di interesse storico si concentri lungo il fondovalle, con maggiore addensamento in corrispondenza dei centri abitati di Riolo Terme, Cuffiano e Galisterna.

Nel XII secolo, lungo la vallata esistevano diverse piccole fortificazioni, che già verso la fine del Duecento iniziarono ad essere smantellate per essere poi definitivamente sostituite dalla rocca del centro abitato fondato nel 1388 dai bolognesi. Il nuovo insediamento fece decadere il preesistente abitato di Laderchio (tra Riolo e Limisano), e per secoli fu l'unico nucleo consistente in tutto il territorio comunale. I centri di Borgo Rivola, Isola e Cuffiano, seppure esistenti da secoli, hanno avuto qualche sviluppo solo a partire dal XX secolo, e principalmente dopo la seconda Guerra Mondiale. L'insediamento religioso di maggiore importanza nel medioevo era l'Abbazia di S. Pietro in Sala, poi decaduta e soppressa; non è però escluso che l'edificio colonico esistente conservi ancora tracce medioevali da riscoprire.

Il territorio di Riolo visse per secoli in un grave stato di arretratezza, e solo dopo l'epoca napoleonica iniziò a svilupparsi; per questo le ville signorili sono poche, e tutte realizzate tra il 1800 e i primi del XX secolo, con l'avvento dell'industria termale che portò maggior benessere alla cittadina. I mulini ad acqua furono collocati lungo il Senio a distanze abbastanza regolari, per servire le zone circostanti in maniera equilibrata.

Oltre alla strada di fondovalle, i percorsi che nel Medioevo rivestivano una certa importanza erano le vie per Toranello e Mazzolano, che conducevano ad Imola. Tale città infatti mantenne fino a tutto il Settecento il ruolo di capoluogo di riferimento per la valle del Senio. La distribuzione degli ospitali medievali rispecchia l'importanza dei percorsi sopracitati.

Nel XIX secolo, la rete stradale nei pressi di Riolo fu fortemente ristrutturata mediante l'ammodernamento della strada di fondovalle ed il suo spostamento in alcuni tratti. Per ridurre la necessità di ponti, fu addirittura eliminata un'ansa del Senio presso il mulino di Serravalle e la strada fu spostata, creando pure un diverso allacciamento con la strada per Brisighella, che pure fu ridisegnata. In quel periodo persero ogni residua importanza alcuni antichi percorsi di crinale, che scomparvero. Nei primi decenni del Novecento, in concomitanza con i tentativi di bonifica agricola delle zone calanchive, furono invece tracciate alcune strade risalenti al corso di rii secondari. Nel 1914 fu aperta una linea ferroviaria tra Riolo Terme e Castel Bolognese, ma fu soppressa nel 1933 per scarsità di utenti.

C.1.2.5.6 Evoluzione storica delle infrastrutture e le emergenze architettoniche puntuali del Comune di Solarolo scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

La planimetria mostra un territorio che conserva ancora decisamente l'impronta data, oltre duemila anni fa, dalla centuriazione romana. Essa segna per lunghi tratti addirittura i confini del territorio comunale. Unici elementi dissonanti, il tracciato dell'Autostrada A 14 e della diramazione per Ravenna. E' altresì visibile il tracciato irregolare di via S. Bartolo, che correva lungo un antico alveo del Santerno, scomparso prima del 1228. Altro corso d'acqua oggi scomparso è il rio Fantino, deviato nel 1814 in territorio di Castel Bolognese e trasformato in strada; notevoli rettifiche subì nello stesso secolo anche il corso del rio di Barbiano, per consentire la rettifica della strada diretta al Santuario della Madonna della Salute.

L'unico insediamento abitato consistente è, sino dalla sua fondazione intorno al 1341, il centro di Solarolo; la ridotta dimensione del territorio comunale e la lontananza dalle principali vie di comunicazione hanno sempre favorito il monocentrismo del capoluogo, impedendo lo sviluppo delle parrocchie circostanti. Il territorio solarolese presenta caratteristiche di notevole omogeneità, ed anche siti di interesse storico e fabbricati rurali di pregio sono distribuiti uniformemente. Tra gli insediamenti religiosi, è da citare il settecentesco Santuario della Madonna della Salute.

Unica fortificazione di rilievo è sempre stata la rocca di Solarolo, di cui oggi restano pochi ruderi, così come l'unico mulino, dismesso da pochi anni, è quello di Borgo Bennoli. L'assenza di un'aristocrazia locale ha impedito la diffusione delle ville signorili, che restano episodi isolati.

C.1.2.6 Evoluzione storica dei centri urbani

scala 1:5.000

La carta riporta l'evoluzione del tessuto storico e le emergenze puntuali che caratterizzavano il centro storico di ogni singolo Comune del territorio faentino in varie epoche.

Le tavole relative all'evoluzione dei centri urbani descrivono come si siano evoluti e sviluppati i centri urbani dei capoluoghi e delle principali frazioni presenti nel territorio del faentino; ogni singola tavola è stata suddivisa in finestre e ad ogni finestra corrisponde la descrizione della situazione di ogni centro urbano in una determinata epoca. Il numero delle finestre relative ad ogni centro dipende dalla complessità storica e dalle informazioni che è stato possibile reperire e che permettono un approfondimento più o meno marcato a seconda delle situazioni.

Ogni finestra che va a comporre la tavola riporta al suo interno varie informazioni: sono state indicate le evoluzioni cronologiche delle zone urbanizzate, le singole emergenze architettoniche (edifici sedi di governo, chiese, conventi, infrastrutture di servizio, ospedali ecc.), le strade, le ferrovie, le eventuali cinte murarie, i corsi d'acqua e i canali artificiali.

Le zone urbanizzate, divise in espansioni urbane successive alla fondazione, vengono distinte utilizzando colori diversi per le varie zone; possiamo quindi riconoscere un nucleo di fondazione che nella finestra successiva diventa nucleo esistente, si amplia grazie alle aree di espansione e diventa, di volta in volta, nucleo esistente per la finestra successiva.

In alcuni casi le zone di espansione sono state suddivise ulteriormente in zone di prima e zone di seconda espansione, indicando il periodo relativo ad ognuna di queste fasi in basso ad ogni finestra. Completano la mappatura cromatica delle aree urbanizzate le zone libere da urbanizzazioni lasciate ad orti urbani e le aree in cui trovano posto i mercati del bestiame ed i fori boari.

Le emergenze architettoniche puntuali individuano puntualmente la posizione di quegli elementi che per funzione o per caratteristiche meritano di essere menzionati; troviamo quindi simboli che indicano chiese o edifici di culto, ospedali, mulini, fornaci, teatri, palazzi rilevanti, caserme, cimiteri, scuole, edifici di governo ecc.

Ogni emergenza architettonica inserita viene contraddistinta da un colore che ne indica lo stato all'epoca della finestra; a seconda del colore è quindi possibile sapere se l'edificio preso in considerazione è stato realizzato nel lasso di tempo intercorso fra la finestra precedente e quella analizzata, se l'edificio è stato demolito e/o soppresso sempre nello stesso lasso di tempo, oppure se l'edificio era esistente anche nella fase anteriore a quella presa in considerazione.

Il sistema delle infrastrutture presenti ad una determinata epoca viene descritto cartografando le strade, le ferrovie, i corsi d'acqua e i canali presenti ed indicando, con un grafismo differente, quelle strutture che, nel passaggio da una fase all'altra, sono state soppresse e/o dismesse.

Come già detto, oltre ai centri attualmente sede di Comune, sono state realizzate delle finestre illustrative anche per alcuni centri minori che hanno un'antica origine ed importanza storica non trascurabile: Granarolo Faentino, Fognano ed Oriolo dei Fichi. Per i centri di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Fognano, Riolo Terme e Solarolo la fase storica più recente è relativa alla situazione nel 1944, secondo i dati disponibili (mappa IGMI o foto aeree della RAF). Per Faenza, il centro di maggiore complessità e con più lunga storia, si sono rese necessarie cinque finestre, relative a periodi storici in cui si sono registrate trasformazioni ed espansioni significative.

C.1.2.6.1 Evoluzione storica del centro urbano di Faenza, di Granarolo Faentino e di Oriolo dei Fichi

scala 1:5.000 – Elaborazione dicembre 2009

1. Faenza – situazione in epoca romana

La tavola relativa a Faenza in epoca romana è basata sui ritrovamenti archeologici sinora effettuati, ed illustra in primo luogo l'ipotetico nucleo originario e le successive espansioni, ricavate dalle datazioni degli edifici ritrovati. I confini della città sono solo indicativi, non essendo nota l'esatta estensione del centro urbano di allora. La tavola riporta inoltre con linea continua la viabilità accertata, mentre alcuni assi ipotetici basati su multipli di misure romane coincidenti con strade ancora esistenti sono tracciati a linea tratteggiata. Sono infine segnalate le terme ed il primo luogo di culto cristiano sinora individuato con certezza, mentre per altri edifici pubblici ancora non vi sono ritrovamenti probanti.

All'epoca della sua fondazione (II sec. a.C.), il nucleo originario di Faenza aveva forma pressappoco rettangolare, con arterie stradali fra loro ortogonali, ma prevalentemente parallele alla via Emilia.

L'insediamento si sviluppava all'incirca da via Cavour a via Manfredi, e da via Scaletta a poco oltre palazzo Laderchi; il decumano principale era la via Emilia (oggi corso Mazzini), mentre decumani minori accertati erano le vie S. Maria dell'Angelo-Severoli-Torricelli e XX Settembre-Bertucci. Perpendicolarmente ad esse si sviluppavano i cardini, costituiti dalle vie Castellani-Zanelli, corsi Matteotti e Garibaldi, vie Marescalchi e Manfredi. Con ogni probabilità esistevano altre strade minori, anche se in seguito sono scomparse.

In ogni caso, occorre riflettere sul fatto che gli imbocchi di parecchie traverse di via Castellani sono posti a distanze regolari, compatibili con le misure romane. In base a tali "coincidenze", la planimetria ipotizza l'esistenza di alcuni tracciati oltre a quelli sinora accertati. Tali strade si raccordano quasi perpendicolarmente con corso Matteotti, ricalcando in più punti il percorso delle odierne vie Scaletta, Naldi, Gottardi e Contradino.

Il quadro che ne deriva, con strade diversamente orientate rispetto al nucleo lungo la via Emilia, fa pensare ad un'espansione urbana successiva, realizzata tenendo conto dell'inclinazione di corso Matteotti (strada romana accertata). Dai dati di scavo, pare che questa espansione risalga all'età augustea, overosia quella da sempre ritenuta l'apice di prosperità della civiltà romana.

Nel II secolo d.C. si registra una certa espansione nel settore a Nord di via XX Settembre, mentre dalla seconda metà del III secolo si riscontra una crisi edilizia ed un maggior ricorso alla ristrutturazione di domus esistenti, rispetto alle nuove costruzioni. Il Foro, luogo deputato ai commerci ed alla vita civile, era posto in prossimità dell'incrocio fra il decumano massimo e il cardine di corso Matteotti - Garibaldi.

Le profonde trasformazioni della zona hanno purtroppo cancellato quasi ogni traccia. Un tratto di pavimentazione in grandi lastre di pietra, rinvenuta sotto l'ex albergo Corona (corso Saffi), è probabilmente quanto resta del Foro, collocabile quindi nel settore retrostante l'attuale palazzo del Podestà. Qui si trovavano probabilmente anche le terme.

A partire dal IV secolo, l'area urbana posta ad oriente del Foro verso il fiume, prima poco edificata, assunse sempre maggiore importanza ed arrivò ad ospitare anche residenze lussuose, come dimostrano i noti mosaici di via Dogana (V secolo). Questo fatto si può collegare alla vicinanza con la sede episcopale, che con la sua presenza aumentava il prestigio della zona. In quest'area sorse la prima chiesa cristiana, sostituita in seguito dalla Pieve di S. Pietro, oggi Duomo.

In età tardoantica Faenza non risentì subito del declino della maggior parte delle altre città dell'Emilia, grazie alla vicinanza con Ravenna, capitale dell'Impero Romano d'Occidente. Vi fu inizialmente solo una certa decadenza della parte occidentale del centro urbano, quella più antica, ma la vera crisi avvenne con la guerra gotica (536-555 d.C.) e nel periodo bizantino, quando Faenza si trovò al confine tra l'Esarcato e i regni barbarici; nell'VIII secolo, i Longobardi causarono le ultime devastazioni.

2. *Faenza - situazione nell'anno 1240*

Nella tavola riguardante la situazione di Faenza intorno al 1240 è riportata la viabilità accertata ed il perimetro della cinta muraria altomedioevale, più l'espansione del 1224. Sono inoltre segnate le chiese e conventi allora esistenti (quelli di cui si conosce la posizione esatta), le sedi del potere politico e religioso ed i canali che cingevano la città.

Nel corso dell'alto Medioevo il perimetro della città subì una lieve contrazione, con la perdita dei sobborghi, e si compatò all'interno di una cinta muraria. Intorno al Mille, iniziò a sorgere una rete di chiese parrocchiali che si affiancò alla Pieve di S. Pietro nell'opera di assistenza religiosa.

L'edilizia di quei tempi era costituita perlopiù da edifici in legno e paglia, a parte le chiese e le poche case di alcune famiglie potenti. Erano pertanto frequenti incendi ed alluvioni, che comportarono vaste ricostruzioni del tessuto urbano e modifiche alla rete viaria antica. A partire dal Duecento le costruzioni in muratura prevalsero, ed il tessuto urbano iniziò a consolidarsi.

Il baricentro della città si spostò all'incrocio fra i quattro corsi attuali, presso il quale già si trovava la Cattedrale con l'antistante cimitero.

A seguito della nascita del Comune e della costruzione del Palazzo del Podestà, l'area residua del vecchio Foro fu ridotta a cortile del palazzo stesso ed emarginata, mentre piazza del Popolo divenne il centro della vita civile e del mercato. La vita religiosa quotidiana della popolazione si svolgeva nelle numerose chiese parrocchiali, mentre poco fuori città sorsero alcuni conventi ed ospedali per l'accoglienza dei pellegrini e dei poveri.

Nel 1194 fu scavato un canale, alimentato da una chiusa sul Lamone, per maggiore difesa del lato ovest e per far funzionare cinque mulini. Nel 1224 fu realizzata la prima espansione urbana documentata, che interessò l'area posta fra via Cavour e la chiesa di S. Maria Vecchia; fuori da ogni Porta iniziarono però a sorgere spontaneamente anche dei

sobborghi, che facevano riferimento a proprie parrocchie. Il più importante sorse lungo la via Emilia, sulla riva destra del Lamone, e col tempo assunse il nome di Borgo Durbecco. Fu intanto scavato un canale difensivo anche sul lato est della città, nella zona di via Bondiolo. Dopo l'assedio del 1240-41, l'Imperatore Federico II fece demolire le mura, e costruire una piccola rocca nei pressi del convento di S. Agostino.

3. *Faenza - situazione nell'anno 1500*

La tavola con la situazione di Faenza intorno al 1500 illustra, mediante colori diversi, l'espansione del centro abitato avvenuta nel XIV secolo fra la vecchia cinta altomedioevale demolita da Federico II e la cinta degli steccati, e l'espansione del XV secolo fino alla cinta muraria manfrediana.

Grazie alla maggiore disponibilità di fonti storiche, in questa tavola, come nelle successive, la viabilità è interamente definita, e sono riportati tutti gli edifici di rilievo: chiese, conventi, sedi di potere, infrastrutture di servizio, ospedali.

Quando Faenza riuscì ad affrancarsi dal potere imperiale, fu costruita una nuova cinta difensiva più ampia, realizzata per mezzo di steccati e fosse.

L'espansione si concentrò verso nord-est e sud-est, e portò il limite settentrionale della città a coincidere con le odierne vie Campidori-Manara-della Croce. Fu incorporato nella cinta anche il ponte sul Lamone, ricostruito con i materiali romani ed in seguito dotato di due torri, ed il sobborgo adiacente ai lati di corso Saffi. Anche il Borgo Durbecco, strategicamente importante, fu dotato di una propria difesa detta serraglio. Nel 1371-73, durante un breve periodo di dominio papale fu costruita una nuova Rocca lungo la via Emilia, nel luogo oggi occupato dall'Ospedale Civile.

Il maggiore sviluppo urbanistico si ebbe però nel XV secolo, durante la Signoria dei Manfredi. Nel corso di alcuni decenni la città fu racchiusa da una cinta muraria molto più ampia, destinata a contenere per secoli tutte le nuove edificazioni.

Il canale sul lato ovest che alimentava i mulini fu incorporato nell'area urbana, mentre quello verso est fu in parte interrato, ed in parte ridotto a chiavica di scolo, originando le vie Minardi, Ceonia, Bondiolo e S. Giovanni Bosco.

La vasta area incorporata nelle mura manfrediane fu però solo in parte destinata alle nuove costruzioni: una buona parte era già occupata dai conventi, che mantennero intatti gli orti indispensabili alla loro sussistenza, e dai sobborghi sorti da tempo lungo le principali vie in uscita dalla città. La vera espansione edilizia si limitò a settori marginali come via Nuova, via Strocchi, via S. Giovanni Bosco e via Terracina, dove sorse un tessuto urbano popolare fatto di casette a schiera basse e povere. Lo stesso avvenne nel Borgo Durbecco, che assunse un deciso carattere popolare, e dove sorsero case porticate lungo la via Emilia.

Le classi nobili ed in generale abbienti abitavano invece nelle zone più centrali, dove costruirono grandi case a corte dotate spesso di portici e logge interne, con ampie cantine e solai per la raccolta delle derrate provenienti dai poderi posseduti nel forese. La nobiltà faentina era infatti di origine terriera, e non si formò mai una classe mercantile forte. Nella seconda metà del Quattrocento i Manfredi avviarono un programma di radicale rinnovamento urbanistico, che portò alla ricostruzione del Duomo e di alcune chiese, all'abbattimento dei portici che sorgevano lungo le strade principali ed alla ristrutturazione ed ampliamento del palazzo della Signoria. Di fronte ad esso fu costruito un elegante portico con loggia sovrapposta, che anche dopo la caduta dei Manfredi fu prolungato ed infine esteso al lato est della Piazza principale, originandone l'aspetto attuale.

Nel corso del Quattrocento furono rinnovati anche diversi conventi e palazzi privati.

4. *Faenza – situazione nell'anno 1800*

Nella finestra riferita al 1800 sono segnati con cromatismi differenti gli interventi edilizi di rilievo (anche privati) realizzati nei trecento anni precedenti alla data della tavola, e gli interventi di demolizione o dismissione puntuale avvenuti nello stesso periodo; tale suddivisione cromatica permette di evidenziare il notevole rinnovamento edilizio avvenuto nel Settecento e nell'Ottocento.

Per quel che riguarda la finestra all'anno 1800, è opportuno precisare che diverse chiese e conventi sono stati volutamente segnati come esistenti nonostante fossero stati soppressi nel 1798; questo per non perdere, con un simbolo di edificio dismesso, le informazioni relative alla loro costruzione o ristrutturazione avvenuta nel corso del Settecento, che ai fini della storia cittadina è molto più rilevante.

Fuori della cinta muraria viene messa in evidenza l'estensione dei sobborghi, successivamente assorbiti dallo sviluppo della periferia, mentre nel centro storico è riportata l'estensione degli spazi destinati ad orto nel 1800.

Dopo la caduta dei Manfredi e l'avvento del dominio pontificio, sviluppo edilizio ed urbanistico della città subirono un forte rallentamento.

Nel corso del Cinquecento si segnalano la costruzione del Seminario, del filatoio, del convento di S. Cecilia e la ristrutturazione del chiostro della Commenda. Gli interventi più rilevanti del Seicento riguardarono la costruzione della Torre dell'Orologio e della Fontana Monumentale, quest'ultima punto di arrivo di un acquedotto pubblico con origine a Errano. Fu inoltre ricostruito il porticato delle case di fronte al Duomo, e sistemata la piazza antistante; altri interventi riguardarono essenzialmente l'edilizia religiosa (nuove chiese di S. Maria dell'Angelo e del Suffragio, ristrutturazione di S. Maria Vecchia, portico del Seminario). Nel 1689 fu deviato il corso del Lamone, che minacciava la città nella zona di via Mura Torelli.

Un notevole risveglio dell'attività edilizia si ebbe a partire dagli inizi del Settecento, e portò alla ricostruzione o ristrutturazione di quasi tutte le chiese, i conventi ed i palazzi più importanti. Anche nel settore pubblico i cantieri furono numerosi, dalla ristrutturazione del palazzo Comunale alla costruzione del loggiato del Podestà, dalla realizzazione del Teatro a quella del Macello e della Pescheria. Si segnalano anche il mercato dei bovini e dei suini, spostati al di fuori dell'abitato, e la costruzione della darsena del Naviglio, opera promossa dal Conte Scipione Zanelli. Particolarmente importante fu l'abolizione dei vecchi ospedali cittadini, unificati nel nuovo complesso promosso dal vescovo Cantoni sull'area dismessa della vecchia Rocca, ed aperto nel 1762.

Nel settore dell'edilizia minore, numerose furono le ristrutturazioni ed ampliamenti di case, che portarono ad una maggiore densità del tessuto urbano, in mancanza di spazi liberi per nuove costruzioni. I conventi infatti non misero mai a disposizione i propri vasti orti, sia per il bisogno che ne avevano sia per la scarsa redditività delle case rispetto ai terreni coltivati.

La necessità di aree edificabili portò alcuni privati, specialmente fornai che avevano ampia disponibilità di materiali, a costruire alcune file di case fuori dalle Porte cittadine, con botteghe al piano terra e stanze abitabili al piano superiore.

5. *Faenza - situazione nell'anno 1900*

Nella finestra riferita al centro urbano di Faenza nel 1900 sono stati indicati i nuovi interventi edilizi di rilievo (anche privati) realizzati nei cent'anni precedenti alla data della tavola e, con un colore diverso, gli interventi di demolizione dello stesso periodo; analizzando la finestra si può immediatamente notare la gran quantità di edifici religiosi soppressi durante il periodo napoleonico e dopo l'Unità d'Italia.

Fuori della cinta muraria viene messa in evidenza l'ampliamento e la "ricucitura" dei sobborghi, insediati nei secoli precedenti al di fuori della cinta muraria e successivamente assorbiti dallo sviluppo della periferia; nel centro storico è riportata l'estensione degli spazi destinati ad orto nel 1900.

L'occupazione napoleonica ed il conseguente esproprio delle ricchezze del clero ebbe pesanti conseguenze sull'assetto urbano della città: i conventi furono quasi tutti soppressi, ed alcune comunità religiose poterono farvi ritorno solo dopo la Restaurazione pontificia, o acquistare edifici privati.

Alcuni ex monasteri furono trasformati in abitazioni, comprese talvolta le chiese; anche gran parte delle chiese parrocchiali medioevali fu soppressa, e la loro funzione venne concentrata nelle capienti ex chiese conventuali. Il Comune stesso acquistò da un privato l'ex convento dei Servi, ove collocò la Biblioteca e le Scuole pubbliche.

A trarre maggiore beneficio dalle soppressioni fu la borghesia, che oltre a ristrutturare i beni acquistati dal demanio provvide a costruire o abbellire le residenze private, diffondendo in ogni angolo della città lo stile neoclassico. Il primo intervento urbanistico di un certo rilievo fuori città fu il tracciamento del viale Stradone, nel 1816; nel contempo, l'ex convento dell'Osservanza fu stabilito come sede del Cimitero cittadino.

Nel 1842 un'alluvione provocò il crollo del ponte delle Torri, e solo nel 1865 fu realizzato un ponte di ferro; nell'occasione furono anche demolite diverse case del Borgo Durbecco, al fine di creare un piazzale.

Con l'Unità d'Italia vi fu una nuova tornata di espropri ai danni del clero; alcuni conventi divennero allora sedi di caserme. Fu nel corso dell'Ottocento che sorsero inoltre importanti infrastrutture sociali come gli orfanotrofi maschili e femminili (che riunirono diverse piccole strutture preesistenti), il Ricovero di mendicizia, o culturali come le Scuole pubbliche, il Liceo e la Pinacoteca; quasi sempre, anche questi istituti occuparono i vasti locali degli ex conventi.

Verso la fine del secolo, alcune comunità religiose poterono insediarsi nuovamente, mediante l'acquisto e la ristrutturazione di palazzi privati (conventi di S. Caterina, S. Chiara, Istituto Salesiano).

L'apertura della linea ferroviaria nel 1861 favorì un forte sviluppo di sobborgo Marini, in fondo al quale sorse la prima Stazione. Verso la fine del secolo, nei pressi della ferrovia sorsero due filande ed una fornace Hoffmann per laterizi, primi segni di attività di tipo industriale.

L'apertura della linea ferroviaria per Firenze comportò il trasferimento ed ampliamento della Stazione; per migliorare il collegamento con l'abitato fu deciso il tracciamento di viale Baccarini (1895), che comportò anche lo sventramento del vecchio sobborgo della Ganga. In quegli anni fu trasferito fuori dalle mura anche il Macello comunale, ed ampliato l'Ospedale Infermi. A partire da allora, Faenza iniziò ad espandersi sempre più rapidamente al di fuori della cerchia manfrediana.

- *Granarolo Faentino*

Il nucleo originario di Granarolo si trovava in origine ad ovest del Naviglio, nell'area dell'odierna villa Dal Pane, ed era dotato di una chiesa con annesso cimitero. Poco più a monte, verso Faenza, si trovava un ospedale destinato all'accoglienza dei pellegrini e dei poveri.

Agli inizi del XV secolo, sul lato opposto di via Granarolo fu fondato il nuovo insediamento fortificato di forma rettangolare, che dopo l'assalto e l'incendio del 1434 fu dotato di una cinta muraria con quattro torresini angolari ed una rocca verso nord-est. La porta d'ingresso si apriva verso via Garibaldi, mentre sul lato verso via Granarolo il passaggio fu creato solo nel 1675.

Il tracciato viario interno era piuttosto irregolare, con isolati rettangolari di diverse proporzioni; la chiesa parrocchiale occupava, con il suo orto, l'intero quadrante sudoccidentale, mentre la casa del Castellano (oggi casa comunale) si affacciava sulla piazzetta posta al centro dell'insediamento. Nelle intenzioni dei Manfredi, Granarolo avrebbe dovuto fungere da caposaldo difensivo per il territorio a nord di Faenza, e come centro di attrazione destinato ad accogliere molti abitanti. In realtà ciò non avvenne, e dai documenti storici apprendiamo che fino a tutto il XVIII secolo all'interno delle mura furono costruite solo poche e modeste case ad un piano, abitate da braccianti ed artigiani, mentre il resto dell'area rimase occupato da orti.

A metà Settecento l'ospedale dei pellegrini fu soppresso e venduto, per finanziare la costruzione del nuovo Ospedale Infermi di Faenza. Verso il 1780, lo scavo del Canale Naviglio occupò il tratto occidentale del fossato delle mura, ed il collegamento fra via Granarolo ed il paese fu ripristinato mediante la costruzione di un ponte in legno. In quello stesso periodo Scipione Zanelli ebbe il permesso di demolire la Rocca, ormai in totale rovina, per riutilizzare i mattoni nella costruzione di un mulino.

- *Oriolo dei Fichi*

Questo piccolo ma antico insediamento collinare risulta già esistente nell'anno 678, per cui esso risulta il secondo centro abitato in ordine di fondazione dopo Faenza in tutto il territorio dei sei Comuni, anche se assunse una struttura più definita solo nel XIV secolo.

Piccolo feudo nell'anno 898, passò sotto il dominio dell'Arcivescovo di Ravenna nel 1017, e pochi decenni dopo vi fu costruito un castello. Nel 1178 fu ricostruita la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Apollinare come a ribadire il dominio ravennate sulla località. Tale possesso fu però frequentemente interrotto da faentini e forlivesi, che più volte conquistarono Oriolo per via della sua posizione strategica fra le due città e per la ricchezza del territorio, ma dovettero sempre, prima o poi, restituirlo all'Arcivescovo grazie alle pressioni papali.

A seguito di queste necessità difensive, il piccolo poggio su cui sorge la chiesa fu racchiuso da una cinta muraria in sasso, entro la quale trovarono posto anche l'Ospedale dei Pellegrini, dotato di propria chiesa e di un grande portico, e la casa del Comune. Nel XIV secolo infatti, Oriolo assunse la dignità di Comune rurale, dotato di autonomia amministrativa ed impositiva: solo una parte delle tasse infatti veniva versata al potere politico, rappresentato da chi possedeva pro tempore la rocca.

Nel 1474 la località fu regolarmente acquistata da Carlo II Manfredi ed annessa al territorio faentino, pur conservando l'autonomia amministrativa. La Rocca fu ampiamente ristrutturata, e costruita la possente Torre esagonale "a doppio puntone" unica in Italia; nel 1490 il paese fu circondato da una nuova e più ampia cinta muraria, oggi pressoché del tutto perduta, come la precedente.

All'interno delle mura trovarono posto però solamente gli edifici di servizio già esistenti, mentre la popolazione continuò ad abitare nelle case sparse nel territorio, per cui non si sviluppò mai un vero centro abitato. Ancora oggi, le poche case

presenti sul piazzale della chiesa insistono sull'area un tempo occupata dall'Ospedale e dalla casa del Comune, e ben pochi edifici si sono aggiunti da allora.

A partire dal XVI secolo infatti, cessata l'importanza strategica della Rocca, la località decadde e non ebbe più alcuno sviluppo urbanistico. Intorno alla metà del Settecento vi fu anzi un periodo di notevole degrado, che portò in pochi anni alla demolizione di numerosi edifici: il portico di fronte alla chiesa parrocchiale, la villa che i Gesuiti possedevano all'ingresso della località, l'Ospedale e la sua chiesetta ed il coperto della Torre. Solo nel corso dell'Ottocento furono realizzate alcune nuove costruzioni, ma Oriolo non raggiunse più il popolamento del periodo medioevale.

C.1.2.6.2 Evoluzione storica del centro urbano di Brisighella e Fognano

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

- Brisighella

Verso la fine del XIII secolo, sotto la rupe del monte Frisone s'insediò un piccolo nucleo di cavatori di gesso, che iniziò lo sfruttamento minerario della roccia che costituisce i tre colli della località. In origine l'insediamento sotto la rupe si chiamava Gesso, e solo nel XIV secolo prese il nome attuale, di etimo incerto.

Nel 1290, Maghinardo Pagani fece erigere una torre (Torre del Gesso) sullo sperone gessoso dov'è ora la Torre dell'Orologio, per controllare meglio la zona. Sotto la Torre si addensarono molte nuove abitazioni, che furono dette il Borgo, in quanto sorte successivamente al nucleo originario.

La Rocca fu costruita agli inizi del XIV secolo, probabilmente ad opera di Francesco Manfredi, al fine di difendere un luogo elevato di somma importanza per la sicurezza della valle. Nel XIV secolo il Borgo fu difeso tramite una fortificazione costituita da una strada sopraelevata, lungo (e sopra) la quale andarono ad allinearsi le abitazioni, che vennero così integrate nel sistema difensivo. Di questa originale struttura urbana rimane oggi la cosiddetta via degli Asini. Nei pressi di via del Trebbio esisteva nel 1301 anche la prima chiesa, intitolata a S. Michele. Più ad ovest, i monaci Basiliani costruirono una chiesetta con convento dedicata a S. Girolamo (attestata dal 1358).

Lo sviluppo di Brisighella fu favorito da diversi fattori: la posizione lungo la strada di fondovalle, la difesa assicurata da ben due fortificazioni, l'abbondanza di gesso, prezioso materiale da costruzione e merce di scambio, ed infine la disponibilità d'acqua dal rio della Valle. Intorno ai primi del Quattrocento, la strada sopraelevata e fortificata fu estesa lungo le pendici del monte Frisone, unendo così il Borgo con il primo nucleo abitato. Nel 1411, Brisighella divenne capoluogo della Contea di Val d'Amone. Il paese si estese allora nell'area di piazza Marconi e verso la chiesa di S. Girolamo, che nel 1414 fu ridedicata a S. Francesco d'Assisi. L'area di piazza Marconi divenne il centro del mercato e della vita sociale, spazio proporzionato all'accresciuta popolazione del paese. Con un'intelligente operazione urbanistica, le arcate di sostegno della strada sopraelevata sul lato nord della piazza furono sfruttate per ospitare botteghe, stalle e magazzini. Sul lato sud di piazza Marconi sorsero case più convenzionali, ma dotate di portici a servizio del mercato e sotto i quali i notai stipulavano i contratti commerciali. Dove oggi si trova la chiesa del Suffragio, si trasferì la chiesa parrocchiale di S. Michele, e la sua piazzetta divenne il centro religioso del paese.

Nel 1457-66, Astorgio II Manfredi fece circondare Brisighella da una cinta di mura in pietra, dotata di tre porte. L'attuale piazza del Monte fu destinata a sede del mercato, lasciando a piazza Marconi il ruolo di centro della vita civile. La strada coperta perse la sua originaria funzione difensiva, e molte delle sue abitazioni furono occupate da birocce, che usavano come stalle per gli asini i locali affacciati sulla via ed abitavano ai piani superiori: fu così che nacque il nome "via degli Asini".

Nel 1459 fu costruito il Palazzo della Comunità, sede del governo locale. Nell'anno 1500 Brisighella fu occupata dalle truppe di Cesare Borgia, ma dopo tre anni subentrarono i Veneziani. Nel 1509, Brisighella fu annessa allo Stato Pontificio, e col tempo le mura persero le originarie funzioni difensive, riducendosi a basamento per le costruzioni civili. Uno dei torresini fece da abside per la chiesa di S. Croce, eretta nel XVI secolo da una confraternita che assisteva i condannati a morte. Un altro torresino, prospiciente su via della Fossa, fu incorporato nel 1546 nella chiesa del Rosario, che rimase aperta fino al 1929. Lì accanto, all'imbocco di via Fenzoni, aveva sede l'ospedale per i malati e i pellegrini, gestito dalla compagnia dei Battuti Bianchi. Altre case si aggiunsero nel tempo, tanto che oggi le antiche mura sono quasi invisibili. All'esterno del paese, nel 1525 sorse la chiesa di S. Maria degli Angeli (oggi più conosciuta come l'Osservanza), con annesso convento francescano. All'allora potente casata Spada, si deve invece la costruzione dell'omonima ed imponente villa, posta ad occidente del paese, iniziata nel 1575 e poi ampliata ed abbellita. Verso la fine del Cinquecento il paese iniziò ad estendersi al di là della cinta muraria. Fuori Porta Fiorentina fu creata una piazza,

dalla quale si dipartivano tre strade corrispondenti a via dell'Abbondanza, via Roma e via Baccarini. Lungo questi tre assi sorse un sobborgo, che col tempo divenne il centro dello sviluppo urbano tra Seicento e Ottocento.

Tra il 1659 ed il 1700, qui sorse la chiesa della Collegiata, ove si trasferì la dedicazione a S. Michele. Nel 1632, lungo l'odierna via Baccarini fu invece aperto il convento delle Monache di S. Francesca Romana.

Poco a monte del paese, nel 1751 furono completati chiesa e convento di S. Bernardo, dei frati Cistercensi; il monastero, soppresso in epoca napoleonica, fu adibito ad Ospedale, funzione rimasta quasi sino ad oggi. Il Santuario della Madonna del Monticino fu invece edificato nel 1662, e ricostruito nel 1759. Nel corso del Settecento non si registrano ampliamenti significativi del centro abitato, quanto la ricostruzione o ristrutturazione di alcuni palazzi appartenenti a famiglie nobili o ricche. L'occupazione napoleonica portò nel 1798 alla soppressione di tutti i conventi, e solo quello dei Francescani poté in seguito riaprire.

Nel 1816 fu sistemata ed alberata la strada che conduceva al nuovo Cimitero, percorso interrotto a fine Ottocento dalla ferrovia. Tra il 1824 ed il 1828, l'antico palazzo Comunale fu ricostruito in stile neoclassico su progetto di Antonio Melari; il fabbricato ospita anche il Teatro "Pedrini" (1830). Insieme al complesso fu realizzata la sottostante galleria artificiale, che consente il passaggio del Rio della Valle. Nel 1837, il percorso della strada Provinciale all'interno del paese fu spostato su via della Fossa e via Roma, al fine di facilitare il traffico; per allargare la strada furono abbattute Porta Gabalo e Porta Fiorentina. Piazza Carducci fu abbellita sul lato nord da due edifici con porticati, e divenne in un certo senso il centro "moderno" di Brisighella. Il nuovo tracciato di attraversamento del paese attirò la maggior parte dello sviluppo edilizio nel corso dell'Ottocento, ma vi furono edificazioni anche lungo via Baccarini.

Nel 1850, fu ricostruita la Torre dell'Orologio. Un'ampia area prospiciente via Baccarini (l'odierno parco Ugonia) fu adibita a mercato del bestiame, prima posto in via della Fossa. La scoperta di acque minerali nel podere Colombarino portò alla costruzione, nel 1876, di un piccolo stabilimento termale. A differenza di Riolo però, questa nuova attività non favorì più di tanto lo sviluppo economico ed urbanistico della località. Il paese poté tuttavia godere dell'arrivo della ferrovia, che entrò in funzione nel 1893; ad essa fu affiancata la strada Provinciale, spostata su un tracciato ancora più esterno al paese (l'attuale via Maglioni). L'espansione edilizia dei primi decenni del Novecento si concentrò quindi lungo questa nuova arteria, originando perlopiù file di casette a schiera. Nel 1914, la strada per Riolo fu collegata direttamente con la Provinciale mediante la costruzione di un tratto di viale a tornanti (attuale viale Pascoli). Lungo questa strada panoramica sorsero quindi alcune ville. A causa di movimenti franosi e della fatiscenza dei fabbricati, numerose abitazioni del nucleo medioevale furono abbattute nel 1923 e 1939. Il passaggio del fronte bellico per fortuna non provocò grossi danni all'abitato, che fu liberato il 4 dicembre 1944.

- *Fognano*

La località di Fognano, con la sua chiesa dedicata a S. Pietro, è ricordata sino dall'anno 958, ma per secoli fu una semplice villa, o frazione di case sparse, senza un vero centro. Solo a partire dal XV secolo iniziò a formarsi un insediamento di qualche consistenza, e dal 1438 è ricordata la presenza dell'ospitale di S. Caterina, attiguo all'omonima chiesa e gestito dalla Confraternita dei Quaranta Fratelli. Nel 1463 la chiesa di S. Pietro fu ricostruita per pubblico voto di scampato pericolo da una pestilenza.

Durante il XV e XVI secolo, la posizione lungo la strada di fondovalle favorì l'espansione dell'abitato, che si estese in maniera lineare ai lati dell'arteria stradale e sui bordi di una profonda scarpata in fondo alla quale scorre il Lamone.

Proprio l'erosione provocata da un'ansa del fiume prima dell'epoca napoleonica provocò lo spostamento del tratto di strada provinciale immediatamente a monte del centro. Il fatto avvenne quando già il paese era sviluppato, e per ripristinare il percorso si dovette ricavare un tracciato nuovo mediante una brusca deviazione dal vecchio asse stradale. Ciò diede origine alla famigerata doppia curva che costituisce un notevole impedimento per il traffico veicolare odierno, ostacolato anche dalla ristrettezza dell'unica strada che attraversa il paese. Questa si allarga solo in corrispondenza della triangolare piazza Garibaldi, sulla quale si affacciava (lato monte) la vecchia chiesa di S. Caterina con annesso convento, che già nel Settecento costituiva l'edificio più grande del paese.

Nel 1650 la chiesa di S. Pietro fu elevata dal card. Rossetti al rango di arcipretale, segno che a quell'epoca la località aveva già assunto una notevole dimensione ed importanza.

In epoca napoleonica, il convento di S. Caterina fu soppresso e ceduto ad un privato. Il ricco mecenate Giuseppe Maria Emiliani però, intendeva costruire un collegio per l'educazione delle fanciulle, e nel 1821 acquistò il complesso. Emiliani incaricò l'Arch. Pietro Tomba di realizzare un grande e moderno edificio, con annessa capiente chiesa; il vecchio monastero fu pressoché interamente demolito, così come parecchie case fino alla curva a monte, ed al suo posto sorse

un enorme blocco edilizio con due grandi chiostri quadrati, terminato nel 1868. La facciata sulla strada principale ha una lunghezza di ben 172 metri, ed il fabbricato occupa un'area di 13.000 mq., con tre ettari di giardini ed orti. In pratica, esso occupa metà del centro storico di Fognano.

Negli anni 1817-18 la chiesa di S. Pietro fu quasi del tutto ricostruita per opera dell'Arciprete Ciani, su progetto dell'Arch. Pietro Tomba. Nel 1835-40 fu costruito il ponte sulla strada principale all'ingresso del paese. L'Ospedale di S. Caterina, soppresso nel 1815, fu riattivato nel 1824, e con alterne vicende rimase aperto fino quasi al 1970.

A seguito della costruzione della linea ferroviaria, che raggiunse Fognano nel 1887, la località fu dotata di una piccola Stazione con annesso scalo merci, e di un adeguato viale di accesso. A lato del viale, un ampio spiazzo fu destinato a Foro Boario. La prima espansione urbana al di fuori del perimetro antico avvenne proprio in direzione della Stazione, fra il 1900 ed il 1925 circa, mediante la costruzione di alcune decorose villette e palazzine. Una fila di casette sorse anche sul lato ovest del Foro Boario.

Durante il passaggio del fronte bellico, il ponte di Fognano fu fatto saltare, ma il resto del paese non subì grossi danni.

C.1.2.6.3 Evoluzione storica del centro urbano di Casola Valsenio

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

La prima memoria della località di Casola risale al 1126; a quell'epoca, l'insediamento si trovava sul colle che domina l'abitato attuale, in località Chiesa di Sopra. Era difeso da un piccolo castello, ed al suo interno si trovava la chiesa di S. Maria. Nel 1265, la piccola comunità contava 19 fuochi (circa 80 persone). Il territorio casolano ricadeva allora sotto l'influenza imolese, ma agli inizi del XIII secolo fu conquistato dai Faentini. Nel 1215, su istigazione degli imolesi i Casolani si ribellarono, ma l'anno seguente i Faentini assediaron e distrussero per sempre la fortificazione.

Col tempo, l'insediamento ormai privo di fortificazioni si trasferì a fondovalle, per potersi giovare della presenza della strada e di uno spiazzo che era stato adibito a luogo di mercato.

Nel 1371 Casola costituiva una villa (distretto rurale) insieme a Ceruno, dipendeva da Imola e contava 42 fuochi (circa 200 persone), da cui si deduce che l'abitato era ancora agli inizi del suo sviluppo. Nell'anno 1391 si ha la prima notizia riguardo l'ospitale di S. Lucia, che era collocato a fianco dell'attuale Torre dell'Orologio, anche se probabilmente esso sorse già nella seconda metà del Duecento. Tale istituto funzionava inizialmente come ostello per i pellegrini ed ospedale per i poveri infermi, e nei periodi di Natale e Pasqua distribuiva pane ai poveri.

A partire dal 1439 Casola entrò a far parte dei domini dei Manfredi, ma nel 1478 passò sotto i Riario Sforza; nel corso del XV secolo lo sviluppo del paese si accelerò. Dopo le effimere conquiste da parte di Cesare Borgia e dei Veneziani, la valle passò a inizi Cinquecento sotto il dominio papale, e nel 1524 la giurisdizione di Casola fu estesa al territorio tra Baffadi e Mercatale, mentre il territorio a destra del Senio rimase come in passato sotto Brisighella. A quei tempi la struttura urbanistica dell'insediamento era già ben definita: il paese sorse infatti ai lati della strada di fondovalle, sopra un terrazzo quasi a strapiombo sul Senio, delimitato a sud e a est dal fiume stesso e a nord dal Rio di Casola. Rispetto all'attuale Provinciale, la strada di fondovalle era posta più vicino al fiume. L'entrata in paese coincideva con la Torre del Galbetto, costruita ai primi del Cinquecento. A sud-ovest dell'abitato si trovava, almeno dal 1408, un ponte sul Senio per attraversare il quale si pagava un pedaggio. Al centro del terrazzo sul Senio fu lasciata una piccola piazza per il mercato; da questa scendeva un viottolo fino al mulino, mentre un'altra stradina partiva dalla Torre del Galbetto e conduceva al sito antico di Casola, dove ancora per molto tempo (almeno fino al 1830) rimase attiva la chiesa di S. Maria, con funzioni cimiteriali. Nel 1522, il paese era ormai composto di novanta case, e nello stesso periodo s'insediarono a Casola i frati Domenicani (altro segno dell'importanza assunta dal centro abitato); ad essi fu assegnata la chiesa dell'ospitale di S. Lucia, che però era molto piccola. Per ovviare a questo, nel 1559 fu costruita una nuova chiesa con convento subito a monte del nucleo abitato. Nel 1653, Papa Innocenzo X soppresse il monastero, e quattro anni dopo la chiesa divenne sede della parrocchia, con il consenso generale della popolazione. Il sito originario di Casola fu così definitivamente abbandonato, e la vecchia chiesa decadde; oggi ne restano solo alcuni ruderi, fra i quali spicca il campaniletto a vela. Poco tempo dopo, la nuova chiesa parrocchiale fu promossa ad arcipretale. Il centro abitato di Casola, nonostante lo sviluppo quattro-cinquecentesco, non era però ricco. Gran parte della popolazione viveva dei magri prodotti dei campi di montagna, oppure di modeste attività artigianali. Non vi era un ceto nobile residente, né un clero ricco, per cui a Casola non esistono palazzi o case di particolare pregio artistico. Il tessuto urbano del centro storico è costituito essenzialmente da case a schiera in pietra, magari abbellite nell'Ottocento con qualche facciata neoclassica. Dietro a molte di queste case, come appare dalla mappa napoleonica, si trovavano piccoli orti. Nel 1666, nei pressi della Torre del Galbetto, Rinaldo Rinaldi Ceroni edificò un piccolo oratorio dedicato a S. Antonio da Padova; passato ai Ricciardelli

prima del 1830, fu demolito verso il 1860. Nel 1670, di fronte alla chiesa di S. Lucia fu eretto un porticato (oggi scomparso); nel 1730 essa fu aggregata all'Arciconfraternita di S. Maria del Suffragio di Roma, e prese il nome di chiesa del Suffragio. In via della Storta presso il Ponte d'Arsella, nel 1645 fu costruita una chiesa dedicata alla Madonna del Carmine. In seguito il culto decadde, nel 1826 la chiesa fu soppressa e poi demolita. In località Peschiera, nel 1727 la famiglia Berti Ceroni costruì una chiesina dedicata alla B. V. delle Grazie. Nel 1792 fu realizzato il Foro Boario, oggi giardino pubblico lungo la strada principale. Il periodo napoleonico non portò particolari modifiche all'assetto del centro abitato; al ritorno del dominio pontificio, fu annesso a Casola un vasto territorio ad est prima appartenente a Brisighella, ed il paese divenne anche sede di Governatorato con Pretura, caserma dei Carabinieri e carceri mandamentali, con giurisdizione anche su Castel del Rio, Fontanelice e Tossignano. A quei tempi, il Municipio si trovava in piazza Sasdelli, in angolo con via dei Mulini. Nel 1829 iniziò la costruzione della nuova strada di collegamento con Fontanelice, con partenza dal ponte sul Rio di Casola, ed in seguito fu realizzato anche il nuovo tracciato della Provinciale per Riolo. Nel 1837, l'Ospedale si trasferì a lato della chiesa arcipretale. Nel 1821, presso il Foro Boario iniziò la costruzione del convento dei Padri Cappuccini, la cui chiesa fu progettata dall'Arch. Pietro Tomba di Faenza; il monastero rimase attivo sino al 1914. Nelle vicinanze fu costruito anche l'Istituto delle Suore Dorotee, che nel 1845 fondarono una scuola per l'educazione delle fanciulle ed una chiesa; nell'ottobre 2006 esse hanno però lasciato Casola. I conventi dei Cappuccini e delle Suore Dorotee occuparono gran parte dell'area venutesi a creare fra il nucleo antico e la nuova strada Provinciale, area che costituì tutta la modesta espansione urbana ottocentesca.

Nel 1859 fu realizzato l'attuale Cimitero, che in precedenza era presso la vecchia Chiesa di Sopra. Con l'Unità d'Italia, Casola fu ridotta a semplice Comune e molte parrocchie ottenute nel 1816 furono restituite a Brisighella, portando il confine in corrispondenza del torrente Sintria. Lo sviluppo urbano dei primi decenni del Novecento fu piuttosto limitato, e si concentrò ai lati della strada Provinciale. Il passaggio del fronte bellico nel 1944-45 provocò gravi danni al paese, e vi furono circa 1000 senzatetto. Il Municipio e le Scuole andarono totalmente distrutte, gravi danni ebbe pure l'Ospedale che dovette trasferirsi nell'ex villa Bottonelli riadattata alla meglio. Anche tutti i ponti più importanti furono distrutti dai Tedeschi in ritirata, e per mesi Casola rimase totalmente isolata.

C.1.2.6.4 Evoluzione storica del centro urbano di Castel Bolognese

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

Nel 1388, i bolognesi decisero di fondare un centro abitato fortificato per la difesa e sorveglianza della via Emilia presso il confine con Faenza. Il primo nucleo era situato poco a monte della strada, aveva forma rettangolare ed era composto da otto isolati rettangolari sui quali sorsero case quasi sempre dotate di portici, come la città madre; la prima chiesa fu dedicata ovviamente a S. Petronio. Sul lato occidentale fu costruita una piccola rocca quadrata, mentre la Porta d'accesso guardava verso la via Emilia; a quei tempi la cinta difensiva era composta da steccati in legno. Quasi subito sorsero nuove case direttamente sulla via Emilia, e questo ampliamento fu inquadrato in una pianificazione urbana comprendente altri sei isolati disposti parallelamente alla strada principale. Gli edifici lungo la via Emilia furono anch'essi tutti dotati di portici, ed in quest'area sorsero pure l'ospitale di S. Maria della Misericordia con chiesa annessa, e la chiesa di S. Lucia (poi S. Francesco). Il nucleo originario e l'insediamento lungo la via Emilia furono uniti fra loro mediante un'unica cinta difensiva in muratura, dotata di torresini semicircolari. Intorno alla metà del Quattrocento, l'area compresa fra i due nuclei fu occupata da nuovi edifici, fra i quali il convento di S. Francesco, e Castel Bolognese divenne un centro compatto. Il paese fu ulteriormente difeso sui lati est ed ovest dalla presenza del Rio del Pozzo e del Canale dei Mulini; lungo quest'ultimo, all'incrocio con la via Emilia, già alla fine del Trecento fu costruito il mulino che provvedeva all'approvvigionamento del paese. Sede amministrativa del paese era in origine il palazzo Pretorio, in via Garavini angolo via Rossi, ma in seguito fu trasferita in un piccolo palazzo posto all'angolo fra la via Emilia e piazza Bernardi. Dopo il passaggio sotto il dominio pontificio, la Rocca fu inizialmente ristrutturata, ma in seguito perse ogni importanza difensiva e fu quasi del tutto demolita. Nel corso del Cinquecento, gli interventi edilizi di rilievo furono quasi esclusivamente a carattere religioso: la costruzione della chiesa di S. Sebastiano (1506) e del convento dei Cappuccini (1581) fuori dal paese, la chiesa del Corpus Domini (detta chiesa Nuova) in adiacenza alla demolita Rocca, la ristrutturazione ed ampliamento di altri edifici di culto. In campo civile, si segnala solo la costruzione di palazzo Ginnasi, unico edificio a carattere nobiliare in un tessuto urbano caratterizzato perlopiù da edilizia molto modesta. Nel Seicento fu costruito il convento delle Suore Domenicane, e nel 1645 venne realizzata la chiesa del Rosario sulla via Emilia interna. Tra il 1704 ed il 1711, a lato della torre di Giovanni da Siena fu costruita la chiesa del Suffragio, e contemporaneamente iniziò la ricostruzione della chiesa di S. Francesco, completata solo nel 1760.

La sede del Comune fu invece ampliata e ristrutturata nel 1747 dall'Arch. Domenico Trefogli di Lugano, mentre la chiesa di S. Maria fu ricostruita in due fasi, tra il 1751 ed il 1773. Nel XVIII secolo si sviluppò anche il sobborgo fuori Porta del Mercato, lungo la via Emilia per Bologna; qui sorse, nel 1759, l'oratorio Parini. Il terremoto del 4 aprile 1781 causò danni a numerosi edifici, in particolare alle chiese. Fra il 1783 ed il 1788 la chiesa di S. Petronio fu ricostruita ed ampliata in stile neoclassico, ed il suo cimitero fu spostato all'interno dell'area della ex Rocca. Nel 1794, Castel Bolognese passò dalla giurisdizione della Legazione di Bologna a quella di Ravenna, e da allora è sempre rimasto unito alla nostra provincia. Tre anni dopo, l'arrivo dei francesi significò la fine dei privilegi del clero e la chiusura di numerose chiese: S. Croce, chiesa del Rosario e chiesa Nuova furono soppresse e vendute all'asta.

Nel 1813 fu invece aperto il nuovo Ospedale, all'esterno del paese, su progetto dell'Arch. Giovanni Antonio Antolini. Il cimitero nell'ex Rocca fu chiuso nel 1802 per motivi d'igiene, e portato a fianco del convento dei Cappuccini. Nell'ex convento di S. Francesco furono invece collocate le scuole e diversi uffici. Fino alla caduta del dominio pontificio la struttura urbana di Castel Bolognese rimase sostanzialmente quella originaria; la prima alterazione si ebbe a seguito dell'apertura della ferrovia Bologna - Forlì nel 1861, e del tronco per Ravenna nel 1863. Castel Bolognese divenne, in soli due anni, un importante nodo ferroviario, e come in tutti gli altri centri raggiunti allora dalla ferrovia divenne indispensabile realizzare un comodo accesso dal paese alla Stazione, ovvero sia un lungo viale alberato secondo l'uso dell'epoca. Venne inoltre aperto un varco di cinque metri nelle mura, e tramite via Costa si ottenne l'accesso diretto al cuore del paese. L'espansione urbana tuttavia non si addensò lungo il viale della Stazione, anzi fino ai primi del Novecento non si registrano ampliamenti di rilievo all'esterno delle mura. Nel 1861, fuori del paese fu costruito un moderno macello su progetto dell'Ing. Cricca. Particolare importanza ebbe, su progetto dell'Arch. Mengoni, la ristrutturazione dell'ex convento di S. Francesco, destinato a scuole (1862). Nel 1865, la chiesa di S. Maria fu definitivamente chiusa al culto. Nel 1876, per agevolare il traffico furono demolite le due Porte sulla via Emilia, e fu poi aperta una breccia detta "Porta Nuova" nella cinta in fondo a via Garavini. Castel Bolognese venne così ad avere un accesso su ogni lato. Nel 1893, le monache Domenicane ottennero il permesso di riunire l'orto al resto della proprietà, così il tracciato di via Amonio fu deviato e portato a ridosso delle mura. Il Cimitero a lato del convento dei Cappuccini, divenuto insufficiente, nel 1902 fu spostato nel luogo attuale a ridosso della Provinciale Casolana - Riocese.

Il Teatro, ormai cadente, fu ricostruito nel 1919 dietro palazzo Mengoni. In quegli anni fu ampliata la Stazione e raddoppiato il binario Bologna - Faenza, mentre nel 1914 fu inaugurato il collegamento con Riolo dei Bagni, per mezzo di una linea che correva a lato della strada Casolana. Nel 1910, a sud dell'abitato sorse una grande fornace per laterizi. Nei primi decenni del Novecento, il paese superò la barriera delle mura e lo sviluppo urbano si estese lungo viale Roma, viale Pascoli e viale Marconi, con l'edificazione prevalente di villette e piccole palazzine. Una fila di piccoli fabbricati sorse anche lungo via Lughese. Si trattò in ogni caso di edificazioni non programmate, realizzate da privati sfruttando assi stradali già esistenti. Fino agli anni Venti, il centro storico era ancora ben delimitato dal giro delle mura, seppure ribassate, e dai larghi fossati alberati. Nel 1928-29 venne realizzato il primo campo sportivo, e fu interrato il fossato fra piazzale Brunelli ed il prato della Filippina. Nel 1935 via Costa fu allargata, demolendo anche il voltone che si trovava al suo sbocco sulla via Emilia; il monastero domenicano si vide portare via una parte di fabbricato, ma in cambio ebbe una nuova facciata sulla via Emilia ed un tratto di via Amonio, spostata al di fuori delle mura. Nello stesso anno fu realizzato l'orfanotrofio Ginnasi (oggi secondo plesso scolastico) sulla via Emilia e la scuola Elementare "Bassi" con relativa palestra, sita invece in un'area tra via Biancini e viale Roma, demolendo un lungo tratto di mura ed uno dei torresini angolari. Le vicende della seconda Guerra Mondiale colpirono duramente Castel Bolognese, situato vicino alla linea del fronte che per tutto l'inverno 1944-45 stazionò sul Senio. Il paese venne liberato il 12 aprile 1945, ma subì danni gravissimi.

C.1.2.6.5 Evoluzione storica del centro urbano di Riolo Terme

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

Il nucleo originario del paese fu fondato nel 1388 dai bolognesi, sfruttando un terrazzo fluviale dominante il Senio ed il Rio della Doccia. La cinta muraria aveva planimetria all'incirca quadrata, mentre la Rocca fu costruita nell'angolo nord-est sprovvisto di difese naturali. All'interno della cinta furono realizzati sei isolati di varia dimensione, uno dei quali fu quasi del tutto occupato dalla chiesa di S. Giovanni. La Casa della Comunità fu invece edificata a fianco della Porta d'accesso, mentre lo spazio fra la Rocca e le case rimase ad uso di piazzetta. Per popolare rapidamente il nuovo centro, fu disposto il trasferimento forzoso di chiunque abitasse nel raggio di un miglio, ed un contributo di abitanti da parte delle località del territorio assegnato a Riolo. Questa disposizione segnò la fine per la località di Laderchio, troppo vicina

a Riolo, e che in precedenza era il centro di riferimento della zona. Poco lontano dal paese sorgeva un ospedale per i pellegrini e i poveri, dedicato a S. Antonio, e la produzione di farina si svolgeva presso il Mulino di Serravalle.

Nel 1439 Riolo passò sotto al dominio dei Manfredi, che rafforzarono la Rocca e fecero della località il capoluogo della Contea di Valdisenio. A protezione della Porta fu realizzato un grande rivellino circolare. Nel 1478, Riolo fu conquistato da Girolamo Riario, e dopo la sua morte la signoria fu retta dalla moglie Caterina Sforza. Il passaggio al dominio papale, dopo la breve parentesi di Cesare Borgia, segnò l'inizio di un lungo periodo di decadenza per Riolo, schiacciato dalla gestione oppressiva di Imola, allora capoluogo della vallata. Alcuni tratti delle mura crollarono a causa delle frane, mettendo a rischio la stabilità delle case del centro, e per ricostruirle si dovette demolire in parte il rivellino. Fino a tutto il Settecento, l'unica risorsa economica del paese rimase l'agricoltura, che pure era molto arretrata e quasi limitata alla pura sussistenza.

In questo quadro desolante, nacque e si sviluppò lentamente una nuova speranza di riscatto per Riolo. Nel 1783, il Dott. Luigi Angeli scrisse un libro che fece scoprire la virtù delle acque termali del luogo, in località Rio Vecchio. Nei primi tempi non esisteva alcuna infrastruttura, e le cure venivano eseguite con modalità molto primitive, tuttavia l'afflusso dei primi ospiti spronò alcuni privati a costruire i primi edifici fuori delle mura. Dopo il 1824, ai Bagni del Rio Vecchio furono costruiti alcuni chioschi per la distribuzione delle acque curative. In quegli anni fu realizzata anche la nuova strada d'accesso al paese, tramite una consistente rettificazione del vecchio tracciato, e fu interrata parte del fossato della Rocca; il resto fu coperto nel 1860, demolendo pure il settecentesco arco di ingresso al paese, per ampliare lo spazio di piazza Mazzanti. Subito prima della Rocca, la nuova Provinciale svoltava a destra, aggirava il paese dai lati nord e ovest e si dirigeva quindi al ponte sul Senio (che fu ricostruito nel 1857). Per consentire un percorso più agevole alla strada, un'ansa del fiume ad est del Mulino di Serravalle fu eliminata, e la Provinciale fu portata su percorso pianeggiante e rettilineo. La mappa catastale del 1877 mostra un'ulteriore modifica del tracciato della Provinciale, che sul lato nord del paese fu portata a compiere un giro più ampio e comodo, per diminuirne la pendenza (è l'attuale via Don G. Costa). In quell'anno si riscontra già completata la saturazione edilizia dell'isolato posto fra corso Matteotti e via A. Moro, e l'avvenuta edificazione di una fila di case a schiera sul lato nord di via Morini. Di fronte ad esse rimase un ampio piazzale triangolare, che poi divenne un giardino pubblico. Le prime costruzioni sul lato sud del corso furono realizzate a ridosso della Provinciale, ma ad un certo punto si decise di arretrare le nuove, creando così un largo viale, degno di un centro abitato che stava puntando sul turismo termale come motore per il suo sviluppo economico. Nel 1867 il Comune acquistò le sorgenti del Rio Vecchio, e due anni dopo decise di riunire le acque minerali delle diverse fonti e di convogliarle presso un nuovo stabilimento, che fu terminato nel 1877. Fino dal 1892, il Comune di Riolo si trasferì all'interno della Rocca, che quindi dovette subire cospicui adattamenti e aggiunte di superfetazioni, e pure l'apertura di un ingresso su piazza Mazzanti. Grazie anche allo sviluppo favorito dalle Terme, la popolazione del Comune di Riolo ebbe un notevole incremento: nel 1871 gli abitanti erano 3.542, mentre nel 1911 erano saliti a 4.850. Nel 1914 il paese assunse il nome di "Riolo dei Bagni", a conferma del ruolo fondamentale assunto dalle Terme nella vita del luogo. Lo sviluppo urbanistico di Riolo si concentrò essenzialmente nell'area a nord del corso, fra il nucleo antico e la strada per Mazzolano (oggi via Gramsci), mentre la necessità di preservare da inquinamento la zona delle fonti termali impedì ogni edificazione verso ovest ed intorno allo stabilimento. Il 23 agosto 1914 fu aperta la ferrovia Castel Bolognese - Riolo dei Bagni, la cui stazione d'arrivo si trovava in piazzale Marconi. La ferrovia ebbe purtroppo vita breve, a causa della scarsità di passeggeri che se ne servivano al di fuori della stagione termale, e fu soppressa il 31 dicembre 1933.

A lato della Stazione, nel 1918 fu allargata la strada che conduceva alla borgata Ripa, presso il fiume, demolendo la vecchia chiesetta del Presidio che risaliva al 1835 ed il dismesso cimitero attiguo. Il rinnovato tracciato prese il nome di viale delle Rimembranze, e lungo di esso nel 1923 fu costruita la chiesina dei Caduti. Nel 1934 il percorso della strada Provinciale fu ancora una volta deviato, realizzando il tracciato attuale alberato che scende da piazzale Marconi fino al ponte sul Senio, così da eliminare il traffico di attraversamento in centro. Dai rilievi fotografici svolti dalla RAF nel 1944, risulta completata l'edificazione lungo le attuali vie Moro, IV Novembre, Battisti; si nota pure una fila di edifici sul lato ovest dell'odierna via Gramsci, ed un'ulteriore estensione ai lati del viale delle Rimembranze fino alla chiesa dei Caduti. Si trattava però prevalentemente di villini, vista la vocazione turistica del luogo; non vi erano allora attività industriali di qualche rilievo. Durante i celebri 127 giorni in cui il fronte bellico si arrestò sul Senio, Riolo fu soggetta a bombardamenti alleati e a ritorsioni tedesche, che provocarono gravi danni a tutto il centro abitato e la morte di 613 persone fra militari, partigiani e civili. Il 27 % degli edifici fu distrutto, il 45 % gravemente danneggiato ed il 27 % lievemente danneggiato. I tedeschi fecero saltare villa Margherita e villa Mongardi. L'antica ex abbazia di S. Pietro in Sala e la chiesina dei Caduti furono semidistrutte, e pure Rocca e Terme subirono diversi danni.

C.1.2.6.6 Evoluzione storica del centro urbano di Solarolo

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

In epoca romana, il territorio di Solarolo non aveva un capoluogo di riferimento: è testimoniata solo la presenza di molte fattorie sparse (almeno 75 siti accertati). La prima memoria scritta dell'esistenza di un podere denominato Solariolus risale al 993, ma solo nel 1138 il luogo risulta fortificato. Il castello, andato distrutto per gli eventi bellici del periodo, fu ricostruito dai faentini nel 1217 nell'area di Borgo Bennoli, ma l'attuale centro storico cinto in origine da una palizzata in legno fu probabilmente fondato solo verso il 1341, dopo il passaggio dall'influenza imolese al dominio dei Manfredi di Faenza. Questo dominio subì un'interruzione negli ultimi vent'anni del Trecento, periodo in cui fu particolarmente forte l'ingerenza bolognese e fu scavato il Canale dei Mulini, costruito il Mulino di Solarolo (1397), ed al centro abitato fu assegnato un territorio d'influenza rimasto poi inalterato.

Una Rocca fu costruita nella zona di via Guasto, dietro al Municipio attuale, sulla cui area nel Trecento già sorgeva la residenza del Governatore, con portico anteriore. Nel frattempo, all'esterno della palizzata si sviluppò un altro borgo a ridosso del canale (Borgo Bennoli). Il primo nucleo recintato comprendeva la parte tuttora racchiusa dalle mura attuali, esclusa la porzione a nord di via Geminiani. Vi erano quindi una strada principale (via Mazzini) e due strade ad essa parallele (via Fioroni e via Foschi), più un collegamento trasversale (via Beltrani). All'incrocio fra via Mazzini e via Beltrani sorse la chiesa arcipretale.

A partire dal Quattrocento, le originarie abitazioni in materiali precari furono sostituite da edifici in muratura, come dimostrato da recenti scavi svolti in piazza Gonzaga. Verso il 1460-65 i Manfredi edificarono una nuova Rocca, e nel decennio 1470-80 la palizzata intorno al paese fu sostituita da una cerchia in muratura, leggermente più ampia sul lato nord. Anche la Rocca subì degli ammodernamenti, mediante la costruzione di due torrioni rotondi sul lato ovest. All'interno delle mura non esisteva una piazza per il mercato; a questa funzione assolveva, in tempo di pace, il grande spiazzo fra la Porta e il Canale dei Mulini.

Nel 1516 Solarolo fu ceduta in concessione ai Gonzaga, e fra il 1529 ed il 1539 fu di diretto dominio di Isabella d'Este. Ella provvide ad un ripristino generale della Rocca, e ne fece la propria residenza quando si recava a Solarolo. Alla scadenza della concessione, nel 1574, il paese rientrò sotto il governo pontificio. Intorno al 1520, a fianco della Porta fu costruita la residenza della Comunità, con un piccolo porticato in facciata.

Nel 1587, venute meno le necessità difensive, fu aperta una porta sul lato est delle mura, per migliorare l'accesso da Faenza. L'anno seguente, presso l'angolo nord-ovest del paese fu costruita la chiesa del Rosario. Il terremoto del 1688 diede il colpo di grazia alla Rocca manfrediana, da tempo in abbandono e che da allora fu progressivamente smantellata. Il fossato che la separava dal paese fu interrato, originando l'odierna piazza Garibaldi che divenne luogo per il mercato e il ritrovo. Nel 1743 fu ristrutturato l'oratorio dell'Annunziata, già esistente alla fine del XV secolo ed al quale era annesso un ospedale gestito dalla confraternita dei Battuti Bianchi. Nel corso del Settecento, una fila di case fu costruita sulle mura di via Mirasole, sfruttando la favorevole esposizione.

Fra il 1810 ed il 1814, Solarolo venne momentaneamente unita al Comune di Castel Bolognese, ma col ritorno del regime pontificio l'autonomia fu ripristinata. Intorno alla metà dell'Ottocento, all'inizio della strada per S. Mauro fu eretto l'Ospedale (oggi Casa di Riposo); tale struttura andò a sostituire l'antico ospedale dell'Annunziata.

Il 24 agosto 1863 fu aperta la Stazione ferroviaria. Per dotarla di un accesso decoroso, il primo tratto di via Felisio fino alla ferrovia fu risistemato ed alberato. Esso divenne il Passeggio Pubblico del paese, e col tempo indirizzò il futuro sviluppo urbanistico dell'abitato; per vedere qualche significativo ampliamento del paese fuori della cinta muraria occorrerà però attendere il Novecento.

Verso il 1870 entrò in funzione il Cimitero, ubicato presso il santuario della Madonna della Salute. A fine Ottocento, per facilitare il traffico dei carri l'antica Porta del paese fu demolita e sostituita da due torrette pseudomedioevali, mentre la cinquecentesca Porta Nuova fu abbattuta. In epoca fascista, parte del fossato a est fu occupato dalla casa del Fascio, mentre sul lato ovest fu piantato un piccolo parco delle Rimembranze. Le prime costruzioni esterne alle mura furono realizzate sui lati est e nord di viale Marconi, ma si limitarono a sole due file di case in tutto.

Nel dicembre 1944, Solarolo ebbe la sfortuna di trovarsi a ridosso del fiume Senio, dove per tutto l'inverno si fermò il fronte bellico. Il 9 aprile 1945 iniziò l'offensiva finale, accompagnata da intensi bombardamenti, e il giorno 11 le truppe alleate entrarono in paese. Le bombe avevano però già semidistrutto Solarolo, ed i tedeschi con un ultimo crudele gesto avevano fatto saltare la torre medioevale, piena di civili che vi si erano rifugiati. Nel centro urbano il 55 % degli edifici andò distrutto e il 25 % molto danneggiato, per cui il danno fu immenso.

C.1.2.7 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale

Scala 1:25.000 – Elaborazione marzo-dicembre 2009

Le sei tavole, in scala 1:25000, inquadrano, di volta in volta, il territorio di ogni singolo Comune dell'Ambito faentino, indicando l'ubicazione dei fabbricati rurali, catalogati durante il censimento realizzato nel 1976, ed evidenziandone sia la classificazione assegnata all'edificio durante tale censimento che la classificazione assegnatagli durante la revisione effettuata in occasione della redazione di questo Quadro Conoscitivo nel 2009.

Agli edifici sono state assegnate le seguenti classi di valore in base alle caratteristiche tipologiche, materiche, costruttive e di destinazione d'uso: valore monumentale, valore architettonico, valore tipologico e senza valore.

Il censimento è stato poi completato fra il marzo e il dicembre del 2009 con l'analisi e la schedatura "in sito" degli edifici classificati di "valore monumentale"; tale censimento è raccolto in uno specifico elaborato allegato al presente Quadro Conoscitivo.

La cartografia, in scala 1:25000, rappresenta l'ubicazione e la classificazione tutti i fabbricati che compongono il patrimonio edilizio in zona rurale, censito nel 1976, in base al valore storico-architettonico, culturale e testimoniale.

Durante il "censimento delle case rurali" effettuato nel 1976 dal Comprensorio faentino (che allora comprendeva anche i Comuni di Modigliana e di Tredozio) furono realizzate schede descrittive che oggi ci consegnano innumerevoli informazioni sull'ubicazione, la tipologia edilizia, i materiali, lo stato di conservazione, l'utilizzo e la destinazione d'uso di ogni edificio extraurbano allora esistente; ogni scheda di censimento si completa con una serie di fotografie dell'edificio, scattate da vari punti di vista (che oggi rappresentano un importante archivio storico) e con l'assegnazione, da parte del tecnico, di una classe di valore che, partendo dal valore monumentale, architettonico, tipologico arrivava fino all'assenza di valore.

La realizzazione di questo Quadro Conoscitivo è stata l'occasione, in primo luogo, per riordinare e digitalizzare questo enorme archivio storico e, in seconda battuta, per riaggiornare tutte le schede, rivedendo la classificazione dei fabbricati, alla luce dell'attuale sensibilità architettonica ed in base alla metodologia più avanti descritta; il riesame e l'analisi puntuale delle schede di censimento di ogni complesso rurale ha, quindi, permesso di declassare (raramente), confermare o promuovere (più spesso) il valore di ogni singolo edificio, riordinando il censimento del 1976 e completandolo con l'indicazione puntuale delle schede mancanti o smarrite.

In cartografia, i punti che individuano i singoli edifici sono stati contrassegnati con etichette numerate che rimandano al numero della scheda di censimento; ogni punto è diviso in due parti: la metà di sinistra indica il valore al 1976, mentre quella di destra indica il valore assegnatogli con la revisione del 2009; alcuni fabbricati non presentano alcuna indicazione in merito al valore al 1976 poichè la schedatura di questi è stata smarrita o non è stata effettuata.

Come già detto, ogni singolo fabbricato è stato classificato seguendo la seguente scala: valore monumentale, valore architettonico, valore tipologico e privo di valore; per maggiore completezza di informazione la revisione del 2009 introduce inoltre la categoria del "parziale valore" (monumentale, architettonico e tipologico) per indicare quei complessi edilizi che conservano valore storico limitatamente a singole porzioni o a puntuali elementi architettonici di pregio.

I complessi edilizi o le loro singole parti che sono state classificate di valore monumentale o di valore architettonico rientrano nella categoria del valore "storico-architettonico" in base all'Art. A9 comma 1 della L.R. 20/2000, mentre i complessi classificati di valore tipologico rientrano nella categoria del "valore culturale e testimoniale" in base all'Art. A9 comma 2 della stessa Legge.

Il censimento del 1976 è stato eseguito suddividendo il territorio in sezioni ed assegnando ciascuna sezione ad un diverso rilevatore; ogni fabbricato rurale è quindi identificabile incrociando il numero della scheda con il rilevatore che ha effettuato il censimento. Le sezioni assegnate ai diversi rilevatori sono indicate in tavola distinguendo diversi colori di fondo.

L'analisi effettuata in questo Quadro Conoscitivo, al fine di dare una visione complessiva sia della distribuzione degli edifici rurali che del loro valore, si mantiene ad un livello territoriale (scala 1:25000) e descrive singolarmente ciascun Comune dell'Ambito faentino, d'altro canto, tale scala di rappresentazione non permette, in quei limitati casi in cui i complessi rurali si compongono di fabbricati molto vicini, di inserire tutti i numeri che rimandano puntualmente alle schede di censimento.

Nel periodo intercorso fra l'adozione del Quadro Conoscitivo e la sua approvazione (marzo-dicembre 2009) è stato poi approfondito il censimento "in sito" degli edifici di "valore monumentale" grazie alla compilazione di una nuova scheda

puntuale che raccoglie dati e fotografie di ogni sito e comprende, come memoria storica, anche la scansione della scheda di censimento relativa al 1976.

Per ogni Comune dell'ambito è stata quindi realizzata una carta alla scala 1:25000 che inquadra l'intero territorio comunale; sono state perciò elaborate le seguenti tavole cartografiche:

C.1.2.7.1 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Faenza

C.1.2.7.2 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Brisighella

C.1.2.7.3 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Casole Valsenio

C.1.2.7.4 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Castel Bolognese

C.1.2.7.5 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Riolo Terme

C.1.2.7.6 Censimento edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale del Comune di Solarolo

Alle tavole di censimento, come detto, segue un allegato che contiene la verifica di censimento e la schedatura puntuale degli edifici di valore monumentale (compresa la copia dell'eventuale scheda del 1994-1997 e quella della vecchia scheda del 1976) così denominato:

ALLEGATO 3 – Schede di censimento degli edifici di valore monumentale

Per praticità, e vista la mole di materiale, tale elaborato è stato suddiviso in due fascicoli:

- Schede di censimento degli edifici di valore monumentale dei comuni di pianura: Faenza, Castel Bolognese, Solarolo, che raccoglie le schede relative ai tre comuni di pianura;
- Schede di censimento degli edifici di valore monumentale dei comuni di collina: Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme, che raccoglie invece le schede relative ai tre comuni di collina.

Va precisato inoltre come il Comune di Castel Bolognese ed il Comune di Casola Valsenio hanno censito il proprio patrimonio edilizio in ambito rurale nel 1994-1997 realizzando una ulteriore schedatura che è stata aggiunta, per completezza di informazione, alle precedenti; la nuova scheda contiene, oltre ad un nuovo archivio fotografico aggiornato, l'assegnazione della tipologia di intervento ad ogni fabbricato (per il Comune di Castel Bolognese).

Metodologia seguita per la revisione del giudizio di valore nelle schede sui fabbricati rurali dell'Ambito faentino

Il censimento degli edifici rurali disposto nel 1976 dall'Ufficio di Piano dell'ex Comprensorio faentino prevedeva la suddivisione dei fabbricati in quattro categorie: edifici di valore **monumentale**, **architettonico**, **tipologico** e **privi di valore**, il tutto in base all'allora vigente Normativa agricola comprensoriale.

Un documento presente fra la documentazione dell'epoca (*"Rilevamento del patrimonio edilizio sparso nel territorio comprensoriale faentino – criteri e metodi per la classificazione degli edifici"*) precisa che *nelle categorie dell'architettonico si sono inserite quelle manifestazioni sia dell'architettura di tipo urbano minore che di quella rurale maggiormente caratterizzata (vedi case-torri, ecc.), mentre nella voce monumentale si è ritenuto necessario, data l'interazione di altri parametri da rilevarsi in altra sede, inserire gli episodi edilizi più caratterizzati (ville-palazzi, torri, ecc.) e anche la maggior parte delle forme architettoniche a carattere religioso.*

Una volta eseguito il rilevamento, l'Ufficio di Piano esaminò le schede compilate ed assegnò una categoria a ciascun edificio; oltre alle schede, furono compilate alcune tavole di sintesi statistica dei risultati, Comune per Comune, e realizzate mappe in scala 1:5000 e 1:10000 per l'individuazione dei fabbricati con accanto i rispettivi numeri di scheda. In data 5 settembre 1977 (Prot. 516) le schede originali, con copia delle relazioni e delle mappe, furono inviate ai rispettivi Comuni *perché compiano, sulla base di una propria conoscenza, una verifica alla classificazione proposta dal Comprensorio ad ogni immobile.*

In realtà, il materiale fu trattenuto fino ad oggi dai Comuni, e solo Casola Valsenio e Castel Bolognese a metà anni Novanta provvidero ad aggiornare i dati, con nuove ricognizioni realizzando una ulteriore schedatura che è stata aggiunta, per completezza di informazione, alle precedenti. La nuova scheda contiene, oltre ad un nuovo archivio fotografico aggiornato, l'assegnazione della tipologia di intervento ad ogni fabbricato (solo per il Comune di Castel Bolognese). A Solarolo e Riolo Terme la revisione di alcuni fabbricati fu invece riportata sulle vecchie schede, ma senza data, mentre per Faenza e Brisighella le schede sono ancora quelle del 1976.

Di conseguenza, gli unici dati confrontabili fra loro per tutto il territorio sono ancora quelli del 1976, mentre nel frattempo numerosi edifici hanno subito restauri, ristrutturazioni, ricostruzioni, sono stati demoliti o sono crollati per abbandono,

come dimostrano le ricognizioni parziali di Casola Valsenio e Castel Bolognese. Rispetto al 1976 è però aumentata pure la sensibilità culturale, che oggi impone una maggiore tutela anche per certe categorie di edifici che allora furono ritenuti privi di pregio storico.

Era quindi non più differibile una **nuova valutazione** di tutti i **fabbricati del territorio rurale**.

Si precisa che per congruenza tra il censimento del 1976 e l'attuale revisione 2009, come "territorio rurale" si è inteso quello che nel 1976 era tale (cioè fuori dal perimetro urbanizzato alla data del 1976) e che oggi, inevitabilmente, potrebbe essere diverso perché le parti di esso adiacenti al nucleo originario della città, potrebbero essere state comprese all'interno del perimetro urbanizzato per l'inevitabile espansione della città; diversamente sarebbero stati esclusi dall'attuale aggiornamento del censimento fabbricati già censiti nel 1976, allora siti in territorio rurale, ma che oggi non sarebbero stati più censiti perché in territorio urbanizzato.

Dove esistevano dati più recenti, come a Casola Valsenio e Castel Bolognese, si è potuto provvedere ad aggiornare la valutazione in maniera più aderente alla realtà attuale. Dove si disponeva solo dei vecchi dati del 1976, la classificazione è stata rivista sulla base di criteri *di principio*.

L'attuale maggiore sensibilità culturale ha infatti portato a rivalutare, dal punto di vista storico e testimoniale, alcune tipologie di fabbricati che prima non erano considerati di alcun pregio. Fra questi, i vecchi caselli ferroviari, le case cantoniere, le scuole rurali, le case coloniche e bracciantili dell'immediato anteguerra e dopoguerra, e persino alcune villette residenziali del periodo 1920-40.

Alcuni edifici in questi trent'anni e più sono stati abbattuti, specie nelle zone di recente espansione degli abitati, o sono crollati per abbandono, senza essere rimpiazzati. Per questi è stata creata nella nuova classificazione la categoria

D = edifici demoliti. La scheda del 1976 rimarrà pertanto solo come testimonianza storica della loro presenza.

Le altre categorie, già presenti nel 1976, classificate attraverso abbreviazione nel database informatico sono:

M = edifici di valore monumentale;

A = edifici di valore architettonico;

T = edifici di valore tipologico;

S = edifici senza valore storico;

D = edifici demoliti.

Per completezza, il database informatico è stato ultimato con le seguenti categorie:

Y = edifici non censiti.

X = schede di censimento irreperibile;

Inoltre, per affinare il giudizio sui fabbricati, e comprendere tutti i possibili gradi di pregio, alle quattro originarie categorie di valore sono state affiancate le seguenti sottocategorie:

PM = edifici di valore monumentale per una porzione del complesso;

PA = edifici di valore architettonico per una porzione del complesso;

PT = edifici di valore tipologico per una porzione del complesso.

Il significato di "porzione del complesso", per ogni categoria, può essere quantitativo (cioè solo una porzione ben distinta dell'edificio o del complesso ha tale valore, il resto è inferiore) oppure qualitativo (l'interesse risiede ad esempio in una o più facciate, nella volumetria tipica, in particolari interessanti sparsi qua e là tipo stalle a colonne, fienili, proservizi, o anche solo nel rapporto armonico dell'edificio con il paesaggio agricolo). In linea di massima, si può considerare il "porzione del complesso" come percentuale di pregio inferiore al 50%, e l'intero valore come "percentuale di pregio superiore al 50%". Sinteticamente si può quindi aggiungere che gli edifici di valore per una porzione del complesso possono anche essere definiti di "edifici di parziale valore".

Gli edifici religiosi sono stati quasi sempre considerati di interesse monumentale, al di là delle dimensioni e della qualità architettonica, in quanto oltre al già presente vincolo di legge essi rappresentano presenze fondamentali per il paesaggio e la civiltà italiana. Le chiese ricostruite nel secondo dopoguerra sono state valutate come **PM**, in quanto la chiesa vera e propria riveste comunque interesse monumentale per l'architettura e le opere d'arte, mentre la canonica è normalmente un edificio molto modesto e spoglio (e sarebbe quindi giudicato privo di valore = **S**); l'assegnazione della

PM ha lo scopo di fare individuare e distinguere, tramite una specifica relazione, la presenza di parti di maggiore interesse da quelle meno pregiate, e quindi a studiare, in fase di progetto, come armonizzare i nuovi interventi.

Nella categoria **A** è stato ripreso il concetto seguito nel 1976, estendendolo non solo alle ville non monumentali ed alle case-torri, ma anche a certi grossi complessi rurali "a corte" poco frequenti dalle nostre parti, a palazzine neoclassiche o liberty di tipo urbano non considerate in precedenza interessanti, ed agli edifici rurali con una parte padronale di evidente pregio estetico. Anche in questo caso, la sigla **PA** indica che solo una parte del fabbricato o del complesso riveste interesse architettonico, o che sono presenti elementi di pregio sparsi da individuare e salvaguardare previa indagine puntuale (ricerca storica, rilievo, foto). Il resto del fabbricato potrebbe quindi avere un pregio minore, ma questo andrà verificato in base a tale indagine.

Esaminando una ad una le oltre 6900 schede cartacee, si è riscontrato che non esiste un solo tipo di fabbricato "tipologico", ma una grande varietà di edifici "caratteristici", diffusi in aree diverse e tutti meritevoli di considerazione. Fra le sole case coloniche di pianura vi sono ad esempio le case di tipo ottocentesco faentino a pianta rettangolare allungata, quelle di tipo ravennate (zona Fossolo-Prada), quelle anteguerra a pianta quasi quadrata, le numerosissime piccole case bracciantili della prima metà del Novecento, a volte raggruppate in borghetti spontanei. E i già citati caselli ferroviari e case cantoniere, anch'essi ormai parte integrante del paesaggio rurale e testimoni del periodo in cui furono create o ammodernate le principali infrastrutture di comunicazione nazionali. Senza contare le case dell'alta collina, tutte visivamente diverse fra loro per via delle condizioni altimetriche e del caratteristico susseguirsi di ampliamenti spontanei che le rendono simili più ad organismi viventi che a edifici, tutte però unificate fra loro dall'uso del sasso a vista e dal ripetersi per secoli delle stesse forme e dettagli tradizionali.

E' stata pertanto assegnata la lettera **T** agli edifici che conservano (o almeno nel 1976 conservavano ancora) buona parte delle loro caratteristiche originarie, contribuendo a *formare il paesaggio tipico* della nostra zona. Le schede purtroppo non dicono quasi mai cosa conservano al loro interno queste case: l'esperienza insegna che spesso s'incontrano grandi stalle a tre navate con volte a vela o ribassate, ed al piano superiore coperture lignee con orditure imponenti, sicuramente meritevoli di essere conservate e valorizzate se recuperabili. Nelle vecchie schede poi, non sempre vi sono le foto dei proservizi, anche se presenti negli schizzi planimetrici sul retro del foglio: in diversi casi i proservizi possono essere anche più interessanti e meno manomessi rispetto alla casa, come ad esempio i proservizi con forno e stalletti disimpegnati tramite un portichetto a colonnine o quelli col forno centrale posto sotto ad un arco, i fienili a pilastri, i pozzi coperti con tettoia. Questi elementi sono stati considerati solo ove era possibile accertare la loro tipicità dalle foto, per cui ad esempio si sono considerati come **PT** (parzialmente tipologici) certi complessi in cui la casa è stata totalmente alterata o addirittura ricostruita, conservando però i vecchi proservizi e fienili.

La **PT** è stata assegnata anche alle case tipologiche ma molto manomesse da interventi recenti, oppure ai complessi formati da edificio antico ed edificio nuovo in aderenza, oppure inseriti in una scheda unica e quindi non separabili nella numerazione. In ogni caso, dovrà essere la relazione puntuale ad individuare le parti di interesse tipologico, e/o gli eventuali elementi di pregio superstiti.

Nella categoria **S** (senza valore) ricadono tutti i restanti edifici: le ville e villette di tipo suburbano realizzate da cittadini e da agricoltori, gli edifici industriali (del resto non schedati neanche nel 1976), le casette uni/bifamigliari dei borghetti del periodo 1950-76, le case abbandonate diroccate e scoperchiate ormai irrecuperabili (molte delle quali, dal '76 ad oggi, sono del tutto crollate) ed alcuni edifici anteguerra troppo rimaneggiati, che hanno ormai perso ogni traccia di tipicità, o costituiscono ormai solo una frazione modesta incorporata all'interno di agglomerati più recenti.

La nuova schedatura, riferita al patrimonio edilizio di valore monumentale nel territorio rurale, conserva integralmente la numerazione del 1976, e pertanto non considera gli edifici costruiti dopo tale data, e neppure le eventuali rinumerazioni svolte dai Comuni che svolsero aggiornamenti parziali nel 1994-97. Il fatto che un edificio sia posteriore al 1976 si evidenzia, ovviamente, per la sua assenza dalla mappa digitalizzata, e quindi esso andrà sempre considerato come **S**. La revisione attuale ha portato anche alla definizione di alcune nuove schede, portanti i numeri dal 1510 in avanti, che si sono dimostrate necessarie per inserire diverse chiese e case già esistenti, ma che non furono inserite nel censimento del 1976.

La mancanza di oltre cento schede del 1976 relative a fabbricati nella zona collinare di Faenza (aree di Pergola e Sarna), ha reso necessario procedere ad una nuova ricognizione, limitata a quelle zone, per definire il quadro della loro

situazione attuale. Altre ricognizioni sono state svolte a Castel Bolognese per verificare lo stato di numerosi edifici schedati nel 1976 ma non rivisti nel 1995, il che ha permesso di rendere così più omogeneo il quadro.

Pochissime sono le schede mancanti negli altri Comuni, segnate con una **X**, e se non è stata svolta ancora la ricognizione dello stato attuale di tali edifici, la **X** rimane anche nella colonna della classificazione 2009. Si tratta comunque di neanche 20 edifici su 6900 (0,3 %).

Le schede di censimento degli edifici di "valore monumentale" al 31.12.2009, realizzate seguendo la metodologia sopraesposta e suddivise per ogni singolo Comune, sono state raccolte in un apposito elaborato allegato al Quadro Conoscitivo ed integrante il progetto di PSC denominato:

ALLEGATO 3 – Schede di censimento degli edifici di valore monumentale

Per praticità, e vista la mole di materiale, tale elaborato è stato suddiviso in due fascicoli:

- Schede di censimento degli edifici di valore monumentale dei comuni di pianura: Faenza, Castel Bolognese, Solarolo, che raccoglie le schede relative ai tre comuni di pianura;
- Schede di censimento degli edifici di valore monumentale dei comuni di collina: Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme, che raccoglie invece le schede relative ai tre comuni di collina.

C.1.3 Sistema del territorio urbanizzato

Si individua il sistema dei territori urbanizzati quali parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità. L'analisi di tale sistema ha portato alla predisposizione di elaborati cartografici così articolata:

- C.1.3.1.1 Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Faenza
- C.1.3.1.2 Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Brisighella
- C.1.3.1.3 Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Casola Valsenio
- C.1.3.1.4 Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Castel Bolognese
- C.1.3.1.5 Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Riolo Terme
- C.1.3.1.6 Evoluzione cronologica e fasi di accrescimento del tessuto urbano di Solarolo

- C.1.3.2.1 Caratteristiche del tessuto urbano di Faenza
- C.1.3.2.2 Caratteristiche del tessuto urbano di Brisighella
- C.1.3.2.3 Caratteristiche del tessuto urbano di Casola Valsenio
- C.1.3.2.4 Caratteristiche del tessuto urbano di Castel Bolognese
- C.1.3.2.5 Caratteristiche del tessuto urbano di Riolo Terme
- C.1.3.2.6 Caratteristiche del tessuto urbano di Solarolo

- C.1.3.3.1 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Faenza
- C.1.3.3.2 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Brisighella
- C.1.3.3.3 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Casola Valsenio
- C.1.3.3.4 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Castel Bolognese
- C.1.3.3.5 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Riolo Terme
- C.1.3.3.6 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Solarolo

L'analisi dell'evoluzione cronologica e delle fasi di accrescimento del tessuto urbano parte dal 1945 per concludersi al 2006 e si pone in continuità con l'attività conoscitiva relativa al sistema insediativo storico.

Scopo di tale indagini è la definizione e valutazione, anche sotto l'aspetto qualitativo, delle diverse parti di città costruita rispetto alla pluralità delle caratteristiche urbanistiche che possono indirizzare in sede di progetto verso politiche di valorizzazione, riqualificazione, mantenimento, sostituzione, (ecc..) al fine di perseguire un adeguato livello di qualità ambientale.

C.1.3.1 Evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano

scala 1:10.000

La carta riporta l'evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano di ogni singolo Comune del territorio faentino.

Le tavole, relative ad ogni singolo Comune, intendono illustrare l'evoluzione storica e le fasi di accrescimento al di fuori del nucleo originario, dagli inizi del 1800 (mappa napoleonica-pontificia) sino ad oggi; essendo tavole rivolte principalmente alla definizione delle direzioni d'espansione degli insediamenti, i nuclei storici così come definiti dalle tavole precedenti vengono riportati senza considerare le sostituzioni edilizie avvenute in seguito al loro interno.

Le aree esterne ad essi vengono invece retinate con colori diversi, a seconda dell'espansione edilizia avvenuta in vari periodi secondo quanto accertato dal confronto delle cartografie e delle foto aeree datate che si sono potute reperire. Per questo motivo, le fasi di sviluppo dei diversi centri non sono immediatamente confrontabili fra loro, poiché possono interessare periodi temporali variabili.

Per il centro abitato di Faenza, di cui esiste molta documentazione cartografica e fotografica, è stato possibile seguire l'espansione urbana per periodi più ristretti, ottenendo così un dettaglio maggiore. Si fa però osservare, per Faenza in particolare, ma anche per qualche piccola area degli altri Comuni, che nel caso di sostituzioni edilizie dovute ad eventi bellici o a demolizioni con ricostruzione (es. capannoni dismessi) l'area corrispondente è stata retinata secondo la datazione dell'edificio attualmente esistente, e non di quello precedente. La tavola ha perciò assunto, alla fine, un significato maggiormente rivolto alla datazione degli edifici esistenti, ed è stata verificata anche mediante sopralluoghi diretti. Si è posta la massima cura nell'individuazione e datazione corretta degli edifici costruiti in epoca diversa rispetto al periodo prevalente nell'isolato, ma nonostante ciò non si può escludere che qualche singolo fabbricato presenti caratteristiche diverse, a causa di ristrutturazioni successive che ne abbiano alterato in parte l'aspetto originario, o perché il relativo lotto è stato edificato parecchio tempo dopo quelli circostanti.

Ai lati della planimetria 1:10.000 sono state elaborate, per ogni insediamento, diverse finestre più piccole in scala 1:30.000 che separano fra loro ed evidenziano le espansioni avvenute in ciascun arco temporale. In queste finestre, le aree soggette a totale ricostruzione in un periodo successivo alla loro originaria data di urbanizzazione sono state invece considerate come realizzate alla data di origine. Questo è stato fatto per evitare che, ad esempio, le ampie ricostruzioni postbelliche facessero apparire Faenza prebellica più piccola di quanto invece non fosse in realtà.

Nelle finestre ai lati della planimetria sono state inserite le principali infrastrutture viarie, allo scopo di rendere più facilmente collocabile e riconoscibile l'insediamento. Gli edifici sparsi, di difficile datazione e sorti in vari periodi storici, sono stati raggruppati ed inseriti a sfondo e completamento di tutte le finestre.

C.1.3.1.1 Evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano di Faenza

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Per secoli, dalla data di fondazione della città, l'attività edilizia rimase totalmente contenuta entro la cerchia muraria manfrediana. I primi sobborghi all'esterno delle Porte cittadine sorsero dopo il 1700, con la costruzione di case in linea dotate di botteghe al pianoterra. Tale espansione continuò con gli stessi caratteri per tutto il XIX secolo, anche se fu quantitativamente contenuta; il sobborgo che ebbe la crescita maggiore fu quello fuori Porta Ravegnana, in quanto la costruzione della ferrovia nel 1861 fece da polo di attrazione per le attività commerciali e la residenza.

Lo spostamento della Stazione ed il tracciamento di viale Baccarini (1895) indirizzò in quest'area l'espansione edilizia, caratterizzata dalla mescolanza tra edifici residenziali ed attività produttive, accomunate però dalla ricerca di un'edilizia di pregio, o almeno dignitosa. Nel corso degli anni Venti l'attività edilizia si fece più intensa, e nuove costruzioni sorsero in vari luoghi della periferia. Maggiore attenzione alla qualità architettonica si riscontra in via Gallo Maruccci e via Laghi, nelle strade del quartiere Mezzocampo (zona di via Cenni - Donati - Pagani) ed ancora lungo il viale Stradone, dove sorsero ville signorili di tutto rispetto. Altri insediamenti sorsero per iniziativa privata un pò ovunque, senza pianificazione preventiva, e si caratterizzarono per un'edilizia molto più modesta, anche se non priva di qualche dettaglio interessante (aree di via Carboni, via Berti, Borgo S. Rocco, Filanda Vecchia).

Negli anni Trenta furono realizzati i viali di circonvallazione a nord del centro storico, il Cavalcavia e l'attuale via Fratelli Rosselli, ma l'attività edilizia privata non fu altrettanto cospicua. Pochi anni prima della guerra furono realizzati alcuni interessanti complessi di case popolari in via Zambrini e Fratelli Rosselli. Le vicende belliche causarono gravissimi danni al centro abitato, soprattutto nei pressi della ferrovia e nel Borgo Durbecco. Passati gli anni della ricostruzione, l'attività edilizia riprese vigore verso la metà degli anni Cinquanta. In assenza di un efficace Piano Regolatore, l'espansione urbana avvenne principalmente ad opera dei privati, che realizzarono un pò ovunque lottizzazioni residenziali prive di servizi, e qualche capannone produttivo. Fra le zone più rappresentative di quel periodo di architetture anonime e modeste, si citano le traverse di via Masaccio, via S. Pier Damiano, le vie Bixio-Bubani-Nievo, le vie Zara e Gorizia presso la CISA, ed infine via Zaccaria, via D'Azeglio e via Lega nel Borgo Durbecco. L'intervento pubblico fu invece consistente intorno a via Dalpozzo, dove furono realizzati numerosi edifici di edilizia popolare, e nella pianificazione della lottizzazione dell'ex Foro Boario, che diede origine a via Trieste.

Negli anni Sessanta l'attività edilizia continuò ad essere intensa, sia ad opera dei privati sia del Comune. Fra gli interventi privati più estesi si segnalano la zona dei pittori, o "Zona Bentini" a nord della ferrovia, la zona dei politici nei pressi del Cimitero, e quella intorno alla nuova chiesa del Paradiso. Fu deplorabile la demolizione della cinquecentesca vecchia chiesa e del convento, sostituiti da un grande palazzo porticato in cemento armato. In quegli anni furono avviati interventi di edilizia pubblica in piazza Bologna e nei pressi di piazza Giani, ed un'area PEEP tra via Lapi e via Renaccio. Anche la zona industriale prese forma a partire dai primi anni Sessanta, ad ovest della ferrovia per Firenze, estendendosi poi a fine decennio verso nord, oltre la linea per Bologna.

Negli anni Settanta fu realizzato il PEEP S. Giorgio ad est di piazza Bologna, e le aree produttive ebbero un'ulteriore spinta, con nuove espansioni a nord della ferrovia e la prima lottizzazione nell'ampia area tra via Granarolo e via S. Silvestro. Fra via Pana e l'Autostrada furono realizzati alcuni insediamenti industriali di grandi dimensioni. A monte di via Costa troviamo invece un'espansione residenziale a carattere signorile, anche con edifici di notevole pregio architettonico: si veda il complesso "S. Margherita", progettato dall'Arch. Filippo Monti. Nei primi anni Ottanta fu realizzato il PEEP Cappuccini, che negli anni seguenti ebbe la sua prosecuzione con il PEEP Canal Grande, orientando decisamente l'espansione della città verso monte. Nella stessa zona furono realizzati il PEEP di via Lacchini, e l'area di intervento privato di via Orto Bertoni, che però nel sentire comune vengono tuttora percepite come quartieri lontani dal centro e dai servizi.

Negli anni Novanta l'espansione fu più contenuta, e rivolta essenzialmente a completare l'occupazione delle aree disponibili nella zona a monte della città. Gli anni Duemila registrano invece un'attività molto intensa, sia in ambito residenziale sia in quello produttivo: si notino le lottizzazioni di via Argnani, via Pertini ed altre aree a ridosso della Circonvallazione a monte, e l'ampio intervento in corso fra via Biasola e via Piero della Francesca. In Borgo Durbecco sono in corso di completamento le aree di via Lesi e via Bernardi, altrettanto estese. In campo produttivo si registra l'urbanizzazione di vaste aree comprese fra via S. Silvestro e la ferrovia per Ravenna, con via Granarolo destinata a fungere da asse portante ed ingresso principale della città. Qui hanno trovato posto, o lo troveranno a breve, non solo industrie di ogni dimensione ma anche attività logistiche, spazi commerciali, direzionali, luoghi di ritrovo e servizi vari.

Questa intensa espansione periferica si abbina comunque a parecchi interventi di riqualificazione del nucleo storico, dove esistono vasti spazi pubblici e privati di cui è previsto il recupero ad usi abitativi, sociali e culturali (palazzo della Beneficenza, palazzo Mazzolani, case Manfredi, ex chiese dei Servi e di S. Maglorio, case demolite di via Cà Pirota, chiostro di S. Giovanni, per citare i principali interventi). Nelle aree della periferia più vecchia intanto, le aree produttive dismesse vengono una dopo l'altra recuperate a scopi perlopiù residenziali.

Granarolo Faentino. Fino all'Ottocento inoltrato, il paese non si estese oltre la cerchia muraria; sull'ultima area libera, quella della Rocca demolita alla fine del Settecento, la famiglia Zaccaria edificò intorno al 1850 alcune modeste casette distribuite intorno a due corti private tuttora esistenti.

In seguito, alcune case furono costruite all'estremità est dell'odierna via Risorgimento e nell'area dell'ex fossato verso il Naviglio. Le migliorate condizioni economiche e l'aumento demografico accelerarono l'espansione urbana nei primi decenni del Novecento, e le mura furono totalmente nascoste dalle nuove costruzioni (anche se diversi tratti probabilmente esistono ancora). La costruzione della ferrovia e dello zuccherificio indirizzò decisamente verso est lo sviluppo urbano negli anni Venti e Trenta, con qualche edificazione anche a sud lungo via Zanelli. Verso il 1950 fu tracciata via Venturi, lungo la quale sorsero alcune nuove costruzioni anche a carattere di edilizia popolare. L'espansione verso sud proseguì in maniera spontanea lungo via del Borgo, ed anche ad ovest del Naviglio lungo via Granarolo. A partire dagli anni Sessanta iniziò una maggiore pianificazione, che portò al tracciamento delle vie Verdi, Onestini, Pritelli e dei Carradori, con edificazione di case singole e palazzine di modesta volumetria.

Una zona residenziale fu realizzata nei primi anni Settanta su una piccola parte dell'area dello zuccherificio, dismesso nel 1966. Poco più a nord, fu invece realizzata una modesta zona artigianale. Stessa destinazione ebbero alcuni lotti lungo via Cabrona, all'estremità opposta del centro abitato. In quegli anni il tratto urbano del canale Naviglio fu coperto, e fu realizzata la circonvallazione (via Stecchetti). Nella seconda metà degli anni Settanta, su iniziativa comunale fu realizzato un piccolo quartiere residenziale dove trovarono posto la scuola Media, il campo sportivo, un edificio popolare dello IACP, una stecca di case a schiera lungo la ferrovia ed alcune villette.

Negli anni Ottanta l'attività edilizia fu quasi inesistente, e solo intorno al 1990 fu realizzata la prima parte dell'area PEEP di via Albonetti e via Dal Pane. In questi ultimi anni l'espansione è proseguita nella stessa zona, completando l'urbanizzazione dell'area fra via Granarolo e via Stecchetti. Per i prossimi anni è previsto il recupero della vasta area a nord dell'ex zuccherificio e della vecchia cantina nell'angolo sud-est del centro storico. Sarebbe infine quanto mai opportuno il recupero dell'ex Macello, risalente al 1912 e bell'esempio di archeologia industriale, oggi adibito a canile.

C.1.3.1.2 Evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

L'espansione del centro abitato verso sud, iniziata già nel Cinque-Seicento, ebbe un nuovo impulso dopo lo spostamento della strada Provinciale sul tracciato di via della Fossa e via Roma.

Piazza Carducci fu abbellita sul lato nord da due edifici con porticati, e divenne in un certo senso il centro "moderno" di Brisighella. Il nuovo tracciato di attraversamento del paese attirò la maggior parte dello sviluppo edilizio nel corso dell'Ottocento, ma vi furono edificazioni anche lungo via Baccharini. La costruzione dello stabilimento termale non ebbe particolari effetti sullo sviluppo urbanistico del paese, a differenza di Riolo che conobbe un lungo periodo di espansione. La costruzione della ferrovia e l'ulteriore spostamento della strada Provinciale su via Maglioni indirizzarono l'espansione urbana lungo questa nuova arteria; unica eccezione, le ville costruite lungo il panoramico viale Pascoli, realizzato nel 1914 per collegare la strada per Riolo con la Provinciale. Nel dopoguerra, l'espansione urbana s'indirizzò verso sud-est, al di là della linea ferroviaria (via Cova, via Lega). Allineamenti di case a carattere spontaneo si svilupparono sulla via Faentina, presso la fornace di Pontelungo e su aree di risulta fra la strada e la ferrovia.

Una maggiore pianificazione si riscontra nel quartiere Tombarona, posto fra la ferrovia e le Terme e realizzato negli anni Sessanta. In quel periodo però numerose case del centro storico, specie di via del Borgo e via Spada, erano da anni in condizioni di grave degrado statico ed igienico a causa della vetustà e dell'assenza di manutenzione, e così si giunse alla demolizione di alcuni edifici ed al trasferimento dei residenti. A seguito del DPR n. 950 del 13 agosto 1964, Brisighella fu inserita nell'elenco degli abitati di cui era previsto il trasferimento a spese dello Stato; il centro storico rischiava così di essere abbandonato per sempre, ma l'operazione suscitò parecchi timori nelle autorità locali e nella popolazione. Il Comune fece svolgere nuove perizie tecniche, le quali stabilirono che non esistevano reali pericoli di tipo

geologico, e che invece conveniva restaurare il vecchio centro. Il decreto rimase così lettera morta, anche se fu abrogato solo molti anni dopo.

A partire dal 1970 si sviluppò la zona produttiva, realizzata lontano dall'abitato in località Ponte Nono, e tuttora in fase di espansione. Il rilancio delle Terme portò alla costruzione, intorno al 1970-71, dell'Albergo Valverde, ed all'ampliamento dell'Albergo Gigiolé, più altre strutture ricettive minori per un totale di 450 posti letto. In quegli anni iniziò anche la realizzazione della zona sportiva lungo la strada per Poggio e Sarna, appena oltre il Lamone. Nel 1977 fu invece inaugurato l'Albergo La Meridiana. Negli anni Settanta ed Ottanta, l'abitato si estese prevalentemente verso est, nella zona di via Guangelli e della Ghiarona. Nello stesso periodo, sul versante ovest, sorse invece la lottizzazione residenziale di via Rossetti e via Puriva. In quegli anni sorsero anche alcune ville signorili con ampi giardini nell'area fra la Stazione ed il Cimitero. Nell'aprile 1987, in zona Terme fu aperta la discoteca "il Gufo", grande locale polifunzionale provvisto anche di ristorante e pizzeria. Il locale purtroppo attraversò periodiche crisi e cambi di gestione, e nel 2005 è stato chiuso, in attesa di un progetto di riutilizzo dell'area.

L'espansione edilizia di questi ultimi dieci anni si colloca ad est, lungo una nuova parallela a via Cavalieri di Vittorio Veneto, e nei pressi del Cimitero (è stata approvata la realizzazione del villaggio Cavallina). In anni recenti è stata urbanizzata anche un'area in via Lanzoni, a ridosso della ferrovia. A partire dal 2000, è iniziato il graduale recupero del centro storico, il cui assetto di origine medioevale va tutelato con ogni cura, per evitare che la cittadina perda la sua caratteristica atmosfera.

Fognano. Il nucleo storico di Fognano fu interessato nel XIX secolo dall'inserimento del grande complesso del Collegio Emiliani, completato nel 1868, ma a parte questo non vi furono espansioni dell'abitato. Solo dopo l'apertura della ferrovia (1887) iniziò la realizzazione di alcuni fabbricati nuovi lungo la strada d'accesso alla Stazione e in adiacenza al Foro Boario. Nel dopoguerra, lo sviluppo edilizio si orientò inizialmente nell'area tra il Collegio Emiliani e la Stazione; lungo la strada Provinciale furono infatti costruite alcune basse case popolari di tipo semirurale. Di seguito, si iniziò a costruire nell'area di via Mazzini e Dante Alighieri dove, nei primi anni Sessanta, fu pure costruita la scuola Elementare. Fu inoltre costruito un giardino pubblico con fontana nell'ex Foro Boario, e subito a valle del centro storico fu realizzata una zona di espansione edilizia nei pressi del Mulino Torre, come previsto dal Piano Regolatore. Alcuni appartamenti per lavoratori agricoli furono realizzati in via Marsala, che allora fu pure asfaltata ed illuminata.

L'espansione edilizia degli anni Settanta si sviluppò prevalentemente a valle del centro storico, tra la Provinciale (allora strada Statale 302) e la ferrovia, con edificazione di villette e di qualche palazzina. Negli anni Settanta fu pure realizzata un'altra piccola lottizzazione in zona Cà di Tonno, poco a monte della Stazione. Negli stessi anni iniziò a svilupparsi anche la zona produttiva, sfruttando un'ampia zona pianeggiante fra il Mulino Torre e Ponte Nono; l'espansione dell'area artigianale fu particolarmente rilevante nei primi anni Ottanta, ma continua gradualmente ancora oggi. Un'altra area artigianale fu realizzata nello stesso periodo subito a valle di Ponte Nono, lato fiume, occupando l'area del podere Casone. L'espansione residenziale di questi ultimi anni, e quella attuale, continuano a monte del centro storico, tra la Provinciale e la ferrovia, in località Cà di Vaso di Sotto.

C.1.3.1.3 Evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Nel corso del XIX secolo, il centro abitato ebbe una limitata espansione nell'area posta fra il vecchio nucleo ed il nuovo tracciato rettificato della strada provinciale; la maggior parte dello spazio fu però occupata dal convento dei Cappuccini e da quello delle Suore Dorotee. Lo spiazzo rimanente, di forma pressappoco triangolare, rimase ad uso di Foro Boario e mercato. Nei primi decenni del Novecento le nuove edificazioni (prevalentemente palazzine in stile liberty) si distribuirono lungo la strada Provinciale. Le distruzioni avvenute durante il passaggio del fronte bellico negli ultimi mesi del 1944 consentirono, nel dopoguerra, l'apertura di un collegamento diretto (via Marconi) fra piazza Sasdelli e la strada Provinciale, contornato da edifici nuovi.

L'attività edilizia negli anni Cinquanta-Sessanta si concentrò ad ovest della strada Provinciale, fino alle prime pendici collinari, con l'edificazione di villette e piccole palazzine, e di qualche edificio popolare di modeste dimensioni. Una certa espansione avvenne anche all'ingresso del paese, ai lati della strada principale. Negli anni Settanta - inizi anni Ottanta si costruì in prevalenza a valle del centro antico, in direzione del Cimitero, e anche nei pressi del Rio di Casola (ex podere

Ospedaletto). La zona destinata ad insediamenti produttivi, avviata negli anni Settanta a valle dell'Abbazia di Valsenio, è tuttora in fase di espansione nella medesima area.

Negli anni Duemila si è puntato al recupero del centro storico, mediante ripavimentazioni e contestuali rifacimenti di reti tecnologiche. L'espansione edilizia più recente continua ad avvenire in prevalenza nell'area presso l'ingresso a valle del paese, in quanto verso monte la vicinanza tra la collina ed il fiume impedisce ulteriori edificazioni. L'andamento demografico stabile di questi ultimi anni non ha però sinora favorito una consistente espansione dell'abitato.

C.1.3.1.4 Evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Fino alla caduta del dominio pontificio la struttura urbana di Castel Bolognese rimase sostanzialmente quella originaria; l'apertura della ferrovia Bologna-Forlì nel 1861, e del tronco per Ravenna nel 1863, portarono al tracciamento di un lungo viale alberato di collegamento con il centro, ed all'apertura di un varco nelle mura per consentire l'accesso diretto al cuore del paese. L'espansione urbana tuttavia non si addensò lungo il viale della Stazione, anzi fino ai primi del Novecento non si registrano ampliamenti di rilievo all'esterno delle mura. Il Cimitero a lato del convento dei Cappuccini era ormai divenuto insufficiente, e nel 1902 fu spostato nel luogo attuale a ridosso della Provinciale Casolana. Nel 1914 fu inaugurato il collegamento ferroviario con Riolo dei Bagni per mezzo di una linea che correva a lato della strada Casolana.

Nei primi decenni del Novecento, il paese superò la barriera delle mura e lo sviluppo urbano si estese lungo viale Roma, viale Pascoli e viale Marconi, con l'edificazione prevalente di villette e piccole palazzine. Una fila di piccoli fabbricati sorse anche lungo via Lughese. Si trattò in ogni caso di edificazioni non programmate, realizzate da privati sfruttando assi stradali già esistenti. Fino agli anni Venti, il centro storico era ancora ben delimitato dal giro delle mura, seppure ribassate, e dai larghi fossati alberati. Le vicende della seconda Guerra Mondiale colpirono duramente Castel Bolognese, situato vicino alla linea del fronte che per tutto l'inverno 1944-45 stazionò sul Senio. Il paese venne liberato il 12 aprile 1945, ma subì danni gravissimi. Dopo numerose modifiche al Piano di Ricostruzione, fu deciso di portare il Municipio in palazzo Mengoni, mentre il vecchio palazzo Comunale e la ormai distrutta chiesa del Suffragio furono eliminati per ampliare piazza Bernardi. Si volle creare una piazza moderna, e così anche nel resto del centro storico fu permessa la costruzione di edifici ben poco intonati con le vecchie case porticate superstiti: così proliferarono tetti piani, balconi, finestre sproporzionate e materiali impropri. All'esterno delle mura, il Piano di Ricostruzione prevedeva la costruzione di una circonvallazione poco a valle della via Emilia, ma purtroppo per lungo tempo la questione non fu affrontata e col tempo il problema si è fatto sempre più pressante.

Negli anni Cinquanta l'espansione residenziale avvenne ad ovest del centro nella zona delle vie Matteotti-Contoli-Carducci, e a nord fra viale Umberto I e via 1° Maggio. Insediamenti lineari d'iniziativa privata si ebbero invece lungo viale Cairoli, il lato ovest di viale Pascoli e di via dei Mille. Un'area PEEP fu realizzata a sud del nucleo antico (zona tra via Giovanni XXIII e via Ghinotta) tra il 1964 ed il 1975. Qui fu pure trasferita la scuola Media e si realizzò l'asilo Nido. L'area PEEP fu collegata al centro tramite via Giovanni XXIII, impostata sul proseguimento di via Garavini. Via Giovanni XXIII avrebbe dovuto, nelle intenzioni, costituire un asse diretto verso le colline, ma in seguito fu interrotta dalla costruzione di un condominio. In quegli anni vi fu espansione residenziale anche nella zona di via Mameli.

Nel 1976 fu adottato un nuovo PRG che prevedeva una nuova zona PEEP in via Togliatti, oltre alla previsione di alti standard di servizi pubblici. Negli anni Settanta l'espansione residenziale si è concentrata pure nelle zone di via De Gasperi e via Kennedy, quest'ultima aperta per collegare i nuovi quartieri con la strada Casolana, evitando il passaggio sull'Emilia. Sempre a partire dagli anni Settanta, le zone produttive sono sorte ad ovest del paese, inizialmente con alcuni grandi capannoni industriali lungo la via Emilia, nei pressi del Rio Fantino; negli ultimi vent'anni la zona produttiva si è molto estesa a valle della via Emilia, avvicinandosi alla ferrovia ed anche al centro abitato (via F.lli Scardovi, via Martiri di Felisio, via dell'Industria e via dell'Artigianato). Alcuni capannoni produttivi sono sorti anche ad est, in prossimità della discoteca "Le Cupole".

A partire dagli anni Ottanta l'espansione residenziale si è diretta verso la ferrovia, riempiendo gradualmente gli spazi presenti fra il centro storico e villa Centonara. In questi ultimi dieci anni, la popolazione residente è notevolmente aumentata, e di recente si è oltrepassata la soglia dei 9000 abitanti. Recentemente, un'area dismessa posta sulla via Emilia subito ad est del centro storico è stata recuperata ad uso residenziale, con edificazione di alcune palazzine condominiali. Stessa destinazione ha avuto, in questi ultimi anni, un'altra area produttiva dismessa presso la Stazione

(via del Donatore). Altri ampliamenti residenziali recenti, o in corso, si trovano in zona monte (via Biancanigo, podere Bandicella, via Marchesina).

Castel Bolognese non conserva purtroppo molte emergenze monumentali, vuoi per la sua ridotta dimensione vuoi per le distruzioni belliche; proprio per questo è necessario valorizzare ciò che è rimasto, come i portici medioevali ed edifici di pregio quali il Mulino Scodellino.

C.1.3.1.5 Evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

La crescita economica portata dal turismo termale portò ad una considerevole crescita dell'abitato durante il XIX secolo; la strada d'accesso da Castel Bolognese, rettificata verso il 1825, divenne l'asse principale dello sviluppo, e lungo di essa fu costruita una serie di eleganti edifici neoclassici. Verso la metà del secolo fu realizzato ex novo il tratto di Provinciale fra Riolo e Serravalle, che comportò anche il taglio di un'ansa del fiume Senio.

Lo stabilimento termale, quasi più esteso dell'intero paese di allora, fu aperto nel 1877 in un'area al di là del Senio. La sua costruzione fece uscire Riolo da una povertà plurisecolare, e fu il motore dello sviluppo economico ed urbanistico per parecchi decenni. Il piazzale a fianco di via Battisti, inizialmente utilizzato come Foro Boario, divenne in seguito un giardino pubblico. Nei primi decenni del Novecento lo sviluppo urbano continuò lungo l'odierno corso Matteotti, in direzione della stazione ferroviaria che fu aperta nel 1914 in piazzale Marconi. La linea ebbe purtroppo vita breve per scarsità di utenti, e fu soppressa nel 1933. L'espansione residenziale (in prevalenza villette) si orientò anche a nord della strada Provinciale (zona via Battisti e via Oriani), e lungo viale delle Rimembranze. Un paio di alberghi sorse nelle vicinanze delle Terme.

Nel 1934 il percorso urbano della strada Provinciale fu deviato lungo il tracciato attuale, fra piazzale Marconi ed il ponte sul Senio. Dal dopoguerra fino ai primi anni Settanta, l'espansione edilizia si concentrò in prevalenza nel settore ad est del centro storico, e fu esclusivamente a carattere residenziale; l'area produttiva fu invece realizzata negli anni Settanta lungo la strada per Castel Bolognese, piuttosto distante dal centro abitato. Nuovi hotel sorsero di fronte allo Stabilimento termale, andando a costituire un piccolo quartiere alberghiero.

Negli anni Settanta ed Ottanta, l'espansione residenziale puntò prevalentemente sulla zona intorno Cà Nova (a nord-ovest del centro storico), raggiungendo il declivio prospiciente il Rio Vecchio. Più recentemente, in via Senio sorse il complesso ricreativo di Acqualand. Dalla metà degli anni Ottanta sino ad oggi, è stata compiuta una estesa riqualificazione del grazioso centro storico, partendo dalla Rocca e dall'ex chiesa di S. Giovanni, proseguendo con le mura per arrivare alla ripavimentazione delle strade. Negli anni più prossimi a noi, Riolo Terme è tornata ad estendersi nuovamente verso est, con aree residenziali attualmente ancora in corso di edificazione e con un'ampia zona sportiva. Qualche edificazione è stata realizzata anche ad ovest delle Terme (zona di via Costa e via Fornace). E' attualmente in corso l'urbanizzazione di una nuova zona produttiva di fronte a quella esistente, sul lato opposto della strada Provinciale. Nel complesso, la cittadina ha sinora avuto uno sviluppo urbanistico armonico e rispettoso delle testimonianze del passato. Sarebbe opportuno riqualificare l'originario sito termale di Rio Vecchio e l'ex abbazia di S. Pietro in Sala, attualmente ridotta a casa colonica ma che potrebbe conservare importanti elementi storici medioevali.

C.1.3.1.6 L'evoluzione cronologica e le fasi di accrescimento del tessuto urbano di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Nel corso del XIX secolo, Solarolo non ebbe praticamente alcuno sviluppo al di fuori della cinta muraria, nonostante la costruzione della ferrovia nel 1863. Si registra solo, intorno alla metà del secolo, la costruzione del nuovo Ospedale. Intorno al 1920-30, lungo la strada esterna alle mura sorsero le prime file di case; qualche edificio sparso fu costruito anche lungo le vie Colombaroni e Gaiano-Casanola, e lungo la strada per S. Mauro. I danni dovuti alla seconda Guerra Mondiale furono molto gravi e produssero ampi vuoti nel tessuto urbano del centro antico, solo in parte rimarginati. In effetti, piazza Gonzaga, piazza XXV Aprile e piazza Mons. Babini derivano dalle distruzioni belliche. Scomparvero anche la chiesa del Rosario e la chiesetta della Madonna delle Grazie, mentre la chiesa Arcipretale fu ricostruita in forme moderne. Al fine di realizzare degli impianti sportivi, fu purtroppo demolito il lato nord delle mura, con interrimento del fossato.

Nel dopoguerra l'abitato ebbe una rapida espansione, inizialmente concentrata ai lati di viale Pascoli sino alla Stazione e lungo via della Resistenza, anche con la costruzione di alcune palazzine a carattere popolare. Negli anni Cinquanta e

Sessanta si svilupparono delle frange edilizie spontanee lungo alcuni assi stradali in uscita dal paese: via Madonna della Salute, Colombaroni, Gaiano-Casanola e Molinello. Intorno al 1970 l'espansione fu più ordinata e si concentrò nell'area a sud/sud-est del centro storico, lungo l'asse di via Kennedy dove fu realizzata anche la nuova zona sportiva. Qualche anno dopo, lungo via Felisio appena fuori del paese sorse la prima zona produttiva artigianale.

Negli anni Ottanta vi furono piccole lottizzazioni residenziali nella zona sud (vie N. Baldini, Togliatti, S. d'Acquisto) e nord (via F. Santi, A. Moro, U. Lamalfa). Le espansioni urbane residenziali più recenti sono situate prevalentemente nella zona sud, fra il campo sportivo e la ferrovia, poi in fondo a via Morandi, e ad ovest di Borgo Bennoli; in ambito produttivo, l'espansione è proseguita sul lato est di via Roma e sul suo prolungamento verso monte, estendendo la zona artigianale attuale. Il PRG prevede in centro storico incentivi alla riqualificazione delle facciate degli edifici moderni, con l'eliminazione di materiali antiestetici e finiture del dopoguerra. Pure l'antica "fossa" sul lato sud delle mura va tutelata, in quanto è l'unico luogo in cui ancora si coglie integralmente l'immagine storica del paese cinto di mura. Per rafforzare questa suggestiva veduta, la cinta sottostante le case dovrebbe essere restaurata, e l'area del fossato restare a semplice prato, priva di piante come si usava un tempo dopo il prosciugamento della fossa. Il giardino di villa Orlati potrebbe conservare nel sottosuolo importanti resti dell'antica Rocca, da tenere presenti per futuri scavi.

C.1.3.2 Caratteristiche del tessuto urbano

scala 1:10.000

La carta riporta le caratteristiche della struttura del tessuto urbano di ogni singolo Comune ed opera una lettura tesa a fornire indicazioni preliminari per la definizione delle politiche da perseguire nelle porzioni di città consolidata intesa come somma degli ambiti storici e di quelli di più recente realizzazione.

Le tavole, relative ad ogni singolo Comune, intendono illustrare le caratteristiche strutturali dei nuclei abitati suddividendoli in zone secondo alcuni criteri: fra questi la natura della pianificazione che ne ha determinato il primo impianto nonché la loro funzione prevalente (residenziale, produttiva o mista). Vengono altresì perimetrati alcuni ambiti di particolare interesse come i centri storici, singoli edifici storici sparsi, le urbanizzazioni pianificate di pregio storico o di rilevante valore, e quelle oggetto di progetto urbanistico unitario particolarmente rappresentative delle tendenze urbanistiche ed architettoniche di vari periodi storici, anche recenti.

Sono segnalati infine anche i poli funzionali esistenti e di progetto quali ospedali, centri sportivi, commerciali, logistici, ed altre strutture di rilevanza territoriale come stabilimenti termali e campi da golf che esprimono un tessuto insediativo di tipo specialistico.

La lettura della carta rivela la possibilità d'individuare facilmente le aree sorte in periodi in cui la pianificazione urbanistica era poco sviluppata e/o formalizzata: sono distinte con appositi retini colorati le zone di valore storico e quelle prive di particolari qualità in modo che a colpo d'occhio si possa cogliere quali parti dell'abitato potrebbero potenzialmente avere bisogno d'interventi di recupero, di valorizzazione o di riqualificazione per poi verificarne l'indicazione.

La perimetrazione delle aree in cui l'urbanizzazione è avvenuta secondo progetti unitari pubblici o privati, realizzata mediante tratteggi in colore blu, consente inoltre di segnalare un'attenzione preventiva su parti di città caratterizzate da architetture omogenee e scelte urbanistiche rappresentative di varie epoche, quindi suscettibili di assumere in futuro un interesse storico che ne richieda la conservazione.

La perimetrazione di macro-aree mediante linee continue rosse o viola permette invece di delimitare con chiarezza le caratteristiche funzionali prevalenti (residenziali, produttive o miste) di ogni ambito del centro urbano.

L'elaborato si completa con l'inserimento di simboli puntuali per evidenziare la presenza di poli d'attrazione di vario genere e l'individuazione delle opere architettoniche di qualità ritenute di valore storico-architettonico, del secondo novecento, censite e divulgate dall'ibc (Istituto per i beni artistici culturali e naturali) di seguito elencate.

Architettura del secondo novecento: elenco delle opere di qualità

n	Comune	Denominazione	Indirizzo	Progettisti	data
1	FA	Edificio residenziale comunale	corso Saffi 50-52	Giovanni Antenore	1948
2	FA	Edificio residenziale	viale IV Novembre 49	Ufficio tecnico IACP	1949
3	FA	Edificio residenziale comunale	corso Garibaldi, viale IV Novembre 11	Giovanni Antenore	1950
4	FA	Villa Budellacci	via Ravegnana 1, via Filanda Nuova	Melchiorre Bega, Arnaldo Degli Innocenti	1951
5	FA	Complesso residenziale comunale	via Marozza 69-85	Ufficio tecnico comunale	1954
6	FA	Casa ad appartamenti	via Farini 13	Filippo Monti	1962-63
7	FA	Casa a schiera	via Farini 21-33	Filippo Monti	1962-65
8	FA	Chiesa Beata Vergine del Paradiso	via Paradiso 11	Melchiorre Bega, Giuseppe Corazza	1963
9	FA	Complesso Santa Margherita	via Firenze 75-77	Filippo Monti	1963-76
10	FA	Casa Monti	via Torino 7	Filippo Monti	1964-66
11	FA	Condominio Le colonne	via Laghi 29	Arturo Locatelli	1970
12	FA	Palazzina per uffici ditta CISA	viale Vittorio Veneto 1	Pierluigi Giordani	1971
13	FA	Casa Sassi	via San Biagio Antico 20	Filippo Monti	1972
14	FA	Casa unifamiliare di Carlo Zauli	via Firenze	Pierluigi Giordani	1973-74
14	FA	Condominio Le terrazze	viale Vittorio Veneto 31-33	Filippo Monti	1975-81
16	FA	Scuola media Dionigi Strocchi	via Carchidio 1	Franco Mancuso (capogruppo)	1968
17	FA	Villa Pano	via Errano 13, località Errano	Ivano Gianola	1977
18	FA	Ampliamento del Museo Internazionale delle Ceramiche	via Nuova 25, ingresso via Baccharini 19	Claudio Piersanti, Rita Rava, con Angelo Sampieri, Tiziano Console Camprini	1979-05
19	FA	Complesso Santa Lucia A e B	via Zauli Naldi 4-6-8	Paolo Baccherini	1980
20	FA	Sede del Liceo Scientifico F. Severi	via Pascoli	Gian Franco Di Pietro	1981-90
21	FA	Casa unifamiliare	via della Paganella 12-14	Franco Bertoni, Giorgio Gualdrini	1982
22	FA	Recupero dell'ex Convento di Santa Chiara	piazza Rampi 1-2-7-8	Fausto Cortini, Ennio Nonni (Ufficio tecnico comunale)	1983
23	FA	Museo di Scienze Naturali	via Medaglie d'Oro 51	Claudio Piersanti, Rita Rava	1983-84
24	FA	Nuovo Palazzo delle Poste	via Naviglio 16	Filippo Monti, Paolo Baccherini	1984
25	FA	Recupero dell'ex seminario vecchio	via Sarti, piazza XI Febbraio	Giorgio Gualdrini, Ebe Montanari	1982-83,
26	FA	Palazzina per uffici Ciba Leasing	via Righi 3	Filippo Monti	1985-87
27	FA	Restauro della Biblioteca Comunale	via Manfredi 8-18	Franco Bertoni	1990
28	FA	Casa unifamiliare	via Firenze 210, via Anzoletta	Paolo Rava, Roberto Ravagli, Daniele Carroli, con Lorenzo Samori	1991-92
29	FA	Restauro Palazzo Ferniani	via Naviglio 14, via Campidori 9-11	Vincenzo Lega	1992
30	FA	Negozi e appartamenti	piazza del Popolo 16	Filippo Monti	1992-94
31	FA	Restauro Palazzo Tassinari	piazzetta Santa Lucia 1	Claudio Coveri (Ufficio tecnico comunale)	1994
32	Fa	Palazzina uffici fabbrica Caroli	via San Silvestro 156	Davide Cristofani, Gabriele Lelli,	1995-96
33	Fa	Casa Mingozi	via Billi 22	Franco Bertoni	1995
34	FA	Complesso residenziale La fonte	via Laghi 57-58-59	Guido Liverani	1995-00
35	FA	Complesso residenziale	via Pantoli 12	Alessandro Bucci, con Stefano Collina, Claudio Olbrizzi, Marco Petroni, Enginius Ingegneri Associati	1995-99
36	FA	Complesso residenziale	via Campana 33-57	Davide Cristofani, Gabriele Lelli	1996-00
37	FA	Complesso per 36 alloggi ERP	via Ponte Romano 21	Giorgio Gualdrini	1997-03
38	FA	Complesso "La casa sul fiume"	via f.lli Rosselli 1-3	Vincenzo Lega	1999-03
39	FA	Sala mostra e uffici per il gruppo ICF	via Bisaura 20, zona via Pana	Alessandro Bucci, Marco Peroni, Enginius Ingegneri Associati	1999-00,
40	BR	Casa Manetti e Giberti	via Masironi	Aldo Aymonino	1970
41	BR	Residenze Cavallina	via Masironi	Davide Cristofani, Gabriele Lelli	2000-01
42	RT	Casa di cura Villa Azzurra	via Cavina 9	Davide Cristofani, Gabriele Lelli	1997-99

Fonte dei dati: ibc (Istituto per i beni artistici culturali e naturali dell'Emilia Romagna)

C.1.3.2.1 Caratteristiche del tessuto urbano di Faenza

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola evidenzia prima di tutto il grande centro storico della città, con l'appendice del Borgo Durbecco in destra Lamone. Appena fuori dalle principali Porte cittadine si trovano alcuni tessuti urbani ottocenteschi, i cosiddetti sobborghi, che mantengono le caratteristiche edilizie del centro storico sviluppandosi però in maniera lineare lungo le strade in uscita dal centro.

Fino agli anni Sessanta del Novecento, Faenza non ebbe strumenti urbanistici particolarmente efficaci nell'indirizzare l'espansione della città, per cui sia prima, sia dopo la seconda Guerra Mondiale fu piuttosto comune la nascita di borghetti spontanei, composti prevalentemente da casette unifamiliari e da qualche capannone produttivo, sparsi tutt'intorno al vecchio centro ed alle poche zone sino allora pianificate (zona Stazione, via Gallo Marcucci, via Dalpozzo). Non è tuttavia automatico che tali aree, retinate in rosa, siano tutte necessariamente da riqualificare, in quanto costituite essenzialmente da edifici di piccola volumetria e basso impatto visivo; a volte al loro interno sorgono addirittura edifici di pregio come le ville signorili di viale Stradone, che sono state comprese in queste aree in quanto sorte al di fuori del piano regolatore dell'epoca.

Il retino azzurro, in varie tonalità secondo l'epoca di impianto, evidenzia invece le aree urbanizzate in base ad interventi pianificati direttamente dal Comune o da altri Enti pubblici. Particolare risalto assumono le aree PEEP, realizzate fra gli anni Sessanta e Novanta: via Lapi, zona S. Giorgio, Cappuccini, Orto Paganella di sopra e Canal Grande, il cui impianto urbanistico rispecchia scelte tecniche e legislative dei rispettivi periodi e che con la loro unitarietà potranno assumere nel tempo un interesse storico. Altre aree pubbliche e private, realizzate fra gli anni Venti e Cinquanta, sono state già perimetrate dal vigente PRG come interventi unitari di pregio in quanto ritenute di valore, come l'area presso la Stazione, via Gallo Marcucci e diversi nuclei di case popolari una cui eventuale trasformazione spezzerebbe assetti urbani ormai storicizzati e divenuti parte del volto della città.

Il resto del tessuto urbano, retinato in giallo, comprende le aree realizzate dai privati in base agli strumenti urbanistici vigenti nel corso del tempo, e che non presentano particolari motivi d'interesse: è questa la maggior parte delle aree della città, comprendente sia zone da tempo realizzate ed assestate, sia quelle di più recente edificazione. Queste ultime possono contare naturalmente su standard qualitativi più alti ed aggiornati, compresa la bioedilizia. Zone di più vecchia urbanizzazione, come la prima zona industriale, possono invece risentire di una certa obsolescenza che non escluderebbe il ricorso a sostituzioni edilizie.

In questi ultimi anni è stato dato un forte impulso all'espansione urbana, sia residenziale sia produttiva, che ha interessato in prevalenza vaste aree ai lati del Naviglio e dell'autostrada, ma anche zone residenziali in Borgo Durbecco e presso via Piero della Francesca, ed il completamento dei vuoti nella zona industriale più "vecchia".

La perimetrazione delle aree funzionali mostra come a Faenza le aree prevalentemente residenziali confinino, a nord e ovest, con un'ampia fascia a destinazione mista, più che altro produttiva e in parte residenziale, mentre le aree esclusivamente produttive si concentrano presso l'autostrada, ad eccezione del grande complesso CAVIRO.

Faenza ospita inoltre, ed ospiterà nel prossimo futuro, diversi poli funzionali di riferimento per tutto il comprensorio circostante: l'Ospedale Civile, la Stazione ferroviaria snodo di tre linee, il centro sportivo della Graziola, il campo da golf attualmente in fase di ampliamento, ed infine i costruendi parco tecnologico ed ipermercato lungo l'asse del Naviglio.

C.1.3.2.2 Le caratteristiche del tessuto urbano di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola mostra la presenza dei due centri distinti di Brisighella e Fognano, entrambi distesi linearmente lungo la strada principale di fondovalle a causa della morfologia del terreno e separati tra loro solo dall'antica Pieve del Thò, che fa da baricentro geometrico del complesso insediativo.

Entrambi gli abitati presentano un centro storico compatto, e piccole espansioni spontanee avvenute lungo la strada provinciale prima degli anni Sessanta, in assenza di piani regolatori specifici. Alcuni interventi di edilizia pubblica degli anni Cinquanta e Sessanta posti fra il centro di Brisighella e le Terme, e ad ovest di Fognano, sono stati perimetrati per il carattere unitario degli edifici. Altri interventi più recenti di iniziativa pubblica si trovano non lontano dalle Terme di Brisighella e ad est di Fognano. Le aree di intervento privato (retino giallo) sono piuttosto frammentate e di piccola estensione.

Si segnala inoltre la presenza di piccoli nuclei storici disseminati a distanze quasi regolari lungo la strada provinciale di fondovalle, e che nel XX secolo hanno perlopiù avuto solo piccoli ampliamenti a carattere spontaneo.

La zona produttiva si trova in posizione quasi intermedia fra Brisighella e Fognano, in località Ponte Nono, e solo per un breve tratto si trova a ridosso dell'abitato di Fognano. Unico polo funzionale di rilievo è il complesso delle Terme di Brisighella.

C.1.3.2.3 Caratteristiche del tessuto urbano di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il centro storico di Casola Valsenio si colloca fra la strada provinciale ed il fiume Senio; lungo la stessa strada si sgrana una serie di edifici sorti spontaneamente sia prima, che subito dopo la seconda Guerra Mondiale. Il resto dell'abitato segue il medesimo orientamento e non presenta particolari emergenze dal punto di vista edilizio ed urbanistico, mentre due edifici storici di grande rilievo (l'Abbazia di Valsenio e il Cardello) si collocano fuori dal perimetro dell'insediamento.

La zona produttiva, sorta a partire dagli anni Settanta a valle dell'Abbazia, è stata tenuta opportunamente separata e lontana dal centro ed è tuttora in espansione. A sud dell'abitato si trova una piccola zona sportiva, ma non esistono altri poli funzionali d'attrazione. L'andamento demografico tendenzialmente calante non ha sinora favorito l'espansione edilizia dell'insediamento.

C.1.3.2.4 Caratteristiche del tessuto urbano di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola evidenzia l'originario nucleo storico rettangolare, comprendente anche il sobborgo lineare sette-ottocentesco sorto lungo la via Emilia. Poche sono le aree occupate da tessuti spontanei, originatisi perlopiù nell'anteguerra. A nord e ovest del centro, vengono evidenziate due aree con intervento unitario di edilizia pubblica del dopoguerra meritevoli di considerazione.

Gran parte del tessuto periferico di Castel Bolognese è stato originato da interventi privati sulla base di un'ordinata pianificazione, con orditura stradale molto regolare anche se ripetitiva; negli anni Sessanta e Settanta, sia a nord che a sud del centro storico furono realizzate due aree PEEP che non si distaccano molto da questo schema.

Grazie alla favorevole posizione lungo la via Emilia, la zona destinata ad insediamenti produttivi realizzata ad ovest dell'abitato si è estesa sino quasi ad assumere la stessa superficie delle aree residenziali, ed è tuttora in fase di espansione pur rimanendo leggermente staccata dalla parte abitata. Entrambe gravano però esclusivamente sulla via Emilia, non essendovi direttrici alternative. La ferrovia costituisce una barriera quasi invalicabile per l'espansione urbana, e la strada per Riolo Terme non costituisce un asse utile per le comunicazioni con le aree esterne al comprensorio faentino.

Gli insediamenti minori di Biancanigo e Ponte del Castello, di origine novecentesca spontanea, non presentano una struttura urbana definita ed il loro sviluppo è stato sinora lento e limitato.

C.1.3.2.5 Caratteristiche del tessuto urbano di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

La mappa individua il centro storico di Riolo, al cui interno è stata compresa l'espansione tardo ottocentesca sviluppatasi ad est dell'antico nucleo murato, nel periodo di ascesa e sviluppo delle Terme. L'espansione proseguì in maniera spontanea nei primi cinquant'anni del Novecento, disponendosi irregolarmente lungo la strada per Castel Bolognese, presso la chiesa dei Caduti e vicino alle Terme, intorno alle quali sono sorte quasi tutte le strutture alberghiere.

Nella zona a nord-est del centro storico è stata perimetrata una piccola zona comprendente diverse palazzine di edilizia pubblica del dopoguerra, che costituisce un intervento unitario di pregio urbanistico. Gli interventi realizzati da privati sulla base di regolari piani urbanistici costituiscono una parte notevole del tessuto urbano; le espansioni residenziali più recenti continuano ad indirizzarsi verso est, dov'è anche sorta una grande area sportiva.

Le frazioni di Cuffiano ed Isola presentano prevalenti caratteristiche di tessuti spontanei, con qualche intervento più recente di riorganizzazione. Nella località di Borgo Rivola, dov'è presente pure un piccolo nucleo storico, vi è un'ampia presenza di aree pianificate per iniziativa pubblica.

La zona produttiva, sorta lontano dal resto dell'abitato di Riolo Terme, si sta attualmente estendendo verso sud in un'area al di là della strada provinciale. Riolo Terme si configura come il centro a maggiore vocazione turistica del comprensorio, per la presenza del vasto complesso termale attorniato da numerose strutture ricettive, e del grande campo da golf in località Laderchio – Limisano.

C.1.3.2.6 Caratteristiche del tessuto urbano di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il centro storico di Solarolo coincide esattamente con il perimetro delle antiche mura; ad ovest di esso è altrettanto riconoscibile Borgo Bennoli, con il suo tessuto urbano cresciuto intorno all'ex mulino. La località iniziò ad espandersi al di fuori di questi due poli praticamente solo dopo la seconda Guerra Mondiale, grazie ad un'area di iniziativa pubblica posta fra il centro storico e la Stazione ferroviaria, e ad un'altra dietro le Scuole. Intorno a queste due zone, che presentano un interessante aspetto unitario, gravitò parte dell'espansione di iniziativa privata degli anni Cinquanta e Sessanta, che però si estese in maniera spontanea anche lungo alcuni dei percorsi in uscita dall'abitato, mediante lunghe file di piccole case uni e bifamiliari e qualche rado capannone artigianale.

Una maggiore pianificazione si è avuta a partire dagli anni Settanta, con nuove edificazioni residenziali verso sud e la creazione di una zona produttiva ad est, lungo via Felisio appena fuori del centro abitato. La mappa evidenzia in azzurro la notevole percentuale di aree pubbliche e realizzate su iniziativa pubblica.

Negli anni più recenti le urbanizzazioni a carattere residenziale si sono orientate a sud dell'area sportiva e a ovest di Borgo Bennoli, mentre l'area produttiva si è estesa verso monte.

C.1.3.3 Permeabilità dei suoli in ambito urbano

scala 1:10.000

La carta si propone di rappresentare la permeabilità dei suoli in ambito urbano al fine di caratterizzare il territorio rispetto tale proprietà di interesse e valore ambientale.

Questi aspetti rivestono un ruolo significativo nella definizione dei caratteri ecologico-ambientali degli insediamenti.

A tale scopo si assumono come zone geografiche di riferimento per le indagini le unità elementari di analisi urbana definite nella sezione di Quadro Conoscitivo relativa alle densità demografiche (sistema economico e sociale).

I fattori antropici principali all'origine delle alterazioni della permeabilità dei suoli in tali ambiti sono fondamentalmente riconducibili alla pianificazione di insediamenti e alla realizzazione delle relative infrastrutture.

L'impermeabilizzazione dei suoli è quindi direttamente legata al cosiddetto rapporto di copertura RC che si viene a determinare in una specifica area in base ai fabbricati esistenti (o previsti) e la superficie dell'area stessa che li ospita.

Assunto ciò viene proposto come metodologia di analisi la stima del grado di permeabilità dei vari ambiti urbani basata sull'elaborazione delle superfici coperte desunte da base digitale catastale e la corrispondente superficie territoriale su cui gli insediamenti insistono.

Il valore ottenuto RC_{edifici} , ossia un rapporto di copertura medio, viene maggiorato di una quota convenzionale percentuale (30% in centro storico e aree produttive e 15% nelle rimanenti zone) per considerare le rimanenti aree impermeabilizzate quali strade, percorsi e corti pavimentate, parcheggi, piazzali per deposito merci etc.

L'indice di impermeabilizzazione ipotetico risulta pertanto definito da:

$$RC_{\text{ipotetico}} = RC_{\text{edifici}} + (15 \text{ o } 30\%) RC_{\text{edifici}}$$

Con tale metodologia si stima lo stato di fatto e le relative considerazioni devono tener presente anche le previsioni di progetto contenute nei vari PRG e non ancora espresse.

La carta riporta anche, con apposito tratteggio color verde brillante, l'informazione relativa alle aree organizzate a verde urbano e le zone in cui le previsioni di PRG non sono ancora attuate.

Le prime concorrono in modo determinante ad abbassare il livello medio di impermeabilizzazione dell'ambito territoriale in cui ricadono: infatti esse presentano un valore di RC che si può stimare prossimo allo zero.

Tale indagine si configura come elaborazione preliminare di approccio e stima al tema in seno ad un processo di pianificazione territoriale e può costituire un adeguato quadro di riferimento per successivi approfondimenti che acquisiscano a base conoscitiva anche le indicazioni contenute nelle NTA dei PRG.

Le elaborazioni rappresentate graficamente fanno riferimento allo stato di fatto dei singoli nuclei urbani al 31-12-2006 ed evidenziano come le zone dei centri abitati presentino diverse caratteristiche rispetto l'aspetto esaminato.

Graficamente viene utilizzata una fascia cromatica sui toni del verde che distingue 5 intervalli di valori in base alla percentuale di terreni permeabili presenti.

I centri storici risultano in genere le aree urbane a minor permeabilità causa la tipologia e morfologia estremamente densa delle costruzioni unita generalmente ad una minore dotazione di spazi verdi.

Tuttavia è probabile che il dato risultante relativo ad alcuni centri storici sia sottostimato in quanto in molti casi la percentuale di superfici impermeabili è in realtà maggiore rispetto a quella ipotizzata e assunta nel computo sopraccitato.

Le zone prevalentemente residenziali e quelle produttive offrono un variegato spettro di situazioni il cui esito è fondamentalmente legato agli indici urbanistici di PRG e allo stato di attuazione delle aree di trasformazione.

Per le aree di più vecchia generazione resta il problema legato alle acque cosiddette di prima pioggia ed al loro trattamento in base alla delibera 286 del 2005 che detta prescrizioni relativamente ai nuovi interventi in merito alla laminazione.

Le fogne miste sono in molti casi localmente sottodimensionate per la quota destinata alle acque bianche e in riferimento alle nuove urbanizzazioni si dovranno prevedere bacini di laminazione e/o rispettare le indicazioni dei diversi gestori del servizio idrico integrato al fine di prevenire e mitigare disagi causati da un insufficiente deflusso delle acque meteoriche.

Ad oggi alcuni dei PRG contengono norme che fissano il valore massimo di RC realizzabile ed in genere viene rapportato all'indice fondiario nelle zone consolidate a prevalente destinazione residenziale e alla superficie territoriale negli ambiti produttivi.

C.1.3.3.1 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Faenza

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Le aree a minor permeabilità risultano il centro storico e ampia parte della zona produttiva ovest.

La prima presenta un valore prossimo al 30% mentre la seconda risulta compresa fra 65% e 47,5%.

La parte di città consolidata a corona del nucleo storico esprime un valore interno all'intervallo 82,5-65%.

L'ambito produttivo in prossimità dell'autostrada e lungo Via Granarolo contiene ampie aree ancora non attuate che unite alle realizzazioni di data più recente tendono a configurare una zona produttiva a più alta permeabilità rispetto l'area ovest. Ad oggi il relativo valore si attesta fra l'82,5 e il 100% ma è destinato a variare verosimilmente verso la fascia 82,5-65% una volta che queste aree saranno trasformate.

C.1.3.3.2 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Le aree urbane a minor grado di permeabilità risultano i centri storici del capoluogo e di Fognano con valori compresi fra il 65% e il 47,5% di aree permeabili.

Buona parte dell'area urbana consolidata presenta valore rientranti nell'intervallo 82,5 – 65% e la zona produttiva collocata a Fognano, seppur quasi completamente attuata, si configura come ambito a discreto livello di permeabilità: 82,5 – 100% così come l'ambito termale.

C.1.3.3.3 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il centro storico di Casola Valsenio presenta un valore di permeabilità del suolo stimato inferiore al 30%.

L'area consolidata a destinazione prevalentemente residenziale risulta nell'intervallo 82,5-65% al pari della zona produttiva di più datato impianto.

C.1.3.3.4 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il centro storico di Castel Bolognese presenta un dato relativo alla fascia 65-47,5% di permeabilità del suolo mentre l'ambito consolidato rientra nell'intervallo 82,5-65% così come la parte di zona produttiva più consolidata.

C.1.3.3.5 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Anche in questo centro urbano il nucleo storico risulta la zona a minor permeabilità (65 e 47,5%), inoltre si può apprezzare come la frazione di Borgo Rivola presenti valori di permeabilità sensibilmente minori quelli di Isola, infatti si ha un dato compreso fra il 82,5 e 65% per la prima e fra 82,5 e 100% per la seconda.

L'ambito consolidato del capoluogo vede le aree più prossime al centro storico con valori fra l'82,5 e il 65%, così come l'area produttiva consolidata, e le rimanenti fra 82,5 e 100%.

L'intero ambito termale e turistico-ricettivo esprime un valore decisamente pregevole della percentuale di aree permeabili compreso fra il 82,5 e 100%.

C.1.3.3.6 Permeabilità dei suoli in ambito urbano di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

L'ambito storico rileva un dato compreso fra il 47,5 e 30% e la porzione di consolidato ad esso in adiacenza un valore appartenente alla fascia 82,5-65%.

C.1.4 Sistema delle dotazioni territoriali

Secondo la definizione riportata nella LR 20/2000 il sistema delle dotazioni territoriali definisce sia il livello di qualità urbana che il grado di qualità ecologico ambientale.

Relativamente al primo punto, cioè il livello di qualità urbana, l'analisi si è svolta operando una ricognizione e restituzione grafica a scala territoriale del sistema degli impianti e reti tecnologiche a servizio dell'insediamento mentre la lettura dell'insieme del complesso degli spazi ed attrezzature pubbliche destinati a servizi di interesse collettivo, nonché la descrizione delle relative caratteristiche principali, viene operata in carte su scala comunale 1:5000. Gli esiti dell'indagine relativa a quest'ultimo tema trova un ulteriore riscontro diretto nella carta relativa alla gerarchia dei centri abitati in scala 1:50000 dove sono raccolte tali informazioni in modo sintetico e aggregato per centro urbano.

L'analisi delle dotazioni territoriali di base riferita ai diversi centri abitati è stata effettuata, per ciò che attiene gli aspetti quantitativi, dal PTCP e risulta verificata rispetto i valori indicati dalla legislazione vigente.

L'individuazione delle attrezzature e spazi collettivi, così definiti nell'allegato A-24 della LR 20/2000, si basa su quanto articolato secondo la precedente disciplina urbanistica e contenuto nei PRG vigenti: sostanzialmente si ravvisa una corrispondenza fra le zone omogenee F e G normate dalla LR 47/78 e le dotazioni territoriali definite dalla LR 20/2000.

Si noti che nel computo delle quantità non sono da considerare le dotazioni tecnologiche in quanto identificate con specifica voce (All. A-23).

La Legge 1150/42 impone, nel momento di formazione degli strumenti urbanistici, il rispetto di specifici parametri che considerino i rapporti fra superfici edificabili e aree destinate a funzioni per la collettività (standard).

Il DM 1444 dettaglia maggiormente le quantità prevedendo un minimo inderogabile di 18 mq per abitante articolato in diverse tipologie funzionali.

La LR 47/78 ha inteso elevare tale quantità minima e fissa i 25 mq per abitante teorico per i centri con popolazione inferiore a 10.000 unità e 30 mq per abitante teorico per gli agglomerati oltre tale soglia.

La LR 20/2000, oltre ad innalzare lo standard minimo a 30 mq pro-capite, indica che la popolazione rispetto la quale computare il livello di qualità urbana è composta dalla popolazione effettiva, cioè dai cittadini residenti e dalla popolazione che gravita stabilmente sul Comune per motivi di studio, lavoro, turismo o per fruire dei servizi disponibili nonché dalla popolazione potenziale costituita dall'incremento della prima che è presumibile si verifichi a seguito dell'attuazione delle previsioni di piano. Il PTCP esplicita ulteriormente gli indirizzi secondo cui stimare le dotazioni territoriali. Gli aspetti che concorrono a definire il grado di qualità ecologico ambientale, invece, sono raccolti in un apposito elaborato di sintesi a scala territoriale.

Nel complesso gli elaborati cartografici riferiti a queste tematiche presentano la seguente articolazione:

- C.1.4.1 Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete elettrica
- C.1.4.2 Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete gas e teleriscaldamento
- C.1.4.3 Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete acquedotto
- C.1.4.4 Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete fognaria
- C.1.4.5 Impianti e reti tecnologiche - impianti radio-televisivi e sottoservizi fibra ottica
- C.1.4.6 Impianti e reti tecnologiche - impianti e rete smaltimento rifiuti
- C.1.4.7 Rete irrigua agricola
- C.1.4.8 Rete scolante
- C.1.4.9.1.a Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Faenza (Zona Sud)
- C.1.4.9.1.b Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Faenza (Zona Nord)
- C.1.4.9.2 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Brisighella
- C.1.4.9.3 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Casola Valsenio
- C.1.4.9.4 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Castel Bolognese
- C.1.4.9.5 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Riolo Terme
- C.1.4.9.6 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Solarolo
- C.1.4.10 Caratteri ecologico-ambientali dell'insediamento

C.1.4.1 Impianti e reti tecnologiche – impianti e rete elettrica

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La Tavola C.1.4.1 è stata realizzata al fine di identificare la maglia strutturale di distribuzione dell'energia elettrica presente entro i Comuni dell'Ambito faentino.

In carta sono riportati i tracciati degli elettrodotti esistenti, che fungono da dotazioni territoriali per l'apporto di energia elettrica agli insediamenti, appartenenti alle seguenti classi:

linea di terza classe – altissima tensione: AAT 380 kV;

linea di terza classe – alta tensione: AT 132 kV;

linea di seconda classe – media tensione: MT 15 kV.

Non sono stati rappresentati sulla cartografia i tracciati a bassa tensione inferiore ai 15kV.

Graficamente sono indicati, oltre ai vari gestori erogatori del servizio (Terna, Enel Distribuzione, FS), la tensione nominale di esercizio nelle diverse tratte e le principali caratteristiche costruttive così da poter evidenziare la fascia di rispetto corrispondente (indicata in legenda) dovuta all'insorgere dei campi elettromagnetici.

La carta riporta i tracciati degli elettrodotti presenti nei comuni dell'Ambito faentino per consentire una valutazione preliminare in merito alle zone direttamente servite o servibili del territorio e alle caratteristiche funzionali delle infrastrutture esistenti, nonché l'individuazione delle aree interessate dall'inquinamento elettromagnetico generato dai tracciati stessi.

Infatti con il termine inquinamento elettromagnetico si individuano comunemente le radiazioni causate dal movimento di cariche elettriche associate alla presenza di tali infrastrutture.

I riferimenti normativi del settore, volti alla salvaguardia della salute e quindi all'abbattimento di tale inquinamento, sono la Legge Regionale n°30/2000, la corrispondente Direttiva applicativa DGR n°197/2001 e successive modifiche la Legge Nazionale n°36/2003 ed i corrispondenti DPCM del 08/07/2003.

La carta evidenzia come le diverse linee siano chiaramente gerarchizzate e tessano una maglia di consistenza e capillarità diversa spostandosi dalla pianura alla collina.

A nord del Comune di Faenza, al confine con il Comune di Russi, si ha, per un brevissimo tratto, un tracciato di livello nazionale ad altissima tensione (380kV) gestito da Terna Spa da considerarsi come puro attraversamento.

Faenza risulta essere inoltre il punto di incrocio delle dorsali principali a 132kV. Qui convergono sia la direttrice nord-sud che quella est-ovest recapitando l'energia in due punti distinti individuati dalle due cabine primarie poste rispettivamente sulla via Pana e via Risorgimento.

Da notare la presenza di una linea interrata ad alta tensione (132kV) con punto di consegna c/o Tampieri SpA posta a dotazione della zona produttiva di rilievo sovracomunale "Naviglio" dove sorgerà il polo logistico e il "Parco delle Arti e delle Scenze".

Un ramo con tensione a 132kV proveniente dalla collina imolese serve la cabina primaria collocata nella zona produttiva di Valsenio. Lo stesso ramo, con caratteristiche costruttive di linea ad alta tensione, attraversa il territorio del Comune di Brisighella fino a Marradi, ma attualmente lavora ad una tensione nominale di esercizio inferiore (15kV) (per questo tratto l'ente gestore è Enel Distribuzione dipartimento della Toscana).

Il resto delle condotte sono di media tensione (15kV) con cavo aereo prevalentemente non isolato e sono al diretto servizio degli insediamenti. I centri urbani sono tutti provvisti di linee interrate.

La rete di distribuzione si presenta sufficientemente articolata soprattutto nei comuni di pianura e fondovalle, mentre le zone rurali della collina sono servite da una maglia sensibilmente più larga mano a mano che si procede verso la montagna.

L'attuale sistema di distribuzione dell'energia elettrica non presenta alcuna criticità. La maglia è sufficientemente dimensionata per esaudire le richieste attuali dei 6 comuni dell'Ambito Faentino e delle future espansioni. Stime più mirate potranno essere fatte qualora si conosca più precisamente la tipologia e l'entità del fabbisogno richiesto dall'utenza finale di nuovo insediamento.

Da segnalare il progetto ad opera di Terna S.p.a di interramento delle 3 linee ad alta tensione (132 kV) nel tratto urbano di Faenza compreso tra comparto San Rocco e la via Convertite per una lunghezza complessiva di circa 3 chilometri.

La direttiva di cui alla citata Delibera di G.R. n. 197/2001 stabilisce all'Art.13 la dimensione, in metri, della fascia di rispetto al fine di garantire il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,2 micro Tesla di induzione magnetica. Le fasce di rispetto costituiscono dotazione ecologica ed ambientale del territorio ai sensi dell'Art. A-25 della L.R 20/2000.

Relativamente alle Cabine Primarie (CP) 132/15 kV e Cabine Secondarie MT/BT (15/0,4 kV), attualmente non è disponibile, come per le linee, un modello su cui dimensionare fasce di rispetto standard. Pertanto, sono gli stessi gestori ad attestare il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,2 micro Tesla alla recinzione.

La pianificazione territoriale provinciale (PTCP o piano stralcio) ai sensi del comma 1, dell'Art.13 della L.R. 30/2000, individua *i corridoi di fattibilità* ambientale delle infrastrutture elettriche relative ad impianti di AT e MT il cui tracciato interessa il territorio di più Comuni o di infrastrutture di interesse sovracomunale (es. la cabine primarie).

Per le medesime infrastrutture di valenza locale il cui tracciato riguarda un unico territorio comunale, il Comune interessato individua nel proprio PSC, al momento della sua formazione, *i corridoi di fattibilità*.

Le province e i Comuni nell'individuazione dei *corridoi di fattibilità* devono tener conto delle caratteristiche costruttive dell'impianto, della sua tensione e della sua capacità di trasportare corrente e non può essere inferiore alle dimensioni delle fasce laterali di rispetto di cui alle Tab. 1 e 2 del D.G.R 197/2001. Tali corridoi di fattibilità costituiscono dotazione ecologica ed ambientale del territorio ai sensi dell'Art. A-25 della L.R. 20/2000.

C.1.4.2 Impianti e reti tecnologiche – impianti e rete gas e teleriscaldamento

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta ha la finalità di individuare la rete strutturale di distribuzione gas all'interno del territorio dei sei Comuni Associati distinguendo due differenti tipi di distribuzione:

- rete principale ad alta pressione con bacino di utenza di dimensione nazionale, gestita da SNAM Rete Gas.
- rete secondaria a media e bassa pressione di utenza locale gestita da HERA Spa e ITALGAS.

Inoltre viene cartografata la rete di teleriscaldamento presente nel centro urbano di Castel Bolognese.

I metanodotti presenti nel territorio dell'Ambito faentino sono normati dal D.M. del 24/11/1984 e succ. mod. ed integrazioni.

I metanodotti della SNAM Rete Gas presenti nell'Ambito (tutte condotte di 1^a Specie, e 2^a) sono ripartiti gerarchicamente in funzione delle portate e delle pressioni di esercizio in due parti: quelli afferenti alla Rete Nazionale di Gasdotti, costituita dall'insieme dei metanodotti e impianti dimensionati per il trasferimento e la distribuzione di rilevanti quantità di gas di importazione, produzione e stoccaggio a livello nazionale, e quelli afferenti ad una seconda rete, denominata Rete di Trasporto Regionale, che ha funzione di movimentare e distribuire il gas naturale in ambiti territoriali delimitati, tipicamente su scala regionale.

Su queste due reti principali, connesse tra loro da una "Rete di Collegamento", si trovano i punti di prelievo che alimentano le reti di distribuzione "al dettaglio" di fruizione comunale.

In alcuni casi, aziende con consumi di gas rilevanti associati a imponenti prelievi giornalieri, possono essere servite direttamente dalla rete SNAM, come si nota da alcune tratte di rete che si arrestano in corrispondenza delle più importanti attività industriali insediate sul territorio dell'Ambito.

La "Dorsale Appenninica, il più importante metanodotto d'Italia per lunghezza e portata facente parte della Rete Nazionale Gasdotti, attraversa letteralmente il territorio dell'Ambito faentino.

Costituito da due diversi metanodotti che corrono pressoché paralleli entra nel territorio dell'Ambito nel Comune di Brisighella da sud, ne costeggia il centro urbano, e prosegue verso nord attraversando i Comuni di Faenza, Castel Bolognese e Solarolo.

A questa tratta di rango nazionale è collegato direttamente il sistema locale di distribuzione gas di Brighella e in parte Faenza e la Rete di Trasporto Regionale, le cui direttrici principali sono pressoché parallele rispettivamente all'asse autostradale e al Canale Naviglio.

Ogni punto di consegna del gas da SNAM ai gestori di ambito comunale avviene attraverso apposite cabine di prelievo, che sono state cartografate in mappa e sono vincolate da importanti fasce di rispetto (minimo di 30 metri).

Le fasce di rispetto ed i vincoli generati dalle reti SNAM sono normati dal D.M del 24/11/1984 e le servitù gravanti sui fondi attraversati da tali reti sono riportate sulla "Carta dei vincoli indotti" nel Sistema della Pianificazione.

La distribuzione "al dettaglio" entro ciascun ambito comunale è gestita da HERA spa per i comuni di Riolo Terme, Castel Bolognese, Casola Valsenio, Brighella e Solarolo, mentre Faenza è gestita da Italgas (compete a Hera soltanto il tratto di prima metanizzazione delle colline di Faenza che sconfinava dal Comune di Brisighella lungo la via San Cristoforo fino a via Pideura).

Le tratte di questo sistema di distribuzione sono distinte in funzione della specie (categorie normate dal D.M. del 24/11/1984), a specie di categoria alta generalmente corrispondono portate basse.

Risulta impossibile riuscire a quantificare il disavanzo, in termini di fabbisogno, su ogni tratta; lo scopo della carta rimane quello di individuare il sistema di gestione e la copertura territoriale della rete di distribuzione del gas.

Dall'analisi della carta e dal confronto con i tecnici dei diversi enti gestori si evince che tutti i comuni del Comprensorio sono sufficientemente immagliati (solo Zattaglia è rifornita con un servizio ad isola a gestione privata gestito dalla ditta Zannoni di Forlì) inoltre sono in atto progetti di espansione della rete di distribuzione al "dettaglio" che porteranno ad una progressiva metanizzazione del forese di Faenza e Solarolo.

Nel Comune di Solarolo non è invece prevista dal gestore nel prossimo futuro la metanizzazione in corrispondenza del comparto industriale di rilievo sovracomunale di progetto in località Castelnuovo.

La distribuzione del gas nel Comune di Faenza è garantita da una rete principale a media pressione sufficientemente articolata sull'intero territorio comunale e da una rete capillare a bassa pressione presente principalmente nel centro storico e nelle aree urbane consolidate.

Le cabine di prelievo dalla rete Snam sono quattro e sono sufficienti a garantire una buona fornitura di gas per l'intero territorio comunale. La cabina di prelievo di Via Malpighi, quelle di Granarolo e Reda prelevano il metano dalla Rete di Trasporto Regionale, mentre l'impianto di Via Pergola, terminato nel 2000, preleva direttamente dalla "Dorsale Appenninica".

L'attuale sistema di prelievo gestito da Italgas non presenta ad oggi alcuna criticità; l'impianto attuale è dimensionato per esaudire le richieste di gas della città e delle future espansioni tenendo conto di un traguardo temporale di vent'anni. Stime più mirate possono essere fatte qualora si conosca più precisamente la tipologia e l'entità del fabbisogno richiesto dall'utenza finale di nuovo insediamento.

Il sistema gas presente negli altri comuni dell'Ambito appare complessivamente adeguato a garantire gli incrementi di prelievo richiesti sia per quanto attiene le reti, che per quanto attiene agli impianti.

La metanizzazione della via Campiano, in Comune di Castel Bolognese, fin'oltre il confine di Riolo Terme è un ulteriore passo di avvicinamento alla chiusura del circuito di collegamento tra la maglia del Comune di Castel Bolognese e Riolo Terme.

La carta realizzata alla scala 1:50.000 non permette una lettura dettagliata, specialmente in corrispondenza dei centri abitati, ma consultandola in formato digitale si riesce ad apprezzare il dettaglio alla scala 5000.

Un altro importante elemento visibile in mappa è il sistema di teleriscaldamento di cui si è dotato il comune di Castel Bolognese. L'impianto realizzato risulta attualmente al servizio dei soli edifici pubblici e la centrale termica è utilizzata per tutta la potenza che è in grado di produrre.

Nel Comune di Faenza non è presente alcun impianto di teleriscaldamento, ma vi è in progetto una prima esperienza nel Comparto di iniziativa pubblica n. 14 denominato "Area Opere Pie" di prossima realizzazione.

C.1.4.3 Impianti e reti tecnologiche – impianti e rete acquedotto

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta è stata realizzata al fine di identificare la maglia strutturale di distribuzione dell'acqua potabile.

La cartografia riporta i tracciati del sistema acquedottistico con i principali impianti tecnologici.

Le condotte sono distinte in base al diametro e all'ente fornitore del servizio (*Romagna Acque, Ferrovie dello Stato, con.ami, Hera s.p.a.*).

Nell'Ambito faentino, così come nei 18 comuni dell'Ambito Ravennate, il servizio idrico integrato (legge 36/94 "Galli" e T.U 152/2006) è svolto da HERA S.p.a e comprende tutte le attività di captazione, di sollevamento (per l'immissione in rete con sufficiente pressione), di potabilizzazione e di trasporto/distribuzione dell'acqua potabile.

L'acqua, acquistata da Romagna Acque S.p.a e CONAMI (che operano come grossisti nella fornitura di acqua potabile) ed atinta dalle captazioni e potabilizzazioni di HERA S.p.a stessa, viene immessa nella rete di distribuzione con modalità diverse fra le aree che compongono l'ambito di analisi.

La dotazione di acqua potabile è assicurata ad oltre il 90% della popolazione distribuita sul territorio dell'Ambito faentino attraverso un complesso di impianti e condutture che sono, in preponderanza, di recente realizzazione.

La gerarchia delle varie condotte viene descritto in cartografia. Il territorio di Faenza è attraversato da un tracciato di adduzione con diametro oltre i 600mm di Romagna Acque proveniente dalla provincia di Forlì e che lambisce l'abitato per proseguire lungo l'asse di Via Naviglio in prossimità della zona produttiva fino ad oltrepassare Granarolo.

Su questa si innesta la rete di distribuzione del gestore del servizio idrico integrato che oltre a servire il centro urbano di Faenza e le frazioni si dirama anche in buona parte della zona rurale.

Il territorio del Comune di Brisighella è attualmente servito dalla Società Acqua Val Lamone che garantisce l'approvvigionamento idrico degli abitati posti lungo la valle del Lamone, gestendo la condotta degli Allocchi e la condotta Valle del Lamone. Dall'abitato di Brisighella partono altri tracciati che mirano a realizzare collegamenti intervallivi verso Zattaglia e Riolo Terme.

Il Comune di Castel Bolognese è invece alimentato in modo differente potendo disporre di pozzi profondi, presenti sia nel centro urbano che nel forese, che permettono la captazione di acque sotterranee e di un impianto di potabilizzazione.

Il territorio del Comune di Solarolo è attualmente servito dai pozzi profondi di Castel Bolognese, mentre l'abitato di Riolo Terme è servito in parte dal tracciato posto in pressione da un sistema di pompaggio forzato proveniente da Castel Bolognese e in parte (alcune frazioni della parte a sud del Comune) dall'acquedotto alimentato dai bacini e dalla captazione di Casola Valsenio. Il territorio del Comune di Casola Valsenio è attualmente servito dai bacini di accumulo del rio Cestina e dalla captazione sul fiume Senio.

Le zone di pianura e i fondovalle risultano significativamente infrastrutturizzati a differenza delle zone collinari di versante che denotano una presenza estremamente esigua di reti acquedottistiche e in molti casi l'assenza totale nelle zone montane. In alcune di queste zone sono in atto interventi denominati "acquedotti rurali" volti alla fornitura del servizio in interi comparti di territorio extraurbano condotti con iniziativa privata riunita in forme consorziali.

La seguente ricognizione, che fa riferimento alla fotografia rilevata al 2001 e successivo aggiornamento al 2004, è stata condotta assumendo i dati del Piano di Prima Attivazione del Servizio Idrico Integrato del Dicembre 2004 a cura dell'Agenzia di Ambito per i servizi pubblici di Ravenna.

COMUNI	Abitanti Residenti	N. Abitanti Serviti	Copertura (%)	Lunghezza rete (Km)	Lungh.ezza Adduttrici (Km)	Dot. di rete (m/ab.serv)
FAENZA (ex AMF)	53.549	50.015	93,4	380	5	7,7
BRISIGHELLA (ex AMI)	7.502	6.301	84	86,4	-	13,7
CASOLA VALSENI (ex AMI)	2.854	2.397	84	60,6	7,3	28,3
CASTEL BOLOGNESE (ex AMI)	8.153	7.338	90	68,4	5,7	10,1
RIOLO TERME (ex AMI)	5.274	4.905	93	63,9	-	13,0
SOLAROLO (ex AMI)	4.207	3.366	80	63,8	-	19,0

Fonte dei dati: Piano di Prima Attivazione del Servizio Idrico Integrato – Anno 2001

Il sistema acquedottistico, facente capo alle gestioni esistenti nel territorio dell'Ambito faentino al 2001 - AMF ed AMI, si sviluppa complessivamente per una lunghezza pari a circa 723 Km pari al 23% delle reti di distribuzione e adduzione dell'Ambito ravennate (3.130 Km).

Nonostante un buon livello di penetrazione del servizio acquedotto, con un grado di copertura provinciale (rispetto ai residenti 2001) del 95%, dalla tabella si evincono alcune situazioni in cui il livello di infrastrutturazione è sensibilmente inferiore quali Solarolo con l'80% dei serviti, Brisighella e Casola Valsenio con l'84%. Tali situazioni sono presenti tuttavia in comuni che, per localizzazione e struttura urbanistica, presentano maggiori difficoltà nel raggiungimento delle abitazioni isolate.

Se si correlano i dati delle lunghezze degli acquedotti a livello comunale con gli abitanti serviti si ottengono informazioni utili sulle dotazioni procapite; si tratta di un indicatore che in prospettiva aiuta a comprendere quale dovrà essere l'impegno degli investimenti per il mantenimento delle strutture esistenti. Il valore medio della dotazione di rete (distribuzione + adduzione) nell'intero Ambito ravennate è di circa 9,4 m/abitante servito. Indici sensibilmente più elevati si osservano per i bacini di utenza dell'ex AMI dove si raggiungono valori sensibilmente più alti, fino ai 28 m/ab serviti a Casola Valsenio. Questi risultati rendono ragione delle maggiori problematiche connesse alla penetrazione del servizio a rete in territori collinari/montani dove è più frammentata la struttura insediativa; per contro nei comuni dove la densità abitativa è maggiore, Faenza e Castel Bolognese, i valori delle dotazioni di rete pro-capite è inferiore.

Nella tabella seguente vengono riportati ulteriori indicatori infrastrutturali evinti dai dati riferiti al 2001 del PTCP; importante nella definizione del bilancio idrico è il dato relativo allo stato di efficienza del sistema idrico misurabile attraverso le perdite di rete. Nell'ATO di Ravenna le perdite di rete si aggirano mediamente attorno al 24%.

Ulteriori indicatori infrastrutturali dei livelli di servizio - Faenza gestione ex AMF (ricognizione al 2001)

Utenti totali		19650
Lunghezza Tubazioni con età > 50 anni	% rispetto lunghezza totale	6
Volume acquistato	(mc/anno)	4.0333.000
Volume erogato	(mc/anno)	3.280.000
Perdite di rete	% sul volume acquistato	19

Fonte dei dati PTCP

Ulteriori indicatori infrastrutturali dei livelli di servizio - Brisighella-Casola Valsenio-Castel Bolognese-Riolo Terme e Solarolo

Utenti totali		11292
Lunghezza Tubazioni con età > 50 anni	% rispetto lunghezza totale	1
Volume acquistato*	(mc/anno)	4.120.000
Volume erogato comuni appartenenti ex AMI	(mc/anno)	3.099.458
Volume erogato comuni Ambito faentino	(mc/anno)	1.679.100
Perdite di rete*	% sul volume acquistato	27

Fonte dei dati PTCP

Dall'aggiornamento al 2004 a cura dell'Agenzia di Ambito per i Servizi Pubblici di Ravenna, per quanto riguarda le reti di adduzione e distribuzione, non sono emerse differenze rilevanti rispetto alla ricognizione al 2001: risultano circa 70 chilometri di maggiore lunghezze frutto di estensioni di rete in particolare nei comuni di Ravenna, Faenza e Cotignola.

La gestione del ciclo integrato idrico contempla fra gli obiettivi primari da perseguire il contenimento dei prelievi contestualmente alla tutela delle fonti e all'ottimizzazione della distribuzione.

Ulteriori interventi aventi attinenza con il servizio acquedotto sono previsti nei piani di Romagna Acque e prevedono il potenziamento del sistema dei prelievi e delle adduzioni in una logica di potenziamento, integrazione, di maggiore sicurezza e qualità delle fonti. In particolare, gli interventi più rilevanti ubicati nel territorio dell'Ambito faentino sono relativi alla realizzazione di un potabilizzatore nell'area di Faenza idoneo a trattare l'acqua del CER anche ad uso potabile in situazioni di carenza di Ridracoli, come estensione dell'impianto ad uso industriale.

Un'ulteriore azione prevista dal gestore per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico nel Comune di Faenza è l'attivazione di un nuovo pozzo entro il 2008.

La portata del fiume Lamone, parzialmente captata per fini civili e agricoli, può essere integrata mediante l'immissione di acqua dal Po veicolata dal CER e derivata a gravità in località Pieve Cesato nel Comune di Faenza.

Il gestore ravvisa inoltre la necessità di prevedere un potenziamento delle captazioni idropotabili nel Comune di Castel Bolognese e Solarolo poiché i pozzi profondi presenti nel territorio di Castel Bolognese garantiscono attualmente il servizio acquedotto ai Comuni di Solarolo e Riolo Terme nonché dovranno soddisfare le nuove esigenze generate dall'attuazione delle previsioni del PSC.

Il gruppo Hera, gestore del servizio, indica come alternativa possibile la realizzazione di acquedotti industriali dai bacini di raccolta acque di Bubano in provincia di Bologna e il conseguente potenziamento del potabilizzatore di Castel Bolognese e comunque un'interconnessione con la rete di distribuzione di Faenza in località Ponte del Castello come supporto alle esigenze del forese.

L'attuazione del grande comparto produttivo "Castelnuovo" sito nel Comune di Solarolo è da subordinare ad un potenziamento della risorsa idrica esistente da realizzare contestualmente all'adeguamento della via Borello (realizzazione del casello autostradale di progetto).

Anche per i comuni di collina, il gestore evidenzia la necessità di un potenziamento della risorsa idrica esistente.

La rete nei comuni di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio, nella sua configurazione attuale, è al limite della capacità di fornitura del servizio idrico. Nel Comune di Riolo Terme, in particolare, il sistema di adduzione esistente talvolta non garantisce fornitura del servizio idrico a livelli di pressione accettabili.

Di seguito viene riportato l'elenco completo degli interventi previsti nel programma degli investimenti 2005-2007 afferenti ai comuni dell'Ambito faentino.

Interventi previsti nel programma di investimenti 2005-2007

Cod. progetto	Zona interessata	Denominazione progetto	Costi di investimento
7-A-IF	Casola Valsenio	Nuovo impianto di potabilizzazione a servizio di Casola Valsenio	550.000
8-A-IF	Castel Bolognese	Nuovo potabilizzatore a Castel Bolognese	1.100.000
19-A-IF	Faenza	Quote non coperte da contributi per la realizzazione di estensione della rete di distribuzione (S.Pierlaguna, Reda, Corleto)	750.000
61-F-IF	Brisighella	Adeguamento collettore di Via Friuli	114.000
80-F-IF	Riolo Terme	Collegamento di Borgo Rivola al depuratore di Riolo Terme	361.000
98-D-IF	Faenza	Interventi su di gestore anaerobico, gasometro	500.000
99-D-IF	Faenza	Adeguamento impianti elettrici depuratore di Formellino	111.000
50-A-IF	Vari comuni*	Ristrutturazione serbatoi idrici	100.000
51-A-IF	Vari comuni	Spostamento impianti di reti acquedottistiche	30.000
52-A-IF	Vari comuni	Sostituzione condotte idriche per rifacimento stradale e pavimentazioni	60.000
53-A-IF	Vari comuni	Interconnessioni reti idriche di comuni contigue (Casola, Riolo, Bagnara)	350.000
54-A-IF	Vari comuni	Monitoraggio e distrettualizzazione reti	70.000
55-A-IF	Vari comuni	Inserimento di valvole di scarico e sezionamento per consentire la pulizia delle condotte	70.000
56-A-IF	Vari comuni	Rifacimento tratti di rete idrica soggetti a frequenti rotture	400.000
54-F-IF	Vari comuni	Spostamento condotte fognarie	120.000
85-F-IF	Vari comuni	Manutenzione straordinaria fognature	320.000
110-D-F	Vari comuni	Interventi di manutenzione straordinaria a depuratori e idrovore	100.000
111-D-IF	Vari comuni	Telecontrollo depuratore di Riolo Terme, Brisighella e Fognano	30.000
112-D-IF	Vari comuni	Interventi per adeguamento scarichi frazioni altri comuni	1.114.000

(*) entro la voce "altri comuni" si intendono quelli compresi entro il SOT HERA Imola-Faenza comprendenti anche i comuni dell'Ambito Faentino.

Fonte dei dati: Piano di Prima Attivazione del Servizio Idrico Integrato – Dicembre 2004

C.1.4.4 Impianti e reti tecnologiche- impianti e rete fognaria

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La cartografia riporta i tracciati del sistema fognario-depurativo con i principali impianti tecnologici.

Le condotte rappresentate sono distinte in acque nere, acque bianche o miste.

Accanto ai depuratori è indicata la relativa capacità espressa in abitanti equivalenti (A.E).

HERA S.p.a è titolare della gestione del servizio idrico integrato (Legge 36/94 "Galli" e T.U 152/2006) in tutti i comuni dell'Ambito faentino.

I maggiori centri urbani dell'intero Ambito risultano provvisti di rete fognaria, in genere di tipo misto, recapitante ad un impianto di depurazione, in grado servire oltre l'80% della popolazione residente.

Gli abitati localizzati in zone di fondovalle, anche se posti a distanze relativamente contenute, non sono serviti da tracciati posti a sistema e reciprocamente collegati, ma funzionano in modo autonomo.

Al contrario si nota come nelle zone di pianura i centri di Castel Bolognese e Solarolo sono dotati di un tracciato di collegamento che attraversa in direzione nord-sud i territori dei due Comuni con recapito al depuratore di Lugo.

Il grande comparto produttivo di previsione (P.R.G vigente) denominato "Castelnuovo", sito nel Comune di Solarolo, è attualmente privo di una rete fognaria dedicata.

Il depuratore di Faenza, con potenzialità di 100.000 A.E, funge da recapito anche per alcune frazioni quali S.Lucia, Borgo Tulliero, Errano. L'abitato di Granarolo rimane l'unico centro abitato di una certa consistenza ad oggi non collegato alla rete del capoluogo e sprovvisto della depurazione. E' in corso un progetto del Comune di Faenza per la realizzazione di un collettore in pressione che interconetterà le due reti e quindi consentirà di recapitare il carico di Granarolo e Pieve Cesato al depuratore di Faenza.

La seguente ricognizione, che fa riferimento alla fotografia rilevata al 2001 e successivo aggiornamento al 2004, è stata condotta assumendo i dati del Piano di Prima Attivazione del Servizio Idrico Integrato del Dicembre 2004 a cura dell'Agenzia di Ambito per i servizi pubblici di Ravenna.

Il servizio fognatura – popolazione servita e consistenza reti

COMUNI	Abitanti Residenti	N. Abitanti Serviti	Copertura (%)	Lunghezza rete (Km)	Lungh. Collettori (Km)
FAENZA (ex AMF)	53.549	43.500	81,2	160	30
BRISIGHELLA (ex AMI)	7.502	5.640	75,2	39,1	-
CASOLA VALSENIO (ex AMI)	2.854	1.900	66,6	11,8	-
CASTEL BOLOGNESE (ex AMI)	8.153	6883	84,4	39,9	1,1
RIOLO TERME (ex AMI)	5.274	4.590	87	33	-
SOLAROLO (ex AMI)	4.207	3.790	90,1	24	3,6

Fonte: Piano di Prima Attivazione del Servizio Idrico Integrato – Anno 2001

Popolazione servita e consistenza reti

COMUNI	Tipologia rete				Dotazione di rete (m/ab.serv)
	Bianca (Km)	Nera (Km)	Mista (Km)	% reti separate sul tot.	
FAENZA (ex AMF)	32	46	112	41	4,4
BRISIGHELLA (ex AMI)	3,1	3,6	32,4	12	6,9
CASOLA VALSENIO (ex AMI)	-	2	9,8	17	6,2
CASTEL BOLOGNESE (ex AMI)	1,6	5,0	34,4	16	6,0
RIOLO TERME (ex AMI)	2,0	0,6	30,4	8	7,2
SOLAROLO (ex AMI)	6,0	1,1	20,5	27,7	7,3

Fonte: Piano di Prima Attivazione del Servizio Idrico Integrato – Anno 2001 – Il servizio fognatura

In base quanto emerso dalla ricognizione, il grado di copertura da reti di pubblica fognatura rispetto agli abitanti residenti è per taluni comuni dell'Ambito faentino, quali Brisighella e Casola Valsenio, sensibilmente inferiore al dato

medio dell'Ambito pari all'85/86%. Tali situazioni sono presenti tuttavia in comuni dove è alta la percentuale di popolazione residente in case sparse. Lo sviluppo delle condotte, facente capo alle gestioni esistenti nel territorio dell'Ambito faentino al 2001 - AMF ed AMI, si sviluppa complessivamente per una lunghezza pari a circa 342,5 Km pari al 13,53% delle condotte dell'Ambito ravennate (2.530 Km). Il sistema è caratterizzato da una prevalenza di reti miste, pari al 70% della copertura totale; nel comune di Faenza è segnalata un'elevata separazione delle reti, pari al 41% della copertura comunale, superiore al valore di separazione provinciale pari al 36% .

Nella tabella seguente sono riassunti per tipologia e potenzialità gli impianti di depurazione con potenzialità > di 2000 AE presenti nel territorio dell'Ambito faentino. Il gestore ravvisa la presenza di due scarichi industriali, a Casola Valsenio (l'intervento sarà completato entro il 2007) e a Granarolo faentino, ad ora non collegati ad un impianto di depurazione o non conformi ai limiti del D.lgs n. 152/2006.

Impianti di depurazione > 2000 AE -- Anno 2006

COMUNI	Depurazione fuori ambito	Abitanti residenti	Carico medio in A.E (res/ind)	Potenzialità depuratore	% saturazione capacità	Tipologia impiantistica	Bacino ricettore
FAENZA	no	55.504	98.852	100.000	99	secondario	Lamone
BRISIGHELLA	no	7.682	3.814	9.700	39	secondario	Lamone
CASOLA VALSENI	no	2.791	1.000	2.000	50	secondario	Senio
CASTEL BOLOGNESE	si/Lugo	9.025	8.575	270.000*	Pot. limitata	terziario	C.destra Reno
RIOLO TERME	no	5.556	4.800	5.000	96	secondario	Senio
SOLAROLO	si/Lugo	4.311	4095	270.000*	Pot. limitata	terziario	C.destra Reno

Fonte: HERA S.p.A

La tabella seguente mette in rilievo le potenzialità residue degli impianti di depurazione presenti all'interno dell'Ambito faentino, le loro capacità residue, gli aspetti problematici e le ipotesi progettuali evidenziati dal gestore.

Impianti di depurazione presenti nel Comune di Faenza – Anno 2006

Impianto	Potenzialità (A.E)	Potenzialità residua	Criticità	Progetti
Faenza	100.000	1.148	Depuratore al limite per gli scarichi industriali	E' previsto il potenziamento delle vasche di denitrificazione e ossidazione nel 2008/2009 con finanziamenti ATO
Reda	800			
Cosina	100			
Marzeno	Fossa Imhoff			E' stata eliminata e quasi completato il collegamento con Faenza (entro 2007)

Impianti di depurazione presenti nel Comune di Castel Bolognese - Anno 2006

Impianto	Potenzialità (A.E)	Potenzialità residua	Criticità	Progetti
Castel Bolognese	Depuratore di Lugo 270.000	scarsa	Trattamento rifiuti chimico – fisico extra	ampliamento fino a 350 A.E per collettamento Bagnacavallo
	Biancanigo	100		Collegamento con rete fognaria Castel Bolognese previsto nel 2008

Impianti di depurazione presenti nel Comune di Solarolo -- Anno 2006

Impianto	Potenzialità (A.E)	Potenzialità residua	Criticità	Progetti
Solarolo	Depuratore di Lugo 270.000	scarsa	Trattamento rifiuti chimico – fisico extra	ampliamento fino a 350 A.E per collettamento Bagnacavallo
	Loc. Canalvecchio 60			
	Loc. S.Bartolo 60			
	Via Mulinello 60			

Impianti di depurazione presenti nel Comune di Brisighella– Anno 2006

Impianto	Potenzialità (A.E)	Potenzialità residua	Criticità	Progetti
Brisighella	9.700	5.886		
	Fossa Imhoff			E' stata eliminata e quasi completato il collegamento con Faenza (entro 2007)
Marzeno	Fossa Imhoff			Si sta valutando possibile collegamento con depuratori di Fognano o Brisighella
Pontenono	350			Si sta valutando possibile collegamento con depuratori di Fognano o Brisighella
Fognano	1.700			
Castellina	3 Fosse Imhoff, 2 da 50 e una da 350			Si sta valutando possibile collegamento con depuratori di Fognano o Brisighella
Casale	Fossa Imhoff da 30			Si sta valutando possibile collegamento con depuratori di Fognano o Brisighella
Strada Casale	Fossa Imhoff da 350			Si sta valutando possibile collegamento con depuratori di Fognano o Brisighella
San Cassiano	350			
San Martino in Gattara	2 Fosse Imhoff, una da 400 e una da 350		Da adeguare in base a decreto 152/2006 e delibera regionale	Elaborato progetto per collegamento 2 scarichi e realizzazione impianto con trattamento secondario; intervento finanziato da ATO previsto nel 2008
Villa Vezzano	Fossa Imhoff da 350		Da adeguare in base a decreto 152/2006 e delibera regionale	In corso progetto per collegamento a depuratore Riolo Terme -previsto 2008-2009 con finanziamento ATO
Zattaglia	Fossa Imhoff da 350		Da adeguare in base a decreto 152/2006 e delibera regionale	Da fare progetto per nuovo depuratore -previsto 2008-2009
Villaggio Strada	Fossa Imhoff da 350		Da adeguare in base a decreto 152/2006 e delibera regionale	Si sta valutando possibile collegamento con depuratori di Fognano o Brisighella

Impianti di depurazione presenti nel Comune di Casola Valsenio – Anno 2006

Impianto	Potenzialità (A.E)	Potenzialità residua	Criticità	Progetti
Casola Valsenio	2.000	1.000		In corso collegamento zona industriale

Impianti di depurazione presenti nel Comune di Riolo Terme – Anno 2006

Impianto	Potenzialità (A.E)	Potenzialità residua	Criticità	Progetti
Riolo Terme	5.000	200		In corso intervento di adeguamento normativo con realizzazione vasca denitro entro 2008
	Isola da 300	scarsa		
	Borgo Rivola da 650	scarsa		

Fonte: HERA S.p.A

La lettura complessiva dei dati riguardanti gli impianti di depurazione presenti nell'Ambito faentino evidenzia uno stato di limitata adeguatezza e potenzialità degli impianti di Faenza e Riolo Terme e Lugo (recapito per Castel Bolognese e Solarolo) per cui ulteriori carichi insediativi previsti dal PSC renderanno necessario un adeguamento e potenziamento del sistema di depurazione attuale, nonché un potenziamento/adeguamento della rete fognaria esistente.

A tal fine è in corso di studio un progetto preliminare redatto dal Gruppo Hera che permetterà di potenziare il depuratore di Faenza da 100.000 a 140.000 abitanti equivalenti. Anche i depuratori presenti a Reda (Faenza) e San Cassiano (Brisighella) sono al limite delle loro potenzialità rispettivamente di 800 e 350 A.E.

Il gestore rileva nel Comune di Castel Bolognese e Solarolo la presenza di un impianto di sollevamento con condotta dedicata che va verso il depuratore di Lugo che attualmente ha problemi a trattare ulteriori reflui, inoltre evidenzia la necessità di un potenziamento della rete fognaria all'attuazione del comparto produttivo di previsione denominato "Castelnuovo", sito nel Comune di Solarolo attualmente privo di una rete fognaria dedicata

In generale, l'approccio del gestore è quello di razionalizzare il servizio eliminando i piccoli impianti e collettando gli scarichi ai depuratori "principali".

C.1.4.5 Impianti e reti tecnologiche-impianti radio-televisivi e sottoservizi di fibra ottica

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La cartografia riporta l'insieme delle antenne di trasmissione radio-televisiva e telefonia mobile distribuite sul territorio dei sei comuni ed i tracciati delle reti di fibra ottica distinti tra rete primaria: dorsale di collegamento e rete locale.

La carta, realizzata a fine ricognitivo, riporta unicamente i punti in cui sono dislocati gli impianti di trasmissione radio-televisiva segnalati nel PIANO PROVINCIALE EMITTENZA RADIO-TV (P.P.L.E.R.T) adottato con Del. C.P. n. 19 del 21-03-2006 e non rappresenta quindi un sistema di vincoli e/o prescrizioni.

Nella cartografia allegata non risulta possibile definire gli ambiti soggetti a sensibile inquinamento elettromagnetico alle frequenze delle radioonde generato da tali impianti. Per le caratteristiche emissive di tali impianti non è possibile individuare delle fasce di rispetto come per gli elettrodotti; è invece possibile stimare i volumi di rispetto di ogni sito, dove è presente almeno un impianto; ove deve essere inibita la permanenza di persone. Tali stime sono effettuate all'atto della valutazione preventiva degli impianti. Una volta inseriti i nuovi impianti, viene poi verificata la reale esposizione grazie ad una serie di indagini strumentali nelle aree di interesse. Alla luce di ciò, nella cartografia si evidenzia la localizzazione degli impianti quale elemento di attenzione in cui eventualmente far seguire studi mirati di esposizione in armonia con la normativa di settore.

Al fine di garantire la copertura del servizio la maggioranza degli impianti è dislocata, per caratteristiche tecnologiche degli stessi unite alla conformazione fisica dei luoghi, sulle prime colline subito alle spalle dei comuni di Riolo Terme e Brisighella.

Si originano così situazioni di potenziale conflitto che vedono la necessità di tutela del territorio collinare-montano rapportarsi con l'esigenza di installare in punti ad elevata esposizione visiva antenne a servizio della popolazione insediata.

Il sistema degli impianti di trasmissione realizzati a servizio della telefonia mobile sono stati inseriti nell'elaborato cartografando tutte le concessioni rilasciate dai sei Comuni per l'ubicazione di tali antenne ed anche in questo caso la carta ha unicamente scopo ricognitivo.

Il numero di impianti dislocati sul territorio sembra legato alla densità della popolazione potenzialmente utente ed infatti in centro a Faenza risulta un numero elevato di impianti, inoltre si nota una densità maggiore ed una certa regolarità in corrispondenza dell'asse autostradale e del Lamone per la vallata di Brisighella.

La carta riporta inoltre le reti degli impianti di fibra ottica presenti sul territorio distinguendoli tra:

- *dorsale di collegamento*: individuata come rete primaria, una linea si connette all'Ambito imolese seguendo il tracciato della Via Emilia ed una collega il ravennate con il forlivese attraversando il territorio urbanizzato di Faenza.
- *rete locale*: solo Faenza è dotata di questo servizio che ad oggi copre la zona nord ovest della città ove sono insediate le principali attività produttive. I centri di Casola Valsenio e Solarolo sono interessati da previsioni di progetto per dotarsi di questa infrastruttura

C.1.4.6 Impianti e reti tecnologiche – impianti e rete smaltimento rifiuti

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

La carta è stata realizzata al fine di identificare le zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi e le zone in cui tali impianti sono insediati.

Prima di descrivere la tavola grafica è necessario premettere che, ad oggi, la Provincia di Ravenna ha adottato il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti e che tale Piano settoriale (cui sarà necessario riferirsi in futuro), una volta approvato comporterà il recepimento e l'aggiornamento automatico del PTCP e, in fase di monitoraggio, anche della carta C.1.4.6 che, come detto, discende direttamente dallo stesso PTCP.

La cartografia riporta a scala territoriale le aree non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi. Tali aree sono state recepite dal PTCP e comprendono:

a) aree tutelate dal PTCP:

- Art. 3.10 – Sistema delle aree forestali;
- Art. 3.13 – Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile;
- Art. 3.14 – Zone urbanizzate in ambito costiero;
- Art. 3.15 – Zone di tutela della costa e dell'arenile;
- Art. 3.17 – Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua;
- Art. 3.18 – Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua;
- Art. 3.20 – Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi: dossi di pianura:
comma 2 lettera a): paleodossi fluviali particolarmente pronunciati
- Art. 3.21.A – Zone di interesse storico-archeologico: comma 2 lettera a): complessi archeologici;
- Art. 3.25 – Zone di tutela naturalistica.

b) aree individuate dagli strumenti di pianificazione di bacino:

- dal Piano stralcio per il rischio idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Romagnoli:
Art. 3 – Aree ad elevata probabilità di esondazione;
- dal Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Reno:
Art. 18 – Fasce di pertinenza fluviale;
- dal Piano stralcio dell'Autorità di Bacino del Reno per il Bacino del T.Senio:
Art. 13 – Fasce di pertinenza fluviale;

- dal Piano stralcio per il rischio idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Romagnoli:
Art. 4 – Aree a moderata probabilità di esondazione, a motivo della vocazione di queste aree alla funzione principalmente idraulica, in coerenza con le aree del Bacino del Reno (fasce di pertinenza fluviale) aventi un tempo di ritorno confrontabile e già escluse dalla stesso PTCP;
- dal Piano stralcio dell'Autorità di Bacino del Reno per il Bacino del T.Senio:
Art. 7 – UIE non idonee ad usi urbanistici, in quanto la localizzazione di impianti non è ammessa dalla norme di Piano;
- perimetrazioni ex L.267/1998 vigenti, aree ad elevato rischio idrogeologico comprese o non nei Piani di Bacino
- perimetrazioni vigenti degli abitati da consolidare ai sensi della L.445/1908;
- per tutti i Piani:
Aree individuate come “depositi di frana attiva” e “depositi di frana quiescente” nella tav. B.1.1.3 – “Inventario del dissesto”;
- U.I.E. classificate a rischio da frana molto elevato (R4) ed elevato (R3) perimetrare e zonizzate

c) divieti relativi ad aree individuate dal Piano di Tutela delle Acque:

- Zone di protezione delle acque sotterranee: aree di ricarica (artt. 12, 13, e 45 PTA);

d) *divieti relativi ad altre aree di vincolo ambientale:*

- Parchi nazionali o regionali e riserve naturali regionali (L.394/91 e L.R. 6/2005 e succ. modifiche);
- Zone umide d'importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar;
- Zone SIC, (ZCS) e ZPS;
- Aree tutelate ai sensi del D.Lgs 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

e) *aree urbanizzate o destinate ad essere urbanizzate* per funzioni prevalentemente residenziali ai sensi degli strumenti urbanistici vigenti; (centri storici, ambiti urbani consolidati, ambiti da riqualificare, ambiti per nuovi insediamenti);

f) *ulteriori divieti relativi ad aree individuate dal Piano di Tutela delle Acque:*

- Punti di captazione acque superficiali ad uso idropotabile;
- Pozzi ad uso civile;
- Sorgenti.

Analizzando la tavola si può notare come le zone di divieto comprendano la quasi totalità del territorio collinare e pedecollinare, le aste fluviali e alcune aree specifiche poste in pianura di estensione non rilevante. Nel territorio collinare e pedecollinare, l'unica zona di una certa estensione in cui non vige il divieto alla realizzazione di impianti di smaltimento rifiuti si trova fra il comune di Riolo Terme e il comune di Imola. In questa zona il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali della Provincia di Ravenna, attualmente in vigore ed approvato con Delibera della Giunta della Regione Emilia-Romagna n.208 del 16.02.2000, prevede un ampliamento della discarica "Tre Monti", al momento gestita da Hera Imola-Faenza e circoscritta al territorio imolese. La Provincia di Ravenna ha approvato, nel novembre del 2006, la bozza del Documento Preliminare del nuovo Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali ed effettua un' accurata analisi dell'andamento della gestione dei rifiuti nel "Rapporto sulla Gestione dei Rifiuti" che redige ogni anno.

Agli strumenti di analisi sopracitati si affianca il Piano d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti Urbani redatto dall'Agenzia di Ambito Territoriale Ottimale ATO 7 (che coincide con la provincia di Ravenna), approvato nel dicembre 2005, che stipula una convenzione fra l'Agenzia ed Hera per la gestione dei rifiuti dal 01.01.2006 al 31.12.2011 e fissa gli obiettivi da raggiungere per quella data. La vestizione della tavola comprende inoltre l'individuazione puntuale degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti presenti nel territorio; tali impianti, aggiornati al 2005, sono stati classificati in base al tipo di attività svolta: stazioni ecologiche attrezzate, impianti autorizzati per la gestione dei rifiuti urbani, impianti autorizzati per la gestione dei rifiuti speciali, impianti autorizzati per la gestione dei rifiuti urbani e speciali che effettuano il recupero di materia. Nella categoria dei rifiuti urbani si ritengono comprese anche le quote di rifiuti speciali assimilabili agli urbani (speciali non pericolosi) e i rifiuti che vanno a comporre la Forsu (Frazione organica di rifiuti solidi urbani); per rifiuti speciali non pericolosi assimilabili agli urbani si intendono quei rifiuti derivanti da attività commerciali, artigianali e di servizio assimilati ai rifiuti urbani e, quindi, conferiti ai servizi pubblici di raccolta insieme ai rifiuti domestici, è obiettivo del Piano d'Ambito, definito in convenzione con il gestore Hera s.p.a., effettuare entro la fine del 2007 un monitoraggio per la ripartizione delle quote di produzione domestica e non domestica. Una indagine condotta nel 2002 dall'Agenzia d'Ambito per i Servizi Pubblici di Ravenna ha raccolto i dati sulla composizione merceologica dei rifiuti urbani raccolti nella Provincia di Ravenna; in base a tale analisi è stato possibile risalire alla composizione percentuale media del rifiuto prodotto in Provincia: le frazioni che sono presenti in percentuale maggiore sono carta (27%), umido (21%), altro (17%), plastiche e gomma (15%), verde (9%), vetro (7%), metalli e legno (2%); va inoltre evidenziato che ben il 33% del totale dei rifiuti urbani è costituito da imballaggi.

Composizione media percentuale di Rifiuti Urbani – Anno 2002

Rifiuti urbani (262.000 t)	Umido	Verde	Carta	Vetro	Plastiche Gomma	Metalli	Legno	Altro*	TOTALE
Provincia	21%	9%	27%	7%	15%	2%	2%	17%	100%

Fonte: Agenzia d'Ambito per i servizi Pubblici di Ravenna

Nella categoria dei rifiuti speciali si ritengono comprese le quote dei rifiuti speciali assimilabili agli urbani (non pericolosi), dei rifiuti speciali non pericolosi, dei rifiuti speciali pericolosi e dei rifiuti urbani pericolosi.

I dati sui rifiuti speciali sono desunti sia dai dati di smaltimento relativi ai consuntivi sia dai dati di produzione ricavati dal M.U.D. (Modello Unico di Dichiarazione Ambientale) sulla base dei dati forniti dalla Camere di Commercio ed elaborati da Arpa per l'anno 2004. I dati M.U.D. sono stati opportunamente "bonificati" dai tecnici del Settore Ambiente e Suolo

della Provincia di Ravenna per ridurre al minimo la presenza di errori od omissioni nelle dichiarazioni ed "integrati" per prendere in considerazione la quota di rifiuti speciali non pericolosi, come ad esempio una quotaparte dei rifiuti da costruzione e demolizione, per i quali non sussiste l'obbligo di dichiarazione. Nella seguente tabella vengono elencate le quantità di rifiuti speciali prodotti nei vari Comuni dell'Ambito faentino nell'anno 2004, tali quantità sono state poi suddivise in due parti: quelle prodotte all'interno o all'esterno di unità locali.

Per unità locale si intende il luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una attività economica, l'unità locale corrisponde ad una unità giuridico-economica situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante scuola, stabilimento studio professionale, ufficio, ecc.

Produzione di Rifiuti Speciali da parte dei singoli Comuni – Anno 2004

COMUNE	Rifiuti prodotti in Unità Locali (t/a)		Rifiuti prodotti fuori Unità Locali (t/a)		Totale (t/a)
	Rifiuti Speciali	Rifiuti Speciali Pericolosi	Rifiuti Speciali	Rifiuti Speciali Pericolosi	
FAENZA	21.2630,9	1.1924,9	20.674,2	309,3	24.5539,3
BRSIGHELLA	4.043,3	41,3	4.357,2	-	8.441,8
CASOLA VALSENO	2.638,4	40,8	-	-	2.679,2
CASTEL BOLOGNESE	5.211,8	6.775,3	1,5	88,8	12.077,4
RIOLO TERME	1.408,6	34,0	726,9	0,5	2.170,0
SOLAROLO	632,6	51,0	-	-	683,6
Ambito faentino	226.565,6	18.867,3	25.759,8	398,6	271.591,3
Provincia	1.341.732,7	136.191,9	504.898,1	43.689,1	2.026.511,8

Fonte: Rapporto sulla Gestione dei Rifiuti nella Provincia di Ravenna

La produzione totale dei rifiuti speciali, distinti per codice CER, desunti dalle dichiarazioni MUD per la Provincia di Ravenna relative agli anni 2002-2003-2004 è riportata nella tabella seguente.

Produzione di Rifiuti Speciali distinti per categoria CER (t/a) – Anno 2002-2003-2004

CER	DESCRIZIONE	2002 (t/a)	2003 (t/a)	2004 (t/a)
01	Rifiuti derivanti da prospezione, estrazione da miniera o cava, nonché dal trattamento fisico o chimico di minerali	158.116,5	164.537,3	106.616,5
02	Rifiuti da agricoltura, orticoltura, acquacoltura, selvicoltura, caccia e pesca, trattamento e preparazione di alimenti	426.772,9	256.027,7	476.447,8
03	Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli, mobili, polpa, carta e cartone	10.645,6	10.711,5	12.775,3
04	Rifiuti della lavorazione di pelli e pellicce, nonché della industria tessile	703,0	594,8	606,6
05	Rifiuti della raffinazione del petrolio. purificazione del gas naturale e trattamento pirolitico del carbone	55.379,7	21.583,6	1.755,0
06	Rifiuti da processi chimici inorganici	23.531,8	20.976,3	11.166,3
07	Rifiuti da processi chimici organici	32.441,3	32.106,1	31.235,5
08	Rifiuti della produzione, formulazione, fornitura ed uso di rivestimenti (pitture, vernici e smalti vetrati) adesivi, sigillanti e inchiostri per stampa	6.617,0	6.344,9	6.470,2
09	Rifiuti della industria fotografica	1.754,0	1.822,0	1.159,0
10	Rifiuti prodotti da processi termici	32.686,6	23.180,5	35.623,0
11	Rifiuti prodotti dal trattamento chimico superficiale e dal rivestimento di metalli ed altri materiali; idrometallurgia non ferrosa	4.448,1	2.862,4	3.090,5
12	Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica	77.472,7	65.126,2	78.381,5
13	Oli esauriti e residui di combustibili liquidi	6.280,6	8.619,1	15.249,4
14	Solventi organici, refrigeranti e propellenti di scarto	591,8	271,8	297,2
15	Rifiuti di imballaggio, assorbenti, stracci, materiali filtranti e indumenti protettivi (non specificati altrimenti)	53.730,4	65.369,3	72.098,1
16	Rifiuti non specificati altrimenti nell'elenco	63.944,7	86.012,5	64.735,9
17	Rifiuti della operazione di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati)	172.416,3	412.914,5	462.245,5
18	Rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne i rifiuti di cucina e di ristorazione non direttamente provenienti da trattamento terapeutico)	944,2	956,5	971,5
19	Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento delle acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione per uso industriale	584.801,4	560.430,4	588.884,0

20	Rifiuti urbani (rifiuti domestici e assimilabili prodotti da attività commerciali e industriali nonché dalle istituzioni) inclusi i rifiuti della raccolta differenziata	114.146,1	105.970,4	56.703,0
	TOTALE	1.791.464,7	1.846.417,8	2.026.511,8

Fonte: Rapporto sulla Gestione dei Rifiuti nella Provincia di Ravenna

Con riferimento alla distribuzione della produzione di rifiuti tra le diverse categorie CER si rileva che, in generale, le categorie più rappresentative sono costituite dai rifiuti provenienti da impianti di trattamento rifiuti, acque reflue (categoria CER 19) derivanti dalle attività di trattamento e smaltimento dei rifiuti sia urbani che speciali; seguono i rifiuti da costruzione e demolizione (categoria CER 17), i rifiuti di produzione, trattamento e preparazione di tutta la filiera agro-alimentare (categoria CER 02) e infine i rifiuti derivanti dalla prospezione, estrazione, trattamento e lavorazione di minerali e materiali da cava (categoria CER 01).

Parte dei rifiuti speciali e dei rifiuti speciali pericolosi viene poi smaltita o gestita tramite il recupero; il "Rapporto sulla Gestione dei Rifiuti nella Provincia di Ravenna – Anno 2005" riporta i dati riguardanti sia le modalità che le quantità di rifiuti smaltiti o recuperati nel 2004.

Per meglio comprendere la localizzazione degli impianti di gestione e smaltimento rifiuti in tavola sono poi stati evidenziati i territori pianificati e la rete stradale principale che si sviluppa nel territorio.

Per ogni Comune sono stati inoltre inseriti dei diagrammi a torta che, in proporzione, indicano la quantità di rifiuti prodotta (desunta dalla quantità di rifiuti raccolta), e la percentuale che indica la tipologia di smaltimento a cui tali rifiuti sono destinati: se in discarica o in raccolta differenziata.

Le quantità che indicano la parte di rifiuti derivanti da raccolta differenziata (aggiornate al 31.12.2005) sono basate sulla definizione di "raccolta differenziata" del Decreto legislativo n.22/97, integrato dalla legge 93/2001, per cui i rifiuti devono essere raccolti separatamente all'origine secondo frazioni merceologiche omogenee, classificati come rifiuti urbani o assimilati e destinati a recupero effettivo di materia (escluso il recupero d'energia) o smaltimento.

Con un apposita simbologia sono stati poi localizzati, seguendo le indicazioni fornite dall'Arpa, i siti bonificati e siti in corso di bonifica.

Smaltimento Rifiuti urbani e raccolta differenziata dei Rifiuti urbani suddivisi per Comune (Anno 2005-2004-2003) in tonnellate

COMUNE (2005)	r.u. discarica)	r.u. altri impianti	raccolta differenziata	r.u. totali	raccolta differenziata
FAENZA	23.452,00	-	12.271,20	35.723,20	34,4 %
BRSIGHELLA	2.861,00	-	764,50	3.625,50	21,1 %
CASOLA VALSENIO	1.000,50	-	523,00	1.523,50	34,3 %
CASTEL BOLOGNESE	3.550,00	-	1649,00	5.199,00	31,7 %
RIOLO TERME	2.328,20	-	1.139,60	3.467,80	32,9 %
SOLAROLO	1.670,80	-	625,40	2.296,20	27,2 %
Ambito faentino	34.862,50	-	16.972,70	51.835,20	32,7 %
Provincia	61.010,60	108.802,10	116.429,60	286.242,30	40,7 %

COMUNE (2004)	r.u. discarica	r.u. altri impianti	raccolta differenziata	r.u. totali	raccolta differenziata
FAENZA	24.309,00	-	12.221,00	36.530,00	33,5 %
BRSIGHELLA	3.055,10	-	636,10	3.691,20	17,2 %
CASOLA VALSENIO	1.085,90	-	484,00	1.569,90	30,8 %
CASTEL BOLOGNESE	3.549,20	-	1.442,30	4.991,50	28,9 %
RIOLO TERME	2.306,60	-	1.010,60	3.317,20	30,5 %
SOLAROLO	1.629,50	-	544,10	2.173,60	25,0 %
Ambito faentino	35.935,30	-	16.338,10	52.273,40	31,6 %
Provincia	62.456,70	105.122,30	108.924,60	276.503,60	39,4 %

COMUNE (2003)	r.u. discarica	r.u. altri impianti	raccolta differenziata	r.u. totali	raccolta differenziata
---------------	----------------	---------------------	------------------------	-------------	------------------------

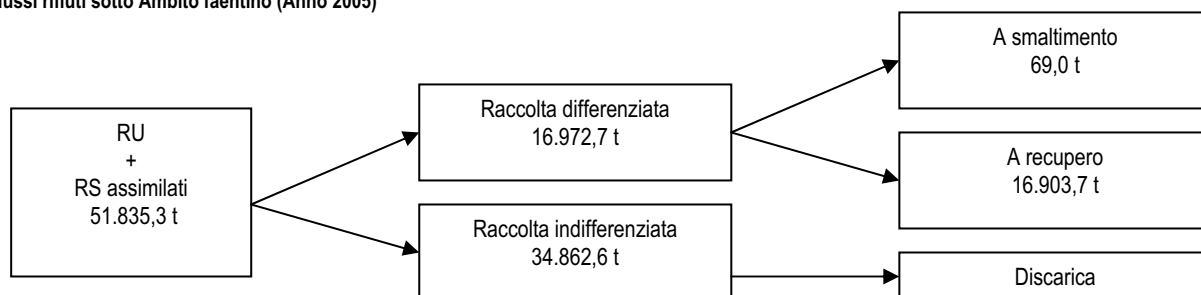
FAENZA	22.780,00	-	10.718,80	33.498,70	32,0 %
BRSIGHELLA	3.051,20	-	541,90	3.593,10	15,1 %
CASOLA VALSENIO	1.174,30	-	345,40	1.519,70	22,7 %
CASTEL BOLOGNESE	3.280,80	-	1.260,90	4.541,70	27,8 %
RIOLO TERME	2.374,90	-	720,70	3.095,60	23,3 %
SOLAROLO	1.639,80	-	450,30	2.090,10	21,5 %
Ambito faentino	34.301,00	-	14.038,00	48.338,90	29,0 %
Provincia	60.612,20	110.765,80	90.864,04	262.242,04	34,7 %

Fonte: consuntivi presentati dai Comuni ai sensi dell'art.16 L.R. n.27/94

Analizzando le tabelle proposte si può evidenziare come la percentuale dei rifiuti urbani gestiti con la raccolta differenziata è in costante aumento per tutti e sei i Comuni del territorio e come la percentuale si attesti appena al di sotto dei livelli provinciali e non abbia ancora superato il limite fissato dal decreto "Ronchi" del 35%. I Comuni che hanno conseguito risultati meno rilevanti risultano essere quelli della collina, fortemente condizionati dal contesto territoriale che necessariamente porta ad una bassa densità abitativa, con evidenti e concrete difficoltà, anche di tipo logistico, ad organizzare sistemi di raccolta efficienti. In questi territori si sono promosse forme di recupero "delocalizzate" presso le case sparse. Il sistema di raccolta e gestione dei rifiuti urbani in Provincia può essere ripartito in tre sottoambiti: ravennate, lughese e faentino. Per l'ambito faentino lo schema di gestione prevede l'invio di tutti i rifiuti indifferenziati alla discarica di Hera Imola-Faenza ubicata in comune di Imola (BO).

I rifiuti raccolti in modo differenziato, pari a circa il 32,7 % sul totale vengono recuperati per il 99,6 %.

Flussi rifiuti sotto Ambito faentino (Anno 2005)



L'Agenzia d'Ambito per i Servizi Pubblici di Ravenna (ATO 7) in data 16 dicembre 2005 ha redatto il "Piano per la Gestione dei Rifiuti Urbani" che ha scadenza il 31.12.2011, tale Piano sarà revisionato, in funzione degli standard conseguiti e da conseguire, al termine del periodo 2006-2009 per il successivo biennio.

La redazione di un piano "ad hoc" evidenzia come la questione dei rifiuti sia particolarmente sentita e di fondamentale importanza nella gestione del territorio, tale questione risulta ancora più determinante per un territorio, come quello del faentino, che presenta così notevoli differenze fra il sistema collinare e quello di pianura.

Partendo dalla situazione attuale e tenendo conto della sostanziale differenza in termini di risultati della raccolta differenziata e di standard attualmente presi a riferimento nei due sottoambiti (Hera Imola-Faenza ed Hera Ravenna), il Piano d'Ambito fissa quindi gli obiettivi di miglioramento del già alto livello di erogazione del servizio, nonché i criteri per l'omogeneizzazione dei risultati e degli standard da conseguire con gradualità entro il 2011.

Il servizio di gestione dei rifiuti è stato affidato, per tutto il territorio preso in esame, ad Hera S.p.a.; tale gestore unico ha suddiviso il territorio della Provincia in bacini così denominati: Ravenna (Comune di Ravenna), Cervia (Comune di Cervia), Bassa Romagna (Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massalombarda, Russi, S.Agata sul Santerno), Faenza (Comune di Faenza), Ex-Ami (Comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme, Solarolo).

In attesa che venga varato il nuovo Piano Provinciale dei Rifiuti, gli obiettivi di raccolta differenziata sono dettati dal PTCP ed indicano: 40% entro il 2005, 50% entro il 2009, 60% entro il 2012 a livello di ATO. La seguente tabella riporta gli obiettivi percentuali di raccolta differenziata che il gestore e l'Agenda di Ambito si sono prefissi entro il 2009.

Obiettivi percentuali di raccolta differenziata

BACINO	2004	2006	2007	2008	2009
Faenza	33,5%	38,5%	42,0%	45,5%	49,0%
Ex-Ami	26,2%	31,5%	36,7%	41,8%	47,0%
Hera Imola-Faenza	31,3%	36,4%	40,4%	44,4%	48,4%
Cervia	38,6%	40,8%	43,2%	45,6%	48,0%
Ravenna	36,2%	40,4%	43,3%	46,1%	49,0%
Bassa Romagna	50,9%	51,0%	52,0%	53,0%	54,0%
Hera Ravenna	41,3%	43,8%	46%	48,2%	50,4%
ATO	39,4%	42,4%	44,9%	47,5	50,0%

Fonte: Rapporto sulla Gestione dei Rifiuti nella Provincia di Ravenna

I dati cartografati e la tabelle riportate in relazione sono stati desunti dal "Rapporto sulla Gestione dei Rifiuti nella Provincia di Ravenna – Anno 2005" curato dal Settore Ambiente e Suolo della Provincia di Ravenna e dal "Piano d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti" elaborato nel 2005 dall'Agenda d'Ambito (ATO) n°7 per la Provincia di Ravenna; allo scopo di approfondire i dati riportati in tavola e di dare maggiori informazioni sull'andamento della gestione dei rifiuti negli ultimi anni si rimanda agli elaborati appena citati.

C.1.4.7 Rete irrigua agricola

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

L'elaborato descrive il sistema delle condotte e degli impianti per l'irrigazione agricola distinguendo le aree gestite dai diversi enti competenti.

A tal fine la carta si compone dei seguenti tematismi:

- reticolo idrografico naturale "principale" e "minore" così come definito e distinto dalle Autorità di Bacino competenti sul territorio;
- distretti irrigui presenti sul territorio distinti in base alla fase di realizzazione o programmazione in cui si trovano attualmente (realizzati, in fase di realizzazione, finanziati, da finanziare, non finanziati);
- canali consorziali distinti in base alla tipologia e all'uso (in pressione o a gravità, esclusivamente irriguo o promiscuo);
- invasi irrigui artificiali esistenti o in progetto;
- impianti necessari al funzionamento della rete irrigua distinti in base alla loro condizione (esistenti, in fase di realizzazione, in progetto).

Oltre a queste informazioni, che disegnano il reticolo di adduzione e distribuzione dell'acqua a servizio delle aziende agricole del territorio e gli areali dei vari distretti irrigui in tavola vengono identificate, relativamente all'ambito faentino, delle due macrozone sulle quali hanno competenza rispettivamente il Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale e il Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale e il Servizio Tecnico di Bacino Fiumi Romagnoli e a quello del Reno.

La lettura dell'elaborato rivela chiaramente come l'intero territorio sia dotato di sistemi irrigui estremamente diversificati la cui articolazione rispecchia in buona sostanza le diverse conformazioni orografiche dei luoghi.

E' evidente infatti come l'ambito pianeggiante sia servito da un fitto reticolo artificiale originato dalla integrazione fra i canali consorziali recapitanti a gravità l'acqua proveniente da monte e le condotte in pressione che trovano nel Canale Emiliano Romagnolo (CER) l'elemento da cui attingere i necessari approvvigionamenti per usi agricoli fissati in 3,5 mc/sec.

I distretti irrigui sono in alcuni casi serviti da rete consortile di tipo misto essendo queste costituite da canali ad uso promiscuo (scolo acque piovane e uso irriguo).

La modalità di distribuzione dell'acqua del CER prevede opere costituite da stazioni di pompaggio e da una rete di condotte di adduzione e distribuzione, comprensiva di gruppi di consegna collocati ai bordi delle aziende agricole beneficiarie.

In particolare nel Comune di Solarolo risulta esistente un distretto servito da condotte in pressione localizzato nella porzione di territorio posta a nord, al confine con i Comuni di Bagnara e Cotignola.

L'area compresa fra la via Emilia in Comune di Castel Bolognese e il restante territorio agricolo nel Comune di Solarolo è invece ad oggi interessata da un progetto già finanziato e di prossima realizzazione.

Un'ampia fascia di terreni situati ai lati del canale Naviglio e in prossimità dell'autostrada nel Comune di Faenza è oggetto di interventi in corso per la realizzazione di estesi distretti irrigui mentre il restante territorio extraurbano è indicato dal competente Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale come ambito ove finanziare con priorità assoluta i futuri interventi.

Secondo tali previsioni praticamente tutte le zone a valle della Via Emilia e ad ovest del fiume Lamone risulteranno servite da condotte in pressione nei prossimi anni.

Nel territorio di competenza del Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale, il distretto irriguo compreso fra il Canale Emiliano Romagnolo (CER) e il territorio del Comune di Russi è gestito da una rete irrigua in pressione già realizzata; il distretto che va dalla località Cosina, in confine con il Comune di Forlì, fino all'autostrada A14 è stato in parte finanziato mentre rimane da finanziare il distretto a valle della frazione di S.Lucia, buona parte del territorio a valle della via Emilia, compreso fra il fiume Lamone e il fiume Montone, risulta essere privo di previsioni per la realizzazione di distretti irrigui.

I territori di collina dell'ambito faentino, ed in special modo quelli della prima collina, oltre a confidare nelle derivazioni private dai corsi d'acqua naturali, appositamente regolamentate, risultano interessate da un elevato numero di invasi artificiali di modeste dimensioni che determinano una fitta copertura puntuale di bacini per la raccolta delle acque ad uso irriguo.

Diversi interventi di tipo consorziale hanno consentito la realizzazione di invasi artificiali interaziendali, di dimensione significativamente più ampia, che servono veri e propri distretti irrigui e consentono un utilizzo più razionale della risorsa. In progetto vi sono importanti previsioni che interessano ad esempio una vasta area situata fra i comuni di Faenza, Castel Bolognese e Riolo Terme, un'ampia parte della vallata del Sintria e i terreni verso Santa Lucia. Una volta realizzati anche questi distretti irrigui gli ambiti di fondovalle e della prima collina risulteranno pressoché interamente coperti da una rete continua di condotte in grado di fronteggiare le rilevanti richieste di distribuzione di acqua per usi agricoli. La disponibilità della risorsa rimane tuttavia un aspetto cui la soluzione degli invasi può contribuire solo in modo parziale e integrato.

	Distretti irrigui realizzati	Distretti irrigui in progetto
BRISIGHELLA	Osello, Isola, Albo, Paglia	Sintria, Contro, Corneto, Cà di Sopra, Rio Poggio
CASOLA VALSENIO	Tuffo, Nave	Sintria, Dozzone
CASTEL BOLOGNESE		Ruffiano, Borello, Casanola,
FAENZA		Ruffiano, Santa Lucia, San Severo, Merlacio, Granarolo, Cassanigo, San Silvestro, Formellino,
RIOLO TERME	Isola	Cuffiano
SOLAROLO	Feliso	Borello, Casanova, San Mauro, Passo Cavallo

Fonte: Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale, Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale

C.1.4.8 Rete scolante

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta vuole rappresentare graficamente il sistema scolante dell'intero territorio oggetto di pianificazione.

Scopo di questo elaborato è quello di operare una lettura schematica del reticolo scolante che svolge la funzione drenante sull'intero territorio, ossia pianura e collina, evidenziandone gli aspetti principali utili alla comprensione del funzionamento idraulico ad area vasta.

In tal senso gli elementi cartografati possono essere considerati come dotazioni per la sicurezza territoriale in tema di gestione idrica.

A tal fine la carta si compone dei seguenti tematismi:

- reticolo idrografico naturale principale¹, minore e minuto;
- canali consorziali di bonifica distinti in base all'uso (promiscuo o esclusivamente di scolo) e all'importanza (principali e secondari);
- bacini idrografici della rete scolante e principali crinali spartiacque;

I tracciati che rappresentano il reticolo di scolo sono determinati dall'integrazione fra elementi naturali e artificiali.

Altri interventi strutturali rivolti alla sicurezza idraulica quali le casse di espansione sono stati cartografati in altri elaborati, anche i bacini di laminazione a vasta scala non vengono qui riportati ma completano il sistema scolante contribuendo a graduare nel tempo il deflusso, in ambito urbano, delle acque meteoriche in modo opportuno.

Il territorio dell'intero ambito risulta suddiviso in diversi bacini idrografici e la gestione di questi è affidata a due Consorzi di Bonifica in base alla perimetrazione riportata sulla carta: Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale e Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale e al Servizio Tecnico di Bacino dei Fiumi Romagnoli e a quello del Reno per la parte inerente il reticolo idrografico principale

La funzione di scolo acquista particolare importanza nel territorio di pianura ove le particolari caratteristiche del suolo sono tali che presenta giacitura più bassa rispetto all'alveo dei corsi d'acqua naturali che l'attraversano e in cui lo scolo delle acque di pioggia e di quelle reflue non può che avvenire tramite la rete dei canali artificiali di bonifica i quali a loro volta convergono attraverso a apposite paratoie o ventole a clapet nel reticolo idrografico principale.

Per funzione di scolo si intende pertanto, in riferimento agli ambiti di pianura, l'allontanamento delle acque dal punto di immissione nei canali (chiaviche e sfioratori) fino al recapito finale rappresentato dal Mare Adriatico.

Collegata alla funzione di scolo vi è anche la difesa idraulica di protezione delle aree urbane e rurali dal rischio allagamenti.

L'aspetto affrontato presenta, quindi, anche diretta correlazione con temi afferenti al sistema naturale ambientale ed una lettura che consenta una più completa comprensione dei rapporti causa-effetto ed incidenza di alcuni fenomeni idraulici sulle diverse zone del territorio è evidente osservando l'elaborato intitolato "alluvioni storiche".

Lo strumento di pianificazione settoriale è il Piano di Bacino redatto dalla competente Autorità e la cui sintesi è indicata nell'elaborato denominato "rischio idraulico e idrogeologico-piani stralcio di bacino" all'interno del Sistema della Pianificazione.

La presenza o meno di opere di regimentazione idraulica associata alle diverse caratteristiche dei corsi d'acqua naturali e alle svariate situazioni territoriali nonché meteorologiche determina il verificarsi o meno di fenomeni alluvionali di diversa entità e frequenza.

L'elaborato denota come l'ambito di pianura, oltre a drenare le proprie acque di pioggia, è chiamato a consentire il deflusso dell'acqua proveniente dalle zone montane che per gravità scende verso valle: l'intero territorio oggetto di pianificazione è costituito da bacini con scolo a gravità e non sono quindi presenti aree provviste di scoli meccanici o misti. Le aree situate a nord sono quindi dotate di un reticolo di scolo artificiale (di bonifica), in molti casi con andamento geometrico, che non è presente nei luoghi collinari.

Di contro la zona a sud dell'ambito, la cui orografia è estremamente articolata da crinali spartiacque principali e secondari, si affida principalmente al reticolo naturale per convogliare l'acqua sui fondovalle dove i corsi d'acqua principali assolvono il ruolo di collettori.

Nella fascia pedecollinare, ove i terrazzi di fondovalle si aprono sulla pianura, i corsi d'acqua attraversano o lambiscono importanti centri urbani: in corrispondenza di Faenza si ha inoltre la confluenza del Lamone e del Marzeno.

La carta evidenzia poi come il territorio sia suddiviso bacini idrografici principali afferenti ai rispettivi corsi d'acqua, pressoché paralleli, con andamento sud-ovest nord-est che si vanno ad innestare sul vasto sistema di pianura situato nella parte di territorio a sud, i bacini idrografici sono stati colorati con tonalità di colori simili in base al recapito finale in cui defluiscono, in tavola possiamo riconoscere:

- Santerno: fiume Santerno, rio Sanguinario;
- Canale di Bonifica in destra Reno: torrente Senio, torrente Sintria, canal Vela, fosso Vecchio;
- Lamone: fiume Lamone, torrente Marzeno, torrente Somoggia;
- Piallassa della Baiona (mare), via Cupa;
- Montone; torrente Cosina.

I bacini idrografici elencati contengono a loro volta numerosi bacini idrografici minori, non riportati in carta, che conservano un proprio livello di autonomia in termini di funzionalità idraulica e la cui identificazione è utile alla comprensione dell'intero sistema anche alla scala di area vasta.

Il Canale di bonifica di destra Reno, che attraversa i comuni di Argenta, Conselice, Alfosine e Ravenna, è il collettore generale delle rete scolante del distretto di Pianura di competenza del Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale. E' infatti il canale in cui confluiscono, direttamente o indirettamente, per essere poi recapitate a mare, tutte le acque dei canali in gestione a tale Consorzio.

Fra i bacini di collina ed alta collina ve ne sono due, quello del Senio e quello del Lamone, che ricevono acque direttamente dallo spartiacque appenninico individuato dal crinale principale dell'intera catena montuosa.

Nota:

¹ I Piani di Bacino competenti nel territorio dell'Ambito faentino, attuano la classificazione in reticolo idrografico principale, reticolo idrografico minore e reticolo idrografico minuto; in base a tale classificazione vengono applicate le specifiche NTA.

C.1.4.9 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico

scala 1:5.000

La carta vuole descrivere il sistema degli spazi e attrezzature del centro urbano a servizio della collettività.

Sono evidenziati e specificati nelle funzioni i vari elementi che concorrono a dotare l'abitato delle aree e opere di pubblica utilità necessarie per garantire un'adeguata qualità di vita individuale e collettiva.

A tale scopo in una cartografia a scala comunale viene riportato in forma puntuale, e con relativo numero identificativo, il tipo di servizio fornito dettagliando maggiormente le macrocategorie individuate sulla corrispondente tavola in scala 1:50.000 sull'intero ambito di pianificazione. Nella corrispondente tabella sono riportate le informazioni specifiche quali la denominazione, proprietà e gli eventuali indicatori di consistenza.

Le attrezzature e gli spazi di carattere comune considerati riguardano quindi:

- l'istruzione;
- l'assistenza e i servizi sociali e igienico-sanitari;
- la pubblica Amministrazione, la sicurezza e la protezione pubblica;
- le attività culturali, associative e politiche;
- il culto;
- gli spazi aperti attrezzati a verde per il gioco, la ricreazione, il tempo libero e le attività sportive;
- i parcheggi pubblici diversi da quelli a diretto servizio dell'insediamento.

All'interno di questi elementi vengono esplicitati quali rivestano una funzione di rango sovralocale.

Ad integrazione di tali informazioni viene rappresentato un ulteriore strato informativo costituito dalle aree destinate a:

- zone private attrezzate per il tempo libero di livello territoriale;
- zone consolidate a destinazione termale;
- zone per servizi tecnologici;

Questo, unito ai dati contenuti in tabella relativamente alla proprietà, consente di valutare la dotazione dei servizi alla collettività nella sua complessità, senza perdere la distinzione fra pubblici e privati.

C.1.4.9.1.a Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Faenza (Zona Sud)

C.1.4.9.1.b Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Faenza (Zona Nord)

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

Il Comune di Faenza si caratterizza, rispetto ai Comuni dell'Ambito faentino, per la più ampia dotazione di servizi di interesse generale prevalentemente localizzati nel centro urbano di Faenza.

Tali servizi, che corrispondono indicativamente a quelli classificati come "servizi di attrazione sovracomunale" dal Quadro Conoscitivo del PTCP, vanno ad integrare la gamma dei servizi di base, fra i quali i servizi pubblici e sociali di quartiere, cui sono correlati i tradizionali standard urbanistici.

Dall'analisi dei dati conoscitivi si evince che la parte più cospicua dei servizi per la collettività è concentrata all'interno del centro storico o nelle sue immediate vicinanze. Qui, infatti, trovano localizzazione i principali servizi di pubblica amministrazione, le principali strutture religiose per il culto, i principali servizi culturali, alcuni dei quali di rango sovracomunale (Museo Internazionale delle ceramiche, Teatro Masini ecc..) nonché 8 degli 11 istituti scolastici secondari di secondo grado. La porzione centrale del capoluogo ospita anche diversi sportelli bancari, la sede centrale delle poste, unitamente a servizi commerciali nella forma del tradizionale commercio di vicinato.

Per quanto riguarda le attrezzature sanitarie il Comune di Faenza conta sulla presenza di una struttura ospedaliera pubblica anch'essa situata nel centro storico. L'Ospedale Civile di Faenza è una struttura di rilievo sovracomunale, classificata dal PTCP di Ravenna come "Polo Funzionale" poiché ad essa fanno capo i comuni dell'Ambito faentino tutti ricompresi entro il Distretto sanitario di Faenza.

In adiacenza del Polo Ospedaliero, lungo il Viale Stradone, si trova il grande complesso denominato "Il Fontanone" di proprietà di un ente religioso (comprende una RSA di rilievo sovracomunale, una casa di riposo, una casa protetta, appartamenti protetti, una comunità alloggio e un centro diurno e per anziani), e un complesso privato/convenzionato denominato "Villa Stacchini" comprendente una Casa di Cura Privata, una Casa Albergo, una Casa Protetta.

Si rileva inoltre la presenza di struttura ospedaliera polispecialistica privata "S.Pier Damiano S.p.a" con 180 posti letto posta nel quartiere centro-sud e di un complesso privato/convenzionato denominato "S.Umiltà" comprendente una RSA di rilievo sovracomunale, una casa protetta e un centro diurno situato nel quartiere Borgo.

In tavola sono individuate tutte le strutture che completano il quadro dei servizi sanitari, socio-sanitari e assistenziali offerti dal capoluogo faentino con l'indicazione della proprietà o ente gestore e l'indicazione dei posti letto ove presenti.

In ciascun quartiere (Centro-Sud, Centro-Nord, Borgo, Reda e Granarolo) sono presenti attrezzature per l'istruzione fino al livello di scuola secondaria di primo grado.

In relazione alle differenti tipologie suddivise per grado, si ha una predominanza di strutture pubbliche per quanto attiene le strutture scolastiche di istruzione primaria e secondaria di primo grado; si eccettua per le scuole di infanzia dove si ha un sostanziale equilibrio fra pubbliche e private (7 pubbliche e 9 private) e una netta prevalenza di strutture a gestione privata per i nido d'infanzia (2 pubbliche, nel quartiere Borgo e nel quartiere Centro-Nord e 8 private).

In ciascun quartiere sono altresì presenti impianti per attività sportive, parchi pubblici, luoghi per il culto, sedi istituzionali, sedi di associazioni e attrezzature per lo spettacolo di minore rilevanza.

Per quanto riguarda la dotazione di attrezzature sportive, il PTCP ne individua 5 di carattere sovracomunale, quattro in ambito urbano e una in territorio extraurbano (Campocross Montecoralli).

Le quattro strutture in ambito urbano individuano 2 poli sportivi distinti, uno posto nella città consolidata (lungo la via Emilia) in adiacenza del "Parco Bucci", lo storico parco pubblico faentino, costituito dal Palazzetto dello Sport "Bubani", il Centro Nuoto Comunale (entrambi sovracomunali) e completato dallo stadio "Bruno Neri", il Circolo Tennis e il bocciodromo "A. Pancrazi" ed uno, di più recente costruzione posto ad ovest del centro urbano (via Graziola) costituito dal "PalaCattani" e dal Golf club "Le Cicogne", recentemente ampliato da 5 a 9 buche (entrambi sovracomunali) con adiacente il campo sportivo "Graziola" di circa 15 Ha (pista atletica, campi calcio, campo baseball, tiro con l'arco).

Nell'area produttiva "Naviglio", a nord della linea ferroviaria, si trovano alcuni servizi classificati dal PTCP come "sovracomunali": il cinema multisala "Cinedream" e il Polo Funzionale "Parco delle Arti e delle Scienze" in parte esistente (Corso di Laurea in Chimica dei Materiali e Tecnologie Ceramiche - Facoltà di Chimica Industriale, il CNR - IRTEC, ENEA e L'Agenzia Polo Ceramico) e in parte in costruzione (Centri ricerca, Incubatore, College) entrambi posti lungo la SP n.8 "Canale Naviglio". Nell'area produttiva "Naviglio" sono altresì presenti sportelli bancari, uffici pubblici (gli uffici dell'INAIL), esercizi di somministrazione (bar e ristoranti) e strutture di vendita medio grandi.

Dall'analisi della cartografia l'area produttiva consolidata posta ad ovest del centro urbano, il cui tessuto si è consolidato prevalentemente dal dopoguerra agli anni'80 andando ad incorporare anche alcuni edifici "sparsi" del territorio rurale,

presenta un numero limitato di spazi e attrezzature collettive rispetto all'area produttiva "Naviglio" di più recente realizzazione. Anche i servizi per la collettività sono numericamente limitati, mentre prevalgono aree per servizi tecnologici quali la Cabina Primaria di Enel Distribuzione e la stazione ecologica attrezzata.

C.1.4.9.2 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Brisighella

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

Il Comune di Brisighella ha una popolazione di 7.654 abitanti distribuiti in 194 Km², un territorio di estensione molto ampia e, di conseguenza, una densità molto bassa.

Tutti gli abitati, comprese le frazioni minori, hanno una dotazione di servizi che può essere considerata accettabile; (sono presenti ambulatori, scuole, chiese, etc..).

Analizzando il centro urbano di Brisighella si nota come l'insieme dei servizi pubblici sia concentrato in prossimità del centro storico e nella zona immediatamente a monte dello stesso. Nel centro storico sono concentrati quei servizi legati alla Pubblica Amministrazione e alle attività culturali o associative, a monte del centro storico, nella zona attorno al Parco Ugonia, si concentrano i servizi legati alla scuola, troviamo quindi, oltre agli istituti veri e propri, tutti quei servizi ad essi collegati come ad esempio la palestra, i parchi pubblici, le sedi di associazioni o i teatri.

Le strutture presenti nella zona scolastica permettono al Comune di Brisighella di accompagnare i ragazzi nel periodo di formazione che va dal nido d'infanzia alla scuola secondaria di primo grado.

Appena dopo il polo scolastico, procedendo lungo la S.P 302 brisighellese verso Fognano troviamo il polo sanitario, composto da una RSA, di rilievo sovracomunale, e da un centro socio-sanitario, entrambi di proprietà pubblica, collegati con una casa protetta e un centro diurno gestiti da enti privati.

A Sud dell'abitato, al di là del fiume, trovano spazio il "polo sportivo" e la zona delle Terme; dalla parte opposta, a Nord, lungo la strada per Zattaglia e all'interno del Parco della Vena dei Gessi si incontrano il Museo Geologico della Cava del Monticino e i due parchi pubblici di rilevanza sovracomunale: il Parco della Tanaccia e il Parco Carnè.

Nella frazione di Fognano, eccezion fatta per la sede della Comunità Montana e per la stazione dei Carabinieri, poste a valle del paese, la totalità dei servizi è concentrata nel centro storico e nei suoi dintorni; oltre ai parchi pubblici e ai servizi scolastici di proprietà pubblica, le altre attività sono praticamente tutte legate all'Istituto Religioso Emiliani.

C.1.4.9.3 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Casola Valsenio

scala 1:5.000 – Elaborazione dicembre 2009

Il Comune di Casola Valsenio vede la pressoché totalità dei servizi collocati nel capoluogo e, considerate le distanze contenute all'interno della zona urbana, l'accessibilità in termini di tempo è assicurata in tutto l'abitato consolidato.

Diversamente i territori extraurbani risultano significativamente svantaggiati nel poter accedere in modo rapido e agevole a tali servizi: i collegamenti viari devono infatti rapportarsi con la complessa orografia dei luoghi di alta collina.

Non sono presenti servizi di rilievo sovracomunale mentre l'elenco dei servizi di base, più articolato rispetto ai servizi minimi, è riportato sulla carta e copre le esigenze quotidiane della collettività.

Si segnala la presenza di una caserma della Guardia Forestale, un presidio di un nucleo antincendio oltre il comando locale dei Carabinieri per ciò che attiene la sicurezza pubblica. Le attrezzature per l'istruzione sono presenti fino al livello di scuola secondaria di primo grado. Significative strutture socio-assistenziali, considerate le dimensioni del centro urbano, sono rappresentate dalla casa di cura e dai servizi di poliambulatori Ausl.

Un cinema, biblioteca e spazi espositivi arricchiscono il sistema delle dotazioni per attività culturali, mentre il campo sportivo, la piscina e altre attrezzature minori costituiscono le opere adibite a gioco e sport.

Come accennato, per i servizi di natura specialistica e di livello territoriale gli abitanti di Casola Valsenio si indirizzano nella maggior parte dei casi su Faenza e in parte minore su altri centri di pianura (es. Imola). L'ambito urbano presenta la concentrazione maggiore di servizi nella fascia baricentrica dell'abitato, compresa fra Via Matteotti e Via Roma.

Nella zona posta immediatamente a valle del centro storico sono collocate le attrezzature socio assistenziali di maggior rilievo e alcuni degli istituti per l'istruzione presenti.

Non si rilevano situazioni di particolare criticità per ciò che attiene il sistema dei parcheggi ed il verde pubblico è presente in modo adeguato e integrato con il contesto ambientale a forte naturalità degli ambiti periurbani.

C.1.4.9.4 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Castel Bolognese

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

Il Comune di Castel Bolognese ha una dotazione di servizi piuttosto articolata e raccolta in prossimità del centro storico. Il sistema delle infrastrutture per l'istruzione e la sanità sono localizzate nella parte sud del paese e molti servizi sono raggruppati negli stessi edifici.

A pochi metri dal centro storico vi è un comparto composto da un'ampia superficie di verde attrezzato con strutture di campo da bocce, campo da basket e campo da pallavolo attorno al quale si trovano: il nido, la scuola di infanzia e la secondaria di primo grado mentre sulla parte opposta si trova la chiesa di S. Giorgio Martire.

Altre due scuole di infanzia si trovano all'interno del centro storico mentre un'altra scuola primaria ed una secondaria di primo grado sono situate a cavallo delle mura del centro storico.

Si allontana dal centro la scuola primaria Alessandro Ghinassi situata sulla via Emilia in prossimità dell'incrocio con la Casolana.

Il sistema sanitario assistenziale si trova all'ingresso est di Castel Bolognese, dove in un'unica struttura si trovano diversi ambulatori medici e una residenza sanitaria assistenziale, mentre nella località di Biacanigo è presente una casa famiglia. Le uniche due farmacie si trovano in centro storico.

Il campo da calcio (Stadio Comunale) è stato spostato negli ultimi anni per lasciare spazio alla residenza, nella zona monte, creando un polo sportivo di carattere comunale comprensivo di campo da basket, campi da tennis ed in continuo sviluppo.

Il Comune di Castel Bolognese non è dotato di una stazione dei vigili del fuoco, ma è presente un comando dei Carabinieri. L'insieme di sale polivalenti, espositive, la biblioteca piccoli cinema e teatri, colorano il centro storico con una maglia di servizi pubblici per l'intrattenimento.

C.1.4.9.5 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Riolo Terme

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

I servizi del Comune di Riolo Terme si trovano quasi totalmente nel capoluogo e in gran parte fuori dal centro storico, nella zona urbana a monte della strada provinciale.

La concentrazione di tali attività, collocate su aree di proprietà pubblica o ad esse limitrofe, è tale da costituire un vero e proprio comparto destinato a servizi per la collettività con caratteristiche di agevole e rapida accessibilità per tutto l'ambito urbano consolidato.

Le frazioni di Isola e Borgo Rivola invece sono pressoché sprovviste di servizi.

Il Comune di Riolo Terme può contare su dotazioni di rango territoriale, come indicato sul PTCP, quali l'IPSSAR "Artusi" nel campo dell'istruzione, il teatro comunale per ciò che attiene l'offerta legata alla cultura e intrattenimento e il campo da golf "La Torre" fra le attrezzature per lo sport e il tempo libero. Quest'ultima struttura è privata.

All'interno delle analisi inerenti il Quadro Conoscitivo, in sede di PSC si ritiene di indicare ulteriori attrezzature a servizio della collettività che vanno ad integrare la lista di quelle citate.

Si tratta di aree private che offrono servizi con bacino d'utenza di livello sovracomunale quali il parco acquatico in prossimità dell'abitato e il complesso dei laghi sede di pesca sportiva.

Si segnala inoltre la presenza di uno stabilimento termale, anch'esso punto di riferimento per un'utenza che supera i confini comunali.

Fra le attrezzature per la sanità e i servizi igienico-sanitari si segnala l'esistenza di una casa di cura denominata "Villa Azzurra", all'interno della quale vengono fornite prestazioni specialistiche e attrattive per una utenza di area vasta.

Il resto dei servizi di base a diretto servizio dell'insediamento e per la collettività è indicato in cartografia.

Il sistema delle zone a verde attrezzato e per lo sport risulta ben articolato e configura due ambiti all'interno dei quali sono collocate una pluralità di funzioni per il tempo libero che si integrano a vicenda.

Non si rilevano situazioni di particolare criticità per ciò che attiene il sistema dei parcheggi ed il verde pubblico è presente in modo adeguato, anche all'interno del centro storico, e integrato con il contesto ambientale a forte naturalità degli ambiti periurbani.

C.1.4.9.6 Servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico del Comune di Solarolo

scala 1:5.000 – Elaborazione marzo 2009

Il Comune di Solarolo comprende una popolazione di 4273 abitanti distribuiti in 26 Km², un territorio di estensione molto ridotta. L'insieme dei servizi pubblici e privati ai cittadini è raccolta all'interno del centro abitato in prossimità del centro storico, l'accesso ai servizi è molto agevole e nel complesso non si riscontrano particolari carenze se si rapportano i servizi offerti con la struttura e le dimensioni del Comune.

A sud del paese è inserito un "polo scolastico e sportivo" di livello comunale all'interno del quale sono raccolti il nido di infanzia e la scuola d'infanzia uniti ad un sistema di spazi a verde pubblico attrezzati con diverse strutture sportive tra cui il campo da calcio (Stadio Comunale), la piscina comunale ed il campo da basket, mentre il campo da bocce ed il tennis sono posizionati vicino al centro. Le altre strutture scolastiche tra cui scuola primaria e secondaria di primo grado sono raccolte sempre in prossimità del centro storico.

All'interno del territorio è presente una sola farmacia lungo la via Felisio di accesso al paese ed è dislocato un solo ufficio postale. Nel territorio non sono presenti strutture o poli con caratteristiche sovracomunali.

Le strutture sanitarie sono limitate ad un centro per anziani "V. Bennoli" che si trova inserito in uno spazio verde prossimo al centro ed una struttura per le famiglie e la sanità in via Marconi.

Piuttosto significativa è la fascia di verde che circonda il centro ed alleggerisce la trama edilizia.

La biblioteca ed alcune sale espositive arricchiscono l'offerta pubblica di servizi culturali in prossimità della piazza centrale dove è situato il municipio.

Il Comune è dotato di una stazione dei Carabinieri, manca però un comando dei vigili del fuoco, servizio per il quale si appoggia al comparto faentino. Sparse per il territorio vi sono alcune parrocchie con annesso il cimitero: S.Mauro, Gaiano, la Madonna della Salute e la chiesa di Felisio.

VERIFICA DELLE AREE PUBBLICHE PER ATTREZZATURE E SPAZI COLLETTIVI

La dotazione totale di aree di proprietà pubblica per attrezzature e spazi collettivi esistenti risulta articolata secondo i dati riportati nella seguente tabella e rileva come in tutti e 6 i Comuni sia ampiamente verificata rispetto alla popolazione residente al 31/12/2006, si considerano nei conteggi le sole aree esistenti e non le previsioni di PRG non attuate a tale data.

Aree di proprietà comunale

	Pop. calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici		Istruzione primaria		Religione		Istruzione secondaria		Sanità		Servizi tecnologici		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Faenza	55504	1687138	30,4	483294	8,7	198714	3,58	247461	4,46	397140	7,15	393019	7,08	79397	1,43	108295	1,95	3594538	64,76
	Pop calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici, istruzione primaria e religione				Istruzione secondaria		Sanità		Servizi tecnologici		Totale			
Brisighella	7682	388264	50,54	37218	4,84		148107			19,28		-	-	19774	2,57	9254	1,2	618605	80,5
Casola Valsenio	2791	140885	50,47	24160	8,65		35159			12,59		-	-	-	-	10212	3,65	210416	75,4
Castel Bolognese	9025	193516	21,44	50785	5,62		80464			8,9		-	-	7984	0,88	27589	3,05	360338	39,92
Riolo Terme	5556	271465	48,86	60669	10,92		88839			15,98		5000	0,9	-	-	21426	3,85	414651	74,63
Solarolo	4309	121866	28,28	21056	4,89		53783			12,48		-	-	-	-	3206	0,7	199911	43,39
Ambito faentino	84867	2803134	33,0	677182	8,0		1647766			19,4		398019	4,7	107155	1,3	179832	2,1	5415219	63,8

Fonte: elaborazione – Ufficio di Piano

La dotazione di aree pubbliche per attrezzature e spazi collettivi di carattere comunale viene di seguito verificata secondo le indicazioni dell'art. A-24 LR 20/00 e dell'art. 9.2 del PTCP e la quantificazione di tali dotazioni, pertanto, non comprende:

- le aiuole stradali e le aree, ancorchè sistemate a verde, aventi funzione di arredo, di mitigazione degli impatti e di ambientazione delle sedi stradali;
- i parcheggi di urbanizzazione primaria di cui all'art. 23 LR 20/00;
- i parcheggi a servizio specifico di grandi attrezzature a carattere sovra comunale, salvo che con riferimento al calcolo degli standards di livello sovra comunale;
- le aree che, ai sensi del DPR 142/04 ricadano all'interno delle fasce di pertinenza (fascia A) di strade di tipo A, B e C, salvo che siano destinate a parcheggi;
- le aree, ancorchè sistemate a verde, aventi la funzione di raccolta e accumulo delle acque piovane;
- delle aree comprese all'interno delle fasce di rispetto degli elettrodotti definite dai Comuni ai sensi della LR 30/00 e della Delibera di Giunta regionale n. 197/01 salvo che siano destinate a parcheggi;
- le aree, ancorchè sistemate a verde, che per le caratteristiche morfologiche o di localizzazione o per la ridotta dimensione non siano fruibili ed attrezzabili per alcuna delle funzioni elencate all'art. A-24 comma 2 della LR 20/00
- le aree a parco pubblico ma collocate in contesto extraurbano.

In base a ciò vengono considerati *parcheggi al diretto servizio di grandi strutture di vendita o servizi sovracomunali*:

- Faenza
 - "Ex Area Neri", 24.121 mq
 - "Ex Area Marcucci", 14.394 mq
 - Centro commerciale "Le Cicogne", 8.786 mq
 - Area "Graziola", 2.7818mq

parchi extraurbani, fra i quali

- Faenza
 - Parco "Delle Ginestre", 71.687 mq
 - Monti "Coralli", 193.181 mq
- Brisighella
 - Parco "Carnè", 192.656 mq
 - Parco "Tanaccia", 6.8171 mq
 - Parco "Museo Geologico", 127.437 mq
- Casola Valsenio
 - Monte "Pini", 230.900 mq
 - Vivaio Regionale, 54.247 mq

Le verifiche sono state effettuate rispetto all'intero Comune e al relativo capoluogo ed eventuali frazioni principali. Per Faenza si è proceduto inoltre suddividendo il capoluogo in più sub-ambiti urbani.

In tal modo è possibile leggere l'articolazione delle diverse dotazioni assumendo a riferimento ambiti territoriali a diversa scala: come dato accorpato sull'intero territorio comunale, per singolo nucleo abitato oppure il dettaglio di ogni sub-ambito urbano.

La popolazione assunta a riferimento per il calcolo è la popolazione residente al 31/12/2006 e/o la popolazione presente qualora questa sia superiore alla prima.

Per la valutazione della popolazione presente si è ritenuto congruo ricalibrare proporzionalmente ad oggi il dato censuario riferito al 2001.

Faenza

	Pop. di calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici		Istruzione		Religione		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Territorio comunale	57.207	941.285	16,45	374.041	6,54	13.7676	2,41	247.461	4,33	28.5519	4,99	1985982	34,71
Capoluogo													
Faenza nord	4.278	93.265	21,80	30.896	7,22	1.122	0,26	44.378	10,37	9.800	2,29	179.461	41,95
Faenza consolidato e centro storico	19.978	137.205	6,87	66.007	3,30	23.448	1,17	67.781	3,39	18.097	0,91	312.538	15,64
Faenza borgo	7.396	21.3610	28,88	32.388	4,38	45.446	6,14	36.233	4,90	12.373	1,67	340.050	45,97
Faenza monte	6.266	119.147	19,01	24.880	3,97	17.465	2,79	62.544	9,98	0	0,00	224.036	35,75
Faenza naviglio	330	141.862		155.510		3.7291		0		1.852		336.515	1019,74
Faenza ovest	1.162	350.957		4.504		11.365		0		0		366.826	315,69
Totale Faenza città	39.410	563.227	14,29	314.185	7,97	136.137	3,45	210.936	5,35	42.122	1,07	1266607	32,14
Granarolo	1.160	13.063	11,26	8.862	7,64	0	0,00	15.440	13,31	0	0,00	37.365	32,21
Reda	783	20.525	26,21	13.331	17,03	1.317	1,68	17.797	22,73	9.623	12,29	62.593	79,94

Fonte: elaborazione – Ufficio di Piano

Le aree produttive denominate Faenza Naviglio e Faenza ovest vengono verificate rispetto la percentuale di superficie territoriale destinata a servizi e spazi per la collettività sul totale dell'area.

	Sup territoriale totale	Totale aree per servizi pubblici	% aree per servizi su SupTerTot
Faenza naviglio	2.061.000	336.515	16,3
Faenza ovest	1.884.879	80.268	4,3

L'area Naviglio, di più recente attuazione, risulta provvista in misura adeguata di aree pubbliche, mentre la zona produttiva ovest è decisamente carente di superfici per spazi e attrezzature per la collettività.

La normativa di riferimento richiede infatti una superficie destinata a servizi almeno pari al 15% della superficie territoriale.

Brisighella

	Popolazione di calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici, istruzione e religiosi		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Territorio comunale	7.682	102.185	13,30	37.218	4,84	164.095	21,36	303.498	39,50
Capoluogo	2.668	72.362	27,12	27.222	10,20	30.480	11,42	130.064	48,75
Fognano	1.218	19.237	15,79	3.822	3,14	22.524	18,46	45.583	37,42

Casola Valsenio

	Popolazione di calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici, istruzione e religiosi		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Territorio comunale	2.791	140.855	50,47	24.160	8,66	35.159	12,60	200.174	71,72
Capoluogo	1.842	82.256	44,66	15.879	8,62	28.481	15,46	126.616	68,74

Castel Bolognese

	Popolazione di calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici, istruzione e religiosi		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Territorio comunale	9.025	193.516	21,44	50.785	5,63	8.0464	8,91	324.765	35,98
Capoluogo	7.250	160.327	22,11	38.088	5,25	70.743	9,75	277.142	38,22

Riolo Terme

	Popolazione di calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici, istruzione e religiosi		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Territorio comunale	5.556	271.465	48,86	60.669	10,92	93.839	16,89	425.973	76,67
Capoluogo	3.980	206.772	51,95	29.914	7,52	73.243	18,40	309.929	77,87

Solarolo

	Popolazione di calcolo	Verde pubblico attrezzato		Parcheggi pubblici		Servizi civici, istruzione e religiosi		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Territorio comunale	4.309	121.866	28,28	21.056	4,89	53.783	12,48	196.705	45,65
Capoluogo	2.240	121.866	54,40	21.056	9,40	40.315	18,00	183.237	81,80

Fonte: elaborazione – Ufficio di Piano

Dotazioni territoriali sovracomunali

Per l'analisi delle dotazioni sovracomunali si valuta la popolazione di riferimento quale quella che entra nel Comune quotidianamente per motivi di studio o lavoro, ovvero che entra saltuariamente per fruire di servizi pubblici e collettivi di rilievo sovracomunale o di poli funzionali ivi disponibili.

La quantificazione di tali componenti della popolazione deriva da dati censuari all'anno 2001 per ciò che attiene il pendolarismo per cause di studio o lavoro, da informazioni relative alle presenze turistiche al 31/12/2006 (riportate nella sezione di Quadro Conoscitivo inerente il sistema economico e sociale) rapportando il dato medio giornaliero sulle presenze e da stime approssimative per la valutazione della popolazione che saltuariamente si reca in città per usufruire di servizi sovracomunali e poli funzionali.

Quest'ultima componente va assunta con la dovuta cautela considerata l'estrema variabilità dei fenomeni e la difficoltà nel reperire dati attendibili.

In via cautelativa viene riportato un dato che potrebbe rivelarsi sovrastimato.

Tale ricognizione fa riferimento esclusivamente alle aree pubbliche e si considerano i soli capoluogo che presentano dotazioni sovracomunali. In base a queste considerazioni si ipotizza:

	Studio	Lavoro	Turismo	Fruitori saltuari di servizi sovracomunali o poli funzionali ¹	Totale
FAENZA	2.006	6.585	273	1.200	10.064
BRISIGHELLA	-	446	213	100	759
CASOLA VALSENO	-	-	36	30	66
CASTEL BOLOGNESE	-	1.202	56	30	1.288
RIOLO TERME	414	389	407	80	1.290

¹Vengono considerate le seguenti attività attrattive: intrattenimento e cultura, commercio, sport e servizi sanitari.

Fonte: elaborazione – Ufficio di Piano

Le strutture di livello sovracomunale di cui si riporta la superficie territoriale confermano quelle indicate dal PTCP e contenute nello specifico elaborato in scala 1:5000 relativo ai servizi alla collettività.

Dotazioni sovracomunali presenti

	Pop. di calcolo	Verde pubblico		Servizi civici e religiosi		Istruzione superiore		Sanità		Totale	
		Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab	Sup	Mq/ab
Faenza		745.852		226.626		175.279		105.234		1.252.991	
Brisighella		388.264		-				19.774		408.038	
Casola Valsenio		285.147		-						285.147	
Castel Bolognese		-		-				7.984		7.984	
Riolo Terme		-		-		5.000				5.000	
Ambito faentino		1.419.263		226.626		180.279		132.992		1.959.160	

Vengono pertanto conteggiati:

- Faenza:
 - verde pubblico attrezzato:*
 - Centro sportivo "Graziola", 321.933 mq
 - Parco "Bucci", 15.9051 mq
 - Parco "Delle Ginestre", 71.687 mq
 - Monti "Coralli", 193.181 mq
 - istruzione:*
 - Scuole secondarie di secondo grado e istruzione superiore
 - sanità:*
 - Ospedale Civile,
 - Struttura ospedaliera polispecialistica "San Pier Damiano",
- Brisighella:
 - verde pubblico attrezzato:*
 - Parco "Carnè", 192.656 mq
 - Parco "Tanaccia", 68.171 mq
 - Parco "Museo Geologico", 127.437 mq
 - sanità:*
 - RSA
- Castel Bolognese:
 - sanità:*
 - Centro socio-sanitario, 7.984 mq
- Riolo Terme:
 - istruzione:*
 - Scuole secondarie di secondo grado
- Casola Valsenio
 - verde pubblico attrezzato:*
 - Monte "Pini", 230.900 mq
 - Vivaio Regionale, 54.247 mq

Sono inoltre presenti nella città di Faenza alcune aree con funzione di parcheggi scambiatori, quindi non computate negli standard di quartiere per il capoluogo ma solo nel computo complessivo delle aree pubbliche, che confermano il ruolo di centro erogatore di servizi sovracomunali e di attrazione per l'intero ambito:

- parcheggio Borgo e Via Renaccio, 2.657 mq
- parcheggio "Filanda", 6.977 mq
- parcheggio P.le Pancrazi, 14.903 mq
- parcheggio "Cimitero e Centro Marconi", 9.597 mq
- totale 31.434 mq

Oltre alla verifica qualitativa e quantitativa dei servizi alla collettività e spazi di utilizzo pubblico viene indagata la distribuzione di tali elementi sul territorio in relazione alla popolazione insediata: una lettura preliminare di tale rapporto permette infatti di valutare il livello di accessibilità ai servizi a scala territoriale, una volta stabilite la consistenza e tipologia, in termini di distanza dal luogo di residenza.

Verificato che la maggior parte dei servizi risulta concentrata nelle zone centrali dei capoluoghi, ossia centro storico e adiacenze, si considera una distanza convenzionale di circa 500 m quale limite entro cui l'utenza media raggiunge il servizio stesso a piedi.

Viene quindi calcolata la popolazione residente entro un areale il cui limite si attesta ad una distanza di 500m dalla zona di massima concentrazione dei servizi e così stimato un primo livello a più alta accessibilità.

Un ipotetico secondo livello di accessibilità viene individuato assumendo una distanza pari a 2,5 km quale limite entro il quale incentivare, quando possibile, la popolazione presente a recarsi presso i servizi da fruire lungo precorsi ciclabili in alternativa agli spostamenti con automezzi, comunque estremamente contenuti nelle distanze.

La stessa operazione di calcolo viene eseguita valutando una distanza di circa 5 km in modo da determinare un terzo livello di accessibilità ai servizi: in riferimento a tale distanza l'utente considera comunque il servizio stesso "vicino" e facilmente raggiungibile con mezzi propri o pubblici in tempi contenuti. Si ribadisce che tali stime sono approssimative e il livello di accessibilità globale ai servizi è dato anche da altri fattori quali i tempi di percorrenza, la disponibilità di parcheggi in prossimità delle strutture, modalità e tempi di erogazione del servizio etc.

Tuttavia alcune considerazioni di ordine generale rilevano che il quasi il 40% della popolazione dell'Ambito faentino risiede nella fascia definita a più alta accessibilità per usufruire dei vari servizi alla collettività e oltre l'80% rientra nella fascia corrispondente al secondo livello.

A livello comunale il Comune di Brighella risulta quello con una quota di popolazione ad elevata accessibilità minore e questo causa l'ampiezza del territorio e la bassa densità insediativa distribuita su più frazioni minori.

I Comuni di pianura e di minor estensione, come era lecito attendersi, presentano i valori più alti di popolazione residente in zone ad alta accessibilità con quote fin oltre il 90% relativamente alla seconda fascia.

In base alla superficie risultano alcune aree esterne alla terza fascia nei Comuni di Brighella (circa 50% del territorio comunale) in corrispondenza della vallata Marzeno e dell'alto Lamone, nel Comune di Casola Valsenio l'alto Senio (circa 35%), a Riolo Terme alcune zone di confine con l'Ambito imolese (circa 23%) e la zona calanchiva di Faenza al confine con Brighella e Castrocaro Terme (circa 16%). La terza fascia copre interamente i territori di Castel Bolognese e Solarolo.

Accessibilità ai servizi collettivi

	Pop residente a distanza <500 m dalla zona di concentrazione dei servizi	% pop residente a distanza <500 m dalla zona di concentrazione dei servizi su pop totale del Comune	Pop residente a distanza <2500 m alla zona di concentrazione dei servizi	% pop residente a distanza <2500 m alla zona di concentrazione dei servizi su pop totale del Comune
BRIGHELLA CAP.	1.608	20,93	3178	41,37
FOGNANO	865	11,26	1513	19,70
CASOLA VALSENIO	1.381	49,48	2172	77,82
CASTEL BOLOGNESE	4.590	50,86	8639	95,72
FAENZA CAPOLUOGO	17.808	32,08	40915	73,72
GRANAROLO	1.143	2,06	2005	3,61
REDA	576	1,04	1628	2,93
RIOLO TERME	2.602	46,83	4749	85,48
SOLAROLO	2.129	49,41	3971	92,16
Ambito faentino	32.702	38,53	68770	81,03

Fonte– elaborazioni Ufficio di Piano

C.1.4.10 Caratteri ecologico-ambientali dell'insediamento

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

L'elaborato affronta l'analisi del livello di qualità ecologico ambientale del sistema territoriale definito dall'intero ambito. Vengono pertanto posti a sistema in modo preliminare i diversi elementi e aspetti che concorrono a determinare il grado di incidenza degli insediamenti sull'ambiente naturale, il livello di salubrità e igiene dell'ambiente urbano e della sicurezza territoriale rispetto ai principali rischi di natura antropica.

Scopo dell'elaborato è quindi descrivere i principali fattori caratterizzanti lo stato ecologico ambientale ad una scala di indagine che è quella di area vasta, ossia l'intero ambito oggetto di pianificazione.

La cartografia prodotta si compone di numerosi tematismi, in alcuni casi riassunti in valutazioni critico-sintetiche per mezzo di icone, riconducibili principalmente a tre macro-aree: incidenza del sistema insediativo sull'ambiente naturale, grado di salubrità dell'ambiente urbano e grado di sicurezza del territorio in rapporto ai rischi industriali.

Nel dettaglio:

- territorio pianificato;
- rete infrastrutturale per la mobilità;
- stabilimenti produttivi soggetti ad autorizzazione per le emissioni in atmosfera;
- grado di permeabilità dei suoli;
- zone sottoposte a diverso livello di rischio da frana;
- zone naturalistiche di particolare pregio con funzioni ecologico-ambientali quali il Parco della Vena del Gesso, Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS);
- corpi idrici designati ed idonei alla vita dei pesci;
- qualità dell'aria;
- presenza o meno del piano di zonizzazione acustica in riferimento al livello di inquinamento acustico;
- stato ecologico dei principali corsi d'acqua, superficiali e sotterranei, con relative stazioni di monitoraggio;
- presenza o meno del piano di zonizzazione acustica in riferimento al livello di inquinamento acustico;
- fasce di rispetto da elettrodotti e individuazione degli impianti radio-TV per la definizione di zone potenzialmente esposte ad inquinamento elettromagnetico;
- depuratori;
- stazioni ecologiche attrezzate;
- flussi di traffico ad elevata intensità;
- aziende a rischio di incidente rilevante;

Le relazioni reciproche che questi elementi esercitano gli uni sugli altri determinano in misura sostanziale il livello di qualità ecologico ambientale esaminato a scala territoriale. Ad integrazione dell'attività conoscitiva, oltre alle informazioni sintetiche cartografate, sono stati raccolti dati in forma tabellare e all'interno dello specifico studio di VALSAT vengono debitamente approfonditi tali argomenti. Naturalmente, a seconda delle tematiche analizzate, varia la scala di indagine cui riferirsi per avere un quadro analitico il più aderente possibile alle reali situazioni, tuttavia una lettura di sintesi sull'intero ambito consente alcune considerazioni derivanti dall'intreccio dei diversi elementi indicati che potrebbero sfuggire in una interpretazione confinata alla singola scala comunale o ancor più di dettaglio.

In merito alla gestione integrata del ciclo idrico il Piano di Tutela Acque (PPTA) della Provincia di Ravenna, integrato dal Piano di ATO, è lo strumento settoriale di riferimento e all'interno di questo sono contenuti, oltre alle norme di attuazione e agli obiettivi da perseguire, vari dati conoscitivi.

Per il computo dei bilanci idrici indicato all'interno del PPTA, oltre agli emungimenti la cui quantificazione di massima è riportata nella descrizione dei servizi alle aziende agricole e all'indicazione dei volumi contenuti negli invasi artificiali, si considerano le informazioni relative agli approvvigionamenti e perdite di carico dettagliate nel PTA. Vengono espressi di seguito, a titolo indicativo, alcuni dati di sintesi.

Approvvigionamento idrico provinciale

Da falda	Da acque superficiali provinciali	Da acque superficiali importate	Totale
25%	33%	42%	100%

Fonte dei dati PTA Provincia di Ravenna

Perdite di rete a livello provinciale

Acque potabili	20%
Acque irrigue	38%

Acque ad uso civile: prelievi e forniture

	Prelevati (mc/anno)			Resi alle utenze (mc/anno)	
	CIVILE			CIVILE	
	da falda	da sorgenti	da acque superficiali	dalle reti maggiori	approvvigionamenti autonomi
BRISIGHELLA		53		493	53
CASOLA VALSENIO		20	266	309	20
CASTEL BOLOGNESE	1.508	17		539	92
FAENZA	392	64		3146	455
RIOLO TERME		27		412	27
SOLAROLO	99			210	99
Provincia Ra	4.867	181	11.279	30.364	2.663
Ambito faentino	1.999	181	266	4.659	746

La tabella precedente riporta dati al 2000 espressi in migliaia di mc/anno. Si noti che l'ammontare delle quantità rese alle utenze supera quello dei prelievi in quanto a questi ultimi vanno sommati 21 Mmc/anno provenienti da fuori Provincia (Ridracoli).

Le acque potabilizzate destinate alla distribuzione mediante acquedotti e le acque ad uso prevalentemente igienico attinte da sorgenti nei cosiddetti acquedotti rurali costituiscono le acque per usi civili.

Acque ad uso irriguo: prelievi e forniture in migliaia di mc/anno

	Prelevati					Resi alle utenze	
	IRRIGUO					IRRIGUO	
	consortili da acque superficiali	da falda consortili	autonomi da falda (areali extraconsortili)	autonomi da falda (areali consortili)	autonomi da acque superficiali	consortili da acque superficiali (e da depuratori)	da approvvigionamento autonomo
BRISIGHELLA	3.070					1.987	
CASOLA VALSENIO			16		334		315
CASTEL BOLOGNESE	278		2.737	363	102	153	2.881
FAENZA	5.961		11.606	383	767	4.515	11.481
RIOLO TERME			76		784		773
SOLAROLO	215		1.841	273		118	1.902
Provincia RA	69.686		24.696	1.020	3.384	43.311	26.190
Ambito Faentino	9.524		16.276	1.019	1.987	6.773	17.352

Acque ad uso zootecnico: prelievi e forniture

	Prelevati (migliaia di mc/anno)		Resi alle utenze (migliaia di mc/anno)
	ZOOTECNICO		ZOOTECNICO
	da acque superficiali	da falda	
BRISIGHELLA	58		58
CASOLA VALSENIO	59		59
CASTEL BOLOGNESE	3	12	14
FAENZA	26	159	185
RIOLO TERME	27		27
SOLAROLO		8	8
Provincia RA	173	609	781
Ambito Faentino	173	179	351

Fonte dei dati PTA Provincia di Ravenna

I dati riportati in queste tabelle, articolati nei vari comparti, consegnano un quadro descrittivo delle singole realtà locali significativamente diversificato e le analisi e considerazioni specifiche sono bene esplicitate nel citato Piano Tutela Acque.

Acque ad uso industriale: prelievi e forniture

	Prelevati (migliaia di mc/anno)			Resi alle utenze (migliaia di mc/anno)
	INDUSTRIALE			INDUSTRIALE
	da acquedotti civili	da falda	da acque superficiali	
BRISIGHELLA	74	92		166
CASOLA VALSENIO	19		23	42
CASTEL BOLOGNESE	111	379		491
FAENZA	526	4719		5.245
RIOLO TERME	35			35
SOLAROLO	40	6		46
Provincia RA	3.163	15.363	30.366	48.892
Ambito Faentino	805	5.196	23	6.025

Fonte dei dati PTA Provincia di Ravenna

Prelievi per destinazione.

	PRELIEVI (migliaia di Mc)				
	CIVILE	IRRIGUO	ZOOTECNICO	INDUSTRIALE	TOTALE
Brisighella	53	3.070	58	166	3.346
Casola Valsenio	286	350	59	43	737
Castel Bolognese	1.524	3.480	14	491	5.509
Faenza	445	18.717	185	5.245	24.603
Riolo Terme	27	859	27	35	949
Solarolo	99	2.329	8	46	2.482
Provincia RA	16.327	98.785	781	48.892	164.786
Ambito Faentino	2.432	28.805	351	6.026	37.626

Fonte dei dati PTA Provincia di Ravenna

Per ciò che attiene le acque sotterranee si osserva, per l'aspetto quantitativo, un deficit di oltre 1.000.000 di mc/anno nell'acquifero di conoide del Senio (Castel Bolognese) ed uno leggermente più limitato nella conoide del Lamone (Faenza). Gli eccessivi emungimenti dei Comuni di pianura determinano inevitabilmente flussi idrici accelerati dalla superficie di ricarica e quindi infiltrazioni elevate di nitrati e altri inquinanti. Ciò a conferma dell'intima interconnessione fra gli aspetti quantitativi e quelli qualitativi della gestione delle acque nel territorio. Sotto l'aspetto qualitativo la situazione peggiore si registra a Castel Bolognese (stato scadente), Solarolo e in alcune zone di Faenza (Sarna). L'incrocio di questi due parametri, indicizzati come riportato sul PTA, determina lo stato ambientale del corso d'acqua corrispondente. In merito alla valutazione dello stato delle acque sotterranee viene indicata la posizione dei pozzi di monitoraggio con il relativo stato ambientale. La carta riporta lo stato ecologico anche dei corsi d'acqua superficiali desunto rispetto l'indice SECA: il PPTA qualifica infatti i vari le varie aste fluviali rispetto un articolato set di parametri descrittivi e indici. Ai vari tratti viene assegnato l'indice di stato ecologico secondo il valore rilevato nella stazione di monitoraggio posta immediatamente a valle del tratto stesso. A tale regola deliberatamente sfugge, su questa carta, il tratto del Lamone in prossimità di Faenza. Infatti, dal momento che immediatamente a valle di Faenza (a Ronco) la qualità delle acque del Lamone è meno buona di ben due classi SECA rispetto alla stazione a monte (Molino del Rosso), è ragionevole pensare che il peggioramento sia dapprima graduale (per la perdurante scarsità di acque e per la presenza di numerosi scolmatori fognari), e che subisca un peggioramento ulteriore poco a monte di Ronco a causa dell'immissione dei reflui del depuratore cittadino. Un simbolo puntuale in corrispondenza del relativo corso d'acqua descrive l'andamento qualitativo dello stato ecologico rispetto alle precedenti rilevazioni. Il PPTA contiene inoltre, come accennato, le stime delle quantità inquinanti immesse nei corpi idrici rappresentate in forma tabellare e per mezzo di grafici e cartografie tematiche commentate riferite ai diversi bacini. Risulta interessante notare come, a livello provinciale, gli apporti di azoto e fosforo da fonti diffuse (66%), ossia dal dilavamento delle campagne, è circa il doppio di quello immesso da sorgenti puntiformi (33%). Fra queste ultime la prevalenza spetta ai depuratori civili (Faenza presenta una

situazione particolarmente critica per il fosforo), seguono le fonti industriali e infine le fonti non depurate. Fra i contributi da fonti diffuse il comune di Casola Valsenio fornisce quantità di BOD5 pari a quello di Ravenna imputabili agli allevamenti zootecnici e ai liquami impiegati in agricoltura.

Il citato PPTA consegna una lettura e interpretazione di maggior dettaglio delle diverse tematiche e delle relazioni che intercorrono fra i vari elementi territoriali considerati attraverso comparazioni fra più parametri indicatori.

Le aree vulnerabili da nitrati di origine agricola sono indagate, in armonia con il PTCP, dal PPTA ed attualmente in fase di revisione in ottemperanza delle indicazioni contenute nel Dlgs 152/99. Attualmente i confini delle aree vulnerabili da nitrati sono quelli definiti dalla D.C.R. 570/97 e coincidono con quelli adottati nella LR 50/95 "Disciplina dello spandimento sul suolo dei liquami provenienti da insediamenti zootecnici e dello stoccaggio degli effluenti di allevamento". In merito a ciò si rimanda allo specifico elaborato A.2.5 del sistema economico e sociale intitolato "aziende agricole: allevamenti" ove sono riportati tali perimetri.

Le diverse analisi specialistiche di tipo settoriale trovano una prima e parziale lettura integrata su questo elaborato la cui interpretazione è da intendersi unita all'analisi delle varie infrastrutture tecnologiche presenti sul territorio poste a dotazione degli insediamenti (rete acquedottistica, rete irrigua, rete fognaria e sistemi depurativi, etc..) e al loro livello prestazionale esplicitate nella sezione precedente di quadro conoscitivo.

Analogamente l'analisi del sistema insediativo e della mobilità evidenzia aspetti quali la distribuzione sul territorio di funzioni (residenza, attività produttive, servizi alla collettività..) e infrastrutture (strade, autostrade..) che sono direttamente correlati a molteplici temi e relativi impatti ambientali, fra i quali la qualità dell'aria e il livello di inquinamento acustico. La qualità dell'aria è specificatamente indagata all'interno del relativo strumento settoriale denominato Piano Provinciale di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria (PRQA) attraverso l'incrocio delle diverse matrici ambientali e degli impatti di natura antropica con l'indicazione di norme tecniche cui attenersi per il perseguimento degli obiettivi fissati e che interessano molteplici aspetti della pianificazione territoriale e urbanistica a più livelli. Per ogni Comune viene riportata la stima del contributo all'emissione totale di un determinato inquinante che ogni settore fornisce. Le percentuali riportate si riferiscono a stime sui quantitativi degli inquinanti emessi dai diversi settori, quantitativi che non si possono mettere in relazione in modo semplice e lineare con le concentrazioni rilevate dalla Rete Regionale della Qualità dell'Aria o dal Laboratorio Mobile, ma vanno analizzati tenendo conto di come le emissioni sono distribuite sul territorio (georeferenziazione delle sorgenti) e di come vengono disperse e/o diffuse (meteorologia e modelli di diffusione).

Brisighella

	SOx	NOx	NMCOV	PM10
Combustione-energia				
Emissioni industriali	1%	3%	1%	8%
Trasporti stradali		46%	85%	31%
Trattamento/smaltimento rifiuti				
Riscaldamento civile	2%	8%	1%	1%
Distribuzione combustibili fossili			2%	
Mezzi agricoli	97%	43%	8%	56%
Allevamenti				5%

Casola Valsenio

	SOx	NOx	NMCOV	PM10
Combustione-energia		1%		
Emissioni industriali	57%	27%	<1%	52%
Trasporti stradali		28%	82%	9%
Trattamento/smaltimento rifiuti				
Riscaldamento civile	1%	5%	<1%	0,1%
Distribuzione combustibili fossili			4%	
Mezzi agricoli	42%	40%	13%	23%
Allevamenti				16%

Castel Bolognese

	SOx	NOx	NMCOV	PM10
Combustione-energia		1%		
Emissioni industriali	94%	23%	1%	72%
Trasporti stradali		48%	82%	14%
Trattamento/smaltimento rifiuti				
Riscaldamento civile	0,1%	6%	1%	<1%
Distribuzione combustibili fossili			2%	
Mezzi agricoli	6%	22%	8%	14%
Allevamenti				<1%

Faenza

	SOx	NOx	NMCOV	PM10
Combustione-energia		7%		7%
Emissioni industriali	67%	13%	1%	24%
Trasporti stradali		57%	85%	38%
Trattamento/smaltimento rifiuti				
Riscaldamento civile	11%	5%	1%	<1%
Distribuzione combustibili fossili			3%	
Mezzi agricoli	31%	18%	4%	29%
Allevamenti				2%

Riolo Terme

	SOx	NOx	NMCOV	PM10
Combustione-energia				7%
Emissioni industriali				3%
Trasporti stradali		62%	90%	49%
Trattamento/smaltimento rifiuti				
Riscaldamento civile	6%	11%	1%	<1%
Distribuzione combustibili fossili			4%	
Mezzi agricoli	94%	27%	5%	40%
Allevamenti				8%

Solarolo

	SOx	NOx	NMCOV	PM10
Combustione-energia				
Emissioni industriali	2%	<1%	4%	2%
Trasporti stradali		86%	92%	72%
Trattamento/smaltimento rifiuti				
Riscaldamento civile	2%	2%		<1%
Distribuzione combustibili fossili			1%	
Mezzi agricoli	96%	12%	3%	24%
Allevamenti				2%

Fonte dei dati PRQA Provincia Ravenna

Il Piano indica alcune scelte e azioni da perseguire, ritenute strategiche, che incidono sulle tematiche oggetto di pianificazione territoriale e urbanistica.

Il PRQA, al fine di perseguire e mantenere gli obiettivi di qualità ambientale stabiliti dal DLgs 351/99, suddivide il territorio in zone secondo la seguente definizione:

- **zona A:** territorio dove c'è il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme. In tali zone occorre predisporre piani e programmi a lungo termine

- *zona B*: territorio dove i valori della qualità dell'aria sono inferiori ai valori limite. In questo caso è necessario adottare piani di mantenimento.
- *Agglomerati*: porzione di zona A dove è particolarmente elevato il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme. Per gli agglomerati occorre predisporre piani di azione a breve termine.

Rispetto a tale zoonizzazione, le risultanze dei monitoraggi effettuati con il laboratorio mobile e con la rete di controllo della qualità dell'aria, hanno permesso di classificare i Comuni afferenti al PSC in:

- *Agglomerato*: Faenza e Castel Bolognese
- *Zona A*: Faenza, Castel Bolognese e Solarolo
- *Zona B*: Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme

Poiché lo stato dell'aria, così diversificato fra i comuni, è determinato dalla diversa combinazione dei fattori di pressione, è probabile che l'individuazione di una direttrice ad alta intensità di traffico veicolare nella via Emilia spieghi, in parte, perché i centri di Faenza e Castel Bolognese, con attraversamenti in ambito urbano, presentino le situazioni più critiche. Naturalmente altri aspetti che incidono in misura sono la dimensione e la densità di attività industriali.

Poiché gli inquinanti sono risultati PM 10 e NO₂, i Comuni appartenenti all'Agglomerato (Faenza e Castel Bolognese) devono intraprendere un piano di azione da attuare nel breve periodo per il loro contenimento, quelli nella zona A un piano di risanamento, mentre i restanti, appartenenti alla Zona B, devono attuare un piano di mantenimento.

Il PRQA indica le azioni e i macrosettori su cui sono chiamati ad intervenire le singole amministrazioni e gli indirizzi da perseguire nelle nuove previsioni urbanistiche.

Per ciò che riguarda lo stato dell'inquinamento acustico si segnala che i diversi comuni si sono attivati per dotarsi di idoneo strumento normativo nel settore: infatti risulta in fase di adozione il Piano di Zonizzazione acustica nei vari comuni eccetto Solarolo. Anche quest'ultimo tuttavia ha intrapreso le necessarie procedure per disporre del Piano in oggetto. Un elaborato cartografico specifico nel Sistema della Pianificazione riporta lo stato dei lavori in materia di Zonizzazione Acustica sintetizzando, in scala territoriale 1:50000, i contenuti dei diversi strumenti comunali.

La carta riporta inoltre in toni di grigio i diversi gradi di permeabilità dei suoli e questo tematismo è da porre in stretta relazione con la copertura graficizzata con tratteggio orizzontale relativa ai fenomeni franosi di diversa tipologia nonché con quanto riportato sull'elaborato specifico relativo agli spandimenti da attività zootecniche e delle zone di ricarica degli acquiferi. Queste ultime sono individuate e normate da PTCP e PTA.

In merito a questo aspetto si segnala che la bozza del nuovo Documento Preliminare del Piano Provinciale Tutela Acque contiene una proposta di modifica dei perimetri delle zone di protezione.

In carta si osserva come le aree a maggiore permeabilità si trovano in pianura ed in particolare in adiacenza agli alvei fluviali ove non sono presenti frane.

Al contrario ampie zone collinari sono caratterizzate dalla compresenza di suoli a ridotta permeabilità e significative aree soggette a fenomeni franosi.

In una categoria a parte viene considerato il territorio pianificato quale ambito a marcata antropizzazione e verosimilmente ad elevato grado di impermeabilizzazione.

Un elemento di positività ambientale e di rilevante incidenza per la definizione delle caratteristiche ecologiche del territorio è costituito dalla rete delle zone naturalistiche.

Fra tali aree, di particolare pregio, vengono evidenziate le SIC, ZPS e Parco della Vena del Gesso presenti esclusivamente in ambito collinare. La sovrapposizione di più aspetti ritenuti rilevanti rispetto alle tematiche affrontate, individuabile a livello grafico, rivela situazioni a più marcata complessità.

Il sistema di gestione dei rifiuti, analizzato nello specifico elaborato, ricopre anch'esso un ruolo importante nel definire il livello di qualità ecologico-ambientale. Questa carta si limita a segnalare come i centri principali risultano provvisti di stazione ecologica attrezzata, mentre ne sono carenti gli abitati di Granarolo, Reda, Marzeno e Fognano. Queste strutture, che assolvono al ruolo di servizio alla collettività, causa i materiali che sono destinate ad ospitare possono essere considerate punti sensibili nei confronti della salubrità ambientale e dei caratteri ecologici del territorio che le ospita.

Gli impianti di depurazione a servizio degli insediamenti urbani sono localizzati in corrispondenza dei maggiori centri ad eccezione di Solarolo e Castel Bolognese che recapitano al depuratore di Lugo e di Granarolo e Pieve Cesato che ad oggi risultano sprovvisti di adeguato sistema depurativo. L'analisi dettagliata delle diverse situazioni e l'individuazione puntuale delle relative criticità sono contenute nelle specifiche sezioni di Quadro Conoscitivo.

Per quanto riguarda gli elettrodotti risulta che le aree ove sono presenti delle significative emissioni dei campi elettromagnetici disegnano una maglia di densità variabile che si infittisce nella fascia limitrofa alla via Emilia.

Le criticità più significative si riscontrano in prossimità del centro urbano di Faenza ove si incrociano più linee ad alta tensione. In merito a ciò si segnala come sia in avanzata fase progettuale la previsione di interrimento, nel tratto urbano tra il comparto S. Rocco e la via Convertite, di cavi ad alta tensione a 132KV. Tale operazione aumenterà notevolmente la salubrità di importanti aree urbane densamente popolate e di aree di imminente trasformazione (ex Neri, Comparto S. Rocco). Altri elementi generatori di campi elettromagnetici, che vengono individuati e localizzati sull'elaborato con grafismi puntuali, sono gli impianti ripetitori per segnali radio TV.

Le aziende a rischi di incidente rilevante, presenti solo nel Comune di Faenza nel numero di 5 unità, sono indagate in apposito elaborato allegato come documento ad integrazione del Quadro Conoscitivo.

C.2 Sistema della mobilità

Il sistema delle infrastrutture per la mobilità è costituito dagli impianti, opere e servizi che assicurano la mobilità delle persone e delle merci.

Si considera sia la rete esistente che quella in previsione.

Al fine di effettuare un'adeguata analisi dei diversi temi che concorrono a qualificare tale tema si è proceduto elaborando le seguenti carte:

- C.2.1 Infrastrutture per la mobilità ciclabile e stradale
- C.2.2. Flussi e frequentazioni stradali e ferroviarie
- C.2.3 Offerta pubblica per la viabilità stradale e ferroviaria
- C.2.4.1 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Faenza
- C.2.4.2 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Brisighella
- C.2.4.3 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Casola Valsenio
- C.2.4.4 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Castel Bolognese
- C.2.4.5 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Riolo Terme
- C.2.4.6 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Solarolo

L'indagine assume come base conoscitiva i contenuti del Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT98) il cui orizzonte temporale è fissato al 2010 ed è lo strumento attraverso il quale la Regione persegue gli obiettivi di un razionale e funzionale utilizzo del proprio territorio, assicurandone accessibilità e fruibilità.

Concetto fondativo di tale piano è massimizzare l'efficacia e affidabilità del trasporto diminuendone i costi e l'impatto ambientale e non piuttosto dimensionare o localizzare infrastrutture.

Gli obiettivi prioritari contenuti nel PRIT possono essere in estrema sintesi:

- spostare la maggior quantità possibile di passeggeri e merci trasportate dal mezzo stradale a quello ferroviario;
- organizzare una piattaforma infrastrutturale che decongestioni il corridoio est-ovest, organizzata su più livelli di servizio e progettata in modo da costituire una maglia di circuiti di intermodalità, serviti da una rete secondaria opportunamente potenziata per l'accesso diretto ai distretti industriali, alle aree urbane e ai territori periferici della montagna e della pianura interna.

Il PTCP specifica tale indirizzi gerarchizzando la viabilità esistente e di progetto, approfondendo le analisi e calando sul territorio specifico le scelte di Piano di rilievo sovralocale.

Il principale sistema di mobilità nel territorio dei Comuni Associati è costituito dalla direttrice ferroviaria ed autostradale Bologna-Ancona, completata dalla parallela via Emilia. Lungo tale macro-sistema si registra la mobilità più consistente, sia per la rilevanza di questa rete a livello regionale e nazionale, sia perché qui si trovano i principali centri cui guarda la mobilità dell'intera area (Faenza e Castel Bolognese, ma anche Forlì e Imola).

Un secondo sotto-sistema è costituito dalla direttrice Faenza-Ravenna, sul quale si dispiega una mobilità più legata all'ambito regionale. Di ambito ancor più locale è la mobilità che si sviluppa lungo le direttrici di fondovalle che si innestano sulla direttrice est-ovest, ove la componente interregionale è sostanzialmente minima.

A livello di nodi, la principale polarità dell'area è costituita da Faenza che, oltre ad avere ed un livello di mobilità interna consistente per le dimensioni dell'abitato, attrae mobilità per lavoro e studio da un bacino che non si limita ai soli comuni contermini. Peculiarità ancora maggiore è l'elevata incidenza dei flussi merci, in ragione dell'elevato numero di attività localizzate nelle due aree produttive

C.2.1 Infrastrutture per la viabilità ciclabile e stradale

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta riporta l'assetto strategico di lungo periodo della rete viaria suddivisa per livelli di rango funzionale integrata con la rete delle piste ciclabili di carattere strutturale, esistente e di progetto, individuate dal PTCP nonché i tracciati ferroviari.

Il PTCP definisce differenti livelli gerarchici, in coerenza con quelli definiti dal PRIT, al fine di assegnare una strategia di assetto viario sull'intera provincia.

Tale classificazione si distingue:

- Grande rete della viabilità di interesse regionale/nazionale: avente funzioni di servizio nei confronti della mobilità regionale e nazionale con entrambi i recapiti all'esterno del territorio regionale, fa parte di questa rete l'autostrada A14, ivi compreso il tratto liberalizzato;
- Rete di base di interesse regionale: comprende gli assi di collegamento nord/sud (S.P.306 Casolana, S.P.302 Brisighellese, S.P.8 Naviglio) ed est/ovest (S.S.9 via Emilia);
- Viabilità extraurbana secondaria di rilievo provinciale o interprovinciale: ha la funzione di collegare i principali centri della pianura con la rete di rilievo regionale ed in particolare con i caselli autostradali; nella fascia appenninica ha la funzione di collegare il sistema dei collegamenti vallivi ed intervallivi;
- Strade di penetrazione e distribuzione urbana.

La classificazione proposta dal PTCP è stata integrata in fase di elaborazione del Quadro Conoscitivo evidenziando con appositi sistemi grafici le reti di progetto non ancora attuate che il PTCP ha trattato come consolidate al pari delle esistenti.

L'insieme di queste infrastrutture costituisce la base per la programmazione degli interventi di organizzazione, gestione ed innalzamento degli standard di sicurezza del sistema della mobilità a livello provinciale.

La rete presa in considerazione rappresenta uno stralcio del sistema infrastrutturale che permette il collegamento della provincia con il sistema della mobilità italiana ed in scala maggiore con quello europeo.

Osservando la carta si nota come gli elementi di progetto sulla direttrice della Brisighellese, di prossima realizzazione, possano completare il collegamento del sistema vallivo con il casello autostradale fornendo uno sfogo importante direttamente sulla rete di viabilità di interesse regionale/nazionale che tuttora risulta piuttosto difficoltoso.

Sempre al fine di fornire un collegamento con la viabilità di rango superiore per la vallata di Casola Valsenio e Riolo Terme, tra le opere strutturali previste dal PTCP, vi è la realizzazione del nuovo casello autostradale di Castelnuovo e il riammodernamento del collegamento Caste Bolognese-Castelnuovo in modo da ottenere una sezione stradale opportunamente dimensionata.

In direzione est/ovest, al fine di fornire una nuova alternativa alla Strada Statale 9 (via Emilia) è prevista una serie di opere di carattere provinciale che permettano tramite vari stralci di creare una nuova viabilità.

Tra gli interventi vi è la realizzazione della circonvallazione di Castel Bolognese, che oltre ad essere parte integrante di questo nuovo corridoio, permetterebbe di bypassare il centro urbano.

L'eventuale collegamento di questo asse con la viabilità faentina unita alla brattella posta a nord-ovest di Faenza completerebbero il progetto.

La carta inoltre rappresenta la rete ciclabile strutturale, in sostanza il sistema ciclabile di collegamento tra i Comuni del comprensorio atto a comporre una trama di connessione di scala sovracomunale.

Al sistema individuato dal PTCP sono stati aggiunti i tratti di completamento realizzati in seguito all'approvazione del piano stesso.

Per ciò che attiene l'assetto della rete ferroviaria si evidenzia come Faenza sia collocata in corrispondenza dell'incrocio di due importanti tratte: la Bologna-Ancona e la Firenze-Ravenna. Quest'ultimo tracciato serve anche l'abitato di Brisighella. La costruzione del nuovo braccio ferroviario di progetto, atto a migliorare il collegamento Forlì-Ravenna consente di evitare il passaggio obbligato in stazione centrale e rafforza l'idea di un nuovo scalo merci nella zona industriale nord di Faenza a servizio del trasporto merci su ferro lungo l'asse Faenza-Ravenna.

In prossimità della stazione di Granarolo la linea si sdoppia secondo le due direzioni per Ravenna e Lavezzola.

Dalla stazione di Castel Bolognese, collocata sulla Bologna-Ancona, parte anche una tratta verso Lugo e Ravenna.

Si riportano alcuni dati sintetici inerenti l'estensione della rete viaria presente all'interno dell'Ambito faentino articolata per Comuni.

Non viene computata la rete di livello inferiore alle strade comunali (vicinali, poderali, etc)

Estensione rete viaria

	Autostrade	Strade statali	Strade provinciali	Strade comunali
BRISIGHELLA	-	-	72.203	267.661
CASOLA VALSENIO	-	-	29.433	101.097
CASTEL BOLOGNESE	-	5.425	16.780	81.017
FAENZA	133.301	15.067	113.223	547.086
RIOLO TERME	-	-	25.368	88.692
SOLAROLO	10.760	-	15.130	63.962
Ambito faentino	25.001	20.492	272.159	1.149.515

Fonte- elaborazione Ufficio di Piano

C.2.2 Flussi e frequentazioni stradali e ferroviarie

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta ha la finalità di rappresentare e quantificare i flussi e le frequentazioni stradali e ferroviarie generate sulle infrastrutture territoriali.

Il sistema della domanda associata alla rete per la viabilità è stato suddiviso in un traffico di:

- *mezzi leggeri;*
- *mezzi pesanti;*
- *frequentazioni ferroviarie nelle principali stazioni di ogni comune;*

ed analizzato in funzione di picchi temporali giornalieri o stagionali.

La carta realizzata tramite ideogrammi è composta da differenti simboli che graficizzano i dati raccolti da varie fonti e riportati nella tabella allegata.

Per ogni tratto stradale per il quale è presente un censimento sul traffico è stato realizzato un "buffer" di colore blu con larghezza ed intensità crescente all'aumentare del valore di TGM (traffico medio giornaliero).

Questo elemento rappresenta la domanda di trasporto e mobilità su gomma che si genera su ogni ramo stradale.

Anche la domanda di trasporto su ferro viene rappresentata con una tecnica simile, realizzando un cerchio di colore giallo sulle stazioni ferroviarie di dimensione proporzionale alle frequentazioni medie giornaliere di ogni stazione.

Per le infrastrutture ferroviarie è stato realizzato un cordone di colore grigio di spessore proporzionale al numero di treni, merci e passeggeri, che utilizzano tale tratta ferroviaria.

L'allegato D sulla mobilità realizzato dal PTCP di Ravenna fornisce un'indagine piuttosto dettagliata sulla rete stradale della provincia e sulla carta vengono riportati tutti i dati raccolti nei vari punti di censimento effettuati nel periodo dal 16 marzo al 18 maggio 2004 su territorio dei vari Comuni, numerati ed approfonditi in tabella.

Il rilevamento dei flussi in transito su ogni sezione stradale oggetto di indagine dalla Provincia è stato effettuato utilizzando un contatore elettronico automatico in grado di ottenere una classificazione giornaliera dei veicoli con aggregazione dei dati sui 60 minuti per ogni differente classe.

Tale suddivisione per categoria di veicolo ha reso possibile il calcolo di un TGM omogeneizzato, cioè pesato in relazione alla tipologia dei veicoli interessati nel censimento.

I dati sui punti di censimento G1, C1 sono stati ottenuti tramite una indagine sul traffico del gennaio 2004 per l'elaborazione della variante V14 del PRG di Faenza con un intervallo di rilievo di 15 minuti, mentre il punto E9 è stato censito dalla Regione Emilia Romagna nel 2006 e si riferisce alla strada statale S.S. 9 presso il Km 54.

Per quanto riguarda il traffico autostradale i dati fanno riferimento ad elaborazioni della Regione Marche svolte con indagini del 2000 su dati di Autostrade S.p.A. e prendono in considerazione unicamente il TGM.

Ad ogni punto di censimento sulla carta è associata una serie di informazioni, tramite il grafico a torta e gli istogrammi associati, che individuano i picchi di traffico mattutini e serali e la suddivisione del TGM in traffico pesante o leggero.

La carta evidenzia come il tratto stradale del cavalcavia di Faenza in corrispondenza del punto di censimento C1 sia caratterizzato da un notevole carico veicolare, per la quasi totalità rappresentato da mezzi leggeri, addirittura superiore per quantità sia alla via Granarolo che alla S.S.9, ciò genera una situazione di forte criticità generata non soltanto dalle dimensioni inadeguate del manufatto, ma anche dalla presenza di numerosi incroci e svincoli a raso che interessano quel tratto localizzato in pieno centro urbano.

Un'altra informazione che spicca dalla carta è la differenza di traffico che si genera in corrispondenza dello svincolo di Ravenna sull'autostrada A14, alleggerendosi in direzione Sud e come il carico automobilistico sul ramo autostradale in collegamento a Ravenna sia paragonabile, per frequenze giornaliere, direttamente alla via Granarolo, nonostante le caratteristiche delle sezioni stradali siano molto differenti.

Il punto di rilevamento 122 sulla via Celle, che collega Faenza con la vallata di Riolo Terme e Casola Valsenio, mostra una forte incidenza dei mezzi pesanti sul totale del traffico, associato ad una strada di sezione ridotta.

Dalla carta si evince come le strade di fondo valle abbiano un traffico simile per quantità anche se nel caso della Modiglianese ad un carico leggermente inferiore rispetto alla Casolana e alla Brisighellese è associata una percentuale di mezzi pesanti superiore.

Itinerari fra capoluoghi

	Brisighella	Casola Valsenio	Castel Bolognese	Faenza	Riolo Terme	Solarolo
Brisighella	-	30 min 21,9 Km (43,8 Km/h)	18 min 16,9 Km (56,3 Km/h)	17 min 13 Km (45,94 Km/h)	19 min 13,4 Km (42,4 Km/h)	29 min 21,9 Km (45,34 Km/h)
Casola Valsenio	30 min 21,9 Km (43,8 Km/h)	-	23 min 18,8 Km (49 Km/h)	40 min 27 km (40,54 Km/h)	15 min 13 Km (52 Km/h)	36 min 25,8 Km (43 Km/h)
Castel Bolognese	18 min 16,9 Km (56,3 Km/h)	23 min 18,8 Km (49 Km/h)	-	14 min 8,1 Km (34,76 Km/h)	10 min 9 Km (54,2 Km/h)	12 min 8,3 Km (41,5 Km/h)
Faenza	17 min 13 Km (45,94 Km/h)	40 min 26,9 Km (40,54 Km/h)	14 min 8,1 Km (34,76 Km/h)	-	26 min 17 Km (40 Km/h)	19 min 11,4 Km (36,08 Km/h)
Riolo Terme	19 min 13,4 Km (42,4 Km/h)	15 min 13 Km (52 Km/h)	10 min 9 Km (54,2 Km/h)	26min 17 Km (40 Km/h)	-	22 min 15,9 Km (43,44 Km/h)
Solarolo	29 min 21,9 Km (45,34 Km/h)	36 min 25,8 Km (43 Km/h)	12 min 8,3 Km (41,5 Km/h)	14 min 8,1 Km (36,08 Km/h)	22 min 15,9 Km (43,44 Km/h)	-

Fonte– elaborazioni Ufficio di Piano

La tabella riporta in modo sintetico i dati relativi agli itinerari principali che collegano i capoluoghi dei sei Comuni.

Sono indicati il tempo medio di percorrenza stimato e rilevato in situazioni di normalità, la distanza fra i centri dei capoluoghi e la velocità media oraria calcolata rispetto i precedenti dati.

Si sottolinea che tali dati sono estremamente indicativi e relative analisi e valutazioni presentano quindi connotazioni di studi preliminari che non costituiscono una adeguata base analitica per un modello interpretativo esaustivo sul tema della mobilità. Numerose sono le variabili che possono influenzare i parametri descrittivi e determinare consistenti differenze nel risultato.

Si consideri che le informazioni relative ai tratti viari risentono in modo determinante degli eventuali attraversamenti urbani e alla luce di ciò il dato riferito alle strade extraurbane può essere ritenuto più “puro” su tratte che collegano direttamente due capoluoghi senza prevedere passaggi all’interno di altri centri capoluogo.

In tal senso i dati contenuti in tabella andrebbero epurati delle componenti relative ai segmenti compresi fra il centro del capoluogo e il limite del centro abitato.

In questa sede vengono pertanto definiti itinerari “diretti” quelli che, dovendo collegare due capoluoghi, non prevedono attraversamenti di altri capoluoghi e vengono di seguito trattati.

Il dato che sensibilmente si discosta dai valori medi registrati è quello inerente l’itinerario fra Faenza e Castel Bolognese e quello fra Faenza e Solarolo.

Nel tratto di Via Emilia citato infatti la velocità media di percorrenza risulta significativamente più bassa (34,76 Km/h) così come su Via San Silvestro e il relativo tracciato di proseguimento fino a Solarolo (36,08 Km/h).

I fattori che possono influenzare tali risultati, solo apparentemente simili, sono molteplici e di diversa natura.

L’itinerario Faenza-Solarolo esaminato si sviluppa infatti per buona parte su una strada quale Via San Silvestro che presenta marcati caratteri di urbanità e il carico presente è in parte riconducibile al cosiddetto “flusso parassita”, ossia un movimento legato a spostamenti locali interni al centro urbano di Faenza stessa.

Diversamente si può verosimilmente ritenere che il tratto extraurbano di Via Emilia che collega Faenza a Castel Bolognese venga interessato solo marginalmente da tale tipologia di carico e vadano ricercati in altri fattori le cause che originano l’abbassamento della velocità di percorrenza.

La tipologia e consistenza dei mezzi in transito è descritta in tavola ed i motivi degli spostamenti sono riconducibili in netta prevalenza a pendolarismo per motivi di lavoro relativamente ai mezzi leggeri e di movimentazione merci per i mezzi pesanti.

La seguente tabella riporta quindi tali informazioni attinenti esclusivamente ai collegamenti diretti fra un capoluogo di partenza e un altro di destinazione e non considera i percorsi che prevedono l’attraversamento di un terzo capoluogo.

Itinerari diretti

	Brisighella	Casola Valsenio	Castel Bolognese	Faenza	Riolo Terme	Solarolo
Brisighella	-	26 min 19,3 Km (44,5 Km/h)		8 min 7 Km (52,60 Km/h)	15 min 11,7 Km (46,8 Km/h)	
Casola Valsenio	26 min 19,3 Km (44,5 Km/h)	-			12 min 10,7 Km (53,5 Km/h)	
Castel Bolognese			-	7 min 5 Km (43 Km/h)	9 min 8 Km (53,3 Km/h)	7 min 4,5 Km (39 Km/h)
Faenza	8 min 7 Km (52,60 Km/h)		7 min 5 Km (43 Km/h)	-		10 min 7,5 Km (45,18 Km/h)
Riolo Terme	15 min 11,7 Km (46,8 Km/h)	12 min 10,7 Km (53,5 Km/h)	9 min 8 Km (53,3 Km/h)		-	
Solarolo			7 min 4,5 Km (39 Km/h)	10 min 7,5 Km (45,18 Km/h)		-

Fonte– elaborazioni Ufficio di Piano

Incrociando i dati contenuti nelle due tabelle si può dedurre come l' attraversamento di Castel Bolognese rappresenti un nodo critico significativo per la rete viaria dell'Ambito faentino e per i relativi flussi che lo interessano.

Infatti in corrispondenza dell'attraversamento di questo centro abitato l'incidenza percentuale della componente di attraversamento urbano è particolarmente marcata e lo si osserva comparando i tempi relativi agli spostamenti su itinerari "composti" rispetto ai tempi su itinerari "diretti".

La SS9 rappresenta un asse territoriale ospitante i principali flussi che interessano l'Ambito faentino, oltre all'autostrada A14, e sul quale si innestano le altre strade che costituiscono la rete viaria del territorio. Il tratto di Via Emilia interno all'Ambito faentino presenta sezione stradale con caratteristiche geometriche riconducibili a strade categoria C (una corsia per senso di marcia) secondo la classificazione prevista dalle norme CNR.

Questa tipologia di strade consente un portata teorica di servizio per corsia pari a 600 autoveicoli equivalenti all'ora.

Le analisi inerenti i flussi di traffico rilevati, riportati in carta, descrivono un flusso giornaliero medio totale pari a 16180 passaggi (somma nei due sensi di marcia) e non si dispone dell'informazione relativa al picco massimo stimato sull'ora di punta. Tuttavia assumendo un'ipotesi cautelativa che preveda il flusso rilevato distribuito, in modo equivalente nei due sensi di marcia, con carichi pari al 90% del totale nella fascia oraria diurna (dalle 7 alle 19) e pari ad 10% nella fascia oraria notturna (dalle 19 alle 7) si ha:

fascia oraria	passaggi teorici per corsia	passaggi teorici per corsia all'ora
7 - 19	7.281	607
19 - 7	809	67

Secondo tale ipotesi si ha:

$$\text{Congestione \%} = (\text{Flusso/Capacità}) \times 100 = (607/600) \times 100 = 101\%$$

Ossia il tratto di Via Emilia fra Castel Bolognese e Faenza risulta teoricamente congestionato nella fascia oraria diurna al 101% della propria capacità di smaltire i flussi.

Questa ipotesi delinea uno scenario verosimile rispetto all'utilizzo e la capacità della strada in esame e descrive un calibrato assetto dell'infrastrutture rispetto ai carichi attualmente presenti che in parte ne verificherebbe il dimensionamento quantitativo ad oggi.

Tuttavia in realtà i fenomeni sono assai diversi e l'intensità dei flussi oscilla fortemente all' interno della fascia diurna così che si verificano ore del giorno in cui la situazione si configura come forte criticità e altre in cui i passaggi sono contenuti. Alla luce di ciò una considerazione preliminare induce a ritenere il tratto di Via Emilia sufficientemente dimensionato, per sezione geometrica, ad accogliere gli attuali spostamenti in condizioni di traffico medio, mentre tuttavia esprime significative situazioni di criticità, potenziale o reale, sotto più aspetti.

Un fenomeno particolarmente rilevante è conseguente alla congestione cui è soggetto il tratto urbano di Castel Bolognese per diverse ore consecutive durante il giorno e dove la sosta prolungata a motore avviato dei mezzi amplifica drasticamente il disagio.

Ciò comporta un alto incremento di inquinamento atmosferico locale, sia per ciò che attiene la qualità dell'aria che il clima acustico, in corrispondenza di aree densamente popolate.

La criticità si verifica in ingresso all'area urbana e non sull'intero tratto della SS9 che nel segmento intermedio fra i due centri presenta un adeguato livello prestazionale per caratteristiche geometriche.

Aumentare la capacità della strada in questo tratto significherebbe incrementare il flusso in prossimità del punto critico di ingresso all'urbano.

E' pertanto auspicabile re-indirizzare i movimenti su itinerari alternativi che evitino il più possibile l'attraversamento urbano senza interessare gli attuali punti di accesso che, come descritto, risentono caratteri di criticità. In sintesi:

- il traffico non è regolarmente distribuito nell'arco della giornata per cui si originano picchi rilevanti in alcune fasce orarie diurne
- risulta consistente la quota di veicoli pesanti in transito, anche con carattere di continuità nell'arco della giornata, internamente al centro abitato
- il tracciato interessa l'ambito urbano e significativamente una zona molto popolata come il centro storico di Castel Bolognese
- tale tratto urbano accoglie rilevanti quote di traffico locale e prevede numerose intersezioni, alcune regolate da impianti semaforici, a breve distanza le une dalle altre
- oltre agli spostamenti interni all'Ambito faentino la Via Emilia accoglie consistenti quote di traffico di solo attraversamento provenienti dalle zone limitrofe (Imola, Forlì, Ravenna, Lugo)
- il tracciato non risulta ottimale per i collegamenti fra le diverse aree produttive e i punti di accesso territoriale

Si riportano comunque gli esiti di una recente indagine ad hoc relativa al nodo di Castel Bolognese. La fascia oraria in cui son stati fatti i vari rilevamenti è interna a quella diurna.

periodo 23 luglio 2007 – 6 agosto 2007

	Numero	Percentuale	Velocità minima (Km/h)	Velocità massima (Km/h)
Motocicli e velocipedi	8.060	6,58%	21,57	64
Autovetture	90.843	74,18%	31,60	103
Trasporter (furgoni, monovolume)	11.680	9,54%	32,53	84
Camion, autobus	7.797	6,37%	28,01	74
Autotreni	4.098	3,34%	25,86	80
Totale	122.468	100%		

Giorno con traffico più intenso: venerdì 27 luglio 2007 n 9755 veicoli - sabato 4 agosto n 11484 veicoli.

Tempo di valutazione: da lunedì 23 luglio 2007 ore 7,24 fino a lunedì 6 agosto 2007 ore 6,56.

Tabella – fonte dei dati: Polizia Municipale del Comune di Castel Bolognese

periodo 21 agosto 2007 – 4 settembre 2007

	Numero	Percentuale	Velocità minima (Km/h)	Velocità massima (Km/h)
Motocicli e velocipedi	5.607	4,85%	23,70	63
Autovetture	87.365	75,54%	30,94	108
Trasporter (furgoni, monovolume)	11.996	10,37%	29,29	84
Camion, autobus	7.299	6,31%	26,78	85
Autotreni	3.390	2,93%	26,16	73
Totale	115.653	100%		

Giorno con traffico più intenso: venerdì 31 agosto 2007 n 9612 veicoli - sabato 1 settembre n 9640 veicoli

Tempo di valutazione: da martedì 21 agosto 2007 ore 8,19 fino a martedì 4 settembre 2007 ore 13,40

Tabella – fonte dei dati: Polizia Municipale del Comune di Castel Bolognese

periodo 4 settembre 2007 – 18 settembre 2007

	Numero	Percentuale	Velocità minima (Km/h)	Velocità massima (Km/h)
Motocicli e velocipedi	7.715	6,30%	22,46	86
Autovetture	80.705	65,91%	39,48	116
Trasporter (furgoni, monovolume)	12.896	10,53%	43,39	119
Camion, autobus	14.111	11,52	35,02	127
Autotreni	7.019	5,73%	32,26	89
Totale	122.446	100%		

Giorno con traffico più intenso: venerdì 14 settembre 2007 n 9710 veicoli - sabato 15 settembre n 10308 veicoli

Tempo di valutazione da martedì 4 settembre ore 15,43 a martedì 18 settembre 2007 ore 13,16

Tabella – fonte dei dati: Polizia Municipale del Comune di Castel Bolognese

Un altro elemento che in via preliminare consente una migliore interpretazione delle caratteristiche dei flussi presenti su questo tratto di Via Emilia è attinente alla localizzazione della zona produttiva di Castel Bolognese e dell'accesso all'autostrada in corrispondenza del casello di Faenza. Tale rapporto spaziale determina un significativo spostamento di mezzi pesanti in attraversamento urbano che si somma alla già ingente quota di pendolari per motivi lavorativi. Questo conferma il dato per cui la problematica maggiore, rispetto i flussi in transito, riguarda gli spostamenti nel tratto fra Castel Bolognese e Faenza piuttosto che fra Castel Bolognese e Imola.

La cartografia si completa con l'analisi dei flussi e delle frequentazioni ferroviarie al 31.12.2008, forniti direttamente dalle Ferrovie dello Stato, che riportano la frequentazione media giornaliera delle singole stazioni e il traffico Giornaliero Medio sulle singole linee. Di seguito si riporta una tabella che riassume le informazioni riportate in cartografia.

Rilievo traffico ferroviario medio e frequentazioni giornaliere						
Stazione località	Frequentazioni giornaliere			Treni viaggiatori	Partenze Destinazione	Treni merci
	Estate	Inverno	Media			
Faenza	1690	2157	1924	151 (35 in transito) (116 con fermata)	37 per Bologna 40 per Rimini 10 per Firenze 5 per Ravenna 4 per Lavezzola 6 da Lavezzola 4 da ravenna 8 da Firenze 2 da Bologna (fine corsa)	52 (43 in transito) (9 con fermata)
Brisighella	80	126	103	15 (0 in transito) (15 con fermata)	8 per Faenza 7 per Firenze	0 (0 in transito) (0 con fermata)
Castel Bolognese	1363	1518	1441	141 (53 in transito) (88 con fermata)	34 per Faenza/Rimini 34 per Bologna 14 per Ravenna 3 da Rimini 3 da Ravenna	49 (49 in transito) (0 con fermata)
Solarolo	78	127	103	33 (3 in transito) (30 con fermata)	15 per Bologna 15 per Ravenna	9 (0 in transito) (9 con fermata)

Fonte: Ferrovie dello Stato – Dicembre 2008

C.2.3 Offerta pubblica per la viabilità stradale e ferroviaria

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta riporta i tracciati delle linee di trasporto pubblico urbane ed extraurbane del comprensorio e le frequenze dei treni sulle tratte ferroviarie del territorio.

Vengono rappresentate con differenti colori le linee di trasporto pubblico su gomma extraurbano a servizio del territorio dei comuni del comprensorio distinte per gestore.

Ad esclusione di ATR di Forlì, tutte le compagnie di gestione sono unite nella società consortile METE S.p.A, che nel 2005 si è aggiudicata l'assegnazione dei servizi di trasporto pubblico locale nella provincia di Ravenna.

Nella carta non vengono rappresentati i servizi di collegamento di carattere regionale o nazionale e le linee che svolgono servizio puramente urbano che sarebbero presenti unicamente nel comune Faenza.

Al contrario sono state indicate alcune linee che svolgono un tragitto comunale all'interno del territorio di Faenza: linea 32, 36 e 38 che in alcuni casi si spingono fino a Russi.

I cerchi grigi rappresentano le principali fermate pubbliche all'interno della località del comprensorio.

Il trasporto su ferro viene graficato con un buffer di spessore proporzionale al numero di treni in servizio sulle differenti tratte, distinti tra merci e passeggeri grazie ad un grafico a torta che ne rappresenta il numero e la suddivisione percentuale sul totale.

La carta evidenzia come la città di Faenza funga da centro di interconnessione tra le differenti linee e gestori inoltre risalta una distribuzione del servizio pubblico molto equilibrata lungo tutte le principali direttrici del territorio tenendo presente che la linea CTRT 3-RA effettua circa 20 corse giornaliere con percorsi simili ma che in alcune tratte prevedono itinerari lievemente diversificati.

La direttrice verso Modigliana è gestita, seppure con 8 corse giornaliere, da una unica linea che prosegue verso Forlì. I percorsi in direzione di Ravenna sono invece piuttosto numerosi e articolati.

La linea 2/111 gestita da Zaganelli effettua unicamente 2 corse nei giorni festivi del periodo estivo.

Per quanto riguarda la zona collinare risulta che la vallata del Lamone è ben collegata fino all'abitato di Fognano : infatti può contare sia sul servizio su gomma che su ferro.

La vallata del Senio risulta adeguatamente servita per la parte più a Nord, fra Riolo Terme e la Via Emilia, mentre la zona di alta collina è carente nell'offerta di trasporto pubblico che è esclusivamente affidata ad una linea di autobus nel tratto a monte di Casola Valsenio.

Una evidente carenza è rappresentata dalla totale mancanza di un itinerario intervallivo che consentirebbe il collegamento diretto fra i principali centri delle vallate, eventualmente interessando gli abitati di Zattaglia e di Marzeno. Ad oggi infatti gli spostamenti prevedono obbligatoriamente il transito verso valle per utilizzare come collegamento in direzione sud-est nord-ovest la Via Emilia.

La cartografia si completa con l'analisi dei flussi e delle frequentazioni ferroviarie al 31.12.2008, forniti direttamente dalle Ferrovie dello Stato, che riportano la frequentazione media giornaliera delle singole stazioni e il traffico Giornaliero Medio sulle singole linee.

C.2.4 Strutture e criticità della viabilità comunale

scala 1:10.000

All'interno della carta sono stati messi in relazione molteplici aspetti inerenti il sistema della viabilità di livello comunale quali infrastrutture, flussi e vincoli al fine comprendere le criticità e la struttura della mobilità di ogni comune del comprensorio.

Viene cartografata sulla CTR in scala 1:10000 la rete stradale principale individuata dal PTCP per la programmazione dell'assetto viario unitamente all'insieme delle infrastrutture realizzate per la permeabilità rispetto tutti i vincoli fisici del territorio quali: autostrade, ferrovie e fiumi.

Questi elementi, che si compongono di sottopassi, ponti e sovrappassi, sono suddivisi in principali e secondari in funzione dell'importanza dell'arteria per la quale sono a servizio, inoltre sono stati aggiunti i punti in cui sono ancora presenti passaggi a livello ferroviari, anche in questo caso distinti tra principali e secondari.

In arancione si distingue il sistema dei parcheggi pubblici individuati dai PRG mentre tramite degli ideogrammi circolari colorati di blu di dimensione variabile vengono visualizzate le principali aziende insediate sul territorio che movimentano, per lo svolgimento della propria attività, ingenti quantitativi di mezzi pesanti.

Tali aziende sono distinte per traffico giornaliero e sono state prese in considerazione solo attività con movimenti superiori a 20 automezzi al giorno.

La carta inoltre riporta i punti in cui sono avvenuti gli incidenti rilevati da Polizia Municipale, Carabinieri e Polizia di Stato nel 2006, distinti per entità tra lievi, gravi e mortali; inoltre secondo le indicazioni fornite dalla Polizia Municipale sono stati rappresentati i luoghi, intesi come nodi e tratti stradali, caratterizzati da criticità rispetto al rapporto capacità/volume di traffico e rispetto alla sicurezza stradale.

Utilizzando i dati ottenuti dalla Regione Emilia Romagna inerenti i flussi dei passeggeri su ferro a livello regionale, che rappresentano la domanda di trasporto ferroviario, vengono graficate delle frecce che rappresentano le destinazioni dei viaggiatori in partenza da tutte le stazioni ferroviarie dei comuni del comprensorio, espressi in percentuale sul totale.

Una indagine mirata sul traffico, eseguita in occasione dell'elaborazione del Quadro Conoscitivo, ha permesso di ottenere dei dati sui flussi di automobili e mezzi pesanti per alcuni comuni del comprensorio.

Il censimento è stato eseguito intervistando i passeggeri degli autoveicoli circolanti sulle principali strade di accesso al sistema urbano durante le ore di punta del mattino (7,30 – 8,30) e della sera (17,30 – 18,30).

I risultati ottenuti, rispetto al numero dei conducenti sottoposti al questionario, hanno individuato le principali direttrici di ingresso e attraversamento alle città.

C.2.4.1 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Faenza

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

La situazione attuale dei flussi di traffico sulla rete comunale di Faenza è fortemente influenzata dal ruolo attrattore esercitato dalla città nei confronti di un bacino significativamente vasto. A Faenza vengono richiamati infatti sia flussi di utenti privati con automezzi leggeri (per lavoro, servizi, altre attività) che importanti quantitativi di mezzi pesanti condotti da professionisti per conto terzi, in funzione delle numerose attività insediate nelle due zone produttive (nord ed ovest).

La viabilità di collegamento con la rete primaria, posta a valle dell'abitato, è rappresentata dalla via Granarolo che nonostante le buone caratteristiche geometrico-funzionali presenta ingenti flussi di traffico (con una rilevante quota di mezzi pesanti) e condizioni di sicurezza non ottimali. Lungo l'itinerario si innestano anche la via Ravennana e via San Silvestro, con un aggravio in termini di saturazione nel tratto a ridosso del cavalcavia.

Va sottolineato il contributo benefico offerto dalla parallela via San Silvestro, che permette di spostare una quota significativa di flussi in attraversamento del centro (in direzione nord-sud) lungo il rinnovato itinerario posto ad ovest della stazione ferroviaria (viale Risorgimento), e il cui ruolo andrà ulteriormente rafforzato nello scenario di medio-lungo periodo. Grazie a questa infrastruttura risulta parzialmente sgravata la criticità più significativa della viabilità urbana, rappresentata dal cavalcavia. Questo punto nevralgico della circolazione cittadina sconta gli effetti di due rigidità strutturali: da un lato la cesura della linea ferroviaria, dall'altro un assetto della circolazione urbana che deve necessariamente poggiarsi sul sistema dei viali perimetrali, con la conseguente penalizzazione nei confronti della componente di attraversamento da nord a est (e viceversa), vincolata all'uso del cavalcavia.

Un ulteriore itinerario sul quale si riscontrano alcune rigidità è il collegamento della Brisighellese con i comparti produttivi di Faenza (a ovest e a nord). Da un lato, la componente di traffico diretta ad ovest va a gravare sulla circonvallazione – che presenta comunque margini di capacità sufficienti – con un conseguente allungamento delle percorrenze per il transito lungo via Canal Grande. Dall'altro, risulta penalizzante anche la situazione dei movimenti diretti a nord della ferrovia – un terzo delle provenienze dalla Brisighellese è diretto nel comparto produttivo o oltre (al casello autostradale o verso Lugo) – che risultano costretti al transito su percorsi discontinui e di caratteristiche disomogenee (via Canal Grande, circonvallazione, viale Risorgimento, via Piero della Francesca).

La mobilità trasversale in direzione est-ovest risulta agevolmente servita dalla Circonvallazione, che alleggerisce il Centro assorbendo sia la componente di attraversamento che una quota importante del traffico destinato nelle aree centrali di Faenza. Lungo questa infrastruttura permangono alcuni problemi di sicurezza stradale, dovuti innanzitutto all'entità dei flussi, alle velocità e alla presenza di un'intersezione a raso (con via Canal Grande/via degli Insorti), da sostituire con rotonda.

Una criticità puntuale che potrebbe acuirsi nel corso della validità del Piano è rappresentata dal nodo complesso di collegamento della Modiglianese con la circonvallazione e la rete urbana, in cui si registra congestione puntuale in alcune ore della giornata e un uso "parassita" della viabilità locale (via Argnani) per l'ingresso in circonvallazione. Il Piano sottolinea la necessità di un approfondimento (relativo ai flussi in gioco e alle alternative progettuali) per verificare dapprima la sussistenza e la gravità della criticità per poi procedere con le eventuali soluzioni.

La carta non individua con apposita simbologia le strutture a parcheggio che possono assolvere le funzioni di scambiatori rispetto agli accessi provenienti dalle realtà limitrofe.

Tuttavia gli spazi ritenuti idonei per corrispondere a tale ruolo sovracomunale sono costituiti dai parcheggi situati presso la struttura commerciale "Filanda" nella zona nord della città, il parcheggio in P.le Pancrazi nel settore est, l'area lungo Via Renaccio nella zona sud-est e il parcheggio vicino alla struttura commerciale "Marconi" a sud del centro storico.

C.2.4.2 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Brighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Non si riscontrano situazioni rilevanti, ad esclusione dell'entità dei flussi lungo la Brisighellese (tra Brighella e Faenza), ancora ben sopportati dall'attuale assetto infrastrutturale. Dal punto di vista puntuale, invece, alcune criticità di traffico si riscontrano nel tratto centrale di Brighella (per micro-congestione) e nell'attraversamento di Fognano, ove la ristrettezza della sede stradale e il contesto attraversato suggeriscono una riqualificazione dello spazio-strada al fine di migliorare la compatibilità tra componente veicolare, mobilità ciclo-pedonale ed ambiente urbano, tramite un abbassamento delle velocità e la minimizzazione degli *stop-and-go*.

C.2.4.3 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Dal punto di vista della mobilità non sono riscontrabili situazioni di particolare rilevanza. I valori di traffico sulla Casolana, nel tratto che interessa il territorio comunale di Casola risultano contenuti e, nonostante un discreto numero di mezzi pesanti generato dall'area produttiva, pienamente soddisfatti dalle attuali infrastrutture. Il Piano suggerisce una verifica puntuale sui fattori di rischio per incidentalità lungo Via Roma ed un'eventuale riqualificazione con interventi di moderazione del traffico.

In ambito urbano si generano situazioni puntuali di potenziale pericolosità per il passaggio pedonale o ciclopedonale ove le ridotte sezioni stradali non ne consentono un'adeguata separazione dal traffico di autoveicoli.

Si registra un punto critico in prossimità dell'ingresso al centro storico ove la sezione stradale si riduce improvvisamente sul ponte che attraversa il Rio Casola denominato "dei Poggi".

Il tratto di provinciale immediatamente a valle del capoluogo risulta di sezione esigua e rappresenta anch'esso un punto di debolezza per la funzionalità e adeguatezza dei collegamenti viari.

C.2.4.4 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

La principale rigidità della mobilità di Castel Bolognese è rappresentata dalla mancanza di itinerari alternativi alla via Emilia, che comporta l'interessamento dell'area centrale da parte di quasi tutte le componenti di traffico in attraversamento, con particolare riferimento ai mezzi pesanti diretti nell'area produttiva situata ad ovest. L'unico itinerario che esclude l'attraversamento del centro è rappresentato dalla direttrice della Casolana, che si innesta sulla via Emilia ad ovest dell'abitato, per i soli flussi diretti a ovest (in zona produttiva o verso Imola). Il traffico in attraversamento tra Riolo e Faenza è comunque sostanzialmente costretto su itinerari interni non auspicabili per le caratteristiche delle zone attraversate: o sulla via Emilia, interessando il centro, oppure sull'itinerario che prevede l'uso di via Zirona, via Ghinotta e via Biancanigo, quest'ultima con evidenti limiti di sezione e situata in zona residenziale.

Un secondo elemento fortemente penalizzante è costituito dalla discontinuità degli attraversamenti ferroviari per la mobilità nord-sud: la Lughese e la Casanola – le viabilità di interesse sovracomunale – si appoggiano a due Passaggi a livello, mentre il sottopasso sulla via Canale è riservato ai mezzi leggeri. Tale criticità risulta assolutamente incompatibile con un incremento (in previsione) degli insediamenti industriali a nord della linea ferroviaria, che in previsione dovranno contare, così come l'abitato, su una viabilità di margine alternativa e parallela alla via Emilia adeguatamente interconnessa. Tale itinerario dovrà consentire di alleggerire l'area centrale dai flussi diretti altrove, con particolare riferimento ai mezzi pesanti, per i quali va introdotto il divieto di transito lungo la traversa interna della via Emilia.

Diverse criticità puntuali sono rappresentate dalle intersezioni principali sulla via Emilia: gli innesti con la Casolana, con via Biancanigo e via Borello. Su questi incroci, attualmente regolati a raso, si riscontrano fenomeni puntuali di congestione, che dovranno essere indagati con approfondimenti specifici sui flussi in essere ed eventualmente risistemati a rotatoria. Tale soluzione progettuale consentirebbe inoltre di limitare le velocità sull'asse della via Emilia, con una riduzione dei fattori di rischio in tema di sicurezza stradale.

Sempre rispetto all'incidentalità, un punto critico è rappresentato dall'intersezione a raso tra via Ghinotta e via Kennedy, da risolvere con rotatoria.

C.2.4.5 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Dal punto di vista della mobilità non sono riscontrabili situazioni di particolare rilevanza. I valori di traffico sulla Casolana risultano tutto sommato contenuti anche nel tratto compreso tra Riolo e Castel Bolognese, e pertanto non sono ravvisabili significative carenze infrastrutturali. Una situazione puntuale si verifica in ingresso alla zona centrale lungo via Bologna, in corrispondenza della rotatoria di piazzale Matteotti ove in alcune occasioni si registra una sensibile concentrazione di mezzi in transito o sosta e pedoni in carenza di adeguati spazi di fruizione.

Anche l'attraversamento della SP 306 in corrispondenza della zona termale evidenzia una criticità originata prevalentemente dal transito di mezzi pesanti. Il dato riferito all'entità di tali passaggi risulta tuttavia relativamente contenuto.

C.2.4.6 Strutture e criticità della viabilità del Comune di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

L'obiettivo della qualità dello spazio urbano deve purtroppo confrontarsi con la criticità di maggior impatto, costituita dalla presenza di un consistente attraversamento, soprattutto da parte di mezzi pesanti (che non hanno origine o destinazione a Solarolo), che interessa le zone più centrali per mancanza di itinerari alternativi. Tale componente "parassita" nella maggior parte dei casi si muove tra Imola nord e Lugo, e quindi non ha un evidente interesse ad utilizzare la rete autostradale: pertanto, non può essere allontanata da Solarolo con un semplice provvedimento restrittivo, in quanto non esistono (soprattutto a livello sovra-comunale) itinerari alternativi di livello paragonabile.

Un secondo elemento fortemente penalizzante è costituito dal passaggio a livello ferroviario posto sulla viabilità di accesso da est (S.P. n.10) che rappresenta una pesante frattura nel tessuto urbano di Solarolo ed un elemento di discontinuità per la mobilità est-ovest.

C.3 Sistema del territorio rurale

L'analisi del sistema del territorio rurale mira a metterne in evidenza i caratteri principali e si integra fortemente con l'indagine effettuata in seno al sistema produttivo relativa alle produzioni particolari che esso accoglie e all'esame degli aspetti vegetazionali, faunistici, geologici e naturalistici contenuti nel sistema naturale-ambientale.

Nella tavola di sintesi valutativa posta a conclusione del sistema territoriale vengono riportate le potenzialità dei suoli rispetto all'attitudine all'attività agricola.

Inoltre le attività riportate in questa sezione sono da intendersi arricchite dalla ricognizione degli elementi culturali espressamente riportata nel corrispondente paragrafo.

L'assetto del territorio non urbanizzato è infatti caratterizzato, come indicato dalla LR 20/2000 dalla compresenza ed integrazione di valori naturali, ambientali e paesaggistici e di attività agricole.

In base a tali considerazioni esso si articola in porzioni di territorio omogeneo rispetto una pluralità di fattori e, come accennato, solo una parte di questi vengono esaminati in questo paragrafo. Nello specifico:

C.3.1.a Uso del suolo

C.3.1.b Uso storico del suolo

C.3.1.c Analisi specialistica – sottounità di paesaggio

Allegato 4: Il paesaggio dell'ambito faentino: analisi specialistica ed indirizzi

C.3.2 Servizi e dimensionamento aziende

C.3.3 Proprietà di enti

Lo scopo di tale attività conoscitiva, di natura trasversale rispetto i sistemi citati, è in prima istanza, quello di prendere coscienza dello stato dei luoghi e della complessità connaturata al paesaggio rurale attuale evidenziando come questo si arricchisca di molteplici aspetti rispetto alla tradizionale visione limitativa di terreno agricolo.

Allo stesso modo la mosaicatura delle aziende rispetto la dimensione, intimamente legata alla diversa produttività dei suoli, aiuta a comprendere e descrivere alcuni fenomeni e aspetti caratterizzanti il paesaggio di questi territori.

Le proprietà la cui titolarità risulta in capo ad un Ente con funzione pubblica, fosse anche privato, può determinare la possibilità di individuare politiche territoriali di un tipo piuttosto che di un altro e alla luce di ciò un elaborato specifico affronta questo tema.

La Convenzione europea stabilisce che "paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Alla luce di ciò risulta evidente come il territorio rurale rivesta un ruolo cruciale nella caratterizzazione del paesaggio e come gli aspetti che vengono esaminati in questa sezione di quadro conoscitivo possono svolgere un ruolo di eccellenza o criticità rispetto a tale interpretazione.

In seconda istanza le attività conoscitive e valutative del territorio rurale nel suo insieme fungono da supporto per la definizione degli ambiti rurali da operarsi in sede di PSC rispetto alle potenzialità, limitazioni e vocazioni espresse.

Un paragrafo conclusivo affronta sinteticamente il tema delle politiche comunitarie di programmazione del settore rurale, descrive criticamente gli ambiti presenti nei territori oggetto di analisi e le misure di sostegno strutturale previste.

C.3.1.a Uso del suolo

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola riporta l'uso del suolo dell'intero ambito territoriale; è stata realizzata elaborando la carta dell'uso reale del suolo (fonte Regione Emilia Romagna - scala 1:25.000 edizione 2005). La legenda evidenzia come sul territorio sono distribuite le colture. L'uso del suolo è classificato per tipologie di colture affini: sono evidenziate le zone verdi artificiali non agricole, le zone agricole a seminativo, le zone a coltura poliennali, le zone boscate e gli ambienti semi-naturali, le zone naturali incolte ed infine le zone umide. La tavola serve ad evidenziare come la morfologia e l'orografia del territorio influisca sull'utilizzo dello stesso.

La tavola permette di evidenziare come l'utilizzo del suolo del territorio dell'ambito Faentino sia strettamente legato alla morfologia ed alle caratteristiche intrinseche del territorio stesso. Per avere una migliore interpretazione dell'uso reale del suolo si è diviso il territorio non urbanizzato in zone distinte a seconda delle tipologie di coltivazioni simili esistenti sul suolo.

Il territorio preso in esame sotto questo tipo interpretazione risulta così diviso in tre fasce ben distinte: una zona di pianura e di pedecollina in cui i seminativi a ciclo annuale e le coltivazioni arboree (poliennali) caratterizzano e disegnano il territorio rurale, una zona di montagna in cui la quasi totalità del territorio è caratterizzata da zone boscate e da ambienti semi-naturali ed infine una zona intermedia, caratterizzata dalla presenza della Vena del Gesso, che separa ed interrompe le due zone. La zona di pianura è quindi caratterizzata da terreni agricoli coltivati a seminativo, cereali e/o foraggiere e da colture arboree da frutto, per lo più a frutteto e vigneto. Tale tipologia di uso del suolo sembra insinuarsi lungo i fondovalle principali anche nella zona intermedia dove sono presenti terreni più fertili con pendenze poco accentuate. In questo ambito si nota come l'attività antropica abbia fortemente modificato e "banalizzato" il territorio. La salvaguardia della biodiversità attraverso la valorizzazione del paesaggio agrario e il mantenimento e il ripristino degli elementi naturali e/ o seminaturali (piantate, alberi isolati, siepi, boschetti, stagni, risorgive ecc.) possono contribuire ad arricchire una biodiversità fortemente impoverita.

L'utilizzo del suolo con coltivazioni intensive prosegue verso la prima collina, quest'ultima è caratterizzata dalla presenza sempre più frequente di terreni coltivati a vigneto per la presenza di microclimi e suoli favorevoli a questo tipo di coltivazione. La presenza della fascia della Vena del Gesso limita la coltivazione del terreno e quindi le zone coltivate diminuiscono una volta incontrata questa barriera naturale.

La Vena del Gesso, sia per motivi di tutela normativa (limitazioni alla lavorazione del terreno) che per le caratteristiche proprie del territorio, limita l'utilizzo della coltivazione intensiva. Si nota come in questi ambiti sono presenti ampie zone incolte rappresentate da rocce affioranti o da zone calanchive fortemente acclivi. In questa fascia si notano due aree: la zona del Toranello in Comune di Riolo Terme e la Valle del Samoggia in Comune di Brisighella dove gli ampi versanti argillosi sono sfruttati per coltivazioni a cereali o a foraggiere.

Lo sfruttamento dei terreni collinari da parte dell'agricoltura, anche con lavorazioni profonde, ha portato a ingenti fenomeni di erosione e di dissesto. Risulta quindi auspicabile in questi ambienti un'adozione di pratiche di gestione dei suoli atte a limitare questi fenomeni, come l'inerbimento permanente delle superfici coltivate, la realizzazione di reti di regimazione idraulica agraria e l'adozione di pratiche particolari di gestione dei suoli (minime lavorazioni, cover crops, incremento della sostanza organica del suolo). A monte della Vena del Gesso la fitta presenza di zone boscate e di ambienti semi-naturali è intervallata da limitate zone a seminativo, a prati avvicendati o a prati pascoli. L'abbandono dell'uomo da questi terreni marginali porta in maniera lenta, ma continua ad un abbandono costante di terreni coltivati a favore di terreni cespugliati o boscati. L'incentivazione e il mantenimento e/o il recupero delle superfici prative risultano pratiche significative per la tutela di habitat e specie selvatiche di cui alle Direttive "Habitat" e "Uccelli" e per la gestione e conservazione della fauna selvatica.

Oltre alle zone appena descritte, il territorio dell'ambito faentino è caratterizzato da micro aree coltivate ad ulivo, soprattutto nei versanti esposti a meridione nei dintorni di Brisighella. Da notare nell'area di alta collina, soprattutto nel versante di Casola la presenza di castagneti da frutto. Poca rilevanza hanno le aree destinate alle colture orticole.

Nel complesso si evidenziano, rispetto alla percezione visiva dei luoghi, aspetti positivi o negativi rispetto alle diverse realtà territoriali legati alla diversa composizione del mosaico rurale.

Nei luoghi della prima collina si registra una pregevole alternanza di colture, sia erbacee che arboree, non di rado arricchite da divisioni vegetali quali siepi e filari che assecondano l'orografia naturale del terreno e disegnano appezzamenti coltivati di dimensioni contenute.

Tale connotazione dei luoghi si contrappone all'omogeneità dei terreni di pianura e qualifica questo ambito come zona di valore paesaggistico - ambientale. Salendo verso l'alta collina le colture prevalentemente erbacee si alternano alla vegetazione spontanea determinando un aspetto a maggiore naturalità, ove le coperture forestali rivestono un ruolo dominante. La tavola evidenzia inoltre la quasi totale assenza di zone umide con l'unica eccezione di una in vicinanza della località Cosina. La seguente tabella riporta i dati caratterizzanti ogni realtà territoriale.

	Brisighella	Casola Valsenio	Castel Bolognese	Faenza	Riolo Terme	Solarolo	Ambito faentino
Parchi e ville, campeggi e strutture turistiche	259.913	113.330	29.105	1.582.343	639.628	41.640	2.665.961
Seminativi semplici	51.268.659	16.273.286	5.973.591	53.847.452	12.523.066	6.427.831	146.313.886
Vigneti	12.106.260	662.152	1.537.535	6.396.496	4.321.710	119.509	25.143.665
Oliveti	2.350.890	-	-	-	-	-	2.350.890
Pioppeti	28.274.187	9.539.403	20.549.763	126.862.448	9.420.327	17.104.806	211.750.936
Prati stabili	1.926.571	1.524.743	-	212.990	1.382.221	-	5.046.525
Castagneti da frutto	640.601	1.992.309	-	-	-	-	2.632.910
Rimboschimenti recenti	72.398.380	50.168.602	506.848	1.927.414	3.923.261	-	128.924.507
Rocce e vegetazione rada	19.202.466	2.280.506	45.769	652.534	8.901.037	-	31.082.313
Vegetazione ripariale	2.689.829	413.437	522.074	4.287.031	676.344	429.828	9.018.546
Zone umide	-	-	-	25.225	9.4870	-	120.095
altro	3.157.104	1.424.377	3.037.325	199.243.388	2.382.748	2.061.688	31.987.631
totale							

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

	Brisighella	Casola Valsenio	Castel Bolognese	Faenza	Riolo Terme	Solarolo	Ambito faentino
Parchi e ville, campeggi e strutture turistiche	0,14	0,13	0,09	0,73	1,45	0,16	0,44
Seminativi semplici	26,43	19,14	18,67	24,93	28,46	24,72	24,51
Vigneti	6,24	0,78	4,80	2,96	9,82	0,46	4,21
Oliveti	1,21						0,39
Pioppeti	14,57	11,22	64,22	4,36	21,41	65,78	35,47
Prati stabili	0,99	1,79		0,1	3,14		0,84
Castagneti da frutto	0,33	2,34					0,44
Rimboschimenti recenti	37,32	59,02	1,58	0,89	8,91		21,60
Rocce e vegetazione rada	9,90	2,68	0,14	0,30	20,23		5,20
Vegetazione ripariale	1,39	0,48	1,63	1,98	1,53	1,65	1,51
Zone umide				0,01	0,21		0,02
altro	1,63	1,67	9,49	92,24	5,41	7,93	5,36
totale	100	100	100		100	100	100

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

C.3.1.b Uso storico del suolo

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola riporta l'uso del suolo dell'intero ambito territoriale al 1851 ed è stata realizzata rielaborando la carta dell'uso del suolo "storico", nata da una collaborazione tra l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali ed il Servizio Sistemi Informativi Geografici della Regione Emilia Romagna.

La legenda evidenzia come erano distribuite le colture sul territorio; l'uso storico del suolo va quindi a dettagliare l'utilizzo dei territori agricoli e le caratteristiche delle zone boscate e degli ambienti semi-naturali.

Completano la vestizione della tavola i territori pianificati, gli alvei dei fiumi e la viabilità principale esistente all'epoca della realizzazione della Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana (1851).

La tavola va letta in confronto con la tavola c.3.1.a (Uso del suolo attuale) e serve ad evidenziare come sia cambiato il modo di utilizzare il territorio nell'ultimo secolo e mezzo; solo la conoscenza del passato permette di cogliere le caratteristiche proprie di un ambito e di focalizzare l'attenzione su quelle peculiarità che lo contraddistinguono. Sia la carta dell'uso storico, che la carta dell'uso attuale del suolo, incrociate con altri tematismi, permettono poi di muovere i primi passi verso la realizzazione di una analisi specialistica che vada a dettagliare il paesaggio dell'ambito di studio, approfondendo le unità di paesaggio individuate dal PTCP.

La collaborazione tra l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali ed il Servizio sistemi informativi geografici della Regione Emilia Romagna ha permesso di realizzare (edizione del 2007) la carta dell'uso storico del suolo; la cartografia storico-regionale deriva dalle produzioni preunitarie che vanno dal 1828 al 1853.

L'intero territorio regionale è coperto dalla Carta Topografica Austriaca (scala 1:86.400) e, per una piccola porzione, dalla Carta Topografica degli Stati di terraferma di Sua Maestà Re di Sardegna del 1853 (scala 1:50.000).

La Carta Topografica Austriaca si compone in realtà di diverse cartografie realizzate a più riprese; il mosaico delle varie cartografie è stato scansionato, georeferenziato ed infine suddiviso secondo il taglio dei moderni fogli 1:50.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Le singole cartografie che vanno a comporre la Carta austriaca, del tutto omogenee per scala, disegno, e simbologia, sono: Carta Topografica dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla del 1828 (Carta di Maria Luigia), Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto del 1833, Carta Topografica del Ducato di Modena e Reggio del 1849 e Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana del 1851.

Il territorio dell'ambito faentino è interamente compreso in quest'ultima carta topografica e perciò l'uso storico del suolo può essere ricondotto al 1851.

La legenda della carta della Regione Emilia Romagna, da cui deriva direttamente quella utilizzata in tavola, è costruita su tre livelli di tipo Corine Land Cover, con un criterio di massima somiglianza a quella dell'edizione attuale dell'Uso del suolo in modo da rendere confrontabili le due cartografie.

Si sono rese necessarie alcune variazioni dovute al grande lasso di tempo intercorso fra il periodo storico considerato e quello in cui sono nate le specifiche del progetto europeo Corine.

La legenda, oltre ad indicare le parti di territorio modellate artificialmente (territorio pianificato e strade principali) e gli alvei dei fiumi al 1851, suddivide il territorio in due macrocategorie: i territori agricoli e i territori boscati ed ambienti seminaturali.

Nei territori agricoli si distinguono tre categorie di utilizzo: seminativo semplice, seminativo "vitato" ed arboricoltura da frutto; le zone boscate e gli ambienti semi-naturali sono caratterizzati dai prati stabili, dai boschi e dagli ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea.

Analizzando la tavola si nota come la maggior parte dell'intero territorio di pianura e, ove possibile, dei fondovalle insediati fosse coltivato a "seminativo vitato"; tale tipo di coltura, ormai scomparso, era caratterizzato dalla cosiddetta "piantata" e cioè dall'alternanza regolare tra filari di viti, sorretti da tutore vivo, e spazio coltivato a seminativo. In pianura distinguiamo poi "larghe" coltivate a seminativo, alcune delle quali si sono conservate fino ai giorni nostri, aree coperte da prati stabili, sorte nelle vicinanze di Solarolo, Granarolo e Mezzeno, e limitate porzioni di territorio, concentrate nel faentino, in cui veniva praticata l'arboricoltura da frutto.

Salendo verso la collina si nota come un ambiente con vegetazione arbustiva e/o erbacea andasse a caratterizzare buona parte del territorio, presentando questa tipologia di copertura, sporadicamente punteggiata da piccole macchie boscate, circoscritte in limitate aree.

Una più massiccia presenza di aree boscate è riscontrabile nella prima montagna, ai confini con la Regione Toscana e soprattutto nella vallata del torrente Senio, a monte di Casola Valsenio.

Confrontando la tavola dell'uso storico del suolo con quella dell'uso attuale, e facendo la dovuta "tara" a tale analisi comparativa, dovuta alle necessarie semplificazioni causate dal grande lasso di tempo intercorso fra le due elaborazioni, si nota come la scomparsa della coltura a "seminativo vitato" abbia lasciato spazio ad un mosaico più eterogeneo dell'utilizzo rurale in cui l'arboricoltura da frutto, un tempo molto limitata, per non dire praticamente assente, domina la scena.

La "piantata", che caratterizzava la campagna a metà dell'ottocento, è scomparsa per lasciare il posto ai filari degli alberi da frutto o a colture seminative che attualmente disegnano il territorio rurale della pianura a "macchia di leopardo". Gli alberi di vite, un tempo sorretti da un tutore vivo, perlopiù rappresentato da alberi di gelso e che prima erano caratteristici di tutta la pianura (grazie ai singoli filari che andavano a scandire il seminato) sono andati via via scomparendo per concentrarsi nel territorio della prima collina e nei fondovalle, in terreni adibiti esclusivamente alla coltura della vite.

La superficie delle aree boscate è aumentata nel tempo poiché l'ambiente prima caratterizzato da vegetazione arbustiva e/o erbacea è andato evolvendo ed oggi presenta in alcune zone le caratteristiche proprie del bosco, mentre in altre viene coltivato a seminato.

La seguente tabella, che può e deve essere letta paragonando i valori con quelli relativi alla tavola dell'uso attuale del suolo, riporta i dati che caratterizzavano ogni realtà territoriale a metà dell'ottocento.

mq	Brisighella	Casola Valsenio	Castel Bolognese	Faenza	Riolo Terme	Solarolo	Ambito faentino
Territorio pianificato	228.228	159.062	140.491	1.912.660	43.510	281.539	2.765.490
Seminativo semplice	805.701		975.204	16.310.396	2.203.357	2.616.173	22.910.831
Seminativo "vitato"	15.788.291	5.804.559	25.253.453	170.479.192	4.988.461	23.024.000	245.337.956
Altro tipo di arboricoltura	-	-	-	1.587.930	-	-	1.587.930
Prati stabili	-	-	-	1.057.969	-	546.361	1.604.330
Aree boscate	22.123.517	38.026.149	30.058	3.319.728	459.120	-	63.958.572
Ambiente con vegetazione arbustiva e/o erbacea	153.564.743	40.325.675	5.776.080	20.189.349	35.950.658	-	255.806.505
Alvei fluviali	1.978.452	141.643	161.506	1.073.309	1.012.296	-	4.367.206
Totale	194.488.934	84.457.088	32.336.792	215.930.533	44.657.402	26.468.073	598.338.820

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

%	Brisighella	Casola Valsenio	Castel Bolognese	Faenza	Riolo Terme	Solarolo	Ambito faentino
Territorio pianificato	0.12	0.19	0.43	0.89	0.10	1.06	0.46
Seminativo semplice	0.41	0.00	3.02	7.55	4.93	9.88	3.83
Seminativo "vitato"	8.12	6.87	78.10	78.95	11.17	86.99	41.00
Altro tipo di arboricoltura	0.00	0.00	0.00	0.74	0.00	0.00	0.27
Prati stabili	0.00	0.00	0.00	0.49	0.00	2.06	0.27
Aree boscate	11.38	45.02	0.09	1.54	1.03	0.00	10.69
Ambiente con vegetazione arbustiva e/o erbacea	78.96	47.75	17.86	9.35	80.50	0.00	42.75
Alvei fluviali	1.02	0.17	0.50	0.50	2.27	0.00	0.73
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

C.3.1.c Analisi specialistica – sottounità di paesaggio

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola riporta, a seguito dell'analisi specialistica, la suddivisione dell'ambito faentino nelle dieci sottounità di paesaggio caratterizzanti il territorio.

L'incrocio dei dati e delle tavole in cui sono riassunte le componenti ecologiche-naturalistiche, geologiche, insediative, culturali e storiche ha permesso di suddividere il territorio in dieci sottounità di paesaggio, omogenee per caratteristiche, e di confermare come macro-raggruppamento le quattro unità di paesaggio proposte dalla Provincia nel PTCP; la suddivisione delle sottounità, si appoggia e ricalca le unità di rango maggiore, eccezion fatta per il paesaggio di fondovalle che taglia trasversalmente il territorio.

La tavola permette una contemporanea rappresentazione degli elementi caratterizzanti l'ambito faentino nelle sue specifiche morfologiche e nelle relazioni che intercorrono tra l'ambiente naturale e l'ambiente antropico; vengono evidenziati e portati in luce, sia gli elementi propri della morfologia del territorio, sia quegli elementi che derivano dal passato e diventano peculiari di un modo di vivere il contesto, di costruire o di coltivare, di relazionarsi con il paesaggio, trasformandolo. L'evidenziare e il riscoprire questi segni che il territorio ci lascia, permette di creare un senso di appartenenza al luogo, un luogo che diventa "speciale", per essere vissuto da una comunità che "vede e sente" il proprio paesaggio e di conseguenza manifesta il bisogno di prendersene cura; un luogo che fugge da una omologazione totalitaria che, attenuando le differenze, allontana nella comunità la prospettiva di quel senso di appartenenza così utile alla salvaguardia del paesaggio stesso e della storia che lo ha generato. In tal senso il paesaggio è visto come il riassunto delle stratificazioni avvenute e il foglio su cui tutte le trasformazioni in atto e le scelte di assetto futuro lasceranno il loro segno.

In tavola sono state colorate, a mo' di sfondo, le dieci sottounità di paesaggio individuate, il passaggio da una zona all'altra avviene quasi sempre in maniera graduale e le caratteristiche peculiari di una certa zona scemano lentamente nelle caratteristiche di un'altra zona; i limiti devono essere pertanto considerati come confini indicativi che servono a definire un aereale paesaggistico e non una zona confinata con precisione.

Sono state individuate le seguenti sottounità paesaggistiche:

- 1) Paesaggio della centuriazione romana
- 2) Paesaggio della pianura non orientata
- 3) Paesaggio della bonifica medioevale
- 4) Paesaggio dell'alta pianura
- 5) Paesaggio della prima collina
- 6) Paesaggio dei fondovalle insediativi
- 7) Paesaggio dei calanchi
- 8) Paesaggio della Vena del Gesso
- 9) Paesaggio dell'ulivo di Brisighella
- 10) Paesaggio di alta collina – montagna

Come già detto, tutte le sottounità paesaggistiche, ad eccezione del paesaggio di fondovalle si appoggiano sui confini delle quattro unità di paesaggio che la Provincia ha individuato per l'ambito faentino: centuriazione, collina romagnola, Vena del Gesso e Alta collina romagnola).

E' bene ricordare che non tutti gli elementi presi in considerazione per individuare le sottounità di paesaggio sono stati inseriti in tavola; per rendere leggibile la tavola è stato tanto necessario, quanto inevitabile, fare una sintesi, razionale e selettiva, che permettesse di scegliere quali elementi visualizzare e quali no; elementi derivanti, ad esempio, dalle tavole della viabilità storica, dalle tavole dell'uso storico ed attuale del suolo, dalle tavole geomorfologiche o geolitologiche non sono stati espressamente inseriti o sono stati inseriti ponendo in evidenza il loro rapporto con la percezione paesaggistica, limitandosi a valutare le conseguenze di tale tipo di rapporto.

Gli elementi puntuali o lineari che caratterizzano il paesaggio derivano, quindi, dalle più svariate tavole del Quadro Conoscitivo e vengono, in questa tavola, evidenziati in base al loro rapporto con il contesto naturale ed antropico; vengono messi in luce sia gli elementi che sono propri della tipologia di paesaggio in cui sono inseriti, sia quelli che invece interrompono l'omogeneità del territorio; è così che, ad esempio, un elettrodotta di pianura può diventare un

“elemento disorganico in quota che interrompe l’orientamento centuriale” o che, allo stesso modo, l’autostrada ed il Canale Emiliano Romagnolo diventano “elementi disorganici a terra che interrompono l’orientamento centuriale”.

In tavola sono stati perciò indicati tutti quegli elementi che concorrono alla percezione di un paesaggio e rappresentano le peculiarità, in positivo e in negativo, che lo caratterizzano; possiamo distinguere tali elementi nelle seguenti macrocategorie: le reti e le linee (rappresentate dai fiumi, dai canali e dagli scoli, dalle infrastrutture viarie e ferroviarie, dalle reti tecnologiche in superficie, dagli insediamenti lineari, dai filari di valore paesaggistico), le trame (rappresentate dalla centuriazione romana, dalle bonifiche medioevali, dalla maglia irregolare della pianura non centuriata, dai terrazzamenti che seguono la morfologia del terreno collinare e ne permettono la coltivazione), le masse e le zone dense (rappresentate dagli agglomerati urbani, dalle coltivazioni arboree a filari, orientate seguendo le forme di assetto fondiario o la morfologia del territorio, e dalle zone densamente boscate), le distese e i piani (rappresentate dalle larghe seminate di pianura e dai prati stabili di collina), i rilievi (rappresentati in pianura dagli alvei arginati dei fiumi pensili, e dalle strade e infrastrutture sopraelevate e in collina dai crinali spartiacque e dalle strade panoramiche), e le emergenze (rappresentate dai punti panoramici, dagli invasi che punteggiano la collina, dalle strade storiche, dai nuclei storici in territorio extraurbano, dagli immobili dichiarati di interesse pubblico).

Analizzando il territorio si è poi deciso di evidenziare gli ambiti che più di altri meritano un’attenzione, poiché esprimono una elevata qualità paesaggistica, che deriva da una ormai sedimentata persistenza delle relazioni morfologiche e percettive fra la struttura insediativa ed una visuale di pregio.

In base alle analisi storiche e ai censimenti delle case rurali sono stati inoltre ricostruiti gli areali su cui insistono le principali tipologie edilizie riscontrabili nel nostro territorio: la tipologia faentina-imolese di pianura, la tipologia italica, la tipologia forlivese di pianura e la tipologia di pendio.

Nelle finestre a lato dell’inquadramento principale sono state stralciate e messe in evidenza le varie sottounità di paesaggio; una foto aerea, alla stessa scala per ogni zona, è stata ritoccata al fine di evidenziare meglio le peculiarità territoriali descritte nella breve didascalia in cui sono elencate le caratteristiche principali di ogni sottounità.

Come detto, la realizzazione della tavola è stata possibile grazie all’incrocio di più tematismi ed analisi che, letti a scala territoriale, hanno permesso di distinguere, e “contraddistinguere”, le varie sottounità di paesaggio; il lavoro di analisi, raccolto in uno specifico elaborato è composto da specifici studi, che vanno ad approfondire la conoscenza e la percezione del paesaggio contemporaneo faentino, nonché da uno stralcio dell’analisi storica del Quadro Conoscitivo, che riassume l’evoluzione storica del sistema insediativo urbano e rurale dell’ambito, per arrivare, infine, ad ipotizzare criteri e modalità di intervento atti ad attenuare le singole criticità riscontrate nelle unità di paesaggio.

L’allegato di cui sopra è parte integrante del presente Quadro Conoscitivo ed è così denominato:

Allegato 4: il paesaggio dell’ambito faentino: analisi specialistica ed indirizzi

C.3.2 Servizi e dimensionamento aziende

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola rappresenta la suddivisione e la distribuzione delle proprietà dei terreni agricoli per classi di superfici del comprensorio faentino. In tavola vengono inoltre evidenziate le strutture a servizio dell'attività agricola e la loro dislocazione sul territorio. Nei servizi alle aziende vengono evidenziate sia le strutture in grado lavorare e trasformare i prodotti agricoli, sia quelle in grado di fornire e distribuire mezzi tecnici (fitofarmaci, fertilizzanti, sementi, piante, macchine agricole ecc...) a supporto delle aziende agricole. In ultimo si sono evidenziati gli invasi aziendali e interaziendali per uso irriguo.

La tavola è stata realizzata evidenziando il dimensionamento delle aziende per classi di superficie. Le classi sono quelle indicate anche nel Censimento dell'agricoltura dell'anno 2000. Per realizzare le varie classi sono stati considerati i terreni che fanno capo ad un'unica proprietà in modo da evidenziare il frazionamento della proprietà fondiaria. Dalla tavola si può notare come la classe >100 ettari è maggiormente rappresentata nella parte più a Sud del territorio e cioè quella dell'alta collina. Le aziende agricole della collina hanno terreni a bassa produttività rappresentati da colture a basso reddito (vedi tavola uso reale del suolo) e quindi necessitano di più superficie agraria utile per raggiungere produzioni lorde vendibili economicamente sostenibili.

Attualmente le aziende più estese sono di proprietà pubbliche (Demanio Regionale). Nella parte della media collina sono ben rappresentate le classi medio alte. In questa parte di territorio sono presenti anche ampie zone con terreni calanchivi e zone con forti dislivelli. In questa fascia le aziende includono anche parte di terreni marginali scarsamente produttivi. Da un attento esame della tavola si può notare che il frazionamento fondiario più spinto si insinua anche in questa fascia di territorio a livello dei fondovalli del Senio e del Lamone ove sono presenti terreni più fertili. Infine nella pedecollina e in pianura il frazionamento della proprietà risulta maggiore. In queste zone del territorio la classi minori sono più rappresentate. Tutto ci porta a concludere che laddove le aziende hanno la possibilità di coltivare terreni ad alta produttività (pianura fertile) la proprietà fondiaria è meno frazionata in quanto si riesce a realizzare un redditività maggiore per unità di superficie, inversamente nelle aziende che includono terreni marginali o a bassa produttività la proprietà risulta meno frazionata. Tale suddivisione è confermata anche dalla tabella 1; i Comuni che hanno una Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U. = superficie investita ed effettivamente utilizzata con coltivazioni propriamente agricole) maggiore hanno anche aziende con superficie media minore.

	% di s.a.u. sulla superficie aziendale	ha medi di superficie per azienda
Comune	Anno 2000	
BRISIGHELLA	49,52%	17,31
CASOLA VALSENO	43,78%	25,54
CASTEL BOLOGNESE	85,84%	10,08
FAENZA	83,43%	11,14
RIOLO TERME	75,79%	12,14
SOLAROLO	87,85%	9,24

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Per meglio comprendere e descrivere la struttura delle aziende agricole vengono assunti i principali esiti delle indagini condotte in occasione del V Censimento Generale dell'Agricoltura al 2000.

Tali analisi contengono aspetti afferenti direttamente al sistema economico e sociale e sono quindi da assumersi come integrazione alle informazioni riportate nella sezione di Quadro Conoscitivo relativa al sistema A.

La struttura delle aziende agricole

Si ritiene opportuno dare una breve spiegazione del termine Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e della Superficie Totale. La SAU costituisce parte della Superficie Totale e rappresenta la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. La Superficie Totale è l'area complessiva dei terreni dell'azienda, formata dalla Superficie Agricola Utilizzata, dai boschi, dalla superficie agricola non utilizzata, dalle aree occupate da parchi e giardini, fabbricati, stagni, canali, cortili situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

Notizie strutturali delle aziende del comprensorio faentino ai Censimenti 2000 e 1990

Comune	2000				1990			
	N° aziende	Superficie totale	SAU*	Giornate di lavoro	N° aziende	Superficie totale	SAU*	Giornate di lavoro
BRISIGHELLA	883	15.286,94	7.569,44	196.074	1.042	16.246,74	8.964,88	276.463
CASOLA VALSENI	261	6.665,69	2.918,34	82.579	339	7.792,37	3.049,59	85.614
CASTEL BOLOGNESE	291	2.934,72	2.519,30	122.373	317	3.000,92	2.575,01	148.068
FAENZA	1.820	20.270,51	16.911,56	745.327	1.916	21.715,75	18.305,40	926.494
RIOLO TERME	269	3.266,41	2.475,74	78.204	322	3.361,99	2.523,98	87.261
SOLAROLO	272	2.513,43	2.207,98	99.108	317	2.500,20	2.176,21	133.012
Ambito faentino	3.796	50.937,70	34.602,36	1.323.665	4.253	54.617,97	37.595,07	1.656.912
Provincia di Ravenna	11.876	142.912,73	117.245,53	3.350.820	14.709	155.491,11	123.858,46	4.714.618
Regione Emilia-Romagna	107.787	1.465.277,56	1.114.287,92	25.811.629	150.736	1.711.888,94	1.232.219,57	38.283.447
Italia	2.593.090	19.607.094,34	13.212.652,14	333.280.000	3.023.344	22.702.355,50	15.045.898,65	460.526.460

* SAU: Superficie Agricola Utilizzata

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nel comprensorio faentino sono 3.796, esse rappresentano il 31,96% del totale delle aziende agricole della provincia, percentuale in crescita rispetto a quella del 1990 in cui le aziende del comprensorio faentino rappresentavano il 28,91% del totale provinciale.

Entrando più in dettaglio, osserviamo la superficie totale comunale e la popolazione residente nei diversi comuni, presentate nella seguente tabella.

Analisi delle sup. dei comuni del comprensorio faentino e delle Aziende rapportate alla popolazione residente Censimenti 2000 e 1990 a confronto

Comune	Superficie territoriale (Km²)	RESIDENTI		% Superficie adibita all'Agricoltura sulla sup. territoriale tot.		% SAU sulla sup. territoriale totale		% di aziende agricole rispetto alla popolazione residente	
		2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990
BRISIGHELLA	194,38	7.502	7.827	7,86%	8,36%	3,89%	4,61%	11,77%	13,31%
CASOLA VALSENI	84,40	2.854	2.931	7,90%	9,23%	3,46%	3,61%	9,15%	11,57%
CASTEL BOLOGNESE	32,28	8.153	7.885	9,09%	9,30%	7,80%	7,98%	3,57%	4,02%
FAENZA	215,72	53.549	54.051	9,40%	10,07%	7,84%	8,49%	3,40%	3,54%
RIOLO TERME	44,55	5.274	4.912	7,33%	7,55%	5,56%	5,67%	5,10%	6,56%
SOLAROLO	26,25	4.207	3.953	9,57%	9,52%	8,41%	8,29%	6,47%	8,02%
Ambito faentino	597,58	81.539	81.559	8,52%	9,14%	5,79%	6,29%	4,66%	5,21%
Provincia di Ravenna	1.858,49	352.225	352.339	7,69%	8,37%	6,31%	6,66%	3,37%	4,17%
Regione Emilia-Romagna	22.124	4.008.841	3.926.405	6,62%	7,74%	5,04%	5,57%	2,69%	3,84%
Italia	301.316	57.844.017		6,51%	7,53%	4,38%	4,99%	4,48%	

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Analizzando il valore percentuale della Superficie Totale dedicata all'agricoltura sulla Superficie Territoriale Totale, quasi tutti i comuni del comprensorio faentino presentano valori superiori al corrispondente valor medio provinciale e nettamente superiore al valore regionale e nazionale.

Per quanto concerne la percentuale di SAU rispetto alla superficie territoriale comunale, va messo in evidenza che i valori più bassi sono riferiti ai comuni di collina, che per ragioni territoriali, hanno a disposizione una superficie indubbiamente inferiore a quelli di pianura.

Osservando a questo punto la percentuale di aziende sulla popolazione residente, appare molto chiara la prevalenza dei comuni collinari, mentre Faenza, sotto questo punto di vista, è quello meno agricolo, ma si mantiene sul medesimo valore provinciale e sopra al livello regionale.

Percentuale di SAU sulla Superficie Totale ed ettari medi - Censimenti 2000 e 1990 a confronto

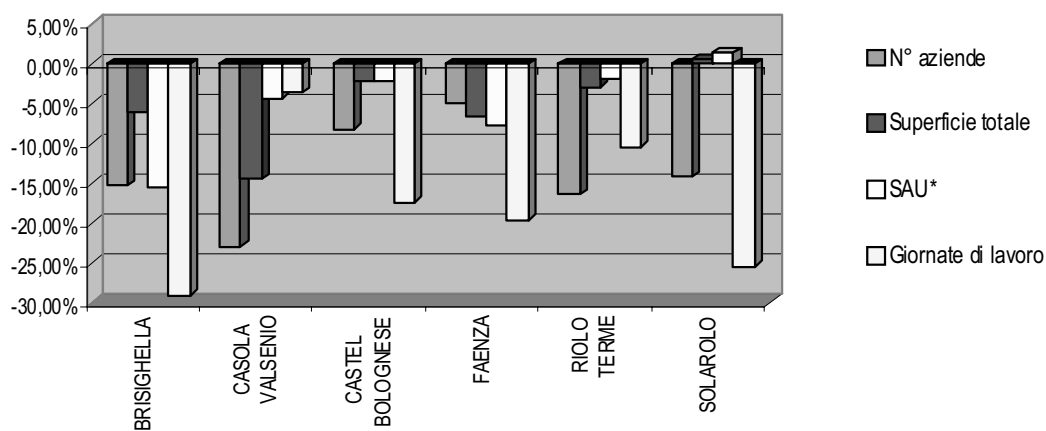
Comune	% di sau sulla superficie totale aziendale		Ettari medi di sup tot per azienda		Ettari medi di sau per azienda	
	2000	1990	2000	1990	2000	1990
BRISIGHELLA	49,52%	55,18%	17,31	15,59	8,57	8,60
CASOLA VALSENIO	43,78%	39,14%	25,54	22,99	11,18	9,00
CASTEL BOLOGNESE	85,84%	85,81%	10,08	9,47	8,66	8,12
FAENZA	83,43%	84,30%	11,14	11,33	9,29	9,55
RIOLO TERME	75,79%	75,07%	12,14	10,44	9,20	7,84
SOLAROLO	87,85%	87,04%	9,24	7,89	8,12	6,87
Ambito faentino	67,93%	68,83%	13,42	12,84	9,12	8,84
Provincia di Ravenna	82,04%	79,66%	12,03	10,57	9,87	8,42
Regione Emilia-Romagna	76,05%	71,98%	13,59	11,36	10,34	8,17
Italia	67,39%	66,27%	7,56	7,51	5,10	4,98

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

I comuni di pianura hanno una percentuale più elevata di superficie agricola utilizzata rispetto ai comuni di collina; il risultato non stupisce tenendo conto che la coltivazione dei terreni risulta maggiormente praticabile in pianura.

Per la maggior parte dei comuni si osserva un aumento percentuale di terreni utilizzati per fini agricoli, tra il 1990 ed il 2000, ad eccezione dei comuni di Faenza e Brisighella in cui la percentuale è invece diminuita. Leggermente diminuita, per Faenza è anche la superficie media per azienda espressa in ettari, inferiore al livello provinciale e regionale, ma sicuramente maggiore della media nazionale. Lo stesso discorso vale per la SAU media.

Variazione % delle aziende agricole e delle superfici tra i Censimenti 2000 e 1990



La variazione relativa al numero di aziende, alla superficie totale, alla superficie agricola utilizzata, alle giornate di lavoro è negativa per quasi tutti i comuni; risultano aumentate la superficie totale e la superficie agricola utilizzata per il solo comune di Solarolo. La diminuzione del numero di aziende è particolarmente accentuata per i comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme e Solarolo, meno consistente per Faenza e Castel Bolognese. Faenza ha contenuto il calo al 5% delle aziende agricole, molto più elevate sono risultate le variazioni negative della provincia e della regione. Come già evidenziato, per quasi tutti i comuni del comprensorio il calo rilevato nel numero di aziende è associato ad un calo meno forte della superficie totale e della superficie agricola utilizzata, solo Faenza registra invece un calo più consistente relativamente alle superfici.

N° Aziende Agricole suddivise per classi di superficie totale

Comune	2000									
	Senza terreno agrario	Meno di un ettaro	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	100 e oltre	TOTALE
BRISIGHELLA	1	129	88	134	151	186	150	31	13	883
CASOLA VALSENIO	-	8	15	36	46	59	70	18	9	261
CASTEL BOLOGNESE	-	26	26	70	68	68	28	3	2	291
FAENZA	-	201	171	370	512	382	139	35	10	1.820
RIOLO TERME	1	39	37	43	46	61	33	5	4	269
SOLAROLO	-	30	31	79	62	40	24	5	1	272
Ambito faentino	2	433	280	598	734	610	294	66	26	3.043
Provincia di Ravenna	10	1.248	1.512	2.876	2.830	2.070	1.004	210	116	11.876
Regione Emilia-Romagna	214	11.640	13.630	25.123	21.927	18.132	12.442	3.277	1.402	107.787
Italia	2.416	986.031	496.231	532.431	262.536	158.495	103.599	31.288	20.063	2.593.090

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Per Faenza l'azienda tipica ha una dimensione tra i 5 ed i 10 ettari. Il dato relativo al comune di Faenza va ad influenzare il totale comprensoriale, che si posiziona nella medesima classe. Tra gli altri comuni del comprensorio, il comune di Casola Valsenio presenta un valore modale (modalità più frequente) molto elevato, tra i 20 ed i 50 ettari; elevato è anche il valore per i comuni di Brisighella e Riolo Terme che fanno osservare una moda tra i 10 ed i 20 ettari; più contenuto il valore per i comuni di Castel Bolognese e Solarolo, tra i 2 ed i 5 ettari.

Il valore modale delle aziende agricole della provincia e della regione è tra i 2 ed i 5 ettari, a livello nazionale è ancora più ridotto (meno di un ettaro). La situazione è simile a quella fotografata nel Censimento 1990.

Titolo di godimento

Analizziamo, successivamente, come sono suddivise le superfici per titolo di godimento, tra superfici in affitto, in proprietà ed in suo gratuito.

L'analisi della superficie totale per titolo di godimento mostra che circa i $\frac{3}{4}$ dei terreni del comprensorio faentino sono di proprietà del conduttore. Faenza risulta il comune del comprensorio con la più elevata percentuale di terreni in affitto (28,17%), mentre Casola Valsenio è il comune con la maggiore quantità di terreni coltivati in uso gratuito (7,31%). La percentuale maggiore di terreni in proprietà spetta al comune di Riolo Terme (83,44%).

Ripartizione delle superfici agricole delle aziende dell'Ambito faentino per titolo di godimento dei terreni (le Superfici sono espresse in Ha)

Comune	Superficie Totale				%		
	Affitto	Proprietà	Uso gratuito	Superficie Totale	Affitto	Proprietà	Uso gratuito
BRISIGHELLA	3.173,82	12.108,43	4,69	15.286,94	20,76%	79,21%	0,03%
CASOLA VALSENIO	1.556,30	4.622,17	487,22	6.665,69	23,35%	69,34%	7,31%
CASTEL BOLOGNESE	734,58	2.115,01	85,13	2.934,72	25,03%	72,07%	2,90%
FAENZA	5.710,29	14.427,70	132,52	20.270,51	28,17%	71,18%	0,65%
RIOLO TERME	526,33	2.725,39	14,69	3.266,41	16,11%	83,44%	0,45%
SOLAROLO	512,55	1.978,77	22,11	2.513,43	20,39%	78,73%	0,88%
Ambito faentino	12.213,87	37.977,47	746,36	50.937,70	23,98%	74,56%	1,47%
Provincia di Ravenna	34.102,74	106.665,02	2.144,97	142.912,73	23,86%	74,64%	1,50%
Regione Emilia-Romagna	382.153,93	1.052.358,25	30.765,38	1.465.277,56	26,08%	71,82%	2,10%
Italia	3.113.543,38	15.712.042,40	781.508,61	19.607.094,34	15,88%	80,13%	3,99%

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Forma di conduzione

N° Aziende agricole per forma di conduzione - Censimenti 2000 e 1990

Comune	con solo manodopera familiare	con manodopera familiare prevalente	con manodopera extrafamiliare prevalente	con salariati (in economia)	altra forma (mezzadria)	TOTALE
2000						
BRISIGHELLA	730	91	30	28	4	883
CASOLA VALSENO	191	40	3	21	6	261
CASTEL BOLOGNESE	220	57	6	8	-	291
FAENZA	1.201	450	61	95	13	1.820
RIOLO TERME	222	32	11	4	-	269
SOLAROLO	210	55	5	1	1	272
Ambito faentino	2.774	725	116	157	24	3.796
Provincia di Ravenna	9.485	1.261	196	881	53	11.876
Regione Emilia-Romagna	87.831	8.550	1.796	9.469	141	107.787
1990						
BRISIGHELLA	728	137	85	67	25	1.042
CASOLA VALSENO	247	19	9	47	17	339
CASTEL BOLOGNESE	159	112	10	9	27	317
FAENZA	1.287	312	83	137	97	1.916
RIOLO TERME	231	50	15	9	17	322
SOLAROLO	274	16	8	10	9	317
Ambito faentino	2.926	646	210	279	192	4.253
Provincia di Ravenna	11.382	1.593	344	1.010	380	14.709
Regione Emilia-Romagna	121.179	13.038	3.547	11.665	1.307	150.736

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

La maggior parte delle aziende del comprensorio faentino viene condotta con sola manodopera familiare (il 73,08%). Faenza è il comune che presenta la percentuale più bassa di conduzione a sola manodopera familiare (65,99%). Rispetto al 2001 risulta in diminuzione l'altra forma di conduzione, probabilmente per la graduale scomparsa della mezzadria, passando dal 4,51% allo 0,63% a livello comprensoriale.

Tipologia di conduttore

Di seguito si riportano le principali informazioni che riguardano i conduttori delle aziende agricole, relativamente al sesso del conduttore, alla sua età ed al titolo di studio presentando confronti con il censimento 1990.

Sesso del conduttore

Comune	2000					1990				
	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine
BRISIGHELLA	670	196	866	77,37%	22,63%	797	203	1.000	79,70%	20,30%
CASOLA VALSENO	217	38	255	85,10%	14,90%	273	57	330	82,73%	17,27%
CASTEL BOLOGNESE	251	38	289	86,85%	13,15%	274	40	314	87,26%	12,74%
FAENZA	1.537	268	1.805	85,15%	14,85%	1.674	211	1.885	88,81%	11,19%
RIOLO TERME	223	41	264	84,47%	15,53%	270	43	313	86,26%	13,74%
SOLAROLO	227	44	271	83,76%	16,24%	270	45	315	85,71%	14,29%
Ambito faentino	3.125	625	3.750	83,33%	16,67%	3.558	599	4.157	85,59%	14,41%
Provincia di Ravenna	9.520	2.222	11.742	81,08%	18,92%	12.098	2.266	14.364	84,22%	15,78%
regione Emilia Romagna	82.332	23.652	105.984	77,68%	22,32%	118.836	28.780	147.616	80,50%	19,50%

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Appare aumentata la percentuale di conduttori di aziende agricole di sesso femminile. Il comune del comprensorio che presenta la più alta presenza di capo-azienda donna è Brisighella. Confrontando il dato comprensoriale con quello regionale, siamo molto al di sotto della media. E' soprattutto la provincia di Bologna ad alzare il valor medio con ben 18 comuni nei quali la presenza femminile è superiore al 30%, la media provinciale bolognese è di 25,34% donne conduttrici di aziende agricole.

Nella tabella seguente si analizza l'età media del conduttore e dei familiari che lavorano in azienda.

Età media conduttore, coniuge e familiare attivo più giovane

Comune	2000			1990		
	Conduttore	Coniuge	Familiare attivo più giovane	Conduttore	Coniuge	Familiare attivo più giovane
BRISIGHELLA	57,62	56,93	46,73	56,05	53,05	40,19
CASOLA VALSENIO	56,54	50,90	41,08	56,67	51,32	34,05
CASTEL BOLOGNESE	54,55	55,29	46,09	56,08	54,13	38,36
FAENZA	56,92	53,39	44,24	56,97	52,32	38,96
RIOLO TERME	59,38	55,61	45,64	58,10	53,85	38,65
SOLAROLO	55,60	53,11	46,98	57,07	52,88	40,84
Provincia di Ravenna	59,19	56,50	47,41	58,22	54,01	42,27
Emilia-Romagna	60,17	57,23	47,99	59,04	54,6	43,95

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Tra il Censimento 1990 ed il Censimento 2000 l'età media del conduttore di azienda agricola, per i comuni del comprensorio faentino, è aumentata e si situa oggi tra i 55 ed i 60 anni. L'età media del coniuge è aumentata per quasi tutti i comuni, diminuita per Casola Valsenio. E' significativamente aumentata l'età media del familiare più giovane che lavora in azienda. L'analisi più dettagliata dell'età dei conduttori, contenuta nel Censimento dell' Agricoltura, fa emergere chiaramente la predominanza dei conduttori ultrasettantenni, che, per il comprensorio faentino, costituivano nel 1990 circa il 17% del totale dei conduttori, mentre rappresentano circa il 24% degli stessi nel 2000. Un picco è mostrato nel comune di Riolo Terme in cui ben il 27,65% dei conduttori ha più di 70 anni. Rispetto al 1991, le classi di età più soggette al calo sono tra i 50 ed i 69 anni, piuttosto stabile si è mantenuta la classi 45-49 anni. La classe in cui si è verificato il maggior incremento è 35-39 anni; per questa fascia il comune di Faenza fa registrare un notevole aumento del 52% circa.

Titolo studio del capo azienda

Comune	Laurea indirizzo agrario	Diploma indirizzo agrario	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Nessuno	Laurea altri indirizzi	Diploma altri indirizzi	TOTALE
BRISIGHELLA	6	51	236	329	53	58	134	867
CASOLA VALSENIO	3	7	100	79	13	10	43	255
CASTEL BOLOGNESE	5	31	86	106	16	6	39	289
FAENZA	23	128	486	855	70	61	182	1.805
RIOLO TERME	1	9	59	108	39	8	41	265
SOLAROLO	5	30	74	113	24	5	20	271
Ambito faentino	43	256	1.041	1.590	215	148	459	3.752
Provincia di Ravenna	136	751	2.999	5.452	951	324	1.138	11.751
Regione Emilia-Romagna	999	5.163	23.047	52.720	6.289	3.187	14.579	105.984

Fonte dei dati elaborati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Un'altra informazione di nostro interesse relativa ai conduttori d'azienda agricola è il titolo di studio.

L'analisi dei titoli di studio dimostra che la maggior parte dei conduttori ha conseguito la licenza elementare, il risultato non stupisce considerando l'elevata età degli stessi.

Mettendo a confronto i dati del censimento 2000 con quelli del 1990, a livello comprensoriale, risultano notevolmente diminuiti coloro che non possiedono alcun titolo di studio, mentre aumentano in misura consistente i diplomati in agraria.

Una volta definita la caratterizzazione delle aziende agricole presenti viene rappresentata nella tavola anche la distribuzione dei servizi alle aziende agricole stesse. Si può notare come la presenza dei servizi è maggiore in collina e in pianura dove la vocazione agricola del territorio e la presenza di colture intensive e predominante.

Nella parte montana del territorio si può osservare che le poche strutture di servizio sono rappresentate da fornitura di mezzi tecnici mentre servizi più complessi come frantoi, cantine, magazzini ortofrutticoli e macelli sono localizzati in pianura o comunque nelle periferie dei centri urbani maggiori.

La presenza nel comprensorio faentino di aziende che praticano una agricoltura moderna e intensiva ha necessariamente comportato negli ultimi anni una sempre maggiore richiesta idrica. Nella tavola si è dunque voluto evidenziare anche la distribuzione di invasi artificiali ad uso prevalentemente irriguo. La quasi totalità degli invasi sono di proprietà privata mentre una piccolissima percentuale sono consorziali, quest'ultimi risultano essere quelli di dimensioni maggiori. La maggiore presenza di invasi ad uso irriguo si trova nella zona collinare pedemontana e lungo i fondovalli dove e maggiormente si coltivano colture arboree specializzate (frutteti e vigneti).

Particolarmente frequenti sono nelle zona di Marzeno dove la presenza massiccia di coltivazione di actinidia, a più elevato grado di idroesigenza, ha portato necessariamente le aziende a dotarsi di risorse idriche adeguate.

A tal proposito si riportano alcuni dati contenuti nel Piano Tutela Acque relativi alla stima degli invasi presenti distinti per ambiti territoriali e a quella dei prelievi idrici in base alle superfici colturali censite ISTAT 2000.

N. di invasi e prelievi idrici

	N° invasi	Superficie totale (mq)	Volume totale (mc)
Val Lamone	105	228.376	685.125
Val Marzeno	175	3.416*	1.793.400
Valle Sintria e ValleSenio	239	445.701	1.337.103
Totale	519	276.362	3.815.628

*il dato è probabilmente sottostimato

Fonte dei dati PTA Provincia di Ravenna

Prelievi idrici stimati in mc/anno:

	Consortili da acque superficiali	Consortili da falda	Autonomi (extraconsortili) da falda	Autonomi (consortili) da falda	Autonomi da acque superficiali	Totale prelievi idrici per uso irriguo
BRISIGHELLA Val Lamone	2.364	0	0	0	0	2.364
BRISIGHELLA Sintria	706	0	0	0	0	706
CASOLA VALSENI	0	0	16	0	334	350
RIOLO TERME	0	0	76	0	784	859
CASTEL BOLOGNESE	278	0	2.737	363	102	3.480
FAENZA	5.961	0	11.606	383	767	18.717
Totale	9.309	0	14.435	746	1.987	26.477

Fonte dei dati PTA Provincia di Ravenna

Come detto in premessa, la tavola si completa con l'individuazione puntuale dei servizi alle aziende (aggiornati al marzo 2009) e cioè di quelle strutture in grado lavorare e trasformare i prodotti agricoli e/o di fornire e distribuire mezzi tecnici (fitofarmaci, fertilizzanti, sementi, piante, macchine agricole ecc...) a supporto delle aziende agricole.

C.3.3 Proprietà di enti

scala 1:50000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola riporta la distribuzione dei terreni la cui proprietà è riconducibile a soggetti con spiccata vocazione o funzione sociale o che comunque.

L'obiettivo è quello di poter valutare l'entità e localizzazione di tali aree all'interno di un processo di pianificazione territoriale che deve operare scelte di sviluppo urbano e rurale.

Si è utilizzata come base la copertura digitale del catasto terreni e filtrata rispetto le persone giuridiche proprietarie degli immobili di seguito elencate:

- Comuni
- Istituti religiosi (distinguendo le Opere Pie dall'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero da altri Istituti o Fondazioni)
- Demanio dello Stato
- Altri Enti territoriali quali Provincia e Regione
- Enti per l'edilizia residenziale agevolata (Erp, Iacp, etc....)
- Istituti di credito
- Altri Enti, pubblici o privati, fornitori di servizi pubblici alla collettività quali ANAS, ENEL, etc.

In cartografia viene riportato anche il territorio pianificato per meglio apprezzare la distinzione fra ambiti urbani e extra-urbani.

Questo elaborato mira a mettere in evidenza le informazioni di livello territoriale connesse alle proprietà degli Enti citati in merito alla dislocazione dei beni immobili disponibili: pertanto sono identificabili a questa scala solo le proprietà i cui terreni presentano una rilevante estensione. La carta evidenzia come nelle zone dell'alta collina dei Comuni di Brisighella e Casola Valsenio siano presenti vaste aree di proprietà della Regione. Queste sono aree boscate, prossime al crinale appenninico, che costituiscono ambiti di assestamento forestale. Rappresentano ampie zone di significativo pregio ambientale collocate a notevole distanza dai nuclei urbani.

Esaminati nel complesso, assumono una certa rilevanza per consistenza e posizione anche i terreni agricoli di proprietà di Enti Religiosi. Tali aree presentano estensione particolarmente consistente nel territorio di Brisighella e denotano una distribuzione a macchia di leopardo sull'intero ambito rurale. Di particolare valenza per l'aspetto culturale e naturale è la zona denominata del Cardello situata nel Comune di Valsenio.

I Comuni, in alcuni casi, possono contare su porzioni di territori più prossime ai centri urbani e quindi potenzialmente vocate ad una pluralità di destinazioni che possono variare dalle funzioni di riequilibrio ecologico ambientale, a quelle di trasformazione per l'espansione di tipo residenziale oppure produttiva o altro ancora.

Il Comune di Faenza vanta significative quote di terreni in proprietà anche in zona agricola a distanza dall'urbano, in località Tebano e in fregio al corso del fiume Senio. Alcune di queste aree concorrono alla formazione di un polo di ricerca universitaria volto all'enologia e viticoltura d'eccellenza ed altre ospiteranno importanti interventi per la sicurezza idraulica. Emerge, per estensione e localizzazione, una considerevole porzione di territorio di proprietà di Istituti di credito collocata ai confini dell'abitato di Faenza nella parte sud-ovest. Il Comune di Casola Valsenio conta invece, fra i terreni in proprietà in ambito rurale, di un' importante area denominata Monte dei Pini oggetto di rimboschimenti di valenza paesaggistico-ambientale nonché punto panoramico privilegiato. Il Comune di Riolo Terme detiene la proprietà di consistenti aree collocate in zona calanchiva, al confine con il Comune di Imola.

Il Comune di Brisighella risulta proprietario di terreni con significativa estensione in località Monticino, a monte del capoluogo: tali aree costituiscono un parco naturale sede anche di un museo e si collocano in ambiti che offrono pregevoli visuali sul paesaggio circostante. Questo Comune risulta proprietario anche di quote di terreni che costituiscono il Parco naturale del Carnè.

Al Demanio dello Stato appartengono importanti tratti delle fasce limitrofe alle aste fluviali e in particolar modo del fiume Lamone a valle di Faenza, del fiume Senio fra il Comune di Castel Bolognese e Solarolo nonché a margine del tracciato del Canale Emiliano Romagnolo che solca i margini nord della pianura Faentina.

Il mosaico originato dalla disposizione geografica dell'insieme di tali beni immobili, unito alla valutazione della consistenza degli stessi, rappresenta un importante elemento di conoscenza e di ausilio per la fase progettuale del processo di pianificazione territoriale.

LE POLITICHE COMUNITARIE DELLO SPAZIO RURALE

Viene indagato quale sia lo stato della programmazione delle politiche per lo spazio rurale a più livelli e quali zone siano oggetto di particolari agevolazioni per stimolarne lo sviluppo contrastandone le difficoltà strutturali.

Tali misure di sostegno sono definite dalla Comunità Europea e previste negli strumenti di programmazione per il settore rurale quali "Obiettivo II" e "Leader Plus".

La riforma 2003-2004 della Politica agricola europea (PAC) ha aumentato notevolmente l'importanza del ruolo dello sviluppo rurale. Con il Regolamento (CE) n. 1698/2005 è iniziata una nuova fase per la politica di sviluppo rurale che deve accompagnare e integrare le politiche di sostegno ai mercati e di gestione del territorio in linea con la Strategia di Lisbona e di Göteborg.

La stessa LR 20/2000 rafforza l'accezione di territorio rurale quale insieme dei territori non urbanizzati che si caratterizza per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico garantendo lo sviluppo di attività agricole sostenibili.

In tal senso è evidente l'abbandono della tradizionale visione che erroneamente associava l'extraurbano, ossia il rurale, ad una totale coincidenza con il suolo agricolo: viene resa evidente l'importanza della corretta integrazione fra le attività di variegata natura e i valori ambientali, nonché i vincoli paesaggistici, perseguendo uno sviluppo sostenibile.

Gli obiettivi del nuovo Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN), quale strumento di programmazione settoriale, si rivolgono all'insieme delle aree rurali italiane e il punto di partenza del Piano è il concetto di territorio rurale che comprende quello di settore agroindustriale e forestale in senso stretto.

All'interno del Piano, una volta analizzati e definite le principali tipologie di aree rurali, vengono individuati i principali fabbisogni di intervento sulla base dei quali vengono sviluppati gli obiettivi articolati per "Assi".

Il Regolamento CE n. 1698/2005 stabilisce quattro assi per la programmazione rurale 2007-2013:

- Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"
- Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"
- Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"
- Asse IV "Leader"

Gli obiettivi primari di ogni asse rappresentano la declinazione delle priorità comunitarie tenuto conto della specificità e dei fabbisogni emersi dall'analisi del settore rurale che articola il territorio in poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie ed aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Le seguenti definizioni sono nella sostanza riprese dal PSN e aiutano a fotografare lo stato dei luoghi rispetto agli aspetti affrontati in questa sezione di quadro conoscitivo.

Nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata rientrano le zone di pianura che presentano una caratterizzazione rurale o anche di rurale urbanizzato e sono aree densamente popolate in cui la popolazione è relativamente più giovane che altrove e non di rado in moderata crescita.

Sotto il profilo settoriale gli indicatori quali il rapporto SAU/SAT si attestano su valori elevati (85%) e alta è la specializzazione nell'agricoltura e l'agro-industriale attraverso l'organizzazione di vere e proprie filiere e in determinati casi di una organizzazione tipicamente distrettuale.

Nonostante caratteristiche geomorfologiche favorevoli, queste zone risentono di alcune problematiche tipiche di aree marginali in termini di servizi alle imprese e alle popolazioni nonché di adeguate infrastrutture a supporto della forte antropizzazione del territorio e dei relativi movimenti commerciali.

Questa caratterizzazione è in buona parte corrispondente ai territori di pianura collocati nella porzione più settentrionale dell'Ambito faentino.

Fra le aree rurali intermedie rientrano i territori prevalentemente collinari e della prima pianura, significativamente rurali, che presentano un certo livello di diversificazione delle attività economiche e sono sede di sviluppo diffuso.

Coincidono con la maggior parte dell'Ambito faentino e sotto il profilo demografico pur non presentando fenomeni accentuati di abbandono (la popolazione è in lieve crescita) si registra un marcato indice di invecchiamento.

L'agricoltura occupa un ruolo significativo sia in termini di superficie sia di occupati anche se l'intensità della produzione risulta non presenta i livelli delle aree precedenti.

Nell'ultimo decennio si sono registrati dati di crisi riconducibili agli elevati costi di produzione.

L'attività agricola in queste zone è complementare ad altre attività, ma costituisce una delle chiavi di volta verso la crescita del sistema economico locale in forma integrata.

Al settore agricolo e/o agroindustriale, anche a elevata qualificazione, si affianca la presenza di risorse paesaggistiche e naturalistiche, culturali, storiche e enogastronomiche, che sono state o sono suscettibili di una valorizzazione in forma integrata creando un sistema economico locale caratterizzato da un equilibrato sviluppo di attività terziarie legate al turismo, al commercio, ai servizi specializzati.

Le caratteristiche di queste aree determinano in alcuni casi problematiche di tipo socio-economico. La dotazione infrastrutturale è in genere rurale, legata essenzialmente a strade e ferrovie con collegamenti e servizi ridotti.

Analogo discorso per le infrastrutture telematiche, la cui rete presenta una maglia tendenzialmente povera.

Nel gruppo delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo rientrano i territori montani in prossimità del crinale appenninico, nei Comuni di Casola Valsenio e Brisighella. Sono zone meno densamente popolate, caratterizzate da scarsa presenza di processi di sviluppo locale in tutti i settori e da conseguenti fenomeni di abbandono da parte della popolazione con contestuale innalzamento dell'indice di vecchiaia.

La presenza di una agricoltura diffusa di tipo estensivo e la grande varietà di habitat naturali implicano l'esistenza di aree di alto valore naturale.

Queste aree rivestono una particolare importanza sotto il profilo ambientale. Tuttavia, l'agricoltura da sola offre prospettive di reale sviluppo considerata l'esigua redditività dei fondi commisurata agli alti costi di lavorazione.

I processi di abbandono dell'agricoltura sono dunque significativi.

Le possibilità di crescita di queste realtà sono collegate allo sviluppo basato sulla diversificazione delle attività economiche locali e sullo sfruttamento delle potenzialità turistiche attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e storico-culturali.

In queste aree, si pone comunque un problema di ammodernamento strutturale dell'agricoltura e di un ricambio generazionale nel tessuto produttivo agricolo, di controllo idrogeologico del territorio, di protezione dell'ambiente e non ultimo di miglioramento della qualità di vita della popolazione residente.

Rientrano in tale tipologia anche quelle aree caratterizzate da cerealicoltura estensiva e dalla presenza di allevamenti zootecnici.

Inoltre estremamente disagiata risulta l'accessibilità e fruizione dei vari servizi territoriali.

Il PSN attribuisce alla Regione Emilia Romagna l'obiettivo "competitività".

Questa nuova fase di programmazione settoriale si pone in contiguità con la precedente. Il Piano Regionale di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna vigente per il periodo 2000-2006 (PRSR), e quindi in scadenza, ha assunto come obiettivi principali per specificare nel contesto regionale la programmazione nazionale:

- l'aumento della competitività delle imprese,
- la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-economici territoriali
- la salvaguardia delle risorse ambientali.

Da perseguirsi attraverso l'attivazione di misure contenute in tre "Assi":

- Asse I "Sostegno alla competitività delle imprese"
- Asse II "Ambiente e Agroambiente"
- Asse III "Sviluppo locale integrato"

L'Autorità responsabile dell'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale è dunque la Regione Emilia Romagna.

L'attuazione del Piano è di competenza delle Amministrazioni Provinciali e delle Comunità Montana, ad eccezione di alcune misure di competenza Regionale.

Le parole d'ordine assunte alla base del nuovo strumento di programmazione sono: mercato, territorio e multifunzionalità, per offrire un insieme di opportunità di sviluppo al sistema agroalimentare regionale, con un'attenzione in più per i problemi legati allo spopolamento della montagna e all'insufficiente ricambio generazionale in campagna.

L'analisi delle aree interessate rispettivamente dalle misure "Obiettivo II" e "Leader Plus", ossia le aree definite "svantaggiate", evidenzia come i tre Comuni di collina siano interamente inseriti in entrambi i progetti.

Ampie parti di territorio a sud della Via Emilia appartenenti ai Comuni di Castel Bolognese e Faenza, e che coincidono in sostanza con la prima collina, risultano invece interessate solo da Leader Plus.

Significative porzioni di pianura rientrano in aree ove vige Obiettivo II: tali aree sono in genere quelle dove le situazioni di potenziale conflittualità fra il sistema insediativo, infrastrutturale e rurale possono assumere aspetti più marcati.

Si riporta in sintesi la caratterizzazione di tale programmazione:

Leader Plus. E' un'iniziativa comunitaria di sviluppo rurale. L'iniziativa si propone di favorire l'attuazione di strategie di sviluppo originali e di qualità, costruite attorno ad uno o più temi prioritari; sostenere la realizzazione di azioni integrate e/o complementari con gli obiettivi di sviluppo dei programmi strutturali, incentivare l'apertura delle aree rurali verso gli altri paesi europei ed extraeuropei, promuovere la diffusione di esperienze, conoscenze e know-how, sperimentare soluzioni ai problemi di sviluppo delle aree rurali che possano costituire un esempio per le future politiche dell'Unione Europea. Leader Plus si compone di:

- *Asse I:* Sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato fondate sull'azione ascendente e sul partenariato orizzontale. Intervendendo in quelle aree rurali che intendono attuare una strategia pilota di sviluppo integrata e sostenibile si può contribuire ad innescare processi di sviluppo che siano duraturi nel tempo e capaci di rendere maggiormente competitive le aree rurali.
- *Asse II:* Sostegno alla cooperazione fra territori rurali. Promuovendo la realizzazione di progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale con l'obiettivo di contribuire al superamento dei vincoli strutturali dei territori interessati, altrimenti non superabili, e di apportare un reale valore aggiunto.
- *Asse III:* Creazione di una rete finalizzata a favorire lo scambio e il trasferimento di esperienze, stimolare e concretizzare la cooperazione fra i territori, informare e diffondere insegnamenti in materia di sviluppo rurale. Per l'asse I e II, le amministrazioni regionali elaborano il Programma Leader Regionale (PLR), in base ai quali Gruppi di Azione Locale (GAL), gestori dei contributi finanziari erogati dalla Commissione, predispongono i Piani di Sviluppo Locale (PAL) da realizzare nel periodo 2000-2006 in territori di piccola dimensione; per l'asse III, ogni stato dell'U.E. elabora una proposta che viene presentata alla Commissione Europea.

Leader plus è finanziata congiuntamente dagli Stati membri e dall'Unione Europea.

Obiettivo II: l'Unione Europea ha tra le proprie finalità quella di contribuire allo sviluppo equilibrato di tutti i suoi territori.

L'Obiettivo II è un programma di sostegno allo sviluppo dei territori che finanzia con fondi strutturali comunitari i progetti promossi dagli attori coinvolti nello sviluppo locale (sia imprese che enti locali) a cui si affiancano le risorse che provengono dallo Stato, dalla Regione e dagli Enti Locali.

Gli interventi dell'Obiettivo II sono pianificati attraverso il Documento Unico di Programmazione (Docup). Il Documento Unico di Programmazione ha costituito la base strategica per individuare gli interventi per lo sviluppo delle aree dell'intera Regione inserite in Obiettivo II.

C.4 Carta di sintesi valutativa

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

L'elaborato ha lo scopo di rappresentare graficamente l'interpretazione sintetica dei principali aspetti che concorrono a definire il sistema territoriale dell'intero ambito di analisi, offrendone una lettura critica.

A tal fine la carta riporta le informazioni caratterizzanti il territorio in esame in merito al sistema insediativo urbano, alla dotazione di infrastrutture tecnologiche e servizi, alla mobilità e alle diverse potenzialità agricole dei luoghi rispetto agli elementi limitanti originati dalla conformazione fisica dei terreni stessi.

La scala territoriale adottata è 1:50000 e ciò consente una lettura di insieme dei sei Comuni oggetto di pianificazione in forma associata.

In quanto elaborato di sintesi, posto a conclusione dell'analisi del sistema territoriale, questa carta si compone di informazioni che sono da intendersi integrate da tutti gli aspetti specifici indagati nei rispettivi elaborati di quadro conoscitivo e che non vengono riportate ma concorrono in misura determinante alla formulazione delle valutazioni espresse.

In merito al sistema insediativo si è inteso distinguere i tessuti definiti morfologicamente e funzionalmente maturi da quelli che non lo sono. I primi rappresentano la città consolidata così come fisicamente si presenta, come viene cioè vissuta e mentalmente percepita dalla gente mentre i secondi sono costituiti da quelle aree in cui sono in divenire importanti processi di trasformazione urbana con ricadute su ampie parti di territorio, sia che si tratti di nuove zone di espansione che comparti di sostituzione urbanistica e che nella visione mentale dei propri fruitori appaiono come parti di città "mutanti".

Gli esiti di tali costruzioni, seppur adeguatamente progettati, non sono ben definibili in tutti i loro aspetti e risultano suscettibili di numerose varianti e condizionamenti fino al momento della loro realizzazione, configurandosi sovente come un articolato mix di funzioni.

All'interno dell'ambito consolidato si evidenziano i centri storici e le aree ove sono presenti funzioni definite specialistiche e di rango sovracomunale fra le quali la stazione ferroviaria di Faenza, il parco scientifico e tecnologico, l'area fiera, il campo golf di Riolo Terme, i complessi termali (ecc...).

L'identificazione cartografica degli ambiti produttivi è affidata ad un perimetro continuo color viola.

Questa lettura degli ambiti urbani viene integrata da una serie di informazioni indicate in modo puntuale sulla carta e che mirano a descrivere qualitativamente le specifiche situazioni.

Nel dettaglio si considerano aspetti quali la presenza di accessi alla città scarsamente qualificati, zone di espansione spontanea lungo asse stradale con scarsa definizione e caratterizzazione dei margini, sistema insediativo interessato da fratture determinate dalle infrastrutture, centro abitato diviso amministrativamente, insediamenti urbani con insufficiente presenza di servizi di base piuttosto che problemi legati ai servizi scolastici (etc..).

La valutazione delle dotazioni infrastrutturali presenti viene descritta per mezzo di appositi grafismi e tabelle collocate in corrispondenza dell'area interessata che rivelano la presenza o meno delle principali reti: gas, elettrodotti alta tensione, tracciato di fibra ottica.

Con tale tecnica si intende fornire una sintetica indicazione valutativa inerente il livello qualitativo dei vari insediamenti per ciò che attiene le dotazioni a servizio degli stessi rilevando le situazioni di eccellenze e criticità.

Altri importanti aspetti considerati sono quelli legati ad opere idrauliche di sicurezza ambientale di valenza territoriale e alle necessarie mitigazioni connesse a consistenti urbanizzazioni quali le aree ove individuare casse di espansione e zone entro cui prevedere grandi vasche di laminazione per le acque di prima pioggia.

L'opportunità di realizzare tali opere è legata agli interventi di nuova urbanizzazione ma la problematica della sicurezza idraulica denota maggiori criticità per le vecchie aree esistenti che non sono provviste di interventi atti a garantire una opportuna invarianza idraulica. Ne consegue che i nuovi interventi dovranno farsi carico di sanare tali situazioni di criticità pregressa oltre a soddisfare le esigenze direttamente legate al nuovo insediamento. Si segnalano quindi cartograficamente i luoghi ove vi è la necessità di individuare spazi o realizzare manufatti in grado di gestire ed armonizzare gli interventi sul nuovo e sull'esistente prevedendo invasi unici con caratteristiche di migliore gestione e risparmio economico.

Per ciò che attiene l'ambito extraurbano, assunti gli esiti delle specifiche indagini tematiche di quadro conoscitivo, si è inteso riassumere le informazioni raccolte riportando la distinzione della diversa capacità d'uso dei suoli e introducendo considerazioni in merito alla indicativa caratterizzazione funzionale dei macro ambiti rurali per mezzo di ideogrammi.

In linea con le indicazioni del PTCP e operandone una lettura sintetica si individuano suoli con modeste limitazioni, suoli con limitazioni intense e suoli inadatti alla coltivazione. Questa è una preliminare valutazione delle potenzialità del territorio ed una indicativa visione di ciò che le risorse dei luoghi e il loro uso storico hanno determinato ad oggi.

Normalmente sono classificati fra i suoli con forti limitazioni quelli che presentano un'elevata coesione e resistenza alla lavorazione unita alla riduzione del periodo utile per poterla eseguire e che contemporaneamente presentano una riduzione della disponibilità di ossigeno. L'acuirsi di uno o più di questi fattori spinge a classificare i suoli come inadatti alla coltivazione, ad esempio una eccessiva acclività.

Fra le altre informazioni riportate compare l'individuazione di zone ove vi è la marcata necessità di interventi artificiali per sopperire alla consistente richiesta di acqua per usi agricoli considerata la presenza di colture ad alta idroesigenza.

Per ciò che attiene il sistema della mobilità di livello strutturale, in cartografia sono evidenziati i principali tracciati stradali nonché le linee ferroviarie a descrizione dell'esistente.

L'analisi valutativa mira ad evidenziare le maggiori esigenze di fruizione quali gli itinerari non soddisfatti, graficizzati con frecce, i nodi critici simbolizzati con punti e le situazioni in cui migliorare la compatibilità tra le diverse componenti dei flussi in transito e lo spazio urbano individuate con cerchi blu.

All'interno del costruito sono individuati, con apposito segno, i problemi di cesura della maglia viabilistica con ripercussioni di livello comunale o sovracomunale.

La carta evidenzia, per l'aspetto insediativo, come i centri capoluogo e le principali frazioni siano costituiti da un tessuto consolidato sviluppatosi attorno ad un nucleo storico e che solo l'abitato di Faenza denoti significative porzioni di territorio interessato da fenomeni di trasformazione urbana in atto. E' il caso dell'area per insediamenti misti prevalentemente produttivi denominata "Naviglio" e dei lembi est ed ovest della città.

Situazione diversa è quella dell'ambito produttivo di progetto a Castelnuovo nel Comune di Solarolo: ad oggi risulta interamente terreno agricolo.

Per ciò che attiene la presenza di ambiti a tipologia speciale Faenza vede la concentrazione del polo fieristico e del centro sportivo, della stazione ferroviaria e del parco scientifico tecnologico.

A Riolo Terme risulta il campo da golf di considerevole estensione e la zona termale.

Questa ultima è presente anche a Brisighella, alla quale si aggiungono i parchi naturali del Carnè e Tanaccia e quello del Monte dei Pini a Casola Valsenio.

La valutazione delle particolari situazioni di criticità di questi insediamenti rileva come il lembo ovest del centro urbano di Faenza, lungo la Via Emilia, risulti scarsamente definito e necessita di maggiore caratterizzazione dei margini. Caso analogo, con le dovute proporzioni, si ha a Cuffiano nel Comune di Riolo Terme e nella zona Est dell'abitato di Solarolo.

Si riscontrano accessi alla città scarsamente qualificati nel caso di Faenza in prossimità del casello autostradale e dell'ingresso ovest lungo la Via Emilia.

La stessa valutazione è fatta sulla zona ovest dell'area produttiva di Castel Bolognese.

Questo centro risulta inoltre fortemente interessato da fratture del sistema insediativo causa l'attraversamento di infrastrutture viarie quali la Via Emilia.

Anche gli abitati di Brisighella, Borgo Rivola e Casola presentano la stessa criticità, in termini meno accentuati, dovuta all'attraversamento della relativa provinciale di fondovalle.

A Faenza la discontinuità nel tessuto è determinata dalla circonvallazione sud.

Le frazioni di Marzeno e Zattaglia risultano invece divise amministrativamente fra due Comuni, rispettivamente fra Faenza e Brisighella la prima e fra Casola Valsenio e Brisighella la seconda.

Dal punto di vista infrastrutturale si ravvisa la carenza delle reti fognarie in corrispondenza della frazione di Granarolo.

Le aree produttive identificate risultano diversamente attrezzate rispetto alla dotazione infrastrutturale: gli ambiti per attività economiche di Faenza sono serviti sia da reti principali del gas che da tracciati per l'energia elettrica in alta tensione nonché da reti di fibra ottica.

Lo stesso livello di dotazioni è offerto dalle zone di Castel Bolognese e Granarolo, mentre le altre aree produttive presentano differenti carenze.

L'ambito di Valsenio è sprovvisto di un collegamento diretto a gasdotti principali, la zona produttiva di Riolo Terme e di Solarolo sono totalmente scoperte rispetto le infrastrutture citate e quella di Fognano registra la sola presenza di condutture principali della rete gas.

Quale elemento di livello territoriale caratterizzante l'intero ambito di pianificazione viene riportato il Parco Regionale della Vena del Gesso che attraversa i territori dei Comuni di Riolo Terme, Casola Valsenio e Brisighella.

La lettura del territorio rurale si riferisce inoltre alla vocazione agricola degli stessi e dalla carta è evidente come la pianura offra terreni ad essa estremamente vocati, compresi i terrazzi di fondovalle che risalgono verso gli ambiti collinari e montani.

Questi ultimi terreni risultano di contro caratterizzati da forti limitazioni o addirittura inadatti all'uso agricolo.

La zona della prima collina si caratterizza anche come luogo ove necessitano interventi artificiali per soddisfare la consistente idroesigenza causata dalle coltivazioni presenti e dalle caratteristiche dei suoli.

Per ciò che attiene il sistema della mobilità vengono evidenziati gli itinerari non adeguatamente soddisfatti quali la necessità di un più agevole collegamento fra l'innesto della provinciale brisighellese e il casello autostradale di Faenza.

Sempre in direzione dello stesso casello si ravvisa la necessità di rendere più fluido il percorso dei flussi provenienti dalla Via Emilia, sia da est che da ovest.

L'esigenza di un collegamento diretto con l'autostrada si registra per l'intera Vallata del Senio e la previsione del nuovo casello autostradale a Castelnuovo avvala ulteriormente la valutazione in base alla quale l'attuale sistema viario in prossimità del centro di Castel Bolognese risulti inadatto a soddisfare questo itinerario.

Altre istanze relative al sistema della mobilità si originano in corrispondenza di Castel Bolognese: il traffico proveniente e diretto verso la Valle del Senio risulta ad oggi passante per il centro dell'abitato, così come i flussi che si spostano sulla Via Emilia fra Imola e Faenza. Un problema di attraversamento, ma con entità estremamente minore, si rileva anche a Solarolo dove l'accesso all'urbano è condizionato da un passaggio a livello del tracciato ferroviario.

Faenza presenta un problema di cesura del sistema viabilistico in corrispondenza della stazione ferroviaria dove il collegamento fra le due parti delle città è affidato al solo cavalcavia.

La compatibilità fra le diverse componenti della mobilità di transito e lo spazio urbano necessita di miglioramenti in corrispondenza dell'innesto della provinciale Modiglianese presso il Ponte Rosso a Faenza, la frazione di Fognano e il tratto urbano in prossimità di Riolo Terme della provinciale Casolana oltre che dei centri di Castel Bolognese e Solarolo.

D. Il Sistema
della Pianificazione

D.1 Disciplina sovraordinata

D.2 Disciplina urbanistica comunale

D.3 Sintesi valutativa del sistema della pianificazione

D.1 Disciplina sovraordinata

All'interno del sistema della pianificazione si individua il livello di disciplina sovraordinata rispetto agli strumenti urbanistici di rango comunale quale insieme della disciplina degli usi e delle trasformazioni del territorio da assumere a cornice dell'attività di co-pianificazione in essere.

La ricostruzione, e la corrispondente presa di coscienza, del quadro organico degli obiettivi generali e delle azioni strategiche previste dai piani settoriali aventi valenza territoriale e delle indicazioni rintracciabili nei piani di coordinamento ai diversi livelli diviene attività fondamentale nel processo di governo del territorio. Le politiche da attuare e le varie indicazioni, prescrizioni e divieti sono quindi contenute nei piani definiti di livello sovraordinato con differente grado di dettaglio e la interpretazione e gestione di questi è da intendersi in un'ottica di sussidiarietà.

Completano questa strumentazione normativa anche i vari provvedimenti amministrativi e legislativi di apposizione di vincoli e/o rispetti cui attenersi sia per ciò che riguarda l'esistente che per le previsioni di sviluppo futuro.

Dovendo delineare un quadro di tali strumenti si è proceduto predisponendo la seguente serie di elaborati i cui contenuti sono assunti in una visione di complementarietà e correlazione diretta con quelli della pianificazione urbanistica comunale ad essi conformi:

- D.1.1 Vincoli paesaggistico - ambientali per la tutela dei beni culturali e del paesaggio
- D.1.2 Rischio idraulico e idrogeologico, piani stralcio di bacino
- D.1.3 Vincoli indotti
- D.1.4 Vincolo idrogeologico – Aree ed elementi naturalistici protetti – Piano Infraregionale per le Attività Estrattive
- D.1.5 Sintesi tutele del P.T.C.P.
- D.1.6 Sintesi progetto del P.T.C.P.

Le attività di Quadro Conoscitivo assumono dunque i contenuti dei seguenti piani urbanistici e settoriali:

- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ravenna (PTCP approvato nel 2006)
- Piano Territoriale Regionale della Regione Emilia-Romagna (PTR)
- Piano Territoriale Paesistico della Regione Emilia-Romagna (PTPR)
- Piano Stralcio per il Bacino del Torrente Senio (PSAI approvato nel 2001) ¹
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il Bacino del fiume Reno e dei torrenti Idice, Sillaro e Santerno (PSA approvato nel 2003) ¹
- Piano Stralcio di Bacino per il rischio Idrogeologico dei Fiumi Romagnoli (PSAI approvato nel 2003) ¹
- Piano Infraregionale per le Attività Estrattive (Variante di PIAE approvata nel 2009)
- Piano Provinciale di Tutela delle Acque (PTA)
- Piano Provinciale di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria (PPTRQA)
- Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT approvato nel 1998)
- Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR)
- Piano Provinciale di Localizzazione dell' Emittenza Radio e Televisiva (PPLERT)
- Piano Provinciale Gestione dei Rifiuti (PPGR) ²

Rientra tra le considerazioni effettuate in fase di Quadro Conoscitivo, anche se non riportata graficamente, la nuova classificazione sismica introdotta dall'OPCM 3274/03.

Note:

¹: va precisato che, anche se nel Quadro Conoscitivo sono riportati i Piani Stralcio vigenti al dicembre 2009, è necessario considerare i Piani Stralcio delle varie Autorità di Bacino alla stessa data adottati e riportati nelle tavole di progetto di PSC di cui è prevista l'approvazione nei primi mesi del 2010;

²: va precisato che, al dicembre 2009, la Provincia di Ravenna ha adottato il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti e che tale Piano settoriale (cui sarà necessario riferirsi in futuro), una volta approvato, comporterà il recepimento e l'aggiornamento automatico del PTCP e del Quadro Conoscitivo che ad esso si riferisce.

D.1.1 Vincoli paesaggistico – ambientali per la tutela dei beni culturali e del paesaggio

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

La carta riporta gli elementi del territorio soggetti a D.Lgs. 42/04 (Codice dei beni culturali e del paesaggio modificato da ultimo dal D.Lgs. 156/06 e dal D.Lgs. 157/06), volto alla tutela dei beni culturali e del paesaggio.

Gli immobili o aree dichiarate di naturale interesse pubblico con apposito decreto ai sensi dell'articolo 136 D.Lgs. 42/04 e successive modifiche ed integrazioni sono indicati con numero identificativo, toponimo e riferimento dell'atto ufficiale che lo sottopone a vincolo.

Risultano sottoposti a specifica normativa di tutela, per il loro valore estetico e la loro particolare bellezza i seguenti elementi:

- cose o complessi immobili (lettera a,b);
- ville, parchi e giardini (lettera c);
- bellezze naturali considerate come quadri o punti panoramici su di esse (lettera d).

All'interno dell'Ambito faentino solo i comuni di Solarolo e Castel Bolognese risultano sprovvisti di tali beni.

L'art. 142 indica gli altri elementi sottoposti a tutela e comprende:

- fiumi, torrenti e corsi d'acqua con relative zone di tutela (lettera c);
- parchi e riserve naturali (lettera f);
- aree forestali (lettera g);
- zone di interesse archeologico (lettera m).

Si sono avviate le attività per ottemperare in modo completo a quanto indicato dall' art. 46 LR 31/02 in merito alla puntuale definizione delle aree assoggettate a vincolo paesaggistico.

Il D.Lgs. 490/99, nell'art. 146, comma 3 ha proposto ai Comuni un elenco attraverso cui operare "l'individuazione di corsi d'acqua irrilevanti ai fini paesaggistici" tra quelli classificati dai R.D 11/03/33 n.1775 relativo alle "acque pubbliche".

In seguito alle richieste espresse dalle amministrazioni dei diversi Comuni sono risultati, interamente o parzialmente svincolati dalla relativa fascia di rispetto di 150 m, i seguenti corsi d'acqua:

- rio Bubriolo, rio Celle, Fosso Vecchio, scolo via Cupa (Comune di Faenza);
- Condotta Tratturo (Comune di Solarolo).

Sulla carta sono inoltre individuati gli altri elementi da sottoporre a tutela citati nello stesso testo.

Fra questi vi sono le zone di interesse archeologico come riportate dal PTPR e PTCP: solo i Comuni di Casola Valsenio e Castel Bolognese non presentano all'interno dei propri confini tali zone.

Le aree forestali sono invece presenti nei territori di tutti i Comuni dell'Ambito faentino anche se in misura estremamente diversificata: Casola Valsenio e Brisighella con un'alta percentuale di copertura, Riolo Terme e Faenza in modesta parte e Castel Bolognese e Solarolo con estensione minima.

La perimetrazione delle aree boscate discende dalla Carta Forestale della Provincia di Ravenna, aggiornata puntualmente in un'area localizzata nel territorio del Comune di Faenza, con parere motivato del Settore Politiche agricole e Sviluppo Rurale della stessa Provincia, al fine di correggere un mero errore di digitalizzazione.

Il Parco Regionale della Vena del Gesso interessa invece una porzione significativa dei Comuni di Casola Valsenio, Riolo Terme e Brisighella e funge da area naturale tutelata di interesse pubblico di valenza sovracomunale la cui gestione sarà affidata al relativo Ente.

D.1.2 Rischio idraulico ed idrogeologico – piani stralcio di bacino

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

La carta riporta la sintesi dei tre Piani Stralcio vigenti sui territori dei sei Comuni, ossia gli strumenti settoriali redatti dalle due Autorità di Bacino competenti e volti alla riduzione del rischio idraulico e da frana.

I principali corsi d'acqua, con relativo bacino scolante, individuano per l'appunto tre macro-zone entro le quali viene effettuata una zonizzazione tematizzata sui rischi sopracitati e normata dall'apposito Piano Stralcio.

Va inoltre precisato che:

il Piano Stralcio per il Bacino del Torrente Senio vigente è stato approvato con D.G.R. n.1945 del 24.09.2001; la revisione generale del Piano (riportata nelle tavole di progetto di PSC) sta concludendo l'iter di approvazione essendo stata adottata con Delibera 1/2 del 23.04.2008;

il Piano Stralcio per il rischio idrogeologico del fiume Lamone vigente è stato approvato con D.G.R. n.350 del 17.03.2003; la variante cartografica e normativa a tale Piano (riportata nelle tavole di progetto di PSC) sta concludendo l'iter di approvazione essendo stata adottata con Delibera 2/1 del 21.04.2008;

Sul territorio dell' Ambito faentino risultano vigenti i seguenti piani:

- A. Piano Stralcio per il torrente Santerno dell'Autorità di Bacino del Reno.
- B. Piano Stralcio per il torrente Senio dell'Autorità di Bacino del Reno.
- C. Piano Stralcio per il fiume Lamone dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Romagnoli.

L'elaborato compone le diverse informazioni contenute sugli specifici Piani e ne riporta i principali elementi così da ottenere una lettura simultanea della pianificazione del settore sull' intero ambito che evidenzia aspetti normativi omogenei o diversificati.

Rischio idraulico. Gli alvei dei corsi d'acqua presentano un andamento caratterizzato da un susseguirsi di anse che origina in molti punti zone a diversa probabilità di inondazione, la gestione di tale reticolo idrografico è di competenza del S.T.B a norma del T.U. sulle acque pubbliche R.D. 25 luglio 1904 n°523.

La carta evidenzia come tali zone acquistino maggior importanza nella fascia della prima collina, dove evidentemente il carico idraulico è già considerevole e l'orografia dei terreni favorisce tali fenomeni.

Nelle zone pianeggianti, a valle della via Emilia, l'intero reticolo idrografico acquista un andamento estremamente regolare volto a consentire un deflusso più agevole delle acque.

Tuttavia, considerati i dislivelli minimi, in caso di tracimazione si determinano delle vaste aree di potenziale allagamento.

Si nota come ampie zone di pianura attraversate dal Senio risultino secondo l' individuazione del competente Piano di Bacino soggette ad inondazioni mentre alle aree solcate dal fiume Lamone, su cui ha competenza l' Autorità di Bacino dei Fiumi Romagnoli, viene associato un rischio maggiore in ambito collinare e nullo a valle di Faenza.

Una porzione di territorio al confine con il Comune di Forlì risulta individuata come area a moderata probabilità di inondazione rispetto al rischio introdotto dal fiume Montone.

Le zone in prossimità del corso del Santerno, al confine nord-ovest del Comune di Solarolo, sono classificate come aree fasce di pertinenza fluviale con diversa probabilità di inondazione.

Rischio frane. Tale fenomeno è naturalmente presente limitatamente ai territori collinari e su questi si individuano le Unità Idromorfologiche Elementari (UIE) come unità territoriale di riferimento su cui studiare i potenziali effetti.

Le UIE rappresentano, per la loro morfologia, i catini minimi di raccolta delle acque e le convogliano naturalmente in un ricettore quale un rio, fosso o fiume.

La presenza e possibilità che si verifichi un evento franoso, unito all'esistenza di insediamenti antropici, determina i diversi livelli di rischio.

Emerge dalle carte un quadro di dissesto e potenziale rischio diffuso su tutto l'arco collinare con punti particolarmente significativi nelle località di Zattaglia, Brisighella e Fognano.

Questi ultimi due, così come Casola Valsenio, sono in parte perimetrali come abitati da consolidare e soggetti quindi a specifica disciplina sulle trasformazioni urbanistiche tra cui il R.D. 445/1908 e la L.64/74

I Piani stralcio relativi al Senio e al Santerno si compongono di ulteriori elaborati specifici denominati rispettivamente "attitudini alle trasformazioni edilizio-urbanistiche nel territorio del bacino montano" e "sistema rurale e forestale".

La prima carta attua una zonizzazione rispetto alla tematica affrontata e assoggetta le varie aree (UIE) a diversi gradi di vincolo fino a precludere la nuova edificazione.

Fra le principali informazioni desumibili vengono qui riportate le unità idromorfologiche non idonee ad usi urbanistici.

Il secondo elaborato introduce ulteriori indicazioni circa una corretta gestione del territorio extraurbano per preservarlo da eventi di dissesto e contempla norme di polizia rurale e limitazioni al tipo di colture attuabili.

Le tematiche che tali piani affrontano sono chiaramente di rilevante importanza per una corretta pianificazione territoriale e rivestono priorità in seno agli aspetti concernenti la sicurezza dell'intero territorio.

Vengono riportate le principali indicazioni contenute nei rispettivi strumenti settoriali anche per operare una lettura che accompagni l'intero processo di pianificazione e consenta declinazioni progettuali coordinate con le diverse previsioni che altri piani introducono, relativamente ai corsi d'acqua e alle zone di collina, volte alla valorizzare e tutela degli elementi caratteristici nonché alla loro funzione (aree di conservazione e protezione degli habitat, vincoli urbanistici, reti tecnologiche) così da scongiurare potenziali conflittualità nella gestione di tali ambiti.

Con l'Art. 63 del D.Lgs 52/2006 le Autorità di Bacino (di rilievo nazionale, regionale ed interregionale), previste dalla Legge 183/1989, saranno soppresse e le relative funzioni verranno esercitate dall'Autorità di Bacino Distrettuale con la forma di un ente pubblico non economico. Il legislatore ha suddiviso l'intero territorio nazionale, comprese le zone insulari, in otto distretti idrografici assumendo a parametro di decisione gli elementi di omogeneità idrografici, morfologici e socio-economici. In ciascun distretto idrografico è istituita un'Autorità di bacino distrettuale.

Alle Autorità di bacino distrettuale spetta l'elaborazione del Piano di Bacino Distrettuale pertanto le problematiche evidenziate dai Piani di Bacino sopracitati saranno da rivedere nell'ottica del distretto.

D.1.3 Vincoli indotti

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

Sulla carta sono tracciati schematicamente i principali elementi appartenenti al sistema delle infrastrutture che generano vincoli indotti sul territorio dei sei Comuni. Nello specifico si sono considerati:

- rete elettrica (gestione ENEL, TERNA) – normativa: L.R 30/2000, D.R.G. 197/2001
- rete acquedottistica (gestione ROMAGNA ACQUE e CON.AMI)
- rete di scolo delle acque (gestione CONSORZIO DI BONIFICA ROMAGNA OCCIDENTALE, CONSORZIO DI BONIFICA ROMAGNA CENTRALE) – normativa: R.D. n. 368 del 1904
- rete gas (gestione SNAM Rete Gas) – normativa: D.M. 24/11/84
- linee ferroviarie – normativa: D.P.R. n. 753/80
- rete stradale – normativa: DPR 495/92 D.Lgs 285/92
- depuratori

La Delibera di Giunta Regionale n. 197/01 definisce le fasce di rispetto da elettrodotti come “striscia” o area di terreno le cui dimensioni sono correlate alla tipologia e tensioni d’esercizio dall’impianto elettrico al fine di garantire il perseguimento dell’obiettivo di qualità di 0,2 micro Tesla.

La fascia di rispetto relativa a ciascuna linea presente all’interno dell’Ambito faentino viene distinta sulla carta utilizzando tratti di colore diverso, ma di ugual spessore, indipendenti dalle dimensioni reali della fascia di rispetto.

I vincoli indotti dalle reti elettriche risultano molto significativi sul territorio di Faenza, in quanto diverse linee ad alta tensione ne attraversano il centro urbano; in direzione est-ovest nell’area, prevalentemente industriale, a nord della ferrovia e in direzione nord-sud nel tratto compreso tra il centro sportivo “la Graziola” e l’area produttiva consolidata “Ovest”.

Nell’area a nord della ferrovia è in progetto un interrimento dei cavi per la lunghezza complessiva di 3 Km che, riducendo l’incidenza dei vincoli indotti, permetterà di ricucire la trama edilizia interrotta oltre ad elevare il grado di salubrità ambientale.

Tra i vincoli inseriti sul territorio acquista un importante ruolo la rete principale per il trasporto e dispacciamento del gas in Italia gestita da SNAM Rete Gas. Le condotte (di 1^a Specie, con pressioni di esercizio > di 24 bar) devono essere poste ad una distanza non inferiore a 100 metri da fabbricati appartenenti a nuclei abitati. Qualora per impedimenti di natura topografica o geologica non sia possibile osservare la distanza di 100 metri, è consentita una distanza inferiore, ma comunque mai inferiori ai valori che si desumono dalla colonna (1) della Tabella 1 del D.M. 24/11/84 purchè si impieghino dei tubi a spessore maggiorato.

Il D.M. del 24/11/1984 indica per la dorsale appenninica, appartenente alla Rete Nazionale d’Importazione che attraversa letteralmente il territorio dei Comuni dell’Ambito faentino, una fascia minima di rispetto pari a 30 metri all’interno del quale è vietata anche la piantumazione, tale vincolo causa quindi una profonda ferita nel tessuto boschivo del territorio montano-collinare.

Per quanto riguarda la Rete di Collegamento e la Rete Regionale di Adduzione, vista la varietà della misura della fascia di rispetto dovuta al diametro, tipologia del tubo e modalità di posa in opera, si è assunto, sentito il gestore, una fascia di asservimento rispettivamente di 18 metri e 11 metri.

La rete degli acquedotti è stata presa in considerazione solo per le tratte principali per le quali si prevedono fasce di asservimento imposte da Romagna Acque di 4,5 m per i diametri dei condotti pari o superiori ai 600mm entro cui è vietata l’edificazione e la piantumazione di alberi ad alto fusto (mentre sono consentite le coltivazioni agricole e frutteti), l’unico elemento che viene cartografato è la tubatura proveniente dalla diga di Ridracoli che passando prima per S.Mamante, sul territorio faentino, convoglia le proprie acque sulle condotte gestite da HERA che arrivano in centro a Faenza.

Nonostante le stesse tubature e portate d’acqua, la gestione delle fasce di asservimento di HERA è differente da Romagna Acque e i relativi vincoli indotti variano tratto per tratto.

La fascia di rispetto ferroviaria è normata dall’Art. 49 del D.P.R. n. 753/80 per il quale “lungo i tracciati delle linee ferroviarie è vietato costruire, ricostruire o ampliare edifici o manufatti di qualsiasi specie ad una distanza, da misurarsi in proiezione orizzontale, minore di metri trenta dal limite della zona di occupazione della più vicina rotaia”.

Le fasce di rispetto stradale si modificano in funzione della categoria di appartenenza secondo la classificazione del codice stradale DPR 495/92 D.Lgs 285/92; all'interno del centro urbano la gestione delle strade diventa comunale e la definizione delle fasce di rispetto è dettata dalle norme del PRG vigente.

La localizzazione dei cimiteri presenti entro l'Ambito faentino e le relative aree di vincolo sono state desunte dai P.R.G. vigenti dei vari Comuni. La normativa di riferimento è tuttora il Regio Decreto 27 luglio 1934 n.1265 e successive modifiche ed integrazioni (L. 166/2002). Tale decreto, all'art. 338 prevede un'area di vincolo pari ad un raggio di 200 metri dal perimetro del cimitero. Le fasce di rispetto cimiteriali possono essere ridotte per mezzo di apposita deliberazione del C.C. e previo parere dell'AUSL, purchè non oltre il limite di 50 metri, qualora ricorrano anche alternativamente le condizioni indicate dall'Art. 28 della L. 166/2002, tuttavia nella carta sono indicate con dimensione standard di 200 metri come da normativa nazionale, rimandando ad altri elaborati l'approfondimento per la descrizione della reale fascia di rispetto.

Si nota come nel territorio dei comuni di Solarolo, Castel Bolognese e Faenza vi siano innumerevoli vincoli generati da canali di scolo e in generale le zone di pianura siano interessate da una fitta rete di rispetti originati da un intreccio molto articolato delle infrastrutture.

Per difficoltà grafiche, sui corsi d'acqua principali e secondari, sui canali e su tutti i rii minori sono stati tralasciati in cartografia alcune vigenti fasce di rispetto individuate dal R.D. 368/1904 e 523/1904 e i demani idrici e consorziali- Unicamente come nota si segnala inoltre la presenza di un oleodotto militare con relativa servitù prediale in attraversamento al territorio dell'ambito faentino, il cui tracciato può essere visionato inviando apposita richiesta presso l'Aeronautica Militare comando 1° Regione Aerea, Reparto Territorio e Patrimonio.

D.1.4 Vincolo idrogeologico – aree naturalistiche protette – Piano Infraregionale Attività Estrattive

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

La cartografia riporta, allo scopo di esaurire la ricognizione dei principali elementi di tutela e indicazioni normative contenute nei diversi strumenti di pianificazione, le informazioni riguardanti le aree soggette a vincolo idrogeologico, le aree naturalistiche protette (Zone di Protezione Speciale ZPS – Siti di importanza Comunitaria SIC) e le aree inserite nel Piano Infraregionale per le Attività Estrattive (PIAE).

In tavola vengono inoltre localizzati gli alberi monumentali.

Vincolo idrogeologico. La quasi totalità delle aree collinari è soggetta a vincolo idrogeologico.

Le prescrizioni previste per gli interventi di trasformazione in tali zone sono volte prioritariamente alla salvaguardia e miglioramento dell'assetto idrogeologico dei versanti e impongono accortezze particolari nella fase di indagine, localizzazione e di attuazione dell'opera.

In ambito collinare le zone che risultano essere affrancate da tali disposizioni solo le porzioni di territorio di fondovalle più prossime ai corsi d'acqua e poche altre aree di limitata estensione.

Nel Comune di Faenza sono presenti modeste aree soggette a vincolo localizzate nella prima collina, mentre i Comuni di Solarolo e Castel Bolognese ne sono completamente esenti.

SIC e ZPS. La direttiva europea n. 43/92 denominata "Habitat" è finalizzata alla conservazione della diversità biologica presente nei territori e in particolare alla tutela di una serie di habitat e di specie animali e vegetali particolarmente rari.

La Direttiva prevede che gli Stati dell'Unione individuino aree di particolare pregio ambientale denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) previste dalla direttiva n. 409/79 denominata "Uccelli" e volta alla salvaguardia di particolari specie avicole.

La Regione ha provveduto ad individuare tali ambiti e in cartografia sono riportati quelli interni all'Ambito Faentino.

La descrizione più dettagliata delle caratteristiche dei vari SIC e delle ZPS è contenuta nella sezione di quadro conoscitivo relativa al sistema naturale e ambientale.

Al sensi della sopracitata direttiva la protezione di queste zone non è perseguita attraverso vincoli tradizionali, ma attraverso un sistema dinamico di valutazioni e di monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie minacciati.

Il Parco della Vena del Gesso ospita sia una zona SIC che una ZPS coincidenti. Altre zone SIC sono localizzate nell'alta collina nei Comuni di Casola Valsenio e Brisighella e, sempre all'interno di quest'ultimo Comune, nella zona calanchiva al confine con Modigliana.

Lo strumento di cofinanziamento europeo per l'ambiente, mirato alla conservazione degli habitat di interesse comunitario, è LIFE Natura, insieme a SIC e ZPS costituisce la rete Natura 2000 in Emilia – Romagna.

Va inoltre precisato che, con Delibera n.512/2009, è stata presentata, da parte della Regione Emilia Romagna, una proposta di aggiornamento dell'elenco e delle perimetrazioni delle aree SIC e ZPS; nell'ambito del faentino è stata proposta una ripermetrazione dell'area SIC-ZPS della Vena del Gesso Romagnola e l'inserimento di una nuova area SIC denominata Calanchi pliocenici dell'Appennino faentino; tale proposta, se accettata, una volta concluso l'iter burocratico, andrà a modificare le perimetrazioni inserite nella cartografia.

Piano Infraregionale per le Attività Estrattive. Il Piano infraregionale delle attività estrattive predisposto dalla Provincia di Ravenna, adottato con delibera del Consiglio Provinciale n. 69 del 15/07/2008 è stato approvato con delibera del Consiglio Provinciale n. 161 del 16/02/2009.

Il Piano introduce, fra i suoi contenuti, anche disposizioni urbanistiche per le aree che individua e norma.

Il settore estrattivo è regolato dalla Legge Regionale 18 luglio 1991 n. 17 "Disciplina delle Attività Estrattive" e s.m.i. Con questa legge, la pianificazione delle attività di cava è stata delegata alle Province, che predispongono i P.I.A.E. (Piano Infraregionale Attività Estrattive) ed ai Comuni, che a loro volta elaborano i PAE (Piano comunale Attività Estrattive), mentre la Regione ha mantenuto funzioni di indirizzo e coordinamento.

Nella cartografia vengono riportati le aree e gli ambiti riportati dal PIAE vigente e gli impianti destinati a frantoio di materiale lapideo.

Nel territorio regionale si estraggono principalmente ghiaie e sabbie per inerti, prevalentemente lungo i corsi d'acqua. Altri materiali estratti sono le argille per ceramiche, localizzate in ambito collinare e montano e le argille per laterizi, in

pianura; in ambito appenninico vengono estratti anche calcari per cemento e inerti, arenarie come pietra da taglio, e, in percentuale minore, ofioliti per inerti e gesso ad uso industriale.

Le cave per attività estrattive, relativamente all' Ambito faentino, sono presenti e regolamentate solamente nei Comuni di Faenza, Riolo Terme e Casola Valsenio; gli altri tre comuni dell'Ambito faentino (Brisighella, Castel Bolognese e Solarolo) non presentano nel loro territorio cave attive. Fra le cave presenti nei luoghi di indagine, la cava di Monte Tondo, che si sviluppa nei comuni di Riolo Terme e Casola Valsenio, ha carattere sovracomunale sia per la quantità del materiale estratto: presenta una potenzialità estrattiva (entro il 2013) di circa 4.500.000 mc , che per tipologia di materiale estratto: gesso ad uso industriale.

La tabella seguente riporta, in via sintetica, i dati relativi alla disponibilità di inerte (entro il 2013) delle varie cave presenti nel territorio preso in esame e regolate dai vari Piani comunali per le Attività Estrattive.

Cave presenti nell'Ambito faentino: disponibilità di inerte e geometria delle cave del Piano

Comune	Attività estrattiva	Materiale estraibile	Disponibilità di materiale estraibile entro il 2013 in mc	Superficie destinata all'escavazione in ha	Area non scavabile necessaria o per servizio p per ricomposizione ambientale in ha
FAENZA	Falcona	Sabbia	0*	0	12,2
FAENZA	Crocetta	Ghiaia	240.231	16,2	0
FAENZA	Zannona	Ghiaia e Sabbietta	752.455	15,3	0
FAENZA	Casse di Valle in località Cà Lolli	Ghiaia e Sabba	949.000	-	-
RIOLO TERME / CASOLA VALSENI	Monte Tondo	Gesso ad uso industriale	4.558.693	33,5	0
RIOLO TERME	Cà Arzella	Argilla	371.510	15,1	3,7
RIOLO TERME	La Rondinella, Colombarina, Molino Guarè	Ghiaia e Sabba	80.000	-	-
RIOLO TERME	Cave del Senio	Ghiaia e sabbia	Ambito:191.351 Cassa 1: 89.591 Cassa 2: 658.000 Cassa 3: 999.000 Totale: 1.9373.942	74,8	5,1
CASOLA VALSENI	Raggi di Sopra	Ghiaia e Sabbia	300.000	6,8	0

Fonte: Piano Infraregionale delle attività estrattive 2009

* Il materiale residuo deriverà dal progetto di ricomposizione ambientale e non potrà essere superiore a 60.000 mc.

Alberi Monumentali. Le leggi di riferimento sono la L.R. 2/77 art. 6, sostituita dalla L.R. 11/88 art. 39, che prevede vincoli di tutela, con decreto del Presidente della Giunta regionale, "per esemplari arborei singoli o in gruppi, in bosco o in filari, di notevole pregio scientifico o monumentale vegetanti nel territorio regionale"

La Regione ha redatto un censimento dei cosiddetti alberi monumentali da tutelare e in carta vengono riportati quelli presenti nei territori dell'Ambito faentino (con aggiornamento al 31/12/2006).

Nel territorio in oggetto sono stati vincolati esemplari arborei (singoli o in gruppi, in bosco o in filari) con specifici provvedimenti di tutela (decreti di Giunta Regionale) per un totale di 30 elementi. Le principali caratteristiche delle piante tutelate, localizzazione e specie, vengono riportate nella tabella della Tav. B.1.2 recante titolo "emergenze naturalistiche e paesaggistiche".

Nel solo Comune di Riolo Terme non risultano essere presenti esemplari censiti.

D.1.5 Sintesi tutele del P.T.C.P.

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola è ottenuta dalla composizione sintetica della Tav. 2 e Tav. 3 del PTCP allo scopo di evidenziare gli ambiti di tutela individuati dal PTCP all'interno del territorio dei sei Comuni Associati. Nella carta vengono inoltre evidenziate le aree di vulnerabilità degli acquiferi per il territorio oggetto di analisi.

Per evidenziare gli ambiti di tutela del PTCP vengono individuati i sistemi, le zone e gli elementi strutturanti la forma del territorio (fiumi, laghi, sorgenti e acquiferi carsici), nonché gli aspetti di specifico interesse storico o naturalistico quali:

- I complessi archeologici* che si configurano come un sistema articolato di strutture nel comune di Fognano e Brisighella;
- *Le aree di concentrazione di materiali archeologici* presenti nei comuni di Faenza, Brisighella e Riolo Terme;
- *Le zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione* presenti nei comuni di pianura, Faenza e Solarolo;
- *Gli insediamenti urbani storici*, centri storici e gli agglomerati e nuclei non urbani di rilevante interesse storico, individuati in conformità alle disposizioni del capo A-II della L/R 20/2000;
- *Le strade storiche individuate* in conformità dell'Art A8 della L/R 20/2000 quali la via Emilia, la Brisighellese, la Casolana e la via Marzeno;
- *La viabilità panoramica.*

Nella carta vengono inoltre individuate "le zone e gli elementi di interesse paesaggistico ambientale" che coincidono sostanzialmente con il Parco Regionale della Vena del Gesso e "le zone di tutela naturalistica" ulteriormente suddivise in "zone di tutela naturalistica di conservazione", quelle aree di maggior valenza naturalistica da destinare a riserve naturali e/o aree protette e "zone di tutela naturalistica di limitata trasformazione", quelle in cui l'attività agricola e la presenza antropica sono esistenti e compatibili. Entrambe queste due zone di tutela naturalistica sono comprese entro il perimetro del Parco Regionale della Vena del Gesso.

Altri elementi di interesse paesaggistico ambientale presenti nel territorio dei sei comuni associati ed individuati dal PTCP sono i dossi di pianura (Dossi di ambito fluviale recente e Paleodossi di modesta rilevanza) presenti nei comuni di Faenza, Solarolo e Castel Bolognese e i "Crinali spartiacque minori", di significativo interesse paesistico per rilevanza morfologica e suggestione scenica, presenti solamente all'interno del sistema collinare.

La vestizione della cartografia si completa dalla carta della vulnerabilità degli acquiferi per il territorio oggetto di analisi.

Il PTCP individua le zone del territorio ove è particolarmente rilevante l'esigenza di tutela dei corpi idrici sotterranei.

Tale zona si identifica nella fascia di territorio che si estende lungo il margine pedecollinare comprendente parte dell'alta pianura caratterizzata dalla presenza di conoidi alluvionali dei corsi d'acqua appenninici che presentano in profondità le falde idriche da cui attingono i principali acquedotti per usi idropotabili. La tutela si applica a due distinti tipi di aree: area di ricarica della falda di sub-alveo e area di ricarica superficiale.

Tali zone di tutela (ABCD) sono in fase di revisione quanto contenuto nella bozza di Documento Preliminare del PPTA che una volta approvato costituirà variante al PTCP per le parti di sua competenza configurandosi come piano di settore rispetto tali tematiche.

Per un immediato rimando in legenda si è deciso di affiancare a ciascuna voce l'articolo di norma corrispondente.

D.1.6 Sintesi progetto del P.T.C.P.

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La tavola è ottenuta dalla composizione sintetica della Tav. 5 e Tav. 6 del PTCP allo scopo di rappresentare le principali iniziative progettuali individuate dal PTCP all'interno del territorio dei sei Comuni Associati.

I due macrotematismi della Tavola 5 (*Assetto strategico della mobilità, poli funzionali e ambiti produttivi di livello sovracomunale*) e Tavola 6 (*Progetto reti ecologiche in Provincia di Ravenna*) del PTCP sono caratterizzati da fattori di indiscussa valenza ed autonomia che nell'interfacciarsi sul territorio generano ripercussioni e dinamiche reciproche il cui armonico governo diviene tema rilevante nel processo di pianificazione.

Da queste considerazioni è scaturita la scelta di sintetizzare in un'unica tavola aspetti così diversi ma non disgiunti.

La vestizione della cartografia si completa delle Unità di Paesaggio individuate dal PTCP che suddividono il territorio dei sei Comuni associati in tre diversi ambiti (U.P della Collina Romagnola, U.P della Vena del Gesso e l'U.P dell'Alta Collina Romagnola) caratterizzati da elementi fisici, morfologici ed insediativi diversi.

All'articolazione in Unità di Paesaggio il PTCP sovrappone inoltre la suddivisione "in Ambiti" come definiti dalla L.R 20/2000. La parte pianeggiante e la prima collina del territorio rurale dei sei comuni associati viene classificato come "Ambito al alta vocazione produttiva agricola", mentre la fascia dell'alta collina e le aree interessate da parchi in cui vi sono limitazioni oggettive ad un'attività agricola intensiva vengono classificati come "Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico".

In merito all'"Assetto strategico della viabilità/mobilità" il PTCP indica una "possibile connessione da studiare" tra Faenza e Castel Bolognese a valle della ferrovia e parallela alla Via Emilia.

A Solarolo, in prossimità della grande area di trasformazione a prevalente destinazione produttiva viene indicata la realizzazione di un "casello autostradale di progetto" sull'A14 presso l'intersezione con la Strada Provinciale n.47 Borello-Castelnuovo finalizzato ad un migliore collegamento con il sistema della Via Emilia e con i percorsi per le aree collinari.

Fra gli ambiti specializzati per attività produttive di rilievo sovracomunale (entro cui vengono ulteriormente specificate le aree sature e le aree di completamento e di espansione) vengono definiti quali siano da considerare consolidati e quali invece siano strategici e in quanto tali suscettibili di ulteriore sviluppo.

Le nuove aree produttive di rilievo sovracomunale assumono i caratteri propri delle aree ecologicamente attrezzate coerentemente con l'Art. A14 comma 4 della L.R 20/2000.

L' aggregazione di aree produttive collocate a Faenza fra l' autostrada, la via Granarolo, la via S.Silvestro e la ferrovia si configura come l' unico ambito strategico dell' intero territorio.

Un altro importante elemento riportato in cartografia è costituito dai cosiddetti poli funzionali così come classificati da PTCP. La loro definizione discende principalmente dalla L.R 20/2000.

Si tratta di parti del territorio ad elevata specializzazione funzionale nelle quali sono concentrate, in ambiti per dimensione ed organizzazione morfologica unitaria, una o più funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione e attrattività e caratterizzate da un bacino di utenza sovralocale.

I poli funzionali sono 5 localizzati esclusivamente nel comune di Faenza:

- *Stazione ferroviaria (n.7);*
- *Parco delle Arti e delle Scienze (n.10)*, suddiviso nelle seguenti unità funzionali: CNR – Università di Bologna, Università di Bologna – Corso di laurea in Scienze enologiche a Tebano; Centro intermodale – Scalo Merci in previsione, Operatori logistici – esistenti e in previsione,
- *Palazzetto dello sport e Faenza Fiera (n.14)*, suddiviso nelle seguenti unità funzionali: (Pala Cattani, Pala Bubani, Faenza Fiere);
- *Ospedale (n.16);*

A questi si aggiunge un polo funzionale commerciale di progetto è individuato a Faenza a nord dello svincolo autostradale di prossima attuazione.

La Provincia di Ravenna ai sensi dell'Art 49 della L.R 20/2000 ha elaborato il progetto di tutela, recupero e valorizzazione denominato "Reti Ecologiche in Provincia di Ravenna".

La tavola individua le reti ecologiche di primo e secondo livello esistenti e di progetto all'interno dei territori dei sei comuni associati.

Il sistema di collina e alta collina per le caratteristiche intrinseche che lo caratterizzano assume il ruolo di matrice naturale primaria.

La continuità di quest'ambito a forte naturalità si arresta al passaggio tra il sistema collinare e quello di pianura mantenendo una propria valenza in corrispondenza dei corsi d'acqua principali che assumono il valore di corridoi ecologici. In prossimità dei "principali punti di conflitto con il sistema infrastrutturale" si propongono corridoi ecologici di progetto che mirano a bypassare i suddetti punti di criticità e a riconnettere l'intera maglia della rete ecologica.

D.2 Disciplina urbanistica comunale

Viene effettuata la lettura dei principali elementi caratterizzanti gli strumenti urbanistici di livello comunale, PRG vigenti e successive Varianti fino al 2006, e del relativo stato di attuazione secondo l'articolazione dei seguenti elaborati:

- D.2.1 Sintesi P.R.G. vigenti
- D.2.2.1.a Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Faenza (Capoluogo)
- D.2.2.1.b Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Faenza (Frazioni)
- D.2.2.2 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Brisighella
- D.2.2.3 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Casola Valsenio
- D.2.2.4 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Castel Bolognese
- D.2.2.5 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Riolo Terme
- D.2.2.1 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Solarolo
- D.2.3.1 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Faenza
- D.2.3.2 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Brisighella
- D.2.3.3 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Casola Valsenio
- D.2.3.4 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Castel Bolognese
- D.2.3.5 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Riolo Terme
- D.2.3.6 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Solarolo
- D.2.3.1 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Faenza
- D.2.4 Sintesi tutele dei P.R.G. vigenti
- D.2.5.1 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Faenza
- D.2.5.2 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Brisighella
- D.2.5.3 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Casola Valsenio
- D.2.5.4 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Castel Bolognese
- D.2.5.5 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Riolo Terme
- D.2.5.6 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Solarolo

- D.2.6 Zonizzazione acustica

Si riportano gli estremi di approvazione degli strumenti urbanistici vigenti dei Comuni dell'Ambito faentino :

<i>Comune di Faenza:</i>	PRG approvato in data 29/04/1998 con Atto G.P. n° 397/22571 e relative Varianti
<i>Comune di Brisighella:</i>	PRG approvato in data 30/04/2002 con Atto G.P. n° 267 e relative Varianti
<i>Comune di Casola Valsenio:</i>	PRG approvato in data 30/05/2001 con Atto G.P. n° 409/53223 e relative Varianti
<i>Comune di Castel Bolognese:</i>	PRG approvato in data 14/11/1997 con Atto G.P. n° 1178 e relative Varianti
<i>Comune di Riolo Terme:</i>	PRG approvato in data 14/05/1987 con Atto Delib.G.R. n° 1993 e relative Varianti
<i>Comune di Solarolo:</i>	PRG approvato in data 20/03/2002 con Atto G.P. n° 169/28360 e relative Varianti

Per quel che riguarda i Piani di Zonizzazione Acustica di cui alla Legge n. 447 del 26.10.1995, tutti i comuni del comprensorio presentano piani approvati nelle date che seguono:

<i>Comune di Faenza:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 3967/235 del 2 ottobre 2008
<i>Comune di Brisighella:</i>	approvato con Delibera di C.C. n.94 del 28 novembre 2008
<i>Comune di Casola Valsenio:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 27 del 21 giugno 2007
<i>Comune di Castel Bolognese:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 16 del 22 marzo 2005
<i>Comune di Riolo Terme:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 72 del 19 novembre 2007
<i>Comune di Solarolo:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. XX del XX marzo 2009

D.2.1 Sintesi P.R.G. vigenti

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La cartografia è stata ottenuta elaborando i PRG approvati e redatti in tempi e con modalità diverse da ogni Comune del Comprensorio faentino, al fine di consentire una lettura simultanea e omogenea dei vari strumenti urbanistici comunali vigenti e poter così rappresentare il sistema insediativo a scala territoriale.

Una lettura di sintesi che mira a mettere in risalto gli aspetti più evidenti dell'assetto urbano dei singoli centri all'interno dell'ambito oggetto della pianificazione strutturale.

Si sono distinti i centri storici, il tessuto consolidato con funzione prevalentemente residenziale, gli ambiti produttivi esistenti, le aree di trasformazione e la rete delle dotazioni alla collettività.

Unitamente alle informazioni dei PRG di sintesi viene riportata la rete delle principali infrastrutture per la mobilità con segnalate le ipotesi progettuali volte a migliorarne lo stato e funzionalità.

L'integrazione di tali sistemi evidenzia la gerarchia dei centri dove Faenza assume il ruolo di città capoluogo cui fanno riferimento gli altri agglomerati minori di Castel Bolognese, Brisighella, Riolo Terme, Casola Valsenio e Solarolo, ognuno con le proprie caratteristiche.

Si tratta di un sistema insediativo complesso che si articola con modalità diverse passando dalla pianura, alla collina fino alla montagna, legandosi all'importante segno territoriale della Via Emilia.

I due sistemi vallivi individuati rispettivamente dal fiume Senio e fiume Lamone si innestano perpendicolarmente a questa arteria stradale che funge invece da collegamento diretto per i centri di Faenza e Castel Bolognese nonché elemento generatore dell'impianto storico di queste due città.

Si nota come Brisighella e Casola Valsenio denotino un assetto tipico dei centri di fondovalle dove, fra i molteplici aspetti del territorio, quello dell'orografia tende a influenzare in modo decisivo l'impianto dell'insediamento dando origine a una forma allungata della città che si colloca a ridosso del fiume e tendenzialmente ne segue il corso.

Naturalmente minore è il peso che tale elemento gioca nell'influenzare lo sviluppo dei centri di pianura.

Gli agglomerati urbano di Faenza, Castel Bolognese e Solarolo quindi presentano sia elementi di analogia quali lo sviluppo in molteplici direttrici, non trovando forti limiti naturali, che elementi di differenziazione e peculiarità originati dalle scelte urbanistiche di ogni Comune.

Riolo Terme, collocato geograficamente nella fascia collinare dove ancora il fondovalle è relativamente ampio, esprime una situazione intermedia fra questi due modelli insediativi.

La fascia di territorio compresa fra l'autostrada e la Via Emilia è, dal punto di vista della pianificazione urbanistica, luogo di forte attrazione per una molteplicità di fattori e su queste aree i centri di pianura hanno concentrato molti dei loro sforzi progettuali volti prevalentemente a dotarsi di zone produttive ben servite a livello infrastrutturale.

La dislocazione e l'estensione delle diverse funzioni fornisce quindi una prima rappresentazione del sistema insediativo esistente e di progetto contemplato dai PRG vigenti e consente alcune valutazioni a scala territoriale sulle relazioni che intercorrono fra i diversi centri che costituiscono l'ambito di pianificazione rivelando le politiche ispiratrici dei diversi PRG.

Centri storici. Sulla carta sono identificati i centri storici e si può apprezzarne la dimensione, forma e relazione con le parti di città sviluppatesi successivamente intorno ad essi.

I centri di Castel Bolognese, Fognano, Brisighella e Casola risultano essere attraversati da strade ad alto scorrimento. Faenza e Solarolo sono invece provviste di percorsi tangenziali che consentono di bypassare i relativi centri storici.

Residenziale. Faenza ha previsto zone di trasformazione a destinazione prevalentemente residenziale poste a ricucitura delle parti di città rimaste inedificate e collocate quasi esclusivamente a valle della Via Emilia in direzione Nord-Est.

Solarolo e Castel Bolognese individuano invece aree al contorno dell'edificato in misura quasi omogenea in tutte le direzioni.

Nel caso di Castel Bolognese emerge l'intenzione di posizionare i nuovi insediamenti residenziali ad una certa distanza dal tracciato della Via Emilia.

Riolo Terme, Casola e Brisighella individuano zone in contiguità dell'abitato e poste a valle del consolidato.

Produttivo. Si è accennato all'importanza attribuita agli ambiti produttivi nei piani urbanistici di Faenza, Castel Bolognese e Solarolo. Altre realtà, quali Brisighella, hanno inteso invece limitare estremamente la presenza di tali aree, pressoché tutte saturate, in favore di zone destinate al turismo, specialmente termale, come si può leggere dalla cartografia.

Riolo Terme ha inteso proteggere e consolidare la propria vocazione al turismo senza però rinunciare a dotarsi di una consistente area produttiva a distanza dall'abitato. Scelta simile, con le dovute proporzioni è avvenuta a Casola Valsenio. Solarolo assegna un importante ruolo alla nuova zona produttiva di progetto collocata in corrispondenza del futuro svincolo autostradale e distante dal centro urbano, ai limiti del quale già sorgono zone produttive esistenti.

Castel Bolognese consolida l'area produttiva esistente a Ovest, lungo la Via Emilia.

Faenza articola maggiormente la propria zona produttiva ampliandola verso l'autostrada, preoccupandosi di ricucirne il tessuto dove slabbrato e prevedendo gli adeguati collegamenti.

Si configura così come indicato dalla carta un importante ambito di sviluppo, un asse di livello territoriale per dimensioni, posizione e potenzialità edificatoria.

Dotazioni. Il sistema delle dotazioni evidenzia come, all'interno del tessuto consolidato a destinazione prevalentemente residenziale, le aree a servizi per la collettività siano presenti in modo sufficientemente articolato.

Di contro le aree produttive risultano in genere carenti di tali dotazioni ad eccezione dell'ambito collocato a Faenza lungo la direttrice del Canale Naviglio, ove il PRG prevede una elevata quota di aree per servizi alla collettività così da configurare un vero e proprio asse attrezzato di livello sovralocale capace di esprimere e supportare un mix di funzioni qualificate.

Infrastrutture per la mobilità. La carta riporta i principali elementi che costituiscono il sistema per la mobilità.

Si è già accennato all'importanza del tracciato della Via Emilia come segno ordinatore dei vari percorsi che su di esso vanno ad innestarsi e come limite fisico fra il sistema di collina e quello di pianura.

L'elaborato riporta la viabilità principale esistente, compresi i tracciati ferroviari, nonché le ipotesi di progetto che ogni PRG contiene.

Risulta evidente come i due centri situati sulla Via Emilia esprimano l'esigenza comune di un percorso alternativo a valle dell'abitato che consenta di by-passare il nucleo urbano lungo la direzione est-ovest e ne agevoli il reciproco collegamento.

Tuttavia sia il PRG di Faenza che quello di Castel Bolognese riportano ipotesi di circonvallazione che non contemplano cosa prevede il comune confinante.

Causa ciò si osserva come i tracciati proposti risultino notevolmente sfalsati in corrispondenza del confine comunale.

Faenza prevede anche un itinerario alternativo per un collegamento fra la Via Emilia Est e il casello autostradale oltre all'innesto della brisighellese in prossimità del centro urbano.

Per la strada provinciale casolana il PRG di Riolo Terme prevede ipotesi progettuali per i tratti in prossimità della frazione di Isola.

D.2.2 Sintesi dei P.R.G. vigenti

scala 1:10.000

La carta vuole descrivere i principali elementi caratterizzanti le scelte urbanistiche e lo stato della pianificazione a scala comunale per ciò che attiene l'ambito urbano, sia esistente che di progetto.

La mosaicatura delle zone omogenee stabilita dal PRG vigente secondo i criteri della L 1444/68 e della LR 47/78 è stata letta tralasciando le indicazioni riscontrabili nella LR 20/2000.

A tal fine si è elaborata una legenda sintetica e di semplice lettura che tuttavia restituisca in misura sufficiente la complessità del tema trattato.

L'articolazione delle varie destinazioni d'uso e quindi degli ambiti da esse caratterizzati sono una specificazione ulteriore delle categorie considerate nella corrispondente tavola in scala 1:50.000 e quindi ad esse direttamente riconducibili.

Si è distinta la zona storica consolidata, le zone consolidate a prevalente destinazione residenziale, le zone di trasformazione a prevalente destinazione residenziale, le zone a verde privato, le zone prevalentemente produttive esistenti e quelle di trasformazione. Sono state inoltre specificate le zone per terme e le zone private attrezzate per il tempo libero di livello territoriale.

Inoltre tutte le destinazioni d'uso che nella carta rappresentante l'intero ambito faentino, in scala 1:50.000, sono state accorpate sotto la definizione di servizi alla collettività vengono ora maggiormente dettagliate su questa cartografia di taglio comunale in scala 1:10000.

Tale elenco prevede i servizi tecnologici, le zone a verde attrezzato, i parcheggi e i restanti servizi collettivi.

Altri grafismi arricchiscono lo strato informativo evidenziandone la funzione specifica.

Il sistema della mobilità è descritto per ciò che attiene i principali elementi di progetto.

Questa interpretazione mantiene la coerenza con la codifica assegnata dalla Provincia di Ravenna nei vari "PRG di sintesi".

Un ulteriore dato cartografato è riferito all'attuazione delle aree di trasformazione alla data del 31/12/2006, intendendo con tale definizione gli ambiti di espansione soggetti, a questa data, ad iter approvativi che avessero già determinato diritti acquisiti tali da prevedere una prossima ed irreversibile attuazione (comparti convenzionati e/o con piano attuativo adottato).

Tale dato viene analizzato più dettagliatamente in uno specifico elaborato denominato "Potenzialità edificatorie residue – TAV. D 2.2".

Le seguenti tabelle riportano i dati sintetici riferiti alla zonizzazione del territorio pianificato in base alla classificazione sopraccitata.

La lettura di tale informazioni consente alcune valutazioni preliminari in merito alla caratterizzazione delle diverse scelte urbanistiche contenute nei diversi PRG e sull'assetto generale del relativo territorio per destinazioni d'uso previste. Le quantità sono da intendersi indicative considerata la necessità di accorpate i dati all'interno delle definizioni stabilite quali:

A	zone storiche consolidate
BE	zone consolidate a prevalente destinazione residenziale
BH	zone a verde privato
BT	zone di trasformazione a prevalente destinazione residenziale
DE	zone consolidate a prevalente destinazione produttiva
DT	zone di trasformazione a prevalente destinazione produttiva
SCE	zone per servizi collettivi
DET	zone consolidate a destinazione termale
STE	zone per servizi tecnologici
VAE	zone a verde attrezzato
PE	zone a parcheggi

Superfici zonizzazione PRG vigenti (in mq)

	Brisighella	Casola Valsenio)	Castel Bolognese	Faenza	Riolo Terme	Solarolo	Ambito faentino
A	5.807	53.180	113.155	1.037.626	50.787	25.229	1.285.784
BE	699.993	251.684	1.131.495	3.258.748	580.862	460.761	6.383.543
BH	231.015		109.213	1.944.231		109.084	2.393.543
BT	313.356	124.515	248.732	1.747.327	196.971	334.486	2.965.387
DE	264.342	167.177	763.412	4.538.087	241.593	87.929	6.062.540
DT	37.446	187.885	40.6714	4.983.972	76.739	1.123.940	6.816.696
SCE	153.012	36.062	94.997	1.610.224	94.175	53.784	2.042.254
ZST	88.597				2.237.283		2.325.880
DET	33.449				111.193		144.642
STE	9.254	15.380	21.041	125.834	21.426	723	193.658
VAE	102.185	498.311	178.960	1.310.144	271.290	121.868	2.482.758
PE	37.218	22.518	45.427	240.159	60.669	21.054	427.045
Totale pianificato	1.975.674	1.356.712	3.113.146	20.796.352	3.942.988	2.338.858	33.523.730

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

Percentuali zonizzazione vigenti PRG

	Brisighella		Casola Valsenio		Castel Bolognese		Faenza		Riolo Terme		Solarolo		Ambito faentino	
	% su Sup comunale	% su pianificato	% su Sup comunale	% su pianificato	% su Sup comunale	% su pianificato	% su Sup comunale	% su pianificato	% su Sup comunale	% su pianificato	% su Sup comunale	% su pianificato	% su Sup comunale	% su pianificato
A	0,83	0,29	0,06	3,92	0,35	3,63	0,48	4,99	0,12	1,29	0,10	1,08	0,22	3,84
BE	0,36	35,43	0,30	18,55	3,54	36,35	1,51	15,67	1,32	14,73	1,77	19,70	1,07	19,04
BH	0,12	11,69	0,00	0,00	0,34	3,51	0,90	9,35	0,00	0,00	0,42	4,66	0,40	7,14
BT	0,16	15,86	0,15	9,18	0,78	7,99	0,81	8,40	0,45	5,00	1,29	14,30	0,50	8,85
DE	0,14	13,38	0,20	12,32	2,39	24,52	2,10	21,82	0,55	6,13	0,34	3,76	1,02	18,08
DT	0,02	1,90	0,22	13,85	1,27	13,06	2,31	23,97	0,17	1,95	4,32	48,06	1,14	20,33
SCE	0,08	7,74	0,04	2,66	0,30	3,05	0,75	7,74	0,21	2,39	0,21	2,30	0,34	6,09
ZST	0,05	4,48	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	5,08	56,74	0,00	0,00	0,39	6,94
DET	0,02	1,69	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,25	2,82	0,00	0,00	0,02	0,43
STE	0,00	0,47	0,02	1,13	0,07	0,68	0,06	0,61	0,05	0,54	0,00	0,03	0,03	0,58
VAE	0,05	5,17	0,59	36,73	0,56	5,75	0,61	6,30	0,62	6,88	0,47	5,21	0,42	7,41
PE	0,02	1,88	0,03	1,66	0,14	1,46	0,11	1,15	0,14	1,54	0,08	0,90	0,07	1,27
Totale pianificato	1,02	100,0	1,60	100,0	9,73	100,0	9,63	100,0	8,96	100,0	9,00	100,0	5,62	100,0

Fonte: elaborazione Ufficio di Piano

Osservando le tabelle si osserva come i vari PRG assoggettino a zonizzazione urbana percentuali significativamente diverse del relativo territorio comunale di competenza.

I Comuni di collina e alta collina quali Brighella e Casola Valsenio presentano valori estremamente bassi (sotto il 2%) mentre quelli di pianura si attestano su quote omogenee fra loro (lievemente sotto al 10%).

Il dato è determinato dalle relative scelte urbanistiche pianificatorie unitamente alle conseguenti economie territoriali di diversa scala che si vengono ad instaurare causa le dimensioni delle superfici comunali marcatamente disomogenee.

I pesi delle diverse destinazioni d'uso, in termine di estensione e corrispondente quota percentuale rispetto l'intero territorio pianificato, caratterizza ulteriormente i contenuti di ogni PRG e vengono riportati nella corrispondente tabella.

D.2.2.1.a Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Faenza (Capoluogo)

D.2.2.1.b Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Faenza (Frazioni)

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il territorio pianificato del Comune di Faenza si estende per una superficie di circa 2079 Ha, pari indicativamente al 9,62% dell'intera superficie territoriale comunale.

Il PRG di Faenza è stato approvato il 29/04/1998 e la carta conoscitiva contempla anche le successive Varianti, per un totale di 33.

Il capoluogo, Faenza, la cui estensione è di circa 216 Km², occupa una posizione paesaggistica privilegiata, sorgendo nel punto in cui la pianura si fonde con le prime propaggini della collina.

La "forma della città" si è organizzata e strutturata secondo la tradizionale centuriazione romana, utilizzandone l'impianto storico, come è avvenuto per molte altre città sorte lungo la via Emilia.

A partire dallo schema urbanistico ortogonale di matrice romana dove la via Naviglio e la via Emilia erano, rispettivamente, il Cardo e Decumano massimo, si riconoscono nel successivo sviluppo due direzioni principali e giustapposte: l'asse Est-Ovest, coincidente con la via Emilia, su cui si è incentrato tutto lo sviluppo edilizio, non solo del centro storico, ma anche della città consolidata residenziale e produttiva (l'area produttiva consolidata di rilievo sovracomunale ad ovest del centro urbano trova sua perimetrazione a sud proprio con la SS 9 via Emilia) e verso Nord, lungo la via "Naviglio" fin'oltre l'Autostrada A14, su cui gravitano le principali attività produttive.

Faenza presenta un modello di città fortemente monocentrico, in cui la città storica, coincidente sostanzialmente con il perimetro delle mura Manfrediane ancora leggibili nella loro integrità, rappresenta fisicamente, funzionalmente e qualitativamente il fulcro di riferimento e il biglietto da visita della città.

Come già evidenziato, quest'ultimo contiene la gran parte dei servizi sia pubblici che privati e, in considerazione della vitalità che da ciò deriva, si propone come l'area di massima "centralità urbana" dell'intero sistema insediativo locale.

Il PRG '98 disciplina gli interventi entro il centro storico volti alla conservazione e tutela dell'architettura e dell'ambiente attraverso una corretta lettura dei valori storici, delle trasformazioni urbane e della vicende che, nel tempo, hanno plasmato la città.

Al di fuori delle mura la città si è ampliata e consolidata attorno al Centro Storico (anche al di là del fiume Lamone attorno al centro storico del Borgo Durbecco) in aree delimitate da elementi fisici precisi, a nord e a ovest la ferrovia ad est il fiume Lamone e, più in là, la S.P 37 S. Barnaba, Reda, Albereto e a sud la circonvallazione costruita nel 1960, mantenendo una visibile compattezza attorno al suo nucleo originario.

La città consolidata in contiguità del Centro Storico è costituita da un tessuto edilizio prevalentemente residenziale a densità varia ove si registra la compresenza di attività commerciali e di artigianato di servizio oltre ad una consistente presenza di servizi per la collettività (quali l'ospedale, scuole, strutture religiose, parchi pubblici) di rilievo urbano o di quartiere.

Osservando ancora la distribuzione di alcune funzioni e attrezzature (individuate sulla carta come "Zone per servizi collettivi", e "Zone a verde attrezzato") risulta una presenza diffusa di queste fuori dalle mura. Un decentramento dovuto prevalentemente alle esigenze delle nuove zone residenziali, ma, anche conseguenza di alcune scelte di PRG che ha previsto una serie di servizi per la definizione dello standard di legge.

Le modalità di organizzazione della produzione hanno, inoltre, influito sull'organizzazione sociale del territorio e del sistema insediativo. Caratteristica, ad esempio, è stata la crescita di nuclei abitativi sorti per iniziativa spontanea attorno alle prime industrie localizzate nell'immediata periferia a Nord della città, oltre la ferrovia, negli anni '50 e '60 oppure attorno alcune industrie sorte in adiacenza del nucleo storico del "Borgo".

Il Piano del '98 individua con apposita simbologia le "Attività incompatibili con il centro urbano" o le "Attività produttive dimesse o da dimettere" divenute ormai incompatibili con il livello urbano della città circostante e offre loro un'opportunità di trasformazione orientando gli interventi verso una fruizione collettiva delle aree.

Le espansioni residenziali più recenti, a est e a sud del centro, riguardano invece precise scelte urbanistiche attuate dal 1970 ad oggi dall'Amministrazione pubblica. In questi comparti sono ben riconoscibili sviluppi urbani unitariamente pianificati frutto dei piani attuativi dei decenni scorsi, a volte di iniziativa pubblica per edilizia sociale caratterizzati da tessuti di maggiore densità con tipologie varie (alte e basse), ma anche una elevata dotazione di servizi e verde.

L'espansione di Faenza oltre il tracciato della circonvallazione in direzione di Brisighella, nata negli anni '70 come azione di riequilibrio territoriale richiesto dall'eccessiva saturazione dell'asse della Via Emilia, è circoscritta in una porzione di territorio compreso tra la ferrovia per Firenze e il Fiume Lamone ed è, ad oggi, l'unica espansione a Sud, verso la collina.

A caratterizzare questo grande comparto, ormai saturo, oltre ai grandi PEEP - Canal Grande e ex Orto Raganella di Sopra - è la presenza di ampi spazi classificati dal PRG come "Zone a verde privato" aventi caratteristiche di parco o giardino privato da tutelare.

Il PRG '98 e successive Varianti, individuano le zone di espansione residenziale prevalentemente in aree di completamento interstiziali, terreni agricoli interclusi da precisi limiti fisici o, nelle previsioni di sviluppo residenziale introdotte dalla V14, in contiguità dell'urbano, ad est e a nord del centro urbano, fino ai suoi limiti naturali o strutturati.

I principali insediamenti produttivi di Faenza sono individuati dal PTCP come "ambiti produttivi di rilievo sovracomunale", qualifica che ne presuppone la pianificazione attuativa tramite Accordo Territoriale fra Comune e Provincia. Gli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale del capoluogo faentino sono tre, tutti concentrati a Nord-Ovest del Centro Storico due dei quali (denominati "Zona Industriale Autostrada-Naviglio-S.Silvestro" e "Zona Industriale Boaria 2 – Risorgimento 2 – S.Silvestro 1) sono suscettibili di ulteriore sviluppo secondo i criteri delle Aree Ecologicamente Attrezzate.

La zona produttiva sorta ad ovest del tracciato ferroviario per Firenze negli anni '60-'80 viene classificata dal PRG '98 come "Zona consolidata a prevalente destinazione produttiva" ed è caratterizzata dalla presenza di attività manifatturiere, ma anche da tipologie miste, a carattere artigianale – residenziale ed è, in generale, afflitta da una diffusa carenza di servizi, risultato della rigida applicazione normativa delle zone omogenee del PRG '80.

Il PRG '98, con la Variante 14, ha assegnato a quest'area ormai satura opportunità di espansione, confermandone la destinazione produttiva, individuando due grandi aree contigue (per un totale di 85 Ha) comprese tra la via Emilia e la via Convertite.

Gli altri due ambiti produttivi di rilievo sovracomunale sono localizzati a nord del Centro Storico, lungo l'asse della S.P n.8 Canale Naviglio che collega il centro urbano con l'Autostrada.

In particolare l'ambito produttivo denominato "Zona Industriale Autostrada-Naviglio-S.Silvestro" comprende anche le aziende e le nuove aree produttive messe in gioco dal PRG '98 e successiva V14 poste lungo i fronti autostradali con funzione di vetrina.

Le infrastrutture esistenti e la valida accessibilità hanno favorito l'insediarsi in questo ambito di attività dalla caratterizzazione funzionale varia. L'attività manifatturiera è prevalente soprattutto in prossimità del casello autostradale, mentre una serie di attività terziarie, artigianato dei servizi, commercio non alimentare, ma anche di altro tipo (uffici e pubblici esercizi) sono generalmente dislocate lungo la Provinciale Naviglio.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria, l'ambito è perimetrato ad est dalla linea Faenza-Ravenna e quivi è stata prospettata la realizzazione di un nuovo scalo merci in sostituzione di quello attuale in area urbana vista anche la vicinanza di importanti aziende che operano nel settore della logistica integrata.

Il Piano Regolatore del 1998 e la successiva V14 hanno destinato per il sistema produttivo (ampliamento attività esistenti, insediamento di nuove attività e creazione di servizi ad assi collegati) circa 400 Ha. Andando a saturare tutte le aree comprese entro i confini della città, naturali o strutturati, il Piano ha promosso la saldatura al centro urbano delle zone produttive staccate dalla città, sorte negli anni '70, inoltre, con il recupero di grandi complessi industriali dimessi localizzati nel quartiere centro-nord, prossimi alla ferrovia, ha promosso la progressiva residenzializzazione e riorganizzazione delle aree più prossime al centro urbano. Oggi il tessuto pianificato del quartiere centro-nord si presenta senza vuoti o insenature.

Mentre le potenzialità edificatorie espresse dal PRG '98 sono state per lo più attuate (in parte costruite o comunque urbanizzate) rimangono attualmente inespresse le potenzialità introdotte dalla V14 per un totale di 225 Ha.

Sistema della mobilità. Per quanto riguarda la mobilità, la circonvallazione a Sud del centro urbano, che sostituisce completamente il tracciato "storico" della Via Emilia, rappresenta l'asse nevralgico dello schema della viabilità di Faenza e non viene modificato sostanzialmente dalle previsioni del Piano, ma vengono inserite alcune sistemazioni dei nodi di innesto sul tracciato originario.

La soluzione che il Piano del '98 ha adottato per diminuire il sensibile flusso di traffico che grava su Via Granarolo e soprattutto sul "Cavalcavia" ferroviario, si basa essenzialmente su due archi che costituiranno la nuova circonvallazione a Nord, in modo da realizzare il collegamento nel quadrante Nord – Est, tra la via Emilia Levante e le direttrici verso Ravenna, e, nel quadrante Nord-Ovest, tra il casello autostradale, la Via Granarolo e la Via Emilia Ponente, utilizzando un tratto della provinciale Lughese.

Nel PRG '98 viene inoltre individuata l'ipotetica sede "per una grande viabilità di collegamento" tra Faenza e Castel Bolognese che corre parallelamente alla Via Emilia all'altezza della Via Convertite.

La proposta di circonvallazione Nord raccoglie anche la nuova viabilità "della collina" che, all'altezza delle "Bocche dei Canali", sottopassa la ferrovia, le corre parallelamente, per poi diventare una strada urbana a partire dall'innesto su Via S.Orsola, nei pressi dei campi sportivi della Graziola.

La prosecuzione lungo la Via Risorgimento, che sarà potenziata in termini infrastrutturali con un sottopasso della ferrovia Bologna-Ancona, permetterà di collegare il Nord e il Sud del territorio, nonché fungerà da asse fondamentale del sistema di distribuzione urbana di questo comparto.

Il PRG è attuato a mezzo degli strumenti individuati e definiti dalla vigente legislazione regionale.

Le aree per le quali è necessario il ricorso ad uno strumento urbanistico attuativo e gli interventi previsti sono individuati e disciplinati dalle cosiddette "schede normative di attuazione": queste si configurano come un insieme di indicazioni, prescrizioni e indici ad hoc secondo le quali redigere i piani particolareggiati di ogni area ad essi assoggettata. All'interno di tali schede, in alcuni casi, sono previste procedure per l'acquisizione gratuita da parte del comune di aree pubbliche.

Sono contrassegnate invece dalla sigla SIO o Schema di Inquadramento Operativo, le schede relative agli ambiti territoriali assoggettati alla pianificazione attuativa, la cui dimensione consente la formazione di più strumenti urbanistici attuativi relativi ad uno o più sub-comparti.

In Tavola le schede normative di attuazione e i SIO previsti dal PRG di Faenza sono indicati in legenda come "Ambiti soggetti a specifica normativa attuativa" e individuati in tavola con apposito perimetro.

Nelle norme di attuazione del PRG sono inoltre previsti incentivi volumetrici volti ad aumentare la qualità costruttiva e architettonica a cui il privato può accedere qualora applichi al progetto le regole essenziali della bioedilizia o qualora orienti gli interventi alla valorizzazione delle corti, cortili ed aree di pertinenza, riqualificazione e riordino degli immobili esistenti ed infine promuova l'estensione di elementi naturali con interventi mirati e leggeri da effettuarsi con alberature autoctone ad alto fusto; tali incentivi tendono a sensibilizzare ed indirizzare i tecnici verso un rispetto e un'attenzione del progetto che valorizzi, con il passare degli anni, il territorio.

D.2.2.2 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG di Brisighella è stato approvato il 30 aprile 2000, al PRG si sono aggiunte due successive varianti l'ultima delle quali, che non riporta comunque sostanziali differenze, è stata approvata il 24 febbraio 2006.

Il Comune di Brisighella, suddiviso territorialmente in due fasce, una montana a Sud, compresa fra le frazioni di Zattaglia, Fognano e il confine meridionale con la Toscana ed una collinare verso Nord, che si estende da queste due ultime frazioni verso Faenza comprendendo il centro di Brisighella, si sviluppa su tre vallate: la vallata principale si sviluppa al centro del territorio sul fiume Lamone, le due vallate minori si sviluppano ai lati e seguono il corso dei torrenti Sintria, e Marzeno.

La vallata principale ospita, oltre a Brisighella e a Fognano, principale frazione satellite del capoluogo da cui dista solamente circa quattro chilometri, un numero rilevante di piccole frazioni. Procedendo verso monte possiamo infatti incontrare lungo la via brisighellese le frazioni di Castellina, Casale, Strada Casale, San Cassiano e San Martino in Gattara.

Le altre vallate minori, quella del torrente Sintria, a Nord del Lamone, e quella del torrente Marzeno, dalla parte opposta, accolgono le rispettivamente le frazioni di Zattaglia, Villa S.Giorgio in Vezzano e Marzeno.

L'estensione del Comune di Brisighella, in Provincia secondo solo a Ravenna e Faenza, giustifica solamente in parte il proliferare di queste frazioni, la vallata relativamente ampia e la presenza della via, sia stradale che ferroviaria, per Firenze possono in qualche maniera legittimarle.

Brisighella, così come tutte le frazioni del suo territorio, si sviluppa lungo la strada provinciale di fondovalle; ci troviamo così di fronte ad una città allungata, sviluppatasi pressoché simmetricamente, sia a monte che a valle, rispetto al centro storico. La città è delimitata da una parte dal fiume Lamone e dall'altra dal pendio più accentuato del versante posto sulla sinistra orografica della vallata; la linea ferroviaria Faenza - Firenze e la strada provinciale attraversano il territorio incrociandosi di tanto in tanto.

Le finalità del PRG consistono essenzialmente nella riqualificazione architettonica, paesaggistica, ambientale generale del territorio comunale e nella tutela attiva delle sue risorse perseguita anche a mezzo del recupero e del riuso delle zone già urbanizzate al fine di contenere al minimo il consumo della risorsa di territorio.

Il tessuto urbano della città può considerarsi relativamente compatto, le nuove aree di espansione residenziale, previste nell'ultimo PRG tendono a compattare ancora di più i bordi dell'abitato per rispondere alle esigenze insediative della popolazione, i pochi interventi in prossimità del centro storico vanno a chiudere spazi urbani lasciati per troppo tempo liberi. Praticamente tutte le aree di trasformazione dell'abitato di Brisighella sono a carattere residenziale e in città si può rilevare la forte compresenza di attività artigianali, commerciali e di servizio; al di là del fiume trovano collocazione la zona termale, interamente accolta in un'ansa naturale del Lamone e circondata da zone a destinazione turistico - alberghiere, e la zona sportiva.

Verso monte, sempre lungo la via brisighellese si può notare un'ampia zona lasciata a verde privato, tale area lascia spazio al grande giardino della seicentesca Villa Ginanni - Fantuzzi, già Villa Spada.

Appena fuori dal centro abitato, all'interno del Parco della Vena del Gesso, trovano spazio, sulla strada per Zattaglia, il Parco Carnè e il parco della Grotta Tanaccia, zone a verde attrezzato ed eccellenze naturalistiche da valorizzare.

A Sud dell'abitato, nella zona fra il fiume ed il centro abitato, trova collocazione l'area privata destinata al tempo libero di livello sovracomunale che avrebbe dovuto ospitare il "Villaggio-campeggio Moreda", su tale area oggi troviamo solamente l'edificio di ingresso al campeggio mai realizzato.

L'abitato di Brisighella è praticamente sprovvisto di aree a destinazione produttiva, le poche zone contraddistinte da tale peculiarità sono localizzate in fondo al paese e lasciano in realtà spazio a singole aziende consorziali o a piccole concentrazioni artigianali.

La frazione principale del Comune di Brisighella, Fognano, dista dal capoluogo solamente quattro chilometri ed è annunciata da una zona produttiva; come Brisighella anche Fognano si sviluppa longitudinalmente lungo la vallata e si distribuisce sia a monte che a valle del centro storico in maniera paritetica.

Fognano è confinata fra il fiume, che scorre in alcuni punti a ridosso del paese, e la ferrovia posta ai piedi del versante collinare, le poche aree di espansione residenziale tendono a ricucire e a completare l'abitato.

La zona produttiva, posta a valle della frazione, fra la strada e il fiume lascia risulta dimensionalmente adeguata e risponde alle necessità di un territorio vocato certamente non all'industria.

Completano il sistema degli insediamenti urbani alcune piccole frazioni quali Casale, Strada Casale, San Cassiano e San Martino in Gattara, localizzati nella vallata del Lamone, Zattaglia e Villa S.Giorgio in Vezzano, nella vallata del Sintria e Marzeno, nella vallata dell'omonimo torrente. Ogni frazione contempla nel proprio territorio limitate porzioni di aree a destinazione residenziale.

La frazione di Zattaglia e quella di Marzeno risultano amministrativamente divise a metà rispettivamente con i confinanti comuni di Casola Valsenio e di Faenza.

Analizzando il sistema della viabilità bisogna osservare come il PRG di Brisighella confermi il tracciato della circonvallazione di progetto che supera la frazione di Fognano a Nord, sopra la ferrovia.

Il PRG è attuato a mezzo degli strumenti individuati e definiti dalla vigente legislazione regionale: piani particolareggiati di iniziativa pubblica, piani per l'edilizia economica e popolare, piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi, piani particolareggiati di iniziativa pubblica o privata, permesso di costruire oneroso, permesso di costruire gratuito e progetti pubblici.

Lo strumento urbanistico attuativo, e nello specifico il piano particolareggiato, viene declinato all'interno della normativa in esame introducendo le cosiddette "schede normative di attuazione": queste si configurano come un insieme di indicazioni, prescrizioni e indici ad hoc secondo le quali redigere i piani particolareggiati di ogni area ad essi assoggettata, in legenda la definizione corrispondente riporta "ambiti soggetti a specifica normativa attuativa", all'interno di tali schede, in alcuni casi, sono previste procedure per l'acquisizione gratuita da parte del comune di aree pubbliche.

Nelle tavole di PRG sono individuati, con apposita simbologia, gli edifici di valore architettonico, tipologico, documentario da sottoporre alla disciplina della conservazione.

Nelle norme di attuazione del PRG sono previsti incentivi volumetrici volti ad aumentare la qualità costruttiva e ad aumentare le eccellenze in tema di accessibilità, bioedilizia, valorizzazione delle corti, cortili ed aree di pertinenza, riqualificazione e riordino degli immobili esistenti ed infine dei tetti in legno; tali incentivi tendono a sensibilizzare ed indirizzare i tecnici verso un rispetto e un'attenzione del progetto che valorizzi, con il passare degli anni, il territorio.

D.2.2.3 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG di Casola Valsenio è stato approvato il 30/05/2001 e la carta contempla anche le successive varianti.

L'assetto urbano di questo abitato di fondovalle, collocato su un terrazzo affacciato per mezzo di una scarpata sul fiume Senio, presenta una forma tipicamente allungata originata dall'orografia del sito e la parte storica di primo impianto risulta oggi, rispetto l'intero costruito, in posizione mediana.

L'abitato si è sviluppato linearmente partendo da quest'ultima sia verso monte che verso valle ed è ad oggi attraversato longitudinalmente dalla strada provinciale di fondovalle per tutta la sua estensione.

In prossimità di un'ansa del Senio, all'ingresso del Centro Storico il terrazzo fluviale è estremamente contenuto in larghezza e si origina così una strozzatura che rende disagiata l'integrazione fra le due parti dell'abitato.

Le opzioni di sviluppo urbano. Le espansioni in contiguità del Centro Storico sono costituite interamente da aree residenziali ove si registra la compresenza di attività commerciali e di artigianato di servizio oltre alle varie dotazioni per la collettività quali scuole, municipio, cimitero.

Le aree di trasformazione a destinazione residenziale sono collocate quasi interamente a valle del consolidato.

La zona produttiva, di considerevole entità se ponderata con la consistenza del capoluogo, è sita in località Valsenio a Km 2 da Casola in direzione Nord e risulta compresa fra la strada provinciale e il fiume.

Tale zona risulta pressoché interamente attuata mentre di prossima attivazione vi è il nuovo comparto, con destinazione mista, posto a monte della strada.

La localizzazione di tale ambito produttivo a valle del centro urbano evita l'attraversamento dell'abitato da parte del traffico pesante che circola sull'unica arteria stradale di fondovalle che funge da collegamento con le zone di pianura.

Non lontano da questi ambiti produttivi sorge il nucleo storico facente capo all'abbazia di Valsenio.

Un ulteriore elemento caratterizzante la pianificazione comunale è rappresentato dall'individuazione dei manufatti adibiti ad allevamenti zootecnici, in essere o dimessi, in prossimità del centro urbano. A questi il PRG riconosce la possibilità di convertire la destinazione d'uso in quanto l'attuale attività è ritenuta incongrua.

Lo strumento urbanistico dei piani attuativi, e nello specifico il piano particolareggiato, viene declinato all'interno della normativa in esame introducendo i cosiddetti "progetti guida": questi si configurano come un insieme di indicazioni, prescrizioni e indici ad hoc secondo le quali redigere i piani particolareggiati di ogni area ad essi assoggettata.

In legenda la definizione corrispondente riporta "ambiti soggetti a specifica normativa attuativa".

Non sono previste procedure perequative all'interno delle NTA per l'attuazione delle diverse zone di trasformazione.

Diverse aree site a distanza dal capoluogo sono destinate ad attività economiche volte alla funzione turistico-ricettiva.

Completano il sistema degli insediamenti urbani alcune piccole frazioni quali Baffadi, S. Apollinare e Zattaglia.

Quest'ultimo centro sorge in una vallata secondaria ed è amministrativamente diviso a metà con il confinante comune di Brisighella.

Gli impianti sportivi, di recente realizzazione, sono localizzati a monte del centro abitato e a una distanza contenuta di circa 700 metri dal centro dell'ambito urbano.

La sistemazione delle zone in fregio all'argine sinistro del Senio in corrispondenza di Casola è affidata alla previsione di un parco fluviale ad oggi in parte realizzato.

Un importante polo estrattivo considerato dal PRG è individuato al confine con il Comune di Riolo Terme, sulla Vena del Gesso nei pressi di Monte Tondo.

Ampie zone a verde attrezzate sono il Monte dei Pini e il Vivaio regionale, entrambe sul versante sito alla sinistra orografica del fiume Senio.

Il sistema della mobilità. Il PRG non prevede tracciati di progetto per ciò che attiene alla viabilità di livello comunale o sovracomunale.

D.2.2.4 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG di Castel Bolognese è stato approvato in data 14/11/1997 e a tale elaborato si sono aggiunte ulteriori sei differenti varianti, l'ultima delle quali non riporta sostanziali modifiche o aggiunte ed è stata adottata il 29/12/2006 ed è tuttora in fase di approvazione; la carta elaborata per il Quadro Conoscitivo riporta anche la variante Sei.

Il centro storico, di origine medioevale può sembrare apparentemente di fondazione romana in quanto riprende le geometrie del cardo e del decumano con il viale della stazione e la via Emilia, ha una dimensione piuttosto ridotta, compatta ed è perimetrato da una cinta di verde pubblico.

La città si sviluppa simmetricamente lungo l'asse commerciale della via Emilia mantenendo una certa compattezza e una forma circolare; conta una popolazione di circa 8900 abitanti ed uno sviluppo consistente negli ultimi anni sia come incremento di popolazione che come espansione urbana.

Lo sviluppo del paese è contenuto a nord dall'asse della ferrovia che corre parallelo alla via Emilia generando un corridoio vincolato fisicamente all'espansione da entrambi i lati.

Altra importante direttrice del territorio è la strada di fondo valle che funge da principale asse di collegamento per comuni di collina, Riolo Terme, Casola Valsenio e Palazzuolo alla S.S. 9 (via Emilia), essa ha contenuto lo sviluppo residenziale in direzione ovest fino ai giorni nostri.

Anche il fiume, unito ad una zona di tutela dei caratteri ambientali, genera una barriera contenitiva alle nuove aree di trasformazione verso est.

Lo schema di sviluppo urbano, piuttosto ordinato e condizionato fortemente dalla direzione della via Emilia, si sviluppa seguendo una viabilità che trova sfogo sempre in tale arteria.

Le indicazioni del PRG '95 e le successive varianti hanno individuato delle aree di espansione contigue all'attuale territorio urbanizzato che hanno generato un completamento e una compattazione delle frange residenziali che si erano create con le trasformazioni precedenti.

Per tutte le zone C, D3 e D4: "zone di espansione a prevalente destinazione residenziale, "zone artigianali e industriali di espansione, "zone miste artigianali, terziarie e residenziali", l'attuazione del piano avviene attraverso interventi urbanistici preventivi e progetti unitari con convenzione.

Alcune aree di trasformazione con destinazione residenziale furono individuate in aree da riqualificare o riconvertire, ad esempio in prossimità del centro storico a est del paese è stata riqualificata una zona produttiva realizzando un nuovo tessuto urbano con destinazione prevalentemente residenziale, viene assegnata una destinazione residenziale anche in prossimità del vecchio campo sportivo trasferito nella zona sud del paese.

Altri importanti interventi di trasformazione residenziale sono previsti in prossimità della stazione ferroviaria.

La zona industriale principale della città è stata sviluppata a ovest del centro urbano poco sopra la via Emilia e si sviluppa nel corridoio creato tra la ferrovia e la S.S.9.

Castel Bolognese vanta una area produttiva piuttosto sviluppata e alcune aziende insediate nel territorio di notevole peso economico e sociale.

Si trovano alcune zone a destinazione produttiva poste all'ingresso est del paese ed in prossimità della stazione ferroviaria, nella maggior parte dei casi in queste aree sono insediate poche aziende.

È difficile trovare all'interno del tessuto urbano ampie zone a verde attrezzato anche se il PRG '95 ha attuato la realizzazione di un parco fluviale all'interno delle aree sottoposte a vincolo di tutela dei caratteri ambientali.

La via Emilia rappresenta per Castel Bolognese una importante arteria commerciale che ha permesso lo sviluppo economico del paese, dal punto di vista ambientale essa rappresenta una rilevante criticità per la popolazione in quanto causa di notevole traffico e inquinamento fino all'interno del centro storico, che la strada attraversa per intero.

Il PRG '95 aveva previsto la realizzazione di una secante a valle del paese che permettesse di bypassare l'intero centro urbano.

Tale viabilità permetterebbe di deviare il traffico a est in corrispondenza di Ponte del Castello e scaricarlo a ovest su una nuova viabilità di Imola che dovrebbe correre parallela alla via Emilia, in realtà tale opera non è ancora stata realizzata anche se è in previsione la redazione di un progetto preliminare su un tracciato simile da rendere esecutivo il più presto possibile.

D.2.2.5 Sintesi del P.R.G. vigente del Comune di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG di Riolo Terme è stato approvato il 14/05/1987 e la carta contempla anche le successive varianti.

L'assetto urbano di questo abitato della prima collina, collocato dove il fondovalle è ancora ampio e attraversato dal Senio, presenta una forma sufficientemente compatta sviluppatasi intorno al centro storico prevalentemente verso valle, alla sinistra del fiume.

La strada provinciale di fondovalle attraversa parte del nucleo e senza interferire con il centro storico prosegue oltrepassando il Senio per collegare la zona situata sulla destra orografica dove sorge una espansione dell'abitato legata alla presenza del polo termale sorto sul finire del XIX sec.

Da qui la strada continua risalendo l'intera vallata.

Le opzioni di sviluppo urbano. Le espansioni in contiguità del Centro Storico sono costituite interamente da aree residenziali ove si registra la compresenza di attività commerciali e di artigianato di servizio oltre alle varie dotazioni per la collettività quali scuole, municipio.

Le aree di trasformazione a destinazione residenziale sono collocate quasi interamente a valle del consolidato, in aree pianeggianti o con acclività estremamente limitata, distribuite in quantità quasi uguale alla destra come alla sinistra della provinciale.

Un ulteriore elemento caratterizzante la pianificazione comunale è rappresentato dalla presenza di un campo golf, di considerevole estensione, in adiacenza al quale è prevista una significativa potenzialità edificatoria a destinazione turistico - residenziale e legata alla gestione dell'intero complesso .

Questo sorge a Sud del capoluogo, in zona collinare, al confine con il Comune di Brisighella.

Lo strumento urbanistico dei piani attuativi, e nello specifico il piano particolareggiato, trova applicazione per alcune situazioni immerse in contesto rurale e definite zone di risanamento ambientale.

Ad alcuni ambiti dove sono presenti impianti zootecnici in disuso, quali ad esempio Bacchiano e Pasina, a seguito di riconversione è riconosciuta una capacità edificatoria destinata ad attività turistico-ricettive, nonché residenza, commercio e artigianato ad esse connesse.

Queste aree sono quindi indicati in cartografia come soggette a specifica normativa attuativa e pur essendo zonizzate dal PRG come produttive (D10) si configurano come zone potenzialmente miste situate a distanza dal capoluogo.

Non sono previste procedure perequative all'interno delle NTA per l'attuazione delle diverse zone di trasformazione.

Altre aree di espansione prevalentemente residenziale sono collocate in contiguità delle frazioni distribuite sul territorio comunale: Cuffiano, Isola e Borgo Rivola.

La zona produttiva esistente è situata a valle del nucleo urbano, ad una distanza di circa m 800 fra Riolo e la frazione di Cuffiano. Tale zona risulta pressoché saturata mentre di prossima attivazione vi è il nuovo comparto, di significative dimensioni, collocato fra la strada e il fiume.

La localizzazione di tale ambito produttivo a valle del centro urbano evita solo in modesta parte l'attraversamento dell'abitato da parte del traffico pesante che circola sull'unica arteria stradale di fondovalle che funge da collegamento fra le zone di pianura e l'intera vallata.

L'insediamento oltre il Senio, originatosi attorno al parco termale sviluppatosi come ambito volto alla ricettività, è infatti tagliato a metà dal tracciato della provinciale.

La zona ricompresa fra la strada e l'alveo del Senio è sede di diverse attrezzature sportive e per il tempo libero.

Altre aree isolate sistemate a verde attrezzato con possibilità di attività sportive risultano distribuite lungo il corso del Senio, a monte del capoluogo

Il principale polo estrattivo considerato dal PRG è individuato al confine Sud-Ovest con il Comune di Casola Valsenio, sulla Vena del Gesso nei pressi di Monte Tondo.

Ai margini del fiume Senio, per il tratto a valle del centro urbano, sono previste aree adibite ad attività estrattive con importanti opere di sistemazione idraulica quali casse di espansione.

Ampie zone a verde attrezzato sono il Monte dei Pini e il Vivaio regionale, entrambe sul versante sito alla sinistra orografica del fiume Senio.

Il sistema della mobilità. Il PRG prevede solo esigui tracciati di progetto per ciò che attiene alla viabilità di livello sovracomunale in corrispondenza di alcune curve sul tracciato della casolana, all'altezza dell'abitato di Isola.

D.2.2.6 Sintesi P.R.G. vigente del Comune di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG 2001 di Solarolo è stato approvato in data 20/03/2002 a tale elaborato sono seguite tre Varianti, l'ultima della quali approvata in data 20/09/2006.

Solarolo è un comune con una superficie molto ridotta di circa 26 Km² localizzato su un territorio completamente pianeggiante caratterizzato da tre linee fondamentali che plasmano il tessuto urbano in quanto forti vincoli fisici: la ferrovia, il canale dei Molini e la via Felisio.

La ferrovia con direzione nord-sud, posta a est del centro storico, interrompe la trama edilizia consolidata che si sviluppa dal centro della città in tale direzione.

Il paese risulta sbilanciato in direzione della stazione ferroviaria arrivato alla quale si interrompe bruscamente per riprendere in seguito limitatamente alla direttrice della strada via Gaiano-Colombaroni

Il canale dei Molini attraversa da sud a nord tutto il territorio comunale, essendo tutelato pone forti vincoli all'edificazione e rappresenta tuttora il limite sud-ovest di espansione urbanistica; il sistema di scolo delle acque, tipico di queste parti del territorio romagnolo, rappresenta una importante eccellenza territoriale, opportunamente vincolata dalla Soprintendenza genera fasce di tutela che tagliano la campagna.

La via Felisio, asse di scorrimento e attraversamento della città, rappresenta il principale accesso a Solarolo e, intesa come strada di un comune di 4273 abitanti, il principale asse commerciale.

Lo sviluppo residenziale di Solarolo in passato è avvenuto in forma compatta e regolare in prospicenza del centro storico e linearmente lungo le principali strade in uscita dal paese.

Analizzando la carta risalta come lungo le strade: via Gaiano, via Colombaroni, via Madonna della Salute e via Felisio, siano sorte delle espansioni edilizie lineari sviluppatasi solo per pochi edifici a destra e a sinistra del ciglio stradale. Tale caratteristica è il risultato di una espansione incontrollata priva di una regolamentazione urbanistica.

Le aree assegnate a trasformazione urbanistica con vocazione residenziale rappresentano una parte ingente della città se confrontate non solo con il territorio urbanizzato, ma anche con le prospettive di incremento demografico.

Tali aree sono state disposte in adiacenza al tessuto urbano già consolidato e fungono da riempimento a tutte le frange di sviluppo edilizio lungo gli assi stradali.

Il centro storico presenta un cinta di verde circolare che accompagna le mura, ancora interamente presenti lungo tutto il perimetro.

Il centro sportivo è posizionato a sud del paese e comprende ampi spazi di verdi uniti ad un ottimo sistema di parcheggi ed alcune sedi scolastiche.

La zona industriale si trova all'ingresso est della città e vi si arriva percorrendo la via Felisio, la realizzazione di tale aree è piuttosto recente e comprende poche attività.

In concomitanza con la realizzazione del nuovo casello autostradale di Castelnuovo e la riammodernizzazione della strada Borello, il Comune di Solarolo prevede l'attivazione di un grande polo produttivo di interesse provinciale dislocato a sud-ovest del territorio e inserito tra i piani del PTCP.

Ad ogni intervento di trasformazione sul territorio fa riferimento una scheda normativa che individua: lo strumento attuativo, le aree di concentrazione dell'edificato, le aree minime da cedere gratuitamente o assoggettare all'uso pubblico per la realizzazione di servizi, gli indici e qualsiasi parametro che caratterizza tale ambito.

In legenda la voce "ambiti soggetti a specifica normativa" individua tali schede.

D.2.3 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente

scala 1:10.000

L'elaborato riporta lo stato di attuazione delle aree di trasformazione previste dal PRG vigente e le relative quantità edificatorie ad esse attribuite espresse in termini di nuova superficie realizzabile.

Lo scopo di tali analisi comparate è la valutazione della potenzialità residua a disposizione di ogni Comune alla data del 31 dicembre 2006 in merito alla destinazione residenziale e a quella produttiva.

La cartografia si compone di alcuni strati informativi fondamentali quali il territorio pianificato, il perimetro del centro storico e le zone di trasformazione evidenziate con colori diversi a seconda che si configurino come interventi con destinazione prevalentemente residenziale piuttosto che marcatamente produttiva.

Vengono considerate anche le situazioni assimilabili ad operazioni di trasformazione/sostituzione urbanistica e quindi identificabili all'interno dell'ambito urbano consolidato.

Ad ogni zona, il cui stato di attuazione viene restituito graficamente con un retino tratteggiato inclinato nero, è associato un identificativo che consente una diretta lettura dei rispettivi parametri nella tabella corrispondente.

Questa riporta il toponimo assunto a denominazione dell'area, lo stato di attuazione, i diversi indicatori che ne caratterizzano la destinazione prevista (superfici e percentuali afferenti le diverse funzioni), il computo delle quantità realizzate e di quelle eventualmente residue specificando se sono previsti contenuti di particolare interesse pubblico associati agli interventi degli operatori privati.

Un'ulteriore informazione indicata in cartografia è costituita dal perimetro degli ambiti soggetti a specifica normativa attuativa.

Con tale definizione si descrivono aree la cui trasformazione è subordinata ad un intervento unitario le cui diverse specifiche sono dettagliate all'interno delle NTA di ogni singolo PRG e possono configurare più soluzioni progettuali anche in merito alle quantità e al mix di funzioni che teoricamente sono insediabili.

Per consentire una lettura comparata delle situazioni dei diversi Comuni, regolamentati dai rispettivi strumenti urbanistici, si è adottata come unità di misura della potenzialità edificatoria la superficie utile lorda (SUL) espressa in mq.

Questa scelta consente inoltre di rapportare direttamente le quantità attinenti l'edilizia residenziale e produttiva sia che il PRG esprima un indice fondiario che territoriale, qualunque sia l'unità di misura originaria (mq/mq oppure mc/mq) e quindi indifferentemente rispetto lo stato di attuazione.

Assunto ciò si sono parametrizzate le quantità da indagare per rapportarsi alla superficie territoriale dell'intero ambito di trasformazione e poter moltiplicare tale valore per il relativo indice di zona al fine di ottenere come risultato la superficie utile lorda.

Dividendo la superficie utile lorda totale residuale riferita ad ogni comune per la dimensione teorica da destinarsi ad un abitante, cioè la SUL media utilizzata da una persona all'interno del territorio comunale, si ricava la popolazione residua insediabile.

Tale dato risulterà utile in fase di analisi per il calcolo delle nuove superfici di espansioni all'interno del Piano Strutturale. Di seguito si riporta uno schema che raccoglie questa elaborazione.

Un'area viene intesa attuata quando risulti adottato un piano attuativo o progetto cui essa è assoggettata entro il 31 dicembre 2006. Lo stato giuridico dei diversi ambiti, legato allo stato di attuazione dal punto di vista della maturazione e attivazione dei diritti da parte di chi detiene la titolarità dell'area, è stato letto e distinto dallo stato dei luoghi fisicamente riscontrabile in sito.

La prima di queste informazioni consente una immediata visione delle aree per le quali di fatto non è ipotizzabile una diversa destinazione d'uso per i motivi sopracitati sottraendole ad un'attività pianificatoria che consideri funzioni alternative a quelle vigenti; queste aree risultano appunto soggette ad iter approvativi che ne lasciano prevedere una prossima attivazione.

L'aspetto legato ad una lettura oggettiva di ciò che è effettivamente esistente è stato invece analizzato per poter effettuare delle elaborazioni il più aderenti possibili alla realtà dei fenomeni di trasformazione urbana alla data indicata e permette di quantificare lo scarto fra quanto è costruito e quanto è verosimilmente prossimo alla costruzione essendo già autorizzato per poter quindi ottenere il dato reale di quanto della potenzialità originaria messa a disposizione dal PRG risulti residuo.

Un ulteriore dato che non è stato computato in quanto di difficile stima è rappresentato dagli eventuali incentivi previsti nel PRG ed associati a specifiche condizioni alla trasformazione che possono aumentare sensibilmente la quantità di edificazione potenziale concedibile.

Naturalmente tutte queste considerazioni, unite alla presa di coscienza delle restanti e diverse variabili che possono concorrere a decidere il destino delle aree ancora da attuare, conduce a considerare il computo inevitabilmente approssimato e in quanto tale indicativo ma consoni, per impostazione e grado di tolleranza contenuto, al livello di analisi cui si è chiamati a corrispondere nella redazione del quadro conoscitivo.

D.2.3.1 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Faenza

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Residenziale. Il PRG '98, integrato dalle successive varianti, individua le zone di espansione residenziale prevalentemente in aree di completamento interstiziali, terreni agricoli interclusi da precisi limiti fisici o, nelle previsioni di sviluppo residenziale introdotte dalla Variante 14 del 2003, in contiguità dell'urbano (est e a nord del centro urbano) fino ai suoi limiti naturali o strutturati.

Gli ambiti compresi entro la città consolidata, tra il Centro Storico e la Circonvallazione Sud, risultano in gran parte attuati e costruiti (tra le "non attuate" risultano due grandi aree di proprietà comunale denominate "Area delle Bocche dei Canali" e "Area Fiera"), così come risultano pressoché tutte attuate e costruite le aree di trasformazione a prevalente destinazione residenziale poste nel Borgo (i grandi comparti denominati "Area di Via Cesarolo" e "Area via Fornarina di Sopra e via Rava" poste tra la ferrovia, il fiume Lamone e l'impianto insediativo consolidato di via Testi/Fornarina e l'"Area di via Fornarina" posta tra la via Emilia e la via Fornarina stessa) ad eccezione delle due aree denominate "Area via Fornarina di Sopra 2" e "Filippina Nuova", introdotte dalla V14, che presentano una potenzialità edificatoria residua di circa 42000 mq.

Le grandi aree a prevalente destinazione residenziale (l'area di "Via Piero della Francesca", l'area delle "Opere Pie" di proprietà comunale, e l'area "Ex Distilleria Neri") poste a nord della ferrovia risultano perlopiù "attuate", ma non ancora costruite, mentre risultano costruite l'area denominata "San Rocco" e alcune aree interstiziali di completamento previste nel PRG.

Risultano invece "non attuate" le schede introdotte dalla V14 la cui trasformazione ha come obiettivo la realizzazione di servizi pubblici e completamenti residenziali.

Entro il quartiere Centro-Nord sono inoltre presenti numerose aree "Dimesse o da Dimettere" in cui il PRG incentiva una trasformazione prevalentemente residenziale.

Produttivo. Il PRG '98 individua le aree da destinare alle attività produttive prevalentemente entro il quartiere Centro – Nord, tra la ferrovia e l'autostrada ed in fregio alle Vie Granarolo e San Silvestro.

Il Piano del '98, oltre a dare una risposta in termini di possibilità di ampliamento e consolidamento delle aziende esistenti, ha integrato, per un totale di 177 ettari, l'ipotesi insediativa introdotta dal PRG'80. Tale quota edificatoria è stata ulteriormente ampliata di circa 225 ettari con la V14 del 2003, 140 dei quali localizzati entro il quartiere Centro - Nord ed 85 localizzati ad ovest della città in due aree contigue al centro urbano poste in fregio alla via Emilia.

Alla data del 31/12/2007 risultano attuate e in buona parte urbanizzate o costruite le aree messe in gioco dal PRG 98, soprattutto quelle poste tra il canale Naviglio e la tratta ferroviaria Faenza/Ravenna hanno visto l'insediarsi di nuove attività produttive e di logistica dei trasporti anche in virtù delle nuove opportunità offerte dall'ubicazione del nuovo scalo merci lungo il Naviglio, mentre non sono state attuate la grande area compresa fra la Via S. Silvestro e la Via Granarolo (questa area viene rimodellata dalla V14 per consentire la creazione di una grande area pubblica a verde attrezzato) e alcune aree messe a disposizione dal PRG '98 per l'ampliamento e consolidamento di alcune grandi aziende esistenti.

Il sensibile ampliamento proposto dalla V14 risulta invece perlopiù non attuato; delle aree poste lungo i fronti autostradali con funzione di vetrina è stata attuata (Inizio Lavori?) solo l'Area Marcucci, posta in prossimità del casello, su cui si insedierà un polo commerciale di circa 18500 mq. Risulta inoltre attuato e costruito il subcomparto A di circa 107500 mq della grande scheda, con destinazione mista, (di 572500 mq) n.174 compresa tra la Provinciale S.Silvestro e Via Piero della Francesca.

All'esterno del centro urbano il PRG '98 non prevede nuovi insediamenti produttivi, ma vengono confermati quelli esistenti, congelando ulteriori urbanizzazioni in campagna.

D.2.3.2 Potenzialità edificatorie da P.R.G vigente del Comune di Brisighella

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Residenziale. Lo sviluppo residenziale previsto dal PRG del Comune di Brisighella del 2002 ed integrato dalle successive varianti, fino all'ultima approvata nel 2006, si basa sull'individuazione di zone di espansione collocate, in maniera proporzionale, praticamente in ogni agglomerato urbano presente nel territorio, non solo il capoluogo, quindi, ma anche quasi tutte le frazioni presentano ambiti di trasformazione, attualmente edificati o meno.

Analizzando in maniera più approfondita il capoluogo si può notare come le aree di trasformazione residenziali non siano concentrate a monte o a valle dell'abitato ma siano ben distribuite lungo tutta l'estensione della città e tendano a ricucire gli spazi urbani già presenti.

Solo una minima parte delle aree di trasformazione messe in gioco risulta essere già attuata ed edificata e questo sia a causa di un trend del mercato edilizio per la collina non certo in forte crescita sia in virtù del fatto che il piano regolatore di Brisighella sia stato approvato relativamente da poco tempo.

Le zone che hanno subito interventi edilizi sono quelle più appetibili per la trasformazione e cioè quelle contigue al centro storico a destra della statale Brisighellese, grazie alle quali il Comune di ha acquisito aree in proprietà, e quelle nella zona del cimitero a sinistra della ferrovia.

Ampie aree ancora da trasformare sono presenti sia monte della città (area villaggio strada) che nell'area fra le terme e la città stessa (area Gufo ed area comunale Guangelo), zone non ancora attuate sono poi distribuite all'ingresso di Brisighella sulla destra della statale brisighellese.

Nella frazione di Fognano, al contrario di ciò che è avvenuto nel capoluogo, le aree di trasformazione attuate sono localizzate a valle e a monte del centro del paese, in lotti di terreno contigui all'edificato o addirittura in lotti che permettono di ricucire e dare continuità all'edificato stesso; le aree di trasformazione più prossime al centro storico, in teoria le più appetibili per interventi edilizi, non sono state attuate e ciò fa pensare alla necessità di un intervento mirato di riqualificazione del centro storico della frazione.

Le restanti aree di trasformazione destinate a funzioni residenziali sono situate in quote modeste in tutte le località dove sorgono piccoli nuclei urbani quali Marzeno, S.Martino in Gattara, Strada Casale, Villa S.Giorgio in Vezzano e Zattaglia e, eccezion fatta per l'area "S.Martino in Gattara" si presentano non attuate; non presentano aree di trasformazione le frazioni di Castellina, Casale e S.Cassiano.

Le specifiche quantità afferenti ad ogni singolo comparto sono indicate nell'apposita tabella.

Nel complesso il PRG mette a disposizione una capacità edificatoria per fini residenziali di circa 68.427 mq e di questa ne risulta attuata una quota pari a mq 5.141, e cioè una percentuale sul totale della capacità edificatoria pari al 7,5%. La stima della superficie effettivamente residua si attesta su circa mq 63.286.

Produttivo. Analizzando la carta si nota immediatamente come il PRG di Brisighella abbia disincentivato l'insediamento di attività produttive nel suo territorio; nel capoluogo solamente un'area di espansione contigua alla cantina sociale prevede una zona di trasformazione, tra l'altro estremamente limitata, prettamente produttiva; tale zona risulta al 31.12.2006 ancora non attuata. Altre zone di trasformazione del capoluogo che comprendono quote di attività produttive, ma sono a destinazione prevalentemente residenziale, sono perlopiù zone a vocazione ricettiva-turistica.

Le aree di espansione per insediamenti produttivi veri e propri sono limitate a valle della frazione di Fognano, in prossimità dell'ambito produttivo consolidato, e in adiacenza all'abitato di Pontenono e alla provinciale Brisighellese. Il comparto, di ridotte dimensioni, rappresenta il diretto ampliamento dell'esistente e si presenta attuato solamente per metà.

Il PRG prevede inoltre alcuni ambiti del territorio rurale destinati a funzioni ed attività economiche e produttive quali allevamenti, vivai, strutture ricettive ecc. che non sono stati cartografati perchè non compresi in ambiti urbani ma che sono stati comunque presi in considerazione in tabella e quindi inseriti nel calcolo delle potenzialità edificatorie residue del Comune.

D.2.3.3 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Casola Valsenio

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Residenziale. Lo sviluppo residenziale previsto dal PRG del Comune di Casola Valsenio e integrato dalle successive varianti si basa sull'individuazione di zone di espansione collocate in prevalenza nel capoluogo, in contiguità dell'urbano. Tali ambiti risultano pressoché tutti attuati, ad eccezione dell'area denominata "Buratta di sotto".

Un comparto con significative quantità di potenziale edificazione è localizzato a Valsenio, all'interno di un comparto a destinazione mista per il quale risulta adottato il piano attuativo.

Le restanti aree destinate a funzioni residenziali sono situate in quote estremamente modeste in località dove sorgono piccoli nuclei urbani quali Maestà, Zattaglia e S.Apollinare e si presentano non attuate.

Non sono previste formule perequative associate alla trasformazione delle aree di espansione e non sono comunque presenti contenuti di particolare interesse pubblico condizionanti l'operare dei privati imprenditori.

Le specifiche quantità afferenti ad ogni singolo comparto sono indicate nell'apposita tabella.

La capacità edificatoria complessiva messa a disposizione dal PRG, la relativa porzione attuata e stima della residua sono indicate nelle apposite tabelle della cartografia.

Accanto al patrimonio abitativo ipoteticamente ricavabile dall'attivazione delle aree di espansione residenziale il PRG di Casola Valsenio riconosce una considerevole potenzialità edificatoria per residenze turistiche a specifici ambiti collocati in territorio rurale. È il caso di Budrio dove è prevista la possibilità di ricavare abitazioni di questa tipologia.

Produttivo. Le aree di espansione per insediamenti produttivi sono situate in adiacenza all'ambito produttivo esistente, in località Valsenio, a Nord del capoluogo e in fregio alla provinciale Casolana.

Tale area risulta attuata e presenta ancora una quota sensibile di capacità edificatoria residua.

Sul lato opposto della strada di fondovalle è situata una zona con destinazione mista, anch'essa attuata, all'interno della quale è prevista una quota di superficie espressamente destinata ad attività produttive che alla data indicata risulta residua.

Il PRG prevede inoltre zone per attività turistico-alberghiere collocate in ambito rurale a distanza dal centro abitato nelle direzioni Nord, Sud ed Ovest.

Fra queste quelle di maggior rilevanza per carico edificatorio potenziale è quella di Budrio e risulta assoggettata a piano attuativo approvato ma pressoché totalmente ancora ineditata.

Fra le tipologie di fabbricati riconducibili a tali attività figurano le residenze turistiche alle quali si è fatto accenno trattando il sistema residenziale.

Un ulteriore teorico apporto di superfici adibibili ad attività economiche è contemplato dal PRG per ciò che attiene gli allevamenti dismessi in prossimità del centro urbano.

Da questi infatti risultano ricavabili circa 6500 mq di superficie destinata ad attività di artigianato compatibili a condizione che venga cessata definitivamente l'attività zootecnica.

D.2.3.4 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Castel Bolognese

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Residenziale. L'espansione residenziale prevista dal PRG 95 del comune di Castel Bolognese prevede la realizzazione di aree di ampiezza piuttosto elevata disposte lungo il perimetro del centro urbano a favore di una compattazione delle frange consolidate più esterne.

I comparti di espansione con destinazione residenziale, da attuarsi tutti con progetto unitario, non prevedono il mix di funzioni, se non per una percentuale di SUL molto ridotta rispetto al totale assegnato ad ogni area.

Non sono previste formule perequative associate alla trasformazione delle aree di espansione e non sono comunque presenti contenuti di particolare interesse pubblico condizionanti l'operare dei privati imprenditori.

Tutti i comparti presentano un (Indice Territoriale) $I_t = 1.2$ Mc/Mq eccetto il C9 che presenta $I_t = 0.75$ Mc/Mq.

Ad esclusione del comparto C1, che si trova collocato all'interno del tessuto urbano e corrisponde all'area del vecchio campo sportivo Comunale, tutti i restanti ambiti sono attuati e in buona parte prossimi alla saturazione.

In particolare il C0, che corrisponde ad una area di espansione inserita dal PRG precedente, è stato completato alcuni anni fa ed attualmente risulta saturo, l'espansione edilizia in tale ambito è stata piuttosto elevata apportando la realizzazione di una SUL pari a ben 24833mq.

Anche il C8, posto all'ingresso est del paese ai bordi della via Emilia, risulta avere esaurito la propria potenzialità edificatoria, tale intervento è stato realizzato come recupero del tessuto urbano ormai dimesso in un'area dove in passato era assegnata una destinazione produttiva.

L'area del comparto C7 risulta attualmente attuata ma al 31/12/2006 non è presente ancora alcun edificio, tale area conserva ancora intatta la propria potenzialità edificatoria residenziale.

La tabella associata alla carta evidenza come a fronte di una totale attuazione degli ambiti di trasformazione individuati dal PRG 95, risulti una potenzialità edificatoria residua pari a 35640 mq contro i 68913 mq disponibili, sempre in considerazione del fatto che il comparto C0 con una SUL di 24833mq risultava praticamente saturo già in fase di approvazione del PRG stesso.

In definitiva si può concludere che l'espansione residenziale, depurata della quotaparte del comparto C0, risulta edificata per un 80% circa della potenzialità edificatoria assegnata dal PRG 95.

Produttivo. Le aree di trasformazione con destinazione produttiva, individuate in fase di pianificazione, sono molto raccolte e compatte e sono state assegnate nella zona nord-ovest del paese.

I nuovi ambiti risultano circostanti alle attuali zone produttive consolidate e divisi dalle zone residenziali da una fascia agricola disposta sull'asse della Casolana.

È molto importante ricordare che le varianti al PRG 95 che si sono susseguite negli anni hanno associato una destinazione di consolidato produttivo a molte aree di trasformazione attuate e saturate, risulta quindi impossibile riuscire a ricavare conclusioni di confronto, sull'espansione produttiva, tra lo stato attuale e le previsioni del PRG 95 in prima approvazione.

In contrapposizione con le zone di trasformazione residenziale, queste risultano in buona parte non ancora attuate e comunque rimane una quota edificatoria residua ben più elevata della edificata.

Molto interessanti, per singolarità delle caratteristiche, sono i comparti 7 e 3 che hanno destinazioni miste ma che sono dislocati in prossimità del tessuto consolidato residenziale; nonostante l'area "Casa Galeati" risulti attuata, entrambi conservano la totalità della SUL a disposizione ancora ineditata.

Il comparto 8 e 9 sono zone per lo stoccaggio all'aperto di prodotti finiti, a queste aree è associato un (Indice di Utilizzazione fondiaria) $U_f=0.1$ mc/mc per il quale non è prevista una destinazione propriamente produttiva, ma bensì unicamente la possibilità di ricavare uffici, ricovero mezzi o magazzini.

All'interno della zona produttiva di Castel Bolognese risultano ancora non attuate le zone 5 e 1 con una superficie territoriale piuttosto rilevante e pari a circa 113.000 mq.

D.2.3.5 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Riolo Terme

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Residenziale. Il PRG del Comune di Riolo Terme individua le aree di espansione residenziale prevalentemente a valle del capoluogo, in contiguità con l'abitato.

La zona denominata Cherubino, di recente attuazione, è quella che esprime una quota maggiore di superficie edificabile. I comparti che si attestano su via Alighieri e via Carducci sono invece, alla data indicata, non attuati.

Alle frazioni di Cuffiano, Isola, Borgo Rivola risultano assegnati i rispettivi ambiti per nuovi insediamenti con funzione abitativa e fra questi l'ultimo è l'unico attuato.

Non sono previste misure perequative legate alla trasformazione degli ambiti di espansione e non sono presenti contenuti di particolare interesse pubblico sotto altre forme condizionanti l'operare dei privati imprenditori.

In tabella sono leggibili le caratteristiche specifiche di ogni area.

La capacità edificatoria complessiva messa a disposizione dal PRG, la relativa porzione attuata e stima della residua sono indicate nelle apposite tabelle della cartografia.

Oltre alle zone di espansione propriamente dette, il PRG di Riolo Terme prevede la possibilità di realizzare significative quote di abitazioni turistiche in ambiti del territorio rurale soggetti a specifica disciplina.

È il caso di Bacchiano e in misura minore di Pasina.

Un'altra area extraurbana cui è assegnata una cospicua capacità edificatoria per questa tipologia di alloggi (20000 mq) è all'interno del campo da golf.

Produttivo. Le aree di espansione per insediamenti produttivi sono collocate in prossimità dell'ambito produttivo consolidato, a valle del capoluogo e in adiacenza alla provinciale Casolana.

Un comparto di ridotte dimensioni rappresenta il diretto ampliamento dell'esistente mentre l'area oltre la strada, di considerevole estensione, costituisce un'importante implementazione delle aree destinate ad attività produttive.

Questa zona è di recente attuazione ed esprime una capacità edificatoria ancora interamente non costruita.

Un altro ambito spiccatamente destinato ad attività economiche e turistiche è localizzato oltre il fiume Senio, nella parte più a monte del capoluogo. Le funzioni ivi insediate e insediabili differiscono dalle precedenti zone in quanto si tratta di alberghi orbitanti attorno al polo termale esistente. Sono previsti limitati ampliamenti che si attestano su via Limisano.

Anche l'abitato di Isola è dotato di una modesta area produttiva nella zona a monte del nucleo urbano.

Il PRG prevede alcuni ambiti del territorio rurale destinati a funzioni ed attività economiche quali strutture ricettive e residenze turistiche delle quali si è trattato analizzando la disponibilità abitativa.

D.2.3.6 Potenzialità edificatorie da P.R.G. vigente del Comune di Solarolo

scala 1:10.000 – Elaborazione marzo 2009

Residenziale. Il comune di Solarolo con il PRG 2001 ha messo in gioco numerose aree di trasformazione residenziale sparse lungo tutto il perimetro del centro urbano di dimensione piuttosto ridotta e disposte in modo da compattare il tessuto urbano consolidato che presenta numerose frange di sviluppo residenziale in corrispondenza delle vie di accesso al paese.

Ad ogni comparto di trasformazione è associata una scheda normativa che individua: lo strumento attuativo, le aree minime da cedere gratuitamente o assoggettare all'uso pubblico ed ogni altro parametro utile a caratterizzare la specificità dell'intervento.

All'interno della carta il comparto A è individuato tramite un'icona di colore arancione, tale simbologia evidenzia la cessione gratuita al Comune di una potenzialità edificatoria a destinazione residenziale che in questo ambito è pari a 1400 mq di SUL pari a circa il 30% del totale.

I comparti di trasformazione B,E,G e O hanno destinazione mista residenziale-produttivo.

La carta evidenzia con colore azzurro le "aree di ipotetica dismissione", attualmente con destinazione produttiva consolidata per le quali è previsto il mantenimento dell'attività o in caso di dismissione l'utilizzo residenziale fino ad quota pari all'80% della superficie utile esistente.

La dismissione di tali ambiti contenuti all'interno del tessuto urbano consolidato e la conseguente conversione apporterebbe una riqualificazione dello stesso; anche per i comparti C e B, dove attualmente sono in atto attività produttive, è prevista la possibilità di dismissione e conversione a destinazione residenziale secondo le specifiche delle apposite schede normative.

Il Prg conserva ancora oggi una abbondante potenzialità edificatoria da sviluppare infatti a fronte di 15564 mq di superficie utile realizzati dalla data di approvazione ne rimangono 61126 mq di superficie residua ed un numero di aree piuttosto ingente ancora da attuare.

Produttivo. Il comparto produttivo, posizionato all'ingresso est del paese, risulta attuato ma ancora ineditato, tale area ha una dimensione di carattere comunale ed interessa aziende insediate di dimensione medio-piccola, altri piccoli appezzamenti di terreno sono sparsi per la campagna in adiacenza ad attività consolidate e risultano per la maggior parte ancora inedificate o non attuate.

Fa eccezione il grande ambito identificato con la lettera H di estensione e carattere provinciale posto in prossimità di Castelnuovo. Tale intervento è individuato sulle carte del PTCP come "ambito specializzato per attività produttive di rilievo sovracomunale e l'attuazione è strettamente legata alla realizzazione del casello autostradale di Castelnuovo ed all'ammodernamento della via Borello che fungerebbe da collegamento con la via Emilia.

L'area in oggetto ha una estensione di circa 100 ettari con una potenzialità edificatoria 403143 mq di SUL con destinazione produttiva, caratteristiche di isolamento e separazione fisico/spaziale dai centri urbani e risulta attualmente non attuata.

D.2.4 Sintesi tutele dei P.R.G. vigenti

scala 1:50.000

L'individuazione e restituzione cartografica delle principali tutele individuate dai PRG vigenti viene effettuata attraverso una lettura sintetica e omogenea al fine di coglierne gli aspetti di maggior rilevanza ed evidenziare indicazioni convergenti e differenze impresse dai singoli Comuni al proprio strumento urbanistico di governo del territorio in tema di salvaguardia ambientale.

Il sistema di tali tutele, articolato sull'intero ambito di pianificazione, consente inoltre una diretta comparazione con quanto indicato dal piano sovraordinato (PTCP).

Questa carta può quindi essere letta in parallelo con quella che descrive le tutela da PTCP.

I temi che ricorrono nei PRG di tutti i Comuni, anche se trattati con diverso grado di approfondimento, risultano essere:

- zone boscate;
- zone di tutela naturalistica o interesse paesaggistico ambientale;
- zone di tutela dei corsi d'acqua;
- zone di tutela idrogeologica;

A questi se ne aggiungono altri specificatamente legati alle singole realtà comunali quali:

- centuriazione;
- zone di ricarica degli acquiferi;
- aree studio;
- aree di interesse archeologico;
- parchi naturali;
- parchi fluviali;

Le diverse classificazioni che ogni singolo PRG definisce sono state accorpate in base all'entità della limitazione alla trasformazione che esse comportano.

Emerge naturalmente una forte armonia di impostazione con quanto indicato dal PTCP e PTPR con l'eccezione positiva costituita dal fatto che il PRG di Faenza, ad integrazione di quanto contenuto nei due strumenti sovraordinati, assoggetta a tutela naturalistica e/o interesse paesaggistico ambientale la quasi totalità delle proprie zone collinari.

I PRG più recenti quali quelli di Castel Bolognese e Solarolo, avendo recepito interamente le indicazioni del PTCP, evidenziano una totale coincidenza dei vari perimetri con quanto in esso riportato.

A scala territoriale, le aree sottoposte a tutela sono collocate in percentuale sensibilmente maggiore nelle zone collinari rispetto ai territori di pianura tanto da configurare un macro-ambito di salvaguardia ambientale.

D.2.5 Sintesi tutele dei P.R.G. vigenti

scala 1:25.000

La carta riporta i principali elementi desumibili dal PRG vigente in merito alla pianificazione del territorio rurale e al sistema delle diverse tutele per ciò che attiene il singolo Comune.

Scopo della tavola è quindi quello di specificare maggiormente la lettura di sintesi dei vari tematismi effettuata sulla carta "D.2.4 – Sintesi a scala territoriale delle tutele da PRG vigente" in scala 1: 50.000; le diverse voci, che nella corrispondente carta d'ambito sono state raccolte entro le definizioni "zone a forti limitazioni alla trasformazione" e "zone con lievi limitazioni alla trasformazione", vengono, su questo elaborato, scorporate aumentandone il grado di dettaglio ed evidenziandone la corrispondenza con l'articolo delle norme di attuazione del PRG.

Gli ulteriori aspetti legati alla tutela dei centri abitati vengono poi ricondotti alle definizioni specifiche delle NTA del PRG del Comune analizzato ed integrano il sistema delle tutele ambientali rappresentato.

Fra i principali elementi oggetto di salvaguardia considerati si evidenziano le fasce fluviali, gli ambiti naturalistici a diverso livello di tutela e le aree boscate.

A corredo di questi aspetti, che sono trattati da ognuno dei PRG esaminati, si indicano anche i temi che costituiscono specificità del territorio comunale in oggetto e che il rispettivo strumento urbanistico ha inteso normare o recepire direttamente dalla pianificazione sovraordinata all'interno del sistema delle tutele.

Un altro dato cartografato è rappresentato dalle infrastrutture rilevanti in territorio rurale quali i percorsi storici e quelli panoramici.

In carta viene inoltre riportata la copertura puntuale dei fabbricati extraurbani censiti di particolare interesse e provvisti di apposita schedatura e disciplina di intervento.

Per ciò che attiene la caratterizzazione delle condizioni alla trasformazione urbanistica ed edilizia in territorio rurale si riporta, in calce a ciascuna relazione, una tabella sintetica ove sono espressi i principali indicatori qualificanti la relativa normativa.

D.2.5.1 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Faenza

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG di Faenza e le varianti ad esso apportate recepiscono integralmente le zone di tutela indicate nel Piano Paesistico Regionale del 28/01/1993 apportando pochissimi stralci, generalmente motivati dalla insussistenza delle ragioni di tutela, che vengono integrati con puntuali interventi di riqualificazione.

Il territorio rurale del Comune di Faenza è suddiviso in zone agricole normali, comprese prevalentemente entro l'unità di paesaggio della "Centuriazione Faentina" e in zone agricole di tutela ambientale, comprese entro l'unità di paesaggio della "Collina Romagnola". In particolare le zone agricole di tutela ambientale sono così suddivise:

- Zone di tutela naturalistica – individuano le aree più delicate del territorio faentino in cui le norme sono funzionali all'obiettivo di conservare lo scenario e gli equilibri naturali esistenti. In tali zone sono ammessi interventi sugli edifici esistenti consentendo modesti ampliamenti nel rispetto delle tipologie costruttive locali;
- Zone di particolare interesse paesaggistico ed ambientale – già individuate nel PRG '80, sono state integrate dal PRG '98 con aree adiacenti aventi le medesime caratteristiche paesaggistiche e ambientali e coincidono, sostanzialmente, con tutta la fascia collinare a sud della città di Faenza. La nuova edificazione è consentita solo a operatori agricoli ed unicamente nelle immediate adiacenze e in accorpamento ai nuclei esistenti a condizione che non vengano alterati l'equilibrio ambientale e la percezione paesaggistica delle zone tutelate. Inoltre, per le aziende di costituzione posteriore al 13/04/80 e per quelle prive di fabbricati rurali abitativi, non sono ammesse nuove costruzioni;
- Zone di tutela dei corsi d'acqua – individuano aree poste lungo o in prossimità le aste fluviali dei fiumi Lamone e Montone, dei torrenti Senio e Marzeno e del Canal Naviglio e C.E.R. Entro una fascia di circa 100 metri dagli argini sono consentite nuove costruzioni unicamente finalizzate alla conduzione agricola, mentre, per l'edilizia non funzionale all'attività agricola, sono ammessi interventi fino alla ristrutturazione. All'interno delle zone di tutela dei corsi d'acqua sono esclusi allevamenti e la nuova edificazione, finalizzata all'agricoltura, è ammessa solo nelle immediate adiacenze e in accorpamento dei nuclei rurali esistenti.

A corredo di tale zonizzazione, inerente le tutele ambientali, il PRG '98 individua ulteriori ambiti di rilevante interesse generale, denominati "Ambiti di conservazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio" entro cui gli interventi edilizi hanno limiti all'edificazione. Costituiscono ambiti di conservazione i boschi, le zone calanchive e/o le zone a pendenza accentuata, zone caratterizzate da singolarità geologiche, aree umide e risorgive.

L'azione di tutela incentivata dal PRG '98 si estende anche a tutti quegli elementi (pur non espressamente cartografati) che sono da conservare e proteggere perchè caratterizzano in modo significativo l'ambiente rurale (viali, siepi, filari, specie arboree di pregio, argini, scoli, canali ecc...). Oltre all'azione di tutela il PRG promuove, a fronte della possibilità di usufruire di un premio edilizio, interventi di valorizzazione ambientale, leggeri e puntuali, a carico del privato al fine di compensare quella perdita di naturalità acuita negli ultimi decenni con il progredire dell'agricoltura specializzata.

Fra gli elementi del sistema infrastrutturale storico viene individuato dal PRG '98 un "perimetro di tutela della centuriazione romana" entro cui è fatto divieto di alterare le caratteristiche degli elementi essenziali che individuano l'impianto storico della centuriazione (assi, strade, canali di scolo, i tabernacoli ecc...).

Si riporta di seguito uno schema sintetico con indicati alcuni parametri caratterizzanti la normativa del territorio rurale desumibile dalle Nda del PRG:

<i>Titolo abilitativo per poter edificare ex-novo</i>	Imprenditore agricolo.
<i>SAU min.</i>	5 ha per le zone agricole normali e zone agricole di protezione degli insediamenti. 7 ha per le zone agricole di tutela ambientale.
<i>Altre funzioni insediabili ammesse (necessarie alla conduzione del fondo)</i>	Servizi agricoli, allevamenti aziendali, serre, artigianato di servizio fino ad un massimo di 100 m ² .
<i>Attività insediate oggi in contrasto con le norme di zona</i>	Piccoli ampliamenti per le attività produttive già insediate.
<i>Fabbricati (urbani) che hanno perso requisiti di ruralità in territorio agricolo</i>	Concesso un ampliamento di 100 m ² di Sul, 50 m ² nelle zone di tutela naturalistica o zone di particolare interesse paesaggistico ambientale.
<i>Edifici di valore storico-architettonico e testimoniale-</i>	Recupero ad uso residenziale o servizi o esercizi pubblici. Possibilità di piccoli ampliamenti.
<i>Edifici privi di valore in territorio rurale</i>	Recupero ad uso residenziale o servizi o esercizi pubblici. Possibilità di riplasmare i volumi incongrui.
<i>Dimensione degli alloggi</i>	Non sono fissati limiti dimensionali per gli alloggi

D.2.5.2 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Brisighella

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG vigente nel Comune di Brisighella ha da sempre inteso recepire i dettami degli strumenti di pianificazione urbanistica di livello sovraordinato ed anzi ha esteso le zone di tutela da questi ultimi imposte.

Il PRG di Brisighella, recependo il PTCP, individua nel sistema collinare una emergenza da tutelare e salvaguardare avendo rispetto degli scenari d'insieme e delle particolarità che lo contraddistinguono; il sistema collinare viene, quindi, tutelato prevedendo criteri di salvaguardia generali che vincolano la trasformazione ed impongono parametri sia costruttivi (altezza, sagoma, materiali) che tipologici - costruttivi, nel rispetto della tradizione locale (dimensione, composizione, materiali costruttivi e di finitura, elementi decorativi, colorazioni del paramento murario, di copertura, infissi, ecc.); tutti gli interventi in zona collinare devono essere corredate da uno studio fotografico che dimostri il limitato impatto visivo, anche da lunga distanza, sul sistema.

Oltre al sistema collinare godono di particolare attenzione sistemi ambientali più puntuali quali le linee di crinale, la viabilità storica e la viabilità panoramica; le linee di crinale vengono tutelate vietando l'edificazione di qualsiasi manufatto che ne modifichi la percezione del profilo, i coni visuali e i punti di vista; la viabilità storica viene salvaguardata minimizzando gli interventi che ne modifichino la percezione spaziale, si interviene quindi avendo particolare riguardo nel limitare recinzioni e sistemi di accesso; la difesa della viabilità panoramica viene garantita vietando interventi di nuova edificazione ai suoi margini, al di fuori del perimetro dell'ambiente urbano, sul lato, o sui lati, della veduta.

Nel PRG del Comune di Brisighella le zone agricole di tutela ambientale vengono divise in due ambiti e in base a questi sottoposti a diverso livello di tutela: si possono riconoscere le zone di tutela naturalistica, a loro volta suddivise in zone di conservazione e in zone di trasformazione, e le zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale.

Nelle zone di tutela naturalistica, sia di conservazione che di trasformazione, ogni intervento edilizio è prioritariamente subordinato al rispetto della conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora, e della fauna attraverso il mantenimento e la ricostruzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi.

Nelle zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale i vincoli di tutela sono meno restrittivi e quindi, oltre a tutti gli interventi previsti per le zone di tutela, sono ammessi ulteriori ampliamenti, ricostruzioni e nuove costruzioni strettamente necessarie alla conduzione del fondo, sempre a condizione che non alterino l'equilibrio ambientale e la percezione paesaggistica.

Le zone di tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua sono suddivise in due sottozone: le "fasce di espansione inondabili", ossia le zone adiacenti all'alveo di piena, aree normalmente asciutte ma suscettibili di inondazione in caso di eventi eccezionali con tempi di ritorno plurisecolari e le "zone di tutela ordinaria" con riferimento alle aree di terrazzo fluviale più antico, per gli alvei non arginati, e alla zona arginata, comprensiva degli argini stessi e di una fascia di scurezza, per gli alvei arginati.

L'abitato di Brisighella e quello di Fognano sono dichiarati abitati da consolidare ai sensi della legge n.445 del 9 luglio 1908, il loro ambito di consolidamento è stato definito mediante una perimetrazione approvata dalla Regione e con l'approvazione di tali perimetrazioni è stata definita la normativa riguardante gli utilizzi ammissibili e le limitazioni relative agli interventi edilizi e alle pratiche agricole - forestali.

L'area circostante la località di Zattaglia è area a rischio di frana e in quanto tale il PRG rimanda alle prescrizioni del Piano Stralcio di Bacino.

A tutela del sistema montano è stata delimitata, da parte del PTCP, una area studio; tale area è stata recepita nel suo complesso dal PRG del Comune di Brisighella e su di essa si applicano norme che impongono a qualsiasi intervento uno studio di impatto visivo che salvaguardi gli scenari e le vedute.

Il quadro delle tutele da PRG è stato completato inserendo le zone boscate e le zone ad elementi di carattere storico-archeologico ed individuando puntualmente gli edifici o manufatti di valore architettonico, tipologico, documentario da sottoporre alla disciplina della conservazione nonché gli edifici particolare interesse.

Analizzando più in generale la tavola si nota come i principali elementi oggetto di norme di tutela e cioè gli ambiti fluviali, le aree soggette a dissesto idro-geomorfologico e le zone di più alto valore paesaggistico - naturale siano concentrate nella zona del Parco della Vena del Gesso che si estende praticamente perpendicolarmente alla vallata nella parte Nord-Ovest del territorio comunale. Questa porzione di territorio risulta così quella assoggettata ad un più alto livello di salvaguardia.

La lettura della carta evidenzia come buona parte del territorio sia interessata da limitazioni o salvaguardie alla trasformazione. Nel complesso si presenta quindi un sistema sufficientemente strutturato delle tutele che tende ad

incidere significativamente sull'assetto dell'intero territorio extraurbano; la lettura della carta evidenza poi come piccolissime aree risultino affrancate totalmente da vincoli e/o tutele.

Si riporta di seguito uno schema sintetico con indicati alcuni parametri caratterizzanti la normativa del territorio rurale desumibile dalle NTA del PRG:

<i>Titolo abilitativo per poter edificare ex-novo</i>	Imprenditore agricolo a titolo principale.
<i>SAU min.</i>	5 ha; non fanno parte dell'unità poderale le aree improduttive quali calanchi, zone che per la loro pendenza non consentono lo sfruttamento agricolo ed i boschi, ad eccezione dei boschi cedui che vanno conteggiati al 50%.
<i>Condizioni per l'edificazione di nuovi fabbricati funzionali all'attività agricola</i>	Sono consentite le nuove costruzioni (se ammesse dalle specifiche norme di zona) solo se realizzate in funzione della conduzione del fondo e delle esigenze abitative degli imprenditori agricoli. È consentita la realizzazione di nuovi fabbricati a destinazione non abitativa solo dopo l'effettivo recupero funzionale degli immobili esistenti sul medesimo fondo agricolo e aventi la stessa destinazione.
<i>Attività insediate oggi in contrasto con le norme di zona</i>	Non sono consentiti ampliamenti per le attività produttive già insediate.
<i>Fabbricati (urbani) che hanno perso requisiti di ruralità in territorio agricolo</i>	Concesso un ampliamento di 100 m ² di Sul.
<i>Edifici di valore storico – architettonico e testimoniale -</i>	Recupero ad uso residenziale o servizi o esercizi pubblici. Possibilità di piccoli ampliamenti.
<i>Edifici privi di valore in territorio rurale</i>	Recupero ad uso residenziale o servizi o esercizi pubblici. Possibilità di riplasmare i volumi incongrui.
<i>Dimensione degli alloggi</i>	Gli alloggi residenziali realizzati attraverso interventi di recupero e/o ampliamento devono avere una Sul media di 100 m ² .

D.2.5.3 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Casola Valsenio

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

La variante allo strumento urbanistico del Comune di Casola Valsenio approvata il 30/05/2001 ha inteso adeguarne i contenuti ai dettami del PTPR e del PTCP per la parte relativa agli aspetti ambientali e in particolare alla definizione di Unità di Paesaggio di rango comunale.

L'intero territorio extraurbano risulta così suddiviso in due ambiti sottoposti a diverso livello di tutela: l'unità di Paesaggio (A) pedecollinare e di fondovalle, in cui si trova il capoluogo, a maggior vocazione insediativa e produttiva e l'Unità di Paesaggio (B) collinare e montana con spiccata valenza paesaggistica e di maggior tutela naturalistico -ambientale, prossima al crinale appenninico.

L'ambito rurale è articolato in zone agricole normali, zone agricole di risanamento edilizio, golenali, zone agricole di tutela ambientale.

Differenti sono le limitazioni imposte da tali zonizzazioni e ciò comporta diverse possibilità di trasformazione e modalità degli interventi.

All'interno delle zone agricole normali è stata operata una suddivisione per definire quali di queste siano sottoposte a limitazioni alla trasformazione causa aspetti geomorfologici come indicato sulle norme di PRG.

I principali elementi oggetto di norme di tutela, riportati in cartografia, sono gli ambiti fluviali e le zone di più alto valore paesaggistico-naturale pressoché corrispondenti con il perimetro del Parco della Vena del Gesso che si estende nella parte Nord del territorio comunale, al confine con Riolo Terme.

A corredo di tale zonizzazione, inerenti le tutele ambientali, la carta riporta la copertura boschiva assunta dal PRG, gli elementi infrastrutturali storici in territorio rurale e i crinali.

Da notare che l'abitato di Casola risulta soggetto a specifico decreto di consolidamento e la località di Zattaglia è area a rischio di frana e in quanto tale il PRG rimanda alle prescrizioni del Piano Stralcio di Bacino.

Il PRG recepisce dal PTCP l'individuazione della cosiddetta area-studio che interessa la parte di territorio più montano collocato sulla destra orografica del Senio, fino al confine con il Comune di Brisighella.

La lettura della carta evidenzia come piccolissime aree risultino affrancate totalmente da vincoli e/o tutele.

La sovrapposizione dei vari tematismi che concorrono alla costituzione del sistema delle tutele ambientali, incrociati con la copertura delle aree su cui insistono condizionamenti alla trasformazione, rivela infatti come l'attenzione per l'identità e il valore naturale di questi luoghi siano stati tramutati in indirizzi e norme per gli interventi nell'ambito rurale che guidano e incidono fortemente sull'assetto insediativo, gli interventi e la gestione dell'intero territorio.

Fra gli elementi del sistema infrastrutturale storico sottoposti a tutela e cartografati, che rivestono particolare importanza, vengono evidenziati i percorsi storici e panoramici, grazie al mantenimento dei quali è possibile apprezzare, attraversare e fruire l'ambito rurale in un'ottica di conservazione e valorizzazione.

Si riporta di seguito uno schema sintetico con indicati alcuni parametri caratterizzanti la normativa del territorio rurale desumibile dalle NTA del PRG:

<i>Titolo abilitativo per poter edificare ex-novo</i>	Proprietario - affittuario con atto di vincolo –cooperative di braccianti
<i>SAU min</i>	5 ha epurate da tare improduttive e ponderate rispetto la coltura Per alcune attività artigianali connesse all'agricoltura sono ammesse SAU di 1.200 mq
<i>Altre funzioni insediabili ammesse</i>	Commerciale se la conduzione è in carico a uno dei famigliari residenti sul fondo. Nuove attività artigianali e produttive compatibili
<i>Attività insediate in contrasto con le attuali indicazioni</i>	È concesso comunque l'ampliamento rispettando gli altri parametri Gli allevamenti da dimettere possono essere in parte recuperati per adibirsi ad artigianato compatibile (fino ad un max di 1200 mq)
<i>Fabbricati (urbani) che ha non perso requisiti di ruralità in territorio agricolo</i>	Concesso un ampliamento della SU fino al 100%
<i>Edifici di valore storico-architettonico e testimoniale-</i>	Non sono previsti incentivi e/o agevolazioni per il recupero
<i>Edifici privi di valore in territorio rurale</i>	Non sono previste indicazioni sul metodo di intervento
<i>Dimensione degli alloggi</i>	Non sono fissati limiti dimensionali per gli alloggi

D.2.5.4 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Castel Bolognese

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG 95 vigente del Comune di Castel Bolognese e le varianti ad esso apportate fino al 2006 hanno recepito l'impostazione e le norme dettate dagli strumenti urbanistici sovraordinati, in particolare vengono riprese e riportate le norme tecniche di attuazione del PTCP di Ravenna, implementando tale regolamento con ulteriori tutele del territorio.

Il recepimento dell'art. 9 NTA-PTCP individua una zona di tutela del sistema collinare estesa a tutta la parte sud territorio comunale finalizzato alla salvaguardia della configurazione del territorio e della connotazione paesistico-ambientale.

Ben visibile sulla carta è la tutela dell'asta fluviale che affianca l'alveo del fiume Senio e Santerno lungo tutto il suo percorso, mentre il canale dei Molini è soggetto a vincoli in quanto "zona di particolare interesse paesaggistico ambientale", tale tutela è presente unicamente lungo la parte di canale a nord della via Emilia ed unicamente nei tratti a cielo libero, inoltre la fascia di rispetto del canale risulta più ampia rispetto a quella determinata dal comune di Solarolo, quasi doppia. Lo stesso vincolo interessa in forma piuttosto continuativa tutta l'asta fluviale e recepisce l'art. 19 NTA-PTCP. Il canale dei Molini risulta inoltre vincolato da un vincolo di carattere storico inserito dalla Soprintendenza che non viene graficato sulla carta.

La zona pedecollinare è inoltre interessata da innumerevoli limitazioni legate ad aspetti geomorfologici di instabilità e dissesto, questi vincoli sono individuati sulla carta con tonalità marrone e variano da forti o lievi vincoli alla trasformazione.

L'individuazione di queste aree è coerente alle norme di attuazione del PTCP, ad eccezione delle "zone di rispetto delle scarpate che rappresentano un vincolo aggiuntivo sul territorio imposto dal PRG 95.

Lievi limitazioni alla trasformazione sono generate dalla "tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei" e dei "pozzi" concentrate a nord del territorio in aree caratterizzate da un'elevata permeabilità del terreno e rappresentano un divieto inerente lo scarico di rifiuti liquidi e liquami, anche la presenza di dossi e paleodossi fluviali, insieme alle "zone di tutela di elementi della centuriazione", impongono vincoli alla pianificazione urbanistica.

Nelle zone contermini al territorio urbanizzato per le quali si esige una salvaguardia che permetta una futura espansione della funzioni urbane è stato inserito un vincolo di tutela dell'assetto urbano che pone il divieto di qualsiasi nuova edificazione o ampliamento volumetrico e planimetrico degli edifici.

La variante 6 adottata in data 29-12-2006 prevede inoltre l'inserimento di un nuovo articolo: art. 28.3.10 "zone a verde di tutela ambientale" che interessa un appezzamento di terreno limitrofo ad una nuova area di espansione produttiva che congela l'area in esame bloccando la nuova edificazione al fine di permettere la realizzazione di interventi per la messa in sicurezza idraulica degli ambiti urbanizzati circostanti, di iniziativa pubblica o privata.

Si riporta di seguito uno schema sintetico con indicati alcuni parametri caratterizzanti la normativa del territorio rurale desumibile dalle NTA del PRG:

<i>Titolo abilitativo per poter edificare ex-novo</i>	Proprietario - affittuario con atto di vincolo –cooperative di braccianti
<i>SAU min</i>	5 ha di Superficie Agricola Utilizzata integrata dalla superficie di pertinenza dei fabbricati eventualmente esistenti
<i>Altre funzioni insediabili ammesse</i>	Depositi, rimesse, ricoveri per animali, ecc..se necessari allo svolgimento delle attività agricole Variazione di destinazioni d'uso per un massimo di 50mq di superficie utile per attività artigianali o commerciali se esercitate da componenti del nucleo familiare residente
<i>Fabbricati (urbani) che hanno perso requisiti di ruralità in territorio agricolo</i>	Concesso un ampliamento della SU fino a 80 mq
<i>Edifici di valore storico - architettonico e testimoniale-</i>	Non sono previsti incentivi e/o agevolazioni per il recupero
<i>Edifici privi di valore in territorio rurale</i>	Non sono previste indicazioni sul metodo di intervento
<i>Dimensione degli alloggi</i>	Dimensione minima 38 mq per alloggio almeno 30% alloggi di un edificio >45mq

D.2.5.5 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Riolo Terme

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il territorio rurale del Comune di Riolo Terme è suddiviso in zone agricole produttive e in zone agricole vincolate e di tutela.

Questa macro-classificazione si articola ulteriormente in considerazione delle caratteristiche fisiche, ambientali, produttive e di tutela delle risorse originando una vasta tipologia di zone rurali.

In cartografia sono rappresentate le zone di tutela secondo le condizioni alla trasformazione imposte da tale zonizzazione e intendendo quelle di risulta come normali ambiti agricoli produttivi.

I principali elementi oggetto di norme di tutela, riportati in cartografia, sono gli ambiti fluviali, le aree soggette a dissesto idro-geomorfologico e le zone di più alto valore paesaggistico-naturale racchiuse all'interno del perimetro del Parco della Vena del Gesso che si estende nella parte Sud-Ovest del territorio comunale, al confine con Casola Valsenio.

Questa porzione di territorio risulta così quella assoggettata ad un più alto livello di salvaguardia.

Per ciò che attiene la tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua si nota la divisione in due fasce a differenziato grado di tutela e l'individuazione di una zonizzazione specifica per il rispetto delle falde acquifere di uso termale.

Queste ultime aree si trovano esclusivamente sul versante posto sulla sinistra orografica del Senio.

A corredo di tale zonizzazione inerente le tutele ambientali, la carta riporta la copertura boschiva, peraltro di esigua estensione e sita in fregio alla parte nord del capoluogo, assunta dal PRG e gli elementi infrastrutturali storici in territorio rurale. Sono infatti indicati anche i tracciati storici.

Il sistema delle tutele da PRG riportato in carta è completato dalle zone di rispetto dei beni culturali e dell'abitato, che interessano le aree periurbane più prossime all'insediamento, nonché dalle aree vincolate perché di interesse archeologico che sorgono in vari siti lungo il terrazzo fluviale di fondovalle, sempre sulla sinistra orografica del Senio.

La lettura della carta evidenzia come una considerevole parte del territorio risulti interessata da condizionamenti alla trasformazione, oltre alla zona di forte tutela del Parco.

Nel complesso si presenta quindi un sistema sufficientemente strutturato delle tutele che tende ad incidere significativamente sull'assetto dell'intero territorio extraurbano.

Si riporta uno schema sintetico con indicati alcuni parametri caratterizzanti la normativa del territorio rurale desumibile dalle NTA del PRG:

<i>Titolo abilitativo per poter edificare ex-novo</i>	Proprietario - affittuario con atto di vincolo –cooperative di braccianti
<i>SAU min</i>	4 ha epurate da tare improduttive e ponderate rispetto la coltura Per alcune attività artigianali connesse all'agricoltura sono ammesse SAU di 1200 mq
<i>Altre funzioni insediabili ammesse</i>	Commerciale in edifici non più al servizio dell'azienda alla data di approvazione del PRG È concesso comunque l'ampliamento <i>una-tantum</i> rispettando gli altri parametri
<i>Attività insediate in contrasto con le attuali indicazioni</i>	Gli allevamenti da dismettere possono essere in parte recuperati per adibirsi a residenza turistica
<i>Fabbricati (urbani) che han perso requisiti di ruralità in territorio agricolo</i>	Concesso un ampliamento della SU differenziato in base a specifica scheda del fabbricato fino al 100%
<i>Edifici di valore storico-architettonico e testimoniale</i>	Non sono previsti incentivi e/o agevolazioni per il recupero
<i>Edifici privi di valore in territorio rurale</i>	Non sono previste indicazioni sul metodo di intervento
<i>Dimensione degli alloggi</i>	Non sono fissati limiti dimensionali per gli alloggi

D.2.5.6 Sintesi tutele del P.R.G. vigente del Comune di Solarolo

scala 1:25.000 – Elaborazione marzo 2009

Il PRG 2001 vigente del Comune di Solarolo e le varianti ad esso apportate fino al 2006 individuano una serie di tutele circoscritte alle aree prossime all'asta fluviale e del canale dei Molini.

Il territorio comunale è completamente pianeggiante e si sviluppa lungo un corridoio naturale creato dai fiumi Senio e Santerno e attraversato in direzione nord-sud dal canale dei Molini.

La rete idrografica naturale e artificiale, emergenza paesaggistico ambientale del comune di Solarolo, risulta protetta e adeguatamente normata lungo tutta la sua estensione.

Le aree circostanti l'alveo fluviale sono vincolate come "zone di tutela dei caratteri ambientali e dei corsi d'acqua" inoltre le anse e le golene sono interessate dall'art. 15 NTA "zone di particolare interesse paesaggistico ambientale" che interviene anche lungo l'intero percorso del canale dei Molini.

Il canale dei Molini costituisce il più importante segno territoriale comunale, è vincolato dal PTCP e con norma più severa dalla sovrintendenza, su esso sono in progetto opere di valorizzazione che prevedono: la fruibilità ciclabile, il restauro delle parti manomesse e la valorizzazione ambientale con la ricostruzione dei corridoi ecologici.

La mancanza di zone di rischio geomorfologico e di dissesto rende il territorio libero da importanti vincoli alla trasformazione, caratteristica piuttosto singolare per i comuni del comprensorio.

Anche per Solarolo, come per tutti i Comuni di pianura, la pianificazione urbanistica è condizionata dal vincolo imposto dalla "tutela degli elementi di centuriazione" e dalla presenza di dossi e paleodossi che generano aree con lievi limitazioni alla trasformazione causa aspetti geomorfologici e di dissesto.

Sulla carta inoltre vengono evidenziati con un punto rosso gli edifici o manufatti rurali di particolare interesse censiti e catalogati nel 1976 con coerenza temporale e di metodo ai censimenti degli altri comuni del comprensorio.

Si riporta di seguito uno schema sintetico con indicati alcuni parametri caratterizzanti la normativa del territorio rurale desumibile dalle NTA del PRG:

<i>Titolo abilitativo per poter edificare ex-novo</i>	Imprenditore agricolo.
<i>SAU min.</i>	5 ha.
<i>Altre funzioni insediabili ammesse (necessarie alla conduzione del fondo)</i>	Servizi agricoli, allevamenti aziendali, serre, artigianato di servizio fino ad un massimo di 100 m ² .
<i>Attività insediate oggi in contrasto con le norme di zona</i>	Non sono consentiti ampliamenti per le attività produttive già insediate
<i>Fabbricati (urbani) che hanno perso requisiti di ruralità in territorio agricolo</i>	Concesso un ampliamento di 100 m ² di Sul
<i>Edifici di valore storico – architettonico e testimoniale -</i>	Recupero ad uso residenziale o servizi o esercizi pubblici. Possibilità di piccoli ampliamenti.
<i>Edifici privi di valore in territorio rurale</i>	Recupero ad uso residenziale o servizi o esercizi pubblici. Possibilità di riplasmare i volumi incongrui.
<i>Dimensione degli alloggi</i>	Non sono fissati limiti dimensionali per gli alloggi

D.2.6 Zonizzazione acustica

scala 1:50.000 – Elaborazione marzo 2009

La carta riporta la zonizzazione acustica prevista nei piani dei vari Comuni.

La “Legge quadro sull’ inquinamento acustico” n 47 del 26/10/1995 pone in competenza agli Enti l’ inserimento della zonizzazione acustica dei Comuni come strumento urbanistico di supporto alla pianificazione del territorio sulla base di standard ambientali determinati.

Il quadro normativo di settore è arricchito da LR n 15 “Disposizioni in materia di inquinamento acustico” del 9/05/2001, dalla Delibera di Giunta Regionale n 2053 “Criteri e condizioni per la classificazione acustica del territorio” del 9/10/2001 e dal DPCM del 14/11/1997 che fissa i limiti massimi ammissibili di rumorosità.

La DGR n 2053 definisce i criteri di classificazione del territorio comunale in unità acusticamente omogenee (UTO) in base alle modalità di fruizione delle stesse.

La zonizzazione deve essere effettuata per le parti di territorio urbanizzato e per le previsioni urbanistiche non ancora attuate (stato di progetto).

Il DPR n 142 del 30/03/2004 contiene disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell’ inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare e fissa, sia per le infrastrutture esistenti che di progetto, delle fasce di pertinenza con ampiezza e limiti diversi in funzione della classificazione della strada stessa secondo il Codice della Strada.

L’ elaborato riassume a scala territoriale le principali indicazioni contenute nei rispettivi Piani comunali e descrive, per mezzo di icone, lo stato dei lavori che caratterizza ogni realtà comunale così da ottenere una lettura preliminare su tutto l’ ambito in merito alle tematiche in oggetto.

Viene pertanto riportata la proposta di zonizzazione acustica, per lo stato di fatto e per quello di progetto, attraverso una scala cromatica corrispondente alle diverse classi secondo le definizioni di legge e con apposito grafismo lineare sono rappresentate invece le fasce acustiche di pertinenza stradali e ferroviarie.

Al di là di alcune differenze di impostazione e rappresentazione grafiche contenute nei diversi strumenti comunali si possono formulare alcune considerazioni di ordine generale.

Tutti i Comuni vedono assegnata al territorio rurale la classe 3 mentre la caratterizzazione dei vari nuclei urbani appare variegata.

L’ unica zona individuata come di classe 6, aree esclusivamente industriali, risulta l’ambito produttivo a Valsenio.

Le aree produttive degli altri centri ricadono invece in classe 5 e ampie porzioni delle zone ad ovest di Via Granarolo a Faenza sono inserite in classe 4, così come tutta la zona ovest della città.

Le strade e i tracciati ferroviari rappresentano elementi potenzialmente generatori di criticità sotto il profilo del clima acustico e i vari Piani individuano le relative classificazioni e fasce di pertinenza: la Via Emilia, l’ autostrada, alcune provinciali di pianura oltre a quelle di fondovalle Casolana e Brisighellese rientrano in classe 4 mentre le restanti strade sono indicate come appartenenti a classe 3.

Alcuni di questi tracciati interessano in modo significativo i centri abitati e fra questi Castel Bolognese e Faenza, a differenza dei capoluoghi collinari di fondovalle, registrano numerose strade di classe 4 che si intersecano in corrispondenza o in prossimità dell’area urbana.

L’ambito consolidato viene collocato in classe 2 nei capoluoghi ad eccezione di Brisighella e della città di Faenza, che vede assegnata al proprio nucleo urbano una classe 3 e al relativo centro storico classe 4.

L’elaborato, in scala 1:50000, non consente valutazione di dettaglio e pertanto si rimanda ai singoli Piani comunali per una lettura esaustiva dei relativi contenuti.

Si riportano di seguito, in modo sintetico, alcuni dei principali elementi di criticità per i diversi territori.

Per il Comune di Faenza la relazione relativa alla zonizzazione acustica è depositata presso ARPA in vista dell’ adozione.

Brisighella. La principale criticità è costituita dalla strada provinciale di fondovalle n 302 che accoglie un traffico generato da pendolarismo e da movimentazione merci con mezzi pesanti.

La linea ferroviaria Faenza-Firenze, considerato il numero contenuto di passaggi e il transito a bassa velocità, non si configura come una criticità significativa.

Casola Valsenio. La movimentazione di merci con mezzi pesanti e il pendolarismo lungo la strada provinciale n 306 sono i principali fenomeni che caratterizzano il traffico veicolare e che, come tali, rappresentano i principali fattori di disturbo acustico nel territorio urbanizzato.

Le attività industriali presenti, per la tipologia del ciclo produttivo e per la loro dislocazione territoriale, costituiscono sorgenti di inquinamento sonoro nel caso degli stabilimenti situati in località Valsenio.

Tale area tuttavia è a significativa distanza dal nucleo abitato del capoluogo.

Castel Bolognese. Il traffico veicolare, generato dalla movimentazione di merci con mezzi pesanti e da spostamenti per pendolarismo, rappresenta la principale fonte di rumorosità.

La situazione è particolarmente concentrata in corrispondenza della Via Emilia nel suo tratto di attraversamento urbano.

Anche la linea ferroviaria Bologna-Ancona, considerata la frequenza di passaggi e passeggeri unita alla vicinanza al centro abitato, rappresenta un ulteriore elemento di significativa incidenza.

Riolo Terme. La principale criticità è costituita dalla strada provinciale di fondovalle n 306 che accoglie un traffico generato da pendolarismo, fra cui rilevante la quota di studenti, e da movimentazione merci con mezzi pesanti.

Tale tracciato attraversa il centro urbano senza interessare il centro storico.

Le attività produttive, prevalentemente di tipo artigianale, sono localizzate in apposita area, a distanza dal centro abitato.

Solarolo. La criticità dominante sul territorio risulta l'attraversamento autostradale e non sembra invece generare particolari criticità la rete viaria ordinaria.

L'unico asse viario caratterizzato da una maggiore valenza è la strada provinciale 7 di collegamento fra Faenza e Lugo.

Tutti i comuni del comprensorio presentano piani di classificazione acustica comunale approvati nelle date che seguono:

<i>Comune di Faenza:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 3967/235 del 2 ottobre 2008
<i>Comune di Brisighella:</i>	approvato con Delibera di C.C. n.94 del 28 novembre 2008
<i>Comune di Casola Valsenio:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 27 del 21 giugno 2007
<i>Comune di Castel Bolognese:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 16 del 22 marzo 2005
<i>Comune di Riolo Terme:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 72 del 19 novembre 2007
<i>Comune di Solarolo:</i>	approvato con Delibera di C.C. n. 15 del 04 marzo 2009

AMBITI PRODUTTIVI

Si è effettuata una analisi specifica per ognuno degli ambiti produttivi previsti nei PRG vigenti, sia esistenti che di progetto, al fine di dettagliare in modo adeguato le varie caratteristiche urbanistiche che qualificano ogni insediamento. Viene assunta come base informativa l'indagine contenuta nel PTCP relativa agli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale. Questa è stata aggiornata nel computo e descrizione dei diversi parametri ed implementata con l'analogo studio sugli aggregati di rango comunale.

I dati riguardano le aree definite dalla LR 47/78 "zone omogenee D". Di seguito sono riportate le schede sintetiche i cui contenuti sono da intendersi integrati e approfonditi dalle indagini e valutazioni descritte nelle diverse sezioni di quadro conoscitivo, in particolare:

- per ciò che attiene la tipologia di attività insediate si rimanda allo specifico elaborato su scala comunale denominato "attività industriali, terziarie-direzionali e commerciali" appartenente al sistema economico sociale;
- in riferimento al livello di infrastrutturazione e di dotazioni territoriali alle diverse carte contenute nel sistema territoriale i cui esiti sono schematizzati nella relativa "carta di sintesi valutativa";
- in merito allo stato di attuazione e calcolo dettagliato delle potenzialità edificatorie realizzate e residue delle aree di trasformazione sulla tavola "potenzialità edificatorie da PRG vigente" del sistema della pianificazione;

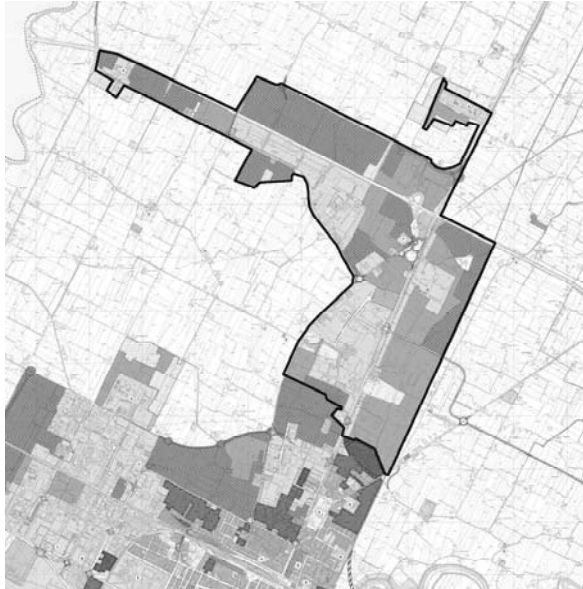
Si noti come, procedendo al computo delle superfici delle zone di trasformazione, si intenda distinto il concetto di area attuata da quello di area effettivamente edificata. La prima viene considerata tale allorché risulti adottato in relativo piano attuativo, mentre la stima delle quantità realmente costruite e residue è effettuata sullo stato di fatto di fatto al 31-12-2006.

Comune: Faenza

Località: Faenza

Denominazione: Zona industriale Naviglio – S.Silvestro - Autostrada

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
3.349.409	1.222.796	761.511	1.365.102

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: 3 (Villa Pana, Distercoop, Tampieri Spa)

Ambiti PTCP corrispondenti: 11

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: A 14, SP 8, SS 9 (4 km), SP 302 (0,5 km)
- Casello autostradale: Faenza
- Stazione ferroviaria: Faenza (1km)
- Nodo logistico:
- Aeroporto: Bologna (45 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: sdoppiata (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (ENI-Italgas)
- Rete elettrica: 15 Kv, 132 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: presente
- Impianto depurazione: i reflui civili al depuratore esterno (1Km), il trattamento dei reflui industriali all'interno dell'ambito
- Smaltimento rifiuti industriali: non presente
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: ristorazione collettiva, sala congressi, distributore di carburante, strutture ricettive e per l' intrattenimento, sportello bancario, trasporto pubblico stradale su parte dell' ambito

Maggiori aziende insediate: Tampieri Financial Group, Fiege Borruso s.p.a., Ratio Sistemi, Cooperativa Ceramica di Imola I.C.F., Distercoop, Villa Pana, Iemca, Cisa Ingersoll Rand, Omsa, Cooperativa Facchini di Faenza, Hs Penta, Centerplast, Clai.

Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo sovracomunale strategico.

Le aree di trasformazione ancora non attuate si trovano prevalentemente in fregio all'autostrada e risultano ben servite con collegamento immediato al relativo casello.

L'intero ambito risulta delimitato da precisi limiti fisici e infrastrutturali quali l'A14, la linea ferroviaria Faenza-Ravenna, via Pana, via S.Silvestro. Lungo il tratto di ferrovia fra Faenza e Granarolo è previsto il nuovo scalo merci e il Parco Scientifico delle Arti e delle Scienze. In prossimità del casello autostradale è localizzata una grande struttura commerciale di rango sovralocale in fase di realizzazione.

L'intero comparto è attraversato da una viabilità primaria, via Granarolo, che collega la zona industriale esistente a ridosso del centro urbano con il casello autostradale. Il fronte di fabbricati che si affaccia su tale via è costituito quasi interamente da interventi molto recenti e di buona qualità architettonica.

A fianco dello stesso tracciato si trova il Canale Naviglio, elemento di qualificazione paesaggistico ambientale con importanti funzioni ecologiche.

Le attività insediate afferiscono a svariati settori: logistica e servizi tecnici alle imprese, metalmeccanico, distillerie e lavorazioni minerali, terziario misto con quote di commerciale, artigianato

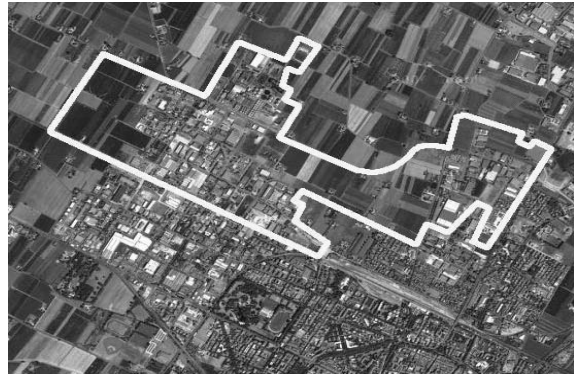
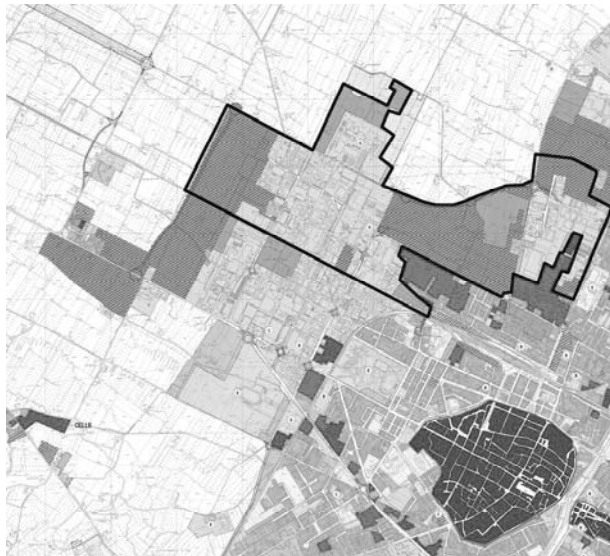
Le fasce di terreni pianificate ai bordi del tracciato autostradale verso Bologna assolvono la funzione di "vetrina" ad alta visibilità per le diverse attività produttive insediate o di futuro insediamento.

Comune: Faenza

Località: Faenza

Denominazione: Zona industriale Boaria2 - San Silvestro – Risorgimento 2

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
2 286 094	1 102 586	247 060	936 448

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: 2 (Caviro, Sariaf)

Ambiti PTCP corrispondenti: 12

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SS 9, A1 (4 Km),
- Casello autostradale: Faenza (4km)
- Stazione ferroviaria: Faenza (1Km)
- Nodo logistico:
- Aeroporto: Bologna (50 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: sdoppiata (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (ENI-Italgas)
- Rete elettrica: 15 Kv, 132 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: presente
- Impianto depurazione: esterno (3 Km)
- Smaltimento rifiuti industriali: non presente, esterno all'area (HERA Imola-Faenza)
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: ristorazione collettiva, distributore di carburante, trasporto pubblico stradale su parte dell' ambito

Maggiori aziende insediate: Falc, Terre Emerse, Germano Zama, Caviro, Ctf, Stafer, Hera, Resta, Liverani Group, Ht Italia

Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo sovracomunale all'interno di aggregazioni strategiche. La zona è costituita in buona parte da aree urbanizzate negli anni '70 che configurano un ambito consolidato. A queste, collocate in contiguità con il centro urbano, si aggiungono aree di espansione non attuate che costituiranno il nuovo fronte dell' accesso alla città da ovest e porzioni di territorio in trasformazione verso la via San

Silvestro e l'ambito produttivo 11. Le attività presenti appartengono prevalentemente ai settori meccanico, logistica, agroalimentare e numerose sono le imprese artigiane con limitate attività commerciali.

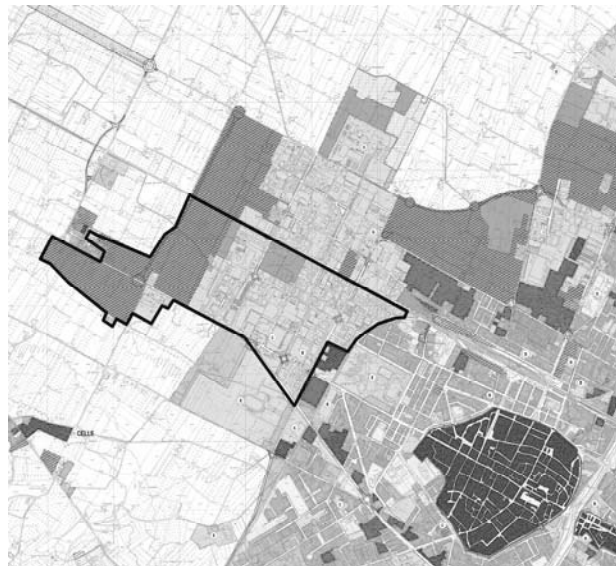
L'intero ambito risulta servito da due viabilità primarie: via Piero Della Francesca che, con Via San Silvestro, permette un collegamento diretto con l'autostrada e via Risorgimento che consente di attraversare la ferrovia connettendosi con la parte ovest della città e la via Emilia. La linea ferroviaria Bologna-Ancona individua il limite sud dell'ambito.

Comune di: Faenza

Località: Faenza

Denominazione: Zona industriale Boaria1 - Galilei – Risorgimento1

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
1.449.106	800.299	73.057	575.750

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: 2 (Caviro, Sariaf)

Ambiti PTCP corrispondenti: 13

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SS 9, A1 (4 Km),
- Casello autostradale: Faenza (4km)
- Stazione ferroviaria: Faenza (1Km)
- Nodo logistico:
- Aeroporto: Bologna (50 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: sdoppiata (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (ENI-Italgas)
- Rete elettrica: 15 Kv, 132 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: presente
- Impianto depurazione: esterno (3 Km)
- Smaltimento rifiuti industriali: non presente, esterno all'ambito
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: ristorazione collettiva, strutture ricettive e sala congressi, distributore di carburante, trasporto pubblico stradale

Maggiori aziende insediate: Intesa, La Doria, Salumi Zaffagnini, I.sa.f SocarI

Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo sovracomunale consolidato.

La zona si sviluppa prevalentemente fra il tracciato della ferrovia Bologna-Ancona a nord e la via Emilia a sud, in contiguità con l'abitato verso ovest.

L'ambito si compone di realizzazioni sorte prevalentemente negli anni '70 unite ad interventi di ricostruzione, anche molto recenti. Il PTCP classifica tale zona produttiva come consolidata.

La viabilità primaria a servizio dell' area è costituita dalla Via Emilia, con il tratto in circonvallazione, secondo la direzione nord-est sud-ovest e da via Risorgimento con orientamento nord-ovest sud-est.

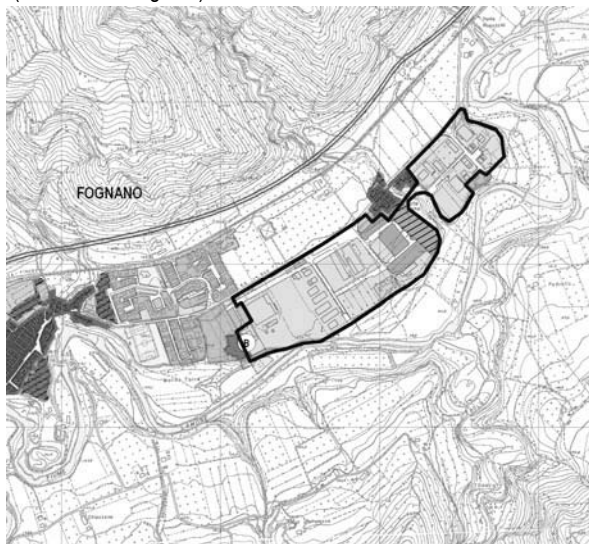
Le aziende esistenti risultano prevalentemente operanti nel settore della trasformazione agroalimentare, delle costruzioni, dei prodotti del legno e numerose risultano le attività artigianali con presenza di rilevanti strutture commerciali e terziarie.

Comune: Brisighella

Località: Fognano

Denominazione: Zona industriale Fognano – Ponte Nono

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
169.314	137.191	20.714	11.409

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: /

Ambiti PTCP corrispondenti: /

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SP 302
- Casello autostradale: Faenza (22 Km)
- Stazione ferroviaria: Fognano (1 Km)
- Nodo logistico:
- Aeroporto: Bologna (78 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: sdoppiata (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (HERA Imola-Faenza)
- Rete elettrica: 15 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: /
- Impianto depurazione: presente
- Smaltimento rifiuti industriali: non presente
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: trasporto pubblico stradale

Maggiori aziende insediate: Remp

Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo comunale ed è costituito da zone consolidate e non presenta che esigue porzioni di sviluppo.

Presenta innesto diretto sull'unica viabilità primaria di collegamento rappresentata SP 302.

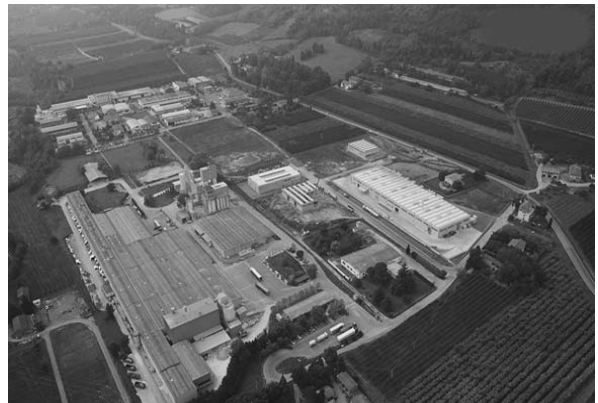
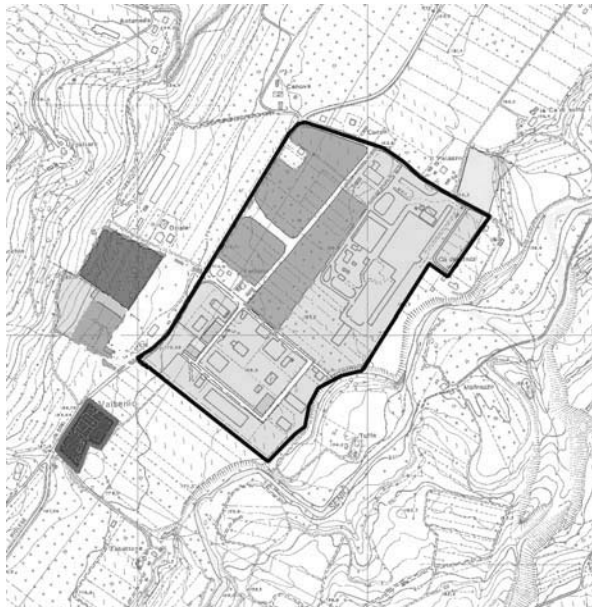
Fisicamente è confinato a sud dal fiume Lamone e a nord dal tracciato ferroviario della linea Firenze – Faenza collocato a modesta distanza nonché dal nucleo storico di Ponte Nono.

Comune di: Casola Valsenio

Località: Valsenio

Denominazione: Zona produttiva Valsenio

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
264.777	203.577	61.200	-

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: /

Ambiti PTCP corrispondenti: /

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SP Casolana
- Casello autostradale: Faenza (35 Km), Imola (30 Km)
- Stazione ferroviaria: Castel Bolognese (20 Km)
- Nodo logistico:
- Aeroporto: Bologna (74 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: mista, acque nere (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (ENI-Italgas)
- Rete elettrica: 15 Kv, 132 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: in progetto
- Impianto depurazione: esterno (2,5 Km)
- Smaltimento rifiuti industriali: non presente
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: trasporto pubblico stradale

Maggiori aziende insediate: Vetroceramica; BPB (prefabbricati in cartongesso, 80 addetti)

Descrizione: l'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo comunale.

L'insediamento è costituito da una parte consolidata realizzata negli anni '70 e primi '80 e da aree di espansione di cui si è attivata la trasformazione. L'area è pressoché interamente compresa fra la SP Casolana e il fiume Senio. A ovest della strada, in prossimità di un limitato insediamento residenziale e pianificato da un' unica scheda attuativa, è situato un parco alberato con relative attività di ristorazione che rappresentano i servizi a supporto degli addetti operanti nell' intera

area produttiva. Oltre alle aziende principali sono presenti attività minori in genere legate al settore metalmeccanico e in minima parte commerciale. L'unica viabilità principale è costituita dalla SP Casolana che funge da collegamento con il capoluogo sito a monte e con le zone di pianura per poi connettersi alla SS 9.

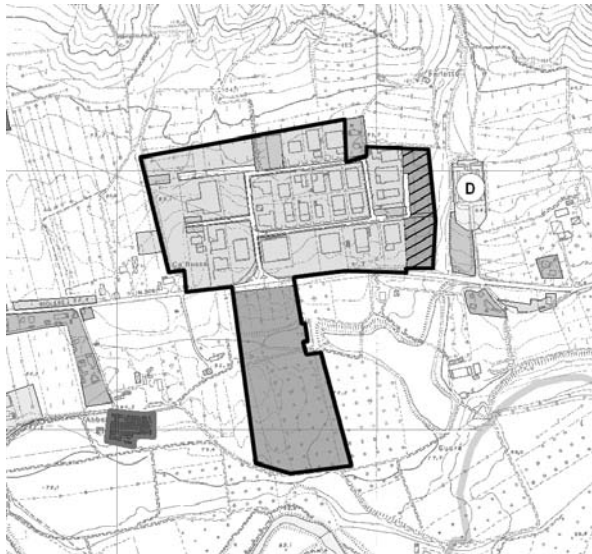
Non lontano sorge l'insediamento storico con l'Abbazia di Valsenio tutelato con apposito decreto.

Comune di: Riolo Terme

Località: Riolo Terme

Denominazione: Zona produttiva a valle

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
196.585	128.137	56.782	11.666

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: /

Ambiti PTCP corrispondenti: /

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SP Casolana
- Casello autostradale: Faenza (22 Km), Imola (17 Km)
- Stazione ferroviaria: Castel Bolognese (10 Km)
- Nodo logistico:
- Aeroporto: Bologna (62 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: mista (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (HERA Imola-Faenza)
- Rete elettrica: 15 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: /
- Impianto depurazione: esterno (1,5 Km)
- Smaltimento rifiuti industriali: non presente
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: trasporto pubblico stradale

Maggiori aziende insediate: Maxitalia s.r.l. (manifatturiero, 26 addetti)

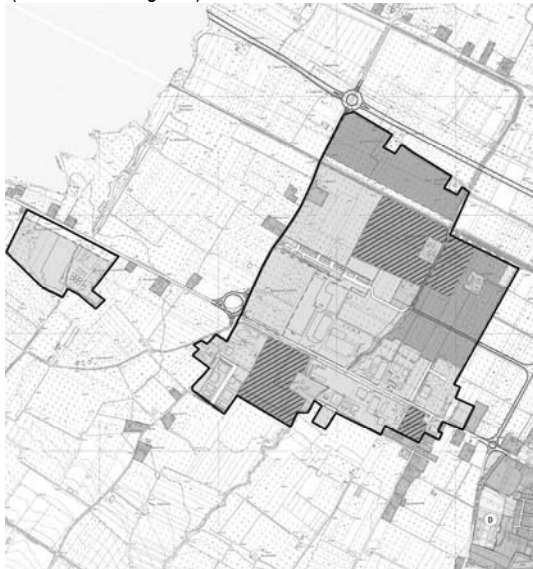
Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo comunale.

L'ambito risulta composto da una zona consolidata sita a nord della SP Casolana realizzata negli anni '70 e primi '80 e da una significativa porzione di sviluppo collocata a sud della strada e di recente attuazione.

L'insediamento è servito da quest'unica viabilità principale di connessione con il capoluogo a monte e con gli ambiti di pianura a valle. A modesta distanza in direzione est, si trova il cimitero comunale.

Comune di: Castel Bolognese
Località: Castel Bolognese
Denominazione: Zona industriale

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
873.500	469.434	218.457	185.609

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: /

Ambiti PTCP corrispondenti: 5

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SS 6
- Casello autostradale: Faenza (10 Km), Imola (10 Km)
- Stazione ferroviaria: Castel Bolognese (1,5 Km)
- Nodo logistico: Bologna – interporto (50 km)
- Aeroporto: Bologna (50 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: sdoppiata (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (HERA Imola-Faenza)
- Rete elettrica: 15 Kv, 132 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: presente
- Impianto depurazione: presente
- Smaltimento rifiuti industriali: esterno (2 Km)
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: ristorazione collettiva, distributore di carburante, trasporto pubblico stradale

Maggiori aziende insediate: Cedir, Cerdomus, Curti, Carmi, Calzaturificio Universum, Intesa

Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo sovracomunale consolidato.

L'insediamento si è sviluppato lungo la SS 9 e la SP 47, strade che ne costituiscono la viabilità principale, e si configura come ambito consolidato contenente importanti aree di sviluppo in attuazione, alcune delle quali poste anche oltre la ferrovia. Il tracciato ferroviario Bologna-Ancona attraversa l'intera zona secondo la direttrice sud-est nord-ovest.

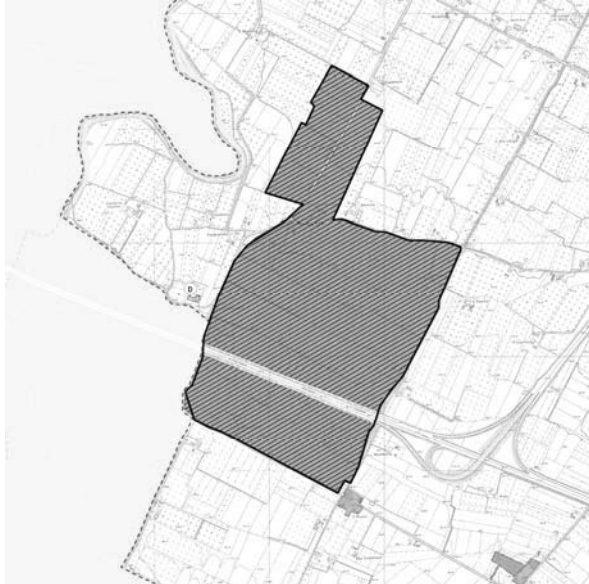
All'interno dell'area risultano insediate aziende impegnate prevalentemente nella lavorazione di materiali minerali, nella metalmeccanica e nel settore agro-alimentare. Sono presenti attività artigianali e commerciali.

Comune di: Solarolo

Località: Castelnuovo

Denominazione: Castelnuovo

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
1.028.041	-	-	1.028.041

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: /

Ambiti PTCP corrispondenti: 23

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SS 9 (10 Km), SP 47
- Casello autostradale: Faenza (8 Km), Imola (7 Km)
- Stazione ferroviaria: Solarolo (3 Km)
- Scalo ferroviario: Castel Bolognese (6 Km)
- Nodo logistico: Centro intermodale Lugo (19 Km)
- Aeroporto: Bologna (58 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: non presente
- Rete gas: presente
- Rete elettrica: 15 Kv
- Rete fibra ottica: /
- Impianto depurazione: esterno (10 Km)
- Smaltimento rifiuti industriali: esterno (20 Km)
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: /

Maggiori aziende insediate: /

Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo sovracomunale consolidato.

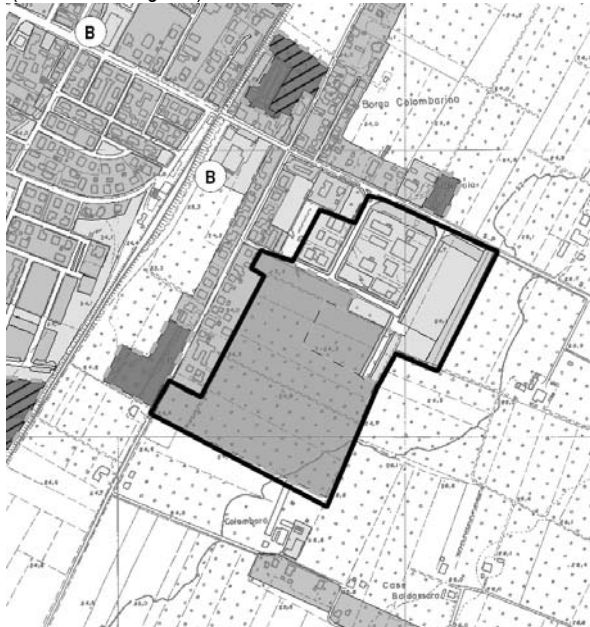
Ad oggi l'intero comparto insiste su terreni ad uso agricolo e quindi l'ambito è totalmente di progetto con nessuna area attuata o in attuazione. Risulta attraversato dalla A 14 e in prossimità della deviazione per Ravenna. Ad oggi l'unica viabilità di un certo rilievo a servizio dell'ambito è la SP 47. È previsto un nuovo casello autostradale di progetto in corrispondenza della zona di Castelnuovo che consentirebbe il collegamento diretto con l'A 14.

Comune di: Solarolo

Località: Solarolo

Denominazione: Zona produttiva Solarolo est

(stralcio PRG vigente)



Superficie territoriale Totale (mq)	Superficie zona consolidata (mq)	Superficie zone di trasformazione (mq)	
		attuata	non attuata
118.971	30.628	87.970	-

Aziende a rischio di incidente rilevante presenti: /

Ambiti PTCP corrispondenti: /

Reti infrastrutturali di collegamento per la mobilità:

- Stradale: SP 10
- Casello autostradale: Faenza (6 Km), Imola (10 Km)
- Stazione ferroviaria: Solarolo (400 m)
- Nodo logistico: Centro intermodale Lugo (19 Km)
- Aeroporto: Bologna (58 Km)

Dotazioni ecologiche e altre infrastrutture:

- Approvvigionamento idrico: acquedotto civile (HERA Imola-Faenza)
- Rete fognaria: mista, acque bianche (HERA Imola-Faenza)
- Rete gas: presente (HERA Imola-Faenza)
- Rete elettrica: 15 Kv (ENEL)
- Rete fibra ottica: /
- Impianto depurazione:
- Smaltimento rifiuti industriali: esterno
- Attrezzature, servizi e spazi comuni: ristorazione collettiva, strutture ricettive e sala congressi, distributore di carburante, trasporto pubblico stradale

Maggiori aziende insediate: tutte le aziende insediate hanno meno di 50 addetti

Descrizione. L'ambito viene classificato come ambito produttivo di rilievo comunale e risulta interamente attuato.

I limiti fisici sono definiti ad ovest dalla fascia di residenze in fregio al vicino tracciato ferroviario e a nord dalla viabilità di accesso rappresentata dalla SP 10.

Le aziende insediate operano prevalentemente nel settore agro-alimentare e metalmeccanico.

D.3 Carta di sintesi valutativa

scala 1:50.000 – Elaborazione dicembre 2009

L'elaborato cartografico si compone delle principali informazioni analizzate nelle specifiche carte di quadro conoscitivo inerenti il sistema della pianificazione.

Vengono quindi considerati i numerosi elementi che compongono il sistema delle tutele uniti alle principali previsioni insediative contenute negli strumenti urbanistici e che risultano ad oggi non ancora attuate.

Si intende inoltre rappresentare graficamente una preliminare valutazione in merito alle diverse indicazioni e prescrizioni normative, vincoli legislativi (ecc...) contenute nei diversi livelli di pianificazione generale e settoriale che determinano l'attuale assetto del territorio condizionandone il futuro sviluppo.

Si assume come chiave interpretativa l'incidenza che tali elementi esercitano nel regolamentare la trasformazione fisica dei luoghi in termini di limitazioni più o meno stringenti.

Quale carta di sintesi, posta a conclusione del sistema della pianificazione, questo elaborato si propone quindi non solo di operare una ricognizione e rappresentazione dei diversi aspetti da considerare durante le attività di analisi, ma vuole anche introdurre interpretazioni e valutazioni di ausilio alla fase progettuale.

Per ciò che attiene l'ambito extraurbano, al fine di pervenire ad una lettura sintetica e simultanea dei numerosi elementi considerati si è operato procedendo con metodologia cosiddetta per "over-lay": la sovrapposizione così originata dalle diverse coperture tematiche viene rappresentata considerando il peso che queste esercitano rispetto alle possibilità di trasformazione dei luoghi indipendentemente dal livello pianificatorio che le introduce.

I vincoli derivanti dalla presenza di infrastrutture tecnologiche, che nell'apposito elaborato tematico di analisi sono definiti indotti, concorrono anch'essi alla costruzione di questo quadro dei fattori normativi limitanti.

Si sono distinti pertanto tre gradi di condizionamento alla trasformazione rispetto l'assetto normativo e graficizzati con diversi colori: le zone scevre da limiti normativi in bianco, le zone assoggettate a limitazioni condizionanti la trasformazione delle stesse in giallo e le zone a maggior vincolo dove è vietata di fatto in modo assoluto la trasformazione colorate di arancione. Nel dettaglio si è seguita la seguente articolazione:

Vincoli assoluti alla trasformazione

- aree boscate (art. 3.10 PTCP);
- zone di tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua per le U.d.P. 12-A (art. 3.17 PTCP);
- invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 3.18 PTCP);
- zone ed elementi di interesse storico-archeologico, complessi archeologici (art. 3.21.A);
- zone di tutela naturalistica di conservazione (art. 3.25 PTCP);
- aree interessate da frane attive (art. 4.1 PTCP);
- zone a parco naturale, zone A zone B (art. 7.4 PTCP e art. 6 LR 10/05);
- aree ad elevata probabilità di esondazione/inondazione (art.3 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBRR e art.11 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBReno);
- aree a rischio frana molto elevato ed elevato (zone 1 e zone 2 art.12 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBRR e art.5 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBReno);
- fasce di rispetto dalla ferrovia (art.49 DPR 753/80);
- fasce di rispetto dalle strade (art.26 DPR 495/92 e art. 16 Cod.Str.);
- fasce di rispetto da elettrodotti (art.13 DGR 197/01);

Limiti alla trasformazione

- fasce di rispetto dei crinali (art.3.9 PTCP);
- zone di tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua per le U.d.P. 13,14,15 (art. 3.17 PTCP);
- zone di particolare interesse paesaggistico ambientale (art.3.19 PTCP);
- zone di tutela di dossi di pianura e calanchi (art.3.20 PTCP);
- zone ed elementi di interesse storico-archeologico, aree di concentrazione dei materiali archeologici (art. 3.21.A PTCP);

- zone di tutela dell'impianto storico della centuriazione (art. 3.21B PTCP);
- aree interessate da frane quiescenti (art. 4.1 PTCP);
- abitati da consolidare (art.4.3 PTCP);
- aree naturalistiche protette SIC e ZPS (art. 7.2 PTCP);
- zone a parco naturale,zone C (art. 7.4 PTCP, art 6 LR 10/05);
- aree a moderata probabilità di esondazione (art. 4 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBRR);
- fasce di pertinenza fluviale (art.13 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBreno);
- aree di potenziale allagamento (art.6 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBRR e art.16 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBreno);
- aree a rischio frana molto elevato ed elevato eccetto zone 1 e zone 2 (art.13 Piano Stralcio Rischio Idrogeologico AdBRR);
- fasce di asservimento da gasdotti (DM 24/11/84)
- fasce di asservimento da acquedotti (Disp.Min.LL.PP. 04/02/77)
- fasce di rispetto da canali di scolo (RD 386/1904)
- fasce di rispetto da cimiteri (L 166/02)
- fasce di rispetto da CER
- fasce di rispetto da distillerie ed allevamenti (art.28.1.2 PRG Faenza)
- fasce di rispetto da stabilimenti a rischio di incidenti rilevanti (DM 09/05/01)
- aree ed immobili tutelati ai sensi degli artt. 136/142 L42/04

Tale valutazione rappresenta un primo momento di congiunzione fra le diverse attività di pianificazione che si sviluppano all'interno di Quadro Conoscitivo, Documento Preliminare e Valsat: assumendo coscienza dello stato normativo dei luoghi viene infatti espresso un parziale e preliminare giudizio sulla potenziale suscettività alla trasformazione degli stessi.

Un altro aspetto che riveste particolare importanza è costituito dalle scelte operate dai singoli PRG vigenti in merito alle aree di sviluppo e alla relativa attuazione. Alla luce di ciò sulla carta sono evidenziate con colori diversi le zone di trasformazione non attuate: rosso per le destinazioni residenziali e viola per quelle produttive.

Il resto del territorio pianificato è di colore grigio e definisce le situazioni urbanizzate consolidate o per le quali sono in atto trasformazioni urbanistiche. Unitamente a queste informazioni l'elaborato riporta i principali tracciati di strade e ferrovie per consentire una visione di insieme sia dello stato di fatto che delle diverse indicazioni progettuali contenute nei singoli PRG.